Parrocchia di S. Stefano a Paterno

Bagno a Ripoli (Firenze)

Un popolo in cammino

Volume III

Dal 2003 al 2004

Assemblee

Assemblea del 19 Ottobre 2003

Riflessione biblica su 'La preghiera', preparata da Fabio

La preghiera è un'esperienza comune a tutte le religioni e si può dire, senza correre troppo il rischio di generalizzare, che in ogni esperienza religiosa la preghiera è lo spazio in cui Dio cessa di essere un 'Egli' o un 'ciò' e diventa un 'Tu'; passa da oggetto di un discorso a partner di un dialogo.

In questa breve traccia intendo circoscrivere il campo, parlando solo della preghiera secondo l'esperienza ebraico-cristiana.

Premessa

Anzitutto è importante ricordare che per gli ebrei e per i cristiani l'esperienza di Dio è un'esperienza 'storica'; cioè Dio non si cerca decollando dalla realtà di questo mondo verso cieli mitici ma la comunione con Dio si trova attraverso la 'fedeltà alla terra', cercando di riconoscere i suoi passi nella vita di tutti i giorni.

Senza togliere importanza ad altre impostazioni spirituali, va rimarcato che è questa la prospettiva della preghiera secondo la tradizione ebraica e quindi anche secondo Gesù, ed è diversa dalla spiritualità tradizionale che intende la preghiera come 'elevazione dell'anima a Dio'. Perciò è importante ricollocarla nel contesto biblico, dove essa non è 'ricerca di Dio' ma anzitutto 'ascolto' di ciò che Egli ha fatto e fa per noi e 'risposta' ai suoi interventi nella storia. Questo è il punto di partenza per una riflessione sulla preghiera biblica e io credo che non sia chiaro a tutti.

Iddio della Bibbia è colui che parla all'uomo e si manifesta sempre come volontà di relazione. Certo non un 'parlare' che s'impone ma che 'si offre' ad un ascolto schierato, coinvolto.

E' Lui che prende l'iniziativa di un dialogo con noi: dalla creazione, all'esodo di un popolo dalla schiavitù; dalla testimonianza dei profeti, alle imprecazioni di Giobbe e poi al Messia di Nazareth, alla sua morte e resurrezione, ai primi discepoli che lo annunziano ad ebrei e pagani, è sempre Lui che cerca, interroga, provoca, chiama l'uomo e lo invita a rispondere.

E dopo Gesù l'ascolto non è finito. Dio continua a parlare attraverso la Chiesa, i suoi Pastori e i suoi testimoni più fedeli, attraverso tutti gli uomini di buona volontà e attraverso i 'segni dei tempi' che Papa Giovanni XXIII e il Concilio individuarono in alcuni aspetti della vita di oggi:

+ la crescita della coscienza della donna che esige uguale dignità e rispetto dell'uomo;

+ il 'crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli' e la convinzione che la guerra non è più, se mai lo è stata, un mezzo per risolvere i problemi;

+ infine, ma non ultimo, il grido che sale dalla terra di coloro che soffrono per l'ingiustizia e per la miseria: 'il magistero dei poveri' come è stato chiamato in maniera efficace.

Questa dunque è la preghiera biblica: ascolto e contemplazione delle azioni di Dio nella storia, risposta nella fede attraverso il rendimento di grazie, la domanda e anche l'imprecazione e la lotta.

'Lodare il Signore', una frase che si legge spesso nella Bibbia, specialmente nei Salmi, vuol dire anzitutto riconoscere la sua mano paterna nella trama della nostra vita e aderire a Dio nel sorriso e nelle lacrime, nella luce della fede e nelle tenebre del dubbio e del silenzio di Dio, a somiglianza di Gesù che, sulla croce, chiama 'mio Dio' il Signore da cui si sente abbandonato.

Se questa è la preghiera biblica, ne deriva che i momenti principali in cui si attua sono:

+ a livello comunitario, il racconto e il 'fare memoria' degli interventi di Dio nella storia.

La Celebrazione eucaristica comprende e abbraccia tutti gli interventi di Dio: dalla Prima Alleanza, a Gesù, ai 'cieli nuovi e alle terre nuove' di cui dobbiamo essere in attesa operosa. E' questo il momento centrale della preghiera come ascolto e contemplazione e anche come risposta all'iniziativa di Dio.

+ Ma dovremmo riscoprire l'importanza della preghiera anche a livello personale perché spesso è limitata a farsi un frettoloso segno di croce alla sera prima di addormentarsi o a raccomandarsi in situazioni di bisogno. Che non è affatto da disprezzare, ma anche la preghiera personale deve mantenere un respiro più largo che non quello delle necessità personali. Intanto personale non vuol dire individualistica; quando entriamo nella nostra stanza e preghiamo il Padre nel segreto, non usciamo dalla Comunità, anzi! ce la portiamo in cuore e poi, anche la nostra presenza nella Comunità, diventerà più responsabile.

Se alla preghiera comunitaria della Domenica noi giungiamo impreparati, senza un filo conduttore che durante la settimana ci aiuti a mantenerci alla presenza di Dio, è difficile vivere l'Eucarestia in maniera feconda.

Quali possono essere i modi con cui esprimere la preghiera personale? Tanti! Oltre a quelli più conosciuti, ve ne indico altri meno abituali:

+ vivere gli avvenimenti quotidiani in relazione al cammino verso il Regno di Dio sia quando lo smentiscono, come pure quando lo invocano e lo realizzano;

+ pregare con la Liturgia delle Ore, anche solo per pochi minuti al giorno;

+ infine ma non ultimo, il 'silenzio'. Solo nel silenzio possiamo porci di fronte al racconto degli eventi della vita di Gesù e dell'Antico Testamento,

entrare dentro quei racconti e diventarne partecipi. Il silenzio è l'aria in cui respira la preghiera come 'ascolto' e questo sia a livello comunitario che personale. Ma anche la preghiera come 'risposta' e non solo come 'ascolto', ha bisogno di silenzio, perché 'Dio sa quello di cui abbiamo bisogno' e a volte basta porsi davanti a Lui nel silenzio.

Oggi abbiamo l'impressione che la preghiera personale sia entrata in ombra e che, specialmente per i più giovani, la preghiera sia solo un'esperienza di appartenenza al gruppo che pur è una cosa importante. Abbiamo bisogno di riscoprirlo quest'aspetto.

Tertulliano, un cristiano del secondo secolo, dice che il 'Padre nostro', di cui lui è il primo commentatore, è come il compendio di tutto l'Evangelo. Io vorrei tenerlo come guida a questa nostra riflessione sulla preghiera, perché non è solo un modo per imparare a pregare, ma anche per trovare la sostanza del messaggio cristiano e il suo legame con la fede d'Israele.

"Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: - Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli -". (Luca 11,1)

A questa domanda Gesù rispose non tanto con una formula da ripetere a memoria, ma con una serie di indicazioni che si trovano presenti in tutto il suo insegnamento e che probabilmente gli Evangelisti hanno raccolto nel 'Padre nostro'.

A noi questa preghiera è giunta, riportata dagli Evangelisti Matteo e Luca, in due versioni sostanzialmente simili ma con alcune differenze: quella secondo Matteo, uguale al 'Padre nostro' che diciamo noi oggi e quella secondo Luca più stringata (il testo di Matteo contiene sette domande, quello di Luca, cinque). Il Padre nostro secondo la versione di Matteo è riportato anche, con piccole varianti, da un antico libretto della fine del I secolo d.C., che non fa parte della Bibbia e che si chiama *Didachè*, cioè *'Insegnamento'* (degli Apostoli).

Ecco il 'Padre nostro' secondo il Vangelo di Matteo,

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non ci indurre in tentazione,
ma liberaci dal male. (Matteo 6,9-13)

...e secondo il Vangelo di Luca

Padre, sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,
e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo
ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione. (Luca 11,1-4)

Padre nostro che sei nei cieli

Pregare, come abbiamo detto all'inizio, non vuol dire parlare di Dio, ma 'davanti' a Dio e 'con' Dio, e chiamare Padre Iddio non è nè ovvio nè facile. E' possibile, dice S.Paolo, perché è lo Spirito di Dio, 'versato nei nostri cuori' che prende l'iniziativa e attesta che siamo suoi figli. *(Romani 8,14-16)*

Il Signore a cui ci rivolgiamo è così vicino che possiamo rivolgerci a lui chiamandolo Padre, anzi 'abbà' (babbo, papà); dice un detto islamico che 'Egli è più intimo a noi della vena giugulare'. Ma egli è anche l'Altro, il diverso, colui che abita i cieli lontani.

La preghiera insegnataci da Gesù si apre con questo paradosso, è rivolta ad un Dio che è altro da me eppure è in me, è al centro della vita, come dice Bonhoeffer.

Inoltre l'invocazione Padre 'nostro' e non Padre 'mio' ci ricorda che possiamo rivolgerci a Dio anche nel segreto della camera e nella solitudine, ma non nell'isolamento. Dire 'Padre nostro' ci mette di fronte a Dio, solidali con gli altri viventi e custodi del creato.

Sia santificato il tuo nome

Sappiamo che, nel mondo semitico, il nome indica la persona nella sua realtà più intima e più vera. Il nome dell'Eterno, rivelato a Mosè di fronte al roveto ardente è 'Javè', che vuol dire 'Colui che è per voi, accanto a voi'. Dicendo 'sia santificato il tuo nome' noi diciamo a Dio: 'Rivelaci il mistero del tuo nome, sii davvero per noi quello che il tuo nome significa'.

Venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra

Il Regno di Dio è il progetto che il Signore vuole realizzare all'interno della creazione: un mondo di amore, di giustizia e di pace. Questa è la sua volontà. Lo scopo della preghiera è ottenere che noi facciamo la volontà di Dio e non che Dio faccia la nostra. E' vero che pregare è anche chiedere a Dio ciò di cui abbiamo bisogno *(dacci oggi il nostro pane quotidiano),* ma nel nome del suo Figlio, cioè cercando di avere in noi *'gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo'. (Filippesi 2,5)* Questo, specialmente oggi, è importante ricordarlo perché l'uomo 'tecnologico' tende a trasferire la sua mentalità anche nella preghiera che così può essere considerata il modo più veloce per ottenere una cosa.

Il dramma nasce quando sembra che sia Dio a smentire le sue promesse: gli innocenti soffrono, i malvagi prosperano e il Regno di Dio tarda a venire; allora la preghiera diventa 'lotta'. Il credente biblico prega il suo Dio e lotta con lui: si pensi,

- *a Giacobbe al fiume Jabbok* *(Genesi 32,23-31),*
- *a Geremia* *(Geremia 20,7-9),*
- *a Giobbe* *(Giobbe 19,6-7),*
- *a Gesù* *(Luca 22,39-42 e Marco 15,33-37)*

Dacci oggi il nostro pane quotidiano *Luca invece di 'oggi' dice:*
Dacci ogni giorno il pane quotidiano

In questa seconda parte del 'Padre nostro' la preghiera è più di taglio orizzontale e si articola in quattro richieste. Il pane è un po' la sintesi di tutto quello che è necessario per vivere e si dice ancora una volta 'nostro' non 'mio', non dato ad alcuni ma donato a tutti.

La parola 'quotidiano' è la traduzione dell'originale greco *tòn epioùsion* che non ha un significato ben definito; forse è meglio tradurre con 'necessario', quindi la frase intera potrebbe essere, *'Dacci ogni giorno il pane necessario, sufficiente per la vita'.*

Stiamo attenti a dirlo perché se da una parte è una richiesta a Dio di non abbandonarci nei bisogni essenziali della vita, dall'altra è anche una richiesta di sobrietà e di povertà: come dire, non ti chiedo nulla di più del necessario. Il che è sulla linea di un tema biblico molto importante: leggi,

- *Elia e la vedova di Sarepta (I Re 17,8-16);*
- *l'episodio della manna che non poteva esser messa da parte per il giorno dopo (Esodo 16,13-26);*
- *preghiera al Signore (Proverbi 30,7-14)*

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Nella lingua di Gesù c'è un unico termine che indica il 'debito' e il 'peccato' che è il debito dell'uomo nei confronti di Dio. Quindi non c'è molta differenza fra Matteo, e Luca che dice, '*perdonaci i nostri peccati'.*

E' importante la sottolineatura della reciprocità del perdono: 'Perdona noi come noi perdoniamo gli altri'. Solo se siamo almeno disposti a perdonare gli altri, possiamo chiedere a Dio il suo perdono.

Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male

Ultimamente queste due domande, di fronte all'ipotesi di rivedere la traduzione del 'Padre nostro', hanno suscitato discussioni e imbarazzo.

Senza entrare in merito alla varietà delle opinioni a questo riguardo, di cui potremmo parlare in un'altra occasione, bisogna dire anzitutto che la traduzione 'non c'indurre in tentazione' è eccessiva rispetto alla parola greca originale, *mè eisenènkes emàs eis peirasmòn*; sarebbe meglio tradurre 'non portarci verso…', 'non farci entrare in tentazione' che è diverso da 'indurre', che vuol dire 'spingere' qualcuno a compiere un'azione.

'Liberaci dal Male'; il Male, comunque lo si voglia intendere, non è solo 'vuoto' di bene, è una pulsione potente che a volte ci travolge, perciò chiediamo, 'liberaci dalla potenza del Male'.

Indubbiamente, come ho detto prima, la preghiera che attua in pieno queste caratteristiche a cui ho accennato è la preghiera liturgica della Comunità cristiana con al centro l'Eucarestia, memoriale della vita di Gesù, e la Liturgia delle Ore.

Nell'Eucarestia che rende attuale ciò che Dio ha fatto per noi in Gesù, c'è contemplazione, domanda, rendimento di grazie e intorno all'Eucarestia noi abbiamo avuto e avremo modo di riflettere spesso.

Più sconosciuta invece è la cosiddetta 'Liturgia delle Ore', per questo si ripropone in questo dossier un testo che fu preparato nel 2000 in occasione del Pellegrinaggio.

Un'ultima osservazione: nella nostra epoca attuale, a differenza del passato, siamo convinti che la scienza e la tecnica sono autonome dal piano religioso. Il cosiddetto processo di secolarizzazione ormai è esteso a tutto il mondo occidentale ed è un passo in avanti molto importante. In questa ottica la 'preghiera di intercessione' che chiede a Dio di intervenire lui a risolvere i problemi del mondo là dove l'uomo non vuole o non può intervenire, è vista con sospetto e non a torto.

Già negli anni '40 Bonhoeffer, un Pastore e teologo protestante impiccato dai nazisti, rifiutava la visione di un Dio 'tappabuchi'. Diceva che ormai viviamo in un mondo diventato adulto in cui il credente non ricorre più a Dio per spiegare ciò che non capisce.

In Gesù crocifisso noi contempliamo la 'morte' di un Dio onnipotente che tutto dispone e risolve, contempliamo un Dio debole e sofferente che si lascia scacciare dal mondo, la cui fedeltà all'uomo si offre in un amore mondanamente impotente. Perciò il cristiano vive in questo mondo 'davanti a Dio, come se Dio non fosse dato'.

Il nostro esser cristiani oggi si riduce a due cose, conclude Bonhoeffer: 'pregare' e 'operare per la giustizia', con responsabilità.

Al di là della sua teologia, che qualcuno può non condividere del tutto, è illuminante il suo punto d'arrivo: pregare e operare per la giustizia.

C'è un passo di Luca parallelo al Vangelo di Matteo che può aiutarci a capire meglio quest'aspetto della preghiera come 'intercessione'. Gesù parla dell'importanza di pregare e aggiunge: *'Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà 'cose buone' a quelli che gliele domandano!' (Matteo 7,11)* Luca invece modifica così: *'……quanto più il Padre vostro celeste darà lo 'Spirito Santo' a coloro che glielo chiedono!' (Luca 11,13)* Quindi, 'chiedere il suo Spirito', perché il nostro intervento nel mondo è 'autonomo' ma non da creatori assoluti, cioè sganciati da qualsiasi riferimento: il progresso è al servizio dell'uomo e del progetto di Dio.

Perciò dobbiamo pregare, non perché Dio faccia al nostro posto ciò che non vogliamo o non possiamo fare, ma per chiedere a Dio che ci dia il suo Spirito a illuminarci la mente e a scaldarci il cuore. Mi sembra di aver capito dal Vangelo, che il cuore dell'uomo è l'unica porta che Dio si è lasciata aperta per agire nella storia.

Interventi all'Assemblea del 19 Ottobre 2003

'La preghiera'

Sala grande, ore 17,15 – Presenti 130 persone circa.

25 Interventi più 4 dei gruppi di catechismo. I ragazzi dopo il loro intervento sono usciti.

Paola D.

Sull'Assemblea di oggi, scusatemi se vi leggerò due o tre cose che mi sono venute in mente. Preferirei parlare improvvisando, a braccio, ma sono molto confusionaria. Quando uno è confuso prende anche molto tempo e finisce che non dice quello che vorrebbe dire; allora preferisco 'leggermi'.

Quando Fabio mi ha detto che avrei dovuto aprire io l'Assemblea di oggi, mi è venuto spontaneo domandarmi 'cos'è per me l'Assemblea', e immediatamente mi è apparsa l'immagine di quei raduni di famiglia che si fanno per celebrare qualcosa di speciale. Io vengo da tutta una serie di grandi famiglie e mi capita spesso di ritrovarmi con tanti parenti ed amici a celebrare un battesimo, un matrimonio o un compleanno particolarmente importante, che so, 'gli zii che compiono 90 anni'. Ecco, mi sembra che anche noi, ogni anno ad Ottobre, ci ritroviamo insieme a celebrare il nostro 'essere una comunità'. Legami a volte evidenti, come il fatto di abitare nella stessa zona, a volte meno evidenti e perfino misteriosi, ci hanno fatto incontrare e ci fanno scegliere ogni Domenica di 'spezzare il Pane insieme' e di proseguire insieme il nostro cammino di fede o di ricerca della fede. Come nelle feste di famiglia, ci guardiamo intorno, siamo contenti di ritrovarci; magari non ci vedevamo da un po' di tempo e ci fa piacere anche soltanto vedere che ci siamo. Siamo contenti di vedere che c'è qualcuno in particolare: stasera per esempio sono particolarmente contenta che ci siano i giovani, i ragazzi, di cui spesso avevo sentito la mancanza nell'assemblea, con il loro contributo di freschezza, di sguardo nuovo, di promessa di un buon futuro.

Notiamo che manca qualcuno: per esempio stasera manca la Silvana, Domenica scorsa mi ha detto che, con molto dispiacere, oggi non poteva esserci. Ci manca molto, ma siamo sicuri che, come lei ci ha promesso, in un qualche modo, sarà qui con noi anche lei.

Sempre per continuare con il paragone della riunione di famiglia, ci si guarda incuriositi, si cerca di capire come stiamo, ci si confronta con il passato:

"Sei sempre lo stesso, non invecchi mai!" oppure, "guarda come è invecchiato il tale, come sono cresciuti i ragazzi!"

Mi sono riletta con molto interesse il diario delle assemblee che facciamo a Paterno dal 1983, anche perché alle prime assemblee non c'ero ancora, e mi sono accorta che nei primi tempi si parlava soprattutto di cose pratiche: di gestione economica, di organizzazione. Poi, piano piano si è passati a riunioni sempre più centrate su temi di riflessione, sul nostro modo di vivere la fede. Dal '96 Fabio ci prepara un dossier, una sorta di traccia per aiutarci a riflettere in anticipo sul tema prescelto, in modo che la nostra partecipazione sia meno improvvisata e più profonda. Nel '99 è stato distribuito un questionario sul tema della parrocchia al quale hanno risposto quasi 500 persone e che ci ha dato una fotografia abbastanza significativa della nostra comunità.

Durante l'ultimo Consiglio Pastorale ci siamo domandati se l'impostazione delle nostre assemblee è sempre valida o se invece si potrebbe migliorarla. Per ora non ci sono venute idee precise. Restiamo in attesa di suggerimenti e indicazioni da parte di tutti. Un suggerimento importante però mi sembra che sia venuto, cioè quello di considerare la riflessione che facciamo il giorno dell'Assemblea, soltanto come un inizio, con l'impegno di portarla avanti per tutto l'anno, sia individualmente che in comune, nei modi e nei tempi che sapremo trovare.

E ora si può cominciare a parlare della preghiera, incominciando con le riflessioni dei ragazzi del catechismo, lette da alcuni di loro.

Fabio

Prima vorrei precisare che gli interventi che i ragazzi leggeranno, non sono altro che gli appunti presi dai catechisti in due incontri, mentre i ragazzi discutevano e riflettevano su questo argomento; noi ci avremo messo qualche virgola in più, ma i contenuti e le parole sono tutte loro!

Gruppo dei ragazzi di 4° elementare

Da un anno ci incontriamo tutte le domeniche con Andrea, la Bene, Enrico e Fabio e a primavera faremo la prima Comunione. Abbiamo parlato insieme della preghiera e ci hanno chiesto che cosa è per noi.

Qualcuno ha risposto: "Per me pregare è un modo per ringraziare e chiedere qualcosa a Dio". Altri invece hanno detto: "Io prego per aiutare le persone e per la pace". Una ragazza ha risposto: "Per me la preghiera è Dio". Non abbiamo capito molto bene che cosa volesse dire; ma ci sembra una frase importante sulla quale riflettere.

All'improvviso Andrea ha detto che per lui pregare è anche 'ascoltare'. Noi non ci avevamo pensato, ma la sua affermazione ci ha fatto venire in mente altre idee. Infatti alcuni di noi hanno detto: "Per me pregare vuol dire ascoltare Dio e la vita di Gesù". Altri hanno detto: "Secondo me, invece, si prega per ascoltare quello che uno dice dal cuore".

Fabio ci ha aiutati a capire che non si ascoltano solo le parole, ma che si può ascoltare e parlare anche in altri modi. Alcuni di noi hanno subito risposto: "E' vero, per esempio parlare dentro di sè". E altri ancora: "La nonna mi parla anche quando mi dà una carezza".

A questo punto ci hanno chiesto: "Ma Dio comunica con noi? in che modo?" Le risposte che più ci hanno colpito sono state: "Per me, con la vita che ci ha dato, con le montagne e con gli alberi". Altri hanno detto: "Con il Vangelo e con il mondo".

Gruppo dei ragazzi di 5° elementare

Anche noi, nei nostri incontri, abbiamo riflettuto sulla preghiera. Per noi pregare vuol dire parlare con Dio e sentire la sua presenza negli altri.

I nostri catechisti ci hanno spiegato che nella Bibbia pregare vuol dire innanzitutto 'ascoltare'. Ci siamo allora domandati in che modo Dio ci parla. Secondo noi Dio parla attraverso il cuore, gli occhi e le orecchie che permettono di comunicare con Dio ed esprimere i propri sentimenti. Pensiamo infatti che essere felici o voler bene a qualcuno è un segno di Dio.

Secondo noi Dio non sta in un posto preciso ma i suoi segni sono ovunque. Leggendo la Bibbia si capisce che Dio ha parlato per mezzo di Gesù che con la sua vita ci ha fatto capire com'è Dio.

Gruppo dei ragazzi di I e II Media

Sul tema della preghiera, al nostro gruppo, sono state fatte queste due domande: "Quando si prega, per chi e per che cosa?" e "Come si prega?"

Alla prima domanda abbiamo risposto così: "Io prego quando mi sento in difficoltà". E altri: "Io prego prima di andare a letto, per la mia famiglia, per tutto il mondo, per tutti i bambini". "Io prego quando mi sento giù di morale, quando mi rendo conto che questo mondo fa paura perché ci sono tante guerre, è allora che ho bisogno di comunicare con Dio". "Io invece prego quando sento tensione intorno a me, mi fa stare meglio". Un ragazzo ha notato: "Io non ho molto da chiedere a Dio, per me va bene così, credo sia più giusto pregare per gli altri, per tutto il mondo e per la pace".

Ecco ora le risposte alla seconda domanda, su 'come si prega': "Io prego come don Camillo", ha detto un ragazzo, "ci parlo e ci discuto con Dio". "Io prego con il Padre Nostro" hanno detto in molti.

Una ragazza ha notato: "Non si prega solo con le mani giunte ma anche con i fatti, con la vita, è inutile recitare preghiere e poi vivere male; poi voglio dire anche che a me non piace pregare in silenzio, meglio il rumore perché il silenzio è solitudine".

"Io faccio parte di un gruppo di scout e alla fine di ogni incontro si prega anche per ringraziare ed è giusto farlo perché a volte i nostri problemi sono minori rispetto a tutto quello che succede intorno a noi. In una di questo

preghiere che a me piace particolarmente, si dice che Dio è molto semplice, ascoltatela, ve la leggiamo".

Basta un fiocco di neve per fare nascere un fiume,
basta una goccia d'acqua per forare una pietra,
basta una stella per illuminare il cielo,
basta un fiore per rallegrare il deserto,
basta un sorriso per dare vita ad un'amicizia,
basta un sì per consegnarsi alla persona amata,
basta una lacrima per cancellare i peccati,
basta uno spicciolo per fare grande un tesoro.
Tu sei un Dio straordinario, Signore,
perché giudichi grande e meraviglioso ciò che è piccolo e ordinario
perché non misuri niente con il metro,
ma solo e sempre in base al silenzio e al nascosto battito del cuore.
Aiutami Signore ogni giorno a donarti sempre il meglio di me, anche se è poco,
dal momento che non mi chiedi di fare cose straordinarie,
ma soltanto che io faccia cose ordinarie
con un cuore straordinario.

Gruppo dei ragazzi di III Media e I Superiore

Noi siamo il gruppo che farà la Cresima nel 2005. Le nostre catechiste dopo averci spiegato che cos'è e quanto è importante l'assemblea per la nostra comunità, ci hanno chiesto di riflettere su l'argomento di quest'anno per farvi sapere i nostri pensieri.

Che cos'è la preghiera? Uno di noi prende la parola: "Io la faccio nei momenti difficili". Molti del gruppo si trovano in sintonia su questo, ma qualcuno aggiunge che ne sente la necessità anche nei momenti di tristezza.

Una ragazza: "Io la sera prego per ringraziare Dio della giornata che ho trascorso". Poi un altro: "Per me è un modo di comunicare con Dio, per arrivare meglio a comprendere le persone che mi circondano". "Per me - continua un ragazzo - la preghiera forse è il momento della Messa". Aggiunge uno di noi: "Figuratevi! a volte la riunione di catechismo mi sembra preghiera!"

Comunque quasi tutti ci troviamo meglio a pregare da soli, facendo un filo diretto con Dio o usando la preghiera del Padre Nostro. Una nostra compagna sottolinea che lei con la preghiera chiede a Dio un'assistenza al suo bisogno di aiuto, non per avere da Lui la soluzione perché altrimenti la sua vita diventerebbe solo scontata e monotona.

Una catechista poi ci domanda: "Non vi viene mai da pensare che la preghiera può essere ascolto? Per esempio Dio ci ha parlato anzitutto quando ci ha regalato la vita".

Ci guardiamo, c'è un momento di silenzio poi una di noi: "Sinceramente mi sembra scontato che la vita è un regalo, non è per presunzione che lo dico, ma sono ancora molto giovane e sono così impegnata a scoprirla questa vita!"

Un altro: "Io ho i miei genitori che tante volte quando sono scontento o arrabbiato mi dicono che sono fortunato e che la vita mi è stata donata".

Dice una ragazza: "Soltanto quando sento notizie al telegiornale di ragazzi che si uccidono o commettono qualche reato, mi fermo a pensare quanto è peccato sprecare la vita che ci hanno dato gratuitamente".

Un altro di noi aggiunge che gli preme più la vita dei suoi cari che la sua, quindi prega spesso per questo.

Fabio

Grazie ragazzi per tutto quello che avete detto! Ora, se volete, potete uscire; stare a tutta l'Assemblea sarebbe pesante per loro.

Continuiamo gli interventi, chi vuole la parola?

Luca

Nel documento si parla di preghiera come 'ascolto', dei segni di Dio nella storia e della nostra capacità di risposta alla volontà di relazione che Egli mostra verso le sue creature.

Certo che nel Vecchio Testamento si descrive un Dio dalle qualità misteriose, contraddittorie: "Io sono un Dio nascosto, un Dio che sta nella caligine, un Dio geloso; il Signore misericordioso, lento all'ira, ma anche capace di punire la colpa per generazioni".

L'immagine simbolica più forte è di Dio come 'fuoco inestinguibile', nel roveto ardente, che si può avvicinare scalzi, indifesi, con l'esito di averne riscaldato il cuore di speranza, come Mosè, ma anche di esserne dolorosamente bruciati, come Giobbe.

Insomma, sembra che gli uomini del tempo percepissero Dio proiettando su di lui le ambiguità proprie della natura umana. Così l'ascolto, pur affascinante, mi è difficile.

Con Gesù, invece, c'è una parola chiara, inequivocabile. Lui, che si definisce Figlio di Dio, racconta un Padre che ama incondizionatamente le sue creature, disposto al sacrificio per la nostra salvezza. Di più: Gesù, prima di sparire dalla nostra storia, non ci lascia soli: comunica lo Spirito Santo, traccia divina posta dentro di noi. Quindi 'preghiera' come ascolto e contemplazione della sua parola, morte e resurrezione, ma anche delle nostre profondità.

Io sono stato formato a modi di pregare che oggi giudico negativi. Ho pregato in modo possessivo, dominato più dal desiderio di avere che di essere. Desideri soprattutto emotivi: per esempio chiedere a Dio la soluzione di ogni problema esistenziale, del senso di inadeguatezza che nell'adolescenza, ma anche in seguito, ti fa soffrire. Altre volte gli ho parlato aggressivo, accusandolo dei miei difetti, arrabbiato con Lui per non avermi dotato di una volontà sufficiente

per cambiare, fino ad arrivare all'amara conclusione: è inutile che ti parli, dato che forse non esisti! Comunque, fra la scelta se credere o non credere, alla lunga ho optato per credere, perché ne sento la profonda necessità. Credere e pregare, ma come?

Gesù, nella notte prima di morire, dà un esempio di preghiera. Umanamente chiede al Padre se può evitargli una prova tanto dura, ma subito aggiunge, "…però non come io voglio ma come vuoi tu". Mi sono chiesto se sta in questo il giusto spirito di richiesta della preghiera. La vera preghiera è rimettere ogni cosa alla 'volontà del Padre', anche se questa non coincide con le nostre aspettative? Insomma è questa, la 'fede'? Così ho cercato nel Vangelo quello che di più mi ha colpito, sulla preghiera. Ed ho trovato, in *Matteo 6, 7-13:*

"Quando pregate non moltiplicate le parole come fanno i pagani che pensano di venire esauditi in base alla quantità delle loro parole. Non fate come loro, perché il Padre vostro già conosce ciò di cui avete bisogno prima ancora che glielo chiediate. Pregate dunque così: Padre nostro…."

E di seguito, in *Matteo 6, 14-15: "In effetti se voi perdonate agli altri i loro peccati, il vostro Padre celeste perdonerà anche a voi, ma se non perdonerete agli altri neppure il Padre vostro perdonerà a voi i peccati".*

Ne parla anche *Marco 11, 25-26: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni i vostri peccati".*

E infine *Luca 11,13*: *"Se dunque voi, che conoscete bene la cattiveria, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre che sta nei cieli darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono".*

In queste esortazioni di Gesù mi sembra di rilevare un senso diverso da quello più facile legato alla preghiera per ottenere chissà che cosa! Infatti posso chiedere certamente solo lo Spirito ed il Perdono. E' decisamente il contrario di quella logica un po' mercantile a cui sono stato iniziato. Quante volte, durante il mio catechismo ormai lontano, ho sentito parlare di Gesù al quale, finalmente ormai puro dopo la prima confessione, tutto puoi chiedere, come in un baratto: 'essere in grazia' per ottenere delle 'grazie'.

Non è stato facile capire che a Dio si può solo chiedere la forza, il sostegno, la capacità di migliorarsi attingendo a quell'energia che è già in noi. L'obiezione facile è che non tutto si può cambiare con la buona volontà, come gli eventi drammatici ed inaspettati che la vita ci riserva. 'Sia fatta la tua volontà', diciamo nel Padre Nostro. Spesso pregare mi ha aiutato ad accettare situazioni che non potevo cambiare nè capire. Insomma pregare è il più grande atto di fede che si possa fare.

Dunque, se posso chiedere lo Spirito Santo e il Perdono, sento il bisogno di comprendere più intimamente ciò che esso sia. Definire lo Spirito in modo compiuto è impossibile. E' la parte più nobile, il proposito morale, il senso di giustizia di cui vorremmo essere sempre pervasi. Il problema è che tutto questo

è in noi insieme al suo contrario, altrettanto forte. 'Spirito' e 'anti-spirito' sono intricati e questa ambivalenza mi fa soffrire e sbagliare. Ecco il bisogno e l'àncora della preghiera! Pregare è ascoltare Dio nell'intimo: solo così attingo al patrimonio di misericordia e correzione che Dio ha posto in ciascuno di noi. Io prego nella difficoltà, nella malattia, nel dolore e, per gratitudine, nella gioia, perché spesso cerchiamo all'esterno ciò che abbiamo già dentro di noi.

Giancarlo Rosati è un medico che si dedica da tempo alla ricerca spirituale, studiando le diverse tradizioni, cristiane e non cristiane. Lui giunge in un suo scritto, direi poeticamente e per questo mi piace, ad una conclusione che fa riflettere e che mi preme citare a conclusione di questo mio intervento.

Dice: "Abbiamo nuotato contro la corrente senza sapere che siamo il fiume, abbiamo lottato contro la furia del mare ignorando che siamo l'oceano, abbiamo versato lacrime di dolore e non sapevamo di essere la beatitudine, abbiamo combattuto i nemici senza sapere che erano fratelli, ci siamo sentiti piccoli quando in realtà siamo grandi, abbiamo pianto per un bimbo ed eravamo quel bambino, abbiamo vissuto nel finito e siamo l'infinito." *G.Rosati, Il mistero di Dio, Edizione Milesi 1999.*

Marco

Mi imbarazza un po' parlare per primo, voglio dire per primo a ruota libera, ma visto che nessuno ha chiesto la parola ci provo.

Anzitutto, grazie Fabio per il tuo lavoro e grazie a Dio per la sua illuminazione! che sicuramente c'è, anche perché in quello che ci dici sempre e in quello che hai scritto nel tuo dossier, si ritrovano molte delle esperienze che noi viviamo nel profondo.

E io ora volevo rubarvi qualche minuto, perché per me la preghiera è il legame profondo con Dio in una vita di 'equilibrista' che va fra le mie contraddizioni quotidiane e quello che invece è il progetto che probabilmente Dio ha su di me. Un progetto che io non conosco, se non il giorno in cui lo attuo o in cui riesco a percepire che quello è il momento della sua attuazione; per cui non riuscirei ad immaginare una vita di fede senza preghiera, o senza una preghiera che sia personale, di rapporto dell'io con il Padre.

La preghiera è stata in qualche modo la mia prima scelta della religione, della religione cattolica; eravamo negli anni '70-'75, ricordo come in quegli anni le spinte interiori fossero più rivolte verso cose affascinanti, cose che creavano una maggiore soddisfazione personale, per cui ecco il buddismo, la meditazione trascendentale, eccetera! Lì la scelta fu difficile e quello che mi tenne legato alla scelta del cristianesimo, e forse del cattolicesimo, è stato intanto il riconoscere un valore nelle tradizioni delle persone care.

Io ricordo i miei nonni di montagna, di Pietramala, quando la sera, prima di andare a letto, giravano la sedia, si inginocchiavano sulla sedia e dicevano il Rosario. Di fronte a questa esperienza semplice di preghiera, la mia domanda è sempre stata: "Ma perché?… possibile che ci siano persone care che hanno

vissuto una vita stupidamente, credendo, illudendosi in certe azioni?" Però, come si dice nel dossier, le persone che hanno speso la vita così sono moltissime, penso anche a San Francesco, a tutti i santi! Ma allora 'non tutti' saranno stati così stupidi a perdere la loro vita in preghiere!

Questo si collega a un'altra cosa: molte volte quando si parla con persone che non si riconoscono nella Chiesa la domanda è, "ma perché credi? perché dobbiamo mandare i figli al catechismo?" E' il dubbio degli illuministi o dei neo-illuministi, per cui tutto va spiegato, e poi c'è la famosa domanda che dice "va bene, ma se c'è Dio perché ci sono le guerre? perché ci sono le malattie?" Ma se ci ha fatto co-creatori sta a noi: se si fosse speso meno in armi e più in aratri forse si sarebbero risolte molte cose!

L'esperienza più bella di preghiera è stata per me nell'età post-adolescenziale, per cui, realmente, lì ho riconosciuto la necessità di ascolto, come esperienza profonda di un Dio che nel silenzio, nel far deserto, ti parla e poi, nell'essere attenti all'umanità, ancora ti parla. Quest'esperienza mi deriva dall'Agesci, dove i cardini erano tre: la strada, la comunità, il servizio.

La 'strada' prima di tutto che ti porta a spogliarsi anche fisicamente, a dormire dove dormono i barboni, a dormire in cima alle montagne, a riconoscere la bellezza dell'armonia con il creato, a ritrovare l'armonia con se stessi, con gli altri e con il creato, però, in Dio: quella è stata un'esperienza fondamentale di 'preghiera vissuta', non con le parole ma con il vissuto. Tutto questo nella 'comunità', nel confrontarsi con gli altri: per cui è necessario discutere e discutere sempre, come facciamo noi oggi parlando della preghiera.

E poi il 'servizio'. Io parlo così, ma ora magari vivo nella mediocrità che in quegli anni invece combattevo; questo forse è un destino dei padri! Il servizio è stata davvero un'esperienza fondamentale, in cui veramente ho riconosciuto l'armonia con gli altri e con Dio. Come, per esempio, andare a far servizio nelle stanze degli ospedali, perché non è solo quando si arriva in cima a una montagna e si vede uno spettacolo bellissimo che si incontra Dio, ma anche nel silenzio e in quell'esperienza di Dio che dai malati trasuda.

Sono quasi a fine, ma quello per cui ho ringraziato Fabio e ringrazio ancora il Signore, è proprio questa sua capacità di indurre la riflessione (e quindi poi l'azione di ognuno) nella sequenza del conoscere, del capire e dell'amare. Al di là del fatto che ogni giorno poi imparo qualcosa di nuovo: io non sapevo che Islam significasse 'abbandono', che è avere un senso profondo della fede e della preghiera; proprio quando gli altri, i razionalisti dicono, 'ma perché lo fai?' o 'perché devo mandare un figlio ad ascoltare una proposta cristiana?' Qui io francamente mi trovo in grossa difficoltà, perché è proprio un 'abbandonarsi' e molte volte non è comprensibile.

Le mie parole forse non sono esatte, ma stamattina tu hai detto di cercare l'altro anche attraverso l'altro opposto, per cui gli estremi, che si attraggono, rimangono in tensione. Ecco, a proposito, io Giovedì andando in treno ho letto, cosa che non faccio mai, un inserto del giornale 'la Repubblica', che poi ho buttato

via per rabbia, magari stupidamente. C'era un trafiletto su Madre Teresa di Calcutta e diceva: "Che la facciano santa almeno non se ne parla più!" Perché Madre Teresa di Calcutta di fatto è andata a mangiare con quel dittatore, con quell'altro, eccetera; ha avuto i soldi e non ha fatto gli ambulatori, perché alla sue sorelle ha detto di praticare una certa regola che non prevedeva questa azione diretta, razionale, efficiente (come il nostro efficientismo occidentale ci impone); spendeva i soldi prendendo l'aereo e andando in giro a chiedere, a pregare.

Invece io penso che con la preghiera chissà quanto seme Madre Teresa ha buttato, anche in quelle situazioni dove ci sono ancora dei dittatori. Tra l'altro su questo foglio ho scritto sopra, prima di buttarlo via, 'idiota!' perché è solo un concetto razionale scrivere 'soldi quindi ospedali', senza esprimere anche quell'azione trascendente che nella matita di Dio passa da Dio all'uomo e per la quale i risultati invece non sono immediati! Io ricordo, e fra l'altro era una cosa per la quale volevo pregare esattamente un anno fa, la solitudine del Papa l'anno scorso: un uomo considerato un niente da tutti i Capi di Stato quando diceva di non fare la guerra all'Iraq. E' stato inutile? Lì si è riconosciuto come, nella manifestazione razionale del mondo, il Papa è solo tollerato, insomma: "lasciamolo dire, è vecchio!" e forse è stato anche inefficace in quella sua azione. Io però non so veramente quanto sia stato inefficace perché probabilmente l'azione del Papa ha già avuto un risultato nel miracolo non conosciuto, operato nella coscienza umana. Perché forse, e io credo che qui siamo tutti d'accordo, ha più bisogno di miracoli chi non conosce Dio, chi ha bisogno di toccare con mano, che chi prega. Chi prega sa che il miracolo nasce, nel silenzio, nelle piccole cose che non sono nostre. E chissà che anche l'azione del Papa non abbia veramente evitato una cosa catastrofica, come sarebbe stato lo scontro fra religioni!

Per portarvi una mia esperienza di questo, io ho avuto un momento di scontro feroce con mio figlio Matteo che, classico del dopo cresima, ha avuto il rifiuto di continuare a frequentare la parrocchia, probabilmente per spinte razionaliste che ci sono nell'adolescenza. L'unica cosa era, 'pregare'! Io sono rimasto ammutolito (e la Gabriella diceva, "ma non sei contento?") quando Matteo mi ha detto, "Io il Venerdì vado al gruppo con la Francesca e la Sara". E' stato il Signore, perché non sarebbe stato possibile per me indurlo!

L'induzione di iniziative come questa, molte volte non passa attraverso di noi anche perché attraverso di noi passa come un condizionamento paternalistico e invece ognuno vuole costruire autonomamente la propria vita. Probabilmente quello che allora possiamo fare è solo 'pregare', perché il Signore faccia questi miracoli interiori, nel silenzio. Credo di aver parlato abbastanza.

Emilietta

Per me pregare è riconoscere Dio presente nella mia storia e Padre assoluto di tutto il creato. Un Dio da ascoltare, perché il suo silenzio è carico di significati e di grande tenerezza; un Dio che ha agito e parlato a favore dei più

deboli di tanti anni fa, il cui eco proprio attraverso queste esperienze riesce a raggiungermi forte ancora oggi. Dunque per me 'preghiera' è partecipazione all'Eucarestia, è leggere il Vangelo e la Bibbia e, per quanto ci riesco, ascoltare anche gli altri. Ho molti limiti, perché non so ringraziare abbastanza Dio per tutto quello che mi è stato dato; perciò prego sempre chiedendo l'aiuto del suo Spirito, affinchè la mia preghiera personale diventi anche comunitaria, non soltanto quando è fatta insieme a tutti, ma quando si trasforma, nel mio operato quotidiano, per dare un contributo tangibile al suo progetto.

Fabrizio

Io volevo fare una domanda specifica su quella preghiera del dottore che ha letto Luca, che non condivido affatto. Quel pensiero non lo condivido perché io non mi sento oceano nei confronti del mare, non mi sento l'infinito nel confronto del finito, io mi sento molto fragile. Se codesto signore riesce a dire questi pensieri, io invece mi sento fragile e proprio per questo a volte prego nella mia fragilità.

Per esempio, e qui dico la mia esperienza personale, io cerco di pregare il meno possibile quando sono nei momenti di difficoltà, perché mi sembra egoistico; prego soprattutto quando sono gioioso, quando sono felice. Con questo penso che anche il Signore si rassereni perché tanto, se lui vede tutto, il male lo vede da sè e quindi andare anche a dirgli che c'è, non serve; sicchè penso di farne a meno! Insomma, nei momenti di gioia, io mi sento molto più vicino al Signore e riesco anche a pregare ed è veramente per me una cosa molto bella: forse qualcosa che va oltre, al di sopra del mio godimento naturale.

Questa è la mia esperienza personale di preghiera, poi volevo ringraziare moltissimo i ragazzi che sono andati via, ma soprattutto quelli di quarta elementare che hanno dei modi di pregare che gli invidio proprio totalmente, tanto che vorrei immedesimarmi in loro.

Andrea

Io vorrei dire che quando si prega all'Eucarestia mi riesce, ma quando devo pregare da solo non so mai da che parte cominciare, non mi riesce mai. In chiesa mi viene spontaneo, ma da solo non mi sembra. Poi mi è difficile la preghiera come ascolto perché mi sembra di ascoltare un 'lui' che sembra che non parli. 'Lui' che parla……, ma non parla! Così mi dico, "…ma chi ascolto? uno che parla o un muto? perché non mi risponde?"

Così, la preghiera a volte è una cosa che mi dà forza, a volte mi aiuta se la faccio in compagnia, se si legge o si commenta un brano del Vangelo; mentre se mi trovo da solo non so come pregare.

Rodolfo

Io non ho le vostre certezze, però mi ha colpito una cosa che è stata letta all'inizio nel brano del Vangelo, quando dice, "il nostro cuore è là dov'è il nostro

tesoro". E' vero! la nostra preoccupazione principale è rivolta a lavorare, a mangiare e a divertirsi (tutte cose importanti e necessarie, son d'accordo!) ma se talvolta noi ci rivolgiamo a qualcosa di diverso da queste cose, vuol dire che riconosciamo la necessità di aspetti trascendenti, spirituali e divini.

Su alcune certezze poi che sono state espresse, a me rimangono molti dubbi ma, come ho detto, l'unica cosa che mi ha colpito è questa: la preghiera è necessaria in quanto è importante avere dei momenti in cui il nostro cuore sia rivolto verso qualcosa di non-materiale!

Paola C.

Provo anch'io a dire qualcosa, anche se non è facile; ma con tante persone con le quali si condividono molte cose, soprattutto si condivide l'Eucarestia, credo che sia importante esprimersi, così, come ci sentiamo di poter fare.

Devo dire che io non ho molta facilità a pregare da sola, cioè a fare silenzio dentro di me; non ci riesco spesso, solo in alcuni momenti. E' una cosa che non riesco a fare spesso ma ne sentirei la necessità; mi piacerebbe proprio, è una cosa alla quale aspiro! Allora tempo fa ho detto: quando sento il bisogno di pregare da sola e non ci riesco, proviamo ad immaginare di pregare con una mano di qualcuno sulla spalla! Devo dire che la cosa non mi ha certo risolto il problema, però è stato molto più facile cercare di farlo in compagnia di qualcuno che non era lì, ma che per me poteva essere segno di 'quel divino' a cui mi rivolgevo: mi aiutava a fare apertura, a fare spazio dentro di me perché qualcosa entrasse! E questo mi ha servito; ha servito soprattutto a me che sono una persona molto sanguigna, molto vitale e anche un po' irruenta. Per me questo è il modo più facile di comunicare con Dio in ogni momento.

Per esempio, io mi sono trovata ad avere una gioia immensa, a cercare un contatto con Dio durante una manifestazione. Ci sarà casino in una manifestazione? Tantissimo! Ecco, io in quel momento mi sono emozionata. Era un'emozione grande e dicevo, "Signore ti ringrazio, ti ringrazio perché sono qua, ti ringrazio per quello che sento." Questo mi succede anche quando siamo insieme a fare una festa come iniziativa di solidarietà per aiutare qualcuno. All'improvviso mi sento dentro, forte, questa gioia di esserci, questo bisogno di dire, "Signore siamo qua!" e se incontro gli occhi di qualcuno, per esempio di Angela, con la quale faccio un cammino insieme, io vedo che 'passa qualcosa' e per me questo è preghiera.

Questa è la preghiera più facile per me, per il mio carattere, però mi sarebbe veramente tanto di aiuto poter fare anche l'altra esperienza di preghiera più personale. Se qualcuno qui ha un'esperienza più avanzata della mia e gli può interessare si potrebbe trovarsi, in gruppi di due o tre, per abituare chi ha difficoltà come me 'a fare il vuoto'. Io sento che ne ho bisogno, perché forse diventerei un po' più tranquilla.

Angela

Provo anch'io a fare un po' di ordine su alcuni pensieri che mi sono venuti dalla lettura del dossier e mentre sentivo le altre persone riflettere sulla preghiera. Sono due gli elementi che mi avevano già colpito e che ancora stasera tornano di nuovo alla mia coscienza: quello che diceva ora Paola, l'ascolto e quindi 'fare silenzio' e in questo silenzio trovare qualcosa.

Io però questo momento non lo vedo scisso dal vivere quotidiano, dal fare la volontà di Dio e quello che nel Padre Nostro si esprime con le parole 'venga il tuo Regno', anzi queste due cose le vedo assolutamente e profondamente coniugate; mi sembra che stamani qualcosa in questo senso lo diceva anche Fabio. Ecco perché a me sembra fondamentale rifarsi sempre al 'Padre nostro'; non c'è bisogno di ripetere parole, di dirne tante, 'come fanno i pagani', ma il Padre Nostro mi sembra la traccia di questa radicalità alla quale siamo chiamati e che può diventare la nostra preghiera quotidiana. Cioè si prega chiedendo di fare la volontà di Dio e che venga il suo Regno.

Allora mi chiedo: "Qual è la volontà di Dio e cos'è realizzare il suo Regno?" Basta che mi guardi intorno, legga il giornale tutti i giorni o guardi anche i TG, per rendermi conto perfettamente di quale può essere la realizzazione di 'questo Regno', per essere dentro al Padre Nostro e percorrere questa strada di preghiera, coniugata con la corporeità del fare. Io questo lo sento in maniera molto forte: non scindere mai queste due dimensioni, perché siamo legati e condizionati a un tipo di cultura, che ci viene da molto lontano, dove si scinde l'anima dal corpo. Al contrario, per quanto mi riguarda, in questo cammino che tento di fare, cerco di recuperare questa 'unità', dove non sentire più scisso il mio avvicinarmi a Dio nel momento del silenzio e dell'abbandono, dal fare! Posso sentirmi assolutamente felice e, dice Paola, ringraziare Dio, quando siamo insieme anche nelle manifestazioni più rumorose, quando vado a riaffermare il nostro 'no' alla guerra o la solidarietà nei confronti dei popoli oppressi, e così via. Spero di essermi fatta capire.

Si legge un brano dal Vangelo secondo Matteo (5,43-48)

"Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Danilo

Parlare della preghiera sicuramente è difficile, perché è un'esperienza personale, interiore; difficilmente si può trovare le parole giuste per

comunicarla. Indubbiamente pregare ha a che fare con l'amore, è amare! Perciò la preghiera personale va differenziata dalla preghiera eucaristica o dalla preghiera comunitaria; che è molto importante, ma se uno la comunione, ad esempio, la fa solo la Domenica è come se un marito o una moglie dicesse all'altro, "io ti amo, ma solo un'ora la domenica mattina e poi durante la settimana tu stai di là io sto di qua e affari miei!" Il che non è amore. Anche con Dio quindi, oltre alla preghiera eucaristica, oltre alla preghiera comunitaria, la dimensione della preghiera individuale per me è essenziale. Mentre vado sempre più avanti nella vita, il linguaggio perde sempre più importanza, perché, per quanto riguarda queste esperienze spirituali, è molto difficile comunicarle. Comunque ci si prova!

La preghiera come dimensione personale è un dialogo con Dio, quotidiano, continuo, un dialogo di amore. Non è facile raggiungerlo! Nel senso che, se guardo le tappe della mia vita, la prima fase di preghiera è la classica preghiera di invocazione, la richiesta di aiuto; che è importante, nel senso, "Dio aiutami perché da solo non ce la faccio!" così io non sono più superbo, non sono più orgoglioso. E' una preghiera di aiuto in cui sono io che parlo, Dio non c'è ancora. Sono io che invoco lui, questo qualcosa che non so se c'è o non c'è, se ascolta o non ascolta. Ha ragione Andrea, io ho apprezzato la sua sincerità perché ci sono passato anch'io per tanti anni da quell'esperienza, si prega e non si ascolta; cioè non si può ascoltare perché non si sente l'Altro che risponde! Però bisogna continuare perché la preghiera è 'pratica', essenzialmente pratica, ed è difficile parlarne. E' come se una persona ci chiedesse: "che cos'è il cioccolato?" E uno risponde: "Il cioccolato vien dal cacao, c'è lo zucchero, è qualcosa di marrone", ma finchè quello non l'assaggia, finchè non fa un'esperienza personale, non sa cos'è.

Anche per la preghiera, se ne può parlare per anni e anni, ma uno deve fare un'esperienza personale, praticando; e praticando, ad un certo punto, 'Dio risponde'. Come si entra nel silenzio interiore dentro di noi, nel silenzio e nella solitudine, Dio ci parla eccome! Fabio nelle omelie ce lo ha detto con le parole della Bibbia: Dio ci parla con 'un sussurro di silenzio sottile'. Ed è chiaramente una grande gioia, perché inizia un dialogo interiore attraverso il quale la preghiera poi si capisce. Quando si prega, "Padre Nostro che sei nei cieli,… sia fatta la tua volontà…", ecco, è lì il punto: in questo momento, sapere qual è la tua volontà, per me, cosa vuoi che io faccia per te. Questa è la preghiera e il dialogo con Dio. Poi l'altra preghiera: "Dio dammi la forza di farlo!" cioè, ammesso che io capisca cosa tu vuoi da me, dammi anche la forza per poterlo attuare. Ed è chiaro che una volta che si arriva a questo dialogo interiore con Dio poi avviene quello a cui accennavano la Paola e l'Angela: cioè la preghiera diventa azione, come dicevano Santa Teresa e tutti quanti i vari mistici: 'oratio et actio'. In questo senso la preghiera è azione e a questo punto è preghiera l'aiuto agli altri, il servizio agli altri; è preghiera la manifestazione per la pace, è preghiera stare civilmente in fila a uno sportello della posta, stare ogni secondo della nostra vita con la consapevolezza di fare la volontà del Signore, questo è preghiera!

Quello che io consiglio come esperienza personale è, pregare, pregare…, praticare, praticare…, all'inizio nel silenzio e nella solitudine. L'esempio che mi viene è: se uno vuole andare a 'fare roccia' e va subito in montagna, si fracassa e si ammazza. Prima deve fare la palestra di roccia, perché in palestra prima ci si allena e ci si abitua e poi si può andare sulle montagne e fare roccia. Così nella preghiera prima occorre una lunga fase di silenzio interiore e di solitudine e soltanto dopo si può riuscire a pregare in mezzo alla gente, in mezzo a una manifestazione, alla stazione, all'aeroporto. Quindi la preghiera per me, per il cristiano ma penso anche per il musulmano, per il buddista e altri, è qualcosa di veramente essenziale perché è quel dialogo interiore e quel collegamento continuo che si ha con Dio.

Alessandro

Io volevo ricollegarmi a quello che ha detto Fabrizio. Fabrizio ha detto che lui si sentiva 'fragile'. Secondo me questa non è una cosa brutta! Mi fa pensare al significato più importante che io do alla preghiera: alla preghiera personale, perché quella comunitaria è un po' diversa, cioè la preghiera come 'abbandono'. Voglio dire, noi parliamo con qualcuno che è più grande di noi; allora e' bello secondo me lasciarsi cullare da quest'idea, sentirsi in questo 'abbraccio' più grande di noi, che non dipende da noi. Un po' come tornare piccoli, sapere che ci si può affidare a qualcosa di più grande di noi. E noi ci possiamo affannare tutto il giorno a seguire i nostri ideali, andare avanti nella nostra vita, però ci sono cose che non dipendono da noi perché sono più grandi di noi; quindi è bello secondo me anche sentirsi fragili e abbandonarsi in certi momenti, e non pensare di avere tutte queste responsabilità che gravano su di noi! Sapere che c'è un abbraccio più grande, che ci perdona tutti i nostri piccoli sbagli. Questo volevo dire.

Deanna

Sono d'accordo con quello che ha detto ora Alessandro. Mi fa venire in mente come oggi l'intelligenza umana sia molto valorizzata, incoraggiata a superare se stessa, a fare molto. Però l'uomo 'si sente anche fragile'; artefice del suo futuro, ma allo stesso tempo anche fragile! Forse così non cade nell'arroganza e deve dimostrare una gratitudine verso tutti; verso se stesso, verso tutti i fratelli e quindi verso Dio, cioè in una comunione di amore con tutti.

Laura C.

Alessandro mi ha fatto venire in mente una cosa triste, perché nella parola 'abbandono' c'è anche un altro significato, cioè 'il sentirsi abbandonati'; il che non è per niente piacevole! Mi è venuto in mente un frammento della mia vita: il mio problema con Dio è stato proprio quello che, ad un certo punto della mia vita, io mi sono sentita abbandonata da Lui. E' stata un'esperienza terribile e io ho reagito con una ribellione totale, è stata una grande lotta! Il fatto che io oggi

sono qui ad ascoltare quello che abbiamo da dire sulla preghiera non so se si può chiamare una 'conversione', forse è una parola troppo grossa, però mi fa un enorme piacere.

Sul discorso dell'abbandono però ricordiamoci che c'è anche questo aspetto: 'sentirsi abbandonati' e non è per niente piacevole. Io mi schiero con tutte quelle persone che si irrigidiscono, che sentono questa diffidenza di fondo che impedisce di sentire quanto è bello il sapore di un abbraccio di cui ti puoi fidare. Qui si ritorna al discorso della fede come fiducia; questa è la cosa che mi sentivo di dire.

Fabio

Mi viene in mente che anche Gesù sulla croce sperimenta quello che ha detto Laura, ma continua a chiamare 'mio Dio' quel Dio da cui si sente abbandonato. Questa è la forza della fede.

Anna

Tutti, anche i ragazzi, hanno dato molti flash sulle loro modalità di preghiera, ma io credo che ognuno di noi abbia una sua modalità di preghiera; anch'io personalmente non ne ho soltanto una. La preghiera cambia attraverso gli anni, attraverso le esperienze e secondo i momenti. Io credo che sia preghiera, la preghiera di ringraziamento, la preghiera di gioia che si esprime nei momenti in cui ci sentiamo più soddisfatti; ma è preghiera anche il momento in cui c'è il grido, c'è il dubbio, la difficoltà: tutto questo è preghiera!

Quando Alessandro ha parlato di abbandono, io l'ho interpretato in altro modo: ho interpretato la parola abbandono come 'abbandono fiducioso', come un rilassarsi, come un abbandonarsi completamente. Quando senti che di fronte a te l'esperienza è forte, dura e difficile, uno alla fine si abbandona e dice, "fa' te, io sono a disposizione", poi si starà a vedere! Un abbandono fiducioso nell'azione di Dio, proprio come senso di estrema fiducia. Poi, ascoltando chi ha parlato, era curioso vedere come una stessa parola poteva essere diversamente interpretata proprio a seconda del momento della nostra vita, non che una cosa fosse più vera di un'altra!

Ugo

Anch'io in un certo senso voglio spezzare una lancia a favore di Alessandro quando diceva 'abbandonarsi' e qualcuno ha ricordato che anche 'islam' vuol dire abbandono'. Allora io mi domando così, semplicemente, ma forse pregare non sarà solo vivere, abbandonarsi alla vita? se non sbaglio anche qualche ragazzo lo ha detto. Mi domando se l'esperienza del 'pregare' non potrebbe essere interpretata anche in questo senso. Perché tutti vivono e perché forse la parola 'preghiera' viene da lontano, non so, come un grido esistenziale di fronte alla sproporzione immane della mia vita, rispetto alle categorie insondabili dell'Universo o di Dio.

Io penso che effettivamente alla fine, forse anche alla fine della vita che per me si avvicina, si debba trovare un'altra interpretazione o, non so come dire, 'un modus vivendi' della preghiera, intesa proprio come 'abbandono'. E quindi, in ultima analisi, dire che pregare è come trasformare le nostre domande ultime semplicemente in quello che noi possiamo rispondere, in quello che possiamo fare! Rispondere vuol dire rispondere tutti i giorni, così, nella semplicità del nostro fragile essere e fragile vivere; e in questo anche la preghiera comunitaria aiuta, perché io non sono solo a essere fragile, altri sono fragili intorno a me e hanno bisogno di me. Forse la preghiera che ascolta Dio e lo vuol cercare, lo vuol trovare, non ha un effettivo riscontro, reale, realistico, se non attraverso chi, intorno a me, ha la mia stessa fragilità e aspetta una parola e una carezza, da me.

Quindi ci sono sì tante preghiere che si fanno: la preghiera come riflessione, come concentrazione, come ascolto, come cercare di conoscere, cercare di indagare su Dio; c'è anche chi spende la vita a fare ipotesi su Dio, con teologie di tutti i tipi, alcune proprio incredibili; insomma tante di queste cose e sempre rinnovate forse proprio con l'idea di fondo di non poter riuscire mai a trovare la soluzione, mentre 'la vita' che viviamo, tutti giorni, ci mette in condizione, concretamente, di pregare. Allora, cosa può essere per me pregare? Ecco pregare per me può essere, vivere anche solo una vita seria, fedele, partecipata con gli altri uomini. Io credo che, arrivati all'osso, per me in questo momento, pregare sia questo.

Fabio

C'è anche l'intervento scritto dell'Assemblea eucaristica di Meoste, dove io vado a celebrare la Messa tutte le vigilie delle feste. Quest'Assemblea è composta dagli ospiti del Pensionato Jole e da altre persone della Comunità. Durante la Messa di due Sabati fa, ho invitato i presenti a far loro l'omelia: ho posto delle domande sulla 'preghiera' e ognuno si è espresso come credeva, sia gli ospiti del Pensionato sia le altre persone. Quello che sarà letto è la trascrizione fedele di quegli interventi.

Assemblea eucaristica al Pensionato Jole

Fabio domanda: "Cos'è per voi la preghiera?" "La preghiera è gioia – risponde di getto un'ospite del Pensionato - per me la preghiera è un divertimento, con la preghiera mi sento tranquilla e sarà una grande gioia quando morirò e arriverò in Paradiso".

"La preghiera è necessità, sono sempre stata educata alla preghiera e non posso andare a letto senza pregare"; "nella disgrazia bisogna aggrapparsi alla fede perché senza preghiera non ci si rassegna e poi alla nostra età bisogna fare un po' di ordine".

"La preghiera è ringraziamento, ringrazio il Signore perché, pur essendo immobile, sto bene e non mi manca nulla"; "avendo attraversato l'esperienza della malattia, tutte le mattine che riesco ad alzarmi ringrazio il Signore".

Per alcuni la preghiera non è stata un'esperienza continua: "Per me la preghiera è come superare le colonne d'Ercole ed entrare in una zona tutta da esplorare"; "dopo la giovinezza c'è stato un rallentamento nella preghiera, ora prego solo quando ne ho necessità e mi dà aiuto e conforto".

Alcuni sottolineano l'importanza della preghiera per gli altri: "Non prego tanto per me quanto per gli altri"; "prego per il mondo perché il Signore illumini le persone importanti".

Fabio ricorda che Marcello a Cortona disse alle suore di clausura: "Meno male che ci siete voi a ricordarci la preghiera". Uno aggiunge: "I frati sono parafulmini".

Per altri la preghiera non è ripetizione meccanica di formule, preghiera prefabbricata ma piuttosto azione e quindi accoglienza, solidarietà, giustizia e correttezza nel lavoro.

Tutti concordano nel valore dell'assemblea come preghiera: "Come è bello cantare tutti insieme, così lo è anche per la preghiera"; "con Fabio ci sentiamo più vicini, ci fa stare come in una famiglia, come a casa. Però non ti montare la testa!"

Valter

Allora, cos'è per me pregare? Fondamentalmente è un rinforzare la mia fede; sembra scontato ma la mia fede non è granitica, io non conosco la vostra, ma la mia ha bisogno di essere continuamente alimentata perché in certi momenti sento che potrebbe anche andare via; e secondo me la preghiera è uno dei modi di mantenere viva la mia fede.

Io so che dentro di me ci sono due mondi, due mondi molto forti: uno è 'il mondo della carne' per dirla al modo di San Paolo, l'altro è 'il mondo dello spirito', sempre per dirla con lui! Non mi intendete male, secondo Paolo, il mondo della carne non è il mondo dei rapporti, del mangiare, del bere e del sesso, e quello dello spirito il mondo della preghiera o peggio della fuga dal mondo! Il mondo della carne è il mondo che abbiamo davanti, cioè l'egoismo, il bisogno di affermare se stessi, il voler monetizzare tutto, il bisogno di emergere, di avere potere, come posso dire? di soddisfare le nostre pulsioni e basta; quindi un mondo egoistico, un mondo proiettato verso di sè e verso i propri cari, intesi quasi come una emanazione di sè. Il mondo dello spirito è l'opposto: è il dare disinteressato, è il pane condiviso, è l'agape, è l'amore che non ha bisogno di ritorno. La preghiera secondo me è un rafforzare il mondo dello spirito, perché il mondo della carne tende a soffocare, tende ad imporsi; è difficilissimo riuscire a mantenere il mondo dello spirito, perché tutta l'esperienza ci dice che stiamo andando verso qualcosa che non c'è, qualcosa che è falso, mentre il vero è quello che abbiamo davanti: la realtà è la lotta quotidiana per sopraffare gli altri! Questa è la verità che abbiamo davanti: aiutare gli altri è tempo perso, il dare per amore, il dare per amore soprattutto a chi non si conosce, a chi non è in relazione diretta con noi o non è un nostro parente, un nostro caro, diventa quasi una cosa assurda!

Ecco perché io ho bisogno ogni tanto di pregare. Ho bisogno di pregare perché la mia fede vacillerebbe e andrebbe via; e tenderei ad andare troppo verso quel mondo della carne che poi non mi piace, che è un mondo che io sento che, in ultima analisi, non è quello che voglio.

Una ragazza

Io volevo dire che se 'preghiera è essere in relazione', appunto bisogna 'affidarsi'; semplicemente 'vivere' sì, ma con fiducia. Cosa che normalmente ci è difficile fare. Secondo me questo è il problema, condivido quello che ha detto qualcuno.

Daniele

Anche per me 'pregare' è affidarsi; cercare di stabilire un rapporto diretto col Padre, affidandosi alla speranza del suo amore per noi che preghiamo e per tutti gli altri.

Giovanna P.

Vorrei dire alcune cose anch'io, sulla preghiera. Io sono stata educata in una famiglia cattolica, ho vissuto l'esperienza dei miei genitori, che tutti i giorni la sera dicevano il Rosario, che tutte le mattine e tutte le sere, quando si alzavano e quando andavano a letto, facevano le loro preghiere. Ho questi suoni, che mi ritornano alla memoria, di queste parole ripetute, tipo cantilena, e personalmente io non ho mai condiviso questo modo di pregare. Questo forse per reazione, perché erano quelle dei miei genitori, ma tuttavia mi hanno sempre fatto compagnia, anche se questo tipo di preghiera non l'ho mai condivisa. Ho sempre pensato, nella formazione che ho avuto, che fosse importante l'azione, non tanto le parole dette, naturalmente al di là del momento della liturgia, della Messa, della condivisione dei momenti forti e della fede, che comunque ho sempre perseguito, anche se non posso dire 'avuto'. Ma insomma un cammino l'ho sempre fatto, cercando di aumentare questa mia dimensione spirituale di fede.

Recentemente, da qualche anno, ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con dei cattolici che fanno esperienza di meditazione cristiana sulle orme di John Main, un benedettino inglese ormai morto, che però ha un suo discepolo, padre Lorenz Freeman, che ha fondato questa comunità mondiale di meditazione cristiana. Anche qui a Firenze c'è questo gruppo, a cui io partecipo, e così ho scoperto questa dimensione di 'preghiera silenziosa', che a me si confà; ognuno di noi ha un suo modo di pregare e questo modo per me è stato un'esperienza positiva e la sto portando avanti. Consiste nel darsi una disciplina e ogni giorno considerare che questo è il momento più importante: quando cerco di mettermi alla presenza di Dio, in quella mezz'ora, cercando di fare silenzio. Un silenzio a cominciare dai miei pensieri, cosa difficilissima e che non mi riesce, però il tentativo è quello: questo abbandono di me stessa, a cominciare dai miei pensieri. Quindi per me adesso preghiera è stare quella mezz'ora, come ho detto,

in presenza di Dio; stare immobile anche con il mio corpo, in silenzio, senza cercare di pensare neppure a Dio: che sia lui, che è dentro di me, a manifestarsi in qualche maniera. Certo è un cammino difficile, anche se non richiede niente; richiede solo la disponibilità a stare ferma, a dedicare quel poco tempo. E quando lo facciamo in maniera comunitaria è ancora più intenso, perché siamo in gruppo; come quando siamo alla Messa, essendo tutti insieme, è più intenso che non quando siamo da soli.

Per me è un'esperienza positiva, anche se queste mie parole penso che non rendano l'idea, magari può sembrare una cosa strana o addirittura destare sospetto. Io stessa, quando mi hanno portato in questo gruppo, dissi: "Ma! chissà dove mi portano, chissà cosa sarà!" Poi ho scoperto che fa parte della tradizione cristiana, anche i monaci la sperimentano, i 'padri del deserto' in passato la praticavano, quindi fa parte della nostra tradizione cristiana. Io trovo che a me si confà e ve l'ho voluto dire.

Marco

Cercherò di essere brevissimo, ma innanzitutto la mia esperienza di 'abbandono' non è stata un'esperienza facile all'inizio; è stata un po' come quella di Indiana Johns quando mette il piede sull'abisso, perché uno dei momenti più difficili per cominciare la preghiera è quando siamo nei momenti di disperazione, non a causa di qualcosa di esterno (una malattia, un'ingiustizia o altro di simile), ma a causa del nostro peccato: perché ci sentiamo esclusi dalla comunità e non accettati. Uno dei momenti più difficili è proprio quello: quasi come se uno non avesse il diritto di pregare. Un amico mi diceva che una delle conseguenze più grosse che il male può fare è proprio quello di farti chiudere nella disperazione. Per cui superare questi momenti di difficoltà, anche quando il peccato ci opprime, ci apre quel piccolo spiraglio, attraverso cui molte volte si fa strada la misericordia del Signore.

La preghiera poi non è solo quella che si può fare da soli nel silenzio. Fabio, nel suo dossier, ci ha parlato della liturgia delle ore e anche dei salmi. Ora, al di là, non dico dei tagli, ma magari delle riserve che si possono fare su molti salmi, perché se presi alla lettera sarebbero in alcuni punti contrari a quello che noi professiamo, i salmi però ci parlano dell'esperienza di chi prima di noi ha condiviso con Dio tutta la sua vita, parlandogli di amore, di odio, di speranza, di disperazione, di progetti e di fallimenti. Quindi io inizio sempre la preghiera con un salmo, piuttosto che con la liturgia delle ore, come facevo magari quand'ero più giovane, mentre ora mi riesce meno. Se leggo ad esempio il salmo 50, quando David dopo il peccato si riaffida al Signore, ecco è quell'esperienza dell'uomo David che poi permette anche a me di riaprire un rapporto con Dio, proprio attraverso quell'esperienza vissuta.

Francesco

Veramente stasera avrei poca voglia di intervenire, perché, come alcuni di voi sanno, io ho partecipato a precedenti discussioni sulla preghiera più di una volta e pensavo che stasera si potessero raccogliere i frutti di questa meditazione ed andare via tutti felici e contenti, avendo scoperto bellissime cose! Invece alla fine ho fatto un percorso diverso, cioè mi sono accorto che stasera ho un sacco di dubbi. Alcuni sono dubbi di carattere personale e quindi non ve ne starò a parlare in maniera molto approfondita, perché si tratta di cose personali e familiari, però non posso fare a meno di accennarvele perché purtroppo esistono anche queste problematiche.

Come sapete, mia moglie Grazia è morta e questo è il fatto più grave, ma nella mia famiglia è da sei anni a questa parte che c'è una serie negativa di fatti. Su questo potrei dire tante cose e ci sono anche delle coincidenze strane! Io sono stato riportato alla pratica religiosa da Fabio nel 1997 – '98 e da allora cos'è successo? Mi sono successe tante esperienze dure, come dicevo: io mi sono ammalato, è morta mia moglie Grazia, e poi sono successi tanti altri fatti. Allora, c'è questo 'abbandono di Dio' oppure, non saprei come chiamarlo, 'Dio che ci mette alla prova'? Perché nella Bibbia, specialmente nel libro di Giobbe, c'è proprio che 'è Dio che ci mette alla prova'. E io ho sempre pensato a questa coincidenza strana che tanto strana poi non sarebbe, perché questo già si dice nel libro di Giobbe: "…lui ti è fedele? allora mettilo alla prova", quindi siccome prima io non ero fedele, non sono stato messo alla prova e le cose mi andavano meglio!

Sono venuto fuori da una famiglia di modeste origini economiche e poi, lavorando tutti, siamo diventati benestanti. Però non è quello che ti fa felice, ci sono cose molto più importanti, come tutti voi sapete! C'è appunto questo essere messi alla prova o essere abbandonati! Da alcuni mistici è visto addirittura come un privilegio concesso da Dio, perché quelli che Dio ritiene più vicini, li mette alla prova. Però quanto questo sia giusto non lo so, bisognerebbe essere dei mistici ed io un mistico non lo sono e quindi faccio fatica ad arrivare a superare questi momenti.

Quindi, io che ho dedicato tutto alla famiglia mi ritrovo con i cocci in mano. Forse ho sbagliato anch'io perché, nella mia vita, ho pensato soltanto al lavoro, sono stato un padre pignolo, un padre che piglia tutto di punta e non si è mai preso un momento di svago. 'Ama te stesso', sì! non è una bestemmia dire che bisogna amare se stessi, è il presupposto per amare veramente. Concludo qui!

Vi lascio alcune copie di un giornale in cui c'è un articolo importantissimo, perché riassume i risultati del Concilio Vaticano II; ve l'ho portato perché si dice che il Concilio ha modificato anche la liturgia e mi piacerebbe sapere di più che cosa ha modificato. E' importante conoscere anche la storia che ci ha preceduto, com'è andata veramente!

Fabio

Vi volevo dire brevemente la posizione in cui mi trovo io, di fronte alla preghiera. Il mio modo di pregare è cambiato, rispetto a quand'ero ragazzo; è cambiato, si è evoluto insieme all'evoluzione della fede. Per esempio, ho sentito ora Francesco parlare di Dio che ti mette alla prova, che gli avvenimenti della vita sono prove che Dio ti manda. Ecco io, su una posizione cosiddetta 'provvidenzialista', ormai non ci sono più. 'Non si muove foglia che Dio non voglia' non è più, se mai lo è stato, il mio modo di pormi davanti a Dio e alla vita. Io ci credo alla provvidenza ma non in questi termini.

Già il Concilio Vaticano II parlava di secolarizzazione! Secolarizzazione vuol dire che Dio ha creato questo mondo con una sua 'autonomia', per cui Dio non è lì a decidere la caduta delle foglie di tutti gli alberi del mondo. Anche Gesù, nel suo tempo, pensava in questo modo ("…i capelli del vostro capo sono tutti contati…"), ma da lì ormai ci siamo mossi. La secolarizzazione non sono io ad averla inventata, già il Vaticano II parla di autonomia delle realtà di questo mondo. Secolarizzazione, non secolarismo! Autonomia, non indipendenza! Per secolarismo si intende invece 'assoluta indipendenza' di questo nostro mondo da Dio, cioè questo mondo va avanti con delle leggi che gli diamo noi. Devo dire che mi ritrovo in pieno nella conclusione di Bonhoeffer, quando dice: "…dobbiamo vivere in questo mondo, davanti a Dio come se Dio non fosse dato".

Secondo me, sono questi i due aspetti da tenere insieme, aspetti che sono volutamente paradossali. Il mondo è dato da Dio totalmente in mano all'uomo; e l'uomo deve stare 'davanti a Dio' in piena responsabilità per questo mondo. Quindi 'pregare e operare per la giustizia'. Questi sono i miei due fari nella vita attuale.

Forse non siamo tutti d'accordo su questo, ma io oggi sono in questa posizione: stare perennemente, permanentemente 'davanti a Dio', ma non a un Dio 'tappabuchi' come lo chiama Bonhoeffer, cioè un Dio da invocare perché rimedi alle mie distrazioni e alla mia pigrizia.

'Coram Deo, etsi Deus non daretur.' 'Davanti a Dio', perché lui mi investa del suo soffio, del suo respiro, della sua forza, ma 'come se Dio non fosse dato', perché il mondo è in mano nostra! Questo è il punto a cui io sono arrivato.

Paola D.

Volevo riprendere un momento il discorso del 'silenzio di Dio', perché anch'io a volte vorrei sentire più forte, più comprensibile, la sua voce. Io credo in questo momento che una parte importante della mia preghiera è 'cercare di fare silenzio', in modo da 'capire la voce di Dio'. Io sono convinta che lui ci parla e che forse non riesco a capire perché vorrei che mi dicesse quello che voglio io! e non mi accorgo che mi sta dicendo 'altro'! Allora, spesso, gli chiedo aiuto perché mi faccia capire in che modo lui mi parla, qual è la sua voce, qual è il suo linguaggio.

Angela F.

La mia è una riflessione fatta insieme a Paola Campani qui accanto a me, provocata da quello che diceva adesso Paola: "Dio cosa mi dice? vorrei sentire di più e meglio, questa voce di Dio!" A me è venuto di dire spontaneo: "…ma Dio ci urla intorno, quello che lui ci vuol comunicare!" Così me lo dicevo e la Paola Campani ne conveniva, "questa cosa la vivo anch'io!" Se provo solamente ad uscire da una dimensione di ascolto interiore che pure è fondamentale, (non voglio sminuire l'aspetto più intimo dell'ascolto che è importante), se provo ad uscire per aspettarmi delle 'rivelazioni', come di 'una voce di Dio' che mi debba dire non so bene cosa, ecco, mi viene da rispondere: "…ma Dio me lo sta dicendo comunque!" Infatti ho detto, "ma Dio urla, le cose che ci vuole dire le urla!" Non importa nemmeno spalancare la porta di casa perché sappiamo che dietro la porta della nostra casa ci sono 'mille volti di Dio'.

L'altro giorno camminavo in centro e ad ogni angolo di strada (perché è lì che si sente molto di più questo urlo di Dio!) ce n'erano di queste povere creature, addirittura inginocchiate! e ce ne sono a migliaia! Ed erano soltanto piccole immagini di quello che c'è intorno a noi.

Fabio M.

Io direi di chiudere qui l'Assemblea; ricordiamoci tutti che abbiamo deciso di non considerare l'Assemblea un punto di arrivo ma un punto di partenza, quindi, durante l'anno, cercheremo di tornare sull'argomento della preghiera.

Assemblea del 24 Ottobre 2004

Riflessione biblica preparata da Fabio su 'Il fondamento della speranza cristiana'

Ho incontrato più difficoltà di altre volte a stendere questa traccia di riflessione sulla 'speranza' e sono stato combattuto fra buttar giù quattro righe o fare un trattato. Ma nessuna di queste due cose va bene. Un testo non deve dire nè troppo nè troppo poco. Se dice troppo, lascia poco spazio all'interpretazione; se dice troppo poco non stimola, non sollecita. Un testo deve dire delle cose suscitando interrogativi che il lettore poi dovrà sviluppare. A questo riguardo il Vangelo secondo Giovanni è magistrale, con i suoi fraintendimenti, le sue parole a doppio senso, i miracoli chiamati 'segni' etc.

Debbo confessare anche che in questi mesi estivi in cui ho riflettuto sulla 'speranza', ho sentito tutta la contraddizione fra quello che stava succedendo e continua a succedere nel mondo e le parole che stavo scrivendo, che talvolta mi suonavano ingenue se non false. Oppure è proprio in momenti come questi che è importante misurarsi col Vangelo su certi aspetti della vita?

Che cosa significa 'sperare'? In italiano è una parola con un ventaglio di significati molto vasto che va dall'esprimere un semplice augurio, una speranza senza alcun fondamento (speriamo che domani non piova!) fino a sperare in un risultato positivo perché le premesse sono buone (spero che gli esami mi vadano bene perché ho studiato molto!).

Comunque la speranza, che abbia un fondamento o che non ce l'abbia, io credo che sia presente in tutti. Se l'anelito di una persona o di un gruppo non trabocca oltre il perimetro del 'reale', la vita è finita. Non si vive senza speranza. Anzi talvolta sembra proprio la forza della speranza a creare l'oggetto verso cui tende.

Anche la mitologia greca è eloquente su questo tema: - Prometeo aveva rubato il fuoco agli dèi per darlo agli uomini e Zeus dispiaciuto che gli uomini, ormai in possesso del fuoco, fossero troppo felici e baldanzosi, decise di inviare loro qualche male. Fece plasmare col fango una bellissima figura di donna che chiamò Pandora e la mandò sulla terra con un suo dono personale: un vaso prezioso ben chiuso che lei mai avrebbe dovuto aprire. Pandora giunse sulla terra, si sposò ma, com'è facile immaginare, non resistette alla curiosità e un giorno aprì il vaso: era pieno di tutti i mali possibili e immaginabili che in questo modo entrarono nel mondo. Pandora cercò di chiudere il vaso ma ormai era troppo tardi. Solo che, mentre Pandora stava per chiudere il vaso, vide che sul fondo restava ancora qualcosa che Zeus aveva lasciato agli uomini: era la speranza. –

Io non ho mai capito se il mito vuol significare che Zeus lascia agli uomini la speranza come ultimo, cinico dileggio o come estrema risorsa. Questo per dire che anche gli antichi sentivano forte questo aspetto della vita.

Mi preme dire subito che in questa breve riflessione non intendo parlare della speranza in generale, intesa come un invito ad essere ottimisti che pur è una cosa importante, ma della speranza in relazione a Gesù Cristo e al suo Vangelo, della cosiddetta 'virtù teologale della speranza' che insieme alla fede e all'agàpe[1] forma il tripode su cui poggia la vita di un cristiano; in altre parole del fondamento della speranza cristiana.

Entro subito in merito: il fondamento della speranza evangelica è la fede non l'ottimismo; la fede in un Dio crocifisso per amore o, se volete, l'amore di Dio che, in Gesù, giunge a farsi crocifiggere dall'uomo, perdonandolo. Secondo l'Evangelista Giovanni, anche la resurrezione è interna a quel modo di amare. 'La speranza evangelica è appesa ad una croce'.

Sembra davvero strano parlare di speranza davanti ad un patibolo, ma questo è il cuore del Vangelo. Il resto è commento.

<u>La Croce non è l'esaltazione del dolore</u>

Uno potrebbe pensare: "Che razza di speranza è quella che viene da un patibolo? da un giusto ucciso come un criminale?" Nella storia dei cristiani spesso

[1] Nel Nuovo Testamento è l'amore con cui Dio ci ha amati, un amore che non chiede anzitutto per sè, ma che gioisce quando vede l'altro crescere.

si è pensato che la speranza nel Figlio di Dio crocifisso, portasse all'esaltazione del dolore in sè ('bisogna patire se vuoi salvarti!) anche perché Gesù più volte accenna a questo argomento, *"Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". (Matteo 16,24)* Ma di quale croce parla Gesù? Di qualsiasi dolore, qualunque ne sia la causa? Ma Gesù nella sua attività di 'guaritore' non fa che lottare contro il dolore e invita i suoi discepoli a fare altrettanto! La croce di cui Gesù parla è l'ostilità a cui vai incontro se sei un appassionato testimone del Regno. È la conseguenza di un amore per i 'piccoli', vissuto fino al dono totale di sè. Ma questo è il prezzo dell'amore che un discepolo di Gesù deve essere disposto a pagare.

Perciò la Croce non è l'esaltazione del dolore ma dell'amore. Gesù Cristo che muore in croce è 'speranza' perché ci dice fino a che punto Dio è disposto ad arrivare per restare accanto alle sue creature. In questo mondo pieno di violenza, di sangue versato, di sopraffazione dei forti sui deboli, Dio, con la vita del Messia di Nazareth, ha gettato sulla bilancia della storia questa speranza che è 'giudizio' ma anche 'salvezza' per chi si apre ad accoglierla. E questa speranza fragile, secondo me, è più forte della sapienza che domina il mondo e del potere che crede di mandarlo avanti. *"La pietà è più potente di tutto"* si legge già nel Libro della Sapienza (10,12)

<u>La speranza evangelica non riguarda un generico futuro…</u>

Questa speranza, dice Gesù, non si realizzerà domani in un futuro imprecisato, è già qui presente in mezzo a noi. I 'cieli nuovi e le terre nuove', il 'Regno di Dio' è Lui, il Messia; e il Regno è una cosa così grande che non conosco come sarà domani la sua piena manifestazione, ma so che già ora germoglia quando mi chino su chi è caduto per rialzarlo, quando asciugo le lacrime sul volto di chi piange oppure do un bicchier d'acqua a chi ha sete: so che l'agape è perfino più forte della morte.

La speranza evangelica è un 'dono' grazie al quale l'uomo non fugge dal presente insopportabile per rifugiarsi in un futuro consolatorio, ma introduce il futuro nella sua vita presente e vive già ora di quello; è fede nel Cristo che è venuto, viene e verrà: nasce dalla fede in un evento passato, lo accoglie nel presente e attende in modo vigile e operoso che si realizzi pienamente in un futuro.

<u>…….e non è un'attesa passiva</u>

Ma la speranza in Gesù Cristo non diventa realtà piena automaticamente, non è ottimismo ingenuo perché tanto Dio farà quadrare i conti e pareggerà il disavanzo, come in una famiglia dove, con un padre compiacente, il figlio si sente autorizzato a sfasciar macchine e ad alzarsi a mezzogiorno, tanto c'è papà che paga. Così la responsabilità umana sarebbe destituita di ogni serietà. Dio è coinvolto in questa nostra avventura, ma nulla è garantito automaticamente.

Il libro di Geremia si apre con questa immagine (1,11-14); disse il Signore al profeta: - *"Geremia cosa vedi davanti a te?" Geremia risponde: "Vedo un ramo di*

mandorlo fiorito". E il Signore: "Hai visto bene, perché io vigilo a che la mia parola si realizzi". (E' impossibile rendere in italiano il gioco di parole fra 'mandorlo' e 'vigilare' che in ebraico sono assonanti.) *E poi ancora: "Cosa vedi Geremia?" Risponde: "Vedo una pentola bollente inclinata verso settentrione". E il Signore risponde: "Sì, perché la sventura sta per rovesciarsi sul paese". -*

Ci sono dei momenti nella storia in cui questo bivio è davanti a noi in modo chiaro: da una parte un ramo di mandorlo fiorito e dall'altra una pentola bollente che sta per rovesciarsi. Questo è uno di quei momenti, 'perdersi' è ancora una possibilità. 'Ma Dio è vigile'!

Questa speranza nell'amore che Dio ha manifestato nella vita di Gesù Cristo alimenta le nostre speranze quotidiane, piccole e grandi.

Dice S.Paolo nella Lettera ai *Romani (8,31-39)*: *"Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Dio non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi; perciò come potrebbe non darci ogni cosa insieme con lui?……Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione, la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta?……Io sono sicuro che nè morte nè vita, nè angeli nè altre autorità o potenze celesti, nè il presente nè l'avvenire, nè forze del cielo nè forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore."*

Così, la vita di Gesù testimonia che Dio è con l'uomo e per l'uomo, ma ancora è notte nello scenario della storia. – *"Sentinella, quanto resta della notte? quanto manca all'alba?" La sentinella risponde: "Viene il mattino ma poi torna la notte." - (Isaia 21, 11-12)* La notte non è eliminata! Non è ancora eliminata ma 'albeggia'. Mi viene in mente la vita di Annalena Tonelli, una donna che ha vissuto per più di trent'anni fra i Somali più poveri e che è stata uccisa in Somalia nell'Ottobre del 2003, e anche la vita di tanti altri, uomini e donne sconosciuti, credenti e non credenti che hanno speso la loro vita per amore.

Conoscendo Annalena si intuisce che cosa vuol dire 'albeggia'. Poco prima di morire aveva scritto: "Se non amo, Dio muore sulla terra; se non amo, Dio rimane senza epifania, perché siamo noi il segno visibile della sua presenza e, in questo inferno di mondo dove pare che lui non ci sia, lo rendiamo vivo ogni volta che ci fermiamo presso un uomo ferito"[2].

Sperare contro ogni speranza

Oggi è particolarmente importante riflettere su questo. C'è un proverbio arabo che dice: 'Quando tutto sembra perduto ci resta ancora il futuro'. Ma noi viviamo una stagione in cui, più di sempre, la 'sapienza' dominante ci vorrebbe spostare il futuro alle spalle. Si dice, "il mondo è sempre andato così e non può andare in altro modo! realisti bisogna essere, sperare in un mondo diverso è da stupidi o da ingenui!"

[2] Si può leggere un suo intervento su Internet, cliccando www.beati.org/documenti/2003/0043.htm

Certo non dobbiamo essere ingenui ma nemmeno cinici. Teniamo presente che la speranza non si trasmette nella sfera razionale ma si contagia in quella dell'esperienza. La speranza non dà 'sicurezza' nel senso etimologico della parola: 'sicurezza' viene da 'sine cura' che vuol dire 'senza preoccupazione'. La virtù teologale della speranza, al contrario, ti porta ad 'aver cura', ad esser sempre in cerca, in attesa, non ti fa dormire fra due guanciali!

Secondo alcuni 'spes' (=speranza) viene da 'piede' perché la speranza è quella che fa camminare; esser disperati è come tagliarsi un piede e non potersi più muovere. La speranza è una passione che nasce dalla fede in qualcuno o in qualcosa, e la fede è una certezza 'inquieta'. "Bisogna forzare l'aurora a nascere, credendoci", dice Rostand, uno scrittore francese.

Certo sperare è rischioso. Chi spera è esposto alla disperazione, ma chi non l'ha mai provata la disperazione? Forse solo i superficiali!

Anche Dio spera e attende

Già nell'Antico Testamento si paragona il popolo d'Israele ad una vigna e Dio al contadino in cui la cura e la speranza di poter raccogliere frutti si intrecciano con la delusione di una vendemmia mancata. Si leggano a questo riguardo i bellissimi passi di Isaia 5,1-7 e 27,2-5

Nei Vangeli ci sono due parabole che alludono a questo aspetto: una in *Matteo (13,24-30)*, quella della zizzania e una in *Luca (13,6-9)*, quella del fico che non dà più frutti. Sono due parabole molto note che però è utile rileggere in relazione al nostro argomento.

Anche Dio attende. La sua speranza è che l'uomo gli risponda, ma Dio non s'impone alla nostra libertà, si propone. Si legge nel Libro dell'Apocalisse: dice il Signore, *"Io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me." (3,20)*

Termino questa meditazione proponendovi la lettura di un brano di *Maria Zambrano*, una scrittrice spagnola del Novecento, che a me sembra molto bello e pertinente alla nostra riflessione:

"La speranza è fame di nascere del tutto, di portare a compimento ciò che portiamo dentro di noi solo in modo abbozzato. In questo senso la speranza è la sostanza della nostra vita, il suo fondo ultimo; grazie ad essa siamo figli dei nostri sogni, di ciò che non vediamo e non possiamo verificare.

Affidiamo così il compimento della nostra vita a un qualcosa che non è ancora, a un'incertezza. Per questo abbiamo tempo: se fossimo già formati del tutto, se fossimo già nati interamente e completamente, non avrebbe senso consumarci in esso."

Interventi all'Assemblea del 24 Ottobre 2004

"Il fondamento della speranza cristiana"

Sala grande, ore 17,30 – presenti 85 persone circa

Fabio

Propongo di iniziare con la lettura di un brano della Lettera di Paolo ai Romani, che riguarda proprio il tema della speranza. Non è un brano facile, come spesso sono le Lettere di S. Paolo; ascoltiamolo attentamente, poi vi darò la citazione così chi lo vuole leggere a casa lo potrà fare.

Leggeremo poi alcuni interventi scritti: anzitutto due interventi di gruppi di giovani che si incontrano qui settimanalmente, così sentirete quello che hanno da dire sull'argomento della speranza. Sono interventi che mi hanno colpito: nulla di radicalmente nuovo, si sapevano certe cose, ma sentirle dire dalla viva voce dei ragazzi fa un certo effetto!

Ci sono poi altri interventi scritti: uno molto importante è quello dell'Assemblea eucaristica del Pensionato Jole, dove un terzo dei presenti sono gli ospiti del Pensionato stesso e sono quasi tutti sopra agli 80 anni. Come sapete, io vado sempre lì a dire la Messa ogni Sabato e il Sabato precedente l'Assemblea, invece di fare l'omelia propongo l'argomento e i presenti intervengono. Il testo che leggeremo è la trascrizione di quello che hanno detto.

Leggiamo ora il brano di Romani 8,18-29

"Io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio manifesterà verso di noi. Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto ma a causa di chi ve lo ha trascinato.

Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli. Perché è vero che siamo salvati, ma soltanto nella speranza. E se quel che si spera si vede, non c'è più una speranza, dal momento che nessuno spera ciò che già vede. Se invece speriamo quel che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza.

Allo stesso modo, anche lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio desidera. Noi siamo sicuri di questo: Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano, perché li ha chiamati in base al suo progetto di salvezza. Da sempre li ha conosciuti e amati, e da

sempre li ha destinati ad essere simili al Figlio suo, così che il Figlio sia il primogenito fra molti fratelli."

Fabio

L'immagine di tutto il creato che 'soffre le doglie del parto' è davvero un'immagine potente! Tra il rantolo di agonia di uno che muore e il pianto di un bambino che nasce c'è differenza. Paolo dice che la sofferenza che c'è in tutto il creato, sono doglie di parto!…

Paola D.

Io credo che l'occasione dell'Assemblea annuale, tra tutte quelle che ci richiamano qui a Paterno, sia una delle più significative: mi sembra che sia proprio in questo momento che siamo chiamati, sia come individui che come comunità, a riconoscerci appartenenti al 'popolo di Dio' in ricerca ed in cammino.

Un cammino che raramente è lineare, che molto spesso invece è tortuoso, difficile, segnato da blocchi, da arretramenti, da difficoltà, da crisi; però è illuminato, per chi crede e si riconosce nel cammino di fede, proprio dalla luce della speranza. Una luce che qualche volta è molto forte, è un bagliore, un fuoco e allora ci permette di procedere spediti, decisi, sicuri, ma molto più spesso è un debole barlume che guida i nostri passi incerti, che comunque ci impedisce di perderci.

Proprio della speranza stasera parliamo, e io vorrei ringraziare innanzitutto Fabio per aver scelto questo tema che mi sembra così importante in questo momento, e poi di averci aiutato, col dossier, con questa sua traccia di meditazione e di riflessione che mi sembra così ricca, così stimolante.

Mentre la leggevo per la prima volta mi si andava configurando come in una specie di immagine, che mi ritornava continuamente e quasi mi impediva di andare avanti: vedevo la fede come un seme, quel piccolo seme (come cantiamo spesso la mattina in chiesa…) che il Signore ha messo nel profondo del nostro giardino; vedevo la speranza come la pianticella che germoglia da quel seme e poi la carità, l'agape, l'amore disinteressato, come i frutti di quella pianta.

Ora, perché questi frutti ci siano e siano abbondanti, è necessario molto lavoro su quella piantina; bisogna innanzitutto proteggerla da tutte le intemperie, dai venti che rischiano di farla crescere male o addirittura di distruggerla, e poi innaffiarla, legarla, concimarla perché abbia nutrimento e possa crescere robusta! E infine ha bisogno di un grande discernimento, lucido, saggio ma anche deciso, del giardiniere, a riconoscere le piante infestanti che potrebbero soffocarla o togliergli l'alimento prezioso. Insomma: bisogna dedicare molte cure a questa piantina, della speranza, e credo che sia proprio questo che cercheremo di fare stasera.

Gruppo dei quindicenni *(legge Marta D.I.)*

Siamo il gruppo dei ragazzi e ragazze che si preparano alla Cresima e anche quest'anno siamo stati invitati ad offrire una nostra riflessione sul tema proposto alla Comunità per l'Assemblea del 24 Ottobre.

Abbiamo letto il documento di Fabio tutti insieme, e anche se ci è sembrato lungo e un po' difficile da seguire, certe immagini in particolare ci hanno colpito, come quella del ramo di mandorlo e della pentola bollente, oppure che proprio da Gesù sulla Croce possa nascere la speranza.

La prima domanda, posta da uno di noi, è stata: "Perché oggi si sente dire da sempre più persone, anziane e giovani, che il mondo fa schifo e solo pochi pensano che il mondo sia bello? Dov'è la speranza?" A questa e ad altre domande abbiamo cercato di rispondere, anche se ci è mancato il tempo per chiarire tanti aspetti.

In generale, noi pensiamo che la speranza sia in ognuno di noi, nella vita stessa, perché se non si spera non c'è niente da fare: nessuno si muoverebbe, non ci sarebbero azioni e scelte.

Per qualcuno di noi la speranza si risveglia nelle difficoltà, per altri è una costante, non ha bisogno di momenti particolari.

Il tempo che viviamo, la storia di questi giorni, rendono difficile sperare, ci fanno sentire piccoli, quasi insignificanti; ma c'è chi dice che 'tutto è conseguenza di qualcosa' e allora anche i piccoli gesti possono trasformare la realtà: protestare contro la guerra, per esempio, può influire sulle scelte dei potenti.

Anche il perdono, vissuto nella vita di tutti i giorni, ci sembra un gesto di speranza che cambia la vita. In generale, pensiamo che la fede sia un aiuto a sperare, quando si guarda alla storia dell'uomo e non sembrano esserci vie di uscita.

Gesù lo sentiamo più vicino a noi, con la sua scelta di stare accanto ai deboli e ai piccoli, rispetto a Dio che a volte ci appare troppo superiore e ad una Chiesa che non è stata fedele al Vangelo e ha imposto con la violenza la fede a tanti popoli.

Uno di noi ha osservato che sperare è giusto e rende felici noi e gli altri, ma la speranza va aiutata, è come coltivare un piccolo terreno per farlo diventare grande e ricco. Ci vogliono fatica e voglia di imparare.

Infine ci siamo chiesti quali sono le nostre speranze personali.

Vorremmo essere felici, qualcuno anche ricco; andare bene a scuola per far contenti i genitori che sperano in noi; che nel mondo sempre più persone 'normali' abbiano il coraggio di aiutare i poveri.

Un altro ha risposto: "Le mie speranze? Troppe!"

Marta D. I.

Queste sono le cose che hanno detto dei ragazzi di 15-16 anni; noi li abbiamo invitati ad esser presenti, ma a quell'età la Domenica è bello anche far delle giratine! quindi l'abbiamo letto noi al posto loro, ma vi salutano tutti!

Gruppo dei tredicenni *(legge Marta M.)*

Siamo il gruppo delle ragazze e dei ragazzi di 12-13 anni che s'incontrano ogni settimana con Marta e Belinda fin dalla III e IV Elementare. Anche noi abbiamo parlato della 'speranza', l'argomento dell'Assemblea di stasera.

Questo è l'interrogativo che ci è stato posto:

Oggi si vive in un mondo dove, soltanto ad aprire un giornale e a guardare i notiziari della TV, si rischia di cancellare la speranza dalla nostra vita; voi ragazzi:
- come reagite a quello che succede nel mondo? che effetto hanno su di voi le notizie brutte di guerra e di violenza? la speranza è più forte delle paure?
- la fede nel Vangelo di Gesù di Nazareth, morto per amore, vi dà speranza?

Gli interventi che ci sono stati si possono raggruppare così:

- le scene drammatiche di violenza, di dolore e di morte che si vedono in TV e si leggono stanno diventando un'abitudine e rischiano di non provocarci più nessuna emozione o meraviglia. Certamente ci dispiace, ma non ci stupisce e spesso, per reazione, si cambia canale.

- Un altro dice: "Per non avere paura, mi aiuta pensare che forse quella non è la realtà ma una finzione, un film".

- Poi – osserva una ragazza – non mi tocca da vicino; guardo, posso anche piangere, ma sento che non posso farci niente. Io, per me, ce l'ho la speranza.

- A me invece mi tocca da vicino – risponde un'altra ragazza – perché siamo tutti nello stesso mondo. Chi vede un mondo diviso si sente al di fuori, chi lo vede unito si sente parte dei drammi che succedono. Alcuni di voi hanno detto che per non vedere certi disastri cambiano canale, ma non guardare significa non prendere coscienza. Poi, vorrei aggiungere che non è detto che chi manca della salute o del cibo necessario, debba essere per forza triste. Esser poveri materialmente non equivale a non avere speranza".

- A proposito della domanda se la fede aiuta ad avere speranza, molti dicono di sì, ma una ragazza osserva acutamente: "La fede talvolta non è una speranza, è un rifugio".

Marta M.

Su questa ultima affermazione, Belinda ed io siamo rimaste coinvolte e parecchio colpite, devo dire. E poi di fronte ad una ragazzina di 12 anni che dice che è diventata un'abitudine vedere quegli orrori……(è come se si fosse 'vaccinati' contro quello che si vede!..) Io e Belinda che abbiamo intrapreso questo cammino

di catechiste con loro, ci siamo chieste: "Ma cosa riusciamo a trasmettere?" Perché, mentre parliamo di Gesù e della sua vita, ci piacerebbe trasmettere speranza a questi ragazzi, ma se loro sono vaccinati e ci dicono che hanno fatto l'abitudine a vedere quello che si vede in giro, come si fa?

Per questo ci siamo sentite colpite, molto colpite……

Luca

Il mio intervento, che vi leggerò, sarà un po' lungo, ma purtroppo non ho avuto la capacità di sintesi per farlo più breve.

Riflettere sulla speranza in questo tempo è veramente difficile, perché gli eventi a cui assistiamo non contribuiscono ad alimentarla. Penso, in particolare, ai bambini, la prima e più grande fonte di speranza, che in tante parti del mondo vivono situazioni penose e difficilissime, proprio loro, che Gesù ha paragonato al Regno dei Cieli.

Tuttavia la speranza ha un ruolo fondamentale nella vita: senza di lei l'uomo è prigioniero della passività, senza avvenire; essa dà forza agli slanci dell'esistenza ed è il punto d'appoggio nei duri momenti che la vita ci riserva, il sostegno che rilancia il cammino.

Bisogna sperare ostinatamente contro tutto, perché la speranza non è una qualità che vive da sola, ma va alimentata dalla volontà, altrimenti non c'è futuro. Noi, come cristiani, siamo chiamati a sperare comunque, ma su cosa fondiamo la nostra speranza?

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt.27–46): questa drammatica domanda urla disperazione, ma subito Gesù si rimette alla volontà del Padre, affidandosi completamente. Ed è da quel patibolo, da quella sofferenza subita per amore, che possiamo e dobbiamo sperare.

Il fine della nostra vita, secondo Gesù, è la felicità definitiva, che scaturisce dall'essere in Dio, nell'abisso senza limiti della sua conoscenza e della sua visione.

Cristo svela all'umanità il grande progetto di salvezza di Dio: condurre l'uomo ad una nuova creazione, dove sofferenza, male e morte scompariranno; dove sotto 'nuovi cieli e nuova terra' la città di Dio sarà illuminata dalla luce della lampada, che è l'Agnello, come dice l'Apocalisse di Giovanni. Tutto 'alla fine dei tempi', oppure al termine della nostra vita.

L'uomo può anticipare questo nuovo ordine, orientando le proprie azioni nella storia, verso la pace, la giustizia, la solidarietà. E io credo che questa sia anche la speranza di Dio: che le sue creature, sostenute dal suo Spirito, siano capaci di realizzare il suo Regno nel presente.

Ma nella vita, così come nella fede, la speranza vacilla e i dubbi ci accompagnano. Il credente non smette di porsi domande su se stesso e sul mondo: perché il male? perché la sofferenza? perché tutte le volte che ci proponiamo il bene non ci sentiamo capaci di amare fino in fondo?

La fede non risolve il problema del male, anzi lo rende più drammatico. Nella Bibbia, il libro di Giobbe ne è il riferimento più alto. "Sparisca il giorno in cui sono nato e la notte che disse: è stato concepito un uomo. (Giobbe 3,3)" Si lamenta così quest'uomo devastato dalla rovina: impreca e maledice la sua nascita (ma non Dio). E ancora: "Nudo uscii dal seno di mia madre, nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore. (Giobbe 1,22)"

Ebbene, Giobbe è l'esempio dell'uomo disperato, che nonostante tutto continua a sperare nel suo Signore, anche se non lo capisce. Il finale lo conoscete: Dio premia la fede di Giobbe, restituendogli più di ciò che aveva perduto!

Per concludere, voglio dire quello che anima la mia speranza personale. Io spero che i frammenti di amore sparsi qua e là, durante la mia vita, le rare, anzi le rarissime volte, in cui riesco ad essere migliore, non vadano perduti e possano compensare i troppi momenti in cui non so o non voglio amare.

Perché sento dentro di me che non vi è peccato che Cristo non abbia redento e non posso che ascoltare la sua parola, fonte di inesauribile speranza, come quando dice: *"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti, se no ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e avrò preparato un posto ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado voi conoscete la via (Gv. 14, 1-4)"*

Non vedo in che altro dovrei sperare!

Emilietta

Vi dico la mia riflessione sulla speranza. Per me è stato difficile a parole, dire che cos'è la speranza. Ho cercato, ho tentato di farlo e il fondamento della speranza evangelica per me ha delle radici che nascono attraverso un percorso interiore che uno deve seguire aiutato dal dono della fede. E' un progetto di vita da portare avanti, e con una grande carica di amore verso tutto il creato, rendendosi disponibili all'ascolto, al perdono e all'accoglienza.

Non è sempre un cammino facile da fare: soprattutto con le difficoltà che possiamo incontrare, molte volte ci sentiamo scoraggiati e allora è buio davanti a noi, specialmente se dimentichiamo che Gesù ci è vicino. Lui ci ha donato molti talenti, credo che stia a noi farli fruttare in senso positivo; sarà la fatica di ogni giorno che ci darà la dimensione delle speranze che possiamo offrire al nostro prossimo.

Ci sono persone che tutti i giorni rischiano la loro vita per difendere i più deboli; quelli che per un dramma subìto per la morte di una persona cara, decidono di donare gli organi per ridare speranza a qualcuno. Questo per me è davvero contribuire a rendere presente il Regno di Dio già su questa terra.

Io penso che per noi credenti il filo conduttore che ci lega alla speranza è vivere con passione e tenerezza ogni momento della nostra vita, con il desiderio

di 'cieli nuovi e terre nuove' per tutti, e tenere presente quello che Dio è stato disposto a fare.

Ho trovato molto significativo a tale proposito quel versetto dello stampato che ci hanno dato le suore di Cortona in occasione della Pasqua 2000 che, penso, si può applicare a tutti i momenti. Dice: "… non è notte se desti vegliano i sensi come uccelli non appisolati sul ramo…"; ma io vorrei aggiungere che soprattutto non è notte se ci affidiamo e confidiamo in quel Gesù misericordioso, messo in croce ma non sconfitto, che attende per scaldare il cuore di ogni uomo.

Francesco

Faccio presente che su questo dossier che ci ha dato Fabio, questa volta io sono d'accordo, rigo per rigo! e sapete che io non sempre sono stato d'accordo. Sono d'accordo, perché è fatto bene, perché non è a senso unico, perché ci lascia ampio spazio e c'è anche un invito ad essere ottimisti.

Effettivamente, la speranza cristiana è qualche cosa di più dell'ottimismo, però io noto che Fabio ha detto che è una cosa importante anche l'ottimismo. E io, nonostante tutto (e sapete bene cosa vuol dire per me 'nonostante tutto'!) sono ottimista.

Perché? Innanzitutto, perché è vero che il mondo è una 'porcheria', come quella che abbiamo fatto anche adesso, con la nostra partecipazione ad una guerra ingiusta sotto tutti i profili, anche quelli del diritto internazionale. Però io mi chiedo se questa società che è venuta fuori (questi figli miei che son venuti fuori come sono venuti…) non sia così anche per colpa nostra! e quando dico nostra dico anche di me stesso! siamo noi ad aver 'pensato' questa società, tutti noi!

Io credo che se si fosse un po' ottimisti le cose forse andrebbero anche meglio! Dipende anche da noi. Io a volte non vengo qui per vari motivi (non perché non dia la preferenza a Fabio, ma proprio perché non posso venire…) e così Domenica scorsa sono andato alla Messa nella chiesa della mia parrocchia, dove all'omelia il parroco, don Luca, ha fatto un discorso anche lui sull'ottimismo.

Vi ricordate? "C'è la fede in questo mondo?", dice Gesù:, "… se quella donna ad un certo punto, insistendo, ha avuto un aiuto da un uomo ingiusto, come non si avrà qualcosa da Dio". Ma mi pareva che questo don Luca fosse 'come quello che predica nel deserto', perché sembra che la gente vada in chiesa ma non ascolti. Quindi, ribadisco: io sono dell'opinione che dipende da noi: sembra che si continui a predicare nel deserto eppure alla fine qualcosa nascerà, se continuiamo a sperare. Alle volte basta sapere aspettare! Certo arriva anche la notte però tornerà un'altra volta il giorno, solo bisogna 'sapere aspettare'!

Andrea

La speranza a volte, quando ci si trova in mezzo a tante sofferenze, è difficile averla. Talvolta io mi chiedo: "Dov'è il Signore?" Ma secondo me il

Signore ci è vicino e ci aiuta a sperare che la vita continuerà e che ci darà forse anche dei momenti di gioia. Il problema è che quando siamo soffocati dal dolore, la speranza è difficile vederla, viene da dire, "… ma dov'è la speranza in questo Dio che c'è e delle volte non si sente?…"

Paola C.

Io credo che Andrea abbia toccato un punto molto importante. Infatti io, riflettendo sulla speranza, mi dicevo: "…Mah! io sono un'ottimista per natura, grazie a Dio. Me lo diceva anche mio padre: sono talmente ottimista da rasentare quasi l'incoscienza."

Questo è un dono grande secondo me, perché si vive la vita guardandone sempre gli aspetti positivi invece che quelli negativi. Dalla vita, devo dire, ho avuto praticamente tutto: ho avuto un marito con il quale ancora sto e che è qua con me; ho avuto due figli bellissimi che non mi hanno dato preoccupazioni; ora purtroppo c'è la mia mamma che sta male, ha 90 anni povera donna, e mi dispiace tantissimo per lei, patisco per lei, però la sua vita l'ha vissuta e io gli auguro solo di non finirla in sofferenza.

Insomma, io dalla vita ho avuto tutto e non ho mai veramente 'lottato'. Quindi, come posso non essere ottimista! Mentre ci sono delle persone che sono ottimiste 'malgrado tutto', che sperano 'malgrado tutto', anche se passano attraverso grandissime difficoltà. Ecco, sono proprio queste, per me, fonte di speranza: le persone che mi fanno passare dall'ottimismo alla speranza.

E quello che diceva Andrea mi ha fatto riflettere a quello che una volta ci aveva detto Padre Zanotelli. A quella ragazzina di Nairobi, stuprata, malata di Aids, che voleva battezzarsi, lui aveva chiesto "ma qual è il volto di Cristo per te?" forse pensando che lei dicesse 'il tuo', per l'amore che in qualche modo le dimostrava; e lei, che aveva capito al volo, aveva risposto invece, "… ma sono io il volto di Cristo!"

Allora forse (dico 'forse', perché non è facile da capire come…) Dio è con la mia mamma, con Andrea, insomma con le persone che veramente, più di noi, hanno bisogno di Lui.

Io penso che la nostra difficoltà sta proprio nel fatto che si cerca Dio in maniera astratta nel pensiero!… Ognuno fa come vuole, ma a me che sono molto 'carnale', è difficile pensare alla speranza 'di cieli nuovi e terre nuove', quando invece il Vangelo ci racconta la speranza in un Dio che ci è vicino. Per me, per quanto difficilissimo, Dio è molto più comprensibile se cerchiamo di vederlo, nella ragazzina di 12 anni, stuprata, massacrata, che va da Zanotelli a chiedere il battesimo!

E' questa secondo me la grande difficoltà! Però se noi riusciamo a fare dei piccoli passi in questo senso, allora ci accorgiamo che l'Iraq siamo noi, che gli africani che muoiono di Aids siamo noi, è quello il volto di Cristo, quello in cui noi rimettiamo la nostra fede e per cui cerchiamo di fare un cammino di ricerca. Diversamente io non vedo altro cammino possibile per avere speranza. Se

parliamo di un Dio misericordioso in astratto, io lo sento molto lontano; quando riesco a fare dei piccoli passi in questo stretto cammino della ricerca di Dio nel volto dell'altro, allora riesco a sentirlo vicino.

Assemblea Eucaristica del Pensionato Jole *(legge Giovanni G.)*

Ieri sera alla Messa a Villa Jole, Fabio invece dell'omelia ha invitato a rispondere a tre domande sul tema della speranza cristiana:

- come reagite a quello che succede nel mondo? la realtà distrugge la speranza?
- la fede in Gesù che è morto per amore vi dà speranza?
- se avete speranza in Gesù, è una speranza per l'altro mondo o anche per questo? per un mondo diverso, di giustizia, di perdono, di tenerezza?

In particolare a Fabio premeva sapere se gli ospiti della casa, tutti avanti negli anni, hanno conservato la speranza, considerato che è luogo comune ritenere che questa si affievolisce in vecchiaia.

Tutti quelli che hanno parlato hanno manifestato con forza di avere speranza, perché hanno detto:

- la speranza è una bella virtù, bisogna saperla gestire; accetto la mia condizione con speranza perché Gesù ha voluto così;
- la speranza non la perdo, perché mi faccio coraggio pensando che Dio non ci abbandona;
- io credo, e credendo si spera sempre.

Molti hanno sottolineato la durezza di questo mondo, dicendo:

- il mondo va in rovina, vedendo un mondo così viene quasi il dubbio che Dio esista;
- l'effetto dei recenti avvenimenti è devastante;
- tutte queste guerre ci cambiano, sento che mi si sciupa anche il carattere;

altri però riescono a vedere qualche spiraglio nel buio:

- io sono negativa nei confronti di me stessa ma sento un formicolio di idee buone intorno a me, vedere gli altri che si impegnano, che sono persone veramente generose, mi dà speranza;
- è un bene pensare bene, avere speranza, perché così aiutiamo gli altri;
- accanto a tante atrocità si va sempre più consolidando l'idea che la guerra non è più un male inevitabile.

Dagli anziani non è venuta una parola di disperazione e, considerando che sono persone per lo più ferme in una carrozzina, questo è già una speranza per tutti.

Infine ci hanno detto di salutarvi tutti!

Giancarlo

Io vorrei spostare la discussione su un altro piano. Prima di tutto, io non credo che vada personalizzato il discorso. Cioè, se uno pensa a quello che gli succede, alle disgrazie che ha vissuto o a quello che di tragico ha visto nella sua vita, è facile perdere la speranza. Lo stesso, se uno pensa anche ai fatti recenti, alla guerra attuale o alle guerre recenti, dove gli uomini si sono scannati incredibilmente da sempre; basterebbe pensare ai popoli distrutti completamente, come gli armeni, i curdi, gli ebrei… E' successo di tutto! Basta pensare all'ultima guerra o anche alla prima guerra mondiale: milioni e milioni di morti, insomma cose spaventose! Quindi, per queste cose, uno dice, 'ma insomma che cosa c'è da sperare?'

Detto questo però, vista la parte negativa della vita e della storia, bisogna anche guardare la storia dell'uomo in maniera diversa. Cioè, bisogna riflettere su quello che è stato il cammino dell'uomo, non avere davanti a noi solo il presente o il passato più o meno recente. Bisogna 'relativizzare tutto' e pensare al cammino umano. Che, per me, c'è stato! Un cammino di liberazione umana, che sta crescendo sempre di più e che è notevolissimo! Insomma, pensate all'uomo, da dove è venuto! Probabilmente è originario dalla Cina, c'è stata l'epoca dell'età della pietra, l'evoluzione e tutto il resto: insomma l'uomo bisogna vederlo con gli occhi della storia, da quando è apparso sulla terra. E via via la crescita c'è stata, costantemente; basta cercare di approfondire questo cammino.

Se poi pensate all'ultima manifestazione del 'Social Forum', qui a Firenze, è stata una cosa incredibile la partecipazione immensa di tutta quella gente che credeva alla pace e voleva la pace: il popolo della pace (si parla del 70% della popolazione mondiale, che insieme ha cercato di far capire che era per la pace e non voleva la guerra). Se pensate poi al volontariato, alla gente che si spende per gli altri, quanti altri esempi di partecipazione e di solidarietà generosa ci sono!

Ecco, per me, il cammino dell'uomo, se lo si vede nel momento del dramma peggiore è una tragedia, se invece lo si relativizza e lo si vede in prospettiva, nel suo sviluppo storico, allora è un cammino grandissimo, di liberazione umana, che sta sempre più crescendo. Io ho grandi speranze in quello che di più positivo anche adesso sta succedendo e credo che nel futuro ci saranno ancora tanti passi in avanti per un'umanità più capace di crescere.

Luciana

Io, veramente per un caso, mi sono trovata a leggere, oltre al dossier scritto da Fabio, uno scritto di Umberto Galimberti che parlava proprio della speranza, proprio della virtù cristiana della speranza. Per cui prendo spunto da questo, perché mi ha fatto riflettere. E' una riflessione un po' intimista forse, comunque vi leggo delle cose che mi hanno colpito, perché Galimberti scinde il collegamento tra la speranza e il futuro.

La speranza, secondo Galimberti, non ha a che fare col futuro, ma ha a che fare con il passato! Lui dice: "Ho sempre pensato che la speranza non riguardi il

futuro, non confini col sogno, non accompagna l'augurio, non frequenta l'auspicio, non attende. In realtà ha a che fare col passato, in che senso? Nel senso che dipende da noi stabilire se il passato - il nostro passato - è definitivamente passato o perdura con il suo potenziale di avvenire".

E riprende due figure, che anche per me sono molto significative, in un confronto che mi sembra fondamentale: le figure di Giuda e di Pietro. Dice: "Sia Giuda che Pietro hanno tradito Gesù, ma mentre Giuda, suicidandosi, ha assegnato al passato il compito di esprimere tutto il senso della sua vita, Pietro ha conosciuto la fatica di riassumere il proprio passato, togliendogli l'onore di dire l'ultima parola sul senso della vita". Quindi, dice Galimberti, "sperare non significa guardare avanti, con ottimismo, ma guardare indietro per vedere come è possibile configurare quel passato che ci abita per giocarlo in possibilità avvenire".

Ora, a parte questo linguaggio così affascinante che ha lui, il concetto che mi ha colpito è proprio questo: cioè che la speranza non è legata al futuro ma al passato. Io, nel mio passato, ho visto morire il seme oppure, se non l'ho visto nella mia vita perché sono stata fortunata, l'ho visto in quella degli altri, l'ho visto in quella di chi mi sta vicino o più lontano; l'ho visto in quella di popoli interi. E quindi, in qualche modo, la speranza richiede il rischio della fedeltà: cioè l'uomo che spera, sa aspettare che il seme muoia e che ricresca la pianta.

Del resto Fabio ha scritto che 'la speranza è appesa a una croce', il senso è quello della croce! Io penso che sia proprio la lacrima di Pietro che ci salverà, non l'innocenza! per questo la figura di Pietro mi piace come 'simbolo della speranza': perché ha tradito, è caduto ma è rimasto fedele, non è rimasto prigioniero del suo tradimento (captivus, proprio cattivo!…), ma ha continuato a cercare un senso sulla strada che gli aveva indicato Cristo.

Fabrizio

Questa volta, proprio perché non avevo parole, ho cercato di scriverle, anche per non far confusione e poi perché questa parola 'speranza', è proprio difficile, molto difficile. Se poi penso a quella ragazzina che ha detto che la fede non è una speranza ma un semplice rifugio…, allora mi vengono i brividi!

Allora, che cos'è per me la speranza? Semplicemente è quel sentimento umano che parte dall'intima necessità di un desiderio personale, nei confronti di tutte le cose, e noi cristiani, attraverso la fede, vi troviamo esaltazione e appagamento con la morte e la resurrezione di Cristo. Suppongo che anche in altri credi religiosi la speranza umana venga convogliata in qualcosa di sublime. Come ritengo, per esperienza personale, che la speranza sia patrimonio anche di atei.

A questo punto vorrei sentire da questa assemblea altre risposte alla domanda, 'cos'è la speranza', perché mi viene la voglia di dire che se per noi credenti la speranza è in Dio, per chi non è credente è anche 'oltre' Dio!… ,

insomma 'speranza' è una parola molto vasta, che porta parecchio in là… Io ora mi fermo e la mia più semplice speranza è che domani sia un giorno bello come oggi!

Angela F.

E' un pensiero che mi gira per la testa da diversi giorni, però stimolata dagli interventi di Giancarlo e di altri che hanno parlato di cui ora non ricordo il nome, voglio dirvi che la riflessione sulla speranza mi ha riportato alle letture che ho fatto in anni passati, anche molto lontani, ma che poi sono state determinanti per me. In particolare proprio la lettura degli scritti di un non credente: Antonio Gramsci. Per molti di noi non dico niente di nuovo, però leggere le sue lettere dal carcere è stato veramente importante per me, mi ha aperto delle porte e mi ha fatto capire tante cose. Cose che ho capito attraverso di lui ma prima ancora, da tutta una serie di altre letture, tra cui Don Milani e li ho trovati così profondamente vicini.

Così ho interiorizzato e poi vissuto anche personalmente attraverso certe mie esperienze, di dover trascendere il nostro quotidiano: cioè di non confinare questa ricerca della speranza soltanto a quello che ci accade giornalmente, perché giornalmente di sicuro abbiamo molte delusioni, molte batoste, molte cose che ci fanno soffrire e anche disperare; ma avere invece sempre l'occhio a quel cammino di liberazione di cui parlava Giancarlo. Per cui mi viene da dire che la speranza sicuramente è nel cuore della storia.

Anche il tempo che attraversiamo non è certo disperante al punto di dire, "in questo momento non si possono più fare bambini, che cosa li mettiamo a fare al mondo!" ne parlavo con delle amiche proprio nei giorni scorsi e in questo ci credo profondamente. Anche nei secoli scorsi si sono passati altri momenti veramente bui; l'uomo ha sicuramente superato altri momenti estremamente difficili, dove i bambini erano considerati meno che niente: hanno lavorato nelle miniere, sono stati trattati come carne da macello…! Per cui quello che è stato conquistato nei secoli passati e nel secolo che noi stessi abbiamo attraversato, in fondo rappresenta una grande conquista.

Il pensiero di Gramsci credo sia conosciuto da tutti: avere il 'pessimismo della ragione' vuol dire che io, realisticamente, mi devo mettere di fronte alla storia e considerare tutto quello che avviene tutti i giorni, sotto i miei occhi, ma che devo farlo con 'l'ottimismo della volontà'; una continua sfida con me stesso, insieme agli altri, perché questo cammino di liberazione deve continuare.

Gabriella

Mentre l'ultima persona parlava, mi veniva da dire solo questo: "… e il Signore? dov'è nella storia dell'uomo?" Mi torna bene, benissimo, quello che è stato detto nell'ultimo intervento e prima ancora da Giancarlo, però per quello che mi riguarda: il Signore come c'entra? Va bene la storia dell'uomo! mi ha interessato tantissimo, ma in dei momenti io mi perdo, perché vedo la storia

dell'uomo ma perdo di vista il Signore! E per me è importante essere attaccata a questa visione di fede del mondo.

Emilietta

Di certo il Signore c'è, non è da un'altra parte!...

Gabriella

Se ci riesco a farmi capire non lo so, perché l'assemblea è così numerosa e io non sono abituata a parlare di fronte a molte persone.

Voglio dire, va bene parlare della speranza che si nutre dell'amore, dell'agape, e va bene tutto quello che è stato detto e che ho ascoltato molto volentieri; però nel quotidiano, anche noi credenti, noi che desideriamo camminare nella fede, sappiamo donare la speranza? anche alle persone del nostro condominio tanto per fare un esempio pratico!

Perché se non cambiamo prima noi il mondo non cambia! E' vero, c'è il volontariato e tutto quello che è stato detto e che è bene che ci sia, tutti i gesti grandi e meno grandi, quelli silenziosi che noi sappiamo hanno altrettanto valore, però ho l'impressione che non ce la facciamo a riportarli nella vita quotidiana; con le persone che ti stanno accanto, giorno per giorno, non si vede molto questa speranza.

Noi ci nutriamo di letture, di preghiere e dopo decidiamo di risolvere tante cose, ma vorrei sapere da voi se proprio ogni giorno, nella nostra vita, sappiamo spandere quella speranza che è sostenuta dalla fede cristiana e che si nutre con l'agape. E' bello credere in Cristo, sperando nella nostra salvezza ma non è automatico che ci si salvi solo perché si ha fede, questa nostra speranza di salvezza deve essere operosa!

Ecco volevo sapere se nella vostra vita trovate sempre queste occasioni di amore tali da suscitare speranza negli altri.

Alessandra

Io non pensavo di parlare, per cui vi do brevemente un'informazione secondo me molto importante.

Il 5 Dicembre di quest'anno il Presidente Ciampi ha istituito la 'giornata della salute mentale' e proprio in questo mese di Ottobre, 'mese della salute mentale', come tutti gli anni, ci sono state parecchie iniziative a Firenze; non so se qualcuno di voi ha partecipato a qualcuna.

Io sono andata a due o tre di queste, perché seguo un po' il 'Centro Diurno' per malati psichiatrici, qui a Meoste. In una di queste iniziative a cui ho assistito, si parlava della Legge 180 e ci hanno dato un foglio contenente un'intervista fatta, mi sembra proprio nel '77, da Padre Balducci al Prof. Basaglia, poco prima che questa legge venisse approvata.

Ora ve lo dico in poche parole, ma poi questo documento lo voglio riprodurre e darlo a tutti. E' un bellissimo dialogo fra Balducci e Basaglia,

appunto fra un credente e un non credente, dove tutti e due alla fine parlano lo stesso linguaggio. Balducci dice di Gesù che è andato a cercare fuori dalla città i lebbrosi e gli emarginati e Basaglia ha cercato di tirare dentro la città gli emarginati.

Forse tutti voi li avete visti e anch'io li ho visti, ma mi ha fatto sempre un grande effetto rivedere un filmato sui manicomi dove c'erano delle persone ricoverate, in prevalenza donne purtroppo! Perché, per riprendere Gramsci, ma lo diceva anche Lenin, le donne erano considerate come 'il proletario dell'uomo', cioè gente messa in manicomio a quattro anni perché non aveva nessuno e che ha passato tutta la vita lì; gente che non camminava più pur avendo tutte le possibilità di camminare… Insomma, cose che veramente ci fanno stare molto male!…

Quindi pensare a un uomo come Basaglia, (fra l'altro morto purtroppo pochissimi mesi dopo quell'incontro) che per cambiare queste cose ha lottato tutta la vita, è molto significativo; si dice che in certi momenti pensasse anche di non farcela, però questa 'spinta', questa forte speranza che aveva, l'ha molto sostenuto. Da una parte l'avrà anche consumato! però ci è arrivato. E mi sembra importante che anche noi si continui a credere in questo, perché, purtroppo, si sente dire che c'è una nuova legge in cui si ricomincia a parlare di emarginazione dei malati psichici, di riaprire i manicomi, di fare l'elettroshock etc.

Quindi, per rispondere alla signora che parlava di una necessaria operosità, dico che ci sono sempre delle persone che ci danno la spinta, che ci dicono che ne vale la pena, sia che ci si rifaccia all'insegnamento di Gesù, sia che ci si rifaccia alla dignità dell'uomo in quanto tale nella società.

Laura G.

E' vero che dobbiamo parlare dell'uomo e del suo cammino, ma poi mi viene spontaneo chiedermi le cose che ha detto la penultima signora che ha parlato: cioè di parlare del quotidiano.

Sento che la Paola ha detto una cosa buona: cioè che possedere un carattere ottimista e, diciamo, 'speranzoso', è un bel dono, è un dono di Dio senz'altro! Mi piacciono delle parole che non sono mie ma che vi voglio leggere: "Gli anni solcano la pelle, rinunciare agli ideali e alla speranza solca l'anima; giovane è chi è capace di stupore, di meraviglia, di provare gioia nel gioco della vita. Si è giovani nella misura in cui lo è la nostra fede, la nostra speranza; si resta giovani nella misura in cui si è ancora ricettori al messaggio della natura, dell'uomo, dell'infinito".

Io le sento queste cose, sento che nonostante tutto si può ricominciare, si possono avere sogni, progetti, fermento, tensione. Mi ha colpito invece quell'uomo così spento ed indifferente del brano evangelico che ha letto oggi Fabio durante l'omelia.

Anch'io, come la Paola, per carattere sono ottimista, però il mio non è un ottimismo facile. Senza stare a parlare sempre delle guerre, bastano gli

avvenimenti proprio di questi ultimi giorni, ben diversi l'uno dall'altro, per capire che uno non può essere sempre ottimista. Se penso al nipotino della Vittoria che è appena nato, sì! io ogni volta vivo una nascita come un miracolo; se penso invece a un ragazzo di ventitrè anni che conosco molto bene, che fino a cinque giorni fa viveva una vita normale e che da domani incomincerà la chemioterapia perché ha la leucemia, (gli hanno diagnosticato proprio questo!) effettivamente non si può essere sempre pieni di speranza, allora nasce la fatica, la ribellione, la rabbia. E ci si ritrova in un'altalena… in cui, per fortuna, per me prevale il positivo.

Io sono contenta di esser così soprattutto per il mio lavoro, dato che faccio la maestra, però, come diceva la signora prima, si riesce davvero nel quotidiano a trasmetterlo l'ottimismo e la speranza?

Qui nasce la biforcazione: uno magari riesce a darsi ottimismo e speranza nel piccolo mondo delle persone che conosce, per esempio nella famiglia, ma si riesce a trasmetterla agli altri, all'altro, a quel 'volto' di cui parlava Zanotelli? Ti chiedi, "che risposta do veramente agli altri?" Io ho la sensazione di avere tanta incostanza e che nel migliore dei casi do soltanto dei piccoli frammenti.

Deanna *(ha inviato l'intervento scritto)*

In questi giorni che hanno preceduto l'assemblea, la mia mente andava spesso all'argomento di oggi. In ogni situazione facevo il confronto e mi chiedevo: e la speranza?

Ho visto una bambina di 5-6 anni che correva sorridente, ed in lei vedevo la speranza. Mi è capitato di rivedere in TV la vita del giudice Falcone e mi dicevo: "Lui, sì, ha realizzato una vita di speranza, con la quale ci ha trasmesso un forte messaggio!" Però poi l'immagine successiva era quella dell'uomo (che era semplicemente esecutore) che ha preparato la bomba dell'esplosione omicida e mi sono chiesta se lui rappresenta la 'non speranza', oppure, qual è la sua speranza?

Ho visto persone in fila ed in concorrenza fra loro per avere una casa dove vivere, e ho pensato che anche le loro speranze erano in concorrenza.

Sono anche consapevole di quante persone, pur nella sofferenza, non hanno perso la fiducia in Dio.

Ho riletto la traccia di Fabio e mi sono soffermata su quello che mi sembra il punto centrale e cioè che fondamento della speranza cristiana è la fede in un Dio crocifisso per amore o, in altre parole, l'amore di Dio che, in Gesù, giunge a farsi crocifiggere dall'uomo e a perdonarlo.

Penso che tante volte ho sentito queste parole, ma questa volta le ho ascoltate con più attenzione e quasi mi sembravano impenetrabili.

Poi rileggevo il brano della lettera di San Paolo ai Romani (8, 31-39) che termina dicendo che "…niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore".

Non ho risposte, penso alla mia fragilità ma anche alle potenzialità che ci sono in ciascuno di noi che spesso non riusciamo a tirar fuori. Mi piace ripetermi le parole di San Paolo che ho letto prima, che mi sembra di aver riscoperto, e

cioè che "… niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore".

Lucia T.

Io volevo riallacciarmi alla traccia di Fabio, dove si dice che la speranza è una gamba del nostro tripode di sostegno, insieme alla fede e all'agape. E proprio ora, insomma mentre stavate parlando, mi è venuta quest'altra immagine, della costruzione di una casa.

Mi sono immaginata che 'la speranza' è come il progetto, il disegno di questa casa; 'l'agape' i mattoni e 'la fede' il cemento che tiene tutto insieme. Nel senso che se il progetto rimane in un cassetto non si realizza, cioè se la speranza rimane così, fine a se stessa, non si sviluppa, rimane sterile. Però nella consapevolezza di non essere da soli a svolgere questo progetto, soprattutto se questo progetto va nelle direzione del Regno di Dio, allora sì che la fede in un Dio che ci sta vicino ci permette di realizzare questo progetto, che viene messo in moto però dall'amore verso Dio e verso i nostri fratelli.

Ecco, la cosa che mi viene ancora da pensare è che se non si butta un po' il cuore oltre l'ostacolo e non si fa un salto e ci si affida (quindi con fede, speranza e amore insieme!…) si rimane fermi; queste tre cose sono inscindibili!

Oggi a pranzo con la mia mamma si diceva: "… ma che differenza c'è fra fede e speranza?" Forse non ce n'è molta, sicuramente l'una lega l'altra, non sono distinguibili, come il Padre, il Figlio e lo Spirito, sono un'unica realtà che ci permette di camminare verso il Regno di Dio.

Umberto

Io credo che, siccome siamo umani, siamo fatti di una dimensione umana, terrena, quella di tutti i giorni; non solo di tutti i giorni nel senso dei nostri rapporti più diretti, ma anche nel senso che oggi viviamo in un ambiente che non è più soltanto quello cittadino, del quartiere, della strada, ma anche quello della nazione, del mondo, cioè 'globalizzato'. Quindi abbiamo questa dimensione umana che ci condiziona molto e in più c'è la dimensione spirituale, sia religiosa che di altro tipo, che incide sulla formazione della nostra speranza. Quindi la nostra speranza poggia e risente di queste due dimensioni.

Tempo fa con una dottoressa parlavo di quelli della nostra generazione, dei cinquantenni e mi diceva sia per sua conoscenza diretta che per alcuni studi che ci sono in giro, che di cinquantenni disperati come adesso, raramente ce ne sono stati! E' la generazione dei 'baby boom' come dicono gli americani (cioè dei nati dopo le grandi guerre, momenti di rinascita della speranza) che invece adesso sta vivendo un momento piuttosto disperato.

Cosa che si capisce, perché effettivamente, dopo un periodo molto favorevole, la situazione ora sta cambiando. Sto parlando della nostra generazione del nostro mondo occidentale, non sto parlando di chi motivi di speranza umana ne ha sempre avuti molto pochi.

Io sono nato nel '48, quindi poco dopo la fine della guerra, e certamente la nostra generazione ha vissuto il periodo di pace più lungo che ci sia stato nel nostro mondo; non solo di pace, ma anche di prosperità crescente, come mai c'era stata nella storia.

Ecco, ora è un momento in cui questa curva, in qualche modo ancora sempre in salita, tende a saturarsi, forse addirittura ad inclinarsi un po'. Non che si stia male, per carità! si sta bene come non siamo mai stati, ma certe sicurezze sono messe in crisi: il lavoro non è più sicuro come prima, l'economia non va come prima, i prezzi crescono, le guerre di nuovo si avvicinano, addirittura stiamo partecipando anche noi ad una guerra, insomma la dimensione umana della speranza di questa nostra generazione è messa duramente alla prova.

Questo intanto mi fa fare una prima considerazione: che la speranza non è tanto qualcosa che si basa sul 'come si sta' ma sulle 'prospettive' che abbiamo. Se mi ricordo bene, mio padre, mia madre, i miei nonni, che appunto come qualcuno ha già detto, hanno passato momenti decisamente più difficili, hanno sempre espresso molta più speranza di quanta ne stiamo esprimendo noi. E' perché avevano una prospettiva che a noi invece ora sembra offuscata.

L'altra considerazione che mi viene da fare è questa. La nostra generazione purtroppo si è basata molto su questa dimensione pratica, umana, anche se qui siamo quasi tutti credenti e ci vediamo alla Messa, preghiamo insieme etc. Cioè, noi siamo vissuti bene e la nostra speranza si è radicata nelle prospettive umane, quelle che dicevo prima: lo star bene, l'economia, il governo della cosa pubblica, la guerra che ci è sempre stata lontana. E proprio questo ora ci mette in crisi; l'ho sentito serpeggiare tra le cose che sono state dette, ma credo che sia proprio vero o, almeno, io lo provo molto profondamente. E credo che sia una cosa diffusa perché quando parlo con tanti colleghi e amici vedo che anche loro hanno questo problema.

Questo mi fa fare un'ultima considerazione, anche se non so se può essere una conclusione valida: dobbiamo riscoprire molto di più l'altra dimensione della speranza, quella spirituale, indipendentemente dal fatto che sia religiosa o meno, perché questa nostra abitudine alla speranza umana limitata allo star bene e alle prospettive che il mondo ci ha messo davanti, ci ha molto condizionati.

Per quanto mi riguarda mi ha condizionato molto; lo dico per me, ma tutti credo che abbiano altre possibilità e risorse, che non ci sentiamo spinti a mettere in campo. Credo che dobbiamo riscoprire l'altro lato della speranza.

Alessandro

Cercherò di dire cos'è per me la speranza. Innanzitutto secondo me la speranza non è una cosa teorica, ma una cosa molto pratica; non è un mezzo, non dico che sia una mèta, ma comunque è una tappa di un cammino comune. Nel senso che, intanto, in un mondo che ormai è dominato dalle guerre, dalla prepotenza,

dall'opportunismo delle persone, dal potere di pochi che ci stanno levando di nascosto le nostre libertà, 'vivere con speranza' è già una grande vittoria!

Vuol dire, se noi viviamo con speranza, che la nostra vita, le nostre azioni sono già permeate di una fede, di un amore che noi riversiamo sulle altre persone. Quindi vivere con speranza non è una cosa effimera è già una cosa molto concreta. Volevo solo dire questo!

Gabriella

Posso dire un'altra cosa? A me la speranza la dà una mia amica che conosco da vent'anni. A lei, che stava bene, è successo che, di punto in bianco, non si è trovata più le gambe, l'udito, gli occhi… ha perso tutto e col tempo questa malattia ha progredito!

All'inizio io ero sgomenta, l'avevo appena conosciuta, poi piano piano mi è riuscito di diventarle amica. E devo dire che è lei che spera! che parla di speranza, perché io ho dei momenti veramente di 'non fede'! Bisogna che lo ammetta, io credo a metà…, non mi riesce di fare questo passo…, mi dispiace tantissimo ma non ci riesco. E invece, quando vado a trovarla e si sta un po' insieme, lei ride… e mi dice: "… tu non ci credi ma lui davvero c'è". E quindi vengo via, io consolata! Cosa vi devo dire?… questo!…

Francesco

Mi rifaccio a quello che diceva Giancarlo nel suo discorso: che bisogna tener conto della storia e la storia nel suo complesso è andata sempre in avanti.

Effettivamente io condivido in buona parte questa visione, però stiamoci attenti! non è che la storia vada sempre tutta in una certa direzione. Io mi rifaccio alla filosofia del Vico, che parlava sempre di 'corsi e ricorsi' storici, e poi c'è una 'divina provvidenza', quindi ci sarà anche 'una speranza appesa ad una croce'.

Allora chiediamoci intanto, come è stato già detto da qualcuno, se noi adesso non siamo in una fase negativa, dovuta paradossalmente proprio alla nostra prosperità!

Ugo

Io volevo riallacciarmi al discorso che ha fatto un attimo fa Alessandro, perché mi sembrava di cogliere questo elemento particolare, della 'concretezza'.

Ho sempre in testa una terzina di Dante Alighieri che, riprendendo una frase di San Paolo, dice: 'fede è sostanza di cose sperate'; e io rimarco 'cose sperate' per dire di una necessaria concretezza della speranza.

In effetti parlare di speranza come qualcosa di astratto mi lascia molto nell'incertezza; invece nella mia riflessione matura, adulta, io credo che la parola speranza debba 'scaricarsi', si potrebbe dire meglio 'incarnarsi' in un progetto che si realizza per me o per qualcuno.

In particolare, se si riuscisse addirittura a realizzare le speranze degli altri, questo potrebbe essere un modo concreto di intendere anche il 'messaggio evangelico', cioè riuscire ad entrare nelle speranze degli altri perché le realizzino!

Questo secondo me è un discorso molto grosso, che si allarga anche alle speranze di tanta gente che apparentemente non ha speranza: questa potrebbe realizzarsi se noi riuscissimo ad entrare in quest'ordine di idee, ad occuparsi un po' di più delle speranze di chi ci sta accanto piuttosto che a cullarsi nelle nostre speranze.

Quindi, personalmente, io adesso identifico il senso della speranza, anche di quella cristiana, nel realizzarsi delle cose concrete; perché credo che Dio non sia un'astrazione e perché credo che la sua immagine più concreta, quella che noi dobbiamo avere più presente, è 'il volto dell'uomo'. Su tutto il resto è difficile 'lavorare'. Lavorare sul volto dell'uomo secondo me è quello che fa crescere ancora le vere speranze!

Patrizia

Volevo dire, ma se non riesci ad avere speranza te, in prima persona, in te stesso, come fai a dare speranza agli altri?

Prima di tutto la speranza deve nascere nel cuore a te in prima persona, non perché vuoi dare speranza agli altri! prima di tutto devi essere te una persona che ha speranza: che ha speranza in Dio, come diceva quella signora là, che ha speranza negli altri, che ha speranza nella società, che ha speranza nella gente, che ha una positività verso il mondo, verso le cose! Sennò non riesci!

Parlo anche per me, se io non ho un progetto di speranza su di me, se non ho dentro quell'impeto di speranza nella mia vita, non riesco a dare speranza agli altri, e si vede subito! Si vede subito che la mia vita è un fallimento.

Paola C.

Mi è venuto in mente un incontro che si fece a Rignalla, quando c'era don Bruno, con una suora che era missionaria in Africa. Ci aveva raccontato, in una maniera stupenda, di un episodio avvenuto un Giovedì Santo, quando si fa la lavanda dei piedi.

Lei aveva insegnato il Vangelo a quelle persone e aveva raccontato anche l'episodio della 'lavanda'. Così loro, un Giovedì Santo, volevano fare la lavanda dei piedi anche a lei ma lei si rifiutava dicendo: "Io non sono nessuno! sono come voi! sono io che devo lavare i piedi a voi!" Ebbene, loro alla fine l'hanno convinta dicendole: "Tu non puoi rifiutarti, tu devi lasciare che noi ti facciamo questo perché anche per noi è importante!"

Ci sono dei momenti in cui nella vita non c'è speranza; va bene il mio intervento di prima: io sono ottimista ma non sono mica imbecille! Nel senso che mi rendo conto di come gira il mondo, di quello che ti capita accanto e non dico solo delle guerre! Allora, secondo me, bisogna avere la capacità di 'lasciarsi

aiutare', di avere questa apertura nei momenti in cui proprio non ci si fa ci si aggrappa a qualcuno che arriva.

Io avevo uno zio paralizzato, senza parola, che riusciva a dire solo qualche monosillabo. Ebbene, i momenti più belli io li ho passati proprio quando andavo a trovarlo. Ragazzi! si facevano delle risate, delle cose!… Io facevo la macchietta, facevo di tutto, ma perché? Perché lo potevo fare! Nel senso che lui mi dava la possibilità di farlo, lui mi faceva capire che 'accettava' questo mio modo di pormi con lui. E io (me lo ricordo ancora con i brividi!…) credo che veramente lo zio Vittorio sia stato per me 'una lezione di speranza' stupenda.

Quindi, diamola questa speranza quando ce l'abbiamo e se non ce l'abbiamo riceviamola! … Questo vuol dire essere una comunità, un mondo di esseri con la stessa umanità! Così, secondo me, deve essere vissuta anche la nostra fede!

Aldo

La mia è una riflessione molto personale sulla speranza, me la sono scritta e ve la leggo.

La nostra esperienza procede da una 'speranza' da cui si proviene ad una 'speranza' verso cui si va.

La speranza da cui si viene non è trascurabile; anzi è così importante da improntare tutta l'esistenza. E' la spinta iniziale che talvolta facciamo fatica a decodificare e che ci fa vivere l'esistenza, talvolta come dramma, altre volte come groviglio da dipanare di cui si trova con difficoltà il bandolo, altre volte come trappola che adesca e poi cattura.

Quest'ultima è l'impressione iniziale che ho ricevuto quando mi sono risvegliato all'esistenza: sentivo di essere stato calamitato e cooptato in un gioco, che apparentemente non mi apparteneva.

Ma dopo un disorientamento iniziale, una sensazione di paura, di tensione e di inadeguatezza, ho dovuto operare la mia scelta: ho deciso di esistere aderentemente a me stesso, accettando le regole del 'gioco' in cui mi ero trovato. Con questa decisione attiva dimostravo di aver superato, tra l'altro, la sensazione di sentirsi come la mosca che cade nella ragnatela.

L'esistenza è per me oggi l'essere calato in un gioco che mi ha preceduto e che esisterà anche dopo di me.

Tale prospettiva non mi angoscia perché ho scoperto che caratterialmente sono portato a 'mettermi in gioco' per rivelarmi a me stesso e agli altri come 'novità'.

Ma questa dimestichezza, che io ho scoperto di avere nel mettermi in gioco, è a sua volta frutto di una grande ricapitolazione personale: nel riprendere il mio bandolo ho ritrovato la speranza da cui ero provenuto, quel contesto di 'amore' che mi aveva generato e concepito.

Ho così rivissuto la speranza che mi aveva anticipato ed ho irrorato la mia esistenza di quella speranza che mi determinava come 'senso della mia esistenza'. Da questa cognizione di ordine prettamente esistenziale sono passato

all'intuizione di un amore gratuito che uniforma le nostre esistenze: proveniamo da un Amore di Dio così forte e decisivo che non risparmia suo figlio, che muore in croce per la salvezza di molti.

Elisa

Io, essendo più giovane di altri, penso di aver meno esperienza, però la mia speranza anzitutto è quella di pensare di essere fortunata soltanto perché sono viva! A me questa vita piace tanto! e tutte le mattine quando mi alzo io ringrazio per il fatto di essere qui.

E' vero che ci sono le guerre, che questo mondo funziona male, però penso che ci sia una ragione per la quale io sono qui, nata in questa parte del mondo in cui la guerra non c'è, allora avrò il compito di dare speranza agli altri nel quotidiano, come diceva la signora.

Io sono quasi sempre contenta e nel mio quotidiano cerco di dare, di trasmettere quello che riesco a sentire, cioè l'entusiasmo di vivere e la gioia di condividere la vita con gli altri. E la mia speranza più grande è sapere, essere sicura che la mia vita, seppure limitata in questa società, che a volta sembra inglobarci senza renderci consapevoli di come girano le cose nel mondo, è veramente inserita in un disegno più grande di me! E se c'è un ragazzo di ventitrè anni che domani inizia la chemioterapia, oppure un ragazzo che sta morendo in questo momento o qualcuno malato senza che se ne capisca il motivo, penso che c'è un disegno più grande in cui tutto questo è inserito, che io in questo momento non posso capire, ma che nello stesso tempo ha una ragione al di là di quello che io posso vedere; io credo che il mio ruolo, il mio compito è quello di apprezzare quello che ho in questo momento: sono felice e cerco di condividerlo.

E poi un'altra cosa. Io insegno e quest'anno ho avuto una classe tanto difficile; mi sono trovata davanti dei ragazzi davvero difficili, tanto che ho pensato, "che li faccio a fare dei figlioli in un mondo così?" Davvero mi ha preso proprio paura!

Invece l'altra mattina prima di entrare in classe sono riuscita a dire: "Signore aiutami, perché io non sono capace di confrontarmi con questi bambini!" Veramente c'è una classe di 25 ragazzi di cui 10 hanno dei problemi allucinanti e quindi non si riesce a fare niente. Così, prima di entrare, dopo tante volte che invece mi impegnavo io in prima persona, a cercar di far qualcosa e non riuscivo a far niente, ho detto: "Signore aiutami! io non riesco a fare nulla, stamattina lascio fare a te". E guarda! quasi come per miracolo è stato proprio quella mattina in cui siamo riusciti a tirar le fila e forse a capire perché qualcosa non funzionava tra di noi.

Allora davvero io credo che ci sia 'qualcosa di più grande', che noi non si può capire, non si può vedere, che è al di là di qualunque ragionamento economico e materialista.

L'unica cosa che bisogna fare è apprezzare davvero le cose e riuscire a donarsi in quello che si può fare, e quando non si può fare (o meglio sempre!...) si

dovrebbe dire: "Signore cerca di fare te quello che io non arrivo a fare… la tua volontà deve essere prima della mia". Io non ce la faccio quasi mai a farlo, però quando ce l'ho fatta ho visto proprio i risultati!…

Fabio

Elisa, non invecchiare! il tuo entusiasmo ci dà speranza, come quello di Alessandro che ha parlato prima: i giovani ci insegnano!

Con questo si potrebbe anche chiudere, c'è ancora qualcuno che vuol intervenire?

Roberta S.

Ora, dopo l'intervento di questa ragazza, alla mia età, cosa dire? Dirò che io sono arrivata a questa conclusione: speranza bisogna averla! non ci si può più permettere di non averla. E lo direi in base a questo.

E' vero che assistiamo ad un mondo molto difficile, però anche perché obiettivamente ci troviamo in un periodo di cambiamenti così rapidi che ci rendono tanto insicuri. Poi, se andiamo a vedere e a ricordare il passato, beh! questo non è certo il periodo peggiore per vivere, per noi ma anche per altri paesi.

E' vero che il dislivello del benessere è aumentato ma è vero, anche per alcuni paesi del 'terzo mondo', che delle cose per vivere meglio, che prima non c'erano, ora sono arrivate, per esempio le vaccinazioni; è anche vero che non abbiamo più quei preconcetti di un tempo verso chi ha un colore diverso della pelle; è anche vero che non si possono più tollerare tanti tipi di violenza, a cominciare da quelli verso l'infanzia. Quindi io direi che, nel complesso, tanti passi avanti si son fatti!

Quello che ci preoccupa e preoccupa tanto anche me, è che in effetti tutta questa rapidità dei cambiamenti tecnologici, tutti questi mezzi che abbiamo a disposizione, se usati male, con gli errori che si possono fare, oggi possono provocare conseguenze di dimensioni veramente catastrofiche.

Però, accanto a questo, è vero che c'è tanta più consapevolezza, ci sono tante più persone che si pongono questi problemi, che vedono queste difficoltà e che vogliono dare una mano per risolverle. Per cui siamo sicuramente a un discrimine, ma bisogna in tutti i modi guardare il positivo che abbiamo davanti.

Io credo che questo sia indispensabile per noi, perché se ci lasciamo travolgere dal pessimismo o dalla mancanza di speranza, è chiaro che ci consegniamo in mano a chi ha dei disegni ben precisi. Soltanto se c'è speranza noi possiamo contare!

In secondo luogo io credo che noi abbiamo il dovere, di fronte ai giovani, di non dare più questi messaggi come, 'siamo una generazione fallita…', 'noi volevamo cambiare il mondo…', 'il mondo non è diventato bello come volevamo…'. Insomma bisogna uscire da questo punto di vista! Forse pretendevamo troppo, volevamo troppo e invece bisogna imparare anche ad accettare i piccoli passi.

Comunque non possiamo gettare di fronte ai giovani sempre questa scontentezza, questo non aver realizzato, questo mondo che è sempre più brutto! cerchiamo di mettere in evidenza le cose più belle, perché di cose belle ce ne sono! se si vuole dare un messaggio costruttivo non si può far diversamente; ma non perché noi ce lo inventiamo, semplicemente perché andiamo a vedere quello che c'è di positivo invece che mettere sempre in evidenza quello che c'è di negativo.

Io lo dico tante volte, e concludo con questo: se penso a come ho vissuto io rispetto a come invece ha vissuto la mia mamma o la mia nonna, in termini di libertà, di diritti, di possibilità, credo che basterebbe solo questo per avere speranza.

Valter

Non so se qualcuno di voi ha visto ieri sera la trasmissione televisiva "L'Infedele", su Canale 7, dove Gad Lerner ha tenuto una puntata sulla Confessione. Mi ha colpito molto l'aver visto come il tipo di confessione che conosciamo oggi, sia nato dal Concilio di Trento e che gli ultimi 400 anni siano stati in qualche modo marcati, nella visione del mondo, dal Concilio di Trento. Cioè la visione di un Dio giusto, ma non misericordioso, di un Dio pronto a condannare, la visione dell'Inferno in agguato, della Confessione come strumento, sì, contro il peccato ma in pratica di controllo sulle coscienze. Insomma tutta una visione del mondo terrificante, mentre direi che la mia speranza in questo momento è che, "Dio sia misericordioso, più che giusto"…, solo questo!

Elena D.

A me è piaciuto molto l'intervento di Lucia, che ha legato la speranza alla fede e all'agape; mi sembra che questa sia un'osservazione imprescindibile e che non si possa riflettere sulla speranza senza riflettere anche sulla fede e sulla carità.

Lucia mi ha riportato poi anche a un passaggio della riflessione di Fabio, dove appunto c'è scritto che in fondo siamo tutti chiamati ad operare all'interno di un progetto che è quello di accettare e realizzare questo messaggio di 'amore per i piccoli' che Gesù ci ha lasciato.

Ecco, mi sembra che in questo la speranza cristiana si caratterizzi senza dubbi: noi abbiamo la fortuna di sapere che cosa Dio vuole da noi; in un certo senso il cammino è tracciato e sta a noi decidere quanto, come e perché e in che misura siamo in grado di rispondervi.

Quindi, alle volte saremo più pieni di speranza e alle volte meno, però mi sembra che questo progetto sia irrinunciabile per noi, cioè lo stare sempre dalla parte dei deboli e degli oppressi. Poi che cosa in pratica questo voglia dire non lo so bene neanch'io, anche perché mi rendo conto e vedo, nella mia vita come in quella di chi mi sta più accanto, che tantissime volte a tutto pensiamo fuorché ai deboli e agli oppressi.

Però per me è di grande consolazione il messaggio che Gesù ci ha lasciato su questo. Su tante cose non ha fatto chiarezza e ci ha lasciato pieni di interrogativi; ma non su che cosa si fondi 'la speranza cristiana', cioè contribuire alla realizzazione di questo suo progetto, anche solo accarezzando una persona che soffre, aiutandola a risollevarsi. E' questa l'anima della nostra speranza, che a quel punto diventa inseparabile dalla fede e dall'amore.

Su questo mi ha colpito anche quello che dicevano Alessandro e Ugo prima: cioè avere una visione concreta della speranza. La speranza che, come ha detto Fabio, non è ottimismo; l'ottimismo è anche del non-credente o è anche del credente ma così, per inclinazione naturale; anch'io grazie al cielo sono un'ottimista e vedo sempre tutto roseo, però mi sembra che la speranza cristiana sia da un punto di vista qualitativo qualcosa in più, cioè la nostra capacità di rispondere a questo progetto divino.

Angela F.

Solamente questo voglio dire ancora! Che quella del vivere con fede e con speranza, non è nostra esclusiva di credenti; ci sono dei 'non-credenti', ce ne sono sempre stati e ce ne sono ancora, che sono degli uomini e delle donne di fede profonda e di grande speranza, da cui anche noi cristiani abbiamo avuto ed abbiamo anche adesso da imparare! Cioè, loro non lo chiamano Dio ma sono profondamente uomini di fede! questa è una cosa che sento molto e ve l'ho voluta dire.

L'amica qui seduta dietro a me ha detto "… ma così Cristo lo perdo di vista!" Mi viene in mente don Milani che in 'Esperienze pastorali' dice: "… non c'è bisogno di mettere Dio in tutti i discorsi che si fanno, per far capire quanto siamo pieni di fede"; quindi non è questa la 'cifra della fede!'

Fabio

Sono d'accordo con quello che tu hai detto, Angela, però non mi pare che nessuno abbia detto che solo i credenti possono vivere con speranza, ci mancherebbe! Ma credo che sia importante chiedersi qual è il fondamento della speranza di cui parla il Nuovo Testamento.

Uno può essere una persona di speranza per tanti motivi: per inclinazione naturale, perché ha fiducia negli altri, perché legge nell'evolversi della storia, nonostante tutto, un lento progresso oppure per tutti questi motivi messi insieme e così via.

Chiedersi dove poggia, dove 'sta' la speranza in Gesù Cristo è una domanda 'pertinente' non 'impertinente'. Cercare lo specifico di questo fondamento non vuol dire snobbare gli altri; dire che la speranza evangelica è 'appesa ad una croce' è una grande provocazione che non capiremo mai abbastanza.

Certo, Angela fa bene a metterci in guardia di fronte al pericolo di un integralismo arrogante perché nessuno è mai sufficientemente vaccinato. Nella

nostra Comunità questo è un tema che ritorna spesso e spero che nessuno sia convinto che la speranza è monopolio dei credenti.

Volevo fare un'altra osservazione; Giancarlo ha sottolineato l'importanza di sentirsi parte di una storia, quindi di allargare lo sguardo al cammino dell'uomo, di saper notare i segni di speranza che ci sono anche oggi nel mondo e ne citava due tra i più importanti: il cosiddetto 'popolo della pace' che si è visto anche qui a Firenze con la manifestazione del Social Forum e il fenomeno del volontariato. Sono completamente d'accordo con lui. Altri hanno sottolineato che la speranza nella loro vita è aggredita continuamente da sofferenze personali e familiari che spengono la voglia di vivere. Io credo che sono ambedue aspetti importanti, nessuno dei due va eliminato: vanno coniugati, tenuti in tensione fra loro perché ognuno di noi è unico, irrepetibile come persona e insieme parte della comunità degli uomini. A una mamma disperata per la morte di un figlio non si può dire che non è una cosa importante, basta che ci sia la pace nel mondo!

Mi ricordo che negli anni '70 si suicidò un ragazzo che faceva parte di un gruppo politico che c'era in quel tempo. Aldo e la Roberta forse se lo ricordano. Questo ragazzo lasciò un biglietto ai compagni dove più o meno c'era scritto: "…sono anni che ci ritroviamo per parlare dei problemi drammatici che ci sono nel mondo e per impegnarsi a risolverli e nessuno di voi si è accorto che io ero sull'orlo del suicidio!"

Paola D.

Io piuttosto che dire, "credo in un Dio misericordioso", mi piace dire, "Dio è misericordia" in questo modo lui è vicino, accanto a me. Io posso fare delle cose piccine (solo Dio le fa grandi) ma, se sono misericordiosa, Dio è lì. E così io preferisco dire "Dio è amore" invece che "Dio ama". Dio che ama mi pare una cosa lontana, come di qualcuno che è al di sopra, ma se io dico, "Dio è amore" allora è lì che s'incarna la mia fede. Se Dio è amore e io voglio seguire Dio, non ho alcun dubbio, bisogna che incarni questo amore!

Lo stesso quando dico di aver bisogno di un Dio giusto, se invece dico, "Dio è giustizia", là dove faccio giustizia, faccio la volontà di Dio, lo rendo reale. Sarà anche perché a me questo torna meglio, ma così me lo sento meno lontano e meno irraggiungibile. E, dico la verità, non vorrei essere fraintesa, così mi sento anche meno dipendente. O meglio, dipendente da Dio sì, ma non nel senso, "aspettiamo che Dio faccia lui perché è misericordioso!" E' ambiguo dire, "lasciamo che faccia lui". Se Dio è amore, io devo agire, con Dio e per Dio! capite? Spero che questa non sia una bestemmia!

Gabriella

Io tra me e me ogni tanto rifletto su quello che tu, Fabio, hai scritto nel dossier che ci hai dato, dove dici appunto: "La croce, di cui Gesù parla, è l'ostilità a cui vai incontro se sei un appassionato testimone del Regno. E' la conseguenza di

un amore per i 'piccoli', vissuto fino al dono totale di sè. Ma questo è il prezzo dell'amore che un discepolo di Gesù deve essere disposto a pagare!"

Su questo volevo dire che un po' questi 'piccoli' me li posso anche andare a cercare, non tanto per far la brava, quanto semplicemente perché sono un po' disponibile verso gli altri. Ma non occorre cercarli tanto, perché io ho capito che, 'i piccoli', siamo tutti noi: sono io che ho bisogno di te, della signora, di lei, di tutti; io che ho bisogno, perché non so come muovermi, perché non conosco una cosa….

Fabio

Chiudiamo il nostro incontro dicendo insieme il 'Padre nostro'.

Giornate per la pace

Anno 2003

Giornata per la pace del 12 Gennaio 2003

Incontro con don Tonio Dell'Olio, coordinatore nazionale di "Pax Christi"

'Il commercio e il traffico di armi in Italia e nel mondo'

ore 17,30 - Presenti 100 persone circa.

Dell'Olio

Io vi ringrazio per la partecipazione all'incontro di questa sera, anche perché non è facile sentir parlare di questi argomenti; non è che accendete una sera la televisione e ascoltate di queste cose, a dispetto invece della centralità che ha la questione delle armi, dalla produzione, al commercio, alla militarizzazione stessa dell'economia.

Perciò vi ringrazio di questo momento di riflessione e vi dico subito che non potremo ignorare il momento che stiamo vivendo: un momento in cui i rumori di guerra sembrano soverchianti, anche se i mass-media, giorno per giorno, danno le azioni della guerra, come si trattasse di una quotazione in borsa, un giorno in forte risalita e il giorno dopo magari in leggero ribasso! Non è così? Però poi di fatto qualcuno, l'Amministrazione USA in maniera particolare, questa guerra l'ha già pensata, pianificata e sta cercando in tutti i modi di portarla avanti. Penso che questo sia sotto gli occhi di tutti senza bisogno di altre considerazioni.

Noi guardiamo questa situazione da un punto di vista particolare che è quello di 'perdenti' o comunque di persone ispirate ad alcuni valori essenziali come quello della pace. Qui ci sarebbe da fare una serie di premesse perché anche la parola 'pace' è una parola logora: ci sono le 'missioni di pace' dei militari in giro per il mondo e sicuramente queste non significano la stessa cosa che diciamo noi quando parliamo di pace, ad esempio nei termini di 'non violenza'.

Queste cose che io vi dico, per quanto mi riguarda, nascono proprio da una esperienza di fatica, di un cammino fatto all'interno della comunità cristiana, perché 'Pax Christi' è espressione di una 'comunità cristiana in cammino' e ci tiene a sottolineare questa sua identità.

Pensate che 'Pax Christi' nasce, per così dire sulle ceneri della seconda guerra mondiale, quando un vescovo francese, mons. Thèas, si ritrova in un campo di prigionia con l'accusa di aver aiutato alcuni ebrei. Lì incontra altri cattolici e

insieme si chiedono se la Chiesa cattolica aveva fatto tutto ciò che era in suo potere per evitare il conflitto o comunque per ridurne le conseguenze e i danni. Si giurarono così reciprocamente che se fossero usciti vivi da quella esperienza avrebbero, da quel momento in poi, lavorato per la pace; soprattutto nel senso di 'tenere viva' la sensibilità e l'attenzione sulla pace all'interno della Chiesa cattolica.

A me sembra che questo sia importante; io dico sempre che lavoro perché 'Pax Christi' scompaia, cioè perché non ci sia più bisogno di qualcuno che abbia come compito specifico di tenere presente, vigile e attenta la coscienza dell'importanza della pace nella Chiesa cattolica.

Sapete, don Tonino Bello che è stato presidente di 'Pax Christi' per otto anni, amava dire addirittura che la pace, nel Vangelo, è l'unico annuncio che racchiude tutti gli altri, cioè che in qualche modo fa da trama, da filo conduttore in tutto il Vangelo. Don Tonino aveva un modo di leggerlo che era davvero profondo da questo punto di vista; chi ha letto i suoi scritti o sentito i suoi discorsi se ne sarà reso conto. Bene! Ora in questo contesto è chiaro che 'la pace', così come ci è stata annunciata a Betlemme ma ancora di più nella tradizione profetica e come è stata poi ripresa dal Concilio Vaticano II (e in particolare nell'enciclica 'Pacem in terris'), non è la pace dell'arginare la guerra, non è la pace come 'non guerra', è qualcosa di molto più radicale.

Pensate alla 'Gaudium et spes' (al numero 78) quando il Concilio si pone questo problema e dice, 'la pace non è assenza di guerra, non è equilibrio di forze ma può con tutta esattezza essere definita opera di giustizia'.

Si capisce di più il valore di questa affermazione pensando anche al contesto storico in cui queste parole furono dette. La guerra è stata tante volte sperimentata, però in quel momento non era in atto: c'era una situazione di confronto, di equilibrio atomico tra le due superpotenze mondiali e nonostante questo i Padri conciliari hanno il coraggio di dire, 'non è questa la pace', non basta che non ci sia la guerra perché ci sia la pace! E finalmente la Chiesa esplode in questo grido che già prima di noi avevano elevato i profeti: 'la pace è opera di giustizia!' ma poi noi cristiani abbiamo predicato solo 'la pace dei cimiteri'! Se andate nei cimiteri è lì che trovate scritto frequentemente, 'Pax Christi'. No! la pace così come la esprime il Vangelo e la stessa Bibbia è 'riconciliazione' con Dio, con gli altri, con il creato, anche con se stessi e poi assume le tonalità della giustizia: lo 'shalom' biblico.

Per esempio, adesso a Firenze, è certo che non c'è un combattimento, non c'è un conflitto armato in corso, però questo significa proprio che c'è pace? Andate a dirlo ad alcuni immigrati che sono arrivati a Firenze e che non hanno casa, non hanno lavoro e non sanno dove sbattere la testa, provate a dirlo a chi è cassintegrato! No, pace è qualcosa di più: è opera di giustizia ci dicono la tradizione profetica e i padri conciliari. E' opera di giustizia e nonostante questo oggi noi ci ritroviamo a parlare di pace, ancora una volta, solo come 'argine' al dilagare di una cultura di guerra e di morte.

Per la verità, oggi c'è un aspetto positivo e nuovo: c'è una sorta di consapevolezza maggiore rispetto alla guerra. Cosa che ha fatto cambiare persino la terminologia della guerra stessa, che di volta in volta poi viene riciclata, per esempio, come 'guerra inevitabile' ('guerra giusta' era una definizione più antica, vi ricordate?).

Ma addirittura siamo arrivati a quell'ossimoro, tragico e terribile, che è 'la guerra umanitaria'. Una volta si faceva una guerra perché, per esempio, il popolo tedesco aveva bisogno di spazio, aveva bisogno dello sbocco al mare; oppure si faceva la guerra perché la nostra razza è superiore a quella degli altri. Oggi anche la guerra sente il bisogno di mettersi un abito, come 'la difesa dei diritti umani', perché in questo evidentemente riconosce un nobile motivo!

Per fare una 'buona guerra' io dico sempre che c'è bisogno almeno di tre ingredienti: c'è bisogno di **'un nobile motivo'** e più nobile è il motivo e più urgente e inevitabile è la guerra; naturalmente il motivo nobile è sempre dalla parte nostra, non è dalla parte degli altri!

Poi c'è bisogno chiaramente di **'un nemico crudele'** e più crudele è il nemico più è giustificata la guerra; il nemico crudele poi, di volta in volta, forse era anche il nostro amico del passato! comunque in questo momento è importante e utile che 'lui' sia il nemico. Di volta in volta tutti gli altri protagonisti vengono annebbiati dal Milosevich, dal Bin Laden o dal Saddam Hussein di turno, anche se ce ne sono in giro probabilmente di peggiori.

Infine l'altro nobile motivo, dopo il nemico crudele, è avere **'un forte esercito'**! E qua, non c'è dubbio, la coalizione più forte è quella nordoccidentale, Stati Uniti in testa, che ha sicuramente un esercito invincibile. Oggi si potrebbe parlare davvero di 'armi di distruzione di massa', perché contro quelle, le altre non sono in grado di competere.

Però c'è una consapevolezza nuova, dicevo prima; in particolare con Giovanni Paolo II sia nei discorsi che nelle esortazioni che sta facendo in continuazione, davvero lo schierarsi per la pace, l'esprimersi sulla inutilità della guerra, diventa molto forte, pur mancando forse di chiamare gli artefici della guerra con il proprio nome. Oggi poi c'è un riciclaggio di vocabolario e il peggio è che arriviamo a definire la guerra come 'preventiva'! Sapete che questa è un'invenzione dell'Amministrazione USA, in maniera particolare di un segretario, che si chiama Wolkovitz, il quale si è distinto anche nel passato per questo genere di elaborazioni. La guerra preventiva è stata bollata come immorale da autorevoli critici, anche in campo cattolico, perché non riconosce nemmeno i criteri della guerra giusta ed è illegale perché non rispetta l'apparato legislativo del diritto internazionale. Questo a mio avviso è molto importante e molto grave.

Vi leggo alcune dichiarazioni che su questo punto sono state fatte ultimamente. A proposito di Wolkovitz e della guerra preventiva, potete leggere in maniera più organica un documento del settembre 2002, il 'National security strategy', documento che delinea le politiche, gli strumenti per la sicurezza che

l'Amministrazione USA si dà. Sul sito di 'Pax Christi' (www.paxchristi.it) lo trovate per intero; dice a un certo punto:

"L'esercito americano dovrà intervenire in qualsiasi parte del mondo vengano messi in crisi gli interessi economici vitali della propria nazione e tutto questo tramite l'individuazione e la distruzione della minaccia prima che raggiunga i nostri confini. Gli Stati Uniti cercheranno costantemente di attirarsi il sostegno della comunità internazionale, ma al tempo stesso non esiteranno ad agire da soli, se necessario, per esercitare il loro diritto all'autodifesa, agendo anche in via preventiva contro i terroristi per impedire loro di fare del male al popolo americano e all'intero paese".

E questo 'fare del male', attenzione, non significa soltanto la distruzione delle Torri Gemelle, cioè quello che è diventato il monumento utilizzato e strumentalizzato per giustificare la guerra preventiva, ma soprattutto far del male significa mettere in difficoltà l'amministrazione USA nei suoi interessi economici.

Mons. Renato Martino, presidente della commissione del Pontificio Consiglio 'Giustizia e Pace', cioè colui che in Vaticano si occupa di questi problemi, nel presentare il messaggio della Giornata Mondiale della Pace, dice testualmente:

"Difendersi da un attacco è un diritto di ogni Stato, ma deve esserci un attacco in atto e non soltanto la possibilità di un attacco; prima deve esserci l'aggressione e poi la risposta di difesa, non il contrario".

Lui che è stato per sedici anni rappresentante presso l'ONU, come osservatore permanente del Vaticano, difende il ruolo delle Nazioni Unite e poi dice:

"Le armi atomiche non fanno parte del bagaglio che dobbiamo portarci nel ventunesimo secolo; la guerra preventiva è una guerra di aggressione, non rientra nella strategia di una guerra giusta, fatta cioè sulla base del diritto di difendersi contro l'ingiusto aggressore".

Per cui vedete, lui non è un pacifista che dice, 'la guerra è sbagliata sempre e comunque' oppure, 'dobbiamo essere contrari alla guerra senza se e senza ma'; dice, 'ci può essere una guerra giusta ma non è questa!'

La stessa teoria la troviamo in una rivista, la 'Civiltà Cattolica' che, come sapete, è notoriamente 'non sovversiva'; dice a un certo punto:

"E' una teoria, questa della guerra preventiva, che non può essere accettata, perché terrebbe l'intero pianeta in uno stato di guerra permanente; che gli Usa pensino di divenire guardiani della pace, minacciando di intervenire in ogni parte del mondo in cui ci sia uno Stato che prepari la guerra, sarebbe una pericolosa illusione destinata non soltanto all'insuccesso, ma alla proliferazione di guerre senza fine. In altre parole la guerra preventiva non serve alla pace, ma a porre l'umanità in uno stato di guerra permanente, oltre al fatto gravissimo che la teoria della guerra preventiva si pone al di sopra delle regole più eticamente sicure e più universalmente accettate nel Diritto internazionale".

Questo lo scrive la 'Civiltà Cattolica', i cui editoriali in genere sono approvati dalla Santa Sede prima di essere resi pubblici, per cui è una teoria condivisa in Vaticano al più alto livello.

Stiamo attenti, oggi non siamo alla vigilia di una guerra dei generi passati che conosciamo, siamo alla vigilia di una guerra che risulterà 'decisiva': cioè se passa questa guerra e quindi la teoria della guerra preventiva, questo significherà avere reinventato la guerra come una sorta di pret-a-porter! Come una cosa sempre pronta da indossare per poter intervenire quando si vuole e il caso della Corea ce lo sta lì a dimostrare. Queste situazioni si moltiplicheranno in men che non si dica.

Il problema di oggi non è solo quello di essere contro la guerra in sè, perché guardate, chi avesse dei dubbi su questo, basterebbe che andasse a Jenin, in Palestina e certo non per fare un viaggio turistico! Io ci sono andato di recente e ho visto di che cosa è capace quel tipo di guerra: il livello di distruzione è incredibile. Ne ho girate di situazioni di guerra ma lì ho trovato qualcosa di raccapricciante.

Lo stesso per quello che riguarda l'Iraq. Nel '98 io visitai l'Iraq soprattutto Baghdad e una delle visite che Saddam Hussein costringe a compiere è quella del rifugio di Al Miria, dove il 14 febbraio del '91 una delle bombe dell'aviazione americana era entrata nel bocchettone dell'aria di un rifugio antiatomico: sono morte più di trecento persone mentre il rifugio è rimasto in piedi proprio perché era antiatomico. Gli uomini stavano combattendo al fronte e c'erano soltanto le donne e i bambini. Mentre i più vicini al punto di esplosione sono morti per effetto dell'esplosione, tutti gli altri sono morti per i gradi di calore che si sono prodotti all'interno, tanto da far liquefare i corpi: a me è proprio toccato di vedere la sagoma dei corpi umani, appunto liquefatti.....

Ripeto, se qualcuno avesse dei dubbi e pensasse ancora all'opportunità della guerra, ebbene io dico sempre che niente potrebbe essere più dissuasivo di quello a cui io ho assistito!

Per concludere questa parte e poi passare al centro della nostra discussione di stasera, ricordo solo che i padri della Costituzione Italiana (che non facevano parte di Pax Christi, ma la guerra l'avevano vissuta, sulla propria pelle), a proposito della guerra, in quel famoso articolo 11 della Costituzione, vanno a scomodare proprio un verbo particolare che è quello del 'ripudiare'; quindi il 'ripudio della guerra' come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali!

A me è successo, in questi giorni di fine anno, di incontrarne due di questi padri della Costituzione, ciascuno per una giornata intera. Due persone che hanno proprio posto mano a scriverla la Costituzione: uno era Scalfaro, ex Presidente della Repubblica e l'altro Ingrao, invitati a due convegni di Pax Christi, uno ad Assisi e l'altro a Cremona. Loro non lasciano scampo ad altra interpretazione: il ripudio significa proprio, 'la guerra mi fa schifo', il ripudio significa una presa di distanza netta, precisa dalla guerra. Non 'vediamo che cosa si può fare'; non è

'dire di no ad un certo tipo di guerra', è proprio un 'ripudio', totale. Lo diceva persino Scalfaro che a differenza di Ingrao lascia pure aperte delle porte. Lui ha votato qualche volta anche a favore della guerra, quella del Kossovo o quella del Golfo del '91; però, diceva, in questi casi c'era in atto un'aggressione nei confronti di un'altra nazione, qui siamo davanti ad uno scenario completamente diverso. Per cui anche da diversi punti di vista culturali, da diverse provenienze di pensiero, oggi si arriva a dire di no a questa guerra.

Quello che mi preoccupa, accanto ai disastri che ogni guerra provoca, è il dilagare di una cultura di guerra. Non so se ci rendiamo conto che delle quattro guerre nelle quali l'Italia è stata coinvolta negli ultimi sessant'anni, tre sono state combattute nel giro degli ultimi dieci anni. I vostri incontri, mi diceva Ugo, sono proprio cominciati nel '91 con la Guerra del Golfo. Ecco, quella guerra, dopo la caduta del muro di Berlino che aveva fatto sperare in uno scenario futuro completamente diverso, ha dato inizio ad una serie di guerre che sembravano 'possibili', per cui, dopo il Golfo, abbiamo avuto i Balcani, il Kossovo in particolare e poi l'Afghanistan. Cioè, stiamo attenti, il ricorso alla guerra è sempre più frequente e, tutto sommato, sempre meglio motivato, sempre più semplice e facile. Si ingenera così, soprattutto nelle giovani generazioni, la convinzione che la guerra è la scorciatoia per trovare una soluzione alla crisi internazionale!

La mentalità di guerra non viene fuori nel momento in cui la guerra viene dichiarata o minacciata, come in questo caso all'Iraq (anche perché forse le guerre non si dichiarano più), ma viene preparata da una serie di atti: uno di questi è la cosa di cui vi parlerò adesso. E' una questione che si sta consumando sotto i nostri occhi, senza che ce ne accorgiamo e non sarebbe la prima volta.

Vi racconto una storia che prende le mosse dalla fine degli anni '80, quando Alex Zanotelli, direttore di una nota rivista missionaria che si chiamava 'Nigrizia', fu cacciato via. Per inciso, adesso lui è il direttore di 'Mosaico di pace', la rivista di Pax Christi, perché il vescovo Tonino Bello, a noi che stavamo creando questa rivista disse, 'chi chiamiamo come direttore responsabile? chiamiamo Zanotelli, che è stato appena mandato via da Nigrizia'. Da allora lui è il direttore responsabile, tra l'altro adesso lo sta facendo davvero efficacemente, perché è ritornato in Italia.

Alex Zanotelli allora fece un rilievo statistico, cioè chiese di guardare con attenzione quali erano le nazioni beneficiarie delle nostre esportazioni di armi. Erano quasi tutte situate nel sud del mondo ed erano proprio le stesse nazioni che erano beneficiarie degli aiuti umanitari governativi dell'Italia.

Zanotelli pubblicò questa cosa su 'Nigrizia'. Tra l'altro questi 'contratti di vendita' avvenivano puntualmente dopo la visita dell'allora Ministro degli Esteri Italiano o del Presidente del Consiglio, che rispettivamente erano Spadolini e Andreotti. Lui pubblicò queste cose; ebbene, non ha mai ricevuto una denuncia per calunnia o diffamazione nè è mai stato aperta un'inchiesta su di lui rispetto a questo. Semmai ci sono state pressioni sul Vaticano, a detta dei superiori dei

Comboniani, i quali non hanno potuto fare a meno di chiedere a Zanotelli di abbandonare la direzione della rivista!

Quell'inchiesta mise in moto nella società civile italiana alcuni organismi, in maniera particolare le ACLI, 'Mani Tese', il 'Movimento Laici America Latina', la rivista 'Missione Oggi' e 'Pax Christi', i quali diedero inizio ad un 'cartello', ad una campagna contro i mercanti di morte perché si potesse avere finalmente in Italia una legge decente per regolare il commercio delle armi.

Perché vedete, per le guerre, come vi ho detto, ci sono diverse motivazioni: possono essere umanitarie, necessarie, ci possono essere comunque diversi interessi ma una cosa è certa: chi ha sempre interessi da lucrare sulle guerre sono i costruttori di armi!

Uno può discutere quanto vuole ma questo avviene proprio per una legge fondamentale dell'economia, che è la legge della domanda e dell'offerta. Io non mi sognerei mai di venire qui a Bagno a Ripoli a costruire 'selle di cammello', perché non saprei come farle utilizzare; a meno che il buco nell'ozono non ci spingesse a ritornare a questo mezzo arcaico di locomozione! Se io costruisco armi è perché coltivo almeno la speranza ('Finchè c'è guerra c'è speranza', diceva un film di Alberto Sordi!) che queste armi prima o poi possano essere utilizzate.

Attenzione! tutte le tecniche del commercio oggi ci dicono che c'è un meccanismo che si chiama 'induzione del bisogno'. Allora ci possono essere varie motivazioni per le guerre ma sicuramente gli interessi dell'industria bellica sono talmente forti che premono perché ci sia un utilizzo di queste armi.

Ebbene, quel 'cartello' di cui dicevo riuscì, grattando terreno nei palazzi delle istituzioni, a far approvare nel 1990 una legge, la numero 185, che regolava il commercio delle armi. Sostanzialmente quella legge dice che si fa divieto alle industrie di vendere armi a paesi che hanno conflitti in corso o a paesi di cui sono state accertate violazioni dei diritti umani; si fa divieto di vendere armi pure a quei paesi che sono destinatari di aiuti umanitari da parte dell'Italia e che è certificato che spendono per le armi una cifra maggiore di quella che spendono per la spese sociali.

Una legge insomma fatta abbastanza bene: prevede ad esempio la costituzione di un registro presso il Ministero degli Esteri in cui le industrie di armi, per poter fare commercio e esportare, devono appunto registrarsi; prevede che per ogni esportazione sia meticolosamente annotata in quel registro la tipologia e la quantità di armi, l'Istituto di credito che apre una linea di finanziamento e di credito per l'esportazione, e il destinatario, in modo tale che si possa poi fare una verifica che non ci sia stata una 'triangolazione', cioè che noi per esempio abbiamo venduto a Singapore e Singapore poi abbia rivenduto all'Iraq. Questo è un esempio che non ho fatto a caso perché è successo: è stata la Valsella Meccanotecnica di Brescia che ha avuto anche un processo a questo riguardo.

Insomma, questa serie di norme e di controlli portava in qualche modo a restringere le possibilità del commercio di armi italiane. E l'Italia, 'così piccola e così bella', si fa per dire, all'inizio degli anni '90, era niente di meno che al quarto posto nella graduatoria mondiale della vendita di armi in giro per il mondo!

Un'altra delle innovazioni che conteneva la legge 185 era una 'relazione annuale' in Parlamento, alla quale il Presidente del Consiglio è tenuto entro il 31 marzo di ogni anno, in cui rende noto il commercio di armi e il Parlamento può fare tutte le proprie obiezioni. Per esempio, è avvenuto che noi abbiamo venduto armi alla Turchia, all'Indonesia, a paesi che a nostro avviso non rispettavano i diritti umani e magari non li rispettano ancora, però per lo meno ne eravamo in qualche modo a conoscenza e potevamo fare anche le nostre interpellanze.

Inoltre questa legge ha fatto in modo che ogni anno noi sapessimo quali erano le banche che finanziavano questo commercio e abbiamo iniziato un'altra campagna, che si chiama appunto campagna 'contro le banche armate'. In questa si chiede ai risparmiatori, ovviamente senza colpevolizzarli, di togliere i propri soldi da quelle banche per investirli altrove... e cose di questo tipo.

E' avvenuto che, sotto il Governo D'Alema, il Ministro Mattarella e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Marco Minniti volassero nel luglio del 2000 a Fanborough, una ridente cittadina britannica che ai più non dice nulla, ma agli addetti del settore dice molto, perché lì ogni anno in Luglio si svolge la più importante fiera armistica europea. Chi ha intenzione di vendere o di comprare armi non può mancare a quell'appuntamento. Appuntamento che si replica in Italia, in piccolo, a Brescia, con la 'Exa' (export di armi) e quest'anno c'è stata anche una marcia di contestazione; comunque ogni anno anche lì c'è questo tipo di fiera.

La fiera di Fanborough ha chiaramente un respiro europeo e così sono volati là due rappresentanti del Governo D'Alema per firmare 'finalmente' (e quando torneranno lo diranno in maniera molto trionfalistica) un primo accordo europeo di coproduzione di nuovi sistemi d'arma, cioè di sistemi d'arma a tecnologia avanzata. Questo accordo prevede la coproduzione tra sei paesi, che sono la Gran Bretagna, la Francia, la Germania, la Svezia, l'Italia e la Spagna; questi sei paesi non sono tutta l'Europa, per cui il carattere europeistico di questo operazione è un po' ridotto, però sono le sei nazioni che detengono il 90% dell'intero export di armi nella sola Europa.

Poi il governo D'Alema, come ricorderete, termina il proprio mandato, arriva il governo Berlusconi e, 'eccesso di zelo!...' questo Governo presenta la ratifica dell'accordo internazionale che va sotto il nome appunto di 'Accordo di Fanborough', chiedendo però un allargamento ulteriore rispetto all'accordo stesso.

Qual è ora il problema, rispetto all'accordo, da parte nostra? Che prevede, una serie di superamenti e modifiche alla legge 185 che annullano gli effetti positivi della legge stessa! In maniera particolare, ad esempio, in questo accordo si prevede che i destinatari finali delle armi siano inseriti in una sorta di

'white list', cioè in una lista segreta, con la motivazione che questo impedisce una sorta di boicottaggio commerciale nei confronti dei paesi europei da parte di altri paesi.

Mi spiego. Se noi per esempio vendiamo armi al Pakistan, l'India che acquista da noi alcuni prodotti, potrebbe decidere di acquistarli da un'altra parte, perché noi abbiamo venduto armi a un suo 'nemico', questa è la motivazione cardine. Ma soprattutto questo accordo di Fanborough prevede una figura nuova, che prima non conoscevamo, che si chiama 'licenza globale di progetto'. Mentre finora, per ogni singolo pezzo, il Ministero degli Esteri, il Ministero della Difesa o del Commercio Estero Italiano era tenuto a dare un'autorizzazione specifica per la commercializzazione di quel tipo di arma, adesso invece dà una licenza sul progetto nel suo insieme.

Mi spiego meglio. Facciamo il caso che si debba costruire un tipo di aereo, che lo costruiscano insieme questi sei paesi o anche magari solo due di questi paesi e che si scelga di costruirlo in Spagna. Un primo esempio di questo genere è l'Eurofighter, questo aereo che costa l'ira d'Iddio (e lo dico a ragion veduta, nel senso che è proprio 'incazzato' Dio, su questa storia... ne ho notizia certa!...). Con questa 'licenza globale di progetto' succede che alla fine, l'esportazione di questo aereo cadrà sotto la legislazione del paese in cui vengono assemblati i vari pezzi componenti, cioè la Spagna. Oppure, se si tratta di un carro armato, è vero che l'Italia farà la carrozzeria, altri faranno i cingolati (perché magari sono più bravi a farli) e altri ancora i sistemi di esplosione (perché hanno una tecnologia avanzata in questo senso), però di fatto sarà sempre la Spagna, nel caso, a decidere come esportare e l'Italia si limiterà a dare un 'consenso di massima' senza conoscere necessariamente per filo e per segno tutti i passaggi di questo affare!

Se la prima legge 185 diceva, 'non è possibile esportare nei paesi che abbiano accertate violazioni dei diritti umani', ora invece si parla di 'gravi violazioni dei diritti umani accertati dalle Nazioni Unite e dal Consiglio D'Europa': quindi c'è proprio un emendamento alla 185! Ora voi sapete, ad esempio, che la Cina, che non brilla certo per rispetto dei diritti umani, non è inclusa in nessuna lista per la violazione dei diritti umani: nel senso che, facendo parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ogni volta che c'è stato un provvedimento da adottare contro la Cina stessa, lei ha opposto il diritto di veto e quindi così non si va da nessuna parte!

Così come si dice che la 'licenza globale di progetto' può essere estesa, a parere del Governo, anche verso altri paesi che non facciano parte dei sei attuali, per cui a quel punto capite bene che gli effetti restrittivi della 185 vengono vanificati.

Questo disegno di legge è composto di 14 articoli; ebbene, su 14 articoli, 9 sono di modifica alla legge precedente! Potrei darvi ancora altri elementi perché voi possiate capire meglio, ma questa è un po' la storia!

Ora, depositato presso il Parlamento questo 'disegno di legge' del Governo, dopo le riunioni delle commissioni congiunte Esteri e Difesa della Camera dei deputati, i membri delle Commissioni si sono ritrovati a votare negli ultimi giorni di gennaio 2002 questo disegno di legge e l'hanno approvato all'unanimità.

Fabio

Come? Tutti d'accordo, maggioranza e opposizione?...

Dell'Olio

Io non sono andato proprio a 'fare le pulci' per vedere tutto nei particolari ma Rifondazione Comunista in quella riunione era assente, perché la rappresentante del partito in quei giorni era impegnata a Porto Alegre e la rappresentante dei Verdi, un'altra donna, era ammalata...

Io vorrei farvi sentire le dichiarazioni di altri rappresentanti dell'opposizione: c'è da rimanere veramente sorpresi. Tutti votano con entusiasmo questo dispositivo di legge che finalmente darà nuova occupazione, che finalmente riuscirà a contrastare il predominio che gli Stati Uniti hanno in questo settore per la tecnologia avanzata degli armamenti, e cosi via!

Naturalmente questa cosa è avvenuta nel giro di tre giorni, dal 28 al 31 di Gennaio dello scorso anno, tra l'altro era proprio durante i giorni di Porto Alegre. Ricordo che quando mi è stato dato notizia di questa cosa io facevo un po' da punto di riferimento, da 'portavoce' di quella che poi si è costituita come campagna contro i mercanti di armi; l'abbiamo chiamata 'campagna a difesa della 185', ho cercato altri rappresentanti di associazioni ma tutti quanti erano impegnati a Porto Alegre direttamente o indirettamente.

Comunque ci siamo molto attivati, abbiamo cominciato ad inviare cartoline, ad avvicinare i parlamentari, siamo stati anche 'ripresi' in malo modo da alcuni esponenti dell'opposizione, perché un giornale a cui avevamo passato tutto il materiale raccolto ha titolato questa legge come 'la legge Previti-Minniti'.

A proposito, sapete come si chiama il 'relatore di maggioranza' nelle commissioni che vi ho detto?... si chiama proprio Cesare Previti. Il quale, dovete sapere, che prima di assumere nel 1994, il Ministero della Difesa del primo governo Berlusconi, proprio per assumerlo (c'era conflitto di interessi), dovette di mettersi da vice presidente della Società Alenia, la più grossa delle industrie italiane di armi dell'aerospazio, nata dalla fusione di altre industrie belliche. Così Previti è stato il relatore di maggioranza!

La legge doveva avere un iter molto veloce, perché tutto sommato molti erano d'accordo, ma poi di fatto siamo riusciti a contrastare questo cammino della nuova legge all'interno del Parlamento, almeno alla Camera dei Deputati. Siamo riusciti a convincere alcuni pezzi dell'opposizione, abbiamo chiesto incontri con tutti, siamo stati ricevuti dal Consigliere militare della Presidenza del Consiglio, dal Ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giovanardi, dai diversi

leaders delle forze politiche, dai capigruppo delle forze politiche rappresentate in Parlamento. Insomma c'è stato molto movimento, ma soprattutto il movimento dalla base, con cartoline, e-mail (abbiamo intasato la posta elettronica di alcuni parlamentari...) e alla fine siamo riusciti a far approdare questa legge in ritardo e comunque con qualche emendamento. In ritardo, perché l'accordo prevedeva che nel giro di un anno potevano partecipare al progetto di spartizione delle commesse i paesi che avevano ratificato: l'Italia è l'unica che non ha ancora ratificato e di questo io sono convinto che la 'lobby militare' dell'industria bellica non è molto felice.

Quando il 10 Ottobre scorso siamo stati ricevuti dal Presidente del Senato (perché nel frattempo la legge è passata al Senato) il senatore Pera ci diceva, 'certo i vostri motivi sono validi, sono profondi, eticamente apprezzabili' e io ribattevo dicendo che forse la lobby dell'industria bellica ha argomenti molto più persuasivi, lui, sorridendo, mi ha risposto: 'Padre, ho proprio l'impressione che lei abbia ragione.'

Adesso la legge è in Senato e anche qui stanno cercando di spingere quanto più è possibile; il giorno 28 gennaio prossimo è iscritta alla discussione in aula, perché è già passata all'interno della discussione in commissione 'senza essere stata discussa'. E' uno scandalo per una legge di una delicatezza e gravità come questa, dove si tratta del commercio delle armi che non può essere paragonato ad altro tipo di commercio di altri prodotti!

Questa legge non viene discussa in commissione perché la maggioranza ogni volta che c'è da discuterla, non si presenta, fa mancare il numero legale e il regolamento del Senato dice che un 'disegno di legge', quindi un progetto di legge governativo, che, per 60 giorni consecutivi dal momento in cui è stato depositato, non venga discusso in Commissione, passa direttamente in aula per la discussione.

Noi abbiamo fatto una dimostrazione davanti al Senato, il Presidente del Senato, come ho detto prima, ci ha ricevuto e ci ha assicurato che avrebbe richiamato l'attenzione dei due presidenti delle commissioni. A tutt'oggi questo mi pare non sia avvenuto; il 28 gennaio prossimo c'è la discussione in aula e noi chiediamo a tutti quanti di inviare alla Presidenza del Senato, ai senatori del proprio collegio, lettere, e-mail in cui si chiede di non votare le modifiche alla 185. Comunque c'è un movimento interessante in questo senso e forse riusciremo a ottenere qualche cosa in più, rivolgendosi soprattutto non alle 'forze politiche' ma alla 'coscienza individuale' dei politici che siedono in Senato in questo momento.

Io non lo so, queste certo sono piccole cose, perché si potrebbero fare tante altre azioni; però sono dei tentativi, magari piccoli ma importanti. Da una parte c'è chi crede e punta sulla forza delle armi e sulle ragioni della guerra come risoluzione delle controversie internazionali; dall'altra parte però c'è una società civile che cerca di svegliare le Istituzioni.

Io ricordo che anche nel settembre del '93 la campagna che si fece per la messa al bando delle mine antiuomo non aveva alcuna speranza di successo, ed eravamo cinque organizzazioni. A distanza di quattro anni abbiamo avuto oltre al Premio Nobel per la Pace riconosciutoci per la campagna, anche la messa al bando della produzione in Italia, secondo il trattato che provvedeva alla messa al bando internazionale.

Io non penso che in Italia abbiamo una classe politica particolarmente attenta a questo genere di tematiche che non sono popolari e non attirano il consenso della gente. Se non fosse stato per una sorta di pressione, di 'sveglia', che alcune frange della società civile organizzata è riuscita a porre in atto, probabilmente oggi saremmo al punto di partenza.

Vi chiedo allora di avere un'attenzione molto forte su queste iniziative, perché penso che la cultura della pace passi anche e forse soprattutto, attraverso questo genere di cose.

Matteo

Prima di passare al dibattito e agli eventuali rilievi sulla congiuntura internazionale, Tonio, ci puoi parlare della campagna contro i 'mercanti di morte', per cui si propone alle famiglie o ai singoli di togliere i risparmi dalla banca che finanzia il commercio di armi, perché questo mi sembra uno degli sbocchi pratici che può essere più alla portata di tutti.

Dell'Olio

Certo. Però vorrei precisare: la campagna contro i 'mercanti di armi' è proprio quella a cui ho accennato adesso, parlando delle mine antiuomo; la campagna a cui fai riferimento tu invece, è l'iniziativa 'banche armate', sono due cose diverse.

Intanto, proprio perché c'è la possibilità, con la legge 185, di conoscere l'elenco delle banche che sostengono il commercio di armi all'estero, (un appoggio in termini creditizi delle esportazioni) noi si 'fanno le pulci' a questo elenco e poi lo pubblichiamo sempre per intero, proprio perché è di dominio pubblico.

Attenzione, si parla di commercio assolutamente legale, cioè un commercio che riceve l'approvazione ministeriale. Non stiamo parlando del 'traffico di armi', stiamo parlando del 'commercio di armi'. Però, siccome c'è la libertà per qualsiasi cittadino 'risparmiatore' di depositare i propri risparmi in una banca piuttosto che in un'altra, allora, ormai da quattro anni, abbiamo cominciato con questa iniziativa, per cui invitiamo i risparmiatori a chiedere conto di questa cosa alle banche: non a togliere immediatamente i risparmi, ma innanzitutto a conoscere come sta la situazione. Per chi naviga in internet abbiamo disposto il sito 'www.banchearmate.it' e lì trovate una lettera-tipo in cui si scrive alla propria banca per chiederle se è tra quelle che sostengono il commercio di armi. Ve ne dico qualcuna: il Monte dei Paschi di Siena c'è, la San Paolo c'è, la Cassa di Risparmio di Firenze c'è... Insomma, ce ne sono diverse!

Si può scrivere per esempio: "... dalla relazione del Presidente del Consiglio in Parlamento, il 30 marzo dello scorso anno, ho appreso che il nostro Istituto di Credito da lei presieduto ('nostro'... visto che io ne sono parte!) ha appoggiato in questi termini il commercio di armi (quindi si citano anche le cifre precise), ... sinceramente la cosa mi trova in difficoltà perché io personalmente vorrei che i miei risparmi non fossero utilizzati per questo genere di esportazione, chiedo pertanto che il nostro Istituto di Credito venga fuori da questo commercio ... ". L'ho detto così, alla buona, solo per farmi capire.

In genere le risposte delle banche sono molto articolate: si punta molto sul fatto che è un commercio assolutamente legale, che sono armi che servono per la difesa e altre storie del genere, magari sono tutte cose assolutamente vere però, se permettete, io come risparmiatore voglio scegliere.

Questa azione ha portato in quattro anni al fatto che il Monte dei Paschi di Siena ci ha assicurato che non darà più appoggio a questo genere di commercio; aspettiamo la prossima relazione per vedere se è vero, perché c'è proprio un osservatorio parlamentare su questo. La prima banca che ha fatto qualcosa in questo campo è stato il Credito Italiano ma ne dovrebbero seguire altre.

Comunque, si può dire quello che penso sia stato ribadito anche in altri incontri, cioè che il nostro potere sul cambiamento delle situazioni, non è più soltanto nel voto, ma ce l'abbiamo anche in quanto consumatori (don Tonino Bello diceva 'consum-attori', con due t!), in quanto risparmiatori; questo per dire del potere che può essere esercitato dai cittadini e che può avere degli effetti davvero interessanti. Poi, è chiaro, se uno deposita i soldi alla Banca Etica io penso che faccia bene; però questa è solo un'opinione mia, non mi hanno pagato certo quelli di Banca Etica per dirlo!

Fabio

Ti voglio fare una domanda semplice in attesa di altri interventi: come mai anche nell'attuale opposizione al Governo c'è così poca sensibilità di fronte al problema del commercio delle armi? Hanno paura della disoccupazione? o ci sono altri motivi inconfessabili? cos'è che li frena? per me non è un motivo sufficiente nemmeno il rischio della disoccupazione, ma è quello il motivo? Perché si sottraggono a un impegno così importante? A te cosa risulta?

Dell'Olio

Il settore dell'industria bellica non è tra quelli che hanno il maggior numero di operai e il maggiore sviluppo di manodopera; comunque ci sono studi per la riconversione di queste industrie, addirittura c'è un provvedimento europeo che si chiama 'Convert' (è stato rinnovato, c'è Convert 1 e Convert 2) che prevede anche degli incentivi, degli aiuti alle industrie belliche che decidano la riconversione industriale in altri settori di produzione.

C'è tutto un movimento che si occupa di questo, ma prima ancora che da parte dell'opposizione politica io devo denunciare una sorta di mancanza di

attenzione da parte dei sindacati su questo tema. Tranne lodevoli iniziative (che sono più pertinenti forse alla sensibilità di alcune persone che hanno dei posti chiave in alcuni ambiti del Sindacato, in particolare nel settore metalmeccanico) poi per il resto purtroppo, non c'è stata mai un'azione precisa, organizzata, orientata a far smettere il commercio e la produzione di armi.

Invece per quanto riguarda le opposizioni ci sono due fattori. Il primo, diciamo quello più leggero, è che la questione della produzione e del commercio delle armi non è una questione 'centrale' all'interno del dibattito politico; non è di quelle che 'porta voti' e 'consenso politico', per cui spesso viene trascurata.

In questi mesi di mobilitazione in difesa della prima legge 185 troppe volte ho incontrato deputati e senatori che mi chiedevano: '... ma esattamente di che cosa si tratta?' E poi: 'Purtroppo, guardi, lei deve capire, con la pletora di leggi che abbiamo da discutere..., su questo lei dovrebbe parlare con il nostro rappresentante presso la Commissione Difesa ...'. E io, 'Sì, ma siccome lei è il mio rappresentante di Collegio, a lei mi deve rivolgere, io ho votato lei non il rappresentante... e su questo in aula, lei sarà chiamato a votare!' Ma spesso si vota proprio solo come il capogruppo decide; quindi, esiste un po' questa sorta di trascuratezza dei deputati.

Un secondo fattore: nella maggior parte delle industrie belliche in Italia, in questo sistema di 'castelli industriali', i Consigli di amministrazione sono di nomina statale e di volta in volta, a seconda dei Governi, questi Consigli cambiano (vi dicevo prima che Previti era Vicepresidente dell'Alenia). Bene, nessuna meraviglia che anche durante i Governi di sinistra, i Consigli di amministrazione fossero stati nominati da questi governi che hanno quindi tutto l'interesse a difendere l'operato, il buon rendimento di quei consiglieri di amministrazione! Non sto dicendo che c'è un giro di corruzione, ma sicuramente un giro di interessi, che tocca gli uni e gli altri; insomma non c'è 'colore politico' in questo, anche se poi quando andiamo a parlare, è chiaro che 'in una certa sinistra' troviamo una sensibilità maggiore che non dall'altra parte!

Umberto

Io per cinque anni, circa quindici anni fa, ho lavorato per una ditta che forniva varie e importanti ditte militari (tipo la ex Selenia, ora Alenia, la Oto Melara), anche perché in Toscana le aziende che fabbricavano armi erano tante.

Non ho dati precisi ma prima della caduta del 'muro di Berlino' questa attività era molto più fiorente; sembrava almeno che in questo specifico settore l'occupazione fosse, come percentuale, notevolmente alta rispetto al totale dell'industria manifatturiera.

Confermando alcune cose che diceva don Tonio e facendo altre considerazioni, volevo portare un po' la mia esperienza in merito, avendola vissuta dal di dentro, perché anche se la nostra produzione non era soltanto quella, circa metà del nostro fatturato andava in questo tipo di forniture.

Confermo che è una realtà veramente 'trasversale'. Io faccio un lavoro essenzialmente tecnico e a quel tempo avevo contatti soprattutto con dei tecnici dell'Oto Melara ma anche della Selenia. Ebbene, loro erano tutti di sinistra! Non si pensi che in un'azienda che fa armi ci sia tutta gente che ama la guerra! Non è vero, assolutamente! Chiaramente questa gente 'ci viveva', ma perché a La Spezia, per esempio, se togli l'Oto Melara e l'Arsenale praticamente la gente va a spasso, perché non c'è altro. Quindi i dipendenti convivevano con questa realtà, pur mantenendo precise convinzioni politiche, magari illudendosi che in effetti quella produzione servisse più che altro alla 'difesa nazionale', anche se era sotto gli occhi di tutti che le cose non stavano così.

'Trasversale' anche il commercio dal punto di vista internazionale, perché i costruttori italiani vendevano tranquillamente, come penso facciano ancora, ai contendenti da una parte e dall'altra. Mi raccontavano di situazioni in cui, contemporaneamente, c'erano visite di clienti di nazioni nemiche, per cui facevano itinerari separati, dentro e fuori dell'azienda, per fare in modo che questi non si incontrassero: per esempio Iraq e Iran, oppure Ebrei e Palestinesi...

Dell'Olio

Iraq e Iran, ecco è proprio uno degli esempi più clamorosi, perché è una guerra che si è protratta per 11 anni ed erano due dei più fiorenti acquirenti di armi italiane...

Umberto

Esatto. Quindi è veramente una realtà 'trasversale' quella del commercio delle armi; sia dal punto di vista della società sia dal punto di vista politico, sono tutti coinvolti. Son d'accordo con quello che diceva Dell'Olio, insomma ne ho una conferma personale.

E dopo la caduta del 'muro di Berlino' un po' per quello, un po' per problemi di crisi tecnologica, c'è stato un crollo delle aziende tradizionali di questo specifico settore. Purtroppo (anche se in questo caso sarebbe meglio dire 'per fortuna'!...) l'Italia si è trovata, come al solito, più indietro dal punto di vista della ricerca e così per esempio la SMA, che era un'azienda bellissima da un punto di vista tecnologico, un fiore all'occhiello di Firenze, ha chiuso. E' stata poi assorbita dalla Galileo, continua ancora ad esistere, ma molto anche per appoggi politici.

Quindi c'è stata anche una grossa caduta dell'occupazione; a Firenze, che non ha mai avuto una grande industria, la chiusura di certe industrie ha pesato non poco. Quindi il problema dell'occupazione c'è, è una vera motivazione di cui non si può non tenere conto.

Allora il problema vero qual è? Il problema è quello della 'conversione' di queste aziende: questo secondo me è il punto dove veramente 'cade l'asino', perché mentre tutti dicevano, 'bisogna smettere di fare armi...', nessuno ha mai seriamente proposto delle conversioni industriali credibili!

Spesso, in queste aziende si facevano solo delle 'produzioni civetta' alternative, per far sembrare che la conversione era in atto, ma erano solo apparenza, (io parlavo con le persone che sostenevano queste cose). Ad esempio la SMA faceva qualcosa del genere, ma era solo un progetto, sempre lì, che non finiva mai, non lo portarono mai in fondo. Mi dicevano degli amici che ci lavoravano, che erano dei 'progetti civetta' per far vedere che facevano un 'Radar civile', che doveva servire agli aerei civili. In effetti era proprio così: ci tenevano della gente a lavorare per far vedere che c'era un tentativo di conversione, ma non l'hanno mai portato in fondo. Hanno provato anche a fare apparati medicali ma non ci sono assolutamente riusciti.

Ma perché questo? Per due ragioni, secondo me. Uno, perché la volontà non c'è mai stata, seconda cosa perché non è facile convertire chi è abituato a lavorare per prodotti che portano un valore aggiunto 'enorme', assolutamente non confrontabile con qualsiasi altro tipo di prodotto.

Se io vendo un'automobile, ci guadagno, non so, il 30%, se vendo un medicale ci posso guadagnare il 50%, ma se vendo un prodotto militare ci guadagno il 200%! Quindi non è assolutamente pensabile che la gente faccia volentieri queste conversioni, di sicuro qualcuno ha da perderci quando si cambia questo tipo di produzione: non si può guadagnare uguale.

Poi ci vuole professionalità, perché per fare un prodotto in cui, qualsiasi scelta tecnologica faccio, tanto viene sempre 'più che ripagata', non dico che sono buoni tutti per carità! c'è una professionalità ad altissimo livello anche nella produzione militare! ma insomma è molto più facile. Ma se alla professionalità tecnica devo aggiungere anche la professionalità economica, cioè fare un'industria di scala che stia sul mercato, se non ci sono abituato non ce la fo. Se ho lavorato vent'anni in un contesto in cui tutte le spese mi erano ripagate, per provare in un altro settore dove devo 'fare i conti col portafoglio', questo non è assolutamente facile.

Scusate la lunghezza del discorso ma volevo dire che, secondo me, il problema non sarà mai seriamente risolto se non ci sarà: primo, la coscienza, come diceva giustamente Dell'Olio; secondo, la volontà di farlo; terzo, riuscire a muovere le forze manageriali e tecniche competenti che siano quelle giuste, non dire alle medesime forze: 'fammi un altro prodotto', perché non ci riusciranno mai!

Chi ci ha lavorato dentro ed ha conosciuto questi ambienti sa benissimo che è impossibile per un'azienda che realizza un progetto che dura anni e che costa l'ira d'Iddio, che sceglie il meglio che c'è sul mercato dei componenti (ma sa che comunque tutto gli viene ripagato), che per provarlo ha trovato i modi più complicati, più difficili e più costosi, non è possibile per questa gente fare un altro prodotto industriale, perché non lo venderebbe mai! Secondo me bisogna tener presente questo aspetto.

Dell'Olio

Grazie della testimonianza diretta. Confermo il profitto alto che c'è sulle armi, come valore aggiunto. Pensate soltanto che quest'anno per la prima volta dopo l'89, noi, tra Stati Uniti ed Europa, ci ritroveremo ad avere una spesa militare che non è assolutamente confrontabile nemmeno ai momenti floridi, si fa per dire, della 'guerra fredda'.

Mi spiego. Quest'anno si calcola che gli Stati Uniti abbiano approvato in bilancio, una spesa militare per 500 miliardi di dollari e che l'Europa, nel suo insieme, si attesti intorno ai 300 miliardi di dollari! Quindi, il profitto dell'industria bellica da questo punto di vista (con le percentuali di profitto che si sono dette) è altissimo. Stavo cercando il ritaglio di un articolo del 'Sole 24 Ore' che si complimentava con un'azienda di armi leggere italiana, la più conosciuta nel mondo, la Beretta, che lo scorso anno ha aumentato dell'11% il proprio fatturato.

Rispetto invece alla 'riconversione', noi possiamo vantare oggi alcuni piccoli esempi, alcune piccole esperienze che sono nate proprio dalla messa al bando delle mine antiuomo: abbiamo l'esempio della Tecnovar di Bari, della Valsella Meccanotecnica di Brescia che hanno diversificato la loro produzione. Chiaramente non hanno più garantito gli stessi lauti guadagni, però non ci sono stati casi di licenziamenti o cose di questo genere.

Poi, ripeto, lo dicono anche alcuni sindacati (Caprioli della CISL me lo diceva ultimamente), non mi sembra che il comparto produttivo degli armamenti abbia tantissimi addetti. E' chiaro che questo varia a seconda delle zone e in questo momento la Lombardia sicuramente ha il triste primato del maggior numero di industrie belliche, quindi farebbe da contrappeso rispetto a quello che dicevo.

Vi dico una cosa curiosa. Io ho seguito in maniera particolare il fenomeno delle mine antiuomo, ebbene la loro produzione nel Bresciano, nella Val Trompia, era talmente diffusa che le mine venivano consegnate alle famiglie come lavoro a domicilio, venivano diffuse come il lavoro sui telai a Prato! Proprio un prete mi diceva, '... io da piccolo ho costruito mine anti-uomo... avvitavo dei pezzi e li mettevo in un cesto; non sapevo di che cosa si trattava, l'ho capito dopo! i miei genitori probabilmente lo sapevano, ma era una cosa abbastanza normale'. L'Italia con le mine ha 'brillato' nel mondo, scusate il termine brutto ma significativo.

Voglio raccontarvi anche questa. Nel '97 sono andato a Oslo, come rappresentante italiano, per ricevere il Nobel per la Pace della campagna internazionale contro le mine di quell'anno. Dalla Gran Bretagna mi chiesero di portare una mina! e un'operaia della Valsella, clandestinamente, fece uscire una mina antiuomo (era la Valmara 69); io poi l'ho portata in aereo nel bagaglio a mano, rischiando evidentemente, ma chi mi conosce lo sa che sono un po' matto. Era una mina dove non c'era l'esplosivo naturalmente, altrimenti mi avrebbero preso come un terrorista! però la cosa interessante è che io sono passato

attraverso diversi 'metal detector' e nessuno si è accorto che avevo quest'arma. L'unica cosa che mancava in quella mina era l'esplosivo ma non è l'esplosivo che è rilevabile, lo sono solo le parti in metallo. Ecco, proprio l'Italia, negli anni '60 in particolare, è stata la nazione leader per la produzione ed il commercio di mine antiuomo 'schermate', si dice così tecnicamente, cioè non rilevabili al metal detector e io l'ho sperimentato: il 'colpo' che avevo fatto era questo!

Tra l'altro durante il discorso ufficiale della consegna del Nobel (non l'ho fatto io il discorso ufficiale) il funzionario che parlava a nome di tutti ha tirato fuori questa mina dicendo: 'Questa mina viene dall'Italia, è arrivata oggi, è passata attraverso il metal detector e nessuno se ne è accorto!' Questo dava il significato di tutto: non si voleva fare una cosa sensazionale ma solo dare l'idea di quello che il gesto significava.

Ultimamente mi è successo (... momenti di gloria direbbe qualcuno!) che un americano mi ha chiesto un'intervista per un giornale specializzato degli Stati Uniti, il 'Defense News'; loro, chiaramente, hanno dato molta più evidenza alla nostra campagna contro la produzione di armi di quanta ne sia stata data in Italia. In fondo (e qui si cade nella rete delle logiche industriali e multinazionali) hanno tutto l'interesse ad incoraggiare questa nostra iniziativa perché il mercato statunitense degli armamenti è interessato ad avere il predominio, ma vi garantisco, non mi hanno offerto denaro per questo!

Danilo

Riguardo al commercio delle armi, rispondendo anche alla domanda di Fabio cioè come mai l'opposizione non contrasta di più certe leggi, il discorso purtroppo è uno solo: per esperienza professionale, nei processi a cui ho partecipato (tra gli ultimi quello sulle stragi di via dei Georgofili del '93), mi sono scontrato col problema delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e ho visto che ci si imbatte continuamente nel traffico illegale delle armi. E così si viene a sapere la realtà tragica che tutti ormai avranno capito: a investire una lira nel traffico illegale delle armi il guadagno è del 200%, ma si arriva anche al 1000%! Le uniche due voci che danno questo guadagno enorme sono appunto il traffico di armi e della droga; quindi basta che uno metta 1000 lire nel traffico di armi o nella droga e la ricaduta sono milioni e miliardi!

Questo, per capire come va la produzione e il traffico illegale di armi, che poi va di pari passo con il traffico di droga, perché i canali internazionali sono i medesimi: molte volte partono i camion con le armi e ritornano con la droga con gli stessi autisti che hanno l'impunità, perché il traffico di armi appare essere garantito! Le armi 'devono partire' e 'devono arrivare', per cui sono sicuri che nessuna polizia, nessun servizio segreto, nessuna dogana fermerà quel traffico di armi. Il problema è enorme, sia per il traffico illegale di armi ma anche per il commercio legale di armi. Il commercio di armi è 'legale' perché c'è la legge che lo controlla, ma poi non è sempre veramente 'legale' perché, dietro alla vendita legale, c'è quella semi-legale e quella illegale di armi, c'è un mare vastissimo di

corruzione! Il traffico di armi è 'la madre di tutte le corruzioni' in Italia, in Europa, negli Stati Uniti e nel mondo. Chi tocca il traffico di armi muore!... Questa è la realtà.

In Italia abbiamo avuto casi eclatanti, abbiamo visto cos'è capitato a chi ha cercato di fare chiarezza. Per esempio, nell'inchiesta del Pubblico Ministero iniziata su Pacini Battaglia, il Procuratore della Repubblica di La Spezia e tutti coloro che facevano l'indagine in maniera seria alla fine sono stati tutti trasferiti. Tutti! Perché questo? E qui si risponde alla domanda di Fabio: perché l'opposizione non contrasta e c'è questa complicità 'trasversale' dei politici? Ma perché, come giustamente ha ricordato don Tonio, fino al 1990 l'Italia era la quarta esportatrice di armi e questo veniva 'mistificato' con il discorso degli aiuti umanitari. Sappiamo poi come Craxi sia andato vicino all'imputazione, perché attraverso gli aiuti umanitari in realtà si copriva soltanto il traffico di armi.

Ilaria Alpi, che in Somalia faceva un'inchiesta sul traffico di armi, l'hanno ammazzata: chiunque tocca il traffico di armi muore! O va vicino alla morte, come il giudice Palermo, che stava arrivando vicino al 'terzo livello': l'hanno fatto saltare per aria. Non è morto, non ci sono riusciti, però ha dovuto smettere e così chiunque fa indagini su questo settore. Anche in altre parti d'Italia alcuni magistrati onesti ci hanno provato; poi, per non 'morire ammazzati', devono cavarsela... e andare di striscio!

Allora, parlando in maniera chiara, per anni il traffico di armi ha dato enormi tangenti; queste tangenti sembra siano andate sia a quelli che lo hanno autorizzato sia a coloro che devono 'permettere il passaggio' di queste armi. E' un fiume di denaro che scorre! Chi tenta di bloccare questo fiume di denaro salta!

Nei paesi occidentali l'autorizzazione sembra che la dessero, per i paesi amici, i politici di centro-destra; per i paesi ex-comunisti (quindi per quello che era Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e tutti gli altri) l'autorizzazione sembra che passasse attraverso i segretari degli altri partiti, i quali ci pigliavano la tangente. La realtà purtroppo è questa: è venuta fuori, non si può dire, ma va detta e poi ognuno ne faccia l'uso che vuole.

Se siamo cristiani 'la verità deve essere gridata dai tetti' e io questa verità ve la posso testimoniare, perché è saltata fuori in diversi processi e poi è stata subito 'richiusa', questi atti poi vanno nel dimenticatoio.

Apriamo gli occhi e svegliamoci! All'interno di ogni singolo schieramento ci sono state quelle due, tre, quattro persone che indubbiamente sono state dentro a 'questo sistema'. Non è stata una prerogativa della 'destra' o dei 'fascisti', non è stata una prerogativa della Democrazia Cristiana, perché queste persone ci sono anche all'interno della 'sinistra'.

E' un sistema difficile da modificare, perché il problema non è la riconversione industriale, che è facile: quando c'è la volontà politica si riconverte. La riprova è stata per le mine antiuomo prodotte in Italia. Nel dicembre 2002, l'abbiamo letto sui giornali interessati, è finito lo 'sminamento'

in Italia e l'hanno festeggiato con lo champagne nei due stabilimenti esperti in esplosivi perché hanno finito di 'bonificare' in Italia le mine antiuomo che l'Italia aveva prodotto. Chiaramente solo in Italia perché purtroppo ci sono circa 3.800.000 mine ancora sparse per il mondo, di produzione nostra italiana!

Quindi, grazie all'iniziativa di don Tonio, di 'Pax Christi', con la consapevolezza e la coscienza di un'opinione pubblica che ha detto 'no!' alle mine antiuomo, questa è diventata una battaglia vincente! Se noi tutti ci impegniamo contro le imprese dei mercanti di armi, se ci impegniamo contro le 'banche armate' si può fare qualcosa; è già successo col Monte dei Paschi che ha risposto pubblicamente sui giornali, nel Giugno 2002, dicendo: 'noi da questo momento in poi non investiremo più nel commercio delle armi'. Poi vedremo se manterrà la promessa oppure no.

Queste campagne pubbliche di sensibilizzazione, questa luce gettata nell'oscurità di traffici loschi è l'unica cosa di cui hanno paura. Cioè queste persone, enti o gruppi, per poter fare o permettere traffici di armi e di droga, riciclaggio di dollari e di denaro sporco, devono farlo nell'oscurità, devono farlo nel completo silenzio. Quando l'opinione pubblica prende consapevolezza, i riflettori sono puntati e la luce arriva, loro hanno paura e smettono subito. Quindi la prima cosa importante da fare è proprio questa: 'aprire gli occhi', sapere che il traffico di armi è una fonte enorme di corruzione, che tuttora è in piedi!

Allora si tratta di decidere se noi italiani vogliamo stare bene, rispetto al 'terzo mondo' e campare anche con i proventi della droga, della mafia o i proventi che ci vengono dal traffico di armi, perché la realtà è questa! Per esempio in Sicilia: come si spiegano 750 sportelli di Banche in Sicilia? come si spiega che a Trapani la vendita di moto Cagiva o di moto Ducati è più alta rispetto a Varese? Come è possibile? chiaramente grazie al denaro illegale e alla corruzione.

Quindi è una presa di coscienza, una consapevolezza che ognuno di noi deve prendere. Io credo in questo, credo nel 'tam-tam', nel voce a voce, orecchio a orecchio; credo nella presa di coscienza di ciascuno di noi, che dimostriamo appoggiando queste campagne e muovendosi pubblicamente. Adesso, il 28 gennaio, don Tonio ha ricordato che c'è al Senato la discussione sulle modifiche alla legge 185. Ecco! se l'opinione pubblica si fa sentire, se anche l'opinione cattolica si fa sentire veramente, si potrà ottenere qualcosa.

A proposito, è la prima volta che il Papa prende una decisione così netta contro la guerra, contro la guerra in Iraq; io sono veramente sorpreso e lo dicevo appunto con mia moglie e con gli amici, è la prima volta che tutta la Chiesa si muove, il cardinale Tettamanzi a Milano, Piovanelli qui a Firenze, tutti hanno cominciato a dire: 'basta con la guerra, no alla guerra preventiva, no alla guerra di ogni genere, no al traffico di armi'. Con questa consapevolezza, secondo me, si può veramente riuscire ad ottenere dei risultati. Ricordiamoci noi cristiani che le

'Beatitudini' ci dicono: 'beati gli operatori di pace', questo per noi è un obiettivo primario e irrinunciabile.

Dell'Olio

Grazie soprattutto per aver detto in maniera più chiara quello che io mi sono sforzato di dire, anche rispetto ad alcune questioni. Il caso del giudice Palermo, purtroppo caduto nel dimenticatoio per molti, è emblematico: nel senso che c'è stata un'inchiesta 'mani pulite' per diversi settori: per esempio, senza andare nei dettagli, nella finanza e nella politica, ma un'inchiesta analoga sulle armi, che pure sarebbe 'grande' quanto e più della Casa delle Libertà, tanto per intenderci, non c'è mai stata! Chi l'ha tentata, appunto, è stato fermato; forse questo è uno dei motivi per cui noi scegliamo il celibato, caro Fabio.

Invece rispetto alle prese di posizione della Chiesa Cattolica, su questo noi in data 11 marzo 2002 siamo riusciti in un'impresa che qua posso dire. Sapete che il cardinal Ruini, prima di ogni consiglio permanente della CEI, fa una prolusione; ebbene l'11 Marzo del 2002 ad un certo punto Ruini, inaspettatamente per molti, ha detto: '... è importante in questa prospettiva (sta parlando della pace) fare attenzione a che la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo quadro per la ristrutturazione dell'industria europea di difesa, non comporti l'attenuarsi dei controlli sul commercio delle armi'.

Come vedete è detto in maniera molto diplomatica, però è la prima volta in assoluto (ve lo garantisco io che seguo queste cose) che il cardinale Ruini riesce a dire una cosa di questo tipo. E vi garantisco anche che nel Giugno dello stesso anno, in una discussione in Parlamento, queste tre righe (perché solo di tre righe si tratta...) sono state 'più che citate' nel dibattito da diverse parti, ed hanno impensierito seriamente soprattutto i cristiani che stanno nel centrodestra. Me ne sono reso conto personalmente perché ho incontrato il Ministro Giovanardi in quei giorni. Da questo punto di vista c'è la possibilità di far qualcosa.

Se la CEI, le diocesi, le parrocchie, gli istituti religiosi e tutte le opere degli istituti religiosi cominciassero a dire, '... dove depositiamo i nostri soldi? lì in quella Banca no!' questo impensierirebbe molto di più che se io lo facessi a titolo personale per i miei risparmi privati, se ci sono! Sarebbe un movimento molto più complesso ed importante.

Mi vien sempre da ridere quando penso ad Alex Zanotelli che parlando delle ragioni della guerra ha detto al Social Forum: "Ci sono i traffici, ci sono gli interessi economici... ad esempio i diamanti..., ma boicottate i diamanti! non comprate più i diamanti!" Proprio al Social Forum ha detto una roba del genere! vi rendete conto? Dice, ai ragazzi! "Non comprate più i diamanti, sono insanguinati!" E quelli lo guardavano stupiti e dicevano: "Ma a chi lo sta dicendo? a noi? E chi la ha mai visti i diamanti!"

Una Signora

Forse pensava alle persone che possono fare acquisti nei negozi di gioielleria del Ponte Vecchio...!

Dell'Olio

E' vero, se è così potrebbe avere un senso. Comunque, voglio ripeterlo, se fossero davvero le parrocchie, le diocesi, gli istituti religiosi, gli asili e le case di riposo tenute da religiosi e quant'altro, a fare questo genere di scelte, veramente la cosa avrebbe un peso diverso.

Paola

Volevo fare una proposta molto concreta in cui lei forse ci può aiutare; cioè, rapidamente, molto prima del 28 gennaio, potremmo fare una lettera, un fax o un e-mail, insomma quello che è necessario, ai senatori dei nostri collegi, dicendo che sappiamo che dovranno votare le modifiche alla legge 185, che noi abbiamo le nostre idee in proposito e gli occhi aperti su come loro si comporteranno.

Mi sembra che questa potrebbe essere una specie di regola da adottare, di far sentire il fiato sul collo ai senatori e ai deputati che abbiamo votato, perché potremmo anche non rivotare per loro!

Ugo

Io volevo chiedere questo. Tu hai detto che hai partecipato a Oslo a quella riunione in occasione del Premio Nobel per la Pace, quindi hai avuto contatti con diverse persone di varie nazioni dell'Europa e forse anche di fuori dell'Europa.

C'è qualcosa di nuovo che si muove, che viene avanti? Insomma, non voglio fare un discorso ingenuo perché abbiamo parlato di problemi e di interessi enormi che sicuramente, se ci sono da noi, ci saranno di più in altri paesi. Ma sul problema delle 'banche armate', per esempio, con questi movimenti che discutono e si oppongono alla produzione e al commercio delle armi, negli altri paesi del mondo, a partire dagli Stati Uniti che sono il massimo produttore di armi, c'è una sensibilità che viene avanti affinchè le famose 'lance' si trasformino nei famosi 'aratri', secondo il sogno biblico di Isaia?

Insomma, si può sperare in qualcosa di concreto? Perché, se da una parte c'è questa terrificante mafia di interessi, dall'altra cos'è che può fare da contrappeso? Soltanto uno slancio profetico, per quanto possa essere considerato ingenuo, quasi incredibile!

Quando si parla di banche, il primo dubbio che mi viene è: sì, la banca ti dice che non finanzia più la produzione di armi, ma con la possibilità di trasferire fiumi di denaro da una banca all'altra come crederci? Io, francamente, se dovessi mettere una mano sul fuoco, per dire che credo all'assicurazione del Monte dei Paschi, della Cassa di Risparmio, o magari dell'IOR, non ce la metterei.

Invece, secondo me, si dovrebbe muovere l'opinione pubblica; per esempio, negli Stati Uniti in particolare c'è un movimento delle 'banche armate' come da noi? C'è qualche cosa che si muove in questa direzione?

Dell'Olio

Sì, sì, ci sono queste campagne e si vanno moltiplicando. Tra l'altro per quanto possa sembrare strano, ma strano non è e si spiega anche sociologicamente, proprio là dove il fenomeno della produzione di armamenti è più esteso e più rilevante, c'è poi, come contrappeso, una società civile che prende una maggiore consapevolezza.

Io vedo che il movimento di Pax Christi, ad esempio, negli Stati Uniti è molto diffuso, molto più diffuso che da noi ed ha tutta una campagna sulle 'obbligazioni', perché lì tali obbligazioni sono investite soprattutto nella produzione di armi, perché sono dei titoli molto più redditizi! Quindi c'è un movimento interessante.

A me poi quest'anno è successo di partecipare al terzo incontro mondiale dei Premi Nobel per la Pace, dove era stato convocato tra l'altro anche Gorbacev ed è stato interessantissimo ascoltarlo. Io 'pendevo' proprio dalle labbra di quest'uomo nei tre giorni che siamo stati insieme, perché raccontava tutta una serie di retroscena, di storie e quando io gli ponevo la domanda, "... ma per fermare queste guerre non basterebbe fermare il flusso di armi, il commercio di armi?", gli brillavano gli occhi mentre diceva, "sì, certo è così" e poi "...ma non sarà mai possibile!" E quando lo si incalzava, chiedendogli, "ma perché?" rispondeva, "è il giro che c'è ..., ma non il giro di interessi cioè la mole di interessi, è l'intrico di interessi!"

Quando io parlo di 'militarizzazione dell'economia mondiale', oggi si sorride, mi dicono, 'ma che stai dicendo?' Ma guardate che l'attentato terroristico in America dell'11 settembre sta risollevando le sorti dell'industria americana; questa corsa agli armamenti oggi è l'unica speranza per un certo tipo di economia, di trovare un nuovo decollo, una nuova ascesa, una nuova affermazione.

Quando dico che la Guerra del Golfo è stata una vetrina eccezionale per il 'patriot' (la batteria di missili antimissile americana), è proprio così! Ecco: da quel giorno in poi tutti quanti dovevano avere il patriot in casa. Non è così? funziona come le lavatrici per noi! funziona proprio alla stessa maniera della pubblicità per vendere le lavatrici.

Le guerre si possono fare per mille motivi ma questo, della promozione e vendita degli armamenti, è il primo! Quando io ho parlato di questo a Giovanardi, un Ministro della Repubblica, lui mi ha risposto: "ma cosa dice? ... non si rende conto che il problema è il cuore dell'uomo! che la guerra si è fatta pure con la clava!" Dico: "Sì, però la clava ha fatto meno morti che non la bomba atomica, non è proprio la stessa cosa!"

Io sono convinto, figuriamoci! e non lo doveva veniva a dire a me, che il problema è il 'cuore dell'uomo' e che la violenza è dentro di noi, lo so bene; anche perché io sono un po' sanguigno e quindi certe volte se avessi una clava per le mani...! Però mi rendo conto che la clava non è la bomba atomica, siamo su due livelli assolutamente diversi.

Perciò il problema è grosso, è intricato; la strada che io vedo per ora è quella di segmentizzare in qualche modo la questione degli armamenti e cercare di avanzare terreno dopo terreno, a piccoli passi. Non è facile ma è l'unica possibilità, almeno per me.

Così è successo per la modifica alla legge 185, che doveva passare inosservata, che doveva andare avanti sotto silenzio e, tutto sommato, si è rivelata invece un punto a nostro favore, grazie al movimento che si è fatto. Così è successo per la questione delle mine e anche per la riduzione del debito estero ai paesi più poveri; grazie a questi stimoli si riesce a grattare un po' di terreno. Figuratevi se i nostri politici stanno lì a porsi il problema di fare una legge per la riduzione o la cancellazione del debito estero dei paesi poveri! E' così che possiamo fare dei piccoli passi in avanti.

Un Signore

Volevo chiederti una cosa, tutta la relazione è stata molto interessante, però mi hanno colpito molto le cose che dicevi sulla 'guerra preventiva'; mi ha colpito la gravità del problema dal punto di vista anche teorico, perché sono d'accordo che questo aprirebbe un altro capitolo sul piano del Diritto internazionale.

Dell'Olio

L'ho solo accennato e ne chiedo scusa, perché questo aspetto invece andrebbe approfondito...

Un Signore

Mi chiedo quali sono le organizzazioni, proprio sul piano del Diritto internazionale, che potrebbero contrastare questo, anche a livello teorico. Abbiamo sentito qualche presa di posizione di sacerdoti oppure vediamo le Nazioni Unite che esitano ad accettare tutto questo. Ci sono degli spazi d'azione per questi aspetti?

Dell'Olio

Guarda, magari rischierò di essere smentito, ma io penso che in tutte le Università italiane, tutti i docenti di diritto internazionale sono pronti a sostenere una tesi di questo genere: l'insostenibilità della guerra preventiva. Mi è capitato di confrontarmi con moltissimi di questi e non ne ho trovato 'mezzo' che mi dica che la guerra preventiva può trovare una sua collocazione o una sua legittimazione nel Diritto internazionale. Sul piano giuridico, sul piano della giurisprudenza internazionale, secondo me, non ci sono dubbi in proposito.

Per la verità, onestamente, anche molti commentatori americani e autorevoli esponenti dell'Amministrazione Bush dicono che ci troviamo di fronte a un fatto innovativo, che non ha possibilità di esser collocato nel Diritto internazionale, ma aggiungono, 'oggi è cambiato lo scenario... dobbiamo fare qualcosa di diverso'.

Scusatemi, prendiamo ancora D'Alema, oggi ricorre spesso questo nome ma non è colpa mia! In Direzione nazionale dei Ds, D'Alema ha chiesto che si ponga mano a una seria riforma dell'articolo 11 della Costituzione italiana e questo perché dal momento in cui la Costituzione è stata scritta ad oggi, le cose sono cambiate: bisogna tenere conto delle alleanze europee, delle altre alleanze internazionali, del fatto che la guerra oggi è cosa diversa da quello che si diceva prima.

Così sul numero di Novembre del nostro periodico 'Mosaico di pace' l'editoriale è dedicato esattamente ad una lettera aperta all'On. D'Alema, scritta dal direttore che è Zanotelli; questo perché nella direzione dei Ds che c'era stata all'inizio di Novembre scorso, D'Alema aveva chiesto che venisse 'riformulato' l'articolo 11 (per ora non possono chiedere che la 'riformulazione').

Una Signora

Ma nemmeno l'ONU può dire nulla in merito alla legittimità della guerra preventiva?

Dell'Olio

Infatti l'ONU lo sta dicendo; il problema è che questa questione è 'riservata'. L'ONU è fatta a compartimenti e questa questione è riservata al Consiglio di Sicurezza, che come sapete ha un regolamento interno: è composto da 15 membri, di cui 10 sono a rotazione e 5 sono permanenti; i 5 permanenti possono opporre il 'diritto di veto' per ogni risoluzione.

Per cui nel momento in cui si dovesse dire che la guerra preventiva non trova legittimazione, gli Stati Uniti, almeno loro, ma sicuramente anche la Gran Bretagna, porrebbero il veto e quindi...

Fabrizio

Io approvo tutto quello che ha detto, che ha turbato profondamente la mia coscienza. Ora, nella carrellata che ha fatto Danilo Ammannato, è stato rammentato Craxi, la mafia, un collegamento tra armi e droga e altre cose; io mi dicevo, ma la Chiesa come si colloca in tutto questo? ha le mani pulite? oppure prende anche lei delle tangenti in qualche modo?

Perché qui mi viene un dubbio. Perché nella Chiesa, che parla alle coscienze, dove passa il 90% dei ragazzi al catechismo, si insegna solo ad 'ubbidire' e non si insegna abbastanza anche ad essere disubbidienti in certe situazioni? Quando uno come don Milani, ha detto che l'obbedienza non è più una virtù è stato 'messo in croce' o se non proprio in croce l'hanno mandato su un

poggio perché non parlasse! Non è vero? questo è successo vent'anni fa, ma da vent'anni la Chiesa mi sembra rimasta ferma a quest'uomo, in cima a questo poggio a Barbiana. O mi sbaglio?

Perché mi sembra assurdo che dopo tutti questi eventi che ci sono stati, dopo i cambiamenti nel papato e nella Chiesa, dopo il Concilio Vaticano II, dopo gli appelli di questo Papa che è così impegnato a parlare sempre di pace, questa parola 'pace' non riesca a farsi strada e prevalgano ancora altri interessi.

Così mi viene un dubbio altrettanto assurdo: non sarà che la Chiesa è complice in qualche modo di questa situazione? e che, insieme alla mafia e ai vari partiti che hanno preso delle tangenti, non ci sia anche una fetta del guadagno per il commercio di armi che va alla Chiesa? E' questa la mia domanda.

Fabio

Io critico una parola sola del tuo intervento, la parola 'Chiesa', perché è ambigua. Cosa vuol dire 'Chiesa'? intendi il Vaticano? o i Pastori della Chiesa? o tutta la Comunità dei credenti?... anche noi che siamo qui stasera, siamo 'chiesa'. Precisalo, non dire solo 'Chiesa'.

Fabrizio

Sì, certo... e allora voglio dire sulla parola Chiesa, che prima di cambiarla intanto io ci penserei un po', perché 'la Chiesa' sono anch'io; e io faccio parte anche di quella categoria di persone che, se oggi o domani questo incremento di prodotto interno lordo dovuto al commercio di armi si riducesse, non sono convinto che non ne sarei toccato. Così anch'io sono coinvolto in tutto questo. Benchè io ora parli bene, voglio vedere se poi sono capace anche di agire! potrei 'razzolare male'! Perché, per come ha detto Ammannato, io credo che nella nostra situazione economica bisognerà fare allora tutti un 'buco' nella cinghia, tutti! Da certe conseguenze economiche, più o meno, siamo toccati tutti, nessuno è immune, perché il mancato guadagno si ridistribuisce. Ecco, quindi, che quando ho detto 'Chiesa' siamo coinvolti tutti.

Poi c'è una Chiesa, che io 'ipotizzo' che possa prendere le tangenti ed è per così dire la 'Chiesa papale', la 'Chiesa burocratica', la Chiesa dove il Vaticano, San Pietro con tutte le sue ricchezze è un po' a capo di questo; certo se si dice Chiesa come 'popolo cristiano' ci sono dentro anch'io e un po' di cenere in capo me la butto!

Per esempio, io non sono pienamente convinto che si possa superare così facilmente questo momento critico di guerra all'Iraq annunciata, preventiva, forse la più aberrante nella storia dell'uomo; che si possa superare così, 'in tre balletti', quando mi hanno già detto che dovrà durare come minimo vent'anni! E' già stato detto, no? Allora tutti i tentativi, anche piccolissimi, che si potranno fare per impedirla, ben vengano, io li condivido.

Dell'Olio

A proposito, mi diceva un giornalista che all'indomani del G8 di Genova, una persona autorevole ma molto autorevole della Chiesa, in una dichiarazione pubblica, quando lui gli disse che pure degli autorevoli spezzoni di Chiesa erano presenti a Genova a contestare il G8, gli aveva risposto, "No, la Chiesa fa altre cose!" E quando questo giornalista gli ha detto: "Ma Pax Christi, ad esempio, c'era". "Ma Pax Christi non è Chiesa!" ha risposto. Allora io ho chiesto udienza, dopo due mesi mi è stata accordata, sono andato e gli ho detto: "Io, se non sono più Chiesa, sono un po' preoccupato... perché abbiamo un vescovo presidente, io mi sono sempre sentito Chiesa e poi sono pure prete, ho questa 'aggravante' insomma...". E lui mi risponde: "E' vero che ho detto quelle parole, ma io le dicevo in questo senso qui: ho detto che non rappresentate tutta la Chiesa, ma siete un'espressione della Chiesa e, devo essere sincero, per me è bene che voi esistiate (io intanto lo ringraziai!...), perché voi rappresentate un settore della Chiesa che sta lì, al confine... e molte persone non credenti, che questa Chiesa la getterebbero via, se non la gettano via è anche perché ci siete voi!"

Per me era come sentir parlare un vecchio democristiano, un doroteo; non so, era come sentir parlare di politica, no? Nel senso che il motivo, il significato della nostra esistenza era che, tutto sommato, è bene che noi ci siamo perché comunque diamo un'altra immagine di Chiesa che può essere utile. Ecco, in questo senso soltanto... questo ha detto una persona autorevole della Chiesa!

Io non ho mai svolto un'inchiesta per sapere quali interessi diretti la Chiesa, alcuni settori della Chiesa o alcuni spezzoni della gerarchia ecclesiastica, abbiano o abbiano avuto nella produzione di armi. Ce ne sono però di inchieste e quella collegata a Sindona e a Calvi attraverso interessi con lo IOR, è uno di questi casi e dimostra che comunque una vicinanza, una 'contiguità' tra questi settori c'è stata. Che questo continui ad esserci, sinceramente davvero non lo so, non lo dico perché sono reticente, non lo so proprio!

Sarebbe interessante svolgere un'indagine su questo; ad esempio capire, oggi, dove sono investiti i soldi dello IOR. Poi, concretamente, come staranno le cose? Sarebbe interessante saperlo, ma io proprio non lo so!

Un Signore

Ma vorrei chiedere: nessuno è in grado di saperlo?

Dell'Olio

Non lo so se qualcuno ha mai svolto un'indagine del genere, un'indagine, non soltanto delle 'illazioni'. Quello che invece mi sembra di poter affermare con certezza e che mi sembra grave, è una sorta di 'connivenza del silenzio' o 'silenzio di connivenza'! Questa mi sembra una disattenzione grave sul piano pastorale: sembra quasi che i discorsi sulla non-violenza, sugli stili di vita siano come accessori, come fossero opzionali nella Chiesa, nei percorsi pastorali.

Quando Fabio mi telefona e mi dice, "vieni a parlare del commercio delle armi in parrocchia", io dico, "come? il commercio delle armi in parrocchia? ma di queste cose qua parlo in altri ambienti, non ne parlo in una parrocchia!" Ve lo dico così con molta semplicità, non mi capita tutti i giorni! ma non perché mi sta simpatico lui, è che non mi capita proprio di andare in una parrocchia a parlare di questi temi. Eppure di queste cose qualcosa capisco.

Io sinceramente rimango colpito da certi fatti. Per esempio c'è da riflettere sul fatto che il genocidio peggiore successo negli anni '90 sicuramente è stato quello del Ruanda: c'è stato un gran numero di morti e la maniera in cui sono morti è stata veramente orribile; e a quel genocidio hanno preso parte tutti, proprio tutti, gli uni contro gli altri, in una guerra generale. Ebbene, statisticamente, il Ruanda è il paese africano a più alta percentuale di presenza di cattolici!

Che cosa dobbiamo dedurre da questo? quando c'è il catechismo per la prima comunione, ai ragazzi, oltre alla 'transustanziazione', gli vogliamo insegnare anche che Gesù, tra le altre cose, ha detto pure 'porgi l'altra guancia', che noi diciamo invece come fosse solo una battuta! Ecco, riusciamo a far passare l'insegnamento evangelico sulla pace e sulla non-violenza?

Io so che purtroppo non è così. So che abbiamo celebrato anche questo Natale, con i rumori di guerra che c'erano e ci sono state liturgie così asettiche! Una cosa è la preghiera dei fedeli per la pace, un'altra pregare solo così in generale, contro ... tutte le guerre, per la pace in... tutto il mondo; sono cose così generiche che, figurati! non fanno male a nessuno, ma temo che non facciano neanche bene.

In questo vedo una Chiesa molto disattenta, gravemente disattenta, colpevolmente disattenta ai temi della pace e alla sensibilità sulla non violenza: questo è un dato di fatto.

Sugli altri problemi poi, come il coinvolgimento dello IOR, ripeto non lo so, perché non ho mai svolto indagini di questo tipo, ma su questo so che purtroppo è così.

Franco

Solo una domanda: lei è per il disarmo unilaterale?...

Dell'Olio

E' una bella domanda... Io veramente sarei per un programma progressivo in cui finalmente si potessero investire risorse, come quelle finora investite nella ricerca di sistemi d'arma sempre più sofisticati, per forme di difesa popolare non violenta. Ogni volta che lo diciamo ci viene da sorridere ma, persone che hanno investito sapere, intelligenza, risorse economiche in questo tipo di prospettiva, finora non ce ne sono state. Per esempio, per disarmare quelli che stavano attorno a Sarajevo che fare? sparare là sulle colline oppure, invece che bombardarli, mandare giù una 'polvere del sonno? (lo dico così come lo racconto

ai bambini!...) o comunque un altro sistema che avesse sortito gli stessi effetti 'senza uccidere nessuno'?

Allora, una sorta di disarmo unilaterale, se accompagnato da una necessaria crescita culturale, a mio avviso diventa credibile. Io sono per un disarmo che sia totale, complessivo; cioè che le Nazioni Unite, così come hanno 'sognato' di poter fare alla loro origine, comincino a dire: 'Basta, non costruiamo più armi, è fatto divieto assoluto, in tutte le parti del mondo, di costruire armi'. Questo mi pare di poter sperare. Se poi mi appello alla mia coscienza di cristiano, io, sì, tendo ad una forma di disarmo unilaterale.

Franco

Volevo aggiungere un'altra domanda. Intanto, io credo che questa posizione sia ingenua, come credo che sia scontata l'ingenuità della soluzione al problema emersa dall'inizio fino ad ora, cioè che l'unica possibilità è quella di non fare armi.

Addirittura, per giustificare il non fare armi, è stato messo insieme, il 'fare armi', il 'commercio delle armi', il 'commercio della droga', il 'riciclo dei denari sporchi'. Invece sono cose diverse! alcune possono sovrapporsi, ma sono cose diverse; sennò facciamo un 'corto circuito' sulla base del quale, secondo me, non capiamo più niente!

Allora la domanda è questa: lei non crede che, invece, sia utile il rafforzarsi di una posizione militare dell'Europa, che in questo momento sta formandosi come "un'entità", certo in crescita ma che pian pianino si fa sentire sullo scenario mondiale? lei non crede che il crescere di una forza militare pacifica dell'Europa possa bilanciare invece quello che oggi hanno in mano gli Stati Uniti, cioè la loro estrema prevalenza, fino alla prevaricazione, basata proprio sulla forza militare? quindi io vedo l'Europa come contrappeso agli Stati Uniti per cercare di avere davvero una pace nel mondo.

Dell'Olio

Posso partire da lontano? Vi faccio un esempio: in Algeria sono stati uccisi sette monaci ed erano, badate bene, non degli esponenti cattolici intransigenti o integristi, al contrario erano di quelli più aperti al dialogo con gli islamici che abitavano quell'area. Li hanno uccisi perché mettevano in discussione, in crisi l'integralismo islamico più di altri; perché erano quelli che creavano al mondo islamico le 'aperture maggiori' e quindi le difficoltà maggiori.

Così a mio avviso il terrorismo oggi non va affrontato sullo stesso terreno, cioè quello della violenza e della morte che è il terreno tipico del terrorismo; se noi riuscissimo ad aprire varchi di dialogo, di confronto e di cooperazione proprio con quelle nazioni che vivono il problema del terrorismo, le cose cambierebbero.

Rispetto alla guerra in Iraq che, pretestuosamente a mio avviso, viene indicata come necessaria per sconfiggere il terrorismo, io dico che piuttosto che 'estendere la guerra' bisognerebbe invece 'diffondere maggiormente la pace'.

Mi spiego: se noi oggi concentrassimo la politica internazionale, tutti gli sforzi internazionali per mettere pace in Medio Oriente e in particolare in Palestina, sanando la situazione a cui i terroristi fanno riferimento per reclutarne sempre di nuovi, forse questo (ma io lo dico senza 'forse', con una sorta di presunzione...), questo darebbe un aiuto alla pace e quindi alla sconfitta del terrorismo, molto ma molto più che non la guerra in Iraq! Questo è quello che penso.

Se questa analisi è giusta, allora l'Europa può davvero giocare un ruolo diverso, ma non può giocarlo continuando con lo stesso linguaggio, con le stesse modalità e con gli stessi strumenti che finora hanno usato gli Stati Uniti. Altrimenti siamo ad una nuova corsa al riarmo persino tra alleati, per quanto paradossale possa essere. Invece il contrappeso, che è il 'valore aggiunto' che l'Europa può dare in questo momento, non è più sul piano militare, quanto invece sul piano di 'una politica nuova': dimostrare agli Stati Uniti e al mondo intero che è possibile diffondere la pace con strumenti diversi, che sono quelli che io ho indicato, quelli del dialogo, della cooperazione, etc.

Tra l'altro, a mio avviso, i paesi più poveri proprio questo si aspettano da un'Europa che fa da cerniera tra i paesi ricchi e i paesi poveri, anche perché geograficamente è situata in una posizione adatta; questo si aspettano e questo io auspicherei, in questo vedo un ruolo dell'Europa. Personalmente ritengo infatti che il ruolo dell'Europa sia determinante e sempre più sarà determinante, ma non può continuare a giocarsi su un piano di 'rapporto di forza', di 'equilibrio di forza' (far contare sulla scena politica internazionale i propri carri armati!...), quanto invece sulla propria capacità di persuasione, di dialogo, di cooperazione e quant'altro ho detto prima.

Matteo

Prima di tutto, in relazione alla proposta della Paola di scrivere ai nostri parlamentari, volevo segnalare il fatto che sul sito della Rete Lilliput (www.retelilliput.it) c'è la possibilità, mettendo il proprio indirizzo, di inviare automaticamente ai parlamentari della propria circoscrizione una lettera con la quale si cerca di sensibilizzare la loro attenzione sul problema della legge 185 del '90. Uno non deve neanche andare a cercare qual è l'indirizzo, chi è il suo parlamentare etc., pensano a tutto loro. Io l'ho fatto, due mi hanno risposto, uno mi sembra era dei Verdi, questo è quello che mi ricordo. Se poi mandiamo una lettera anche a livello di Comunità parrocchiale, può avere anche un valore più importante.

A parte questa indicazione pratica, volevo portare l'attenzione su un altro problema, cioè sul problema dei 'mezzi di informazione', perché credo che siamo tutti convinti che questa è una delle questioni cruciali del nostro tempo nonchè della congiuntura attuale. Personalmente, mi sembra che i rapporti internazionali ormai si siano evoluti verso una 'triangolazione di potere', che vede al vertice l'informazione dei grandi gruppi e alla base, come altri due elementi, l'egemonia

militare da una parte e l'affermazione di un diritto unilaterale dall'altra. Ho detto che il vertice è l'informazione, perché si deve mostrare all'opinione pubblica un'emergenza etica che rende necessario intervenire, ovviamente con le armi, applicando il diritto; naturalmente però solo in quel caso lì, solo cioè quando i mezzi di informazione pongono in rilievo quella particolare situazione, trascurando tutte le altre.

Dico questo soprattutto perché è in corso, ed è gravissimo, un processo di fusione e transnazionalizzazione di varie aziende, per cui quello che succede è che qui, proprio in Europa, ci sono aziende di armi che si mettono sul mercato dei mezzi di comunicazione.

Perché? Perché la nuova guerra (a parte le pistole e i fucili...) in gran parte si baserà, sempre di più, così dicono gli esperti, su sistemi tecnologicamente molto avanzati. Per esempio, una industria statunitense è riuscita ad ottenere dal Pentagono un contratto veramente incredibile, da 378 milioni di dollari per una bomba con la guida satellitare GPS; per realizzare tale tipo di arma l'azienda deve acquisire al suo interno avanzate competenze tecnologiche, tipiche dei mezzi di informazione.

Quindi, praticamente, sono sempre loro, i costruttori di armi che fanno anche informazione, che si stanno aggiudicando un monte di mezzi di comunicazione di massa e ovviamente cercheranno di spingere l'opinione pubblica nella direzione del loro interesse; perciò c'è questa commistione, affaristica, fra armi e 'media' che mi sembra una delle cose più pericolose del nostro tempo. Fino ad arrivare all'assurdo della guerra in Afganistan, per cui spero non vi dispiacerà se vi rubo solo un momento per leggervi quello che è stato spedito ai corrispondenti sul posto che in teoria avrebbero dovuto fare un'informazione obiettiva; spedito a dei giornalisti che dovrebbero essere parte 'terza' in un conflitto e non una delle parti in campo.

Questo che vi leggo è un memorandum, un dispaccio del Presidente della CNN ai suoi corrispondenti in Afganistan. Ecco cosa dice:

"Per avere dei buoni resoconti della situazione dell'Afganistan dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per essere sicuri di non sembrare che semplicemente riportiamo il loro punto di vista (cioè dei Talebani), *dobbiamo parlare di come i Talebani stanno usando gli scudi civili e di come i Talebani stanno continuamente ospitando dei terroristi e sono responsabili di avere ucciso 5000 persone innocenti* (l'attentato delle due torri a New York). *Io voglio essere sicuro di evitare la propaganda, ma mi sembra un po' troppo perverso fare il 'fuoco della situazione' sui danneggiamenti provocati in Afganistan dai grandi bombardamenti..."*

Non so se avete inteso: dei danneggiamenti alle infrastrutture civili non dovete parlare... dovete sempre ricordare quello che hanno fatto i terroristi!

Questo invece è un altro memorandum di Rick Davis che è un capo degli inviati della CNN e scrive sempre ai corrispondenti:

"Dobbiamo tenere continuamente presente, dopo avere letto i resoconti delle aree controllate dai Talebani, che queste azioni che stanno compiendo i militari americani sono sempre in risposta all'attacco terroristico che ha ucciso circa 5000 persone innocenti negli Stati Uniti...". E prosegue:

"Dobbiamo tenere in mente (da notare la formulazione retorica, con questo 'dovere' imperativo), *dopo aver controllato tutti i resoconti di queste parti, che il regime talebano in Afganistan continua ad ospitare dei terroristi che hanno ucciso 5000 persone innocenti negli Stati Uniti...".* E ancora:

"Il Pentagono ripetutamente ha fatto pressioni perché si provi a minimizzare le perdite dei civili in Afganistan, anche se il regime talebano continua a ospitare terroristi che sono connessi a coloro che hanno fatto l'attacco dell'11 settembre, dove sono state uccise 5000 persone innocenti...".

Vedete? una ripetizione continua e voi immaginatevi di essere un giornalista che deve scrivere un servizio sulla guerra in Afganistan, con questo che vi ha scritto il vostro capo!

Perciò, per dare uno sbocco un po' più concreto al mio intervento, sono dell'opinione che dovremmo cercare di valorizzare tutte le fonti di informazione il più possibile indipendenti e lontane da questi grandi gruppi di potere.

Infine, dato che qui qualche persona me l'ha chiesto (credo che don Tonio non lo farà... ma lo faccio io), vorrei fare una piccola pubblicità per 'Mosaico di pace' che è la rivista di 'Pax Christi'. Fra l'altro il numero di Novembre ha un dossier interamente dedicato alle armi, fatto molto bene, che ho dato anche a Fabio e alla Paola. Leggetelo se potete e... compratelo! Cerchiamo di valorizzare queste esperienze di informazione alternativa.

Dall'Olio

Se poi vi dicessi come viene fuori 'Mosaico di pace' e i pochi mezzi che riusciamo ad avere!.. non ho da aggiungere altro.

Un Signore

Solo una cosa: lei prima ha fatto un breve accenno su Jenin, se magari potesse parlarcene visto che lei c'è stato...

Dell'Olio

Nel maggio scorso, con una delegazione, siamo andati in Palestina e in Israele; siamo arrivati lì due giorni dopo la fine dell'assedio alla Basilica della Natività. Io ho visitato diversi paesi in guerra, in particolare una guerra dimenticata come quella del Sudan, dove tornerò alla fine del mese poichè

finalmente mi danno il visto per il Nord dato che per ora sono stato sempre nel Sud, ma Jenin mi ha veramente impressionato.

Avevo visitato, prima di arrivare a Jenin, diversi campi profughi e la cosa che mi colpiva in questi campi era la sovrappopolazione (questi bambini che ti saltano fuori dappertutto...) e poi le strade piccolissime, le case proprio 'una sull'altra'! Arrivo a Jenin e mi si apre davanti invece uno scenario impressionante di spazi aperti, cioè di strade grandi! Così, all'amico che mi accompagnava (era un prete della comunità locale, del Patriarcato) dico: "...ma come mai?... non capisco!" E lui mi risponde: "Queste sono le strade che sono state aperte dai carri armati, dalle bombe, dai bulldozer israeliani!" Noi camminavamo sopra le macerie, sotto di noi c'erano i morti... e la cosa era impressionante.

Secondo i palestinesi, gli israeliani dovevano aprirsi la strada perché sostenevano che i terroristi che cercavano, si erano rifugiati tutti in fondo al villaggio situato su una collina e allora procedevano in questa maniera.

L'altra cosa che proprio mi impressionava erano i 'segni' fatti sulle case da abbattere! Vi ricordate l'episodio biblico degli stipiti delle porte degli egiziani segnate dall'angelo col sangue dell'agnello? ecco, anche lì, c'erano le case da abbattere e quelle da non abbattere; poco prima che arrivasse il bulldozer, erano passati a segnare con la vernice rossa le case che bisognava abbattere. E poi le testimonianze delle persone che erano state prese, tirate fuori dalle case nella notte, spogliate completamente e portate in gruppi da otto persone, con i polsi legati, ad un punto di raccolta che era poi una prigione.

E ora vi racconto la versione degli israeliani. Sapete che lì le Nazioni Unite non sono mai entrate, non è stato mai permesso alle Nazioni Unite di svolgere un'indagine seria. Il colmo, il paradosso di tutta questa situazione è che ai piedi della collina di Jenin c'è un campo di tende gestito dalle Nazioni Unite, che però poi non possono entrare per comprendere, verificare i motivi della distruzione e dell'eccidio. Possono invece, anzi devono soccorrere i feriti! Tra l'altro lì, in quel campo di tende, c'erano dei profughi che erano 'profughi da un campo profughi', questo proprio mi colpiva.

Allora la versione degli israeliani con cui abbiamo parlato era: 'le case sono state distrutte dagli stessi palestinesi che con le bombole del gas le avevano fatto saltare in aria per impedire all'esercito israeliano di giungere fin dove erano i terroristi.' La ragione per cui avevano negato il permesso alle Nazioni Unite di svolgere delle indagini serie sui motivi della distruzione, sul conto dei morti e sulle cause della morte, non era quella di non far sapere la verità, quanto perché loro avrebbero voluto un'indagine più 'tecnica' sulle cause, capite? cioè un'analisi sulla polvere da sparo che è stata utilizzata, sull'esplosivo etc., in modo da evidenziare che si trattava appunto di bombole di gas, non di bombe!

Insomma, al di là delle ragioni degli uni e degli altri, mi impressionava proprio 'lo stato delle cose', questo sventramento del villaggio e poi quando ci sei dentro ti accorgi di mille altre piccole cose... Poi noi siamo entrati nella moschea per salire fin sul terrazzo a fare delle foto in maniera più ampia e abbiamo

potuto vedere ad esempio come ci si accanisce anche verso i simboli, religiosi e non; per esempio quello di sparare sul libro del Corano o cose di questo genere, che sono i 'contorni appetitosi' per chi fa la guerra!

Danilo

Vorrei dire qualcosa sul coinvolgimento del Vaticano in affari finanziari illeciti. Con lo IOR di Marcinkus effettivamente sono saltati fuori collegamenti con capitali sporchi, però questo Papa, quand'è venuto, ha fatto piazza pulita e c'è anche chi dice, 'non per nulla poi gli hanno sparato'. Di certo Giovanni Paolo II su questo ha fatto pulizia, se poi all'interno c'è un singolo che si comporta male questo non si potrà mai escludere.

L'altro argomento interessante era quello sui diritti umani e don Tonio ha già detto che per fare la guerra occorre veramente un valido motivo. Qui bisogna stare attenti, perché oltre a questa ultima idea veramente sballata dell'Amministrazione americana, cioè il concetto di 'guerra preventiva', stava prendendo forma anche un altro tipo di guerra, 'la guerra per i diritti umani', cioè fare la guerra a tutela dei diritti umani che venivano calpestati.

Anche su questo però è uscita ultimamente dal Papa, una sua lettera che ricorda la 'Pacem in terris', nella quale giustamente è stato sottolineato come il concetto dei diritti umani non deve essere un concetto di diritti umani 'particolari', bensì bisogna tutti, all'alba di questo terzo millennio, concepire diritti umani 'universali', quindi diritti umani che riguardano tutte le nazioni, tutti i popoli e tutte le persone; con questo concetto allora non si potrà mai arrivare a... bombardare in nome dei diritti umani!

Un'ultima cosa, per quanto riguarda la lotta al terrorismo si deve dire che noi italiani possiamo insegnare al mondo!... perché abbiamo avuto Brigate Rosse, abbiamo avuto Prima Linea, NAR, abbiamo avuto terrorismo, attentati e stragi da venti o trent'anni a questa parte. Ma la lotta al terrorismo è una lotta che si fa con l'intelligence, individuando così i colpevoli, per poi renderli inoffensivi facendo loro un processo e tenendoli in carcere. Non è che perché noi italiani abbiamo il problema della mafia, mandiamo i bombardieri e l'esercito a bombardare la Sicilia! Invece è quello che hanno fatto gli Stati Uniti in Afganistan e quello che vogliono fare adesso in Iraq. E' un concetto giuridico sballatissimo che veramente può portare a delle conseguenze enormi e catastrofiche per l'umanità.

Se la lotta, come diceva Bush dopo l'11 settembre, è la lotta al terrorismo, bene! che sia lotta al terrorismo fatta con le armi della polizia, l'intelligence e altre cose per individuare, arrestare Al Qaeda, Bin Laden, etc. ma non si potrà mai mandare un esercito per bombardare persone che sono innocenti. E questo bisogna averlo ben presente. Soprattutto noi italiani che abbiamo la mafia in Sicilia e nessuno di noi si è mai sognato finora di bombardare i Siciliani perché lì in Sicilia ci sta la mafia, ci sta magari ancora uno come Riina!

Questi sono concetti basilari del Diritto internazionale che è bene che tutti abbiano presenti, perché come diceva giustamente Matteo, qui c'è in atto anche una grossa battaglia dell'informazione. Guardate, già al tempo del Terzo Reich di Hitler, veniva detto che una menzogna ribadita ... ribadita... ribadita, alla fine diventa verità e viene accettata. Ora corriamo questo stesso pericolo, bisogna che queste nostre 'informazioni che non informano' non siano ascoltate.

Io dico ai miei amici (che non ci credono), "sapete che radio ascolto per avere informazioni?" perché prima ascoltavo regolarmente RAI 1, RAI 2 e RAI 3. Tutti dicono: "cosa senti? delle radio private?" E io: "no no! io per avere informazioni sul mondo ora ascolto la Radio Vaticana". Una Radio, quella Vaticana, che non ho mai sentito in vita mia! che ho cominciato nel 2002 perché finalmente posso sapere meglio cosa succede nel mondo, cosa succede in Africa, ma anche cosa succede in Europa e questo è gravissimo. Ognuno di noi basta che accenda la televisione ed ecco, non si parla che del cattivo tempo, delle inondazioni, dell'eruzione del vulcano, del terremoto e c'è invece tutta una disinformazione rispetto ai nostri più grandi problemi di oggi.

Noi siamo tutti d'accordo che questa guerra di cui si parla deve essere evitata, io ne sono convintissimo perché davvero 'credere fermamente una cosa è crearla'; se noi crediamo nella pace, allora la pace ci sarà e la guerra contro l'Iraq non ci sarà. Bisogna tutti impegnarsi, personalmente e come comunità, prima con la preghiera e poi con delle scelte precise (siamo credenti e sappiamo che la forza di Dio supera qualunque altra forza) e impedire questa guerra che può essere un punto di non ritorno: siamo a una svolta cruciale e questo tutti l'avvertiamo.

Fabio

Siamo alla fine di questo nostro incontro perché si è fatto tardi; volevo intanto ringraziare don Tonio, per questa serata intensa che abbiamo passato insieme. Poi volevo chiederti: noi ora ripenseremo alle cose dette stasera, le 'metabolizzeremo'; ma se domani volessimo unirci ad alcune prese di posizione di Pax Christi sul tema della produzione di armi, ci potresti dire cosa state facendo e come potrebbe essere opportuno dare anche la nostra adesione? Ce lo potresti dire anche stasera prima di andar via.

Dell'Olio

Intanto una iniziativa semplice è quella delle 'bandiere della pace' lanciata dalla Rete Lilliput. Sembrerà una cosa piccola e invece è importante riuscire a dare visibilmente un segnale che c'è un'opposizione alla cultura di morte, di guerra che avanza. Avevamo chiesto che ad ogni balcone si ponesse una bandiera; se moltiplicassimo questi sforzi, se vincessimo questo pudore che a volte abbiamo, forse sarebbe bello; una cosa di questo genere si potrebbe anche predicare nelle chiese. Inoltre si potrebbe mettere uno straccio bianco, o quello che sia, alle finestre e alle auto, ma certo come simbolo e come bandiera della

pace sarebbe più immediatamente comprensibile quella con i colori dell'arcobaleno.

Il 24 Gennaio prossimo ricorre l'anniversario dell'incontro di Assisi, l'incontro dei rappresentanti di tutte le religioni voluto dal Papa: noi proporremo a tutti i Vescovi italiani di fare una giornata di preghiera e di digiuno per la pace, contro la guerra (partirà proprio domani questa iniziativa). Per cui sarebbe bello, accanto a questo, che in ogni parrocchia, in ogni chiesa sventolasse sul campanile la bandiera della pace, si potrebbe cogliere con più chiarezza che lì, in quella chiesa, si sta pregando e lavorando per la pace.

Da 35 anni a questa parte, noi abbiamo fatto sempre la marcia per la pace la notte di capodanno e quest'anno l'abbiamo tenuta a Cremona; poi mi hanno anche chiamato nella diocesi e nella città di Lucca, dove il Vescovo ha consegnato a tutte le parrocchie un appello in occasione della giornata mondiale per la pace. Ve ne leggerò un pezzetto che potrebbe essere la conclusione di questo incontro che valga anche come un momento di preghiera. Don Tonino Bello diceva che prima che fatta, costruita, la pace va a lungo 'impetrata'; perché, diceva, la pace in cui noi crediamo è 'pace doc', a denominazione di origine controllata e aggiungeva, ed è una pace 'made' in cielo!

Ecco cosa dice l'Arcivescovo di Lucca, Bruno Tommasi:

"Come comunità cristiana che nasce dal dono pasquale del 'Principe della pace' non possiamo far tacere la nostra voce profetica ai venti di guerra del nostro oggi. Per questo, solennemente, in questa 'Giornata mondiale della pace', noi, Chiesa di Dio che è in Lucca, vogliamo rimanere sottomessi all'Evangelo della Pace, dicendo il nostro 'no', chiaro, a questa guerra, ad ogni guerra, ad ogni tentativo di risoluzione violenta di conflitti. Un 'no pieno', 'senza se e senza ma', senza calcoli politici e di convenienza, per dire il nostro 'sì', profondo e convinto, alla pace e alla giustizia, che per noi hanno il volto di Gesù Cristo. Senza essere dalla parte di un contendente o dell'altro, diciamo no all'intervento armato in Iraq e ad ogni altro intervento di questo genere e soprattutto ad una qualsiasi partecipazione dell'Italia a questo minacciato conflitto. Perché questo nostro essere totalmente e senza riserve dalla parte della pace sia visibile, chiedo a tutte le comunità parrocchiali di vivere in prima persona al loro interno, dinamiche di costruzione di pace, attraverso la preghiera e la meditazione del messaggio del Santo Padre, promulgato in occasione di questa giornata mondiale; di compiere, come ci invita il Papa, gesti di pace e di porre fuori da ogni chiesa o campanile una scritta di pace o una bandiera della pace, come segno visibile al mondo del nostro impegno e della nostra preghiera per la pace".

Che questo lo scriva un Vescovo a tutte le comunità della sua diocesi per me è 'un segno di speranza', perché davvero la Chiesa possa muoversi in questa direzione.

Il testo trascritto dalla registrazione non è stato rivisto da don Tonio
---

Giornata per la pace del 16 Febbraio 2003

Incontro con Raniero La Valle

'L'impegno dei cristiani nella vita sociale e politica'

ore 17,30 - Presenti 60 persone circa.

Fabio

Molti di voi conoscono già Raniero La Valle perché è una persona che ha avuto e continua ad avere un'importanza notevole nella Chiesa e nella Società italiana, per questo io credo che sia una delle persone più significative per parlare dell'argomento di stasera.

La Valle è stato Direttore del 'Popolo' con Aldo Moro, dell'Avvenire d'Italia in un momento difficile ed esaltante per la Chiesa: il tempo del Concilio. Ha diretto dal '78 al '94 la rivista 'Bozze' di cui io sono stato un attento lettore. Giornalista televisivo, è stato Senatore della sinistra indipendente per quattro legislature, ha partecipato con don Tonino Bello alla 'Marcia pacifica dei 500' nella Sarajevo assediata e ha promosso molteplici iniziative e convegni per la pace.

Raniero La Valle

Non posso non iniziare questo incontro dalla giornata di ieri, dalla manifestazione per la pace a Roma: una grande giornata, sotto molti profili straordinaria anche per Roma. Io sono romano, vivo a Roma, ma vi posso assicurare che Roma non è mai stata così bella, mai come ieri; perché, a parte la giornata splendida, di luce e di sole, (quel cielo terso che fa evidenziare le sagome del barocco romano) era poi piena di gente, proprio 'piena di gente': tre milioni di persone ieri hanno abitato la città!

Non è una novità, naturalmente, perché a Roma tre milioni di persone ci stanno normalmente, insomma è una città di questa dimensione. Ci stanno sì, ma ognuno sta a casa sua, ognuno sta dentro questi piccoli appartamenti delle periferie. Quindi non si trovano insieme, non vivono insieme e invece ieri questi 'tre milioni di persone' erano tutte insieme, era una sola comunità, un grande popolo. E' stata una cosa straordinaria e allora questa Roma appariva veramente come 'una città fatta da Dio e dagli uomini', come forse neanche Gerusalemme è mai stata: io l'ho trovata veramente una cosa straordinaria.

E poi, appunto, questa grande manifestazione per la pace. Che è stata anche criticata: qualcuno dice, '...la pace è un termine generico,...tutti sono per la

pace!..', questo solito discorso che si fa per coprire qualunque scelta anche la più bellicosa, la più feroce. In realtà non era affatto una presa di posizione generica, era molto determinata, era 'contro questa guerra qui all'Iraq' che si vuole fare domani, dopodomani o tra una settimana non so, quindi era una presa di posizione molto chiara, politica e non solamente generica, non idealista, non pacifista in senso astratto.

E' stata una grande giornata di pace e non a caso è finita con una frase uguale a quella che un grande Papa, che i più giovani purtroppo non hanno conosciuto ma i meno giovani sì, Papa Giovanni XXIII, con una frase che disse l'11 ottobre del 1962 quando inaugurò il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Questa frase la disse quando la sera si affacciò alla finestra, ma aveva già parlato prima e aveva fatto quel discorso straordinario, 'Gaudet mater ecclesia', in cui aveva indicato le vie della Chiesa che non doveva dare ascolto ai 'profeti di sventura': questa Chiesa che si metteva in un rapporto di amicizia col mondo, questa Chiesa che abbandonava gli stereotipi in cui la fede era stata fino ad allora annunciata e si apriva anche alle formulazioni del pensiero moderno. Insomma il Papa aveva fatto quel grandissimo discorso e quindi tutti pensavano che non avrebbe parlato ancora la sera, quando tutti i romani, in una serata simile a quella di ieri, invece si recarono a Piazza S. Pietro per festeggiare questo vecchio Papa che aveva inaugurato il Concilio.

E così lui improvvisò uno straordinario discorso, quel 'discorso della Luna', quando disse: 'Ecco c'è anche la Luna stasera, è venuta a guardarci..., portate una carezza ai vostri bambini e dite che questa è la carezza del Papa; è stata una grande giornata di pace, portate una carezza ai vostri bambini'.

Ieri qualcuno, ma non so chi francamente, dal palco di S. Giovanni alla fine della serata, ha detto ancora, 'portate una carezza ai vostri bambini perché è stata una giornata di pace'. E davvero era giusto anche portare questa carezza ai bambini perché in fondo si è lavorato per loro. Cosi come quando è stato inaugurato il Concilio in fondo si è lavorato per i bambini di allora (che oggi non sono più bambini!...), insomma per creare un mondo diverso e migliore per loro, così credo che anche la giornata di ieri sia stata una giornata in cui si è lavorato per i bambini, per il loro futuro, perché non sia un futuro di guerre e di odi.

Poi è stata una grande giornata, perché non è stata solo una giornata di Roma ma del mondo intero. Secondo la CNN, 110 milioni di persone in tutto il mondo, hanno fatto la stessa cosa e hanno detto che non vogliono la guerra. 110 milioni sono tanti! ed è molto singolare che le due manifestazioni più grandi, dal Giappone, all'Australia, alla Russia, alla Francia, agli stessi Stati Uniti, siano state a Roma e Londra, cioè nei paesi dove è più dubbio che lo Stato, il Governo, sia contro la guerra; quindi due paesi che si stanno spingendo in qualche modo verso la guerra e proprio lì ci sono state le due manifestazioni più grandi.

E questa grande 'assemblea mondiale', chiamamola così, addirittura era cominciata alcuni giorni prima. Non so se qualcuno di voi l'ha vista, ma è uscita la fotografia di una manifestazione in Australia, un'immagine molto singolare e

provocante, perché era una grande assemblea di donne nude che tutte insieme formavano su un prato una grande scritta, 'No War', 'no alla guerra', che naturalmente era un fatto simbolico.

Anche nell'Antico Testamento ci sono delle azioni simboliche e le facevano i profeti. Geremia ad un certo punto prese una cintura, la mise in un anfratto della roccia, la fece imputridire e poi andò a prenderla dicendo, '... ecco questo è il popolo di Israele che ha abbandonato il Signore!' Il popolo di Israele che era così vicino a Dio, come fosse la sua cintura e che adesso si è imputridito, perché ha abbandonato la sua Legge. Così i profeti facevano delle azioni simboliche, gesti che volevano annunciare qualcosa. Anche quel gesto delle donne australiane era importante perché voleva dire che 'la guerra è nuda!' La guerra è nuda: non si può più nascondere dietro gli orpelli, le mistificazioni, le bugie; la guerra è nuda, è svelata, ora non ce la possono più raccontare, non ci possono più mettere in mezzo.

Così per questa guerra di oggi, non ci raccontate che si fa per le armi vietate o per Saddam Hussein, si fa per altre cose. Insomma c'è questa ipocrisia, è una guerra senza verità, è una guerra decisa prima ancora di 'inventarci le ragioni' per cui la si doveva fare! Perché questa guerra è stata progettata da tempo, infatti i piani sono stati pubblicati dal 'New York Times' fin dal Marzo dell'anno scorso, quando ancora non si parlava di queste famose 'armi di sterminio di massa' di Saddam Hussein, che nessuno peraltro riesce ancora a trovare. Quindi è una guerra che è stata progettata prima ancora di trovare le ragioni di farla, perché le ragioni sono altre, come poi si vede.

Ieri poi è stata una grande giornata perché è stata anche la giornata in cui si è manifestata al massimo grado questa 'esposizione' forte della Chiesa per impedire la guerra; e questa esposizione è stata così forte, questo impegno così straordinario come non c'era mai stato negli ultimi tempi: neanche per la prima Guerra del Golfo fu così forte l'opposizione della Chiesa alla guerra.

Questa volta invece l'impegno è molto forte e noi ci dobbiamo interrogare per capire il perché: vuol dire che sono in gioco delle cose straordinariamente importanti! Ieri questo impegno della Chiesa, ai suoi massimi livelli, si è manifestato con l'incontro del cardinale Etchegaray a Baghdad con Saddam Hussein: un incontro che il cardinale ha detto che è andato molto bene, che è stato positivo, che deve avere in qualche modo avvicinato la pace o meglio allontanato la guerra. E poi quell'altra cosa parallela che invece è avvenuta in Italia, ad Assisi: il Vice di Saddam Hussein è andato ad Assisi, ha pregato sulla tomba di S. Francesco, gli è stato mostrato il 'corno' che il Sultano aveva regalato a S. Francesco come gesto di amicizia e ha acceso la lampada votiva che era stata accesa per la pace insieme con tutti i rappresentanti delle religioni del mondo dal nostro Papa.

Gesti molto forti, che indicano cosa? Beh! secondo me, qui non c'è solamente una iniziativa politica della Chiesa, per me questa è 'evangelizzazione': cioè è evangelizzazione che l'inviato del Papa vada a Baghdad, da Saddam

Hussein, che vada, in questo momento a trovare questo signore, questo 'personaggio' di cui non voglio discutere il passato o la linea politica, ma comunque l'uomo che viene definito da gran parte del mondo come l'impersonificazione del demonio, come un assassino, un gassatore di Curdi, un macellatore di popoli, un pericolo per l'umanità e questo da tutti, non solamente da quelli che vogliono fare la guerra, perfino da quelli che sono contro, (per esempio questa patetica violenza... di Pannella, che dice, 'bisogna esiliarlo'!). Insomma di fronte a quello che viene definito come l'uomo da estirpare o perlomeno da isolare, da mettere a parte rispetto al consorzio civile, a causa del quale si sta per scatenare una guerra, (magari originariamente fatta solo per uccidere 'lui', quindi la risorsa del 'regicidio', ma per ottenere il quale bisogna fare 'un genocidio') ecco che allora, di fronte a questa persona giudicata immonda dalla maggior parte della comunità internazionale, l'inviato del Papa 'va a trovarlo'!

Perché dico che questa è 'evangelizzazione'? perché se andiamo a leggere il Vangelo di stamattina, il Vangelo di Marco, c'è questa scena del Signore che spiega, che fa vedere con la sua azione che cos'è 'il Regno di Dio'. Il Regno di Dio è che il lebbroso, l'immondo, non è immondo, viene 'ricompreso' nella comunità. Il lebbroso, secondo la legge del Levitico, non solo era un malato ma un colpevole, perché secondo quella cultura, secondo quella ideologia, si è lebbrosi perché si è peccato oppure perché hanno peccato i genitori. Il lebbroso quindi non è un innocente, non è uno a cui è capitata una malattia; il lebbroso è 'un colpevole' che ha la lebbra e come tale deve essere escluso dalla comunità e andare in giro dicendo 'sono immondo', coprirsi la barba, stracciarsi le vesti e stare fuori dalla comunità. Allora qui c'è il rovesciamento di Gesù che invece accoglie il lebbroso, lo rimette nel circuito sociale, lo accoglie senza stare a vedere se veramente è colpevole o no. Il messaggio è che il Regno di Dio è un luogo dove i lebbrosi sono inclusi!

Quindi, quando l'inviato del Papa va da Saddam Hussein, dal lebbroso di oggi, l'immondo, ... questa è evangelizzazione. Qualcuno può dire:'... va bene, però lui non ha visto che è colpevole!' D'accordo, ma se la Chiesa prima di parlare con un Capo di Stato dovesse veramente fare lo 'screening', l'elenco delle colpe e dei delitti, con chi potrebbe parlare? con chi davvero potrebbe parlare? Con Bush? certamente no, con quello che è successo in Afghanistan, con quelle migliaia di morti inutili, i prigionieri uccisi e gli altri deportati a Guantanamo!... Con quelli che hanno fatto la guerra contro la Jugoslavia o la guerra del Kossovo?... ma insomma anche lì per raggiungere certi risultati si è fatta una guerra nel modo che si è visto.

Quindi il problema non è dire che il Papa parli con i governanti buoni e non con quelli cattivi! Ha parlato perfino con Pinochet! e lo abbiamo anche criticato perché era andato a Santiago e si è fatto vedere insieme a Pinochet, che certo non era un campione di diritti umani nè di democrazia.

Questa però è una linea evangelica: insomma non c'è nessuno che per quello che ha fatto 'è escluso', non c'è 'l'immondo'; questo è uno dei princìpi della pace ma è anche uno dei princìpi del 'Regno di Dio'. E allora io penso che questo 15 febbraio in cui sono accadute queste cose che hanno coinvolto grandi masse, in cui si è espressa in così alto grado la volontà di pace anche della Chiesa, c'è un'altra novità riguardante la Chiesa ed è che mentre finora questa predicazione di pace era quasi esclusivamente una predicazione solitaria del Papa, una specie di delega che la Chiesa gli dava, dicendo, '...della pace si occupa il Papa, la Chiesa non se ne occupa' (che poi è anche la ragione per cui le guerre si sono sempre fatte), questa volta non è cosi: questa volta è la Chiesa nel suo insieme che 'si è data voce', non si è più contentata di quello che dice e fa il Papa. Benissimo Etchegaray a Baghdad! benissimo Tarek Aziz ad Assisi! ma qui c'è la Chiesa che si è coinvolta, che ha preso coscienza di quello che sta accadendo e si è schierata per la pace; scrivono i vescovi, c'è questa bellissima lettera dei vescovi toscani, parla il presidente della CEI e parlano le 'chiese locali' come non mai!

Io sono stato qualche giorno fa in una diocesi della Calabria, a Scalea, a San Marco Argentano Scalea dove col vescovo, la Charitas e 250 cristiani riuniti in un convegno di una giornata intera, abbiamo parlato della pace. Il titolo del convegno era: 'La Chiesa ripudia la guerra'. Che è un grande titolo, perché non è semplicemente 'La Chiesa è per la pace', vuol dire prendere l'impegno dell'articolo 11 della Costituzione italiana, lasciato cadere dal Governo e dallo Stato, prendere in mano questa 'bandiera' da parte della Chiesa e pronunciare non solo una 'contrarietà' alla guerra, ma un 'ripudio', che è una cosa molto più seria.

Perché si ripudia non "l'estranea", si ripudia quella che è stata 'la propria compagna', quella a cui siamo stati uniti da un vincolo indissolubile, perché tale è stata la guerra per tanti secoli della storia dell'umanità, 'compagna indissolubile' degli Stati, dei Governi, dei popoli! Ed è per questo che la Costituzione italiana non si limita a dire, l'Italia 'rinuncia alla guerra' ma dice 'ripudia la guerra', perché ripudia la sua vecchia compagna, riconosce di 'chi' è stata compagna. E così adesso anche la Chiesa ripudia la guerra, cioè la Chiesa riconosce che se l'è tenuta vicina la guerra o per lo meno l'ha legittimata, l'ha giustificata troppe volte. E questa è una cosa che viene dalla 'Chiesa di base'. Certo c'era anche il vescovo là in Calabria, ma era proprio 'una comunità di persone' e poi sono stato a Salerno, in una grande parrocchia, anche più grande di questa.

E ieri, in questa grande manifestazione di Roma, ma credo anche nelle altre parti del mondo, la Chiesa finalmente era lì, parlava, gridava, manifestava. Credo che questo 15 Febbraio non dovremo dimenticarlo, credo che compensi in qualche modo l'11 Settembre, perché tutti i dolori in cui noi siamo coinvolti in questo momento hanno una data, (non dirò di inizio perché la data di inizio è un'altra che non vi dirò), ma insomma hanno una data cruciale di passaggio che è appunto l'11 settembre del 2001: questo tremendo shock che l'America ha avuto

con l'attacco alle 'due Torri', con quell'attentato che ha colpito il cuore dell'America e ha provocato un cambiamento vertiginoso dell'atteggiamento e della politica americana.

Per cui se noi oggi siamo in un mondo che corre il rischio di una guerra efferata che, se non si riesce a fermarla, avrà delle conseguenze tragiche su tutto il mondo, questo dipende certamente dalla reazione che l'America ha avuto dopo l'11 settembre: senza l'11 settembre non saremmo al punto di oggi.

Allora io penso, spero che questo 15 febbraio sia una data in qualche modo 'costitutiva'; spero che sia costitutiva del futuro, anche se poi è piena di contrarietà perché, per esempio, dimostra lo straordinario distacco tra i politici di professione e il sentimento comune: quando, ancora il giorno prima, politici come Casini, ma anche come D'Alema e Rutelli, dicevano: '...questa manifestazione dovrà diventare una grande manifestazione contro Saddam Hussein, contro l'Iraq'.

Ma la manifestazione era 'contro la guerra' e quindi non poteva essere contro quello che sarebbe la vittima della guerra; i conti con Saddam Hussein e con l'Iraq si faranno in un'altra sede, in un altro momento; in questo momento ciò che spingeva 'questo popolo' a scendere in piazza era di essere 'contro la guerra'. Non si poteva trasformare la ragione sociale di questa mobilitazione, assumendo una ragione sociale che invece è propria dei politici, i quali devono dare 'un colpo al cerchio e un colpo alla botte' per essere poi sempre in equilibrio!

Secondo me, c'è un distacco profondo tra il linguaggio dei politici, di un certo modo di fare politica, chiamiamolo, professionale e il sentimento spontaneo della gente, così come quell'altra idea, mi pare di La Russa, che diceva, '... ah! ma domani no, le bandiere della pace no, perché dividono..., invece delle bandiere della pace mettiamo tutti il tricolore!' e hanno perfino proibito di mettere le bandiere della pace sugli edifici pubblici.

Sì, mettiamo i tricolori ma, con tutto l'amore che ho per il tricolore, nei cortei non ce n'era uno..., ma giustamente non ce n'era uno! Perché? ma perché il tricolore va benissimo, per esempio, quando c'è la 'Nazionale': tutti uniti per la 'Nazionale'. Allora va bene, quello è 'identificante', cioè identifica la nostra passione calcistica a livello nazionale; ma in questo caso il tricolore non è identificante, perché, 'è il tricolore di quelli che vogliono fare la guerra con gli americani o il tricolore di quelli che non la vogliono?' Non si capisce e allora il tricolore non è identificante. Dato che in questo momento siamo in una situazione in cui c'è una profonda contraddizione tra il modo in cui il paese è governato e i suoi sentimenti più profondi, allora il tricolore non identifica! mentre la 'bandiera della pace' sì e vuol dire, 'vogliamo la pace!' Tant'è vero che, chi non la vuole la pace, non voleva che si esponesse quella bandiera!

In realtà questo che cosa vuol dire? che questa guerra divide, speriamo che poi si possano in qualche modo ricomporre i cocci, ma prima ancora di essere combattuta questa guerra già ha provocato delle devastazioni tremende! Questa

è una guerra 'sovversiva', altro che guerra 'dei poteri conservatori'! è una guerra sovversiva e sta distruggendo l'ONU.

Mai la contraddizione nei confronti dell'organizzazione delle Nazioni Unite è stata così forte come adesso; perché quando la più grande potenza del mondo dice, 'qualunque cosa dica l'ONU a me non importa nulla... io la guerra la faccio lo stesso...', questa è la più grande delegittimazione, il più grande modo di screditare l'organizzazione internazionale che è l'unica garanzia che noi tutti abbiamo perché il mondo possa essere in qualche modo rimesso a posto, quindi è eversiva dell'ordine internazionale vigente.

Non solo, ma questa guerra è anche illegittima, cioè precisamente contro la carta dell'ONU. E' inutile che si dica, '... se l'ONU autorizza la guerra, la guerra diventa legittima', no! l'ONU non può autorizzare la guerra! perché la Carta dell'ONU mette la guerra al bando, la mette fuori legge. La guerra non è più un istituto riconosciuto del Diritto internazionale, com'era fino al 1939.

Quando Hitler fece la guerra alla Polonia per prendersi Danzica e tutto il resto, fece una cosa perversa, ma perfettamente legittima dal punto di vista internazionale, perché la guerra era considerata il normale modo di esercizio della sovranità degli Stati, che nei confronti degli altri Stati non hanno altro modo che la guerra per darsi ragione e per farsi giustizia. Quindi la guerra era considerata una specie di surrogato della giurisdizione tra Stati sovrani e non c'era nessuna norma che la limitasse. Neanche la Società delle Nazioni distingueva tra guerre di aggressione, guerre legittime o altro, diceva solo, 'cercate di darvi una calmata per tre mesi... pensateci meglio... poi fatela!...', ma la guerra non era illegittima. Mentre invece, dal '45 in poi, la guerra è illegittima perché è stata messa fuori legge: non è più una cosa possibile!

Uno può dire, '... va bene, ma se la fa l'ONU è legittima'. No, l'ONU la guerra non la può fare! L'ONU contempla solo due eccezioni a questo generale divieto dell'uso della forza o della minaccia della forza nei rapporti internazionali, solo due eccezioni, molto precise. La prima è l'articolo 51 della Carta dell'ONU, che dice che esiste 'un diritto naturale alla legittima difesa'. Lo chiama 'naturale', per dire che non è neanche conferito dall'ordinamento, ma è un diritto che hanno gli uomini come tali, che se uno viene attaccato si difende. Allora, per questo diritto naturale alla legittima difesa, uno Stato che viene attaccato ha il diritto di difendersi, ma questo non è il caso della guerra contro l'Iraq perché questa è notoriamente una guerra preventiva e non ci può essere una guerra di difesa che sia preventiva, dato che la guerra preventiva ovviamente precede l'offesa. Catalano, non so se vi ricordate la trasmissione 'Quelli della notte', direbbe, 'lo dice la parola stessa!'

L'altro caso invece sono le cosiddette 'azioni coercitive', che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite può disporre per ripristinare o per garantire la sicurezza e la pace internazionale. In altre parole, quando sono esauriti tutti i mezzi pacifici, le persuasioni, le trattative diplomatiche etc., allora l'ONU può, sotto la sua responsabilità, promuovere delle azioni coercitive, cioè delle azioni

anche con l'uso della forza. Ma non è assolutamente possibile scambiare queste azioni coercitive con la figura tradizionale della 'guerra'. Le azioni coercitive sono azioni in cui si esercita un minimo di coazione, di forza, di violenza per ottenere un risultato, non 'la guerra' che, per definizione, è una guerra di annientamento.

Allora, una guerra come questa, che è già preparata, che viene già pianificata, di cui già si dice come deve essere fatta: abbiamo 155.000 uomini e donne già schierati per invadere l'Iraq, nel primo giorno di guerra saranno sparati 800 missili e, nei primi due giorni, da 4000 a 6000 bombe di precisione saranno sganciate sull'Iraq, viene perfino contemplato l'impiego dell'arma atomica, non è certo un'azione coercitiva! è una vera guerra e il Consiglio di Sicurezza non la può in nessun caso autorizzare.

La resistenza della Francia e della Germania (che dipende anche da una contraddizione generale per il modo con cui gli Stati Uniti in questo momento pensano al governo del mondo) ha dalla sua questa argomentazione giuridica fortissima, che cioè 'questa cosa qui l'ONU non la può fare', 'questa guerra l'ONU non la può autorizzare'. La guerra in generale, ma in particolare 'questa', così come viene già descritta e preparata, non può essere fatta dall'ONU! Adesso c'è anche chi dice: '... sì, insomma, se la guerra la decide l'ONU allora siamo tutti d'accordo...'. No, l'ONU proprio non lo può fare! Certo, un'istituzione si può anche suicidare, può anche distruggere la sua 'carta fondativa', questo è possibile; se prevale e prevarica il potere, anche l'ONU può essere condotta a questo, ma sarebbe un suicidio!

Allora questa guerra è una guerra distruttiva, non dell'Iraq e basta ma anche dell'Europa. Molti lo dicono, credo anche lo stesso Ciampi, quando parlano delle 'macerie dell'Europa', che l'Europa è la prima a essere travolta da questa guerra. Anzi già adesso è travolta, perché già adesso il processo di unificazione europea è fortemente compromesso, col fatto che da una parte ci sono i paesi storici, che hanno dato vita all'Europa Unita (la Francia la Germania e il Belgio) e da un'altra, otto paesi tra cui l'Italia e l'Inghilterra (che se ne è stata sempre fuori dall'Europa ed è l'antagonista storica della Francia) e poi uno sciame di altri paesi usciti dal 'pollaio sovietico' e quindi già abituati a trovare una sponda a cui appoggiarsi!

Insomma, se noi vogliamo andare verso un'Europa unita: una sola politica estera, una sola politica militare etc. e quindi le decisioni dovessero essere prese a maggioranza, (perché questo vuol dire Europa Unita, che non c'è più la volontà di ciascuno Stato e gli Stati accettano la procedura democratica, cioè si vota 'a maggioranza') voi pensate che, dopo l'esperienza di questi giorni, la Francia e la Germania accetterebbero di essere messe in minoranza dalla Lettonia, dalla Lituania, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, insomma da questi paesi e dall'Inghilterra? e così magari essere costrette a una politica che contraddice tutta la loro identità, la loro cultura e la loro storia?

Io penso che di fronte a questo scenario loro saranno molto più caute e molto più resistenti a procedure che non siano unanimistiche e in questo senso

l'Europa ha già avuto un 'vulnus' profondo, una ferita profonda da questa preparazione della guerra contro l'Iraq.

E poi l'altra cosa che si è spezzata è la 'Alleanza Atlantica': l'avete visto, c'è stata una divisione molto grave nella NATO e poi nel rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa. Però quando noi lamentiamo il fatto che si sta rompendo il rapporto tra gli Stati Uniti e l'Europa e quasi quasi ne facciamo colpa all'Europa, perché la Francia, la Germania, etc. non sono abbastanza docili all'attuale linea americana, dobbiamo dire che questa rottura è dovuta 'prima' agli stessi Stati Uniti. Infatti, se voi prendete il documento del Settembre scorso che è stato pubblicato dalla Casa Bianca, intitolato la 'Strategia della sicurezza nazionale degli Stati Uniti' e che è un po' l'elaborazione teorica e ideologica di questa nuova politica degli Stati Uniti dopo l'11 settembre, beh!... lì c'è già, in qualche modo, l'uscita degli Stati Uniti dal vecchio circolo dell'alleanza atlantica.

Gli Stati Uniti sono stati finora i leader dell'Occidente: erano il primo paese della NATO che era il loro strumento di politica internazionale; addirittura nel '99 ne avevano fatto cambiare gli Statuti, per cui la NATO non era più semplicemente un'alleanza difensiva, ma era quella che doveva tenere ordine in tutto il mondo, anche in zone estranee alla vecchia delimitazione territoriale della NATO. Insomma, gli Stati Uniti facevano parte della Comunità Euroatlantica.

Ora, nel documento sulla nuova strategia della sicurezza nazionale, gli Stati Uniti sono già un'altra cosa: ci sono 'loro' e il 'mondo'. La Comunità atlantica e gli Stati Uniti sono due cose distinte, la NATO viene citata come quarto degli organismi internazionali con cui gli Stati Uniti hanno a che fare: cioè c'è un 'passaggio', da una visione ancora interna a uno spazio politico di alleanze ad una dimensione ormai egemonica globale!

Quindi questa guerra, che è la conseguenza della visione che vi ho accennato, non fa che registrare questo fatto: gli Stati Uniti non sono più la potenza 'leader dell'Occidente' ma sono la potenza 'leader del mondo', che è un'altra cosa! E l'Occidente è uno degli interlocutori, l'Europa è uno degli interlocutori, ma anche uno degli antagonisti se il problema che gli Stati Uniti si pongono dopo l'11 settembre è quello di costituire una grande sovranità mondiale.

Quindi avviene questo passaggio: la sicurezza interna degli Stati Uniti che viene illustrata in questo documento, non dipende dalle armi con cui gli Stati Uniti si possono difendere, come qualunque 'libro bianco' per la difesa di qualsiasi paese direbbe; (per esempio: per la sicurezza dell'Italia noi abbiamo bisogno di tanti aerei, di tanti sottomarini etc....) no! qui si dice qual è la condizione del mondo nella quale gli Stati Uniti possono essere sicuri. Quindi la sicurezza nazionale degli Stati Uniti non riguarda gli Stati Uniti, ma riguarda l'assetto da dare al mondo e questo è un assetto in cui gli Stati Uniti sono appunto la potenza imperiale, egemone. Perciò la sicurezza degli Stati Uniti è il dominio del mondo e in questo dominio del mondo l'Europa, che prima era intrinsecamente alleata, adesso può essere alleata, ma può essere anche

l'antagonista, può essere anche l'ostacolo da rimuovere come gli altri 'Stati canaglia'!

Questo viene teorizzato nel documento a cui accennavo. Quando gli Stati Uniti dicono, '... noi godiamo di una potenza militare e politica senza eguali e anche di una influenza economica straordinaria...', va bene, questa è una constatazione di fatto, però questa condizione di fatto viene resa per così dire normativa, diventa un 'dover essere', '... è così e dovrà sempre essere così'.

Infatti subito dopo si dice che le 'Forze armate' degli Stati Uniti sono abbastanza forti da impedire a qualsiasi altro Stato non solo di superare la loro potenza ma anche, 'di eguagliare la potenza degli Stati Uniti'. Il che vuol dire che ci deve essere un solo Paese che non solo non ha altri al di sopra di sè, ma non ha neanche altri uguali a sè: il che è un passo avanti rispetto alla teoria della sovranità. Perché, secondo la teoria della sovranità così com'è stata elaborata nella dottrina dell'Occidente, 'il Re è il sovrano', perciò lo 'Stato Sovrano' è quello che non riconosce al di sopra di sè nessuno a lui superiore (... 'superiorem non recognoscens': è una vecchia formula della dottrina politica). Allora questo vuol dire che il sovrano non riconosce nessuno al di sopra di sè, però ci sono 'tanti sovrani' nel mondo. Al punto in cui oggi siamo arrivati, nel mondo di sovrani ce ne sono tanti perché ci sono tanti Stati sovrani: sono 181 quelli che ora fanno parte dell'ONU. Quindi ci sono tutti questi Stati che non riconoscono nessuno al di sopra di sè, ma questo solo fino al 1945 perché adesso dovrebbero riconoscere al di sopra di sè l'Ordinamento Internazionale. C'è questa grande novità che è cominciata ad esistere dopo la seconda guerra mondiale e che oggi viene così gravemente compromessa, ma che noi dovremmo riprendere, se vogliamo la pace nel mondo: ed è appunto che al di sopra di queste vecchie sovranità considerate come 'assolute', adesso c'è un Ordinamento Internazionale, c'è il 'Diritto'!

Cioè, il 'Re' non è più 'legibus solutus' (svincolato dalle leggi); e non solo all'interno di uno Stato (perché c'è magari la democrazia, la divisione dei poteri etc.) ma anche all'esterno. Oggi non c'è più questa 'sovranità assoluta' per cui l'unico modo di farsi giustizia era la guerra, perché oggi al di sopra di ogni Stato c'è un Ordinamento Internazionale.

Questa è la teoria della sovranità come è arrivata fino ad adesso; ma quando si dice, non c'è e non ci deve essere nessuno eguale agli Stati Uniti, cioè non solo non ci deve essere nessuno 'superiore' agli Stati Uniti, ma non ci deve essere nessuno 'eguale' agli Stati Uniti', allora questo è un passo in avanti. Non è più, 'il Sovrano che non ha nessuno al sopra di sè', ma è, 'il Sovrano che non ha nessuno pari a sè', quindi vuol dire che c'è un solo Sovrano! Non ci sono tanti Stati sovrani, ce n'è uno solo e quello deve essere per sempre. Questo è il disegno politico-istituzionale che sta dietro la guerra contro l'Iraq o meglio la guerra contro l'Iraq è il primo passo dell'attuazione di questa dottrina, di questa teoria.

Quindi da questo voi capite che l'Europa è una delle prime 'vittime'. Intanto, c'è questo 'euro', che vale addirittura più del dollaro. Ma stiamo

scherzando?! questa Europa che diventa una potenza economica, che si allarga ai paesi dell'Est, che comprende la Russia, che diventa un grande spazio economico! com'è possibile accettarlo? Questa cosa va bloccata, perché se l'Europa va avanti su questa strada, diventa non certo superiore agli Stati Uniti ma, almeno sul piano economico, sul piano dell'influenza politica, probabilmente pari agli Stati Uniti. Voi vedete che questa guerra annunciata è una guerra che divide: che divide l'Europa, l'ONU, che divide la Comunità Euroatlantica, che divide il mondo.

E ora andiamo al tema più specifico della nostra riflessione di stasera: 'la responsabilità del cristiano'

Insomma, in una situazione come quella che si sta profilando, qual è la responsabilità specifica dei cristiani? A parte che essi sono contro la guerra, e questo lo diamo per acquisito, perché in questo momento la Chiesa sente veramente come una questione di vita o di morte riuscire ad interrompere questa china su cui siamo messi? Certamente perché la Chiesa è contro questa guerra qui, ma è chiaro che le ragioni dell'opposizione alla guerra non sono solamente umanitarie (come potevano essere per il Kossovo o in altri casi), ma sono ragioni che tengono conto di tutte le implicazioni che questa guerra ha. Cioè che tengono conto di questa 'svolta' che sta avvenendo nella storia del mondo: il passaggio da un ordine ad un altro e il tentativo ancora all'inizio, di creare un nuovo ordine del mondo in cui ci sia un solo, unico, grande Sovrano mondiale, cioè 'un impero'.

Sì, un impero perché, voi lo sapete, si sono fatte tante polemiche anche a sinistra sull'imperialismo, ma qui non si tratta di nazioni che diventano più grandi e più potenti e che poi cercano di assoggettarne altre economicamente o culturalmente; qui si tratta di una vera e propria, specifica 'istituzione di un impero' nel senso classico del termine: c'è un grande potere centrale, un grande potere imperiale che fisicamente controlla il resto del mondo!

Questa è la ragione dell'invasione dell'Iraq: non si dice, '... facciamo la guerra all'Iraq per mandare via Saddam Hussein!' si dice, '... facciamo la guerra all'Iraq, invadiamolo e mettiamoci noi in Iraq'. Questo è infatti il programma: sarà messo un protettorato militare per alcuni anni e poi si vedrà. Intanto si sta lì, si controllano i pozzi di petrolio, si sta in quella cerniera tra il mondo dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa che è il Medio Oriente, anzi addirittura nella 'terra tra i due fiumi', la Mesopotamia che era il luogo dell'incrocio delle carovaniere che mettevano in relazione l'Asia con l'Africa e con l'Europa. Insomma l'impero si va a fare lì!

Allora, cosa deve fare il cristiano? Io penso che in questo momento ciò che qualifica la responsabilità politica del cristiano non si declina più nei termini in cui si declinava alcuni anni fa, quando c'era la contrapposizione tra i 'blocchi', tra quello comunista e l'altro. Voi ricordate che allora veniva richiesta l'appartenenza a un solo partito quasi sotto vincolo di obbedienza e per ragioni di fede. Veniva teorizzata l'unità politica dei cattolici e se non si votava per la DC era una specie di violazione della disciplina ecclesiastica. Così quel povero Fanfani che si voleva fare eleggere Presidente della Repubblica nel 1962, siccome il

candidato ufficiale della DC era Leone, fu accusato da tutti i giornali cattolici (tranne l'Avvenire d'Italia dove c'ero io) di essere 'un pubblico peccatore'..., perché rompeva l'unità del corpo politico dei cattolici che dovevano essere invece tutti uniti: tutti dovevano votare per Leone.

Quindi si arrivava a delle aberrazioni di questo genere: che tutti i cattolici dovevano fare la stessa cosa, tutti votare nello stesso modo, che fossero elettori o parlamentari, proprio 'tutti'; perché bisognava mantenere quell'unità 'per difendersi dal comunismo', naturalmente inteso come ateismo e così via.

Ora per fortuna questa cosa è finita, nessuno può dire, 'siccome tu sei battezzato, devi votare per questo signore...'. Questo, grazie a Dio, nessuno ce lo può più dire! Però ci sono anche quelle forme, in qualche modo 'surrogate', che sono venute di moda dopo, cioè che il cattolico sarebbe quello che si deve preoccupare dell'aborto, del divorzio, dell'eutanasia, etc., c'è anche questo! Ed è una cosa piccola rispetto alla serietà del problema che i cristiani si trovano di fronte. Certo siamo sul piano dell'etica però, che noi esauriamo l'impegno politico dei cattolici nel tentare (maldestramente peraltro) di trasfondere certe esigenze etiche dentro la legislazione, è una cosa che implicherebbe che la Chiesa fosse un'agenzia etica, non 'il luogo della salvezza', non 'il luogo del progetto di Dio sul mondo'.

Non so come dire, ma mi sembra che, per quanto tutte queste cose siano certamente importantissime, se il cattolico si esaurisce in queste e poi può fare la guerra, mentre invece le grandi opzioni di fondo non sono implicate, beh!... allora mi sembra che sia una cosa riduttiva e anche un po' umiliante per i cattolici.

Voi certamente sapete, ma comunque ve lo ricordo io, che c'è stato un periodo in cui i cattolici non potevano partecipare alla vita politica (...'non expedit', non conviene, si diceva). Siccome i bersaglieri erano entrati a Porta Pia e il Papa stava chiuso in Vaticano espropriato del potere temporale, per protesta allora i cattolici non potevano partecipare alla vita politica e così protestavano perché il Papa era stato espropriato dello Stato Pontificio: 'protestare e aspettare' era lo slogan dell'azione cattolica di allora che poi si chiamava 'Opera dei Congressi'. Siccome questa cosa (che i cattolici fossero esclusi dalla vita politica) era abbastanza innaturale, si cominciarono a trovare le vie di uscita, i compromessi; allora ci fu un personaggio che si chiamava Gentiloni che disse, 'noi votiamo per candidati liberali e voi in cambio ci garantite alcune cose...'. Adesso non so bene quali fossero, ma erano alcune cose che riguardavano la vita etica oppure il finanziamento alle scuole cattoliche; non so bene di che cosa fosse costituito il loro programma elettorale, ma questo evidentemente consacrava la subalternità del mondo cattolico allo Stato liberale. Quindi queste non sono cose nuove!

Io credo invece che la responsabilità dei cristiani in politica si debba misurare proprio su queste grandi questioni che sono aperte e che riguardano l'assetto del mondo, perché ormai tutti i problemi si pongono a livello mondiale.

Non ci possiamo illudere che in Italia si possa fare qualcosa che non abbia un riferimento alla situazione generale.

Io ritengo che oggi nel mondo, la responsabilità dei cristiani sia chiamata in causa in modo specifico soprattutto in ordine a 'due grandi problemi'. Quali sono questi due problemi?

Il primo è, che noi siamo in una situazione in cui stiamo rischiando 'la sopravvivenza fisica della terra'. Cioè noi siamo, per la prima volta, in una situazione in cui la 'fine del mondo', che appartiene al pensiero apocalittico e che noi abbiamo finora pensato che potesse venire da qualche intervento esterno, può venire invece per una azione degli uomini stessi. La terra si sta consumando e si sta consumando non solo nella sua moralità e nella sua capacità di amore, ma si sta proprio consumando fisicamente..., e questa è una cosa che noi abbiamo cominciato a sapere da alcuni decenni ma che adesso sta diventando conclamata.

Gli scienziati del Club di Roma hanno cominciato a dirlo nel 1971 (quando c'era ancora la divisione del mondo in due blocchi politici) ed hanno pubblicato un libro intitolato 'I limiti dello sviluppo'. Hanno spiegato che se noi continuavamo a produrre, a consumare e ad inquinare, cioè a svolgere la vita economica e produttiva così come si era andata sviluppando nei paesi ricchi della terra, molto presto si sarebbe arrivati a delle crisi strutturali, perché il 'sistema mondo', 'il sistema terra' non è un sistema dalle risorse inesauribili. Il sistema mondo è 'un sistema finito', che è una grande cosa, consolante per il cristiano: vuol dire che fa parte della condizione della 'creaturalità'. Le creature sono finite così come sono uscite dalle mani di Dio, ma c'è un finitezza delle creature che non è una cosa negativa, perché poi questa 'finitezza' si apre e si risolve nell'Infinito di Dio': la finitezza della natura, delle creature è una delle grandi cose della 'rivelazione'.

Ma la stessa cosa vale per la terra: la terra è un sistema, è anch'essa 'creatura', è finita, ha un limite e oltre quello non può andare; così non regge all'inquinamento che noi gli stiamo procurando, perché poi in qualche modo 'grida', 'si ribella'! Allora questi scienziati, che partono evidentemente da tutt'altre concezioni che non quelle creazionistiche, dicono, 'nei prossimi anni andremo verso delle crisi che, se non riusciamo a trovare degli antidoti, saranno crisi distruttive'. E' la crisi appunto 'da inquinamento': l'effetto serra, le immissioni di anidride carbonica nell'atmosfera che stanno provocando delle conseguenze già adesso evidenti. Dicono che probabilmente nei prossimi 10-15 anni provocheranno l'aumento della media della temperatura terrestre e anche pochi gradi di questo aumento, anche 5 o 6 soltanto, provocherà delle conseguenze strutturali straordinarie.

Perché? perché questo farà sciogliere i ghiacci del Polo e l'Antartide in gran parte si scioglierà; e se si scioglie l'Antartide il mare crescerà di alcuni metri e se il mare cresce di alcuni metri, le attuali rive a livello del mare le avremo in collina: le città che ora sono a livello del mare saranno sommerse e si squaglieranno i ghiacciai delle Alpi e anche quelli del Kilimangiaro, la zona

tropicale si estenderà di alcune centinaia di chilometri a nord e a sud dell'equatore e cambieranno i climi e cambieranno perciò anche le identità delle terre e dei paesi... e poichè l'Italia entrerà in zona tropicale avremo le malattie tropicali, avremo gli animali tropicali, avremo un clima tutto diverso: insomma sarà un'altra cosa!

Così c'è una crisi climatica che provoca già questi eventi climatici estremi che hanno funestato la Germania nell'estate scorsa (e non poco anche noi...); e questi eventi climatici estremi, che già adesso si stanno verificando e che sono una conseguenza di questo mutamento climatico, sono solamente i preannunci di quello che accadrà se non ci mettiamo un rimedio. C'è in qualche modo un sovvertimento del regime delle acque!...

Ora, se voi andate a leggere i racconti della creazione nel libro della Genesi, uno dei tempi della creazione è il momento in cui 'il Signore separa le acque dall'asciutto': quella è la creazione, separare la luce dalle tenebre e le acque dall'asciutto! Quando Giobbe si lamenta con Dio, '... ma insomma tu perché mi stai facendo tutti questi torti?' Dio gli dice, '... ma tu vuoi insegnare a me?... a me che ho messo il chiavistello alle acque, a me che ho chiuso le acque...?' Quindi Dio è quello che ha messo il 'chiavistello' alle acque, ma questo chiavistello sta saltando, e lo stiamo facendo saltare noi. Ecco io penso che i cristiani, la Chiesa su questo abbiano una 'responsabilità primaria' perché sanno da tempo di che cosa si tratta.

Un altro problema è la crisi energetica, perché beh! questo lo sanno tutti: la guerra all'Iraq si fa per andare a prendersi il petrolio. Ma non nel senso del vecchio imperialismo, cioè avere un po' più di risorse a buon prezzo, (come potevano essere i diamanti) insomma queste cose che facevano i buoni vecchi stati imperialistici; questa volta il prendersi il petrolio dell'Iraq ha un significato che va molto al di là di una pura convenienza di mercato.

Perché qual è il problema dei pozzi di petrolio dell'Iraq? Il problema è che, come dicono ancora gli scienziati, tra 10 - 15 anni circa, la produzione mondiale di petrolio raggiungerà il massimo possibile perché la richiesta di energia è sempre più alta; poi comincerà a decrescere perché il petrolio scenderà nei pozzi: non finirà, però scenderà a un tale livello per cui non converrà più tirarlo fuori; se i pozzi sono troppo profondi sarà più l'energia impiegata per estrarlo di quella che si cava fuori! Ci vogliono cioè più soldi per tirarlo fuori di quelli che si possono guadagnare vendendolo. Già adesso il petrolio costa 36 dollari al barile e ai tempi della prima Guerra del Golfo costava 9 dollari al barile. Se la guerra durerà più di un mese, gli analisti dicono che salirà a 50 o 60 dollari al barile, il che sarà una catastrofe per le economie occidentali.

Ma indipendentemente da questo, man mano che scenderà la produzione dei pozzi il prezzo del petrolio salirà a 60, 70, 80 dollari al barile e allora chi si impadronisce dei pozzi dell'Iraq, (che, essendo la seconda o forse addirittura la prima riserva mondiale, saranno gli ultimi che cesseranno di dare petrolio) si può dire che ha in mano 'i cordoni della vita del mondo!' Questo perché lui ha l'ultimo

petrolio e potrà 'centellinare' la distribuzione del petrolio a questo o a quello Stato, a seconda che siano buoni o cattivi, 'canaglie' o 'galantuomini'. Poi, quando proprio sarà finito, 'lui' sarà l'ultimo a poterne disporre.

E quando sarà finito il petrolio poi finirà anche il gas naturale e poi finirà anche il carbone. Quindi, necessariamente, l'umanità deve andare ad 'una riconversione' anche culturale dei suoi modi di produrre, di pensare lo sviluppo, di pensare il benessere. Dovrà fare i conti con delle energie alternative, ma non tutte saranno agevoli (non è che si possa mandare le macchine direttamente con l'energia atomica o gli aeroplani col carbone!...). In parte dovremo cambiare fonti di energia, ma in parte dovremo anche imparare a vivere con 'un minore spreco di energia'. Perché se tutto il mondo oggi usasse l'energia come la stiamo usando noi qui in Italia o negli stati Uniti, già 'domani' ci sarebbe il collasso generale!

Poi ci sono altre crisi che avanzano. C'è la desertificazione e c'è la crisi idrica, non più nel senso delle 'acque che ricopriranno le terre ora emerse', ma nel senso proprio dell'acqua da bere! Già adesso il 75% dei contadini africani non hanno l'acqua per bere e per innaffiare i campi. C'è una crisi idrica che si sta profilando e se non ci decideremo a riconoscere che l'acqua è un bene comune dell'umanità e continueremo invece ad usarla come una 'merce' (sì, anche l'acqua come una merce...), noi andremo verso delle situazioni di grande difficoltà.

Tutto questo per dire che siamo di fronte ad un mondo che avrebbe bisogno di una 'grande politica', che dovrebbe essere 'progettato' come non mai, perché questi problemi che stanno venendo fuori, sono problemi di cui tutto si può dire tranne che si risolvono da soli. Non possono risolversi per via 'provvidenziale', non possiamo dire 'ci penserà nostro Signore...', questo sarebbe assolutamente improprio e contro la nostra idea della fede; nè possiamo dire, come sta scritto in quel famoso documento di cui vi ho parlato che è il nuovo manifesto dell'impero, che tutto si risolve con 'free trade' e 'free market', col libero commercio e col libero mercato!

Questa è la 'ricetta' che questo nuovo potere che si candida a governare il mondo, ha per questi problemi della 'crisi fisica' della terra: 'libero mercato' e 'libero commercio'. Ma libero mercato e libero commercio vuol dire che i ricchi saranno sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri; che gli assetati saranno sempre più assetati e gli affamati sempre più affamati! Questo vuol dire, perché il gioco del libero commercio e del libero mercato non fa altro che questo e lo deve fare perché il mercato serve a questo. Il mercato non è una cosa 'comprensiva', che include tutti; il mercato è uno strumento di selezione: la moneta buona scaccia quella cattiva, l'impresa buona fa chiudere quella cattiva, etc. E' così: il mercato è di per sè 'uno strumento selettivo'!

Ma in un mondo che ha i problemi che sappiamo, allora non tutta l'umanità può sopravvivere. Proprio così...'non tutta l'umanità può sopravvivere!' Perché, se i limiti dello sviluppo e se i limiti dell'appropriazione delle risorse sono quelli che abbiamo detto, è chiaro che occorre un intervento deciso della volontà, della razionalità per far sì che queste risorse disponibili e questo sviluppo compatibile

si possano estendere a tutti gli uomini. Se non si fa questo, se si dice 'no!', se continuiamo a mantenere gli attuali livelli di appagamento, di sviluppo, di privilegio del quinto dell'umanità ricca, se questa è la scelta, allora vuol dire che per gli altri non c'è più posto! Non è che semplicemente 'staranno peggio' o che avranno un po' più fame e un po' più sete, proprio 'non ci sarà posto'!

Allora qui arriviamo al secondo grande problema che i cristiani hanno di fronte: assumere come 'proprio' il compito e la responsabilità di rivendicare l'unità di tutto il genere umano. Perché la scelta di fronte a cui noi siamo, è precisamente l'opposto: c'è un mondo che si salva e un mondo che si perde! Siccome non ce n'è per tutti, siccome non si vuole modificare il sistema economico-sociale dominante, siccome si devono affrontare e risolvere anche i problemi della scarsità di certe risorse, se la scelta che non si discute è 'businness as usual' (gli affari come sempre), allora vuol dire che, 'consapevolmente' si fa una scelta di 'selezione'. Così ci saranno quelli che si salvano e quelli che si perdono, quelli che possono vivere e quelli che non possono vivere, quelli che possono mangiare e quelli che non devono mangiare, quelli che si possono curare e quelli che non si possono curare.

In Africa abbiamo 24 milioni di sieropositivi, cioè malati di AIDS, ebbene recentemente c'è stata a Johannesburg una riunione promossa dall'ONU sullo sviluppo sostenibile e ci è stato detto che nei prossimi 20 anni i malati di AIDS arriveranno a 70 milioni, la maggior parte in Africa. Ma in Africa le medicine per curare l'AIDS non ci arrivano: solo l'1% del fatturato mondiale di tutte le multinazionali farmaceutiche, solo l'1% va in Africa! E qual è la ragione? La ragione è: 'perché in Africa non c'è mercato'; non è che non ci sono i malati che potrebbero usare quelle medicine, 'non c'è il mercato', cioè non ci sono i soldi per acquistarle!

Allora voi capite che se la scelta è questa, è una scelta drammatica, di rottura dell'unità umana, proprio...'di rottura'! Quindi il problema è al di là dell'ONU, il problema è che l'umanità non è più 'una', che ci sono quelli che si devono salvare e quelli che si devono perdere, 'i necessari' e gli 'esuberi'. Abbiamo pure inventato questa bella parola: ci sono 'gli esuberi' nelle fabbriche e così pure a livello mondiale. Ci sono gli esuberi, i non necessari, ci sono i sommersi e i salvati: questa è la scelta! Perché dentro questo sistema qui, se non c'è una decisione politica 'che tutti debbano vivere', allora la conseguenza è che si va verso un mondo in cui una parte è contrapposta all'altra, l'una è destinata a resistere e l'altra è destinata a perdersi.

Di fronte a questo sta di nuovo la grande responsabilità dei cristiani e della Chiesa, perché l'umanità è una e una sola: '... non c'è giudeo nè greco, non c'è barbaro nè scita', non c'è differenza! Qui siamo proprio alle radici del messaggio cristiano: è l'unità umana... Non è più il problema della discriminazione razziale, no! è il problema che 'non c'è posto per tutti'; è il 'sistema egemone', il sistema dominante che fa la scelta di preservare se stesso a scapito degli altri; e

adesso, attraverso questo progetto politico di carattere imperiale, addirittura prende la forma del grande impero mondiale.

Allora io penso che questo ci metta in causa in un modo specifico per quanto riguarda il messaggio cristiano, perché questo modo di guardare al mondo è un modo 'apocalittico'. Il pensiero apocalittico è quel pensiero che si immagina il mondo come diviso in due; quel pensiero apocalittico (di cui l'Apocalisse di Giovanni, che è un'altra cosa, poi rappresenta il superamento) era molto diffuso ai tempi di Gesù e dice, 'questo mondo qui è sbagliato!'

C'è infatti il Vangelo di Tomaso, un 'vangelo apocrifo' che, mi sembra, ha proprio questa impronta apocalittica e dice, '... il Cosmo è frutto di un errore'. Insomma, questo Cosmo gli è venuto male a Dio, questa Terra gli è venuta male e allora, a questa Terra che è venuta male e che è destinata scomparire, se ne sostituirà un'altra che finalmente sarà la Terra benedetta, la Terra perfetta e questa Terra 'scenderà dall'alto'. Quindi il pensiero apocalittico è un pensiero 'dualistico': ci sono due mondi, uno che si deve perdere e l'altro che si salva ed è l'altro che prende il posto del mondo perduto!

Ebbene, oggi, 'secolarizzato', questo pensiero apocalittico vuol dire: c'è il mondo ricco che deve continuare e il mondo povero che può andare a quel paese, ci sono gli 'Stati galantuomini' e ci sono gli 'Stati canaglia', ci sono i giusti e ci sono i terroristi. Questa visione manichea, dualistica sta diventando lo schema della politica mondiale ed è una visione apocalittica. Probabilmente noi abbiamo al potere oggi, negli Stati Uniti e anche in Israele, delle classi dirigenti che ragionano in termini apocalittici!

Il 14 settembre del 2001, tre giorni dopo l'attentato alle Due Torri, il Presidente degli Stati Uniti convoca una riunione di preghiera e di commemorazione delle vittime che poi verrà celebrata in tutto il mondo, va nella National Cathedral di Washington, insieme alla Chiesa Nazionale degli Stati Uniti, sale sul pulpito, legge un discorso che gli è stato preparato da un suo consigliere (un fondamentalista biblico che si chiama Mike Jerson) e dice:' La guerra che ci è stata intentata noi la combatteremo e saremo noi a decidere quando finirà, ma noi vi diciamo che libereremo il mondo dal male'.

Beh!... quando uno dice, 'io libererò il mondo dal male', che è una cosa che noi a malapena riusciamo a pregare nel Padre Nostro 'di essere liberati dal male', quando un capo politico dice libererò il mondo dal male, allora questo è un discorso apocalittico perché il mondo, dal male, si libera 'alla fine!' Ci sono tanti altri segnali di questo atteggiamento, di questa contrapposizione radicale tra il mondo del bene e il mondo del male, tra il mondo della luce e il mondo delle tenebre; così tutti i nemici sono terroristi, tutti quelli che non sono d'accordo con l'America sono nemici... e così via!

Come pure si parla di 'Stati canaglia' e voi sapete che c'è anche questa categoria. C'è la categoria dell'asse del male, in cui ci sarebbe l'Iraq, l'Iran e la Corea del Nord e poi c'è la categoria degli 'Stati canaglia' che non viene meglio definita, non si sa bene chi sono, insomma sono tutti quelli che non vanno bene. E

lì c'è una cosa rivelatrice perché noi traduciamo 'Stati canaglia', in francese lo traducono 'Les Etats voyous', in inglese si dice 'rogue States'. Ora, 'rogue' è una parola dell'inglese antico che indica tutto ciò che è deviante (per esempio gli elefanti che uscivano dal branco venivano detti 'rogue' perché si allontanavano dal branco, erano fuori strada), ma in botanica 'rogue' che cos'è? è l'erba malnata, è l'erba cattiva, è proprio 'la zizzania!'

Allora vuol dire che noi siamo in un mondo in cui chi ha il potere dice, 'noi estirperemo gli Stati zizzania...' e di nuovo questo è un messaggio antievangelico, è un messaggio apocalittico, perché la zizzania non va tolta, come dice Gesù nel Vangelo di Matteo; così come non si toglie il lebbroso, l'immondo, anzi lo si va a trovare perché non è 'oggi' che si deve togliere l'immondo dalla circolazione, è una cosa di cui si parla alla fine dei tempi.

Così, adesso non si toglie la zizzania dal campo, anche perché chi decide qual è l'erba buona e qual è la zizzania? e se si toglie l'erba cattiva non si rischia di togliere anche il grano? Per questo Gesù dice: 'La zizzania si toglie alla fine, quando viene la mietitura'. E' solo nel pensiero apocalittico che si può dire 'adesso noi liberiamo il mondo dal male e togliamo la zizzania'!

Allora voi capite che queste cose chiamano in causa non solo una ovvia razionalità politica che si oppone a queste visioni, ma io credo che noi, come cristiani, siamo chiamati in causa anche in un altro modo: noi siamo i portatori di quell'annuncio per cui non è l'apocalisse il nostro orizzonte, semmai il nostro è un 'orizzonte escatologico', che è un'altra cosa! vuol dire che la vita divina mette continuamente in discussione e relativizza questa vita qui.

Ecco, il cristiano è il 'cittadino futuro'; che cosa vuol dire cittadino futuro? non è che non sia cittadino 'adesso!' ma proprio perché la sua vera cittadinanza è nel futuro, è 'nei cieli', allora questa cittadinanza qui è in qualche modo relativizzata, demitizzata, ma questa è proprio 'la caratteristica della vita messianica'! La nostra cifra non è l'apocalittica, la nostra cifra è il messianismo. La vita messianica è, 'avere moglie come se non si avesse, piangere come se non si piangesse, godere come se non si godesse', perché appunto, stiamo nel mondo ma ci stiamo con libertà..., con una 'radicale libertà!'

E poi questa visione messianica è una visione che si realizza nel tempo, in questa storia. Non è che si aspetta l'arrivo di 'un altro mondo', dove non ci saranno più 'canaglie', dove non ci saranno più 'zizzanie', non ci sarà più il male. No! 'il Regno è qui, è dentro di voi' dice Gesù; il Regno consiste nel tenere insieme gli opposti, nell'amare i nemici, perché Dio fa piovere e fa sorgere il sole sia sugli amici che sui nemici: questo è il Regno di Dio! Questo è il messianismo, cioè il riscatto del mondo che è implicito nella visione messianica e che è per il 'tempo di ora' *(o nun kairòs)* come dice San Paolo. E' anche il tempo di ora quello che deve essere sanato, che deve essere salvato. Quindi non ci può essere questa visione apocalittica di due mondi; non ci può essere questo licenziare prematuramente il mondo cattivo, il mondo che non ce la fa, il mondo povero, il mondo diseredato, il mondo a cui noi non vogliamo dare la partecipazione ai beni della terra.

Io penso che il cristiano sia come 'convocato' da queste cose: non solo contro la guerra, ma contro la guerra per quello che significa, dentro questo sistema di potere che si sta installando nel mondo, e che corrisponde anche ad una tremenda indifferenza rispetto al decadimento e alla distruzione della terra. Pensate che si respinge perfino il trattato di Kyoto perché sarebbe quello che avrebbe cercato almeno di attenuare le conseguenze di questa crisi climatica ed ecologica; e poi 'convocato', chiamato in causa di fronte ad una 'politica selettiva', fatta solo per pochi contro gli altri, contro la maggioranza, quindi di fronte alla spaccatura antropologica dell'unità umana.

Di fronte a questo noi abbiamo il messaggio di un Regno che invece, faticosamente, deve iniziare a realizzarsi sulla terra e che si fa con le piccole cose ma con la 'inclusione' di tutti, ristabilendo questo principio dell'essenziale unità del genere umano. Questa è appunto la pace!

Allora per concludere, perché dico che la giornata di ieri in qualche modo è la risposta all'11 settembre? Perché purtroppo l'11 settembre, a parte il modo terribile in cui è avvenuto, è stato l'evento che ha dato agli Stati Uniti la spinta, che li ha svincolati da tutte le remore, da tutti i condizionamenti anche della loro stessa cultura e della loro stessa tradizione e li ha lanciati verso questa avventura 'di potere tutto'; verso questo sogno di onnipotenza, questa creazione di un impero universale, questo 'poter tutto a dispetto di tutti', che è veramente la negazione di quello che si è costruito negli ultimi 50 anni, dopo la seconda guerra mondiale.

Allora, se è così, io credo che le manifestazioni del 15 febbraio, nel mondo, rappresentino la risposta a questo: i popoli si sono svegliati, hanno cominciato a capire che qui sono in gioco delle grandissime cose. E anche la Chiesa ha cominciato a capire! Ha cominciato a capire che è in gioco molto di più che un'altra guerra. Ne sono state fatte già tre in dieci anni, questa sarebbe la quarta e quasi ci stavamo prendendo l'abitudine, perché allora qui ce la prendiamo tanto? No! questa guerra non è solo 'la quarta guerra', è una guerra che ha già dentro di sè 'il segno' di questi cambiamenti a lungo termine che portano la situazione del mondo verso una sponda che i popoli capiscono di non potere accettare, di non poter condividere. E quindi con le 'mani nude', con le 'mani alzate', cercano di fermare questa deriva perché un altro mondo sia possibile!

Un Signore

Vorrei dire una cosa: lei ha detto che la Chiesa incomincia a capire, ma in base a che cosa lo dice? Perché finora mi sembra che la Chiesa abbia capito poco. Quando ha combattuto il movimento della 'teologia della liberazione' o quando anche alle ultime elezioni per esempio, la Chiesa in qualche modo ha appoggiato la 'destra', i sintomi di questa comprensione non li vedo. Perciò, in base a che cosa lei dice che la Chiesa comincia a capire?

La Valle

No, io noto solamente la novità di questi giorni e la vedo come un buon auspicio; proprio per quelle cose che dice lei, neanch'io me l'aspettavo, però, adesso che succede, me ne accorgo e dico, 'beh!... questo vorrà dire che forse ha capito!'

Maria Carla

Mi collego anch'io a quello che lei ha detto, proprio perché ho vissuto in maniera contraddittoria, come cristiana e come essere umano, la posizione della Chiesa nelle ultime elezioni. Insomma, accettare certe situazioni sempre 'in cambio' di altro, come questo riconoscimento della scuola privata cattolica, mi aveva proprio messo in crisi a livello personale e allora sto vivendo questo momento in maniera molto coinvolta.

Da una parte sono molto preoccupata per ciò a cui andiamo incontro, però come cristiana mi sento anche tanto incoraggiata da questa posizione che la Chiesa sta prendendo, perché a questo punto io posso dire che parlo come cristiana e come cattolica, cosa che finora devo confessare mi era difficile, per lo meno come cattolica se non come cristiana; posso davvero sentirmi cattolica quando mi riconosco nei confronti dell'atteggiamento della Chiesa.

Ho notato anche un'altra cosa nella reazione dei giovani. Abbiamo avuto un incontro allo 'Stensen' pochi giorni fa con dei ragazzi della scuola, in cui si parlava appunto della guerra. Ecco, il primo atteggiamento di questi ragazzi era proprio quello di dire, '... basta! sempre il solito argomento, sempre le solite cose...!' Poi è venuto fuori questo nuovo atteggiamento della Chiesa, dei cattolici e questi ragazzi dicevano: 'Allora, tutto sommato, questa volta siamo davvero d'accordo'. Non c'era più un sentimento di contrarietà nei confronti di certi atteggiamenti passati, in cui sembrava che la Chiesa non si occupasse dei giovani o che perlomeno li escludesse se certi loro ideali erano diversi! Ecco, questa volta era molto sentito il senso di essere davvero tutti preoccupati e tutti insieme su questo argomento.

Questo davvero è molto importante. Anche l'atmosfera di Roma l'ha confermato: io non ho sentito nessuna espressione negativa, era solo un esaltare questi valori di pace, tutti insieme, senza mai etichettarsi come appartenenti a un partito, come appartenenti a una religione o ad un'altra.

Lo ripeto, questa è, secondo me, davvero una cosa grande e importante, anche se poi bisogna vedere quanto e come andrà avanti, però mi sembra un punto di partenza, molto ma molto positivo. Poi non so quanto influiranno gli interessi dei singoli partiti o delle varie istituzioni, però nelle persone mi sembra (o perlomeno mi illudo) che questo sentimento stia davvero prevalendo su tante altre appartenenze personali.

La Valle

Sì! e io credo che i due slogan più belli nelle manifestazioni per la pace siano stati quelli che ho visto ieri, uno a New York e l'altro a Roma.

Quello di New York era, 'domination is not justification', vale a dire, 'il dominio non è una ragione sufficiente per fare la guerra'; che mi sembrava fotografasse esattamente quello di cui si tratta, cioè che non si fa questa guerra per le armi di sterminio che può avere l'Iraq, non è neanche solo per il petrolio, è 'il dominio'! Quindi questo slogan andava benissimo.

E l'altro invece, a Roma, era, 'Dio di che religione è?' che era molto bello! E che cosa vuol dire? Vuol dire: 'Non ce la date a bere! questo non è uno scontro di religioni e non è uno scontro di civiltà!' E questa è una cosa che proprio specificamente l'inviato del Papa è andato a dire in Iraq, quando ha celebrato una Messa per i cristiani caldei e ha detto: 'Questa non è una guerra del cristianesimo contro l'Islam, anzi il cristianesimo è solidale con voi...'; e lo dice quella Chiesa che ha fatto le Crociate, quindi non è che sia tanto scontato!

Però, ecco, lei lo poteva dire anche prima che era cristiana, che era cattolica. Cioè non si deve 'aspettare'...! mica c'è bisogno di vidimazione. Ci sono i sacramenti e quello vuol dire essere cristiani e cattolici. Fino a quando non si è messi fuori della comunità sacramentale, cosa che però mi sembra difficile, non c'è proprio bisogno di altro. Questa è una grande acquisizione del Concilio Vaticano II: 'chi appartiene alla Chiesa cattolica romana? che cos'è che ci costituisce cristiani, cattolici?' I Padri conciliari sono stati lì a discutere e poi la risposta è stata: 'è il Battesimo'! Per il Battesimo si entra nella Chiesa come per una porta e non se ne esce più; ti possono fare qualunque cosa, non c'è niente da fare, lei si dichiara 'membro' di questa Chiesa e non deve chiedere niente a nessuno.

Ci fu perfino un seguito del Concilio (ve lo racconto perché è divertente), quando a Bologna (io allora stavo a Bologna perché dirigevo l'Avvenire d'Italia) con Lercaro Arcivescovo, prima che venisse deposto e con Dossetti Vicario generale, ci siamo messi a pensare come attuare il Concilio. C'era il problema degli 'organi consultivi': il Consiglio Presbiteriale da un lato e il Consiglio Pastorale, quello dei laici, dall'altro. Noi ci siamo posti il problema: 'come si forma il Consiglio Pastorale? come si eleggono i rappresentanti della Comunità cristiana?' perché il Consiglio Pastorale doveva essere eletto. Io non so voi come fate, adesso vi dico qual era il nostro problema. Il nostro problema era: 'chi è l'elettorato attivo? sono solo quelli dell'Azione Cattolica? o chi altro....?' Voi come fate? Ah...voi fate votare i cresimati...? no! noi allora si decise, 'i battezzati'..., ma questo a Bologna voleva dire che i comunisti eleggevano il Consiglio Pastorale, perché a Bologna i battezzati erano tutti comunisti!... o almeno la maggior parte..., capito? Però questa era la situazione radicale, teologica. C'è poco da fare, il Battesimo è quello che dà il titolo dell'appartenenza alla Chiesa.

Quindi lei, signora, stia tranquilla, non si preoccupi. Può darsi perfino che la Chiesa purtroppo, ad un certo punto, arrivi anche a trovare una specie di 'nicchia' dentro questo 'nuovo impero' di cui parlavo, (perché tutto può darsi, no?...) e che ci si adatti, come è già successo nella storia, e sarebbe veramente una catastrofe, ma questo non toglie che comunque i cristiani, i cattolici hanno da assumere 'in proprio' questa responsabilità, questa 'salvaguardia del creato'! C'è pure un 'movimento ecumenico' che si chiama 'Basilea', per la pace e la salvaguardia del creato. La salvaguardia del creato è un compito del cristiano quale che sia l'atteggiamento delle 'gerarchie'; la pace è l'unità del genere umano, 'militare per l'unità', non accettare in nessun modo queste divisioni, come tra comunitari ed extracomunitari, tra cittadini e stranieri, tutto questo investe proprio l'identità del cristiano.

Io però credo una cosa, cioè che in fondo, se oggi ci troviamo di fronte all'inizio di 'un impero', questo può anche essere il suo declino, perché ci vuole una cultura adeguata per fare un impero e questi non ce l'hanno: 'non c'è la cultura per fare un impero!'

Poi non è neanche più il tempo! noi l'epoca degli imperi l'abbiamo chiusa nel '45. Quando abbiamo fatto l'ONU abbiamo detto, 'basta con gli imperi!' Infatti l'impero inglese è finito, così l'impero portoghese, l'impero belga, l'impero francese in Indocina e in Algeria. L'idea era proprio questa: 'basta con gli imperi, basta con queste sovranità assolute!' Quindi questo tentativo è proprio un tentativo regressivo, un ritorno ad un tempo che è veramente finito. Però anche se poi questo impero cerca di affacciarsi... beh!, allora forse per la Chiesa sarà più facile capire che per altri. La Chiesa dovrebbe essere la più rapida a capire, dato che lei l'ha già avuta l'esperienza dell'impero, la Chiesa è nata che c'era un impero! L'alterità della Chiesa si è formata proprio in relazione all'impero. Nella 'Lettera ai Romani' Paolo dice: 'Voi siete sottoposti non alla legge di Cesare ma siete liberi, per la libertà della fede', cioè Paolo attacca l'impero proprio nel suo centro, ma non con gli stessi mezzi dell'impero e con i mezzi del potere, ma offrendo un'altra libertà e un'altra obbedienza, quindi destabilizzando radicalmente la pretesa 'sacrale' che l'impero aveva di essere obbedito.

Quindi, secondo me, la Chiesa si trova di nuovo di fronte a una struttura imperiale come quella che si sta profilando a livello mondiale e forse questa è una delle ragioni che spiegano la sua improvvisa vivacità, anche se è governata da un uomo ormai molto malato e vecchio, come sappiamo essere questo Papa.

Come mai la Chiesa ha dimostrato 'questo guizzo'? questa la domanda che faceva l'altro signore. Come mai adesso? Beh!... perché la Chiesa ha capito che qui c'è qualcosa che ritorna, che lei già conosce, come il dover rivendicare l'unità del genere umano nei confronti di un impero come quello romano, che discriminava tra romani e barbari, tra liberi e schiavi, tra padroni e servi, tra uomini e donne. L'impero discriminava veramente, non era un impero di un'antropologia 'inclusiva'. L'antropologia classica, quella della Grecia e poi di Roma, era un'antropologia di 'divisione': lo ripeto, greci e barbari, cittadini e

stranieri, uomini e donne, bambini e adulti, schiavi e liberi, padroni e servi, l'umanità insomma era spaccata, divisa!

Ma è proprio di fronte a questo che la Chiesa è nata; su questo è nata la Chiesa e su questo si annuncia l'assoluta 'alternatività del Regno di Dio'. Quindi in questo senso ho molta fiducia: nel senso che, sì è vero, ci sono queste forze di divisione scatenate nel mondo, ma io credo che ci sono anche delle grandissime forze di resistenza che potranno in qualche modo avviare le cose, verso un esito diverso……

La registrazione si interrompe a questo punto. Il testo sbobinato non è stato rivisto da La Valle.

Giornata per la pace del 9 Marzo 2003

Incontro con l'Avvocato Danilo Ammannato

'In Italia e nel mondo, senza giustizia non c'è pace'

ore 17,30 - Presenti 80 persone circa.

Ammannato

C'è un'affermazione di Isaia che a me piace notevolmente: *"Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto, una permanente sicurezza" (Isaia 32,17).* Sono parole che devono farci riflettere: la pace non è causa ma effetto della giustizia; ci sarà la pace solo se c'è giustizia e c'è giustizia soltanto se c'è diritto, perché solo con il diritto avremo una sicurezza permanente.

Quest'affermazione di Isaia è stata citata da Giovanni XXIII nell'enciclica 'Pacem in Terris' del 1963 e ripresa recentemente da Giovanni Paolo II nel suo discorso del 1 Gennaio 2003. Io parlerò di pace come ne ha parlato Papa Giovanni che ci ha ricordato come la pace si fonda su quattro pilastri: 'verità' (sulla menzogna non ci può essere pace), 'giustizia' (quindi riconoscimento dei propri diritti e dei diritti altrui), 'libertà e amore' (inteso come condivisione, la 'caritas').

Questo perché tutti a parole si riempiono la bocca di pace, ma poi ci si trova su schieramenti opposti: qualcosa non torna. Sulla base di questi quattro pilastri della 'Pacem in Terris' e sulla base di quello che dice Isaia, cercherò di essere il più possibile obiettivo e di portarvi i fatti, perché la mia mentalità è quella del penalista che deve convincere il giudice e al giudice non importano le opinioni personali, importano giustamente i fatti. Anche stasera io vi porterò i fatti e lascerò ciascuno di voi libero di farsi le proprie valutazioni e la propria

opinione. Se poi mi chiederete la mia valutazione, è ovvio che anch'io ho la mia e ve la darò, ma cercherò veramente prima di tutto di portarvi i fatti, perché i fatti sono testardi; come penalista vi posso garantire che uno può negarli in 1°grado o in 2°grado, ma poi in Cassazione saltano fuori, perché per fortuna i fatti storici sono duri a morire.

Dicevamo, effetto della giustizia sarà la pace e quindi occorre la giustizia, e frutto del diritto una sicurezza permanente. La definizione migliore di 'diritto', al quale ho dedicato la mia vita, è a mio parere quella che ne diedero gli antichi Romani che sono stati i creatori del diritto. Il diritto, cioè lo 'ius', è stato creato, testualmente, "ne cives ad arma ruant", cioè è stato creato perché i cittadini non venissero alle armi e alla guerra tra di loro.

Su questo principio fondamentale si basa il diritto italiano interno, la Carta costituzionale e i Codici e si basa anche il diritto internazionale. Ecco perché stasera, parlando di pace, parleremo nella prima fase della pace in Italia e del diritto interno italiano e poi parleremo del diritto internazionale, che si basa sullo stesso concetto. Esistono la Costituzione italiana e la 'Magna Charta' internazionale, che è la Carta dell'ONU, fatta apposta perché non ci si scanni tra di noi: solo se osserviamo il diritto, solo se c'è giustizia a questo punto si può parlare di pace. Se entro in casa di un altro, se vado sul suo divano e ci appoggio i piedi sopra, se poi gli violento la figlia e la moglie e poi dico, "pace, pace in questa casa", c'è forse una leggera contraddizione tra la mia bocca che dice pace e la mia opera, che viceversa è un'opera di violenza.

Allora, fedele alla promessa che vi parlerò di fatti, comincio con il diritto interno italiano, tenendo presente che le fonti nostre sono la Costituzione Italiana, nata dalla 2° guerra mondiale e i Codici.

Quali sono i problemi reali della nostra giustizia italiana (senza giustizia non c'è pace), quale il vero nodo? Vi indico schematicamente quattro fatti :

<u>1° fatto</u> - C'è una proliferazione di norme penali. Detto in altre parole, non esiste una legge, di qualunque argomento tratti, che non ci infili dentro una o due norme penali. Anche nella legge sulle api c'è una norma penale, in qualunque legge sui frutteti, sull'agricoltura, c'è sempre una norma penale. Quindi, troppo penale. La conseguenza di questo fatto è che: o abbiamo la paralisi nella giustizia oppure il giudice (e non il legislatore) decide la priorità dei reati secondo la propria testa e quindi persegue quei reati che ritiene opportuno.

<u>2° fatto</u> - Esiste, ed è un elemento individuato già da tempo, una patologia legislativa penale. Ossia, nel codice penale ci sono troppi reati. Tant'è vero che il precedente governo ha istituito una commissione affidata al prof. Grosso per eliminare dal codice penale reati che ormai non hanno più senso, che si possono garantire anche con sanzioni amministrative. La conseguenza di questi troppi reati è che ogni magistrato, in questa successione di reati e in questa successione di leggi nella stessa materia penale, sceglie e interpreta quello che

desidera lui. Invece di avere poche leggi penali e chiare, con pochi reati penali e chiari, abbiamo tutta una superfetazione di reati, tutta una pletora di leggi che si susseguono, per cui alla fine l'ultima parola spetta al magistrato, che sceglie come interpretare la norma e quale norma applicare.

3° fatto - Un altro difetto che ormai tutti gli operatori del diritto, sia avvocati che magistrati, rilevano è quello che viene definito una 'contrattualizzazione legislativa': cioè ogni legge nasce da un contratto tra partiti, che litigano e mediano su questo e quell'articolo, col risultato di avere norme, anche in materia penale, che sono vaghe, indeterminate, di avere concetti molto vaghi, tipo quello relativo alla droga, circa la 'modica quantità', oppure il concetto di 'giusta causa', oppure di 'legittimo sospetto'.

Per chi, come me, ha i capelli bianchi, è chiaro che dietro a questa vaghezza c'è un preciso piano: niente capita casualmente. E ve lo dico subito qual è questo piano: la legge in Italia deve avere due pesi e due misure, sempre, e non bisogna mai dimenticarlo. In Italia vige il principio che la legge si applica al nemico e all'avversario; ma si interpreta all'amico. Questa è la legge che vale, ormai, tutti i giorni in tribunale, ve lo posso garantire e per poter far questo occorre una legislazione vaga e indeterminata, perché se la legge è chiarissima, non c'è verso, finalmente si applica a tutti, come dice l'art.3 della Costituzione: "tutti uguali davanti alla legge". Ma è quello che lor signori legislatori non vogliono.

Vogliono sempre questa valvola di sfogo, anche perché in Italia abbiamo tante consorterie (partiti politici, varie lobbies, la massoneria e tante altre associazioni), che richiedono "elasticità", proprio perché la legge si possa tirare come trippa per gatti e si possa quindi applicare come più conviene. Questo spiega la perdurante crisi della giustizia italiana.

4° fatto - C'è stato un nuovo Codice di Procedura Penale entrato in vigore nel 1989, detto brevemente 'un codice all'americana'; però la scommessa varata nell'89 dal ministro di Grazia e Giustizia e dal governo, era che l'80% dei processi si sarebbero conclusi con i riti alternativi e solo il 20% sarebbe dovuto andare al dibattimento, impegnando i giudici in procedimenti lunghi. In realtà, fin da subito, c'è stata una specie di rigetto dei riti alternativi, per cui ai riti alternativi ricorrevano il 20% degli imputati mentre l'80% andava in dibattimento, con il conseguente ingolfamento dei processi che abbiamo.

Quindi grosso modo la prima critica alla giustizia italiana è questa: due pesi e due misure. E sono gentile, perché quando gli amici o i giornalisti mi dicono, 'ma è vero che in Italia abbiamo una giustizia con due pesi e due misure?' io rispondo, 'no, è falso!' perché abbiamo una giustizia che ha tre pesi e tre misure: una giustizia per gli extracomunitari (che vengono massacrati); una giustizia diciamo 'normale' per noi italiani, e la terza giustizia, o meglio impunità o 'non giustizia', per i potentati economici e i potentati politici. Questo fatto,

purtroppo, nella quotidianità dei tribunali, effettivamente lo si tocca con mano. Quindi tre applicazioni diverse con tre giustizie diverse; se la legge è uguale per tutti e se deve esserci la certezza del diritto, attualmente non è così per questo motivo.

Una seconda critica è quella della lentezza dei processi penali, perché si dovevano fare ricorrendo per l'80% ai riti alternativi e solo per il 20% si doveva andare al dibattimento; ma non è così.

La terza critica è la proliferazione sia di norme penali in una moltitudine di leggi; sia di norme di procedura penale, cioè processuali, che cambiano continuamente il corso dei processi; il che complica tutto. Per risolvere questi problemi, la giurisprudenza, la dottrina e anche noi operatori del diritto abbiamo richiesto:

A) ridurre drasticamente il numero delle norme penali (bastano tante sanzioni amministrative quindi è inutile il penale dappertutto);

B) ridurre drasticamente i reati del codice penale; la Commissione Grosso ha fatto un ottimo lavoro per 5 anni; adesso ho letto che questo lavoro fatto nel precedente governo dell'Ulivo, lo sta prendendo il governo Berlusconi, depenalizzando 200 reati. Questo discorso della depenalizzazione è giustissimo; e non è perché adesso è presentato da Berlusconi che si debba fare opposizione alla depenalizzazione. Prevedere meno reati gravi che mettono in allarme la comunità; però poi perseguirli, giudicarli e portarli a termine. Quindi il legislatore deve stabilire la priorità e la gravità dei reati per poi perseguirli: poche e chiare leggi penali;

C) aumentare il ricorso ai riti alternativi. Ma già nel '99 con la legge Carotti si è cercato di allargare la possibilità di ricorrere ai riti abbreviati e al patteggiamento, proprio per ridurre poi l'ambito dei dibattimenti veri e propri, che durano tantissimo: 3 anni in 1°grado per il processo delle stragi commesse in Italia nel '93; processo Andreotti 2-3 anni in 1°grado; 2 anni processo Dell'Utri per mafia;

D) fondamentale poi è la richiesta di tutti gli operatori di dare più soldi alla giustizia, che vuol dire personale, segretari, cancellieri, avere le stanze, le sedi, i computer per battere le sentenze. Questi sono sinteticamente i più urgenti problemi della giustizia penale. Vediamo ora come ha risposto il governo nel 2001-2002 a livello di legislazione penale.

Per essere preciso ho qui le Gazzette Ufficiali.

a) <u>Legge 5/10/2001 n. 367 sulle rogatorie internazionali</u>. Rogatoria internazionale vuol dire che il giudice italiano può prendere atti validi da un giudice straniero e quindi il passaggio degli atti della documentazione deve essere da giudice a giudice. In realtà, negli anni passati, avevamo avuto degli abusi, perché succedeva che la polizia andava alla frontiera e si faceva portare dall'altra polizia i documenti: questo non va bene, perché il passaggio deve avvenire da magistrato a magistrato. Ma questo c'era già nel vecchio Codice di

Procedura penale di epoca fascista. Questa legge invece richiede qualcosa di più: dice che quando si chiedono le rogatorie internazionali e quindi un magistrato chiede atti ad un magistrato straniero, questi deve mandarli con un timbrino; se non c'è il timbrino tutti gli atti sono inutilizzabili.

Inoltre, questa è una legge processuale: un principio, che è sempre esistito fin dall'antica Roma, su cui si basa la legge processuale è quello del "tempus regit actum", cioè si deve applicare la legge processuale in vigore al tempo di quell'atto processuale. Se la Legge del 5 ottobre 2001 ha vigore da quando entra in Gazzetta ufficiale, deve valere da qui per il futuro; la legge penale infatti viene definita come una normativa che vale in futuro per i cittadini, 'erga omnes'. Invece questa legge processuale è stata fatta retroattiva, si applica anche ai processi in corso: bella anomalia.

b) Poi abbiamo avuto, sempre in campo penale, la Legge 11/4/2002 n.61 sulla depenalizzazione del falso in bilancio. Mentre tutta l'Europa e tutta l'America stanno sanzionando fortemente il falso in bilancio perché è un danno contro il bene comune, cioè è un reato che danneggia tutta la società, in Italia è stato 'derubricato' in quanto considerato solo reato che offende i privati membri della società, cioè danneggia eventualmente soltanto i soci di minoranza, ai quali il falso in bilancio nega la situazione reale.

c) Successivamente abbiamo avuto, sempre in materia penale, la Legge Cirami dell' 8/11/2002 n.248 sul legittimo sospetto. Anche questa è una legge processuale. Voi dovete sapere che noi avvocati penalisti odiamo la parola "sospetto", cioè non facciamo altro che ripetere che in tutto il mondo i giudici penali devono emettere una sentenza penale basata su una prova penale. Il sospetto va bene nella fase delle indagini di polizia, quindi va bene in tutta la prima fase: la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza devono sospettare di tutti e fanno bene a investigare sui sospetti; il pubblico ministero fa bene a indagare sui sospetti, ma quando finisce la fase delle indagini preliminari, e c'è il passaggio al dibattimento, i sospetti devono diventare prova penale, perché il giudice penale sulla prova penale condanna, ma sul sospetto assolve, e deve assolvere e ciò non solo in Italia ma in tutto il mondo: sui sospetti non si condanna. Questo è fondamentale anche per capire la diversità di funzione tra il Pubblico Ministero (che è un pubblico accusatore, che deve operare sui sospetti) e il Giudice, il quale quando deve emettere una sentenza penale lo può fare solo se c'è la prova penale di colpevolezza. Senza la prova penale non ci può essere sentenza penale di condanna; questo lo ripeto continuamente, perché una cosa è la responsabilità politica, una cosa è la responsabilità morale e una cosa è la responsabilità penale, la quale ci può essere solo se c'è una prova penale.

Quindi, se c'è un politico che in Sicilia va sottobraccio sulla piazza principale a uno notoriamente mafioso o se va al suo matrimonio, non è che il giudice penale lo possa condannare per questo; però noi elettori, noi cittadini, a livello di responsabilità politica e di responsabilità morale, possiamo dire, 'ti condanniamo civilmente, moralmente e politicamente, perché un politico non può

andare sottobraccio ad un mafioso'. Questa è democrazia. Teniamo perciò sempre scisso il livello politico dal livello morale e dal livello penale, il quale deve agire solo sulla base della prova penale, codice penale e codice di procedura penale.

Quindi noi penalisti il sospetto lo abbiamo sempre odiato. Nel caso di questa legge sul legittimo sospetto, sono stati tutti i vari avvocati di imputati eccellenti a promuoverla, e la cosa fa veramente ridere, perché il legittimo sospetto era uscito dal nostro codice di procedura penale nell'89 perché dava causa di rimessione. Tanto per esser chiari, i maxi processi fatti contro la mafia e mandati via da Palermo per legittimo sospetto, furono fatti nel '61 e nel '69, uno a Bari e uno a Reggio Calabria. I risultati: assoluzione per insufficienza di prove; tutti assolti, tutti in circolazione, tutti ritornati a Palermo. Ecco, questi sono i precedenti del legittimo sospetto in Italia.

d) Poi c'è stata la Legge Bossi-Fini del 30/7/2002, di cui la Cassazione stessa ha detto che è una legge esclusivamente repressiva, penale, che non ha facilitato nulla; ha criminalizzato l'irregolare, cioè il clandestino è stato parificato al delinquente, quando la differenza è notevolissima: una cosa è essere irregolari o clandestini in cerca di lavoro, una cosa è essere delinquenti che abbiano commesso reati.

Questa quindi è la produzione legislativa 2001-2002. Io vi domando a questo punto: 'Queste leggi penali hanno risolto quei problemi che, come abbiamo visto all'inizio, erano problemi di proliferazione normativa, troppo penale, di lunghezza dei processi, di ingiustizia dei processi a causa dei due pesi e due misure?' Lascio a voi la risposta. Ma poichè cerco sempre di attenermi all'enciclica 'Pacem in Terris', per cui la pace si fonda su quattro pilastri: la verità, la giustizia, la libertà e la solidarietà, la verità mi obbliga a parlare. Allora vi domando e mi sono domandato: a chi questa legislazione è stata applicata, visto che una legge deve essere fatta come norma generale, 'erga omnes', nei confronti di tutti i cittadini? Visto che queste leggi devono servire per il bene comune, per il funzionamento della giustizia, mi sono domandato: chi se ne è potuto avvalere? Anche qui cerco di essere il più obiettivo possibile; tutto quello che dico è provato, riporto i fatti, i fatti che sono testardi e non possono essere negati.

Abbiamo in Italia un Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il quale prima di diventare onorevole aveva i seguenti processi penali:

1° processo, caso Lentini. Accusa: falso in bilancio. Reato commesso come privato imprenditore; in qualità di presidente del Milan ha acquistato Lentini con fondi neri. Risultato del processo: a seguito della legge sulla depenalizzazione del falso in bilancio, L. 11/4/2002 n.61, il reato è stato estinto per prescrizione. Dovete sapere che la prescrizione non è una dichiarazione di innocenza e non è una dichiarazione di colpevolezza; vuol dire "è passato troppo tempo, pertanto lo Stato rinuncia ad esprimersi". E uno!

2° processo, All Iberian. Accusa: falso in bilancio, finanziamento illecito ai partiti attraverso questa società dell'imprenditore privato Silvio Berlusconi. 1° grado: sentenza di colpevolezza. 2° grado: ritenuto colpevole ma a seguito della nuova legge sul falso in bilancio, il reato è estinto per prescrizione. Qui, a differenza del caso Lentini, abbiamo due sentenze che dichiarano la colpevolezza; però poi il reato è stato prescritto grazie a questa legge sul falso in bilancio. E due!

3° processo, corruzione della Guardia di Finanza in relazione alle verifiche Tele +, Mediolanum, Mondadori. 1° grado, tribunale di Milano, 7 luglio '98: colpevole di corruzione propria continuata. 2° grado, Corte d'Appello di Milano, 9 maggio 2000: colpevole. Poi generiche e poi, grazie alla nuova legge, estinto per prescrizione. Da notare che la Cassazione, sezione 6°, 19/10/2001, in questo processo cancella i reati senza rinvio, che è una cosa veramente stranissima. Nell'ottobre 2001 Berlusconi è Presidente del Consiglio. Voi sapete che già in Cassazione gli annullamenti sono in media il 10-15% e quindi l'80-85% sono conferme; inoltre, quando c'è un annullamento di sentenza, in genere è un annullamento con rinvio, cioè si ritorna alla Corte d'Appello territoriale che deve decidere. Qui la Cassazione viceversa non solo ha annullato la sentenza, ma ha annullato senza rinvio, tout court. Bene, prendiamo atto. E tre prescrizioni!

4° processo, bilancio consolidato gruppo Fininvest. Accusa: falso in bilancio. Gip di Milano, Paparella, 15/2/2003: a seguito dell'entrata in vigore della nuova legge sul falso in bilancio, il reato è estinto per prescrizione. Il Gip tiene a scrivere: 'Tutti gli atti non consentono di ritenere Silvio Berlusconi innocente'. Perché se si potesse ritenere innocente l'imputato, il giudice in camera di consiglio dovrebbe, ex art. 129, assolvere con formula ampia in nome del 'favor rei'. Qui invece dice, 'non si può assolvere'; però c'è questa legge e allora si prescrive. E quattro prescrizioni!

5° processo, Lodo Mondadori. Accusa: corruzione giudiziaria. E' quel famoso giudice Metta, con gli avvocati Previti, Pacifico e Acampora. 1° grado: il Gip di Milano, 19/6/2000, proscioglie tutti perché il fatto non sussiste. Appello della Procura; la Corte d'Appello di Milano, 12 /5/2001, (siamo prima delle elezioni) dice: 'le prove ci sono per tutti e quindi si va a giudizio'. E infatti Metta, Previti, Pacifico e Acampora sono tutti a giudizio; però per Berlusconi (questo è stupendo! Per me, giurista, questa è una chicca, una cosa che ogni volta che la leggo godo, perché è una cosa stupenda), "grazie alla sua diminuita intensità del dolo, perché è un privato corruttore" (stupendo questo privato corruttore!) concede le attenuanti generiche e, vista la sua attuale situazione, applica la prescrizione. Quindi colpevole, ma non di corruzione giudiziaria, bensì di corruzione privata di magistrati, nel senso che quando Berlusconi dà l'incarico allo studio romano di Previti, Acampora e Pacifico, lui i soldi per corrompere li dà agli

avvocati, ma non sa chi andranno a corrompere. Quindi lui, poverino, sa che corrompono, ma è un privato, quindi diminuita intensità del dolo, per cui attenuanti generiche e prescrizione del reato.

C'è stato poi il ricorso in Cassazione dei difensori, che volevano l'assoluzione piena. La Corte di Cassazione, sezione 6°, 16/11/2001, conferma la sentenza della Corte d'Appello: questo vuol dire che il sottoscritto avv. Ammannato, ma anche voi e tutti i cittadini italiani, quando incontrano Berlusconi possono dirgli, 'tu sei un privato corruttore di atti giudiziari!' perché la sentenza di condanna è passata in giudicato. Ora io mi domando e vi domando se può essere Presidente del Consiglio uno che ha corrotto privatamente i magistrati, cioè uno dei tre poteri dello Stato.

6° ultimo processo è quello in corso a Milano, il processo SME. Allora, questa legislazione penale ha risolto i problemi penali del popolo italiano o viceversa è una legislazione "ad personam", non generale "erga omnes", ma per una singola persona o un singolo gruppo? La risposta è ovvia. Allora, poichè i fatti sono testardi e la verità, dice il Vangelo, sarà gridata dai tetti, bisogna smetterla di credere a questa difesa dell'on. Berlusconi che dice, 'da quando sono entrato in politica, tutti se la sono presa con me'. Inoltre ha dichiarato, 'io voglio essere giudicato dai miei pari'.

Queste due affermazioni si possono smentire al 100% a livello giuridico, perché i fatti sono testardi. Ed è bene ripeterli:

1) sono tutti reati comuni previsti dal codice penale,

2) sono tutti reati commessi da un privato cittadino e un privato imprenditore,

3) sono tutti commessi prima che lui andasse in Parlamento. Anzi, lui e Previti sono andati in Parlamento per non finire in galera; questa è la realtà oggettiva che tutto il popolo italiano può e deve dire senza paura di essere accusato di diffamazione aggravata, calunnia o altri reati, perché ci sono sentenze di Cassazione documentate, che dichiarano Berlusconi colpevole.

Inoltre tengo a sottolineare che, dopo che le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno dichiarato (sentenza del 28 gennaio 2003) che il processo SME a Milano non deve essere spostato a Brescia, il Presidente del Consiglio, tramite una videocassetta registrata in privato ad Arcore e data a tutte le televisioni private e pubbliche, ha affermato che il Parlamento è l'organo sovrano e che i magistrati gli sono sottomessi, dichiarando la supremazia del Parlamento sui magistrati.

Questa affermazione è gravissima e può darsi che in futuro alcune persone possano denunciare Berlusconi, questa volta sì per un reato politico, cioè per attentato alla Costituzione e per alto tradimento. Perché questa affermazione che i magistrati sono sottomessi al Parlamento cozza contro la Costituzione, la quale afferma all'art. 101, "la giustizia è amministrata in nome del

popolo e i giudici sono soggetti soltanto alla legge", e all'art. 104, "la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere".

Tengo a ribadire che le Sezioni Unite della Corte di Cassazione sono come la 'Supreme Court' americana, cioè l'organo massimo della magistratura; sopra di quello non c'è nulla, e queste dichiarazioni di Berlusconi non sono state fatte da un privato cittadino, ma da un uomo politico, anzi addirittura dal 'presidente del consiglio'.

Contro queste affermazioni ovviamente è sceso in campo per ben due volte il Presidente della Repubblica Ciampi, il quale la prima volta ha ricordato l'art. 104 della Costituzione, che dice che la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere; poi il 18-2-2003 ha affermato che nelle democrazie la divisione dei poteri è essenza della democrazia stessa.

E' quello che nelle democrazie liberali, americana e inglese, viene chiamato il 'check and balance', cioè controllo tra diversi poteri e controbilanciamento. Quindi tutte le democrazie liberali, cui si appella Silvio Berlusconi, fanno ricorso al principio della divisione dei poteri e bisognerebbe ricordare al nostro presidente del consiglio che il principio della divisione dei poteri non è di uno stalinista, non è di un comunista, ma di Montesquieu, filosofo liberale ed è stato ripreso da tutte le democrazie liberali occidentali. Questo perché tutti sappiano che Berlusconi è un imprenditore privato, ma non è un uomo di diritto, non è uno statista, non è un uomo di profonda cultura e può darsi che abbia preso una di quelle cantonate che poi nega di aver pronunciato.

La seconda cantonata che voglio sottolinearvi è quando ha dichiarato, 'io, come accade in tutte le democrazie liberali, posso essere giudicato solo dai miei pari'. Anche qui ci sono stati i professori di diritto costituzionale di tutta Italia che gli hanno detto: "Egregio signor Presidente, si vede che lei la legge la conosce poco, la Costituzione pure, il Diritto costituzionale ancor meno, perché in tutte le democrazie liberali si può essere giudicati dai propri pari, se si è un parlamentare, cioè un uomo politico investito dalla sovranità popolare e se si è commesso un reato politico". Ma Berlusconi ha commesso questi reati da privato cittadino, prima di entrare in politica e non ha commesso reati di alto tradimento o di attentato alla Costituzione, ma ha commesso reati comuni.

Bisogna allora ricordare al nostro presidente del consiglio che cosa accade nelle democrazie liberali in cui, dice lui, sarebbe giudicato dai suoi pari: negli Stati Uniti, sentenza Nixon contro Fitzgerald 1982 (scandalo Watergate), la Suprema Corte americana ha detto, "questo è un reato comune e ti giudica la magistratura ordinaria". E Nixon è andato a spasso.

Sempre negli Stati Uniti, paese di democrazia liberale che piace tanto a Berlusconi, c'è stata la sentenza Clinton contro Jones (famoso caso della stagista Monica Lewinsky), in cui il Presidente sosteneva che era un reato politico, perché si vede che stando alla Casa Bianca e facendo certi reati sessuali, pensava che fossero attentati alla Costituzione: la Suprema Corte gli ha detto, 'caro Clinton è un reato comune e ti giudicano i giudici normali'.

Venendo in Europa, sempre nelle democrazie liberali, ricordiamo che in Germania, Helmut Koll, padre della riunificazione tedesca, grandissimo statista, è incorso nel reato di finanziamento illecito ai partiti e per questo ha visto finire la sua carriera politica.

E noi abbiamo un presidente del consiglio con 6 processi per reati commessi da privato cittadino, il quale parla di complotto di toghe rosse, di accanimento contro di lui da quando è entrato in politica, prendendo in giro e urlando menzogne. Ma poichè la verità deve essere gridata dai tetti, noi diciamo: "Sono tutti reati commessi da privato cittadino, reati comuni; reati che hai risolto, visto che non potevi avere sentenze di assoluzione, facendoti leggi di assoluzione ad personam". E' così! e quando tra cento anni scriveranno la storia d'Italia, sarà questa, perché quelli che vi ho detto sono fatti inoppugnabili. Poi ognuno di voi tragga le sue conclusioni: se così operando ci può essere pace o se si va incontro, strumentalizzando il diritto e le leggi per scopi personali, al conflitto sociale e ad altri generi di conflitto.

Passiamo adesso al diritto internazionale. Anche qui mi terrò fermo alla "Pacem in terris": non c'è pace se non ci sono i 4 pilastri della verità, giustizia, libertà, condivisione o solidarietà, come ha detto Giovanni XXIII e ha ripetuto Giovanni Paolo II.

Sulla frase di Isaia (che io spiritualmente mando a Bush e a Blair) tutti dovrebbero riflettere bene e a fondo: *'Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una sicurezza permanente'*. Poichè Bush dice che prega tutti i giorni, che è cristiano e si pone il problema della sicurezza permanente, io prego per Bush che ascolti le parole della Bibbia: se lui vuole la sicurezza permanente, non può fare a meno del diritto; senza il rispetto del diritto internazionale, non c'è sicurezza permanente.

Quali sono le fonti del diritto internazionale? Anche qui mi piace darvi i fatti, in modo che voi poi ragioniate con la vostra testa e tiriate le vostre conclusioni. Guardate che su questo argomento è in atto una campagna di menzogne che è clamorosa; io stesso fino ad un mese fa non ne ero così consapevole e devo ringraziare Fabio che mi ha dato l'opportunità di fare questa conferenza, perché mi sono messo a leggere libri e a documentarmi, perché a me piace parlare quando so e mi piace portare fatti e non chiacchiere o opinioni.

Ricordiamoci tutti i fatti, così mettiamo da parte l'accusa di antiamericanismo: è l'America che alla fine della 1° guerra mondiale, nella persona del suo Presidente Wilson, ha voluto e battuto i pugni per creare la 'Società delle Nazioni'. Non è andata in porto perché c'è stato Hitler e tutto quello che ne è conseguito, le sanzioni, Mussolini ecc. Alla fine della 2° guerra mondiale è stato il Presidente americano Theodor Delano Roosevelt a battere i pugni e a volere a tutti i costi la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. E' l'America che l'ha voluta. Ed è nata con la Carta del 26 giugno 1945.

Questa Carta, all'art. 1 e 2 bandisce la guerra come risoluzione delle controversie internazionali. All'art. 2 par. 3 afferma: "I membri devono risolvere

le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace, la sicurezza e la giustizia internazionale non siano messe in pericolo". All'art. 2 par. 4 statuisce: "Tutti i membri devono (non dice 'possono', ma 'devono', tassativo) astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato o da qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite".

Questa è la Carta fondamentale dell'Onu e l'hanno voluta l'America, gli americani e il presidente americano. Queste affermazioni tassative (la pace, il divieto assoluto alla guerra, il divieto assoluto non solo degli atti di forza, ma anche della minaccia di usare la forza contro qualunque Stato) possono essere contravvenute solo in due casi: l'autodifesa, individuale o collettiva, di cui all'art. 51; oppure il ripristino della pace e della sicurezza internazionale, solo dietro espressa e scritta autorizzazione del Consiglio di sicurezza. Sono gli articoli da 39 a 46.

Vediamo la prima eccezione, il diritto di autodifesa. L'art. 51 stabilisce: "Nessuna disposizione del presente statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva nel caso che abbia luogo e sia in atto un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite. E questo fin tanto che il Consiglio di sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Le misure prese dai membri nell'esercizio di questo diritto di autotutela, sono immediatamente portate a conoscenza del Consiglio di sicurezza e non pregiudicano in alcun modo il potere e il compito spettanti al Consiglio di sicurezza".

Quindi è importante capire che il diritto di autotutela, che è poi il diritto riconosciuto da tutti gli ordinamenti, quello della legittima difesa, scatta soltanto quando è in atto un attacco armato a uno Stato; a questo punto uno Stato si può difendere e subito ne informa il Consiglio di sicurezza. Se non è in corso un attacco armato, non scatta nessun diritto di autodifesa.

L'art. 39 dice che il Consiglio di sicurezza dopo aver accertato "l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace, di un atto di aggressione in corso..., deciderà quali misure debbano essere prese".

L'art.40 permette al Consiglio di sicurezza di "invitare le parti interessate a rispettare misure provvisorie" per ristabilire la pace.

L'art.41 conferisce al Consiglio di sicurezza il potere di imporre "misure non implicanti l'impiego della forza armata", tra cui le sanzioni economiche.

L'art. 42 stabilisce, "se il Consiglio di sicurezza ritiene che le misure previste dall'art. 41 (cioè le altre sanzioni economiche e non militari) siano inadeguate o si siano dimostrate inadeguate, esso può intraprendere con forze aeree, navali o terrestri ogni azione che sia necessaria per ristabilire la pace e la sicurezza internazionale".

Ma l'art.46 ancora stabilisce, "i piani per l'impiego delle forze armate sono stabiliti dal Consiglio di sicurezza, coadiuvato dalla Commissione superiore militare". Quindi viene costituita una Commissione militare per "consigliare e

assistere il Consiglio di sicurezza per tutte le questioni riguardanti le esigenze militari".

Questa è la Carta fondamentale dell'Onu, voluta dal Presidente americano nel '45, a cui poi Eisenhower ha fatto seguire la 'Dichiarazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo', firmata a New York il 10 dicembre 1948. Il suo preambolo è bellissimo: "Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; ...considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'essere umano sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione...", si afferma che non ci può essere pace senza libertà, senza giustizia e senza verità, che non ci può essere pace se non c'è la garanzia dei diritti umani, altrimenti non si può evitare che il singolo essere umano sia costretto alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione. Ricalca quell'affermazione che dicevo all'inizio, che il diritto serve 'ne cives ad arma ruant', cioè perché i cittadini non prendano le armi per ribellarsi contro l'ingiustizia.

Queste sono le fonti del diritto internazionale, alle quali poi si è aggiunto il 'Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici' (New York, 16 dicembre 1966), voluto sempre dagli Stati Uniti d'America.

Com'è che ci troviamo a questo punto oggi, 9 marzo 2003? Io mi sono posto l'interrogativo: come è possibile che l'America, che per tutta la nostra generazione è stata quella che ha determinato la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, sia arrivata a questo? Cerco sempre di portare i fatti lasciando ognuno di voi libero di interpretarli. I fatti, nudi e crudi, sono quelli cronologici. Cos'è che ha costituito una svolta, cos'è accaduto nel mondo?

La svolta l'abbiamo nel 1989, caduta del muro di Berlino, crollo dell'impero sovietico. Guardate, è fondamentale: fino ad allora l'umanità era vissuta sulla guerra fredda e sul terrore nucleare; poi avviene quel miracolo di una implosione dell'impero sovietico. Tutti pensavano: 'chissà che bagno di sangue ci sarà per porre termine al comunismo in Russia'; invece l'impero sovietico crolla dall'interno e nasce la nuova Russia, crolla il muro, crolla la divisione del mondo.

A questo punto tutto quello che era la corsa agli armamenti, e agli armamenti nucleari, i miliardi di dollari sprecati dall'umanità, potevano finalmente essere dirottati a combattere la fame, le ingiustizie nel mondo, ad avere il benessere e la prosperità in tutto il mondo. Invece no, perché all'interno dell'amministrazione americana già qualcuno programmava che per mantenere la propria ricchezza, il proprio tenore di vita, bisognava trovare un nuovo nemico.

Un nuovo nemico che poteva essere la droga o il terrorismo internazionale: allora per combattere la droga abbiamo nel Dicembre 1989, subito dopo la caduta del muro di Berlino, l'invasione di Panama City da parte degli Stati Uniti, per far crollare il governo Noriega, che era stato messo su prima dagli Stati Uniti. Per

arrestare Noriega, hanno invaso militarmente Panama City e provocato 10.000 morti (dati ufficiali).

Nel 1991 abbiamo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq e il 3 aprile '91 l'Onu delibera la risoluzione n°687 (vedi www.un.org). Questa risoluzione stabilisce che, poichè l'Iraq contro il diritto internazionale ha invaso un altro Paese, allora:

1) si dà mandato a che Saddam lasci il territorio del Kuwait e l'Iraq rientri nel suo territorio,

2) crea una commissione delle Nazioni Unite, chiamata Unscom, per l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa nell'Iraq,

3) dichiara l'embargo economico, escludendo tassativamente il cibo e le medicine.

In questa guerra, secondo dati ufficiali forniti dal gen. Schwarzkopf al Congresso americano, abbiamo: morti 148 soldati americani di cui ¼ per fuoco amico Usa; morti iracheni almeno 100.000. Il Medical Educational Trust di Londra, nel Natale di tre anni dopo, ha pubblicato che sono morti almeno 250.000 civili. Quindi gli effetti collaterali sono stati 350.000 morti rispetto a 148 soldati Usa.

Sempre su dichiarazioni di Schwarzkopf, il 70% delle 88.500 bombe sganciate (7 volte Hiroshima) mancò il bersaglio. Ci tengo a ripeterlo, queste cifre non sono date da comunisti o stalinisti, sono dati americani, sono tutti dati loro, così si toglie questa accusa di antiamericanismo che si sente fare quando uno cerca di rispettare la verità. Non è facile dire la verità, perché si è messi in croce. Per chi crede, la verità deve essere gridata dai tetti.

Poi abbiamo nel '92 l'operazione in Somalia, 'Restore Hope', restaurazione della speranza, in cui secondo le fonti americane sono stati uccisi 10.000 somali e ci sono stati invece '18 eroi', ovvero 18 soldati americani morti. Questi interventi militari USA sono stati fatti subito dopo la caduta del muro di Berlino.

E continuiamo sull'Iraq: la risoluzione 687 aveva stabilito di liberare il Kuwait (fatto), l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa attraverso la creazione della Agenzia Unscom e l'embargo economico (tranne viveri e medicinali).

Vediamo cos'è successo: l'8-11-2002 venne varata la risoluzione Onu n°1441 in cui si chiede all'Iraq il disarmo dalle armi di distruzione di massa atomiche, chimiche e biologiche. Se la pace deve essere fondata su 4 pilastri e il primo pilastro è la verità, allora andiamo a vedere la verità di quello che è successo. I fatti si ricostruiscono dalla voce dei testimoni oculari, testimoni che troviamo in alcuni libri che sono veramente da leggere:

1) *John Pilgher, "I nuovi padroni del mondo', Fandango libri, Ottobre 2002.* Pilgher è un corrispondente di guerra australiano, non è cinese, francese, russo, comunista o stalinista.

2) *William Rivers Pitt, 'Guerra all'Iraq. Tutto quello che Bush non vuole far sapere al mondo',* svelato dall'ispettore capo Scott Ritter, Fazzi editore,

settembre 2002. Questo Scott Ritter è un colonnello dei marines che ha guerreggiato in Vietnam, ha la tessera del partito repubblicano, dal '91 al '98 è stato ispettore capo della Unscom in Iraq per il disarmo. Leggetelo! io vi leggerò solo alcuni passi fondamentali. L'autore, Rivers Pitt, è anche lui americano, di Boston.

3) *'Iraq: dieci ragioni contro la guerra', Einaudi, gli Struzzi, febbraio 2003.* L'autore è inglese.

Essendo penalista, sono abituato a sentire i testimoni oculari, quindi le chiacchiere non mi piacciono, le opinioni sono rispettabili ma ci faccio il brodo; andiamo a vedere cosa dicono queste persone, che sono dei testimoni oculari. C'è stato, dal '91 fino ad ora, l'embargo in Iraq dei medicinali. Questo embargo è illegale: è stato decretato da Stati Uniti e Gran Bretagna, non dal Consiglio di sicurezza Onu. Ecco gli effetti di questo embargo, illegale.

1° testimonianza. Il prof. Rock, americano, afferma: "Il mondo deve sapere che la prima decisione che bisogna far prendere a Stati Uniti e Gran Bretagna è quella di distruggere loro le armi di distruzione di massa, come l'uranio impoverito. L'uranio impoverito è stato usato nei bombardamenti su Bassora nel '91 e continuano ad usarlo sulla 'no-flying zone'; dal '91 è caduta una quantità di uranio che ha triplicato le morti per cancro tra tutta la popolazione e bambini iracheni. La seconda questione che tutto il mondo deve sapere è il rifiuto di prestare cure mediche da parte di Gran Bretagna e Stati Uniti alle migliaia di iracheni contaminati. Io sono andato personalmente – continua il prof. Rock – al ministero della difesa per supplicare aiuto per la decontaminazione". Gli è stata negata ogni informazione. "A New York il comitato delle Nazioni Unite per le sanzioni all'Iraq, dominato da inglesi e americani, ha posto il veto a un vasto assortimento di attrezzature mediche vitali, farmaci per la chemioterapia, persino antidolorifici."

2° testimonianza. Il prof. Karol Sikora, in qualità di capo del programma Cancro dell'OMS, ha scritto sul British Medical Journal: "Le richieste di attrezzature per la radioterapia, di farmaci per la chemioterapia e di analgesici sono state costantemente bloccate dai consiglieri inglesi e americani del Comitato delle sanzioni. Sembra esserci quasi una comica convinzione che tali materiali possano essere convertiti in armi chimiche o di altro tipo. In qualunque ospedale inglese si possono trovare questi farmaci; noi abbiamo fatto una lista di 17 farmaci giudicati essenziali per la cura del cancro, abbiamo informato le Nazioni Unite che non c'era alcuna possibilità di convertire quei farmaci in armamenti chimici. Non abbiamo ottenuto risposta. La cosa più triste è che sono morti e stanno morendo in Iraq i bambini, perché non c'era possibilità di chemioterapia nè di controllo del dolore" *(British Medical Journal 06/01/1999).*

3° testimonianza. Dennis Halliday, irlandese, che ha lavorato per 34 anni all'Onu, è stato il capo del programma dell'Onu 'Oil for Food', cioè scambio di petrolio iracheno (ne pompavano in gran quantità) con quattrini (pochissimi).

Questi ha dato le dimissioni nel 1998 e scrive: "Mi sono dimesso perché la politica delle sanzioni economiche è un fallimento totale; stiamo distruggendo una intera società, nient'altro che questo, un genocidio. Ogni mese muoiono 5000 bambini. Non voglio amministrare un programma che produce questo tipo di cifre". Ispettore dell'Onu, è stato capo, a Bagdad, del programma Oil for Food. "E' chiaro che il Consiglio di sicurezza – scrive – ha perso il controllo, visto che il suo operato qui va contro la sua stessa Carta Onu, oltre che contro la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo e contro la Convenzione di Ginevra. La storia farà giustizia dei responsabili" (Carlton Television "Pagare il prezzo" – trasmesso il 06/03/2000)

4° testimonianza. Ancora, il suo successore, il prof. Hans Von Sponeck, che ne ha preso il posto nel '98, ha dato pure lui le dimissioni il 13 febbraio 2000. Come Halliday lavorava all'Onu da più di 30 anni e ha dichiarato: "La popolazione civile dell'Iraq deve essere sottoposta a una tale punizione per qualcosa che non ha commesso. Quasi 1/3 dei fondi non viene usato per scopi umanitari (Oil for Food) perché serve per pagare le spese delle Nazioni Unite, per pagare i risarcimenti richiesti dai kuwaitiani, una delle nazioni più ricche al mondo e per gli indennizzi reclamati dalle compagnie petrolifere e da altre multinazionali" *(Washington Post, 23/06/1999).* Quindi gli succhiano il petrolio, gli danno 'Oil for Food' e questi soldi, che vanno tutti a Ginevra, gestiti dall'Onu, l'Onu li dà a se stessa, al Kuwait per i risarcimenti, alle compagnie petrolifere. Ed è uno scandalo, che due persone, capi di questo programma 'Oil for Food', abbiano dato le dimissioni. E' tutto documentato.

5° testimonianza. Non è ancora finita: l'Unicef, sempre sulla mancanza di medicinali e sul cancro provocato dalle bombe all'uranio, ha fornito costi in termini di vite umane che sono raggelanti. In una recente pubblicazione del 2000, afferma di avere scoperto che tra il '91 e il '98 ci sono stati 500.000 decessi in più della quota prevista tra i bambini iracheni sotto i 5 anni di età.

Allora, ricordiamo le barbarie delle torri gemelle: morte 3000 persone; ma ricordiamo anche i 500.000 bambini morti in Iraq perché non si è dato loro cibo e medicinali; i 100.000 soldati morti nel 1991 e forse di più, perché il Gen. Schwarzkopf non li ha contati; e oltre i circa 250.000 civili morti nel '91.

Questo è il primo punto fermo: cinque testimonianze: prof. Rock, prof. Karol Sikora, capo del programma Cancro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, Dennis Halliday, che fu capo del programma Oil for Food fino al '98, poi Hans Von Sponeck, dal '98 al 2000, più Unicef ci dicono che l'embargo per il cibo e per i medicinali è illegale. L'embargo è stato deciso dai consiglieri americani e inglesi all'Onu; va dato onore ai Francesi che dal 2000 insistono per togliere questo embargo all'Iraq.

Il secondo punto: è illegale aver posto da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna due 'no-flying zone': sono due zone, una al nord dell'Iraq (curdi), l'altra al sud (Bassora), in cui gli aerei iracheni non possono volare, nessuno può

volare, solo loro possono volare; vediamo poi come volano, sempre secondo i testimoni.

John Pilgher, in una intervista che è qui riportata, è andato direttamente a chiedere a Boutros-Ghali, che nel 1991-92 era segretario generale dell'Onu, se era stato deciso da parte dell'Onu di imporre queste due 'no-flying zone': "Mi recai a Parigi e chiesi al dott. Boutros-Ghali quando era passata questa risoluzione". Noi abbiamo il bravissimo Blair, cristiano, avvocato di diritti civili, laburista, di sinistra, il quale dice: "Noi siamo tutti in regola con il diritto internazionale". Allora io gli rispondo che Boutros-Ghali afferma che l'argomento della 'no-flying zone' non è stato neppure sollevato, neppure discusso. Parole testuali di Boutros-Ghali: "Loro non saranno mai in grado di dimostrare agli altri Paesi alcuna legittimità, mandando gli aerei ad attaccare l'Iraq". Allora, la domanda: "Quindi sono illegali?" "Sì, sono illegali!" Allora Stati Uniti d'America e Gran Bretagna stanno occupando la 'no-flying zone' al nord dell'Iraq con i curdi e la zona di Bassora al sud, senza che nessuna risoluzione Onu, senza che il diritto internazionale autorizzi loro a fare questo.

E in queste 'no-flying zone' che cosa succede? Vediamo in quella meridionale. Il 'New York Times' del 13 agosto 1999 scrive: "La progressione dei bombardamenti nella 'no-flying zone' a sud è stupefacente: in 18 mesi fino al 14 gennaio 1999 le forze aeree e navali americane e inglesi hanno compiuto 36.000 sortite sull'Iraq, di cui 24.000 azioni di combattimento". Questo è il 'New York Times'; per chi dice che siamo antiamericani, questa è la verità.

Scrive ancora il 'New York Times': "Durante il 1999 l'aviazione anglo-americana ha sganciato più di 1800 bombe e colpito 450 obbiettivi. Gli aerei da guerra americani hanno attaccato l'Iraq metodicamente e senza passare il vaglio di alcuna discussione pubblica. I piloti hanno effettuato i 2/3 in più delle missioni effettuate dai piloti Nato in Iugoslavia durante i 78 giorni di guerra continua in quell'area". Questo al sud, nella zona di Bassora.

Vediamo cosa succede alla zona nord. Siccome sono penalista e quindi sospettoso delle notizie, vado sempre alle fonti autentiche. In questo caso vi ho citato il 'New York Times' del 13 agosto '99; adesso cito il 'Washington Post' dell'ottobre 2000: "In più di una occasione, i piloti americani che volavano in tandem con quelli inglesi, hanno ricevuto un messaggio radio di viaggio TSM in atto (vuol dire Turkish Special Mission, ovvero missione speciale turca, diretta in Iraq); in base a questo messaggio e agli ordini consueti, gli aerei americani e inglesi facevano dietro front e tornavano in Turchia. Vedevi gli F16 e F14 turchi all'andata carichi di munizioni - racconta il capitano pilota Mike Horne - mezz'ora dopo tornavano indietro senza più munizioni. Quando noi americani tornavamo a sorvolare lo spazio aereo iracheno al nord, vedevamo villaggi in fiamme, colonne di fumo, incendi".

In più, nel marzo 2001, i piloti della Raf che pattugliavano la 'no-flying zone' settentrionale hanno protestato con Blair, il laburista, cristiano-metodista, avvocato di diritti civili, Blair. Lo dico perché sono disgustato da Blair, perché ho

creduto in lui e nell'Inghilterra, che del diritto internazionale per secoli è stata il faro; ora io, studioso di diritto, sono di un deluso che nessuno può immaginare. E' un fatto personale. Allora dicevo, i piloti della Raf hanno protestato pubblicamente con il governo inglese riguardo al ruolo che loro avevano nel nord dell'Iraq: "Lungi dall'eseguire quei compiti umanitari di vitale importanza descritti da Tony Blair, si lamentavano di ricevere l'ordine di tornare alla loro basi in Turchia, per permettere agli aerei turchi di bombardare i curdi in Iraq, cioè quelle stesse persone che loro, insieme agli americani, avrebbero dovuto proteggere." Così tutti abbiamo un'idea più chiara, sulla base dei testimoni: illegalità dell'embargo su cibo e medicine, illegalità americana e inglese sulla no-flying zone.

Andiamo ancora avanti: illegalità, questo è pacifico, del concetto di guerra preventiva. Concetto che è stato elaborato da Bush in un discorso di fronte al Congresso il 17 settembre 2002 (atto pubblico, chiunque di voi può andarlo a prendere su Internet) che ci dice che ci sarebbe da disarmare l'Iraq in quanto ha la bomba atomica e le armi chimiche e biologiche di distruzione di massa. Questo hanno detto Blair e Bush all'opinione pubblica mondiale. Vediamo cosa dicono i testimoni:

Scott Ritter, americano, colonnello dei marines, tessera repubblicana, ispettore capo in Iraq dal '91 al '98. Domanda fatta dall'intervistatore circa le bombe atomiche, se l'Iraq ha o no un programma nucleare,(siamo a pag. 49 del suo libretto) "Quando lasciai l'Iraq nel dicembre '98 (e poi vediamo perché; in quanto sono stati gli Stati Uniti a cacciarlo, non Saddam Hussein, e l'opinione pubblica mondiale deve saperle queste cose perché le menzogne, come dice il Vangelo, saranno rivelate e gridate dai tetti), dopo la fine dell'ispezione Onu, le infrastrutture e gli stabilimenti erano stati eliminati al 100%. Su questo non c'è alcun dubbio: tutti gli strumenti e le fabbriche erano stati distrutti. Possiamo dire inequivocabilmente che l'infrastruttura industriale di cui l'Iraq ha bisogno per produrre armi nucleari è stata eliminata. Per riacquistare una potenza nucleare, l'Iraq dovrebbe ricominciare da zero le proprie capacità di arricchimento e produzione, ad un costo di decine di miliardi di dollari".

Domanda: "Il vice presidente Dick Cheney afferma che l'Iraq potrebbe costruire la bomba atomica in due anni." "E' un'emerita sciocchezza. Le continue affermazioni del vice presidente sulla capacità nucleare dell'Iraq sono semplici speculazioni infondate, specialmente da quando abbiamo il verbale dell'Onu sul disarmo nucleare dell'Iraq dal '91 al '98; quel verbale è lì, scritto, indiscutibile, è documentato: abbiamo eliminato il programma nucleare dell'Iraq".

Poi continua la domanda: "E per quanto riguarda le armi chimiche?" "Noi abbiamo visto che avevano il Sarin e il Tabun, i quali però hanno un tempo di conservazione di 5 anni, poi diventano poltiglia." "Ma si può pensare che anche questo materiale sia stato nascosto?" "Noi questo materiale lo abbiamo rintracciato tutto e lo abbiamo distrutto tutto, (questo è a pagina 53 dell'intervista all'ispettore capo, repubblicano, marine, Scott Ritter). Oggi

parlare delle armi chimiche dell'Iraq non ha più senso; ci si basa sulla speculazione che l'Iraq avrebbe potuto nasconderne alcune agli ispettori dell'Onu: questa è una falsità. Dopo lunghe ricerche nel '96 riuscimmo a rintracciare 200 casse rivestite, contenenti materiali di produzione e, lasciando da parte i sentimenti e prendendo in considerazione le prove, ci si trova di fronte ad un impianto di ricerca e di produzione distrutto: precursori distrutti, agenti chimici distrutti, armi distrutte e fabbriche distrutte. Lei mi fa la domanda concreta: esiste oggi in Iraq una fabbrica di gas 'agente nervino VX'? Rispondo mai e poi mai!" E spiega: "Dal '94 al '98 i nostri ispettori hanno monitorato in modo capillare la totalità delle industrie chimiche in Iraq. Non abbiamo trovato alcuna prova; le nostre squadre avevano perlustrato il territorio con attrezzature di rilevamento estremamente sensibili: non c'è alcuna possibilità che ci siano". Domanda: "E le armi biologiche?" "Loro hanno ottenuto forniture di antrace sotto forma liquida e la tossina del botulino allo stato liquido. Quando nel '95 abbiamo finalmente riconosciuto di averlo trovato, lo abbiamo distrutto; non solo il materiale, ma anche le fabbriche e le apparecchiature che lo producevano. Contrariamente alle leggende che ora si sentono, non esiste assolutamente alcuna prova che abbiano adesso armi biologiche o antrace liquido, il quale nell'arco di tre anni diventa inutilizzabile". Conclusione: "Se dovesse quantificare la minaccia rappresentata dall'Iraq in termini di armi di distruzione di massa?" Risposta: "Se dovessi quantificare la minaccia, essa equivale a zero". Colonnello dei marines, repubblicano, capo ispettore Onu Unscom dal '91 al '98.

"Allora, a questo punto, come mai l'Unscom finì nel '98?" Risponde lui a pag. 86, anche questo è incredibile: "L'Unscom finì perché il vecchio capo fu mandato via e fu messo l'australiano Richard Butler, il quale prendeva gli ordini non dall'Onu, ma dagli Stati Uniti direttamente e gli americani ordinarono nell'ottobre 1998 a Richard Butler di ritirare gli ispettori. Noi ci siamo opposti perché stavamo lavorando benissimo; allora lui innesca il meccanismo della perquisizione alle residenze Presidenziali di Saddam in cui si presentano in 18 (c'era un concordato per cui potevano entrare solo 4 persone). Gli Irakeni dicono: "No! l'accordo era l'ingresso solo per 4 persone." "Ma noi vogliamo entrare!" "Va bene, entrate in 6!" "Ma no, vogliamo entrare tutti e 18!" Vanno alla ricerca, il 30 novembre '98, di una fornitura atomica, ma con la scusa che non li fanno entrare nelle residenze Presidenziali minacciano il ritiro degli ispettori ONU.

Butler, "agendo in base agli ordini degli Stati Uniti, nel dicembre '98, ritirò le squadre degli Ispettori ONU. Il suo gesto (questi che scrive è un americano, capo ispettore Onu) fu una diretta violazione del giuramento che aveva pronunciato in sede di Consiglio di sicurezza, cioè che non avrebbe mai più ritirato gli ispettori unilateralmente, e qualora se ne fosse presentata la necessità di ritirarli, egli si sarebbe rivolto prima al Consiglio di sicurezza Onu, lo avrebbe informato e avrebbe chiesto l'autorizzazione a lasciare l'Iraq". "Questo australiano Butler non fece nulla di tutto ciò; gli ispettori sono al servizio del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ma Richard Butler ricevette una telefonata da

Peter Burleigh, ambasciatore ad interim degli Stati Uniti, ed eseguì il suo ordine: ritirò gli ispettori Onu e due giorni dopo ebbe inizio la campagna di bombardamenti per 4 giorni, che utilizzava quale giustificazione il rapporto di Richard Butler. Nel rapporto sosteneva che gli iracheni ostacolavano il lavoro degli ispettori".

Ricordiamo che gli USA, nel dicembre '98, chiedono di ritirare gli ispettori Onu perché Clinton, alle prese con la sua segretaria Monica Lewinsky, per distogliere l'opinione pubblica interna e internazionale, aveva deciso di bombardare per 4 giorni l'Iraq, con l'operazione Desert Fox. Ma l'America non poteva farlo sul niente e le occorreva una giustificazione datale da Butler; l'ispettore capo ha tradito il suo mandato, perché lui doveva rispondere all'Onu e al Consiglio di sicurezza.

Poi, a pag. 94, il Col. Ritter dice che la guerra all'Iraq è una sciocchezza perché sono gli Stati Uniti d'America che la vogliono e non è l'Iraq, e la vogliono perché vogliono lo scontro di civiltà, vogliono comandare loro e poi aggiunge: "Certo non sanno che corrono dei rischi, perché possono provocare l'apocalisse (parole testuali sue). Gli Stati Uniti stanno arrivando veramente a quello scontro di civiltà auspicato da Osama Bin Laden, stanno davvero suscitando una guerra tra l'Occidente e l'Islam e non saremo certo noi a vincere… ed è qui che sopraggiunge l'apocalisse. Se gli Stati Uniti o Israele dovessero usare la bomba atomica contro l'Iraq, vi garantisco che entro 10 anni gli Stati Uniti saranno colpiti da un'altra bomba atomica terrorista, perché il Pakistan o l'Iran metterebbero il loro potenziale nucleare al servizio dei terroristi. Questo ve lo garantisco. Sarà l'apocalisse. Questa guerra contro l'Iraq è la cosa più stupida che abbia mai sentito."

Poi gli fanno la domanda: "Ma chi sono i responsabili?" Perché anche qui, finalmente, vogliamo fare i nomi? Allora, cominciamo col dire che Bush rappresenta il 20% del popolo americano: il 40% è andato a votare, il 60% si è astenuto. Bush è stato eletto grazie ai brogli della Florida di suo fratello e grazie alla Suprema corte che gli ha dato un'agevolazione. Allora chi sono i responsabili di questa guerra preventiva? I nomi sono presto fatti: Dick Cheney, vice presidente degli Stati Uniti; Donald Rumsfeld, segretario ministro della Difesa; Paul Wolfowitz e Richard Perle. "Questi sono coloro che hanno in mano il Pentagono. Donald Rumsfeld era politicamente morto; nessuno pensava più a lui, nessuno pensava che avesse una qualche forza. Paul Wolfowitz era considerato un delirante fanatico dell'estrema destra. Richard Perle era soprannominato dalla Cia (dalla Cia!) il 'principe delle tenebre' e non per nulla! Questi tre sembravano destinati a vivere il resto della loro vita nella periferia della vita politica, come era accaduto nei decenni precedenti. E ora, all'improvviso, sono rientrati nel gioco e sono loro che dirigono il gioco". Domanda: "E sono abbastanza pericolosi?" Risposta di Scott Ritter, americano, colonnello dei marines: "Sono estremamente pericolosi!"

Vediamo chi sono questi. Lo deduco dai loro documenti, eh, così li abbiamo tutti ben chiari i nominativi. Il primo di questa cordata, consigliere della Casa Bianca, si chiama Brzezinskj e ha scritto insieme a Kissinger, nel 1997, il libro *"La Grande scacchiera: supremazia americana e suoi imperativi geo-strategici".*

Questo il primo documento. Sostiene Brzezinskj in questo libro che, con la dissoluzione dell'impero sovietico, l'America ha ora il dominio militare e strategico riconosciuto da parte di tutto il mondo, (parole testuali di Brzezinskj). Per dirla con una terminologia che ci riporta indietro all'epoca degli imperi, i tre grandi imperativi della geo-strategia imperiale sono:

1) prevenire la collusione e mantenere la dipendenza dei vassalli per ciò che riguarda la propria sicurezza nazionale;

2) far sì che coloro che pagano le tasse rimangano docili e protetti;

3) impedire ai barbari, gli altri, di mettersi insieme. Questo è un documento ufficiale di Brzezinskj, che è attualmente il più ascoltato dal Pentagono e dal ministro Rumsfeld.

Il secondo documento ufficiale è del 3 giugno 1997, il PNAC, 'Progetto per il Nuovo Secolo Americano', fatto da Dick Cheney, Wolfowitz, Rumsfeld, ministro della Difesa e altri: 'Ricostruire le difese degli Stati Uniti d'America: strategie, forze e risorse per un nuovo secolo' (si trova su www.newamericancentury.org). Lo studio indica il modo di 'conservare la preminenza globale degli Usa, impedendo il sorgere di ogni grande potenza rivale e modellare l'ordine della sicurezza internazionale in maniera tale da allinearlo agli interessi statunitensi.'

Voi sapete, ce lo dice Alex Zanotelli, che il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse: loro vogliono mantenere questo ordine e questa preminenza globale degli Usa. Il conflitto in Iraq fornisce una giustificazione immediata per soddisfare l'esigenza di avere una sostanziosa presenza delle forze americane nel Golfo, dove c'è un'area geo-strategica per il petrolio mondiale in futuro. Anche l'Europa unita è accusata di poter diventare una rivale degli Usa, quindi costituisce un luogo strategico nel quale aumentare la presenza dell'esercito americano perché bisogna dividerla, di modo che non diventi una contrapposizione agli Stati Uniti. Documento del giugno 1997 a firma Rumsfeld, Wolfowitz, Cheney.

Terzo documento del giugno 2002, scritto sull'Harward Review da Stephen Peter Rosen, direttore dell'Istituto Olin per gli studi strategici dell'Università di Harward: "Il nostro scopo non è combattere un rivale, perché non ve ne sono ormai più, ma conservare la nostra posizione imperiale e mantenere l'ordine imperiale". Parole del giugno 2002.

Quarto documento ufficiale: le parole stesse di Bush. Il 17 settembre 2002 Bush presenta al Congresso, 'The National Security Strategy of United States' (Strategia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti) e afferma testualmente: "E' il momento di riaffermare il ruolo essenziale della forza militare americana (non il ruolo essenziale dell'America, della democrazia americana, no! della forza militare), le nostre forze armate saranno abbastanza

forti da dissuadere i potenziali avversari dal perseguire una escalation militare, nella speranza di superare (sentite questa, parole sue) o anche solo di raggiungere gli Stati Uniti". E parla non della forza delle idee, della forza della democrazia, ma della forza militare.

Nello stesso documento elabora la dottrina della guerra preventiva: "Gli Stati Uniti non esiteranno ad agire da soli per esercitare il loro diritto di autodifesa, agendo anche 'in via preventiva', contro i terroristi, anche se c'è incertezza sui tempi e sui luoghi dell'attacco del nemico". Allora non solo la guerra preventiva contro un nemico ben determinato, concreto, individuato, no! la guerra preventiva anche se non si sa da dove, come e quando il nemico può venire. Su questo sfido Berlusconi, sfido Ferrara a dire se sono menzogne o propaganda dei pacifisti. Inoltre nello stesso documento del settembre 2002, gli Stati Uniti rifiutano la giurisdizione della Corte Penale Internazionale, "non riguarda gli americani e noi non ci facciamo giudicare da nessuno".

Tutti questi sono documenti ufficiali di Bush, del vice presidente Cheney, di Rumsfeld, Wolfowitz, di Richard Perle, i quali, come dice Scott Ritter, sono estremamente pericolosi, sono 'il principe nero', fanatici, estremisti. Allora chi ama l'America e il popolo americano, come me, deve bloccare questa massa di fanatici, i Bush e i bushisti. Ed è ciò che il Papa ha capito per primo; il Papa ha capito che qui non è in ballo l'Iraq, qui sono in ballo le sorti del mondo; qui è in ballo, all'inizio del terzo millennio, se ci deve essere o no l'impero americano a cui tutti sono sudditi e che ti fa una guerra dietro l'altra per occupare le 'sue' zone strategiche: Medio Oriente e repubbliche ex-sovietiche centrali dell'Asia. Grazie alla guerra in Afghanistan del 2002 l'esercito americano si è piazzato nel più ricco giacimento di gas metano e petrolio che sono le quattro repubbliche dello 'Stan' (Tagikistan, Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan), dove appena 5 anni fa per gli ambienti militari del Pentagono era solo un sogno quello di poter esserci. Ora le truppe americane ci sono. Ora all'amministrazione Bush manca l'Iraq, perché hanno scoperto nel '99 (l'ha detto il ministro del petrolio iracheno e fece uno sbaglio) che le riserve irachene sono il quadruplo di quel che si pensava e sono di più di quelle dell'Arabia Saudita. Veramente, l'unica cosa per cui Bush e Blair non guardano in faccia a nessuno, è avere il petrolio iracheno, andando contro il diritto internazionale.

Allora, alla 'prima illegalità' sull'embargo di cibo e medicinali, è aggiunta la 'seconda illegalità' sui voli sulle 'no-flying zone' ed ora si aggiunge la 'terza illegalità' di una dichiarazione di guerra preventiva fatta dall'amministrazione Bush, e si aggiunge ancora una 'quarta illegalità' che è quella di una guerra unilaterale da parte di Gran Bretagna e Stati Uniti senza l'Onu contro uno Stato sovrano. Questo vuol dire ammazzare l'Onu, distruggere il diritto internazionale. E se pacificamente adesso la Francia e la Russia minacciano di porre il veto, allora abbiamo Blair che dice, 'no, il veto non lo possono mettere, se lo mettono è irragionevole e noi andiamo avanti ugualmente.'

Ma sta scherzando? Lo sapete quante volte hanno posto il veto gli americani e gli inglesi? Gli americani una cinquantina di volte, e gli inglesi 32 volte negli ultimi anni, e non è successo nulla. Se la Francia e la Russia lo mettono questa volta, e ci auguriamo tutti che lo mettano, è veramente la benedizione, perché è la scelta di salvaguardare il diritto internazionale rispetto a questa amministrazione USA, in mano a personaggi veramente pericolosi.

Questa guerra è quindi illegale, ma anche immorale. L'ha detto il Papa che, se questa gente agisce senza la risoluzione Onu, è un 'crimine contro l'umanità', e tutti noi abbiamo l'obbligo, ciascuno nel suo piccolo, di fermarlo. E' immorale perché ci hanno detto una serie di menzogne incredibili: dapprima hanno cominciato mesi fa dicendo che gli iracheni hanno la bomba atomica (e non ce l'hanno); hanno le armi chimiche (e non ce le hanno); hanno le armi biologiche (e non ce le hanno); allora hanno cambiato e hanno detto: "Non vogliamo il disarmo dell'Iraq, vogliamo il cambio di regime". Hanno risposto, "Ma questa è violazione della carta dell'Onu: mica si può fare il cambio di regime in uno Stato sovrano!". Allora perché farlo? E USA e Gran Bretagna: "Perché l'Iraq non rispetta la risoluzione 1441 dell'Onu". Allora, un professore americano che si chiama Stephen Zunes, nel dicembre 2002, ha fatto il calcolo delle risoluzioni Onu inadempiute, prendendo in considerazione solo le risoluzioni Onu precisissime, quelle che intimavano specificatamente di fare un'azione. Ebbene, è accaduto 91 volte che sono state disattese risoluzioni Onu ben precise e determinate. Il primato del non rispetto di queste decisioni Onu, indovinate a chi spetta? Israele, poi Turchia, e Marocco: tre alleati degli Stati Uniti. Israele non ha rispettato 32 risoluzioni del Consiglio di Sicurezza riguardanti lo status di Gerusalemme, Beirut, i palestinesi ecc.; la Turchia non ha rispettato in 24 occasioni le deliberazioni Onu riguardanti la questione di Cipro, di cui aveva invaso la parte nord; e il Marocco non ha adempiuto a 16 risoluzioni Onu a proposito del Sahara occidentale. Se fate il calcolo, sono 72 le risoluzioni Onu disattese dai tre Paesi amici degli Stati Uniti, ma non hanno portato a nulla. Stavolta vogliono fare la guerra all'Iraq.

Allora, se uno conosce esattamente la situazione mondiale e la conosce dalle testimonianze di chi in prima persona ha lavorato in Iraq con l'Onu e viene a sapere tutto questo, non può che concludere che questa guerra è veramente illegale e immorale, come ha dichiarato il Papa. E' notizia di ieri che 17 professori di diritto internazionale di Oxford e di Cambridge hanno detto a Blair che l'uso della forza senza la risoluzione Onu fa sì che l'Inghilterra violi il diritto internazionale. Questo è ancora più grave, perché gli USA non hanno firmato il trattato internazionale sul tribunale penale internazionale, ma l'Inghilterra sì!

In questa sede non possiamo fare altro che unirci, secondo me, a quello che ha scritto l'Osservatore Romano, (è la prima volta in vita mia che lo compro, non ho vergogna a dirlo e me lo tengo per questa affermazione del Papa: 'mai più gli uni contro gli altri') ve lo leggo: "E' doveroso (dice 'doveroso', non 'facoltativo') per i credenti, a qualsiasi religione appartengano, proclamare che mai potremo

essere felici gli uni contro gli altri, mai il futuro dell'umanità potrà essere assicurato dal terrorismo e dalla logica della guerra. Noi cristiani in particolare siamo chiamati a essere come sentinelle della pace, nei luoghi in cui viviamo e lavoriamo. Ci è chiesto di vigilare affinchè le coscienze non cedano alla tentazione dell'egoismo, della menzogna e della violenza".

Credo che questo appello ci chieda di operare nella dimensione orizzontale, perché siamo cittadini del mondo e poi ci chieda di operare anche nella direzione verticale, con le tre armi del digiuno, della preghiera e dell'elemosina, che sarebbe la solidarietà: sono le tre armi che indica Gesù e che abbiamo letto domenica in Matteo. Per combattere il male, gli spiriti del male e tutte queste forze scatenate, sono convinto che la preghiera è qualcosa di efficacissimo, perché parlando direttamente con il Creatore, lui può parlare direttamente al cuore di Bush e di Blair, visto che queste persone si dichiarano cristiane.

Questo veramente mi mette in crisi, perché mi dico, "ma com'è possibile che questi si definiscano cristiani e dicano di pregare? qui c'è qualcosa che non torna, sbaglio io o sbagliano loro, com'è che si risolve questa cosa? Dio viene tirato per la giacchetta di qua e di là"; poi mi è capitato sotto gli occhi Matteo 7,21 e mi sono tranquillizzato: "Non chi dice Signore Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio.....quando verrete da me e direte: - io ho predicato nel nome tuo, ho profetizzato nel nome tuo, ho scacciato demoni nel nome tuo - io vi dirò, non vi conosco, lontano da me, operatori di iniquità!"

Allora ci siamo! non basta pregare, non basta dire vogliamo la pace, che cosa fai? cosa operi? operi la pace, operi la verità, la giustizia, l'uguaglianza, la condivisione? Oppure, Blair e Bush, state facendo la guerra, ammazzando militari ma anche civili? Ne risponderete davanti a Dio. E noi eventualmente vi aiutiamo quando gridiamo: 'cambiate idea, cambiate strada", perché tutti possono cambiare, tutti possono pentirsi, tutti possono perdonare.

Sappiamo che Dio in questo mondo permette il male perché vuole che tutti siano salvi. Uniamo le nostre forze spirituali, uniamo le nostre energie, uniamo le nostre azioni; sono convinto dentro di me che questa guerra all'Iraq non ci sarà: questo è l'augurio che do a tutti voi.

Paola C.

Io sono amica di Danilo, lo conosco da tanto e so che tutto quello che ha detto sicuramente è documentato. Però io mi domando, 'è veramente tanto speciale Danilo da essere riuscito a documentarsi in questo modo? E i membri dell'Onu, a parte Blair e Bush e, aggiungo io, anche il Papa, non le sanno queste cose? Non si documentano, perché queste cose non vengono fuori?'

Si dice che se Bush e Blair faranno questa guerra all'Iraq, saranno nell'illegalità; a me, sinceramente, non me ne importa se questa guerra viene fatta con il mandato dell'Onu o no, se poi questi disgraziati dell'Onu si mettono d'accordo per interessi loro e i veti non li pongono e vanno alla guerra. Perché la Russia e la Francia non sono migliori degli altri, anche se in questo caso, secondo

me sempre per i loro interessi, dicono che metteranno il veto. A me non interessa se questa guerra è legale o non legale.

Secondo me l'equivoco nasce qui: se la Carta costituzionale dell'Onu dice quelle cose e le dice precise, come tu le hai lette, vuol dire che la guerra non si deve fare mai. In più, vuol dire anche che nessuno può avere il diritto di veto in una istituzione sovranazionale, per cui uno perché è più forte, perché è più intelligente, perché ha più potere, può dire oggi sì domani no, a seconda di come gli torna. Ecco perché io dico che per me questa guerra, anche se viene fatta con l'avallo dell'Onu, mi fa lo stesso schifo. Perché le bombe dell'Onu non fanno meno male di quelle di Bush. Poi si può ragionare di tutto.

Io questa guerra la sento come quando si parte per la 'ragion di stato'. Ma che ragion di stato! I popoli son proprio così coscienti della ragion di stato? Che cosa ne ha mai saputo la gente, quando andava in guerra, della ragione della guerra? Quasi mai nulla! Allora se dobbiamo bandire la guerra, io credo che dobbiamo bandirla con o senza Onu, con o senza veti, questa è la mia opinione.

Ma non tutte le guerre, perché le guerre di difesa sono un'altra cosa: se qualcuno viene in casa mia con un fucile, io son contro la pena di morte, ma quello che ho in mano glielo tiro nel groppone. Io sono contro la pena di morte sempre, qualunque cosa uno abbia fatto, ma se uno viene in casa mia e cerca di ammazzarmi, se ho un coltello in mano glielo infilo nel groppone; però è un'altra cosa, credo, che istituzionalizzarla.

L'ora un po' tarda non ci permetterà di sviscerare l'argomento, ma a me interesserebbe moltissimo perché, ripeto, questo è un mio sentimento, ma non ho la verità in tasca. Io stasera ho imparato tante cose che sentivo a livello istintivo; il mio no alla guerra oggi è molto più motivato. Se voi siete disponibili, se Danilo è disponibile, a me interesserebbe riprendere il discorso e chiarire il fatto se 'con o senza Onu', se la guerra si fa, è la stessa cosa. Bush dice di essere stato aggredito e quindi bisogna che qualcuno all'Onu o tutti quelli che sono all'Onu gli dicano che le cose non stanno così e invece non lo dicono. Allora non c'è solo Bush o Blair o Berlusconi, ci sono tanti altri con i quali noi dobbiamo discutere; poi dobbiamo discutere anche con noi stessi, per avere la certezza che questa guerra non va fatta..

Ammannato

Brevemente! è chiaro che l'obiettivo è che non ci sia guerra. Il problema è il modo con cui arrivarci e il passaggio in un organismo internazionale è e resta fondamentale. Non si può assolutamente negare valore all'Onu, perché l'organismo internazionale è quella stanza di compensazione che può risolvere i problemi internazionali, è un ruolo insostituibile che va rafforzato. Poi è chiaro che le decisioni prese dovranno sensibilizzare le opinioni pubbliche ed è fondamentale che in Italia l'85% è contro la guerra, in Spagna l'85-88% è contro la guerra e Aznar va contro il suo popolo, in Inghilterra l'85% (secondo il sondaggio Gallup) è contro la guerra e Blair va contro il suo popolo.

Allora questo è il punto: se democrazia è governo del popolo, è potere del popolo, queste persone rischiano di diventare dittatori, andando contro l'80% del loro popolo. Il problema non è ideologico, è pratico: se ogni paese con l'85% della sua opinione pubblica è contro la guerra e il governo agisce contro il proprio popolo, allora è una frattura che si crea all'interno di ogni singola nazione, Spagna, Inghilterra, Italia, Giappone (abbiamo visto che il Giappone ha firmato e viceversa anche lì l'85% vuole la pace) e chiaramente questa frattura si ripercuote anche all'interno dell'Onu. Ma la soluzione è rafforzare l'Onu, non certo indebolirlo o annullarlo.

Come la nostra Costituzione, che ora vogliono cambiare: no, va rafforzata! un articolo come l'art. 11, "l'Italia ripudia la guerra come mezzo di offesa", dovrà entrare anche nella Carta dell'Europa Unita. Questa è la strada. Non sono strade facili, sono frutto di battaglie, di mobilitazione, di prese di coscienza. Io sono convinto che con la manifestazione del 15 febbraio dell'opinione pubblica mondiale (110 milioni di persone), lì c'è stata proprio quella 'goccia' tra guerra sì e guerra no, lì si è scollinato. Anche il fatto che la Turchia per tre voti non ha autorizzato l'ingresso dell'esercito USA nel proprio paese, è un altro piccolo segnale spirituale che, se uno li osserva, portano al fatto che Bush e Blair non ce la faranno. Anche perché, a livello di diritto internazionale, loro sono in torto marcio e la loro colpa è di aver mentito, raccontando menzogne all'opinione pubblica mondiale.

A ottobre, novembre dello scorso anno anch'io ci credevo ed ero convinto che l'Iraq avesse la bomba atomica e le armi chimiche e batteriologiche. Ma poi abbiamo visto che loro ogni volta cambiavano: prima dicono, "si va a far la guerra all'Iraq perché ha la bomba atomica", beh, questo si può capire; poi però non ce l'ha più. "No, si va perché ha le armi chimiche", ma poi non ha più nemmeno quelle, ha qualcos'altro. Poi ancora, "ha i missili con una gittata 30 km in più del consentito". Poi ancora cambiano e dicano, "non vogliamo più il disarmo ma il cambio di regime!" A questo punto ho detto: "Questi stanno manipolando l'opinione pubblica mondiale, questi sono due personaggi pericolosi per la democrazia mondiale e la pace mondiale". Allora bisogna prendere consapevolezza, bisogna dire la verità, e ciascuno operi col 'tam tam' ai propri amici e conoscenti, perché questa è la nostra strada, civile e democratica, da percorrere.

Un'altra cosa: anch'io mi sono detto che l'America vuole il petrolio nell'Iraq e la Francia ha la Total e la Fina nell'Iraq. Però anche qui bisogna riflettere bene, Paola, perché io posso vendere una mia casa e la posso vendere a chi voglio, oppure mi arriva il mafioso, mi fa l'estorsione e mi obbliga a vendere a lui la casa, con una pistola puntata alla tempia. C'è un'enorme differenza: la Francia o la Russia vanno sul libero mercato e vanno a chiedere contrattualmente all'Iraq il petrolio; mentre l'America vuol occupare militarmente l'Iraq per prendere il petrolio. Questa è la differenza tra la forza della legge e la legge della forza; che è fondamentale. Quindi non bisogna cadere in queste trappole che ci

disinformano. Una cosa è la libera concorrenza e si vende al migliore; una cosa invece è quello che vogliono fare Bush e Blair che vogliono occupare militarmente, addirittura cambiare il regime, addirittura mettere per un anno un governatore militare. Siamo proprio alla distruzione del diritto internazionale e non si può mettere sullo stesso livello questa distruzione dell'Onu e del diritto internazionale con altre eventuali inadempienze e contravvenzioni.

Silvia

Non pensi che anche qualora ci fosse un risoluzione, che passasse senza il veto delle potenze che lo possono mettere, questa risoluzione sarebbe comunque in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite che, come dicevi prima, disciplina in modo molto rigido l'uso della forza da parte dei singoli Stati? E quindi sarebbe comunque una guerra illegittima, che violerebbe la Carta, anche se fatta in presenza di una risoluzione?

Ammannato

A me pare innanzitutto che sarebbe una guerra immorale e fuori luogo. L'ha detto anche il Papa, che è la massima autorità morale, e io ne sono convintissimo. Immorale, perché non c'è nessuna ragione per farla, nè armi di distruzione di massa nè altro. Sul piano giuridico è indubbio che se la maggioranza del Consiglio di sicurezza votasse la guerra, è una approvazione che, presa a maggioranza, formalmente la autorizza; ma sostanzialmente andrebbe contro gli art. 51 e 53, questo è pacifico. Allora l'opera da fare è convincere l'opinione pubblica mondiale a fare pressione e mettere in guardia l'Onu, ma la democrazia è questa: bisogna stare ai risultati e, se passasse, chiaramente ci sarebbe una risoluzione 'formale' che autorizza a maggioranza l'intervento. Però ricordiamoci che se c'è il veto, non possono andare da soli, perché il veto blocca qualunque risoluzione.

Francesca

Che fiducia possiamo avere noi nell'Onu, quando stanno avvenendo cose che sono contro gli stessi principi dell'Onu? Questo è grave. Cosa sta facendo questa grande organizzazione, per intervenire a favore della popolazione? Nulla!

Ammannato

Posso dire che anche qui bisogna avere il senso della realtà. C'è Kofi Annan che sta agendo benissimo, c'è Blix che sta facendo stavolta il suo lavoro senza essere condizionato…

Francesca

Ma i bambini stanno morendo...!

Ammannato

La forza dell'opinione pubblica mondiale è enorme, adopriamola!

Francesca

Ma noi non abbiamo il potere che ha l'Onu!

Fabio

Alcuni hanno detto: "Che ci sia o no la legittimità dell'Onu, è uguale". Per me non è affatto uguale, assolutamente. Il 'diritto' è la forza dei poveri. Senza 'diritto' non c'è che la 'giungla', cioè vince il più forte.

Fabrizio

Ho un compito ingrato, perché quando siamo tutti d'accordo bisogna che qualcuno sia contrario e siccome sei un penalista e sei per le cose giuste, la domanda la faccio a te. L'America parte non da aggressioni precedenti ma parte dall'11 settembre: dice, 'noi siamo stati attaccati, 3000 morti'. Come si giustifica questo attacco all'America che effettivamente c'è stato? Io mi do una spiegazione: per me è la grossa differenza di ricchezza, perché il terrorismo esiste non è un'invenzione americana. Io mi do una risposta che, ridotta ai minimi termini, potrebbe essere anche un senso di invidia, da popoli poveri a popoli ricchi e un'ideologia che inculca alla povera gente il concetto di essere martire, di andare in paradiso se ti carichi di bombe e ti fai esplodere su uno scuolabus. Quindi per abbattere i problemi tecnici del 'no' alla guerra (sia chiaro, anch'io sono per il 'no'), prego per Bush e digiuno anche.

Il problema però non è soltanto superare la guerra; si può superare un periodo, si può anche, se Dio ci aiuta, evitare la guerra in Iraq, ma il fatto è che questi signori o banditi si sentono aggrediti, aggrediti da un nemico, aggrediti nelle loro tasche e allora si creano la paura per poi far paura a tutti noi. Questo è il concetto, per dividerci e imperare, com'è nella storia dai tempi dei Romani.

E' qui la risposta di conversione, di modestia con cui noi dobbiamo andare incontro ai più poveri, aiutarli veramente. Qualcosa me lo fece trapelare Indira Gandhi a San Remo, dove invitò alla conversione, non da religione a religione ma di conversione interiore; tutto questo suggellato da un'Onu più forte, non più debole, che possa autorizzare anche una guerra, perché se una nazione non capisce, è anche giusto che ci sia una guerra fatta dall'Onu. Perché ci si deve scandalizzare? Forse tanti metodi pacifici sono più mortali e più massacranti di una guerra. Intendiamoci, non voglio riferirmi a questa guerra!

Insomma il problema di fondo è la distribuzione della ricchezza. Noi prendiamo il granoturco per bruciarlo come combustibile (mi riferisco alle immagini in Tv dell'altro giorno); con una manciata di granoturco si salva una vita

e noi lo usiamo per farne riscaldamento. Questa gente è su pozzi di ricchezze e noi, nel nostro egoismo, la ammazziamo: il nocciolo è questo.

Ammannato

Ti ringrazio per il tuo intervento. Credo che bisogna distinguere tra guerra al terrorismo e lotta al terrorismo; sono due concetti totalmente diversi. La guerra al terrorismo non esiste, è un non senso, perché la guerra è terrorismo. Esiste la lotta al terrorismo. Noi italiani possiamo parlarne e ne posso parlare anch'io con competenza tecnica (avrei piacere a dirlo agli americani come consulente internazionale) perché in Italia abbiamo avuto Brigate rosse, Prima Linea, abbiamo avuto terrorismo nero, terrorismo rosso, terrorismo mafioso, quindi noi italiani siamo esperti in lotta al terrorismo.

Da 30 anni seguo i processi di strage, terrorismo ecc. e allora quando l'Italia si trovava di fronte al terrorismo, l'unico sistema era la lotta fatta tramite la famosa 'forbice': la prima lama è quella investigativa, di polizia, di individuazione dei terroristi, fare le analisi, le indagini; la seconda lama è quella, culturale, politica, di togliere l'acqua in cui nuotano i terroristi. Quindi l'intervento nel nostro caso dovrebbe essere diplomatico, politico, culturale, per impedire la nascita del terrorismo.

L'altra volta, per la giornata per la pace con don Tonio, a proposito di chi dice, dopo l'11 settembre bisogna fare la guerra al terrorismo, facevo notare che il terrorismo, siccome è diffuso, non farà mai una guerra: non è un esercito contro un altro esercito, non puoi rispondere al terrorismo andando a bombardare. Sarebbe come dire, "ci sono le Brigate rosse a Genova, si va a bombardare Genova", oppure, "ci sono i terroristi neri a Roma, si bombarda Roma", oppure, "c'è la mafia in Sicilia, si bombarda la Sicilia". Non esiste. Questo è lo sbaglio culturale e politico che sta facendo attualmente l'amministrazione americana a partire fin dalla scorsa estate.

Ora mi domando se è possibile che continui a sbagliare in questo modo: è così tonta o c'è dell'altro? C'è dell'altro! Non è possibile che sia così ingenua da pensare di combattere il terrorismo andando a bombardare; perché sa che Al Qaeda si combatte con la Cia e con le investigazioni e infatti varie volte li prendono. Però manca l'altra lama della forbice, quella politica-diplomatica-culturale di risolvere il problema palestinese, il problema della fame, il problema dell'acqua, delle medicine, così da impedire la nascita del terrorismo. E' così che si combatte il terrorismo: a livello culturale e a livello investigativo. E penso che l'abbiano capito certamente.

Ma secondo me l'amministrazione Bush, entrata come era suo desiderio in quell'area geo-politica ricchissima e strategica delle quattro repubbliche ex-sovietiche, ora vuole entrare anche in Iraq (l'appetito vien mangiando) dove ci sono i giacimenti petroliferi più ricchi al mondo. E' lì lo snodo. Questo desiderio 10 anni fa non esisteva, perché c'era il confronto Russia America e il bilanciamento del terrore; ma ora questo è finito. Quindi ora, vorrei dire alla

Paola, è urgente rafforzare gli organismi internazionali. All'alba del terzo millennio, si gioca qui il futuro dell'umanità, dei nostri figli. O l'America e tutto il mondo capisce che bisogna ricorrere al diritto internazionale e risolvere i problemi rafforzando l'Onu, oppure si va verso una America 'impero del mondo'.

Ma gli altri Stati del mondo non accetteranno questo impero, e non solo il terrorismo musulmano e arabo, ma probabilmente anche l'Europa. E' il discorso che ha fatto il Papa agli americani: voi non potete umiliare così i vostri alleati; voi siete i più forti, d'accordo, ma prendete le decisioni unitamente ai vostri alleati, dovete valutare insieme le situazioni e non partire per la tangente. Glielo sta ripetendo in tutte le maniere: ha convocato tutti proprio perché adesso o si apre un periodo di pace, se l'America fa marcia indietro e non attacca l'Iraq e allora la pace ci sarà per tutto il millennio; oppure, soprattutto se l'America attacca da sola con la Gran Bretagna, ci saranno 30, 40, 50 anni di guerre, di bombe, di terrorismo. Per questo bisogna veramente digiunare, pregare, manifestare; ci siano il più possibile bandiere della pace perché anche la bandiera della pace è un segno positivo di presa immediata: prima ancora di aprir bocca vuol dire, "noi non vogliamo queste cose".

Poi è chiaro che ci piacerebbe che l'Onu fosse quell'organismo internazionale pulito che si muove con la legge del diritto, però sappiamo che c'è anche l'economia, la forza del denaro e quindi è tutto un bilanciamento che bisogna fare. Comunque rafforzare l'Onu è fondamentale. Quando Berlusconi in televisione dice, 'io ho sempre detto Onu, Europa, America' prende in giro. Alt, qual è la priorità? Perché se tu mi dici, 'prima l'Onu e poi l'Europa e poi i rapporti Nato con l'America' benissimo, ci siamo; ma se tu mi dici, 'prima l'America e poi l'Onu e l'Europa', non ci siamo per nulla! Perché il popolo italiano è in Europa e l'Europa ha preso la sua posizione chiarissima. Quindi Onu, Europa Unita e al terzo posto i rapporti con l'America.

Questi sono gli scenari futuri, ma bisogna arrivarci piano piano, con la consapevolezza che la forza è nella pace, la forza è nel diritto internazionale e dobbiamo pretendere che i nostri governanti e tutti i governanti ascoltino l'opinione pubblica e rispettino il diritto: la strada è obbligata.

Poi, se il forte vuol fare il forte, è chiaro che la persona onesta davanti alla forza dei carri armati può dire, come Giovanni Battista, sei nel torto, sei immorale, sei ingiusto. La forza è la forza della denuncia, che è la forza profetica. Però sono convinto che ancora non siamo arrivati a questo punto.

Una Signora

Ricordiamo che la cosa più importante è l'informazione. Quello che tu hai detto stasera non c'è in giro, non arriva. Il problema è di comunicarle queste cose, bisogna uscire fuori da queste piccole comunità, cominciare a urlare in tutte le maniere e in tutti gli ambiti. Non basta che la gente veda le bandiere, perché la bandiera sta diventando una moda, qualcosa messo lì per estetica;

invece è importante arrivare a tutti con questi temi fondamentali, perché se la gente viene a sapere, allora la cosa è diversa, non è più soltanto far folklore.

Ammannato

Sono d'accordo, io sono convinto che la battaglia prima ancora che militare è una battaglia di informazione. Ci hanno raccontato una menzogna colossale, che noi stiamo cominciando piano piano a capire e a smascherare. Anch'io mi sono domandato com'è possibile che nelle nostre televisioni e giornali non ci siano interviste a questi uomini, che sono testimoni? come? persone che hanno lavorato 35 anni all'Onu non le vai a intervistare? Perché? Perché il mondo dei mass media è succube e subisce tutte le notizie americane. L'ha capito l'America e l'ha capito la Gran Bretagna; hanno formato dei dipartimenti speciali per selezionare le notizie, per vedere cosa far passare, per costruire le menzogne internazionali. Per questo invito tutti a leggere questi libri di cui poi vi darò i titoli; sono d'accordo con te, qui bisogna sconfiggerli sul piano della verità.

Sulla bandiera della pace non sono tanto d'accordo su quello che dicevi, a me ricorda l'arcobaleno della Genesi 9, 13; per me la bandiera arcobaleno è un bel segno che lancia un messaggio preciso, che è quello della riconciliazione tra il cielo e la terra dopo il diluvio universale.

Un Signore

C'è una rivista che si chiama 'Internazionale' che esce tutte le settimane e riporta gli articoli più interessanti apparsi sulle testate più importanti del mondo. Gli ultimi 6-7 numeri riportano quasi tutti articoli di giornalisti che sono contro la guerra, giustificando il loro pensiero con delle carte d'appoggio molto interessanti. Voglio dire, basta un po' volerlo e si trova la documentazione. Ora Danilo ci ha indicato questi tre libri che sono interessanti, però anche oggi si può leggere qualcosa scritto da poco che va a favore della pace e dice perché la guerra sarebbe illegale.

Un Signore

Volevo sapere la sua opinione sul ruolo dell'Italia in questa crisi internazionale: da un lato il ministro firma con la Comunità Europea, con gli altri ministri degli esteri un accordo contro la guerra e poi Berlusconi invece va da Bush a dare il suo assenso a qualsiasi sua azione.

Ammannato

Secondo me è chiaro: Berlusconi sta anima e corpo con Bush, però sa che Forza Italia si regge anche sulla Chiesa e la Chiesa ha preso una posizione nettissima. Berlusconi è partito in quarta sposando Bush e rompendo con l'Europa, firmando quel famoso documento degli 8 che è stato un errore politico immenso.

Di questo la Chiesa l'ha rimproverato. Si rende conto (perché i sondaggi li fa) che gli italiani all'85% sono contro la guerra e quindi ora piano piano fa una retromarcia, non si pronuncia, tentenna, per dire che lui ha sempre detto le stesse cose, anche se fa cambiamenti a 180°.

Frattini è una persona più equilibrata e infatti cerca di portare avanti il discorso dell'Europa unita come Ministro degli esteri. Martino è proprio partito con i militari, lui sarebbe per la guerra anche perché gli americani gli hanno detto che potrebbe essere il futuro rappresentante alla Nato al posto di Robertson, quindi lui è tutto esaltato. Quindi il governo italiano è diviso: Martino per Bush e per la guerra; Berlusconi che sarebbe per Bush, però ha anche il Vaticano in Italia, l'opinione pubblica e i sondaggi; Frattini insieme a Casini.

A Casini va dato atto che sta facendo un'opera enorme di equilibrio istituzionale rispetto a queste persone. E l'ha dimostrato anche adesso con questa vicenda della Rai che per me è molto positiva, perché questo governo era partito veramente di brutto per imporre tutto, per calpestare la Costituzione. Ora piano piano sta rientrando un po' nei ranghi, si rende conto che c'è una Carta Costituzionale, c'è questa pluralità di poteri democratici e istituzionali e quindi ha notevolmente rallentato. E anche sulla Rai adesso speriamo che ci sia questo pluralismo, anche soprattutto in vista delle elezioni fra due anni. Il pluralismo nell'informazione è una garanzia fondamentale. E anche adesso durante la guerra, se ritorna Biagi, se ritorna Santoro e altri commentatori, se non altro ci sarà pluralismo nell'informazione ed è un elemento di democrazia importante.

Fabio

'O tempora, o mores!' Se 10 anni fa mi avessero detto che oggi mi sarei rallegrato dell'Osservatore Romano e di Casini, avrei detto, 'sono impazzito!' Così van le cose!

Ammannato

Questo va messo nel 'dossier' che sarà trascritto. E meno male che abbiamo questo Papa! lunga vita a questo Papa!

Vi detto i titoli di questi libri che consiglio a tutti di leggere:

- *John Pilger, I nuovi padroni del mondo, Ed. Fandango Libri.*
- *William River Pitt, Guerra all'Iraq. Intervista con Scott Ritter, Ed. Fazzi*
- *Milan Rai, Iraq: dieci ragioni contro la guerra, Einaudi , 2003.*

Sono tre libri documentatissimi, danno anche la bibliografia per trovare tutta la documentazione che è fondamentale per controbattere la menzogna mondiale che ci stanno raccontando.

Il testo sbobinato non è stato rivisto da Danilo Ammannato.

Giornata per la pace del 16 Novembre 2003

Incontro con l'ecomomista Alberto Castagnola collaboratore della 'Rete Lilliput'

'Interesse privato e interesse pubblico in un mondo globalizzato'

ore 17,30 - Presenti 50 persone circa

Paola D.

Quando ci siamo incontrati, quest'estate, per programmare le giornate della pace di quest'anno, sul tema di stasera ci siamo trovati tutti immediatamente d'accordo, perché abbiamo avuto la sensazione che dietro ad ogni guerra, a ogni lotta ma anche ad ogni conflitto fra le persone, ci fosse dietro una disarmonia fra questi due valori: l'interesse privato e l'interesse pubblico, il bene personale e il bene comunitario. Come se ogni volta che cerchiamo di tener conto di uno, perdessimo di vista l'altro; come se questi due interessi non potessero stare tutti e due insieme: se ne realizziamo uno, allora dobbiamo penalizzare o sacrificare l'altro.

Stasera allora Alberto Castagnola, che è uno dei più impegnati e preparati esponenti delle "Rete Lilliput", ci aiuterà a riflettere su questo tema, a partire dalla sua competenza specifica che è quella dell'economia. Poi starà a noi riportare i risultati delle riflessioni che lui ci aiuterà a fare, nei nostri singoli campi di scelta, in modo che questi siano il risultato di una visione meno settoriale, meno parziale e quindi meno miope.

Castagnola

Intanto una brevissima presentazione, così capirete meglio alcune delle cose che dirò, nel senso che dipendono molto dalla mia esperienza personale. Io all'Università ho fatto 'legge', quindi di economia, fino ad una certa età, non me ne sono occupato. Poi ho fatto un corso di specializzazione sull'economia dei paesi sottosviluppati e mi sono innamorato dell'economia, mi sono innamorato proprio dell'economia internazionale. Sono entrato a far parte di un centro, che esiste ancora e che si chiama 'SVIMEZ', che vuol dire 'Sviluppo mezzogiorno'; all'epoca, tanto per capirci, era il posto dov'è nata la 'Cassa per il Mezzogiorno', cioè uno dei posti dove si elaboravano alcune idee innovative per cercare di risolvere il sottosviluppo del Mezzogiorno.

Le persone che lavoravano in questo centro vedevano già il Mezzogiorno come inserito nel Mediterraneo, cioè non pensavano che la soluzione dei problemi del Sud potesse avvenire fuori da un contesto internazionale. Poi ad un certo momento sono stato mandato in Spagna a fare una missione della Banca Mondiale e lì ho imparato alcune cose. Imparato, ma non del tutto capito, perché avevo 25 anni e ancora non capivo molto di che cosa si diceva o si faceva; così alcune delle cose che ho sperimentato in quel momento, le ho capite veramente dieci anni dopo. Tanto per intendersi, prima di partire per questa missione della Banca Mondiale, tutta una serie di multinazionali americane ci dissero che cosa volevano che noi facessimo in Spagna, però l'importanza di questo l'ho capito dopo. Io stavo lì, ma cercavo di arrabattarmi soprattutto per capire l'inglese!

Tornato in Italia ho continuato a lavorare per un paio d'anni in questo organismo, poi mi hanno messo a fare un'altra cosa, mi hanno spostato al Ministero del Bilancio, dove cominciava il cosiddetto 'Piano Economico Nazionale', cioè il tentativo di modificare il sistema economico italiano, affrontando dalle radici alcuni grossi problemi: uno di questi era, ancora una volta, 'il Mezzogiorno'. Lavorammo duramente per quattro o cinque anni, a metà del '67 questo piano era pronto, venne approvato in Parlamento, diventò una Legge dello Stato e poi…, 'è scomparso', non se n'è più saputo nulla! Cioè, sono stati fatti vari tentativi di farlo uscir fuori nuovamente, ma in verità è scomparso dal quadro politico. Anche in questo caso, lo capimmo con qualche anno di ritardo.

Poi abbiamo fatto anche altri piani del genere, ma mi sono reso conto che il lavoro che stavo facendo non era più importante, così ho cominciato un secondo lavoro di collaborazione con le organizzazioni non governative che facevano progetti nel Terzo Mondo. La mia prima organizzazione è stata il Servizio Civile Internazionale, poi ho girato un po', ho fatto vari coordinamenti, eccetera.

Ecco, tutto questo per dirvi intanto un paio di cose: anzitutto che la mia analisi dell'economia non è un'analisi accademica ma molto terra terra, molto concreta e connessa alle realtà del Sud del Mondo; poi, che conosco molti progetti e molte situazioni reali, avendo curato la formazione dei volontari, dei cooperanti che partivano, raccogliendo tutte le loro informazioni ed esperienze. Negli ultimi cinque o sei anni abbiamo cominciato a spostare l'accentuazione del nostro interesse dai progetti all'estero, alle iniziative o campagne da fare in Italia. Ognuna di queste campagne (ce ne sono circa quindici in piedi in questo momento!) come per esempio, 'la cancellazione del debito' o 'la riforma della Banca Mondiale', ha degli obiettivi molto concreti: non vuole modificare il mondo, ma ha obiettivi precisi, appunto come cancellare il debito ai paesi sottosviluppati, cioè tutte cose molto concrete e selezionate.

In occasione di una campagna che stavo organizzando nel '95 e che si chiamava 'globalizzazione dei popoli', invitammo tutte le altre campagne, per così dire, a incontrarsi, perché una delle caratteristiche italiane era il fatto che ogni campagna funzionava per conto suo e così non si incontravano mai! In quel momento abbiamo fatto una proposta, chiedendo se volevano cominciare ad

incontrarsi; soltanto a vedersi non ancora a coordinarsi, perché la parola 'coordinamento' preoccupava subito! Così, dal febbraio del '97 abbiamo messo in piedi questa cosa buffa che si chiama 'il tavolo delle campagne', che significava semplicemente che una volta al mese tutti i responsabili delle singole campagne, discutevano i problemi di interesse comune.

Sei mesi primi di Seattle, all'interno del 'tavolo', lanciammo il manifesto della Rete Lilliput e da quel momento abbiamo cominciato a mettere in piedi tutta la Rete, tutte le assemblee. C'è stato un grosso lavoro, fatto anche con un'attività un po' strana, perché quelli che mandammo a Seattle andarono a nome della 'Rete Lilliput', mentre la Rete in realtà venne costituita due anni dopo! Sì, c'è stato un periodo di interregno in cui parlavamo a nome di una Rete che si stava ancora costituendo e così sono venute fuori alcune grosse difficoltà. Una di queste difficoltà venne fuori a Genova, nel senso che ci trovammo là con una Rete Lilliput ancora in embrione, che si stava organizzando e stava cominciando a formare le prime persone che dovevano gestire le manifestazioni (i vari GAN, cioè i 'gruppi di azione non violenta'). Insomma la violenza altrui c'è passata sopra letteralmente come un carro armato, lì davvero abbiamo avuto una serie di pasticci, di guai e di danni.

Un altro aspetto importante è che le cose che vi racconterò, sulle quali stiamo già lavorando, a mio modo di vedere sono cose possibili, non finalità astratte o obiettivi generici: sono cose che stiamo cercando di realizzare, anche se con delle forze molto piccole, quindi senza illuderci, cercando di stare il più possibile con i piedi per terra, nel concreto.

Allora, detto questo, il tema di stasera ho l'impressione che lo affronteremo veramente tra un quarto d'ora, nel senso che ci sono alcune premesse da fare. Il tema, così com'è posto, ('Interesse privato e interesse pubblico') dà per scontato da una parte che ci sia 'uno Stato' (quindi un interesse collettivo, statuale e che tutta la popolazione di uno Stato si identifichi con l'interesse dello Stato stesso) e dall'altra che non ci siano dei meccanismi internazionali con i quali si debbano fare i conti. Cioè in sostanza è come se questo discorso del 'privato' e del 'pubblico', si facesse guardando il nostro piccolo contesto, il nostro ambiente, quello che 'tocchiamo con le mani' (andiamo in ufficio, torniamo a casa etc…), cioè queste cose molto vicine! Invece il 'teatro' si è allargato, perché ci sono stati due fenomeni molto grossi.

Il primo è che la componente dell'economia internazionale è diventata fortemente presente; quindi c'è tutta una parte dell'economia che noi pensiamo si svolga in Italia e che invece si svolge all'estero, in altre parti del mondo. Questa cosa per la verità non ce l'abbiamo ancora molto chiara, abbiamo dei sospetti, delle intuizioni però non abbiamo molto chiaro che cosa stia veramente succedendo a livello internazionale. Non ce l'abbiamo molto chiaro anche perché la grossa parte della mutazione è avvenuta negli ultimi 15-20 anni, cioè in un tempo relativamente breve per cui non abbiamo avuto il tempo di adeguare le immagini che ancora abbiamo in testa, a quello che sta succedendo.

L'altro problema grosso (io adesso lo dico e poi piano piano cercherò di farlo capire) è che gli Stati si sono come 'svuotati' e noi questo non l'abbiamo ancora ben compreso. Cioè noi abbiamo ancora in mente l'immagine di uno Stato che controlla il suo territorio, che controlla tutta la sua economia, tutta la sua popolazione, poi si passa una frontiera e si va in un altro Stato. Noi abbiamo ancora in testa un mondo diviso in tante colonnine, una accanto all'altra, dove una cosa è l'economia italiana e una cosa l'economia francese, una cosa è la cultura italiana una cosa la cultura francese. Ma adesso gli Stati non sono più quelli di prima: io ho usato la parola 'svuotati', dove svuotati non significa che sono stati proprio cancellati ma semplicemente che una grossa parte delle attività, in particolare quelle economiche, che prima si svolgevano esclusivamente all'interno degli Stati, ora si svolgono a livello internazionale, cioè 'a scala globale'. Quindi gli Stati probabilmente hanno un 30-40% dei loro poteri che non sono più sotto il loro effettivo controllo. Queste sono due affermazioni molto importanti, sulle quali dovrò insistere ancora, perché se prima non capiamo questi passaggi e dove stanno veramente i problemi, poi il discorso che interessa a voi in maniera particolare, diventa troppo astratto.

Allora, il primo punto è 'la parte internazionale'. Dire la parte internazionale è spiegare quella cosa che si chiama 'globalizzazione' e che tutti danno un po' per scontato. Si dice, 'adesso c'è la globalizzazione', ma nessuno dice mai esattamente che cosa intende per globalizzazione! In questo c'è anche un po' di truffa e di mistificazione, perché il concetto di 'globalizzazione' in pratica dice che ci sono tante attività che si possono svolgere soltanto a 'scala internazionale', quindi passando attraverso le frontiere, non cancellandole, ma in verità curandosene molto poco. Poi però dentro al termine 'globalizzazione' ci sono altri significati:

- il primo, la crescita e lo sviluppo degli stessi paesi industriali dominanti ormai può avvenire solo a scala internazionale. In definitiva c'è un unico modello che viene presentato e praticamente si dice a tutti: 'O fate così o non potete fare altro!' Questa è già molto pesante come affermazione, alcune frasi dette dal Presidente degli Stati Uniti sono riconducibili a questo tipo di modello;
- il secondo, tutti i paesi saranno coinvolti in questo processo, ci vorrà un po' di tempo ma la globalizzazione aumenterà sia in profondità che in estensione;
- il terzo, tutte le popolazioni trarranno dei vantaggi da questi meccanismi di globalizzazione.

Ora noi cominciamo invece ad essere molto preoccupati, perché le ultime due affermazioni sono false, semplicemente false! Io vado giù molto pesante perché è proprio su questo che si basa 'la contrapposizione' del movimento della Rete Lilliput e delle altre associazioni no-global. Tutte le manifestazioni che abbiamo fatto in questi ultimi due-tre anni erano proprio in contrapposizione con questa visione del mondo, cioè contro un unico modello da imporre a tutti quanti, con una promessa di 'fatti positivi' per tutti gli Stati e per tutte le popolazioni. Queste due promesse, ripeto, rappresentano sicuramente una mistificazione e

sono una bugia, qualcosa che non si può realizzare! Allora questo fa subito la differenza e spiega anche, in qualche misura, alcune violenze del movimento no-global, fatto da persone che si sentono particolarmente oppresse da queste promesse false! Perché pensiamo che siano delle promesse false? Perché è da più di 50 anni che il sistema mondiale è 'in via di globalizzazione' e i risultati che si sono avuti fino ad oggi non sono stati quelli della partecipazione vantaggiosa di tutte le popolazioni all'allargamento del benessere! Negli ultimi 20 anni poi sono successi dei fatti molto gravi che adesso vi dirò sinteticamente e poi ne potremo discutere.

Che cosa si sta globalizzando? Intanto questa sera, forse per la prima volta, qualcuno vi dice che cosa c'è dentro la globalizzazione; voi potrete non essere d'accordo, ma almeno avrete qualcosa da 'masticare' e da parlarne con altri.

Le imprese multinazionali

Il primo 'pezzo' è tutto l'insieme delle imprese multinazionali. Queste imprese multinazionali le conosciamo tutti perché sono la Nestlè, le altre grosse produttrici delle cose che mangiamo continuamente, come le banane che arrivano in Italia, delle cose che indossiamo, come i vestitucci e le scarpe confezionate con mano d'opera a basso costo: insomma tutte queste cose che ci sono vicine e che ben conosciamo. Quello che magari non sappiamo è che queste imprese multinazionali sono solo circa 360, quindi un numero molto limitato di imprese, (tutte molto grosse ovviamente) rispetto ai milioni di imprese che ci sono nel mondo. Quindi, c'è una prima immagine da cominciare ad acquisire: c'è una fascia limitata di grandissime imprese che si muove in maniera globale, avendo il mondo come 'scacchiera', mentre poi ci sono milioni di altre imprese, alcune anche grandi, che invece lavorano solo all'interno di ogni Stato. L'insieme di queste 360 multinazionali rappresenta circa un terzo dell'attività produttiva mondiale, mentre per realizzare i restanti due terzi devono operare milioni di altre imprese minori.

Però, queste 360 grosse imprese, con la loro forza, controllano o condizionano i restanti due terzi del commercio internazionale. Per esempio succede che alcune imprese controllino il mercato di tutte le banane o che le cosiddette 'sette sorelle' controllino il mercato di tutto il petrolio. In definitiva, le multinazionali controllano molto di più di quello che effettivamente producono: nell'insieme delle loro attività non è che esportino o commercializzino solo quello che producono.

Come farlo capire in maniera molto semplice? Per esempio, 'Ecuador' produce molte banane, nell'Ecuador alcune multinazionali hanno delle piantagioni ma non hanno tutte le piantagioni di banane dell'Ecuador, ed ecco il meccanismo come funziona. Tutte le banane vengono portate in un solo porto e in quel porto c'è 'una sola nave bananiera', di proprietà di una multinazionale. Nel momento in cui le banane prodotte da altri vengono caricate sulla nave, entrano a far parte della 'fascia multinazionale': l'impresa multinazionale che possiede la nave fa il

prezzo anche di quelle banane a livello internazionale e soprattutto decide dove andare a venderle, può quindi cambiare il mercato; comunque decide lei a chi vendere, non lo decide il diretto produttore. E questo vale assolutamente per tutti i prodotti: dal campo farmaceutico a quello del petrolio e via dicendo.

Vi dico un'altra cosa. Quando c'è stata l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq (oggi diciamo la prima Guerra del Golfo), l'Iraq e il Kuwait rappresentavano insieme circa il 20% del mercato del petrolio. Dal momento in cui questo gettito improvvisamente si è fermato, cioè non è più uscito petrolio da questi paesi, allora le multinazionali hanno semplicemente aumentato il pompaggio in Arabia Saudita, in Venezuela e in parte in Nigeria: nel giro di soli 70 giorni hanno coperto questo 18-20% che mancava. Spero che vi rendiate conto di che cosa significa! Significa un controllo del mercato veloce, rapido, duro, rigido; significa soprattutto che un paese produttore può essere cancellato nel giro di 70 giorni. Ecco che cosa vuol dire 'controllo', apposta io uso questo termine 'controllo'!

Poi c'è un altro dato importante: tutte queste imprese probabilmente controllano più del 60% della 'liquidità internazionale'. Questa cifra prendetela un po' con le molle, diciamo è un ordine di grandezza perché non ci sono sicure statistiche. Questo termine tecnico significa che più della metà di tutti i soldi in circolazione, dollari ed altre valute, è sotto il controllo delle imprese multinazionali, che quindi possono fare varie operazioni monetarie che possono influire anche sull'inflazione di un paese. Cioè hanno tutta una serie di strumenti finanziari con cui operare, con solo un limite: quello di non avere nessun interesse a far 'crollare' un paese! Non so se è chiaro: possono cercare di guadagnare, per esempio, se la lira sterlina aumenta o diminuisce, e lo fanno regolarmente, però sanno bene che l'Inghilterra è bene che continui ad esserci, sennò non saprebbero dove guadagnare i loro soldi! quindi sono realtà auto-regolantesi anche da questo punto di vista.

Un ultimo dato che mi sembra importante: queste 360 imprese multinazionali hanno un po' meno di 70 milioni di dipendenti; ora, se tenete conto del fatto che la popolazione mondiale è di 6 miliardi e 300 milioni di persone, credo che capite a occhio che 70 milioni sono pochi rispetto a un terzo della produzione mondiale coperto dalle stesse multinazionali. All'interno di questi 70 milioni, solo 12 milioni sono localizzati nei paesi del Sud del mondo. Allora, 12 milioni rispetto ai 5 miliardi di popolazione del Sud, sono proprio pochi! Noi abbiamo sempre l'immagine di queste imprese che vanno, sfruttano, massacrano…… ed è tutto vero, però in termini di creazione di posti di lavoro, sono solo 12 milioni!

Non so se qualcuno di voi ha letto il libro di Naomi Klein *'No logo'*, un libro molto interessante e molto facile da capire; la Klein parla invece di 29 milioni di dipendenti delle multinazionali, nel senso che per ogni dipendente fisso ce n'è almeno un paio nell'indotto, negli appalti e così via. La vera cifra allora è quella, alla fine dobbiamo pensare ad un numero di 30 - 35 milioni di veri dipendenti che,

rispetto a un miliardo di disoccupati del Sud, è quasi niente! Questo vi dovrebbe dare subito una sensazione: il sistema globale basato sulle multinazionali non è in grado di risolvere il problema della disoccupazione del Sud. Questi, 5 milioni più 5 milioni meno, sono i dati che potete discutere, però la sostanza del discorso è questa!

Finanziarizzazione dell'economia

Il secondo pezzo cioè la seconda cosa su cui riflettere, quando si parla di globalizzazione, è una cosa orrenda e si chiama 'finanziarizzazione dell'economia'. Anche la stessa parola è orribile, fa venire un brivido nella schiena a tutti, sembra impossibile a comprendersi, ma stasera forse riuscirò a farvela capire. In realtà, è un concetto relativamente semplice e una prima distinzione da fare è questa: quando si produce un orologio, una penna, delle scarpe o si costruiscono delle case, quella è l'economia 'a base materiale', basata sulla produzione, sulla compra-vendita e commercio delle cose prodotte; è quella che noi conosciamo, nella quale siamo normalmente immersi.

Ma poi c'è un'altra economia, che è sempre economia ma di altro tipo: quella 'finanziaria'. Anche in quel tipo di economia c'è sempre qualcuno che fa un contratto, qualcuno che vende e qualcuno che compra, qualcuno che ci guadagna e qualcuno che ci perde, però non si producono orologi, penne, scarpe, case o altro, questo è il problema. Una volta che avete capito questa cosa, metà dei giornali economici vi diventeranno chiarissimi: domattina provate e vedrete subito se non è vero! Quali sono le tre attività fondamentali dell'economia finanziaria?

1) Una è la 'compra-vendita di valuta', dove le valute sono i dollari, gli euro, prima erano i marchi, e questa cosa l'avete fatta tutti; cioè ogni volta che siete andati in Africa o in altri paesi, in vacanza o per lavoro, avete comprato un mucchietto di dollari, perché uno sa che lì le lire non le prendono, accettano solo dollari. Però voi l'avete fatto sempre nell'economia reale, l'avete fatto perché avevate bisogno di pagare un albergo o altre cose, cioè di 'materializzare' i soldi in qualcosa. Quelli invece che fanno delle operazioni finanziarie, comprano o vendono i dollari perché sperano che aumentino o diminuiscano di valore e loro fanno l'operazione inversa e ci guadagnano qualcosa. Quindi non sono interessati ai dollari in sè, sono interessati esclusivamente al 'differenziale di valore' che loro riescono a guadagnare nell'operazione. E queste operazioni vengono fatte anche quattro volte al giorno, quindi c'è una massa enorme di soldi che si sposta per fare queste operazioni. Nessuno degli operatori vuole andare in vacanza, quindi nessuno di loro è interessato agli alberghi o a comprare delle cose, vogliono soltanto avere accesso alla 'differenza di valore' e se sbagliano la loro previsione, perdono soldi!

2) Poi ci sono i 'titoli di Stato', i famosi 'buoni del tesoro' o comunque vengano chiamati e i 'titoli delle aziende', i titoli, le azioni, le obbligazioni, cioè

quote di capitale delle singole imprese; e anche lì la grossa differenza qual è? Tutti hanno comprato azioni o titoli di Stato, tutti l'abbiamo fatto, però, in fondo, era sempre per mantenere un valore, per restare dentro l'inflazione, per acquistare una quota di un'impresa che uno pensava che poi sarebbe andata meglio. Le operazioni che invece vengono fatte oggi, sono soltanto per guadagnare la 'differenza di valore' tra un giorno e l'altro, cioè tra il giorno di acquisto e il giorno di vendita o viceversa. Nessuno sa che titoli veramente sta comprando, che paese o che impresa c'è dietro, altrimenti non si capisce perché due anni fa 450.000 italiani abbiano comprato i titoli dell'Argentina, attratti famelicamente dal fatto che davano il 15% di tasso d'interesse, mentre quello che dava la banca era molto ma molto meno; però nessuno sapeva che cosa stava succedendo in Argentina!

Qui la colpa è di chi li ha consigliati: avevano il consigliere finanziario, il loro banchiere di fiducia, il cugino che lavorava in banca e questi gli hanno detto: "Va' tranquillo, è un titolo splendido, paga il 15%…!" Però nessuno si è fatto venire in mente che forse dietro a quel tasso di interesse così alto, c'erano dei problemi! Tutti i fondi di investimento che avevano comprato titoli argentini li hanno venduti nel mese di Giugno e a Dicembre l'Argentina ha dichiarato fallimento, così i titoli sono rimasti in mano ai cosiddetti risparmiatori, cioè a quelli che avevano messo i 5 – 10 milioni in queste operazioni. Però, come vedete, questo tipo di operazioni attrae le persone ed è un altro dei meccanismi che si è messo in moto e che noi non conoscevamo in questa misura.

3) L'altra operazione della finanziarizzazione (e questa è la cosa più buffa) sono dei contratti che si chiamano 'prodotti derivati' (in inglese il nome è più semplice, si chiamano 'futures'), cioè sono contratti che 'prevedono' come andranno le cose. E lì il grado di stranezza diventa incredibile perché si può fare questo tipo di operazione praticamente su qualunque cosa, purchè ci sia 'un indicatore' che un giorno faccia sapere se quel titolo è andato su o è andato giù, quindi ci deve essere qualcosa che fa da riferimento. Questo molte volte si fa anche sul caffè, sul cacao o sul grano, cioè su tutti quei prodotti per cui c'è una Borsa specializzata che fa sapere sempre, tutti i giorni, qual è il prezzo internazionale. Allora c'è della gente che dice: "Io sono sicuro che il prezzo internazionale del grano aumenterà al di sopra di un certo livello" e ci investe dei soldi, cioè compra; c'è un altro che dice: "Non ci credo per niente, più di tanto non può crescere!" e accetta il contratto, cioè vende. Per essere chiari però (vi dico la cifra perché è importante), di tutti questi contratti che raggiungono cifre paurose (pensate che nel '98 avevano superato di due volte il reddito nazionale degli Stati Uniti, quindi cifre rilevantissime) solo l'1,5% è fatto da persone che vogliono realmente comprare il prodotto, come il caffè, il cacao o qualunque altra cosa, mentre tutto il resto è sempre un gioco sulla variazione del valore, sulla prevista variazione del prezzo: le operazioni di quell'1,5% sono di economia reale, le altre sono di economia finanziaria. Posso usare per tutto questo la parola

'speculazione'? Io per la verità questa parola non la voglio usare, perché, se ci pensiamo, in italiano 'speculazione' fa pensare ad uno brutto e cattivo che succhia il sangue degli altri, la parola è orrenda. Quando si dice, 'quello è uno speculatore' magari ha speculato sul grano mentre la gente moriva di fame! Ma io purtroppo mi sto convincendo che questa è la maniera normale di funzionamento del sistema.

Ma attenzione! i 450.000 italiani coinvolti, di cui parlavo prima, non sono proprio degli speculatori, sono dei 'poveretti' che ci hanno rimesso dei soldi. Cioè, poveretti per modo di dire, sono dei 'disgraziati', ma non degli speculatori cattivi, alla fine sono delle vittime insieme agli altri. Però quando diventano 450.000 e ci va di mezzo un intero paese, forse è il meccanismo che ha cominciato a funzionare in una certa maniera ed è diventato perverso! Vi è chiara questa differenza? Lascio l'interrogativo aperto, perché è inutile giocare sulle parole, però quello che è molto importante, è capire lo 'spessore' del discorso.

Qual è il problema? Il problema è che l'insieme di tutte queste operazioni finanziarie arriva intorno ai 1500 miliardi di dollari al giorno! ed è una cifra mostruosamente alta. Ecco, l'ordine di grandezza è questo. Ancora, tutti gli aiuti che diamo agli amici del Terzo Mondo sono circa 40 miliardi di dollari all'anno; tutto il reddito di tutti i paesi, cioè la produzione di ricchezza annuale, il reddito nazionale che noi si chiama PIL, vale 17 giorni e mezzo di attività finanziaria, quindi il rapporto è 1 a 24. Allora dobbiamo cominciare a pensare che c'è un'economia, quella a base materiale, nella quale siamo immersi, ma poi sopra c'è una cosa che non è una 'bolla', ma sono altre attività sempre economiche; questo per dire che non siamo fuori dell'economia, che non si tratta di un'attività 'virtuale', sono sempre 'qualcuno che ci guadagna e qualcuno che ci perde, spesso qualcuno che viene fregato!' Scusate l'espressione ma il termine 'tecnico' è quello, però è tutto legale, tutto regolare, tutto a posto. Anche se poi ci sono alcuni piccoli dettagli, tipo che il 90% circa di questi flussi finanziari non pagano tasse, ma questo è un dettaglio del tutto secondario! Questa è la seconda parte! Quindi la globalizzazione ha 'dentro' questo tipo di operazioni; perciò fate attenzione, perché se un impianto viene levato dall'Italia e portato in Romania sta nella prima parte ma l'attività finanziaria è molto più grossa! Sto solo cercando di far capire quali sono le proporzioni.

Sistema globale della comunicazione e dell'informazione

Il terzo meccanismo è quello che si chiama il 'sistema globale della comunicazione e dell'informazione' che, fino a sette anni fa, era fatto a pezzi, a settori: c'erano le grosse imprese che producevano telefoni, quelle che producevano computers, quelle che producevano films, quelle che producevano libri a livello internazionale, però ognuno era un settore diverso. Col digitale queste cose si sono cominciate a mescolare, per cui noi ora vediamo i films sul computer e possiamo, con i telefonini di terza generazione che ho visto già in funzione anche qui, telefonare a casa, parlare con il computer e fargli chiedere al

frigorifero se manca qualcosa, per esempio 'se sono finite le uova'! Informazione assolutamente fondamentale, come capirete!

Non so se succede anche a voi, ma io continuo ad essere tormentato da alcuni amici con cui mi trovo e che ogni tanto hanno proprio dei sussulti, perché… 'la loro squadra ha fatto un goal' (sì, è un giochino che sta su tutti i telefonini, quelli un po' più sofisticati!) e ora ovviamente vedremo anche i films sul telefonino, insomma tutte queste cose super-tecnologiche; adesso addirittura devi scegliere se le compri all'asta oppure all'ingrosso! Questa è la 'globalizzazione'! Da dove nasce il problema? Se è vero che questo meccanismo si prenderà cura di tutti i paesi e di tutte le popolazioni, allora perché no? Cioè, se tutti si divertono, se tutti hanno da mangiare, tutti hanno il telefonino…, perché no? ripeto. E' un po' assurdo, detto così, ma allora non ci sarebbero gravi motivi di dissenso.

Il problema grosso è che, da almeno 20 anni, si è cominciata a realizzare una divaricazione, un allontanamento, una 'forbice' dei paesi del Sud rispetto al resto del mondo, di cui noi non ci siamo resi conto ancora abbastanza. Pensate solo a una cosa: su 6 miliardi di persone nel mondo, quelli che stanno dentro al 'sistema globalizzato', quel sistema di cui abbiamo parlato fino adesso, sono meno di 1 miliardo, e mi tengo largo. Pensate! quelli che consumano gli oggetti realizzati dentro questo sistema, cioè tutti quelli che hanno l'automobile, il computer, il telefonino, eccetera, sono solo un miliardo di persone. Noi abbiamo dalla pubblicità, immagini assolutamente deliranti in cui si vede che tutti hanno l'automobile, che tutti hanno il computer e il telefonino, che tutti hanno l'accesso a queste tecnologie, ma non è vero. Quando vai a vedere, la situazione è totalmente diversa; non sto negando l'utilità di ciascuna di queste tecnologie, sto solo dicendo che non hanno l'accesso a queste tecnologie, a queste realtà, qualcosa come 5 miliardi di persone! Questo è il problema! All'interno di questi 5 miliardi di persone si è verificata un'altra cosa e un po' grossolanamente ve la rappresento così: sono 2 miliardi quelli che producono 'cose che servono a noi' cioè quelli che coltivano le banane, il caffè, che estraggono minerali dalle miniere eccetera, cose che in genere ci portano le imprese multinazionali, ma dentro a questi due miliardi sono già compresi tutti gli immigrati, perché sono del Sud e oggi vivono qua perché ci fa comodo! Sì, perché ci fanno comodo! Li ammazziamo, li sfruttiamo ma ci fanno comodo. E' chiaro? Poi però ci sono altri 3 miliardi di persone rimaste nei loro paesi e un rapporto ufficiale della Banca Mondiale, intitolato 'Povertà' , già nel 1990 diceva che di loro c'è 1 miliardo e 150 milioni di persone che potranno ricevere soltanto assistenza alimentare, sanitaria e sociale, cioè non avranno sviluppo! Potranno soltanto esser mantenuti nella sussistenza, nella sopravvivenza. La Banca Mondiale diceva poi che dobbiamo far studiare queste persone e in particolare le donne, perché, se le faremo studiare, metteremo a livello, cioè 'stabilizzeremo' la popolazione del Sud del Mondo nel 2040! Questo è nel primo capitolo del rapporto.

A uno che sa qualcosa di questi problemi, subito stride questa affermazione, perché significa che la popolazione del Sud continuerà a crescere e si stabilizzerà, cioè si fermerà al livello raggiunto in quel momento, solo fra 50 anni, cioè fra 40 anni a partire da oggi. Questo significa che arriveremo minimo a 9 miliardi di persone, sto parlando delle previsioni più basse dell'ONU. Sempre la Banca Mondiale, in questo rapporto, dice che dovremo fare tante cose e ci sono circa 150 pagine di misure che bisognerebbe adottare. Una di queste misure era quadruplicare gli aiuti ai paesi in via di sviluppo in quel momento e invece, da quel 1990 ad oggi, questi aiuti sono diminuiti, 'in picchiata', sì proprio così! Quindi queste misure erano particolarmente ottimistiche, entusiastiche! Perché poi la Banca Mondiale concludeva con queste parole: "… se faremo tutte queste cose, riusciremo a fare uscire dalla soglia di povertà 300 milioni di persone da quel miliardo e centocinquanta milioni; e se faremo molto di più, riusciremo a farne uscire 400 milioni." Non ha aggiunto una parola su quelli che 'avanzavano'…, e vi posso dire che nel frattempo molte di quelle cose previste non sono state fatte e quindi quella cifra di persone bisognose di aiuto, ha superato il miliardo e mezzo di persone a tutt'oggi: sono quelli che normalmente 'usiamo' anche nei nostri documenti, quelli che vivono con 'meno di 1 dollaro' al giorno!

Ma state molto attenti! questa cifra, detta così, ci mette fuori strada, perché un dollaro al giorno in tutta l'Africa sarebbe una favola! la gente avrebbe un sacco di soldi, sarebbero ricchissimi, mangerebbero tutti i giorni! La cifra reale è 'meno di un quarto di dollaro al giorno', questa ora è la realtà per un miliardo e mezzo di persone. Poi la Banca Mondiale qualche mese fa ha aggiunto che c'è un'altra fascia, di un altro miliardo e mezzo, che sono quelli che hanno 'meno di 2 dollari' al giorno, e anche lì la realtà sarà meno di un quarto, cioè mezzo dollaro; questa è la situazione!

Come si collega questo con quello che abbiamo detto fino ad ora? Il discorso purtroppo è molto semplice: con cifre di reddito di questo genere, con 3 miliardi di persone immersi in questa situazione che in pratica non riescono a produrre niente, non resta che l'immigrazione.

Ma anche nel Nord del Mondo, gli immigrati servono ma non moltissimi, questo vale un po' per tutte le attività e allora l'accusa che viene fatta alla globalizzazione nel suo insieme, è semplicemente questa: aver mantenuto e poi aggravato la divaricazione tra ricchi e poveri. Questo a noi crea dei grossi problemi, perché finora abbiamo parlato del Nord e del Sud, del Nord che sfrutta e mantiene sottosviluppato il Sud, abbiamo fatto un sacco di questi discorsi ed era tutto vero riferito alla realtà dei primi anni '80, ma da allora la situazione è peggiorata. E' cinico rilevarlo, ma nè le distruzioni o le guerre nè l'AIDS riescono a modificare queste cifre. Le previsioni di morti per AIDS erano 30 milioni, cifra orrenda ma nulla rispetto al miliardo e mezzo di cui si parlava, le guerre moderne poi cosiddette 'intelligenti' ammazzano solo qualche centinaia di migliaia di persone, non siamo ai livelli della II guerra mondiale.

Naturalmente sto facendo un discorso assolutamente paradossale, non sono così malvagio, ma anche il discorso della diffusione dell'AIDS così massiccia o, se vogliamo, anche il controllo delle nascite, non possono riuscire a modificare la tendenza attuale! Per esempio, prendiamo anche quella cifra della Banca Mondiale che ho detto prima, che dice: '… dobbiamo diffondere l'istruzione a tutte le donne al di sotto della soglia di povertà… e comunque ci metteremo 50 anni a stabilizzare la popolazione'; vuol dire che non è un reale controllo delle nascite!

Sono stati fatti diversi tentativi di controllo delle nascite in India e in Cina ma i risultati sono stati modestissimi, perché ci sono una serie di forze che li ostacolano. Noi si sottovaluta sempre ma, per esempio, sono centinaia di anni che in certi paesi le donne sono costrette a fare otto o nove figli per averne due o tre; questa cosa non è un 'fenomeno di coppia' secondo il nostro modo di concepire la coppia; è diventato un problema sociale, di sopravvivenza della tribù e quindi è difficilissimo cercare di risolverlo. Ma non occorre neanche andare tanto lontano: ancora oggi, in Calabria, si fanno 10 figli! Cioè, sono le condizioni diverse che continuano a dare valore ad una donna che, se non ha 10 figli, non è brava abbastanza! Allora, imporre il controllo delle nascite è certamente da escludere, i valori tradizionali continuano in qualche modo a sussistere perché sono valori positivi e, se ci pensate, sono dei valori socialmente utili, soltanto che stanno cominciando a creare dei grossi problemi a livello internazionale.

Un altro problema che la FAO sostiene da vari anni e continua a sostenere ancora oggi, è che nell'insieme del mondo c'è da mangiare per tutti; peccato che la disponibilità di cibo è concentrata nel Nord del Mondo, con tutto quello che ne consegue! cioè il problema è sostanzialmente un problema di 'distribuzione' e non di 'produzione'. Questo è il nodo fondamentale dello squilibrio.

Un ultimo punto e poi passiamo ad affrontare il tema specifico di stasera, è il problema dell'ambiente. Bisogna dire che questo sistema in via di globalizzazione, con ogni probabilità, ha sviluppato le 'attività finanziarie' che sono quelle meno legate alle risorse fisiche e materiali, quindi ha impostato i meccanismi economici nella sfera finanziaria, ma dall'altra parte noi abbiamo anche dei danni ambientali, che cominciano ad essere o irrecuperabili o di una gravità estrema.

Faccio solo un esempio, tanto per capirci. Sono oltre 30 anni che si parla di Amazzonia e di Indios, abbiamo lavorato per anni e abbiamo fatto tanti progetti di aiuto di ogni genere, ebbene nessuno si rende conto che l'Amazzonia è rimasta l'ultimo centro di moltiplicazione della varietà delle specie sia animali che vegetali. Ogni volta che si fa un'indagine, si scelgono delle piccole aree di ricerca larghe un chilometro quadrato e si vede quanti animaletti ci stanno dentro, quante piante e così via. Ebbene, ogni volta che si fa un'indagine di questo genere, il numero stimato degli insetti, delle piante e degli animali sulla superficie terrestre aumenta: siamo passati da 1 milione di specie a 8 milioni di specie,

quindi vuol dire che là dentro c'è ancora una capacità della natura di diversificarsi e moltiplicarsi, veramente eccezionale!

Ecco, noi adesso questa natura la stiamo distruggendo, prima ancora di fare la ricerca per sapere che cosa c'è. Ed è un meccanismo di distruzione, terribile! Adesso, a costo di passar male, voglio dire: noi ci siamo occupati degli indios (mi direte: certo è meglio che occuparsi delle piante, ed è vero!) però questo 'meccanismo genetico' è in un certo senso molto più importante che occuparsi degli indios. Non sto dicendo che non mi frega niente degli indios, sia ben chiaro! sto dicendo però che non ci occupiamo abbastanza di quest'altro aspetto essenziale per la stessa vita umana; e potremmo continuare col mare, con l'aria che respiriamo, etc. Abbiamo fatto una serie di cose terribili, oltretutto contro tutte le leggi della creazione; abbiamo fatto delle cose disgustose e il grado di sensibilità rispetto a tutto questo è molto basso. Sui settimanali di stampa, su tutti i giornali femminili, come 'Io donna', 'Donna' di Repubblica e altri, c'è quasi sempre un articolo sui pinguini, sui gamberetti e cose del genere. Sì, c'è sempre, però uno lo salta e passa oltre!

Ho fatto questo lungo discorso e a questo punto la questione è: chi dovrebbe garantire contro queste crimini? La prima risposta teorica che diamo sempre ma un po' astratta è: gli 'Stati'. Ma gli Stati non sono più particolarmente coinvolti in tutti questi 'giochini', le multinazionali ormai hanno una grossa parte del controllo dell'economia, del controllo sui movimenti finanziari che prima in teoria spettava agli Stati. Sono le stesse entità economiche che fanno i danni, che poi hanno il potere di controllo anche sulle alternative e noi, come Stato, siamo rimasti scoperti!

Questo è un primo problema perché, quando si parla di 'interesse collettivo' (e per interesse collettivo s'intende quello tutelato dallo Stato e da tutte le sue istituzioni) siamo nei guai! perché lo Stato è stato come 'svuotato'! Non serve a nulla dire che bisogna aumentare i poteri dello Stato, oppure lo possiamo anche dire però, ad oggi, tutti i meccanismi vanno nell'altra direzione.

D'altra parte noi cominciamo a vedere che anche alcune operazioni di contrasto che si facevano attraverso l'impegno dei singoli, vengono a mancare: in genere la partecipazione politica su questi temi sta diminuendo drasticamente in tutti i paesi. Questo avviene per motivi diversi, ma il dato di fatto è che diminuisce ovunque, non solo in Indonesia! Anche nei paesi in cui c'è una democrazia o qualcosa di simile (lasciamolo un po' indefinito questo termine), il grado di partecipazione reale dei cittadini è quasi zero! O per lo meno al massimo coinvolge un 30% delle persone; proprio l'altro giorno, in Svizzera, stavo guardando queste cifre. Voglio dire che questi meccanismi, come la rappresentatività dei partiti, come la democrazia in quanto sistema complessivo, sì, esistono, ci rappresentano tutti (non faccio differenza tra destra, sinistra, sto parlando proprio del sistema in quanto tale!) ma lo stesso meccanismo della delega e della rappresentatività si è svuotato.

Allora, da questo punto di vista, la risposta al problema così come me l'avete posto, è molto difficile, perché se io vi do una risposta classica, tradizionale tipo, 'andate a votare!' non sono soddisfatto; anche senza dirvi per chi o contro chi dovete votare, io so che non funziona: in fondo è una risposta poco significativa. E' tutto lasciato all'impegno personale, alle scelte individuali, ma molte volte non si tiene conto dei meccanismi di cui abbiamo parlato fino adesso: ho l'impressione che si abbia in mente uno schema che era valido fino a 15-20 anni fa. Da una quindicina d'anni fa abbiamo slittato fino ad oggi, come se ci fosse stato dell'olio o del sapone per terra, abbiamo annaspato e non abbiamo capito.

Sono molto benevolo con questo giudizio, forse avremmo dovuto capire, però evidentemente ci stavano degli altri meccanismi da prendere in considerazione. Quali sono questi altri meccanismi? Rispetto alle scelte individuali ma anche familiari e di lavoro, insomma la sfera controllata a livello personale, non ci siamo resi conto che uno lavorava per una certa impresa e questa poi prendeva i soldi e li giocava nella sfera finanziaria; non ci siamo resi conto che si lavorava per lo Stato e lo Stato era subordinato all'impresa multinazionale; non ci siamo resi conto che abbiamo cominciato a comprare quasi tutto quello che compriamo, da una multinazionale che paga gli stipendi in altri paesi, 1/18 di quello che dovrebbe pagare, e via di seguito!

Insomma, non ci siamo resi conto che ci hanno messo in mezzo una serie di forze che hanno svuotato le nostre capacità di incidenza. Io dico sempre 'svuotato', perché questo significa che sì, 'è possibile' recuperare questa situazione, però si può recuperare soltanto se uno capisce bene cosa c'è dietro: dire semplicemente, 'io sono un grande democratico' oppure, 'io voto per quel partito quindi sto tranquillo', è assolutamente insufficiente rispetto a questa dimensione dei problemi.

Questa è la mia impostazione e poi la discutiamo. Io vi do queste indicazioni per dire che il movimento più o meno confuso di cui anch'io faccio parte, cerca di avere una visione inversa, cioè che ognuno di questi meccanismi economici 'può' alla fine essere controllato! Ognuno di questi meccanismi economici, siccome va a finire sempre a vendere un prodotto ed è presente con la pubblicità, se uno non gli dà l'appoggio 'casca'; non sono dei 'mostri verdi', potentissimi, se uno li tocca nei punti delicati vengono a patti e cambiano, modificano i sistemi di vendita. Solo che, bisogna essere chiari su questo, a tutt'oggi non lo abbiamo mai fatto, ma da un punto di vista teorico, logico, questo è assolutamente possibile.

Per la verità, qualche volta, lo abbiamo anche fatto! Io sono stato 'rovinato', abituato male da alcune esperienze personali, come quando nel 1976 abbiamo fatto il boicottaggio del rame cileno per ovvii motivi (ricorderete che in quel periodo c'era la dittatura militare) ed è stato molto semplice. Un sindacato, allora era quello unitario dei metalmeccanici, mise tutto il rame cileno su una 'lista nera' (è una vecchissima tradizione operaia dell'800) e, fatta una

dichiarazione internazionale, nessun operaio toccava più quel rame, il rame veniva preso e 'accompagnato alla frontiera', così l'abbiamo rimandato indietro, fino in Cile. Per dire che ogni cosa si può fare. Lo ripeto, io sono stato paradossalmente 'rovinato' proprio da queste cose che si sono potute fare, cioè quando ho visto che, se c'è la decisione politica, il necessario sostegno e un concreto impegno politico, tecnicamente queste cose si possono fare!

Noi invece abbiamo alle spalle tutto questo consumismo, abbiamo più di trent'anni di assuefazione ad un sistema che ci ha detto, 'mangia questo! compra quello! non ti interessare di quello che ci metto dentro!'

Io ho fatto un viaggio in treno con due bambini deliziosi e appena i genitori hanno chiesto: 'Volete mangiare qualcosa?' ecco subito han tirato fuori queste cose di Mc Donald, che non so come si chiamino e che per i bambini non so proprio che senso abbiano: insomma questa maledetta roba fritta, come le patatine o altro. Un quarto dei ragazzini italiani sono già obesi, perché mangiano 'quella roba lì'. E' tutto un meccanismo…, e poi, capite, la loro mamma leggeva il "Manifesto"! Io mi sono trattenuto però sono arrivato qua che ero un po' nervoso! tanto carini e simpatici ma…… Dopo, questi poveri ragazzini hanno giocato un'ora e mezzo con i 'mostri verdi', quei giocattoli orrendi che, se premi un bottone, si agita una cosa, poi un'altra, ripetendo spasmodicamente le frasi che evidentemente sentono alla televisione!

Noi non ci siamo resi conto della globalizzazione, non ci siamo resi conto della parte finanziaria, della ulteriore divaricazione Nord-Sud. Allora, in questa situazione, noi dobbiamo decidere che cosa fare! Continuiamo pure a fare i progetti per i popoli del Terzo Mondo, sennò muoiono di fame, però questi progetti non sono più adeguati alla situazione esistente. Io li ho fatti per trent'anni e li sto continuando a fare ancora, però li dobbiamo collocare in una dimensione diversa.

Poi c'è il lavoro di controllo, che dobbiamo fare qui, oggi, ogni mattina, stando attenti ai consumi. E questo con un'avvertenza, con un rilievo generale da fare, cioè che le cose che stiamo proponendo, di cui poi discuteremo, le cose che una diecina di anni fa erano delle 'scelte libere' (quella di decidere di salvare l'Amazzonia, era un atto di maturità politica), ora la mia sensazione è che siano diventate più problematiche, perché la situazione è peggiorata: ci sono le guerre, ci sono tante altre cose che vanno nella direzione sbagliata e, a livello delle organizzazioni internazionali, non è stata fatta nessuna strategia di politica economica, tendente a modificare questa situazione. Questo è il dato che vi spiega perché andiamo a bussare alla porta di tutti i vari 'vertici mondiali', perché lì decidono delle cose che sono completamente 'fuori quadro', rispetto a quello che dovrebbero fare!

In questa situazione, oggi, queste scelte sono 'necessarie'; non sono una scelta 'libera', non stiamo lavorando per un mondo migliore, meraviglioso; stiamo solo cercando di 'salvare la pelle', la nostra per prima, poi quella degli immigrati e poi quella di tutti gli altri, non se se è chiaro quest'ordine. Quindi, 'sano egoismo',

perché la situazione è talmente grave che interessa tutti. Capite quello che voglio dire? Che ci stiamo dentro tutti e se uno non lo capisce, non capisce nulla di tutto il resto.

Questo è il vero problema e se siamo arrivati a toccare il vostro tema, (l'interesse privato e l'interesse pubblico) adesso ne possiamo parlare.

Tocca a voi!

Umberto

Riprendendo proprio l'ultima parte di quello che lei ha detto, c'è una cosa a cui penso da tempo perché, lavorando in un'industria, si vedono certe cose. Volevo sapere se la mia è solo un'impressione personale, di chi vede le cose dal basso e non le può valutare a fondo, oppure è uno di quegli elementi di cui lei parlava che, da scelte di maturità, diventano problemi di necessità e che quindi in qualche modo, 'egoisticamente', bisogna risolvere.

Mi rifaccio al discorso dell'economia legata alla produttività, quella che si chiama 'economia reale', rispetto a quella finanziaria che è legata soltanto ai movimenti di denaro. Si dice che l'industria italiana sia fuori dall'industria più moderna e più avanzata, perché non facciamo ricerca. Ebbene a me pare che, di fronte a quello che è successo ultimamente nelle Borse (la 'bolla speculativa') e a quello che sta succedendo nella nostra industria, dobbiamo tener presente questo fatto: la finanza ha ormai 'colonizzato' tutto il nostro mondo industriale, tant'è vero che, se andiamo a vedere, tutte le industrie oggi sono comandate, a tutti i livelli partendo dal più alto management aziendale, da 'gente finanziaria' che io chiamo i 'ragionieri'. Persone che non si interessano assolutamente dei fatti tecnici, di ciò che si produce, ma solamente del movimento di capitali.

E anche quando se ne preoccupano, perché magari sono capi anche della produzione, pensano solo all'utile, che talvolta però viene male utilizzato. Alla fine poi si 'ingrippano', perché non conoscendo o non prendendo in considerazione i 'tecnicismi', come li chiamano loro, qualcosa non funziona e da quel 100 che hanno speso, non tirano fuori quel 10 che volevano, così le aziende falliscono o entrano in crisi. Una crisi che magari richiede nuove idee, nuova ricerca per competere con chi è già andato più avanti; ma i capi la ricerca non l'hanno fatta, perché la parte finanziaria non prevede di spenderci dei soldi: dicono che sono 'improduttivi nell'immediato'. E così i momenti di crisi non si superano.

L'elemento finanziario, che in origine corrispondeva all'elemento materiale e concreto dell'economia reale, è andato ben oltre come lei ci ha detto, ed ha cominciato a vivere di vita propria. Il problema è che i soldi che girano così in operazioni finanziarie non produttive, danno sì qualcosa ma non rappresentano più dei beni.

Mi pare che ora si stia incominciando a capire che dietro questi soldi non c'è più nulla. Nella nostra società ora tutti sono 'operatori finanziari' e nessuno produce più niente; le grandi industrie sono allo sbando o in mano a stranieri. Allora, bisognerà che qualcuno pensi, proprio per quel sano egoismo a cui lei

accennava, di ricominciare a mettere qualcosa dietro a questi soldi! Fo questo discorso perché credo che ormai la globalizzazione e la finanza fine a se stessa, ci abbia portato in un vicolo talmente cieco che in qualche modo un passo indietro andrà fatto.

Le chiedo: "Questo, secondo lei, è vero o è una mia visione? si potrà scardinare in senso positivo questo meccanismo perverso, per cui persone che maneggiano soltanto soldi stanno comandando tutto?" Mi auguro che ci sia qualcuno che abbia i piedi per terra e riesca a capire i problemi delle persone e non solo delle cose che danno ricchezza, quelle che fanno girare i soldi e basta! Le chiedo ancora: "È una mia utopia? e se anche questo succederà, sarà a seguito di un disastro economico tremendo o qualcuno sta già pensando a riportare questo meccanismo a certi valori concreti, anche se per quel sano egoismo che si diceva prima?"

Patrizio

Volevo chiedere una cosa riguardo alle 'privatizzazioni'. Si parla molto di questo problema: l'altra sera ho sentito anche una trasmissione dove alcuni economisti raccomandavano di mandare avanti e proseguire questo processo perché soltanto così, secondo loro, è possibile risolvere il nostro livello di crescita nazionale.

Le chiedo: ma davvero questo è l'unico modo o il più serio per rilanciare l'economia oppure è soltanto un semplice interesse economico privato? Non sto a dire le conseguenze che questo processo porta, perché si vede bene cosa succede nelle industrie e nei posti di lavoro, quando si va a privatizzare certi settori: aumento della disoccupazione specialmente nelle fasce intorno ai 40-50 anni, assunzione parziale di giovani, con meccanismi di tipo interinale e simili, non dando poi la possibilità a questi ragazzi di crearsi delle prospettive e nemmeno di metter su una famiglia. Ecco, come vede lei questo processo di privatizzazione?

Ugo

Lei ha accennato che, in generale, c'è una tendenza nelle società occidentali ad abbandonare la politica, anche se bisognerebbe fare un confronto preciso fra le varie situazioni; insomma c'è una tendenza verso l'anti-politica, che poi è determinata da questo strapotere della 'economia finanziaria'. Però io mi chiedevo, quale altra strada può esistere al di fuori della politica? L'uomo ha altre efficaci possibilità per governarsi, se non appunto quello di una 'politica nazionale', poi coordinata a 'livello internazionale?' Questa la prima domanda.

Poi, che tipo di controllo potrà fare la politica? E l'impegno politico di ciascuno? Uno dice: "Vado a far la spesa alla Coop oppure all'Esselunga? scelgo una multinazionale o un'altra? scelgo una Banca o un'altra? come cittadino che cosa posso fare? cos'è che mi guida? vado a sensazioni o mi fido dell'amico che mi dice, 'guarda che l'Esselunga finanzia la guerra in una certa parte del mondo!' oppure ho qualche riferimento più sicuro di cui mi posso fidare?"

Luca

Io chiedo una cosa semplice ma anche enorme: è possibile tassare le rendite finanziarie a livello internazionale? è possibile gestire, in qualche modo, questa tassazione con l'enorme flusso di denaro che c'è? e qual è l'organismo che lo può fare per l'aiuto allo sviluppo del Terzo Mondo?

Castagnola

Rispondendo al primo intervento, ti devo dire apertamente che tu hai molto chiaro il rapporto tra struttura produttiva e circuito finanziario, perché probabilmente lo vivi giorno per giorno; io d'altra parte ho l'impressione che l'espansione di questo sistema, non più agli inizi, debba continuare. Non ho segnali nell'altra direzione che dicevi, quindi la mia risposta è questa: a me non sembra che, in questa fase, si stiano riducendo le produzioni o che questo eccesso di finanzializzazione danneggi l'attività produttiva. I due circuiti, a oggi, stanno coesistendo, tenendo conto del fatto che una parte di questi flussi finanziari rientrano nell'economia reale. Cioè il giorno che uno guadagna un sacco di soldi con un'operazione finanziaria, magari si compra uno yacht, questo è prodotto in un cantiere e via di seguito. Nello stesso tempo, quelli che perdono, se perdono tutti i loro soldi, devono tornare a una Banca, devono tornare dalla 'zia' a farsi prestare dei soldi per continuare a operare nel settore finanziario.

Io ho l'impressione che stiamo ancora in questa fase: in questa fase di ampliamento della sfera finanziaria, tenendo conto che le attività produttive in fondo continuano, stanno andando avanti, non ci sono stati degli effetti negativi. Il problema non puoi guardarlo singolarmente, sulla singola impresa o sulla singola Banca che è fallita, il problema lo devi guardare a livello complessivo. A livello complessivo, mi sembra, l'espansione del finanziario continua, però ci sono ancora una serie di cose da fare. Mi permetto solo un riferimento preciso: il sistema dei 'fondi pensione'. Negli Stati Uniti i 'fondi pensione' sono una cosa mostruosamente ampia, cioè coprono la quasi totalità dei redditi percepiti. Noi in Italia abbiamo cominciato da poco e credo che ci siano soltanto circa 2 milioni di persone che hanno dato la loro pensione in mano a questi enti: ci sono tutte le operazioni in corso, dalla riforma del sistema pensionistico in avanti, per continuare così ad ampliare la sfera finanziaria. Non so se ti è chiaro questo! Negli Stati Uniti questi fenomeni sono già stati portati avanti e si stanno allargando; in Europa sono in una via intermedia.

Io non credo quindi che 'scoppi' il sistema per questo motivo. Premesso che noi economisti a pochi anni di distanza non capiamo niente, se volete proprio che faccia il profeta posso dirvi che per i prossimi 10-15 anni questo tipo di struttura continuerà ad andare avanti con questo schema, perché tutta la parte finanziaria ha ancora degli spazi.

Oggi comunque cominciamo a preoccuparci del fatto che sono troppe le risorse nella sfera finanziaria e che cominciamo ad avere dei problemi a trovare i

fondi per il Sud del Mondo, però ti vorrei anche dire che questo probabilmente dipende anche dal fatto che 'a nessuno frega più niente del Sud del Mondo' in base alle logiche che abbiamo detto prima! Capisci? Quindi non sono sicuro che il problema dipenda dalla massa finanziaria complessiva, invece ho la sensazione che esista anche a causa dei limiti ambientali in primo luogo e poi per tutti i limiti, come li possiamo chiamare, socio-politico-religiosi, che nascono dal fatto che ci sono 3 miliardi di persone che cominciano ad 'innervosirsi' per essere stati messi al margine. Proviamo a vedere anche tutto il discorso del terrorismo in questa chiave (senza nessuna giustificazione, ovviamente…), visto che le 'Due Torri' di New York, distrutte dall'atto terroristico, avevano dentro 450 società che erano multinazionali e finanziarie! Cioè, il messaggio dei terroristi era molto chiaro: era un messaggio contro il sistema, non era un messaggio contro una o un'altra persona e il 'povero Allah' non c'entrava niente.

Io ancora non sono riuscito a fare il calcolo, però qualcuno bisognerebbe che lo facesse: mi domando, su 1 miliardo e 50 milioni di musulmani quanti stanno al disotto della soglia di povertà? Lasciamola aperta questa domanda perché non ho le cifre, però, se ci pensiamo un attimo, si può fare un calcolo: tutti gli iraqeni, tutti gli afgani, i palestinesi… Stanno tutti là dentro, e allora hai voglia a dire che questo non ha molta importanza e che poi c'è il malvagio di Al Qaeda che fa quello che fa! Il brodo di cultura è quello: insomma la gente è totalmente priva di speranza. Insisto, questo non giustifica 'farsi saltare in aria', ma se non teniamo conto di questo fattore non capiamo niente!

La seconda domanda era l'affare delle privatizzazioni e una parte della risposta è la stessa: non dico che stanno 'appena cominciando' perché sono già andati avanti un bel pezzo e questo processo continuerà; in Italia stiamo a mezza strada, mentre in Africa hanno privatizzato 550 imprese pubbliche, cioè, in pratica, quel poco che era stato fatto in Africa negli anni '60 e '70 è rientrato tutto nel settore delle multinazionali. Queste realtà purtroppo stanno andando avanti tranquillamente e, su questo problema, noi oggi abbiamo un governo che è assolutamente 'sparato' su questa strada, vuole privatizzare tutto e gli effetti sono quelli che tu hai descritto; però non c'è nessuno che batta ciglia, tutti vanno in quella direzione.

Questa purtroppo è la realtà e tutte le politiche del Fondo Monetario Internazionale, le cosiddette 'politiche di strutturazione', gli interventi fatti per risolvere i problemi del debito e via dicendo, sono tutti 'agevolanti le privatizzazioni'. Questa è una delle 9 indicazioni che dà il FMI appena un paese chiede un prestito: devi privatizzare tutto quello che puoi. Queste cose vengono imposte a paesi come il Malì, in Africa, ti rendi conto? cioè, poveri disgraziati! quelle quattro cose che hanno, devono privatizzarle.

Io non sono convinto che, se pubblicizzassimo tutto, staremmo benissimo, perché l'Italia ha un'esperienza molto negativa da questo punto di vista. Per molti anni (in tutti gli anni '60, '70 e parte degli anni '80) in Italia eravamo convinti che siccome l'IRI era pubblica fosse anche d'interesse sociale e potesse fare del

bene alla popolazione, ma non è stato mai proprio così, anche se tuttora si continua a pensarlo. Oggi comunque stanno smontando tutto e siamo in fase di privatizzazione.

Quindi tutto il discorso che hai fatto .sulle conseguenze occupazionali è verissimo perché sta aumentando la fascia di imprese private che si muovono con un'ottica privata; e la privatizzazione, stiamo attenti, sta andando anche in certi settori statali. Per esempio questa operazione che si sta facendo adesso con la finanziaria della 'Cassa Depositi e Prestiti'. Questo era uno strumento di cassa del Ministero del Tesoro, quindi apparentemente istituzionale, intoccabile; era il posto dove venivano messi da parte i soldi per darli ai Comuni, ebbene adesso lo stanno facendo diventare una società privata. E lì non è un problema di occupazione o disoccupazione, lì è un problema di modifica delle fonti di finanziamento; questo è drammatico, è una cosa assolutamente dirompente, però sembra che la gente non si renda conto di quello che pure si legge sui giornali. Non so se lo sai come funzionava il meccanismo! ecco, questo solo per darti un segnale.

Sul discorso delle 'altre strade' da perseguire, intanto c'è un problema: quando chiedevi, 'quale altra strada ci può essere al di fuori della politica?', hai detto testualmente: 'una politica nazionale, coordinata a livello internazionale'. Ora, questa è proprio una delle accuse del movimento 'no-global' (prendila anche per la sua valenza politica) cioè noi abbiamo la sensazione che le politiche nazionali non siano coordinate a livello internazionale e soprattutto non incidano sui meccanismi reali. Questa è un'accusa molto pesante, te lo dico perché sennò sembra che una politica ci sia e invece ti sto dicendo che questa politica, per molti problemi, non c'è! Per esempio, se potessimo avere il tempo di analizzare come sta andando l'attuazione della legge per la 'cancellazione del debito' fatta dall'Italia, c'è da farsi rizzare i capelli in capo! Le cose più minuscole e più banali, che si potevano fare senza oneri di nessun genere, vengono tramutate in meccanismi orrendi di ulteriore sfruttamento di questi paesi; stiamo parlando del Malì, del Marocco, della Guinea Bissau e anche dell'Ecuador, con delle situazioni una peggiore dell'altra: questa è la situazione generale.

Le altre strade che vengono proposte sono delle strade apparentemente minimali, come per esempio scegliere una Banca invece di un'altra per dei motivi precisi; per esempio, una che non finanzi gli acquisti di armi (si chiama la campagna 'Banche armate'). Può essere banale e lo è, ma soprattutto perché noi finora l'abbiamo attuata con degli strumenti poco incisivi, tipo un 'sit-in' una volta ogni tanto, con pochissime persone e cosi via! Purtroppo non siamo ancora mai arrivati a superare la soglia dell'incidenza reale.

Se a una Banca tu dici, 'ti levo duecento conti correnti', la Banca si innervosisce e parecchio! perché è il contrario di quello che lei fa come pubblicità e come manovre, è proprio il contrario! Quando tu fai capire perché lo fai e poi tutti i correntisti si rendono conto che quella banca non va più tanto bene (anche solo per motivi di interesse, qualunque sia la loro posizione politica), allora il

danno che si fa al sistema, con operazioni di questo genere, è molto più elevato di quello che noi immaginiamo. Però non può essere un'operazione individuale. E' come se uno dicesse: io faccio la dieta, divento vegetariano e così risolvo il problema della fame nel mondo. No! così non ci siamo! Viceversa se uno comincia a dire: "Allora, questa è la lista delle Banche che non vanno bene, vediamo quanti sono i privati o quante sono le organizzazioni che hanno depositato lì i loro soldi; se li levassero cosa succede?"

Noi abbiamo avuto delle sorprese incredibili ogni volta che abbiamo fatto questo lavoro: le stesse organizzazioni più estremiste avevano i soldi depositati lì, proprio in quelle Banche. Poi, quando hanno capito, hanno cambiato subito, però la realtà in generale è questa, perché siamo tutti inseriti, integrati in questo sistema! Però se si comincia a far capire che c'è una certa percentuale della popolazione italiana che 'non ci sta', allora diventa un discorso molto più incisivo di quello che si pensa. Il fatto è che noi non siamo abituati a seguire questo metodo; noi siamo sempre al discorso 'mediato' dai partiti, cioè se il partito x presenta la legge y allora noi lo seguiamo. Certo, questa proposta a cui io alludevo, è una proposta di impegno diretto, che ha molti limiti, però tu la devi mettere in connessione con tutto il discorso che ho fatto prima. Se pensi che quel discorso che ho fatto prima non abbia un senso, se dici, 'guarda sono falsità!' oppure, 'sì, capisco, ma insomma è molto meno importante di quanto tu dici', allora sta' tranquillo, lascia il conto dove sta e non ti preoccupare. Se tu invece cominci a innervosirti perché hai fatto i dovuti 'collegamenti' e ogni volta che prendi una bottiglia di acqua minerale, monti in macchina, fai una cosa in banca, sai veramente che cosa stai facendo e sai che stai peggiorando la 'tua' situazione, non quella del bambino del Terzo Mondo (per favore lascialo stare!) ma la 'tua' situazione, quella delle tue medicine, dei i tuoi tumori, dei tuoi incidenti di macchina, allora cambia la dimensione della questione!

Io non ti posso rispondere niente più di questo, perché tutte le campagne che noi stiamo facendo sono tutte campagne tipo quella che tu dicevi. Facciamo i 'bilanci di giustizia', facciamo quello, facciamo quell'altro. Solo come Rete Lilliput abbiamo fatto 16 iniziative contro la guerra, abbiamo venduto 450.000 bandiere, solo come rete Lilliput, capisci? E allora? Tutto bene, però non riusciamo ancora a superare la soglia di incidenza, cioè la soglia per cui le cose 'cominciano a passare dall'altra parte', a sfondare!

Circa la parte consumi ti do un'indicazione, perché è quantitativa e bisogna sempre 'misurare le cose'. Ecco, se noi riuscissimo a ridurre la quota di mercato di una impresa del 5% (non a distruggere tutti i suoi punti di vendita! solo a ridurre le sue vendite del 5%), l'impresa reagisce e viene a patti! Non so se è chiaro? Quindi basta anche il 5 o il 6% cioè delle cifre molto più piccole di quelle che noi pensiamo, ma se ne devono accorgere, se tu fai lo 0, 5 o l'1% non se ne possono accorgere. Vi potrei portare qualche caso in cui questo lavoro sistematico è stato fatto e ha portato a risultati significativi, ma il problema è questo: noi dobbiamo riuscire a superare quella 'soglia'!

Ugo

Scusi, vorrei aggiungere una cosa. Quando lei diceva che dobbiamo trovare un altro modo, diverso da quello della 'consueta politica', non si potrebbe ripensare ad una qualche forma di 'democrazia diretta'? Cioè che la gente in certi casi dovrebbe potersi esprimere in maniera diversa da quella consueta di 'sposare certi partiti' che poi fanno i governi, che però vengono trascinati da altre esigenze a 'non fare' quelle politiche che ci si aspetterebbe.

Mi domando, in futuro cos'è che potrà incidere di più? un referendum? Non so bene cosa pensare in merito ma, per esempio, recentemente in Europa è stato fatto un referendum su Israele anche se parziale. Molti hanno detto che era sbagliato, che dovevano farlo diversamente; però cominciare, in qualche modo, ad interpellare la gente su questi meccanismi di cui lei parlava, potrebbe dare una scrollata al sistema attuale.

Castagnola

Abbi pazienza, io sono un bruto con i 'piedoni' per terra, ma quei minuti che vi ho fatto perdere raccontandovi la mia vita avevano un senso! Io ho provato a modificare il sistema economico italiano e da un punto di forza, perché c'era un progetto! Si poteva fare, c'erano 90 economisti che potevano modificare le cose, ma il sistema ha rifiutato. Non so se è chiaro!

Sì, il referendum certo! ma tutti i referendum ormai sono o, ancora una volta, svuotati per certe condizioni come l'ultima, oppure vengono gestiti dai partiti. Insomma c'è, secondo me, un ottundimento della scena politica. Questo è un discorso molto duro e molto pesante: è una mia opinione, però è la scelta che ho fatto io in questo periodo, prendila per quella che è! Ho l'impressione invece che noi stiamo di fronte alla necessità di riconquistare 'la coscienza dell'azione personale'. Lo so, sono d'accordo, è molto difficile, però, se non riusciamo a invertire l'attuale logica, i meccanismi e i condizionamenti sono ormai entrati talmente in profondità, a livello di psicanalista, che tutti i nostri sforzi saranno riassorbiti. Questa è la scommessa in corso negli ultimi quattro anni, perché tutti gli altri tentativi sono già stati fatti: sono state fatte le petizioni, le partecipazioni, è stato fatto di tutto, perfino i 'contro-vertici': abbiamo cominciato a farli nel '94, sono già 10 anni che li facciamo, ma stanno già per essere 'assorbiti!'

Noi dobbiamo riuscire ad allargare la base d'impegno personale, in misura tale che gli stessi partiti non possano non tenerne conto. Perché la prima offerta che ti fanno è, 'fate una lista…', 'venite a votare…', 'entrate nel partito…', 'vi regaliamo la tessera…!' Ovviamente la risposta è 'no'! ma deve essere tutta gente che sa perché dice di no, sennò non vale! Questo ti deve spiegare anche perché fermiamo i treni, quelli con i carri armati sopra! Non so se è chiaro: alla fine c'è bisogno di illegalità (forse non sei d'accordo…, capisco che il discorso è molto complicato!) ma perché l'illegalità di partenza è che stanno negando l'Articolo 11 della Costituzione che rifiuta la guerra. E bisogna far capire questo passaggio!

Un ultimo punto: sul discorso della tassazione generale c'è una proposta che è nota, ben documentata, la sta portata avanti il movimento Attach ma con il sostegno di tutti i quanti e si chiama la 'Tobin tax'.

La 'Tobin tax' è una cosa molto buffa, è stata inventata da questo signore, Tobin, 20 anni fa, perché lui voleva cominciare a tassare i flussi finanziari, quindi non era una cosa rivoluzionaria, era una cosa molto tranquilla. Adesso è stata ripresa e rilanciata in Francia e poi anche in Italia; è una tassa piccola piccola, cioè lo 0,10 - 0,20%, quindi una tassa proprio irrisoria, che chiunque pagherebbe a occhi chiusi. Ora, per far rientrare i capitali in Italia i finanzieri pagano il 2,50%, che è molto di più dello 0,20%; lo 0,20% di 'Tobin tax' è proprio niente! Però, attenzione! accettarla significherebbe per loro la 'registrazione dei flussi finanziari', mentre il rientro dei capitali è anonimo, non so se ve ne siete accorti; i finanzieri pagano il 2,50% proprio 'per essere anonimi! Ora se pagare il 2,50% è una favola per loro, perché è poco per essere anonimi, la 'Tobin tax' applicata in generale significherebbe comunque eliminare l'anonimato, il che sarebbe un disastro, quindi il loro grado di rifiuto e di opposizione è durissimo. Poi ci sarebbero altre considerazioni da fare, ma il nocciolo della questione è quello che abbiamo già affrontato. Comunque sul sito di Attach potete trovare tutto il materiale informativo che volete su questo argomento.

Tra parentesi, la prima volta che al Consiglio d'Europa è andato in votazione lo studio di una eventuale 'Tobin tax', i partiti hanno votato contro! E anche quelli più vicini al nostro Movimento hanno votato contro! questo per dire che quando io rispondo in un certo modo sulla fiducia nella politica, è perché ho tante 'cicatrici' per le esperienze negative già fatte.

Prima che decidiate di andar via, ho fatto un 'giochino' che vi lascio, per passare la serata… , anche se non so se ci siano copie per tutti. Sono due cose: una è la logica che stavo cercando di dire adesso, cioè il grado di coscienza che uno deve raggiungere prima di decidere di fare qualcosa, sono 10 punti. Poi ce n'è un'altra, che è un mio tentativo di elencare 'che cosa è giustizia', a vari livelli; è 'una cosa laica', che possono seguire tutti. Fate questo giochino e cercate di capire a che punto state; è una specie di quiz, non ci sono premi! nessuno vi controllerà, però nel silenzio della vostra stanza avrete questo foglio che vi '…urlerà nella notte…!' Se non lo prendete sarete compresi, ma senza avere il massimo della comprensione!

Roberto

Io mi auguro di non essere caotico come al solito, perché di caos ce n'è già tanto e la cosa è abbastanza sconfortante, mi immagino che ognuno di noi si dibatta chiedendosi quali possano essere le soluzioni.

In questo quadro di pessimismo 'cosmico', ho tanta paura che vere soluzioni non ce ne siano e che purtroppo bisognerà passare attraverso un 'bagno di sangue', cioè toccare il fondo e poi, in qualche modo, cercare di uscir fuori dalla tragedia. Il mostro che vogliamo combattere, 'il mercato', è talmente dentro di

noi, come lei giustamente diceva, che il resto sono tutti bei discorsi e basta! Ognuno di noi pensa a possedere tutte queste cose che offre il mercato, come questo telefonino che ho qui, proprio dell'ultima generazione, anche se non l'ho comprato io, perché è per il lavoro che fo. Immagino che anche lei ce l'abbia……

Castagnola

No! io non ce l'ho il telefonino e, devo essere onesto, nemmeno la televisione a casa…

Roberto

Non ce l'ha?… è bravo! purtroppo lei è una goccia in mezzo al mare. Questa è la prima affermazione: io penso che ora non ci siano soluzioni! che il mondo debba vivere la sua tragedia, se non proprio l'autodistruzione poco ci manca.

L'altra cosa che mi viene in mente è questa. Io discuto molto spesso con un mio amico che lavora in una 'multinazionale' e penso anch'io indirettamente di lavorarci perché lavoro nel settore delle telecomunicazioni (lavoro per la Telecom); d'altra parte, chi di noi non è complice? basta andar fuori e comprare uno yogurt o qualsiasi cosa, ecco siamo a nostro modo 'complici'! Allora discuto con questo amico della 'multinazionale', che fa fare le camicie in Romania o non so dove, ma certo in un paese del Terzo Mondo e gli dico, "… insomma, ma te non ti senti in qualche maniera in colpa?" Mi risponde: "Io penso che la gente che lavora per la mia azienda non si possa certo lamentare, nella situazione in cui sta, rispetto ai propri compaesani."

Allora, forse, questo sistema di globalizzazione, per cui si manda il lavoro nel Terzo Mondo e si paga anche solo 1/18 della nostra manodopera a queste persone, dà già un margine di speranza, perché anche con quel diciottesimo, possono rialzare la testa e prendere un po' più di consapevolezza delle loro stesse possibilità. Certo sono processi lunghissimi, sono 'ere', ma se loro prendono consapevolezza di quello che sono, forse l'asse dell'economia si sposta verso i loro paesi, anche se noi perderemo per forza posti di lavoro perché è impossibile che non ci si debba rimettere qualcosa. Penso ai paesi tipo la Tailandia o la Corea, che 50 anni fa erano completamente a terra dal punto di vista economico e ora invece hanno una classe dirigente che comunque un po' conta, perché buona parte dell'economia legata all'elettronica, viene da quei posti lì.

Comunque, anche se con processi lunghissimi, questi fatti, uniti all'immigrazione che anche da noi sta diventando sempre più consistente, si spera che possano in qualche maniera spostare l'asse dell'economia verso quei paesi e smuovere le coscienze qui da noi.

Roberta

Io sono sostanzialmente d'accordo su molte sue valutazioni, anche se penso che 'bisogna andare a votare' per scegliere il meno peggio; io per lo meno

non vedo tutti sullo stesso piano. Se non altro penso che, almeno alla base, ci siano valori diversi da uno schieramento all'altro. Che poi ai vertici i giochi forse siano anche molto simili, quello purtroppo lo temo anch'io. Questa è la mia posizione.

Poi sono del parere che bisogna passare a un intervento più diretto e personale. Quello che vorrei chiedere è questo: "Come far conoscere queste cose: la possibilità di avere il conto corrente in una banca piuttosto che in un'altra, comprare un detersivo piuttosto che un altro, eccetera". Però farle conoscere in una maniera, da un lato che non spaventi, perché mi rendo conto che le Cassandre non sono 'amate' e quindi in qualche maniera sono rifiutate; dall'altra in modo da dare anche una certa sicurezza, una certa fiducia che sia possibile fare qualcosa! A me sembra che in questo periodo si viva tutti in un clima di assoluta sfiducia e allora ognuno, per conto suo, cerca la sua via di uscita.

Secondo me il 'modo' è molto importante, per i motivi che dicevo prima. Io, per il lavoro che faccio, ho cercato qualche volta di affrontare questi temi ma vedo che è difficile. Forse non ho trovato la strada giusta ma 'il messaggio' non passa facilmente. Ad alcuni fa paura, altri dicono, 'tanto non serve a nulla!' Il libro stesso 'No logo' può servire ma per una minoranza molto precisa. Quindi, secondo me, bisogna veramente studiare una forma adeguata per allargare ad altri questa coscienza. A me servirebbe molto confrontarmi su questo.

Un Signore

Per quanto riguarda l'aspetto delineato prima, è vero che molti pensano di essere soli e dicono, "ma come? succedono tutte queste cose nel mondo e tutti stanno fermi, non si preoccupano?" Invece ci sono delle persone che stanno facendo insieme delle cose, è che spesso non ci conosciamo!

Una cosa che secondo me è difficile fare per delega, è quella di 'cambiare il proprio stile di vita'. Siccome siamo arrivati a un punto in cui il nostro stile di vita di adesso già 'impatta' in maniera tremenda con l'equilibrio ecologico, non è che dicendo semplicemente, 'io voto il meno peggio' e poi il partito che ho votato mi impedirà di andare in macchina, così si inquinerà meno e saremo tutti contenti. Non può essere così, deve essere una cosa che parte da noi. Anzitutto bisogna rendersi conto che il nostro stile di vita, così com'è, crea dei problemi, dopodichè uno fa le proprie scelte. Queste cose non possono essere fatte semplicemente, dando ad altri la possibilità di scegliere al nostro posto! anche perché una scelta che a noi non va bene è la più impopolare del mondo. Pensate! quale politico in Italia può dire, 'consumiamo meno' oppure 'cerchiamo di avere uno stile di vita più sobrio?' Nessuno può dire una cosa di questo genere, nessuno schieramento politico quando poi c'è la pubblicità che dice di comprare qualunque cosa, perché l'importante è fare girare l'economia!

Un Signore

Io volevo sapere il suo parere su quello che credo sia la chiave di volta del processo di globalizzazione che ha illustrato prima, cioè il 'sistema dell'informazione globale': lei ha parlato di educare le coscienze per un'azione personale e un coinvolgimento diretto.

Secondo me, è importante avere accesso a una corretta informazione, dato che i grandi 'media' internazionali e nazionali, cioè quelli che raggiungono miliardi di persone, tutti quanti, sono nelle mani, delle stesse multinazionali che vanno a sfruttare il Terzo Mondo di qua o a produrre armi di là.

Tra l'altro ha fatto riferimento all'avvento del digitale e io avevo letto, non ricordo dove, che con questa nuova tecnologia le stesse case produttrici producono films, computers, informazione e producono anche sistemi tattici per armamenti. Questo è un dato puro e semplice dello sviluppo tecnologico, che ha avuto delle enormi ripercussioni politiche, come si è visto bene anche di recente.

Cristina

Prima di tutto una considerazione: sono contentissima di essere qui stasera, perché ho trovato quello che cercavo, mi ha interessato moltissimo quello che hai detto e vorrei aver la possibilità di approfondirlo di più; mi piacerebbe veramente sapere cosa hai fatto, dove operi ora e altro. Nello stesso tempo sono convinta che a me 'manca l'informazione', ma un'informazione corretta, che mi dia certezza.

Spesso mi innervosisco perché non so orientarmi in mezzo a quest'orgia di consumi e non so dove andare a cercare le informazioni, perché quelle che ho normalmente sono molto confuse ed incerte. Quindi chiedo semplicemente: 'informazioni più sicure dove si possono trovare?'

Marina

Vorrei confermare quello che altri hanno detto, perché io sono una ragazza di Napoli e dopo tanti anni di sacrificio a destra e a sinistra, vari curriculum e domande, sono riuscita ad avere un posto di lavoro qui a Firenze alla Regione Toscana. Tutto questo solo con le mie forze, perché io sono anche invalida civile e così sono riuscita ad avere questo posto. Sappiate che in Meridione sono quasi tutti invalidi; però c'è il 30% di invalidità vera, e il 70% di invalidità falsa!

Voglio dire una cosa: io purtroppo sono stata ingannata dal problema dei 'fondi argentini' dove un buon cristiano di bancario mi disse che potevo guadagnare un ottimo interesse, ma non mi fece presente che dovevo pagare anche certe tasse, un diritto continuativo di custodia, insomma altre spese notevoli. Le chiedo questo: come possono difendersi persone come me, piuttosto incompetenti di economia, da queste truffe; ora io ho bisogno di un mutuo per acquistare una casa, c'è una banca a cui potrei rivolgermi, senza il timore di essere ingannata?

Castagnola

Cercherò di rispondere un po' a tutti. Intanto è chiaro che non sono d'accordo con l'impostazione di chi vede un 'bagno di sangue' come fatale prima di arrivare ad una soluzione. Ho studiato il problema e ho cercato di capire, insieme con altri, se poi il 'bagno di sangue' sarebbe servito a qualcosa e quali ne sarebbero state le dimensioni (la nostra analisi sull'AIDS non è campata in aria!) Le conseguenze sarebbero davvero molto pesanti a lasciare andare avanti le cose senza seri interventi. Anche la preoccupazione grossa che abbiamo per le guerre (queste ultime due avvenute e quelle che si stanno preparando…) è proprio questa, perché cominciamo ad avere la sensazione che non ci saranno limiti!

Questo porta ad un discorso molto pesante, un po' catastrofista, però bisogna fare delle considerazioni realistiche, è il minimo che si possa fare! Per spiegarmi, io faccio sempre un esempio: se l'Iraq, nell'altra guerra, avesse buttato dei missili su Israele, subito Israele avrebbe buttato la bomba atomica sull'Iraq! Non è così? non rispondete a questo, fate mente locale! siete convinti o no che Israele ora sta preparando la rappresaglia per le due sinagoghe colpite ieri in Turchia? Lo sapete tutti cosa succederà! Quello che sto cercando di dire allora, è che se si mettono in moto dei meccanismi reali, cioè veramente tutto il mondo musulmano si muove oppure che un certo numero di paesi cominciano a reagire, allora è veramente quello che tu dici un 'bagno di sangue'. Sto dicendo questo solo per indicare la portata della questione, per dire che può diventare una cosa veramente pesante. Oltretutto, a tutt'oggi, abbiamo assistito a 2 milioni di morti in Congo e nessuno ha mosso le ciglia! Noi abbiamo dei trascorsi che sono molto pesanti.

E tutto quello che sta succedendo per gli immigrati?! Non si è mosso nessuno ancora! Una popolazione cattolica come la nostra 'dovrebbe stare sulle spiagge' per accoglierli a braccia aperte, dovrebbe proprio starci! Non è una cosa orrenda quello che stiamo facendo? cioè il solo pensare di respingerli? Non so se è chiaro! Voglio dire con questo che trovo un'enorme disparità tra i moti di reazione e la portata dei problemi che stiamo affrontando e questo mi preoccupa molto. Quindi io direi che bisogna veramente leggere di più, studiare di più, capire meglio la portata della questione, perché la prospettiva del 'bagno di sangue' è proprio brutta e dobbiamo operare in tutti i modi possibili per non arrivarci.

La seconda questione è invece, 'che cosa possiamo fare', che è il titolo del fogliettino che vi ho dato. Se noi, in Italia, abbiamo un problema che pensiamo verrà fuori nei prossimi 15 anni e non vogliamo occuparcene, nessuno ci darà fastidio; ci sarà qualche morto in più, però poca roba! E lo stesso a maggior ragione si potrà dire per quello che succederà fuori dell'Italia da qui a 20 anni. Noi abbiamo sempre la possibilità di disinteressarci di quello che sta succedendo, però ho l'impressione che la vita sia un po' meglio se invece uno decide di fare quello che ha la possibilità di fare! E' più intelligente, è più interessante 'fare

qualcosa' invece, che so, di andare al cinema! E' proprio una scelta di 'spessore di esistenza', non saprei come spiegarlo meglio. Se poi hai motivazioni religiose, la questione è ancora maggiore, perché lì c'è un particolare problema di responsabilità. Un cristiano è di per sè responsabile, anche se noi questo tipo di discorso in termini evangelici non lo facciamo mai, perché 'la pastorale' non pone esplicitamente questi problemi.

Quindi, da un punto di vista puramente esistenziale, laico oppure religioso, qualunque sia la tua religione, 'impegnarsi' mi sembra che sia una scelta più positiva, una scelta di vita molto più viva. E' inutile perder tempo a spiegarlo, non fare nulla e aspettare, con una prospettiva drammatica di quel genere lì, a me onestamente non piace. Per questo io ti dico di continuare a rifletterci, poi naturalmente ognuno fa le sue scelte!

L'altro aspetto della questione è tutta la parte che a te 'sembra oggettiva', come la Corea che già produce, la Romania che ha incominciato a produrre in Europa, eccetera; tu dai un'interpretazione quasi del tutto positiva su questi fatti, perché in qualche modo queste nazioni sono state reinserite nel sistema produttivo mondiale. Invece io ti suggerirei di studiarle un po' più da vicino queste nazioni, perché in verità sono state coinvolte all'interno della parte peggiore del sistema capitalistico.

Roberto

Ma possono sovvertire il sistema… così si sposta l'asse economico-produttivo, questo volevo dire.

Castagnola

E' ancora peggio! l'asse non si è spostato per niente da questo punto di vista; e anche con l'allargamento dell'Europa la situazione non sta cambiando. Pensa alla Russia. Se si poteva pensare di offrire alla Russia 'un capitalismo soft' (non saprei come chiamarlo…), cioè un qualcosa di graduale, assistendola, in realtà le cose sono andate che non hanno ancora il rublo convertibile. Pensa! un paese di quella portata, con quella popolazione! Se lo merita? Probabilmente sì, direi io; altri diranno che se lo meritano perché sono stati tutti comunisti-rossi-brutti e cattivi; però mi domando, 'va bene come formula per il futuro?' Io penso che bisognerebbe riuscire 'ad alzare il livello' di questa analisi; cioè dire, 'vediamo i veri miglioramenti che si possono apportare'.

Per esempio questa cosa che è successa a Cancun, dove paesi come l'India e la Cina che fino a pochi anni fa si sparavano, cioè erano in guerra fra loro, ora si sono trovati d'accordo; voglio vedere, fra un po' di tempo, cosa potrà succedere, visto che si sono messi insieme col Brasile e con il Sud Africa, cioè con entità diverse, in continenti diversi! Non potrebbe essere quello un fattore di cambiamento, verso una nuova positività? Cioè un gruppo di paesi che dice: "Un momento! lo schema complessivo che ci presentate non ci piace, ne vogliamo un altro". Non gli date troppo peso a questo discorso, prendetelo anche solo come

spunto, perché è stato soltanto un documento iniziale, non ha ancora le basi necessarie per essere affidabile, ma 'queste' sono le iniziative da tenere presenti!

Pensate a Lula che in Brasile, dopo tre tentativi, diventa Presidente e lancia la campagna 'fame zero' (in un paese come il Brasile!). Fa tutto il positivo che si può fare con idee geniali, anche se banali e semplici; invita anche la Nestlè a partecipare a questo programma con un investimento di 450.000 dollari, che pagherebbe 4 volte tanto solo per farsi una pubblicità che così continua a fare, in altro modo. Bello! non vi pare?

Pensate alle difficoltà che ci sono! Anche noi come Rete stiamo nei guai, nel senso che non sappiamo come dobbiamo operare: una parte dei nostri gruppi era collegata col Brasile e io stesso ci ho lavorato nel passato. Che fai? partecipi e smonti tutto quello che hai fatto contro la Nestlè?! ma a quali condizioni? sì o no? che fare? E' una storia complessa, però questo è il lavoro da fare, cercare di capire i reali miglioramenti, le reali possibilità di modifica dei rapporti di forze internazionali, sulle cose concrete.

Per tutti gli altri tentativi fatti negli ultimi 50 anni, quando vai a vedere, devi dare tutte valutazioni negative. Mi piange il cuore a dirlo, però è così: ce li siamo studiati, guardati, valutati in tutti i modi e non riscontriamo segnali positivi! Per darvi un'idea, la FAO nel '96 ha detto: "Vogliamo ridurre della metà la fame nel mondo, gli 840 milioni di persone affamate vogliamo farli diventare 420 milioni!" Come prima reazione uno poteva dire: "Beh! se è una riduzione della metà, 420 milioni di persone in meno, si può esser contenti!" Poi, però, uno si rende conto che non è così. Dopo 50 anni di interventi, la FAO chiede ancora 20 anni di tempo per raggiungere l'obiettivo, senza dire quale sarà la popolazione mondiale in queste condizioni tra 20 anni! E su questo, dibattiti e dibattiti! Sembrava una cosa positiva e invece non era vero.

La FAO, al tempo del G8 di Genova, infatti ha denunciato che, invece di 21 milioni di persone all'anno, erano riusciti a farne uscire dalla fame, soltanto 6 milioni. Ora se tu dividi 420 milioni per 6 e non per 21, da 20 anni si arriva sugli 80 anni, cioè un tempo infinito…!

E non è tutto, perché tre mesi fa è uscita sul giornale una di quelle notiziole piccole piccole in cui ti dicono che in media, dal '96 ad oggi, sono riusciti a far uscire dalla fame solo 2,5 milioni di persone, che è una cosa 'disumana', non so se rendo l'idea! Questo significa che la fame sta ancora lì, a quella cifra, in un mondo con tutte le nostre ricchezze e le nostre tecnologie. Capisci dov'è che nasce la necessità di intervenire, di muoversi, di impegnarsi a livello anche personale? perché evidentemente c'è qualcosa che si è come intasato, bloccato nel meccanismo, tanto da non portare a soluzione i problemi. Bisognerebbe fare, su questo argomento, un seminario di una settimana per spiegare meglio tante cose.

Però posso continuare a parlare del debito dei paesi in via di sviluppo, che continua ad aumentare; un debito che spesso è pagato più volte e che continua ad

aumentare. Tanto per fare un esempio, anche l'Italia ha una legge sulla 'cancellazione del debito' e ancora oggi va in Marocco e dice: "Vi cancelliamo 200 miliardi del debito che avete con noi, se date questi vantaggi alle nostre imprese", cioè lo usa ancora come mezzo di ricatto. Questa è la realtà con la quale stiamo combattendo. Siamo pessimisti? non lo so! A me sembra che siamo di 'un realismo costruttivo': siamo lì che 'pestiamo' però partendo da fatti reali; se sembriamo pessimisti è anche perché non riusciamo a reagire!

Circa la questione dell'informazione, almeno qua un problema è stato risolto: se questa stessa domanda me l'avessi fatta venti anni fa, ti avrei detto: "Aspetta perché ancora non ci sono elementi per dare un giudizio, stiamo tuttora lavorando a raccogliere notizie…". Ma in questi ultimi 20-25 anni abbiamo lavorato da pazzi e adesso c'è tutto; devi solo trovare la strada e andare a comprarti il libretto che cerchi. Per esempio anche a Firenze ce n'è di tutti i tipi, a Bologna c'è una casa editrice particolare, insomma c'è tutto quello che desideri e non devi leggere duemila libri, ma un massimo di dieci se fai una ricerca seria, senza farti fuorviare dalla propaganda delle stesse librerie!

Una Signora

Vorrei avere una bibliografia…

Castagnola

Va bene, ti darò la bibliografia e ti consiglierò quali libri leggere. I volumi sulla globalizzazione saranno 25 ma poi te ne consiglierò 4 e quei 4 leggili! Poi basta, con quello hai capito i meccanismi fondamentali del problema, il resto è sui giornali!

Se tu riuscirai a capire qual è il discorso, è perché avrai cominciato a capire le cose fondamentali, il resto sarà aggiornamento, il problema sarà dove cercarlo. Poi potrai dire: "Questa cosa che è successa è dovuta a quelle cause lì!" Se ti dimentichi quanti milioni sono stati rubati o chi è il disgraziato che l'ha fatto, chi se ne frega! non è quello il problema.

Ti è chiara questa cosa? Lo ripeto, questa roba sta sui giornali, però tutti qua dentro, ditemi la verità, quando vedete le pagine economiche cosa fate? le saltate! Ma ricordate, se manca la base a cui accennavo prima, non si capisce nulla!

Una Signora

Non mi sembra semplice…, non so se mi basteranno 4 libri per capire!

Castagnola

Io ti sto dicendo che se tu prendi un giornale, quello che vuoi, di qualunque partito e guardi le notizie 'di scala internazionale', la prima volta non capisci niente, però la seconda cominci a dire: "Ma questo è quasi uguale a quello che ho già letto!" Si parla del caffè, il mese dopo si parla del cacao e tu dici: "I nomi

sono diversi, il prezzo è diverso, ma il meccanismo mi sembra lo stesso!" A quel punto hai l'illuminazione e dici dentro di te: "Vuoi vedere che anche per il grano è lo stesso?"

Il problema è 'entrare nel gioco'; non è che uno deve sapere tutto, deve diventare un mega-economista, no! Chiedi in giro per favore e vedrai che per tutta la parte dei consumi c'è solo 'un libro' da guardare; preso quel libro, nemmeno lo devi guardare tutto o tutti i giorni andare al supermercato col libro, non funziona così! Tu decidi che cosa devi comprare, controlli sul libro una sera a casa tua, cancelli le cose che non vuoi più comprare e decidi di comprarne delle altre; poi vai al supermercato, fai la spesa 'nuova' e torni a casa. Fine del discorso! ma a quel punto hai cominciato a cambiare le tue abitudini alimentari.

Sono tutte cose molto piccole. Poi, se vuoi diventare una 'militante', cioè una che si impegna di più, allora è un altro problema. Però, anche in questo caso, il suggerimento è: scegli una campagna, un'iniziativa, per esempio la 'Tobin tax' e quella la studi. Questo è uno dei meccanismi, dopodichè hai fatto metà del lavoro per capire anche tutti gli altri.

Poi tieni conto di un'ultima cosa: che l'economia è 'una cipolla'! Lo dico perché è molto divertente, almeno ai miei occhi. Cioè, tu levi il primo strato e dici: "Che bello! ho capito che cos'è l'impresa, ho capito cos'è la multinazionale!" Poi levi un altro strato e dici: "Non è vero, era un'altra cosa!" e vai sempre più a fondo. Io mi diverto come un pazzo perché, diciamo, sto già al sesto - settimo livello di cipolla e ogni volta imparo qualcosa di più, perché dietro lo strato successivo c'è sempre un'ulteriore verità. Ma tu quando sei arrivata al secondo o terzo strato basta, non c'è sempre bisogno di andar fino in fondo.

Io poi vi manderò altre informazioni su quello di cui ho parlato stasera, se Fabio mi dà il suo e-mail ve lo spedisco subito e così potrà passarle agli interessati.

Il testo sbobinato non è stato rivisto dal relatore.

LETTURE CONSIGLIATE

- Naomi Klein **No logo,** Baldini e Castoldi, Roma, 2001
- Edward N. Luttwak, **La dittatura del capitalismo**. Dove ci porteranno il liberalismo selvaggio e gli eccessi della globalizzazione. Mondadori, Milano, 1999
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, **Geografia del supermercato mondiale,** EMI, Bologna, 2001
- Walden Bello, **Il futuro incerto. Globalizzazione e nuova resistenza,** Baldini e Castoldi, Milano, 2002
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, **Guida al consumo critico,** EMI, Bologna, 2001

- Alberto Castagnola, **Cancellare il debito.** Danni, responsabilità e meccanismi del debito estero. EMI, Bologna 2000
- Mario Pianta, **Globalizzazione dal basso,** Economia mondiale e movimenti sociali.
- Manifestolibri, Roma, 2001
- CD rom, **Capire la globalizzazione,** Le Monde Diplomatique Il Manifesto, Roma, 1999

Qualche sito utile:

- The International Forum on Globalization: www.ifg.org
- Focus on the Global South: www.focusweb.org
- Multinational Monitor: www.essential.org.monitor
- Public Citizen: www.citizen.org
- ATTAC: www.attac.org
- Rete Lilliput: www.retelilliput.org
- Carta: www.carta.org

Giornata per la pace del 14 Dicembre 2003

Incontro con don Albino Bizzotto, del Movimento "Beati i costruttori di pace"

'Impegno dei cristiani per la pace'

ore 17,30 - Presenti 40 persone circa.

don Albino Bizzotto
Una risposta alla violenza: l'esperienza di "Beati i costruttori di pace"

Buona sera, a tutti; per cominciare chiedo proprio la vostra cordialità per questo nostro incontro. Fabio mi ha detto: "Parla delle esperienze di 'Beati i costruttori di pace' perché la gente ne sappia qualcosa"; ma il guaio è che io non ho prodotti da vendere, per cui non credo di aver da dire cose importanti, forse potrei raccontare il modo come uno si muove, ma di risultati non se ne vedono molti.

Visto che parlo in una parrocchia, volevo con voi, più che altro esprimere le motivazioni e il senso del lavoro che noi facciamo. Penso che in questo momento siamo dentro a una situazione mondiale, insieme con tutti gli altri uomini, di grande cambiamento e, all'interno di questo cambiamento, rischiamo di

rimanere 'frantumati' e in qualche modo anche 'pestati' dalla tenuta di un sistema che sta cadendo. In genere, il 'negativo' sta pesando più del 'positivo' che tentiamo, insieme con tanti altri, di portare avanti.

Oggettivamente, andando sui 'numeri', credo che siamo malmessi ma, a quello che sento e anche da quello che abbiamo visto l'anno scorso con le manifestazioni che ci sono state, non è vero che questa 'semina', questo continuare a lavorare non dia frutti: quando arriva il momento, emerge qualcosa di interessante e di nuovo. Per esempio, l'anno scorso contro la guerra, le Chiese si sono espresse con molta forza, e non in un unico senso, e così è avvenuto anche da parte dei sindacati e di tante altre forze sociali oltre che da quella dei pacifisti.

Però, non so come dirlo, ma nella Chiesa io sento ancora una paura, una resistenza, un atteggiamento di prudenza che è prudenza politica, non 'coraggio evangelico'. E quando dico coraggio evangelico ('parresìa' dicevano i primi cristiani) non intendo sfrontatezza, ma proprio il tentativo di rispondere, di avere sempre come riferimento chiaro 'il Signore' in quello che noi facciamo.

Allora, io con voi questa sera, prima ancora di affrontare il tema che mi avete dato, cioè 'la non violenza all'interno di un mondo di violenza', vorrei tentare di cogliere la radice del nostro essere e della nostra fede: questo per me è stato molto importante. Ve lo dico sinceramente: io ho rovesciato dentro di me l'idea di Dio! ma proprio l'ho rovesciata! e questo è venuto dal cammino per la pace fatto insieme a tanti altri. Ho ancora presente su questo argomento un intervento del vescovo Tonino Bello: lui il problema della pace lo impiantava proprio dentro il Mistero trinitario.

Qual è il senso di tutto questo? Stiamo vivendo la preparazione al Natale; vedete, noi abbiamo una concezione di Dio che tutto sommato lo rende presente dentro alla storia ma 'dal cielo'. Abbiamo creato per Dio 'un cielo che non esiste', e abbiamo sempre attribuito a questo cielo l'essere fuori dalla storia, l'essere fuori dal nostro pianeta. Quando noi diciamo 'cielo' intendiamo qualcosa che è fuori, che è al di là! ma abbiamo dimenticato una cosa fondamentale: cioè che con l'incarnazione, con Gesù Cristo, 'il cielo di Dio è la coscienza di ogni persona'. E noi continuiamo a rovesciare il problema: siamo sempre noi che andiamo verso Dio. Abbiamo dimenticato che è stato Dio che si è 'buttato' verso di noi: non 'noi' abbiamo amato Dio, ma, 'Dio' ha amato noi! E allora? Dove ha il suo pensiero Dio? dove ha la sua passione? dove ha i suoi desideri, se non nell'oggetto del suo amore? L'oggetto del suo amore siamo noi, quindi Dio è dentro ad ogni persona, quindi 'il cielo di Dio è ogni persona vivente'.

Allora, se questa è la realtà, voi capite qual è il 'rovesciamento di fronte' fatto da Gesù! Quando si dice che Gesù porta la presenza di Dio 'dentro la nostra carne' in genere si intende 'dentro all'uomo'. Ma la 'carne' è piuttosto la parte fragile dell'uomo, la parte che non ce la fa, la parte dentro la quale nessuno di noi vorrebbe riconoscersi perché è la parte più limitante della propria persona. Ecco, 'Gesù che si fa carne' mi dice questo: Dio assume la fragilità della natura umana.

Attenzione perché questo è un passaggio importante che non viene mai fuori, ma quando diciamo che 'uno è diventato cristiano' molte volte pensiamo: "Io sono nato dai miei genitori e quando mi battezzo divento cristiano" cioè a una persona io ci aggiungo una cosa nuova. No! Se Dio in Gesù 'prende' la natura umana, è venuto perché ciascuno di noi sia quello che è; non è venuto ad aggiungere qualcosa alla persona, ma a farla realizzare in pieno! Se è così, allora il mio riferimento a Gesù Cristo fa parte del mio essere e lui è venuto perché io sia Albino, niente altro! non perché io sia qualche cosa in più, al di là.

Quindi, esser cristiano non è come un 'cappotto' che mi metto e che posso tenere o togliere, come fosse qualcosa che si aggiunge alla mia persona; allora potrei dire, "adesso mi comporto come Albino e dopo mi comporto come cristiano". Ma sono sempre io e basta, e non posso non essere Albino dovunque; come ciascuno di voi non può non essere quello che è, dovunque! Dico questo perché il più delle volte il nostro rapporto con il Signore è un rapporto esterno.

Questo io l'ho capito quando mi è toccato vivere una certa situazione: ricordo quella notte del 6 agosto del '92 con precisione! Anche quella sera alla televisione bombe, granate, morti e feriti al di là dell'Adriatico, in linea d'aria vicinissimo a noi, e non si sapeva cosa fare, non si sapeva come fare; allora mi è venuta in mente l'affermazione che il Cardinal Martini fece sulla 'preghiera di intercessione', già al tempo della Guerra del Golfo. Se io intendo che Dio è di là, in cielo, beh! allora se lo invoco gli dico: "Senti Signore, noi qua ce l'abbiamo messa tutta, ci impegniamo a fare tutto quello che possiamo, ma adesso per piacere fai qualcosa anche tu!" Oppure molte volte noi andiamo in crisi di fede di fronte all'ingiustizia, alla fame, di fronte alla situazione assurda dei bambini in certe zone del mondo: pensate ai 'bambini-soldato' e ad altre situazioni analoghe per cui uno pensa: "Ma se il Signore è venuto per l'umanità, perché questa umanità è ridotta a pezzi anche dopo duemila anni?"

Anch'io ragionavo così, ma mi ha fatto riflettere Martini quando ha detto: "Attenzione! 'intercedere' (in latino 'inter-cedere') significa 'camminare dentro"; vuol dire allora che il Signore è già dentro, come al tempo della guerra in Bosnia era già dentro ai bambini di Sarajevo, alle donne di Sarajevo, alle ragazze che venivano stuprate come arma da guerra. Il Signore è già dentro le situazioni, siamo noi che siamo in difficoltà perché certe situazioni ci fanno schifo, perché certe realtà ci fanno paura; e allora diciamo al Signore che tolga l'ingiustizia, che fermi la guerra, che faccia delle cose che non può fare!

Questo perché abbiamo confuso l'onnipotenza di Dio con la nostra concezione di potenza e di forza. Quando nasce un bambino una mamma e un papà, sul piano della forza, lo possono far fuori facilmente, ma sul piano dell'amore è il bambino che comanda a loro, eccome se comanda! Ne sanno qualcosa le donne che sono qua in sala! Sono i bambini che comandano ai genitori quando nascono. Ma su che piano? sul piano dell'amore! Se io penso che Dio non comanda niente sul piano della forza, ma soltanto sul piano dell'amore, l'esperienza del bambino che nasce è l'esperienza più forte che possiamo fare,

per dire che Dio è debolissimo, è zero sul piano della forza. Ma Dio è fortissimo sul piano dell'amore se lo ascoltiamo, se lo prendiamo sul serio, ed è già dentro le situazioni.

Allora mi è venuto in mente di fare qualcosa in questo senso. Era la prima volta e io ci ho pensato tutta la notte, perché poi uno dice, "… ma non sto facendo un bluff? … non sono mica in grado!" Comunque ad un dato momento uno dice: "Il Signore mi chiama dentro le situazioni, dovunque…, quindi lo devo fare!" Il giorno seguente, era di Agosto, mentre stavamo facendo un digiuno di quattro giorni per Hiroshima e Nagasaki, ho detto alla gente: "Sentite, perché non entriamo a Sarajevo, disarmati? perché non entriamo in tanti a Sarajevo per fermare la guerra!" Sì, così, e le reazioni sono state immediate!

Di fronte ad una proposta del genere, di attraversare un fronte di guerra e penetrare in un assedio, la prima mamma che ha parlato dice: "Io ho due figlie e un marito…, se vado a casa e dico, vado a Sarajevo mi domandano se non sono diventata matta a rischiare la vita con la famiglia che ho!" Poi interviene una ragazza di vent'anni: "Io nella mia vita ho ancora tanti progetti e tanti sogni, non vorrei mica interromperli così presto!" Allora le ho domandato: "… e dei ragazzi di là, che vanno avanti col fucile in mano, rischiando la vita tutti i giorni, che cosa pensi?" E' rimasta interdetta, però ci ha pensato, e siamo andati avanti a parlare. Alla fine una donna ha detto: "Se si decide, io ci vado a Sarajevo; lo decido perché sono sposa e mamma. Per prima cosa perché io devo dirlo se il mondo è diviso tra fortunati e sfortunati. Se io non posso andare dalle donne di Sarajevo a dire queste cose, allora non c'è possibilità di comunicazione, ma con questo criterio siamo ingiusti verso l'umanità. Per seconda cosa, perché so cosa stanno facendo alle ragazze che hanno l'età delle mie figlie (lo stupro di massa come arma di guerra!), ma allora come fa una donna a non fare tutto, anche l'impossibile, per denunciare una cosa di questo genere?"

In quel momento a Sarajevo c'era la guerra, ma dovete sapere che a Sarajevo la guerra è cominciata che c'era una manifestazione per la pace di centomila persone, e la prima ragazza, di Dubrovnik, studentessa all'Università di Sarajevo, era stata uccisa sul ponte, proprio durante la manifestazione per la pace. Nessuno si aspettava la guerra, la guerra sembrava impossibile anche per loro, eppure si sono trovati dentro; questa donna ha detto ancora: "Io ci vado a Sarajevo anche perché se il vento gira, se per motivi molto futili le cose, anche da noi, prendessero un giro pericoloso (in quel tempo nel Veneto da parte della Lega si parlava addirittura di secessione!), insomma se succedesse una cosa di questo genere anche da noi, che cosa vorrei io dalle altre donne? che mi dicessero, 'aspetta che passi la bufera e poi vengo a trovarti?' o non vorrei piuttosto che facessero l'impossibile per cavarmi fuori dall'inferno che io non ho voluto?"

Ricordatevi che il 90% della gente la guerra non la vuole, anche se poi molti si buttano dentro con una crudeltà che è inspiegabile. Quando siamo stati a Bitjna, dopo l'intervento della NATO, là dove c'era stato l'esercito Serbo e le

'Tigri di Arcan', siamo andati da un Padre e gli abbiamo domandato spiegazioni; lui ha detto: "Io non so spiegarvelo, ma qui le cose peggiori non le hanno fatte i soldati dell'esercito serbo, qui le cose peggiori le hanno fate le Tigri di Arcan, i ragazzi miliziani, che erano i più esaltati. E poi i vicini di casa!" Sì, proprio i vicini di casa: è incredibile come possano saltare fuori certi meccanismi di vendetta in certe situazioni! Questo è incredibile, ma ricordiamo che la guerra viene sempre decisa dai Capi di Stato, dai generali, proprio così!

E' stata la saggezza di quella donna che ha reso possibile una 'esperienza'. Da lì siamo partiti, con un piccolissimo documento si è lanciato l'idea, con un telefono e un fax, che poi mi hanno regalato, si è costruita quella 'avventura'. Ma non era un'avventura, prima ci siamo confrontati e poi ci siamo preparati e anche organizzati. per quello che era nelle nostre possibilità.

Così siamo andati in 500 dentro a Sarajevo; c'era il vescovo Tonino Bello che era già malato di cancro e in metastasi, ma ha voluto venire lo stesso e credo che sia stato proprio lui un po' lo spirito del gruppo, man mano che si camminava dentro quel momento straordinario! Da quel momento lì abbiamo continuato a lavorare dentro situazioni di guerra. Per me è stata la presa di coscienza che non esiste niente di impossibile a questo mondo, nemmeno quello che è stato considerato 'tabù' fino a un certo momento. Io, fino a quel momento, la guerra la vedevo molto ingenuamente: vedevo bombe, granate, morti, feriti, distruzione di palazzi, e l'impossibilità per una persona normale di andarci dentro come fanno dei militari o delle persone che sono autorizzate a muoversi sul territorio, ma certamente non dei civili come noi.

Ma quando si è pensato che i diritti delle persone non sono quelli che vengono determinati da chi spara ma 'da chi riceve le pallottole' (guardate che la guerra, nella sua realtà profonda, non la conosce chi spara, la conosce chi riceve le pallottole!), allora si è preso il punto di vista di quelle persone così coinvolte e i diritti di quelle persone hanno prevalso su tutto quello che si metteva in mezzo. Insomma, da quel momento è nata una convinzione che poi ha portato a queste iniziative; ci abbiamo lavorato dentro e, vi dico francamente, da quella volta io ho cambiato il mio modo di vedere la guerra: perché la guerra è fatta certamente di granate e pallottole ma prima ancora ci sono le persone. A Sarajevo erano trecentomila le persone senza luce, senza acqua, senza gas, senza più vetri alle finestre, a 20 gradi sotto zero e senza niente da mangiare, almeno dal secondo anno in poi.

Allora, di fronte a queste cose, si comincia a prendere visione che non esiste nessuna realtà umana che sia fatta da 'semidei' o da 'mostri', ma tutto quello che succede a questo mondo è fatto da 'persone', che sono come noi! ma proprio come noi. Allora bisogna entrare dentro alla realtà. Ecco: la prima cosa della non-violenza, per me, è accettare la realtà e guardarla tutta; e non esiste nessuna realtà dalla quale uno può ritenersi fuori. Ci siamo dentro a questa storia, tutti insieme!

La seconda cosa che a me interessa molto sul piano della fede, è che la presenza di Dio dentro la realtà umana e dentro la storia (cioè Dio che ci chiama!), ha avuto un suo svolgimento in Gesù Cristo e allora, come cristiani, dobbiamo essere attenti. Molte volte sono turbato, molto turbato, perché in questo momento, secondo me all'interno della Chiesa, esiste un gravissimo conflitto riguardo alla pace. Ve lo dico con molta franchezza, ognuno la pensi anche diversamente, non ho nessuna pretesa che quello che penso io sia giusto, ma è quello che sento e credo di esser sincero.

L'8 dicembre il Vaticano faceva sempre uscire un documento di fine anno del Papa, ma quest'anno non è uscito. Si sapeva che il titolo del documento era, 'Diritto internazionale, una via per la pace'; non c'è più, non viene più fuori. La posizione del Papa e la posizione del Cardinale Ruini sono due posizioni in contrasto fra loro; è inutile fare finta di nulla o girare intorno al problema: sono posizioni in contrasto fra loro.

Contrasti c'erano anche ai primi tempi della Chiesa. Ve lo ricordate quando Paolo affronta Pietro perché in teoria dice che Dio non fa preferenza di persone, però ad Antiochia va a mangiare solo con i suoi, con i giudeo-cristiani, e non con gli ellenisti, questo lo evita accuratamente per paura che qualcuno dei suoi lo critichi. E allora Paolo affronta il problema e dice a Pietro: "Guarda che è nella pratica che le cose non quadrano! non ci capiamo proprio!"

Allora, voi capite che è ben diverso invitare alla non-violenza, pregare per la pace, insistere sulla pace ogni domenica, in ogni occasione, come ha fatto il Papa durante la guerra (la cosa più straordinaria l'ha detta proprio ai Cappellani militari), tutto questo è stato di grande incoraggiamento per tutti noi. La presidenza della CEI invece ha fatto un comunicato di quattro righe per tutto il tempo e nient'altro! Queste cose avvengono, vengono tenute nascoste, ma io le vedo chiare. L'atteggiamento tenuto, fino a questo momento, da una parte della Chiesa non ha un riferimento evangelico, ha piuttosto un riferimento politico. Ve lo dico sinceramente, ho la sensazione che ci sarà un giro di vite sul pacifismo cattolico.

Ma se io prendo il Vangelo così com'è, non dice: "Confrontatevi con coraggio con i vostri nemici, affrontateli!" no, no! dice: "Amate i vostri nemici - e anche - fate del bene a quelli che vi perseguitano!" E' un'altra cosa. Come pure questo uso del Crocifisso come strumento per rifiutare le persone, questo accettare soltanto il valore culturale del crocifisso, senza rifarsi al 'Cristo reale', al Cristo che è dentro la carne delle gente. Questo è un tradimento del Vangelo, è ridurre il Crocifisso a semplice emblema di identità culturale.

Ma Gesù Cristo è quello del Vangelo, anche il terrorista è amato da Dio. Non so come dirla questa cosa, ma storicamente Gesù è stato crocifisso per terrorismo: la croce era il supplizio per i condannati che venivano uccisi fuori dalla città, fuori le mura, perché non erano degni di essere considerati cittadini! E' che noi continuiamo ad edulcorare la vicenda storica di Gesù, perché si dice, 'tanto Gesù non è come noi', come se non fosse stato un uomo, oppure 'ma lui era

Dio', e così lo spostiamo in Paradiso, fuori dal pianeta! E invece no! Gesù è un uomo che ha camminato proprio come noi, ha sofferto tutta la sua storia; e contro di lui si è rivoltato il potere religioso, il potere politico e il potere sociale: era diventato intollerabile per quello che faceva; ed è un giudizio politico quello che lo elimina!

Noi dobbiamo recuperare il senso della Resurrezione, perché è lì il punto essenziale. La nostra fede si misura sul fatto che noi crediamo che Gesù è il Risorto, ma il problema che pone la Resurrezione non è il problema dello spirito. Ci sono tanti gruppi ormai, anche nella Chiesa, che sono 'per lo spirito', ma il Vangelo è 'per la carne'! Guardate che lo spirito di Gesù era ben conosciuto: le donne quando partono al mattino presto per andare ad imbalsamare Gesù sono convintissime che il suo spirito è straordinario, ma vanno ad imbalsamare il corpo perché rimanga. Il problema che pone il Risorto non è lo spirito, è il corpo: "toccatemi, datemi da mangiare…, sono proprio io! …Tommaso metti dentro qua la mano!"

E' questo il problema che pone Gesù, "sono proprio quello che è stato crocifisso, quel delinquente che stava lì sulla croce". Vuoi vedere che Dio passa proprio attraverso ad una sconfitta del genere? vuoi vedere che Dio è risorto da una posizione del genere? Verrebbe da rispondere: "Ma neanche per sogno, non può essere quello, perché, se Dio c'è, è un'altra cosa!" E invece Gesù insiste: "Sono proprio io, quello che è stato crocifisso, sono io e sono vivo con il corpo". E' il Vivente, Dio che fa corpo con la nostra umanità, tant'è vero che è 'il giardiniere', 'il compagno di viaggio' di Emmaus, 'il pescatore' in riva al lago che sta cuocendo il pesce: è tutte queste persone!

Allora, mettiamoci di fronte a questa 'rivelazione'; di fronte alla Resurrezione non dobbiamo lavorare di fantasia per sapere com'è andata 2000 anni fa! la Resurrezione è il 'Vivente', dentro la nostra storia, oggi! E qual è la prima parola del Risorto? è 'pace, a voi!' e questo non è un augurio, anche se nella Chiesa l'abbiamo preso spesso come un augurio!

'In principio Dio disse e fu fatto', queste le prime parole del Libro della Genesi; e la prima parola del Risorto è 'pace a voi'! E' la parola che crea, che fonda la nuova comunità del Risorto. La pace non è per il cristiano solo un obiettivo morale o un obiettivo pastorale; la pace non può diventare uno degli elementi per i quali facciamo qualche riunione, qualche iniziativa; la pace è il fondamento, è la realtà che crea la comunità del Risorto, quindi la pace è costitutiva del nostro 'credere' ma anche del nostro 'rendere presente' il Risorto.

E allora, l'impostazione con cui leggiamo tutto 'lo Shalom di Dio' in Gesù Cristo, l'impostazione con cui leggiamo i problemi della pace e di tutto quello che vi è connesso, ci porta immediatamente ad un altro aspetto. Si dice, c'è il Vangelo. Ma il Vangelo rimane un documento, rimane solo un libro scritto finchè non si tramuta in un'esperienza storica, collegata al rapporto con 'il Vivente'. E poi il Vangelo ha anche subito una riduzione molto pericolosa. Quando si dice 'Legge di Dio' noi a che cosa pensiamo? pensiamo ai 'Dieci Comandamenti' o alle

'Beatitudini'? E' importante rispondere a questa domanda! Quando noi diciamo 'Legge di Dio', pensiamo al monte Sinai o alla collina delle Beatitudini? Il Sinai è stato un momento storico importantissimo, perché ci voleva quell'autorità morale, ma ho paura che nella Chiesa continuiamo a pensare solo al Sinai!

Voi sapete che dal punto di vista del linguaggio teologico i Dieci Comandamenti sono definiti 'Legge di Dio', mentre le Beatitudini sono state chiamate soltanto 'consigli evangelici'. Sul piano giuridico, se io ho 'una legge' e dall'altra parte 'un consiglio', è chiaro che vale molto di più la legge nei confronti del consiglio! Quindi l'idea che ne è nata è stata questa: la legge di Dio è un po' come l'habitat, per cui tutti quanti siamo uguali: preti, frati, suore, laici, uomini e donne, tutti. Mentre per i consigli evangelici è diverso: se c'è qualche S. Francesco o uno che vuole proprio fare il S. Francesco, se li prenda, li segua, sennò non importa! E così abbiamo ridotto il Vangelo ad una scelta opzionale, un optional.

Ma rovesciamo le cose, non consideriamole sul piano giuridico, ma sul piano storico, sul piano del rapporto serio con la persona. Ai tempi di Mosè è Dio che dà l'autorità a Mosè e i segni che pone, sono tali che Mosè possa avere autorità a parlare in suo nome; ma ora, in Gesù, Dio diventa uno di famiglia, è uno di noi, non ha bisogno di esprimere nessuna particolare autorità, quindi non fa dei segni straordinari. La montagna del Sinai con Gesù diventa una collina, la solitudine di Mosè diventa una moltitudine di gente intorno con Gesù che si siede in mezzo, perché è di casa, è 'uno dei nostri'. Ora proviamo a immaginarci un colloquio col Dio delle Beatitudini, un Dio innamorato di noi che ci dice: "Sentite, volete che rimaniamo insieme in questa storia così com'è, con le violenze e le guerre, con le ingiustizie e la fame, con questo 'Regno di Adamo' che si costruisce sempre sul potere, sui soldi e sugli idoli? o volete che cerchiamo di sperare insieme che si può vivere una storia di felicità?"

E' una proposta! Ciascuno di voi si rifaccia a quei momenti, (certamente li avrete avuti!) in cui una persona si è rivolta alla vostra libertà e vi ha fatto una semplice proposta, molte volte banale, come per esempio: "Vuoi che andiamo al cinema insieme o a fare una passeggiata?" La vostra risposta non è inquadrabile dentro a delle regole. Meglio ancora, pensate a momenti più importanti in cui una persona si propone ad un'altra e dice: "Senti, vuoi che mettiamo insieme la nostra vita?" Ebbene, la risposta che dà l'altro è una risposta che dipende dalla sua libertà, ma è una risposta che impegna tutta la persona e tutta la vita! E anche sul piano giuridico, la risposta di una persona innamorata ad un'altra per condividere una vita insieme, secondo voi, sta soltanto e sempre dentro alle regole, alle leggi o non è molto ma molto di più? Decidere di mettere al mondo un figlio, mi dite dentro a quale legge si colloca? e posso io 'per legge' decidere quante ore deve fare una mamma per il suo bambino o dirle come deve comportarsi? E' impossibile! in quel suo impegno si gioca tutta la persona e proprio tutta la vita, e per tutto il tempo.

Per la stessa ragione, non è vero che le Beatitudini sono meno impegnative, hanno un altro modo di proporsi: si propongono proprio come una persona innamorata di fronte ad un un'altra, si propongono alla mia libertà ma sono molto ma molto più impegnative della Legge, perché mi prendono tutta la vita, mi prendono tutta la persona. E domando ancora: le Beatitudini sono alla base del nostro vivere dentro la storia, oppure sono soltanto un optional? Ricordiamo che, anche se noi oggi fossimo tutti per l'economia alternativa, la povertà di cui parlano le Beatitudini è un'altra cosa!

Scusatemi, ma io sono proprio scandalizzato da come nella Chiesa si continua a fare pubblicità sui 'poveri preti', è oscena la pubblicità che fanno su di loro, è oscena! divento cattivo su certe cose, è ora di finirla, non so proprio come dirvelo, così non si può e basta! Perché l'ideale del cristiano è 'fidarsi di Dio': non è nemmeno la Banca Etica, è stabilire rapporti di amore in modo tale che poi 'Lui rimane in mezzo ai fratelli'.

Non so se avete letto di Annalena Tonelli, quella donna uccisa in Somalia, nel suo ospedale. Mi veniva in mente: Bush, a Londra, con 14.000 mila poliziotti mobilitati per potersi muovere e Annalena Tonelli uccisa sola, in Somalia, dove nessuno voleva morire se non tenuto tra le sue braccia, accolto con il coraggio e l'affetto del suo sguardo. Ecco dove sta la novità! Pensavo a quando Gesù dice a Pilato: "Il mio Regno non è di questo mondo". Non si mette a dire: "Io sto davanti a te con coraggio, senza odio ma ti affronto", come ho sentito dire di recente!

Oggi io vedo questo sbandamento anche all'interno della Chiesa; noi abbiamo diviso le cose e dato al Vangelo il significato di 'un libro per il singolo' e così, sul piano individuale, a ciascuno, chiediamo di perdonare, di amare, di fare pace. Quante volte, anche all'interno delle case, nelle famiglie, siamo in queste condizioni: si riparte sempre da capo ogni giorno, mica facciamo un processo ogni sera per i contrasti che ci possono essere! E i nostri parlamentari cattolici ci hanno detto: "Il Papa è contro la guerra! Bisogna che il Papa sia contro la guerra, non vorrete mica che il Papa sia a favore! Ma lui – dicono - lo fa sul piano morale, poi quando si tratta di fare politica, noi bisogna votare per la guerra!"

E anche sul piano dell'economia si dice: "Bisogna che l'economia rispetti tutte le persone e che le persone siano al centro della realtà!" Però di fatto le regole dell'economia risultano molto più eterne delle verità di fede, non c'è niente da fare! E allora? Allora oggi viviamo la 'centralità dell'economia' e io, ve lo dico con molta franchezza, non so se ce la faremo ad andare avanti in questo modo! La vera crisi del Mondo occidentale e dello stesso Cristianesimo è questa: nel mondo di oggi è l'economia che è centrale, anche quella alternativa come il 'commercio equo' e tutto il resto, perché, guardate, anche l'economia alternativa se la può permettere soltanto chi può! E se l'economia rimane l'elemento che fa girare le cose, io credo che non ce la faremo a scoprire il modo con cui il Signore ci chiede di affrontare la storia.

Ora non vorrei dare un'immagine manichea, dicendo che il bene sta tutto da una parte ed il male tutto dall'altra, non è questo il concetto che voglio

esprimere. Voglio far notare la forte contraddizione che noi adesso viviamo, e non soltanto perché abbiamo i soldi da parte e vogliamo farli fruttare o perché noi ci permettiamo di fare delle spese che altri non possono fare: non è questo il motivo principale. Il guaio principale è un altro e cerco di spiegarmi con un esempio.

Chi di voi stasera, entrando qua, ha pensato alla luce? Nessuno! E' talmente normale avere la luce, per trovarsi, incontrarsi, per vedere le persone e stare insieme, che neanche ci pensiamo. Vedete, c'è un tipo di economia che funziona come la luce: noi ci muoviamo al suo interno senza accorgercene, senza mai pensarci e senza mai domandarci: "Ma questo atteggiamento che ho preso, da cosa dipende? questa decisione, che ho preso, dove fa riferimento?" Cioè, esiste una 'economia invisibile' che in qualche modo ha catturato la nostra umanità! noi siamo delle persone che rispondono a questo 'modello economico'. E' molto faticoso, secondo me, e non so ce la faremo, ma credo che sia molto importante un po' alla volta arrivare a decodificare questa situazione.

Un'altra cosa riguardo alle Beatitudini: noi diciamo di essere cristiani e crediamo che Dio in Gesù è diventato carne umana ed è entrato nella nostra storia, bene! Ma allora non è possibile che ci sia un cristianesimo che individualmente possa arrivare all'eroismo, e che poi invece la responsabilità politica, sociale ed economica mi faccia diventare schizofrenico, nel senso che, come singolo, sono la più buona persona di questo mondo, ma come responsabile pubblico, politico, commerciale o altro, decido secondo regole che vanno contro il Vangelo! Intendetemi bene, non dico che bisogna portare il Vangelo dentro il Parlamento o dentro il Sindacato o dentro ad un Consiglio di Amministrazione, dico però che il Vangelo deve in qualche modo essere 'la sorgente' per cui io, facendo fatica insieme con tutti gli altri, devo impegnarmi a fare in modo che l'economia sia al servizio dell'uomo, che la politica risponda ai diritti delle persone.

Perché poi, se andiamo a fare un'analisi seria, guardate che le guerre sono tutte fatte di menzogne sulle reali motivazioni per cui scoppiano. Mai come questa volta, in Iraq, si è constatato questo fatto (perfino il tacchino di Bush era di plastica, l'altro giorno in televisione), mai come questa volta abbiamo visto come la guerra sia sostanziata di menzogne, mentre i motivi reali non vengono mai detti. E sono motivi economici, interessi, ma interessi non del singolo, non dovuti alla cattiveria di qualcuno o di un gruppo di persone, sono 'interessi complessivi'.

Allora, di fronte a queste cose, è chiaro che il Vangelo ci interroga tutti quanti. Gesù in croce, nel suo significato storico, non è altro che la storia della violenza di un 'potere' che si abbatte contro l'innocente, ma quell'innocente crocifisso continua a voler bene, continua a perdonare e proprio con questo fatto 'sconvolge la realtà del mondo'. Ricordiamo quello che diceva il Papa: 'Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono', anche in termini politici! E noi invece, che pure diciamo di credere nel Vangelo, spesso ci riferiamo soltanto alla 'nostra' concezione politica ed economica.

Arrivato a questo punto vi voglio dire che noi, come Associazione 'Beati i costruttori di pace', vorremmo fare una campagna di opinione pubblica contro le armi. Infatti la guerra quando viene decisa è un'azione politica, ma è anche un'industria e che industria! Pensate, vi do solo un dato di due anni fa di un rapporto ONU: 6.000 miliardi di dollari per l'istruzione di base nel mondo, contro 980.000 miliardi di dollari per la produzione di armi (di cui il 50% solo in USA). Allora, la guerra è una questione economica, e che questione economica! E così le armi uccidono non soltanto quando vengono vendute e usate ma uccidono anche quando vengono prodotte, perché tolgono montagne di risorse all'istruzione, allo sviluppo dell'intelligenza, alla ricerca tecnologica per altri fini.

Di fronte a questi dati faccio solo un esempio: poichè sono migliaia e migliaia i bambini che muoiono di diarrea nel mondo (e non ditemi che sono un sentimentale, perché non c'è niente di più 'storico', di più toccante di un figlio, voi lo sapete benissimo), provate a pensare cosa vuol dire per due genitori vedere un loro figlio morire di diarrea, quando sanno che un solo giorno di spese militari basterebbe per curare tutti bambini del mondo per un anno intero. Provate a trovarmi una giustificazione di questo terribile stato di cose. Trovatemela, se ne siete capaci! E proprio nel momento in cui si stava producendo il massimo sforzo per porvi rimedio, si sono raddoppiati i budgets per le armi.

L'economia ci ha come catturati! Chi di noi pensa che sia possibile risolvere i problemi che ci sono oggi senza la forza? Quasi nessuno, quindi intanto c'è una mutazione 'culturale' da fare, bisogna cambiare mentalità. Noi, come Associazione, siamo decisi a mettere in piedi la campagna contro la armi, ma non con una raccolta di firme e basta! Se noi, e noi per primi, chiediamo l'uso della forza per risolvere i problemi, la campagna è già fallita prima di partire! Lo so che questa campagna sarà lunghissima, lo so che farò in tempo prima a morire, ma l'importante è credere che sia una cosa giusta. Diceva Balducci: "Verrà un giorno in cui ci vergogneremo di aver fatto le armi". Ma ditemi un po', quando fra marito e moglie o fra genitori e figli, 'il coltello o la pistola', aiutano a risolvere i conflitti che ci sono? Mai! ma proprio mai!

Dove sta il fondamento del diritto in questo mondo, se non nella persona umana? Anche nella 'Pacem in terris' di Papa Giovanni XXIII si legge, '…il fondamento del diritto è la persona umana'. Ma allora, in base a quale passaggio e a quale criterio, noi abbiamo accettato che le Istituzioni e gli Stati, possano dire invece: "…bombe da dieci tonnellate l'una, bombe atomiche ci vogliono per risolvere i conflitti!" Altro che pistole e coltelli! Ma non solo, provate ad andare in Bosnia, in Kosovo o in Serbia (noi abbiamo delle esperienze anche in Africa), dove le cosiddette 'armi leggere' uccidono molto di più delle 'armi pesanti' e così anche in Iraq e in Afghanistan.

Allora, di fronte a queste cose, com'è che noi possiamo giustificare le armi? Però lo facciamo. Quando diciamo di dare un'autorità di intervento all'ONU, cosa vuol dire se non dare all'ONU una forza militare autonoma. Quando parliamo di una forza di sicurezza in Europa, di che cosa parliamo se non di un esercito

europeo? In qualche modo affidiamo la soluzione alle armi! Vedete quindi che noi 'culturalmente' siamo ancora dentro una logica di guerra. Allora come poter fare veramente una campagna per andare verso un mondo senza armi? Questo lo dico anche perché con una montagna di risorse sprecate di questo tipo, la previsione mondiale sarà sempre più drammatica.

Domenica scorsa, quasi nessun quotidiano ha richiamato la 'Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo', quella uscita nel '48, eppure proprio in questo periodo c'è stato il rapporto dell'ONU sulla situazione generale dell'umanità. Ve ne leggerò una parte e, vi prego, date un volto, date un sentimento, un nome a queste cifre e starete male come sono stato male io e come saranno stati male tutti quelli che l'hanno letto; anche se non dobbiamo porci nè con senso di colpa nè con l'atteggiamento di dire, 'non c'è niente da fare'.

Se siete andati a Messa oggi, quando si parlava di Giovanni Battista, avete sentito che il diritto alla salvezza, di entrare nel Regno di Dio, ce l'hanno anche le categorie di persone che sembrerebbero da escludere, a partire da quelle dei soldati e dei pubblicani, cioè dei violenti e dei ladri! Sì, dei ladri perché i pubblicani di professione erano 'ladri' e i soldati per professione erano 'violenti' (anche adesso basta andare in Africa, dove i soldati non sono neanche pagati, per vedere come si comportano!) eppure anche per loro c'è la possibilità di entrare nel Regno e di farne parte! Il Regno di Dio non è per dei 'gruppi specializzati'; il cristianesimo non è per gruppi privilegiati o per gruppi intimistici perché si mettano a posto lo 'spirito', è proprio 'per tutti': perché Dio ama tutte le creature e tutte quante possono rapportarsi a Lui, proprio tutte!

Ecco, è con questo spirito, con questa larghezza di vedute e con questa volontà di affrontare il problema, che ora vi leggerò parte del rapporto dell'ONU che vi dicevo, come riportato dal giornale 'la Repubblica'; vi accorgerete che quando ho finito di leggere, un bel 'pugno nello stomaco' lo avremo preso tutti.

"Nell'anno in cui il regime di Saddam Hussein è stato sconfitto, circa un terzo della popolazione mondiale continua a vivere sotto ad un governo autoritario. Le associazioni per i diritti umani mettono in testa alla lista nera la Birmania, la Corea del Nord, l'Iran, la Cina, l'Arabia Saudita; il 35% dei cittadini del mondo non gode dei diritti civili e politici fondamentali, come la libertà di parola, di religione e di voto; la tortura è praticata in 125 paesi (nel mondo sono 189 i paesi che formano l'ONU e in 125 c'è la tortura!); le sparizioni sono all'ordine del giorno in 37 paesi, arresti e uccisioni senza un processo accadono in 36 paesi. Le statistiche fotografano un mondo ingiusto: 3 miliardi di persone vivono in povertà con meno di 2 dollari al giorno e 1 miliardo e 300 milioni in assoluta povertà, con meno di 1 dollaro al giorno (se al mondo siamo 6 miliardi qui siamo già a 4 miliardi e 300 milioni di poverissimi, ed è la maggioranza assoluta).

L'accesso alle cure mediche rappresenta un miraggio per 800 milioni di persone; ci sono ogni anno 17 milioni di morti, di cui 11 milioni di bambini, uccisi da

malattie curabili o dalla malnutrizione; 1 miliardo di persone (attenti a questo dato…) *non ha acqua potabile e nel 2025 saranno 3 miliardi e cinquecento milioni!*

I bambini sono i grandi esclusi dallo sviluppo sociale: 1 su 6 è costretto a lavorare; 8 milioni e 400 mila bambini sono addirittura venduti o sfruttati sessualmente, costretti in schiavitù; il traffico di esseri umani, più redditizio della droga, coinvolge almeno 700.000 persone.

L'emergenza dei diritti umani è donna: il 70% dei poveri del mondo è donna, e le donne sono il 70% della forza lavoro (stasera c'è qua anche Lisa Clark, noi siamo stati in Africa e garantiamo che la cosa è vera… in altre parti del mondo sono addirittura il 90%…), *le donne producono il 50% del cibo, ma guadagnano il 10% del reddito mondiale e possiedono meno dell'1% delle proprietà; 1 donna su 4 sarà stuprata almeno una volta nella sua vita; tra il 25 ed il 75% delle donne* (dipende dai paesi…) *è picchiata più volte dal marito; oltre 120 milioni di donne hanno subito mutilazioni genitali; le donne rappresentano il 75% degli adulti analfabeti e detengono soltanto il 12% dei seggi parlamentari nel mondo".*

Io credo che dobbiamo insieme aiutarci a recuperare questo tipo di realtà, a restituire un 'volto', una dignità a tutti, e allora ci accorgeremo che non sarà possibile la violenza, a nessun livello. Perché? Perché l'unico modo per affrontare questo tipo di problemi è il modo 'positivo', cioè quello di lavorare per l'alfabetizzazione, per l'acqua come diritto, di lavorare perché le donne siano rispettate e abbiano pari opportunità con gli uomini, di lavorare in positivo per i diritti di tutte le persone.

Non c'è il tempo e il modo per garantire i propri interessi 'nella violenza'. E' il mondo dei privilegi che ci insinua la necessità di usare la forza e la violenza per risolvere i problemi, ma se uno di noi si mette nella necessità di affrontare veramente i problemi della gente, lo affronta come in casa, come in famiglia! Sentite genitori, quando un vostro figliolo fa il contrario di quello che voi consigliate e in tutti i modi tentate di convincerlo, non perché avete un capriccio in testa, ma perché a voi sembra giusto, finita la politica del 'cuore', ma che politica vi resta?… forse quella del coltello? quella dei carabinieri? o quella del fucile? No! semmai quella del 'crepacuore!' E vero!… ma voi riuscite a cancellare vostro figlio dentro di voi? Avete mai pensato che, anche per Dio, è questo il problema centrale? Non può non riconoscere che siamo suoi figli; ci può essere di tutto nel mondo, come nelle nostre case c'è di tutto! ma Dio non potrà mai dire: "Quello non è mio figlio!" Io credo che basterebbe 'umanizzare' un po' il Signore e invece l'abbiamo talmente disumanizzato, talmente spiritualizzato, reso astratto, che non riusciamo a concepirlo dentro a questa nostra storia. Anch'io ho tanti problemi con Lui, di professione sono peccatore, per cui ho sempre un conto aperto, ma Lui non ha nessun problema la mattina a riconoscersi in ciascuno di noi e a farsi rappresentare da ciascuno di noi. E' che non ci crediamo!…

Io sono stufo nella Chiesa di sentir dire, "… ma la Chiesa non può…, bisogna avere la prudenza di…, bisogna avere il senso della misura, … bisogna stare attenti!…" Ma noi per che cosa vogliamo essere ricordati? Per aver acquistato qualcosa? Ma non portiamo niente nella tomba! sono solo i rapporti che decidono la felicità della gente. E questo in un mondo dove si paga tutto. Se uno mi dice: "…quanto vuoi di questo?" e io rispondo, "…niente l'ho fatto gratis!", lui pensa, "lo fai gratis? eh! allora mi freghi da un'altra parte!" Non è possibile fare niente gratis oggi: va tutto pagato. Tutto! e allora siamo in ordine, siamo a posto!

Guardate che la parte più profonda, l'indole, il carattere, la diversità che esiste tra figlio e figlio, viene formata presto, da zero ai tre anni, non perché date loro da mangiare cose diverse, avete un medico diverso o perché fate servizi diversi, ma per il tipo di rapporto che si stabilisce con le figure affettive intorno al bambino che è nato; e questa parte non è 'monetizzabile!' Genitori, provate a quantificare in soldi i vostri pensieri, le vostre sofferenze, i vostri sogni, le vostre gioie col bambino; provate a quantificare in soldi il rapporto che avete con il bambino appena nato. E' impossibile! Ed è la parte non quantificabile, proprio quella non monetizzabile, che decide del carattere profondo di una persona! Sta' a vedere che poi, alla fine, non sia la parte non monetizzabile, quella che determina la parte più profonda di una società!

Per questo, adesso che è un po' fallita la Costituzione Europea, secondo me, dobbiamo essere ancora più impegnati per essere presenti e lavorarci dentro per una società diversa. Cogliamola quest'occasione! Se l'Europa vuol fare veramente una cosa nuova, straordinaria, che apre al futuro, non è quella della concorrenza con gli Stati Uniti, questo guardare il mondo da un punto di vista di superiorità e di forza. Se l'Europa vuol fare davvero una 'cosa nuova', il primo alleato dovrebbe essere l'Africa; se sono i 'diritti' la cosa principale da affrontare, il nostro alleato naturale sarebbe l'Africa! E allora facciamolo!

D'altra parte ci troviamo tutti di fronte ad un fatto nuovo: il mondo così come l'abbiamo costruito noi, non può andare avanti; sta diventando insostenibile, materialmente insostenibile. Avete visto anche a Scansano, hanno detto: "Noi abbiamo il nucleare, ma non vogliamo le scorie radioattive…", allora portiamole in Somalia! Sapete che Ilaria Alpi è stata uccisa principalmente perché avete toccato 'questo tasto', oltre che il mercato delle armi?! Vogliamo ancora che gli altri siano la nostra pattumiera? No, non è giusto! Credo che noi ormai stiamo prendendo coscienza di queste cose! Arrivando a Johannesburg ci hanno detto che il mondo è come una 'bomba ad orologeria', sta per scoppiare e che non è possibile continuare così; allora c'è qualcuno che dice, "bisogna tornare indietro!" Ma appare così brutto! come si fa a dire a una persona che bisogna tornare indietro! Ma chi l'ha detto che a correre meno, a intasare meno di macchine le città, a respirare aria più sana, a fare festa assieme, ad avere possibilità di incontrarsi, di aiutarsi e di lavorare insieme e non ognuno per conto suo chiudendo la casa come una cassaforte, si torna indietro?! Chi l'ha detto che così si torna indietro? No, si vive meglio! Chi l'ha detto che noi non abbiamo bisogno di

scoprire le culture degli altri popoli e quelle cose ancora positive che loro hanno mantenuto? perché noi le abbiamo perse, tutte quante! Nell'incontro con loro può nascere davvero un mondo nuovo, diverso!

A volte pare che il mondo sviluppato sia solo il nostro (qui dimostriamo la nostra presunta superiorità). Noi siamo 'sviluppati' e se gli altri vogliono conoscere cos'è il mondo sviluppato devono diventare come noi; noi siamo 'cristiani' (quella cristiana è la migliore religione del mondo, non ce ne sono altre come quella!) e quindi gli altri sarà bene che si convertano e diventino cristiani, mentre i musulmani sono brutti, cattivi e pericolosi; noi siamo 'democratici' (gli altri invece hanno ancora dei governi autoritari e stanno malissimo) e in più siamo anche 'solidali' (siamo quelli che fanno i progetti di assistenza e sviluppo per gli altri). Ma volete mettere! Meglio di noi, chi c'è a questo mondo? Ma chi l'ha detto che scoprire il bisogno gli uni degli altri e trovarsi a fare una strada nuova, insieme, sia deprimente e non sia invece una 'carica', una fonte di storia nuova e bella?! A questo proposito il vescovo Tonino Bello diceva: "Noi ci presentiamo sempre con la stola, ma il Signore non ha mai adoperato la stola, si è cinto la vita con l'asciugamano e si è messo a lavare i piedi".

'Dio ha bisogno degli uomini' e quindi Dio ha bisogno anche di me. Dice Annalena Tonelli: "Se non amo, Dio muore sulla terra, che Dio sia Dio io ne sono causa; se non amo, Dio rimane senza epifania". 'Che Dio sia Dio, io ne sono causa'! è un'espressione che non avevo mai sentito nella mia vita e mi ha sconvolto quando l'ho letta. Ma leggete anche voi la testimonianza di Annalena Tonelli! leggetela, è una cosa straordinaria, è un fiore del deserto, una cosa incredibile. Annalena l'hanno uccisa ma la sua testimonianza sarà per sempre una sorgente di gioia.[3]

Voglio dire ancora che accogliere il Vangelo con tutta la sua carica e la sua storia, prendere sul serio il modo con cui Gesù porta avanti il suo progetto di pace fin sulla croce, mettendo così la pace a fondamento delle nostre comunità, io credo che questo sia il grande servizio che possiamo fare alla Storia; ed è anche la grande novità, il punto di incontro con tutti gli altri uomini.

Quando siamo tornati da Sarajevo, su quella nave eravamo metà di estrazione ecclesiale e metà di quelli che 'dicono di non credere': eravamo tutti insieme sul ponte. Tonino Bello rimase sconvolto quando tutti quanti abbiamo fatto l'Eucarestia. Essere stati insieme in tutta quella vicenda ci ha aiutato a trovarci insieme sul ponte a fare l'Eucarestia. Qualcuno erano venti o trent'anni che non faceva la Comunione! E ora lì, tutti insieme sul ponte! Ma Tonino Bello rimase ancor di più sconvolto quando ritornato a casa si è trovato proprio 'coccolato', visitato, ringraziato: ha ricevuto le testimonianze di 'tutti quelli che dicono di non credere' e che pure gli mostravano la loro riconoscenza, il loro affetto. E lui a dire: "Non avrei mai pensato che la pace potesse essere anche la chiave dell'ecumenismo!" Non l'ecumenismo ufficiale sulle verità della fede, ma una pratica che porta a ritrovarsi e a lavorare insieme. E, riflettendo sulla

[3] Si può leggere cliccando www.beati.org/documenti/2003/0043.htm

Trinità, diceva: "Oggi, le eresie trinitarie sono le ingiustizie, perché se la Trinità è il modo di essere del Signore nella storia, quello che impedisce di conoscerlo nella sua 'profonda uguaglianza nella diversità', sono le ingiustizie". Le ingiustizie sono le più grandi eresie trinitarie! Sarebbe tutto un argomento da affrontare, ma comunque questa è la verità 'fatta carne' e questo dovrebbe essere il nostro cristianesimo, altrimenti la Resurrezione rimane un evento di fantasia di 2000 anni fa! Io mi fermo qua se no non finisco più!

Comunque, leggete su Internet un intervento di Annalena Tonelli, ne vale la pena, è bellissimo. Lei si è dedicata molto ai nomadi del deserto, anzi è partita proprio da quelli che gli stessi nomadi rifiutavano: gli ammalati di TBC, gli ammalati di AIDS, i ciechi, i sordomuti. Ha messo su anche la scuola per l'alfabetizzazione di queste categorie, che erano proprio i rifiutati tra i rifiutati e poi lei, cattolica, pensate, ha messo su anche la Scuola Coranica perché la loro cultura era islamica! lei, Annalena Tonelli, una donna che per certe cose ha la statura di una Madre Teresa di Calcutta.

Fabio

Leggeremo senz'altro quell'intervento che ci hai indicato. Avevo letto della sua morte sul giornale ma non sapevo altro. Speriamo che ora non la facciano 'santa', sennò la sciupano!…

Bizzotto

Beh!…, noi intanto per paura di essere tagliati fuori, ci siamo già definiti come 'beati' (Beati i costruttori di pace…) poi per il resto ci penseremo!

Permettetemi di scherzare ho fatto un discorso anche troppo da prete, ma io ci tengo molto a quello che ho detto!

Fabio

Adesso la parola a chiunque voglia intervenire.

Ugo

La cosa che mi ha fatto riflettere, che è sulla linea delle mie riflessioni attuali, di quelle che ognuno fa dentro di sè, è quando tu hai detto che praticamente 'parola di Dio' cioè il vero manifestarsi di Dio, non è più la legge, ma sono le Beatitudini. E' questa la novità di Gesù quando lui sostituisce la 'legge' con 'ama il prossimo tuo come te stesso': l'agape supera la legge.

Quindi, possiamo dire che tutto quello che è 'legge', (sia le leggi come espressione della società civile che sta crescendo e perciò ha bisogno di leggi per definire giuste norme di convivenza) sia anche le leggi religiose (basta pensare a tutti i precetti del Levitico, fino ai dogmi della Chiesa attuale), ha bisogno di questa sostituzione, di questo cambiamento di cui tu parlavi all'inizio. Forse è questo il 'nuovo' espresso già dai profeti più illuminati, come per esempio Isaia.

Cioè 'parola di Dio' è il grido della vedova, dell'orfano e degli altri emarginati che sono senza potere e senza risorse come loro; e poi le 'Beatitudini'.

E' questo forse il vero significato di 'parola di Dio', come io qualche volta ho pensato e che ho sentito dire da te oggi in maniera così esplicita. Forse l'ho estremizzato, però mi sembra questa la sostanza del Vangelo. Non so se sto sbagliando!

Bizzotto

No, no, non stai sbagliando affatto! Voglio sottolineare una cosa: a me pare che il problema che abbiamo oggi è quello di dover passare alla fede nel 'Dio vivo'. Non si tratta di buttar via la legge, non si tratta di dire che la legge è superata, che non serve, perché 'Dio parla dentro alla Storia' e questa legge ha camminato dentro la Storia. C'è un cammino che va fatto con le strutture, con le leggi, con le nuove istituzioni e anche con l'autorità, a condizione che siano per la vita delle persone e non per la difesa di interessi economici di pochi. Le leggi sono 'mezzi' e vanno continuamente superate, ma la legalità è importantissima; figuratevi poi in un momento come questo!

Però il Vangelo ci dice che il compimento della legge, cioè il momento in cui si realizza in pieno, è quando Dio si dà tutto dentro la Storia, e dove anch'io devo dare tutto! Quando due persone si incontrano sul piano dell'amore, non esiste altro tipo di linguaggio se non una risposta di amore! Non si può dare la risposta della sola educazione, non si può dare una risposta formale: la risposta di amore deve impegnare e coinvolgere tutta la persona.

L'altra sera sono andato a una riunione di scouts e un ragazzo mi ha detto: "A me il Vangelo non dice niente!" E io cosa dovevo dirgli? Se questa è la sua esperienza devo accettarla. Ma quando gli ho raccontato il modo diverso con cui si può accostarsi al Vangelo e come si può viverlo, allora quello ha cominciato a dire: "Ma allora il Vangelo non è soltanto come lo leggo io!" Questo, secondo me, è il problema che abbiamo oggi: uscire da una religione formale e aprirsi ad un rapporto con il 'Dio vivo'.

Ugo

Volevo dire un'altra cosa soltanto. Tu hai parlato di una prossima campagna contro le armi. Ti chiedo, questa campagna è un'iniziativa privata, soltanto espressione dell'Associazione 'Beati i costruttori di pace' oppure è aperta tutti? perché, se è così, mi sembrerebbe proprio l'occasione giusta per coinvolgere e mettere alla prova la Chiesa cattolica.

Bizzotto

E' una campagna aperta a tutte le Chiese, non solo alla Chiesa Cattolica, e poi alle scuole, a tutte le comunità sensibili a questo problema. Però va costruita bene, con una raccolta di firme e basta non ottiene nessun risultato; bisogna anche saper rispondere culturalmente alle obiezioni che possono venir fatte.

Siamo consapevoli anche che questa iniziativa non intende togliere spazio a tutti i passi intermedi, realistici, che vengono fatti per esempio, con l'agenda dell'ONU, con il controllo del commercio delle armi, con le limitazioni della produzione, con l'intervento che è stato fatto sulle mine, con la legge 185 che non ha funzionato per l'Europa, ma dentro alla quale bisogna continuare a lavorare. Voglio dire che questa campagna non toglie niente al lavoro degli spazi intermedi, ma bisogna aver chiaro anche il punto dove vogliamo arrivare.

Io credo che oggi sia arrivato il momento di farlo, altrimenti noi continuiamo a manifestare contro la guerra, ma non andiamo mai a toccare i meccanismi che sono le strutture portanti della guerra stessa.

Giancarlo

Io credo che, se farete una campagna di questo genere, forse troverete favorevole più che altro il mondo delle associazioni impegnate sui problemi della pace, e ce n'è tantissime anche sul nostro territorio. Firenze è piena di bandiere della pace e sono tuttora esposte. Qui è sentito molto questo problema.

Non vorrei entrare invece sul problema della Chiesa, anche se non è facile evitarlo! E' troppo facile parlare contro la Chiesa, ma non mi sembra che parta da molto lontano sul problema della pace: nel senso che, se non ricordo male, solo poco tempo fa ci sono stati dei cambiamenti positivi in materia. Prima di questo Papa la guerra spesso era considerata legittima, c'è scritto ancora qualcosa del genere nel 'catechismo', se non sbaglio.

E ora tu dici che sta cambiando di nuovo il vento: cioè il Papa attuale, che era un po' l'anima che reggeva questa presa di posizione per la pace 'in assoluto', si troverebbe in difficoltà. Ce ne siamo accorti anche noi, con l'omelia che ha fatto Ruini per i soldati morti in Iraq, a Nassirja; è evidente la difficoltà di una certa parte di Chiesa su questo tema. Per questo ti dico che forse è meglio lavorare con i molti gruppi di giovani che ci sono, tanto impegnati per la pace.

Bizzotto

Guarda, intanto io sono del parere che, sul piano storico, il problema della forza e dell'uso della forza è un problema anche della 'sinistra' e un problema grosso. L'Unione Sovietica ha avuto il suo problema principale proprio sul confronto delle armi con l'Occidente; e anche l'uso della forza all'interno dei paesi socialisti ha costituito alla fine la grande disgrazia, per cui, con una gestione burocratizzata che non ha allargato la partecipazione democratica della gente, quell'ideologia è stata rifiutata. Questo è un dato di fatto, allora stiamo attenti a fare certi passaggi critici.

Ma è vero! anche all'interno della Chiesa il problema della guerra è un problema tormentato. Papa Giovanni XXIII, con la 'Pacem in terris' e con il suo comportamento, ha dato un grande contributo per la pace. Ma voi sapete che non

è stato facile. Il Concilio Vaticano II era stato come 'imbrigliato', poi è riuscito com'è riuscito, perché un Cardinale strappo' di mano il microfono a Ottaviani e nacque una situazione nuova. Quella mattina il Cardinal Ottaviani stava già passando alle votazioni di ciò che era stato costruito prima con le commissioni preparatorie (chiamate 'anti-preparatorie' poi le hanno chiamate 'ante-preparatorie'), erano 200 i volumi prodotti mi pare, e doveva essere tutto approvato in quattro e quattr'otto: i Vescovi stavano andando soltanto a ratificare il tutto e invece il Card. Liènart ha strappato il microfono di mano a Ottaviani e ha detto: "Ma come? firmiamo senza neanche confrontarci fra di noi? non ci conosciamo nemmeno!" E da lì è partito il vero Concilio: questo tanto per dirvi come andarono le cose. Io credo che Papa Giovanni abbia portato all'interno della Chiesa un modo di rapportarsi con il mondo del tutto nuovo, fondato sul dialogo, sull'accettazione e sul riconoscimento dell'importanza della storia, oltre ad aver affermato che la guerra è 'aliena', totalmente fuori dal rapporto costruttivo tra persona e persona e fra popolo e popolo. Credo che anche oggi, sul problema della produzione delle armi, siamo di fronte ad un 'passaggio culturale' importante, ma che riguarda tutti quanti.

Riguardo alla Chiesa sono d'accordo con te, ma noi cristiani siamo uguali agli altri, apparteniamo al nostro tempo, abbiamo il papà e la mamma che sono proprio uguali a quelli degli altri! Io non sono migliore degli altri, in niente! Però io trovo che ci sono fermenti notevoli all'interno della Chiesa Cattolica, in parallelo e in concomitanza con gli altri movimenti pacifisti, anche se poi ci sono 'gruppi di potere' contrari anche dentro la Chiesa; però te lo sai che anche a sinistra il potere ne combina delle grandi…..

Voglio dire, noi ce l'abbiamo con Berlusconi, ma vogliamo guardare anche le premesse prima di Berlusconi? Perché ci sono state alcune premesse pesanti ed erano del 'centro-sinistra'! La stessa guerra del Kosovo io ce l'ho ancora sullo stomaco: ci hanno imbrogliato e sapevano di imbrogliare! hanno detto delle cose non vere. Proprio sul 'Corriere della sera' di oggi, Paolo Mieli scrive che non c'erano le fosse comuni, anzi quelli precedenti all'intervento, erano stati dieci anni della più grande esperienza in Europa, in cui si era cercato di uscire da un conflitto etnico senza andare allo scontro armato.

Ugo

E allora quelle fosse che abbiamo visto cos'erano?…

Bizzotto

Non ne hanno fatto vedere nessuna in Kosovo, voi non avete visto per televisione nessuna fossa comune in Kosovo…

Lisa

Le abbiamo viste solo dopo l'inizio dell'intervento della NATO, dopo l'inizio dei bombardamenti…

Bizzotto

Sì, dopo l'intervento della NATO, ma prima non c'erano. Siamo stati imbrogliati; in qualche modo 'hanno voluto', fare la guerra, tant'è che in un anno hanno costruito l'UCK, all'inizio addestrato negli stessi Stati Uniti! Nel '98 l'UCK ancora non l'avevano messo insieme, e poi in un anno è diventato il più grande movimento unificato di resistenza.

Ma allora di fronte a queste cose qua per me l'importante è tentare di cogliere e di valorizzare 'tutto quello che si muove', perché abbia da portare fermento nella società contro la violenza. Posso citare Zanotelli, Don Ciotti e altri, ma credo che ci siano delle esperienze simili, a tutti i livelli. Guardate, anche questa sera per esempio, è partita da una Parrocchia come questa l'iniziativa per cui siamo qua che ci confrontiamo!

Poi io credo che oggi dobbiamo superare la solita impostazione istituzionale. Quando tu mi dici 'Chiesa' ho la sensazione che tu pensi alla 'Conferenza Episcopale' o ai 'Vescovi'. Io invece, oggi, quando parlo di 'cristiani' e quando parlo di 'cittadini del mondo', rivendico la 'soggettività' della base. Lo dico proprio perché questo concetto gerarchico di potere, si è sviluppato anche nella Chiesa Cattolica: è stato coltivato e si è lavorato perché venisse mantenuto! Anche ora c'è l'Opus Dei e altri gruppi che, all'interno della Chiesa, lavorano in questo senso. C'è sempre effettivamente questo esercizio del potere, ma la Storia non dipende soltanto da questo! Per esempio Annalena Tonelli, nessuno la conosceva, ma si può dire che non c'è progetto in Africa che abbia avuto il valore di quello che ha fatto quella donna lì.

Allora io vorrei rivendicare questo aspetto, non perché io mi senta importante ma perché, oggettivamente, se crediamo nel Dio di Gesù Cristo, non possiamo continuare a 'schiacciarci' sui Sommi Sacerdoti o su Pilato ed Erode, cioè sui potenti della terra! ma dobbiamo avere un occhio più attento per tutti quelli che vengono rifiutati e ritenerli più importanti di 'lor Signori'. Io penso che la contraddizione e la novità della Storia viene fuori proprio da questo nostro diverso atteggiamento.

Una ragazza una volta mi fa: "Albino, tu fai presto a dire! ma cosa sono io su sei miliardi di persone!" Allora le ho domandato: "Ma tu, ti sei mai innamorata?" "Sì – dice - purtroppo!" "Ah! Questo vuol dire che l'hai lasciato quell'ebete?" "Eh sì!" "Dimmi la verità, ma quando ti sei innamorata di lui, quello lì era uno su sei miliardi oppure non c'era nessuno come quello?"

Questo lo dico con molta serietà: noi, tutti noi, dobbiamo riprendere in mano la responsabilità nella Storia; i rapporti che abbiamo con le persone non vengono misurati con il calcolo della 'quantità', non sono come l'economia i rapporti; è la profondità del rapporto che poi decide la 'Storia nuova'. E' questa la grande riconoscenza che dobbiamo ai nostri genitori e che scopriamo magari dopo che sono morti; è questo che fa andare avanti la Storia. Lo dico perché, secondo me, noi continuiamo a 'buttarci via'; non riesco a capire il perché, però lo facciamo. Indipendentemente dal voto politico, la stragrande maggioranza degli

italiani era contraria alla guerra e contraria anche ad andare subito in Iraq, ma la guerra hanno deciso di farla lo stesso. La gente diceva: "Allora non vale niente manifestare! tanto a cosa serve?" No! c'è un motivo in più per insistere! Dipende da come guardiamo le cose.

Mai come in questo momento c'è bisogno di affermare l'importanza dei 'diritti umani'! ricordate quello che ho letto prima. Io non ho alternative. Secondo me, non ci sono alternative 'alla pace ed ai diritti umani'. Altri le avranno: punteranno sull'economia, sull'efficienza, sul managerismo, su tutto quello che volete, ma io non ho alternative ai diritti umani! Come si fa ad averne se guardiamo alle 'persone'? Ognuno di noi assuma la sua responsabilità: non c'è nessuno come ognuno di noi, su sei miliardi di persone!

Lo dico perché ognuno si senta contento di questo, così ci vede il Signore; non sono i capi gabinetto, non sono i consigli di amministrazione, è il Signore che ci vuole bene così. Per questo per Lui sono così importanti quelli che per noi non contano nulla, perché 'vuole bene', e allora parte da quelli che stanno peggio, e questo è il modo con cui possiamo operare anche noi!

Bisogna scegliere però! La pace è una scelta, la non-violenza è una scelta, cioè entrare nei conflitti, ma senza le armi. Credo che sia finito il tempo in cui la non-violenza veniva recepita come per dire: "Siccome c'è violenza e io non la condivido, sto là a guardare e non faccio niente". Perché sono usciti fuori quei soldati israeliani che hanno detto: "Noi non obbediamo più agli ordini di andare a bombardare i palestinesi?" Perché altri stanno lavorando su un piano diverso da quello della guerra e si sono convinti anche loro che certe cose sono assurde, innominabili!

Noi, il giorno di Pasqua del 2001, eravamo a Ramallah, c'era il coprifuoco e insieme con altre persone di varie nazioni siamo andati avanti fin dentro al cortile dell'ospedale e siamo riusciti a mandar fuori i carri armati. Si possono fare queste cose! Si può parlare anche a questi soldati! E' andata così: il secondo giorno a Ramallah siamo andati ad accompagnare un'ambulanza che portava dei medicinali, mentre c'era il coprifuoco; i due infermieri ci avevano chiesto di essere come degli osservatori internazionali perché qualche volta, nonostante il loro ruolo umanitario, erano stati attaccati dagli israeliani. Così noi eravamo lì, ci siamo fermati davanti a una villa, scendono gli infermieri con la casacca ocra che hanno loro, mentre noi invece avevamo un grembiulino bianco su cui c'era scritto 'action for peace'. Allora, arriviamo, scendiamo dall'ambulanza, i due infermieri vanno verso la casa, e noi restiamo lì, dietro all'ambulanza. Ecco che viene avanti un carro armato, si ferma a settanta metri, punta il cannoncino, ma quando ha visto meglio chi eravamo ha desistito dall'azione, si può dire che 'non ha più sostenuto lo sguardo'! Io credo che ci sia la possibilità, in tutte le situazioni, di parlare in qualche modo alle persone; guardate che il Vangelo è molto profondo in questo, mentre invece noi criminalizziamo le persone, rifiutiamo le persone e lasciamo intatto il sistema!

Questo è il criterio con cui noi operiamo, anche in politica: a noi basta buttar giù Berlusconi e poi le cose andranno bene; a noi basta buttar giù Bush e poi le cose andranno bene: a noi basta questo! Cioè, noi siamo portati a fare di tutto perché vengano eliminate le persone; invece no! noi dovremmo amare le persone, anche se è una grande fatica farlo!

L'anno scorso, durante la guerra in Afghanistan, in Chiesa alla predica, ho detto proprio: 'Preghiamo per Bush e per Bin Laden'. Se noi crediamo alla conversione delle persone dovremmo pregare anche per loro; certo è molto faticoso farlo! E' il terrorismo e la guerra che non vanno amati, non le persone! Certo tutto questo è difficile, perché la Storia è qualcosa di molto concreto e non bastano le buone intenzioni.

A questo punto direi di chiudere: vi ringrazio per l'attenzione, vi do la buona sera e poi, buon Natale e buone Feste a tutti.

Il testo sbobinato non è stato rivisto da don Bizzotto.

Anno 2004

Giornata per la pace del 31 gennaio 2004

Incontro con Giulietto Chiesa

'Informazione, democrazia e pace'

Nonostante le strade ghiacciate per la nevicata di due giorni fa, erano presenti 230 persone circa, per questo l'incontro è stato fatto in Chiesa. Molto interessante com'era prevedibile. A detta di molti, nella prima parte è stato apocalittico, secondo lui la situazione mondiale consentirebbe poche speranze. Nelle risposte ha aperto qualche spiraglio.

Matteo

Ringrazio Giulietto Chiesa, a nome della Comunità di S. Stefano a Paterno, per essere con noi in questa nostra 'giornata per la pace'. Questi incontri, che facciamo ormai da 12 anni, iniziarono in occasione della prima guerra del Golfo. Sembra davvero opportuno, nel momento in cui ora di guerre ne hanno già fatta un'altra, di proseguire questo impegno di coscientizzazione, chiamando degli esperti per approfondire problemi di questo genere proprio mediante l'informazione.

La persona che è qui stasera, per molti di noi credo non abbia bisogno di presentazione: è Giulietto Chiesa, giornalista, scrittore, militante e

fiancheggiatore di quel movimento 'alter-mondista', com'è stato chiamato, che propende per un'alternativa politica che ripari le ingiustizie nel mondo presente.

Prima di dargli la parola, vorrei ricordare che Giulietto è anche presidente di una Associazione, 'Megachip', che promuove una mobilitazione permanente per democratizzare l'informazione. Ed è proprio questo il tema per il quale siamo qui stasera: 'L'informazione, la democrazia e la pace'.

In fondo alla Chiesa ci sono due cassette in cui chi vuole può lasciare un libero contributo per contribuire a finanziare questa associazione, che fra l'altro ha un sito pieno di informazioni interessanti e svolge una funzione sociale utilissima.

Passo la parola a Giulietto, sul tema "informazione, democrazia e pace".

Giulietto Chiesa

Grazie Matteo, anch'io sono molto contento di essere qui, intanto perché siamo in una Chiesa, e questo mi rincuora molto, nel senso che parlare di informazione in un posto come questo è al tempo stesso inconsueto e simbolico. Per iniziare, cari amici, dirò così: 'Tutto quello che noi sappiamo è falso!' Vorrei partire da qui: tutto quello che noi riceviamo dal sistema della comunicazione che ci circonda, anzi che ci sommerge, anzi che ci invade, è falso!

Ma vorrei essere più preciso ancora. Non sto dicendo semplicemente che ci raccontano un po' di bugie, perché le bugie sono sempre state raccontate nel sistema dell'informazione e non è una novità, è molto peggio: quello che noi sappiamo, vediamo, percepiamo, se ci fermiamo al sistema dell'informazione, è completamente falso!

Provate ad immaginarvi per un istante una giornata televisiva italiana. Se riflettete bene a quello che noi vediamo alla televisione (ma questo vale anche per i giornali), gran parte di quello che noi vediamo o leggiamo è rappresentato da una 'agenda del giorno' che è stata costruita da alcune persone che noi in genere conosciamo soltanto attraverso la TV, ma nulla ci autorizza a pensare che tale agenda che questi signori hanno costruito, corrisponda veramente al mondo di quel giorno, al mondo di oggi!

Questa agenda invece corrisponde, e lo dimostrerò fra pochi minuti, ai loro interessi o agli interessi che costoro rappresentano: è la 'loro' agenda del giorno, non è la 'nostra' agenda del giorno!

E così molte cose cominciano a diventare chiare. Questi signori evidentemente hanno nelle loro mani un immenso potere: il potere di decidere ciò che noi 'dobbiamo sapere' e soprattutto ciò che noi 'non dobbiamo sapere'. Poi vedremo che questa gente ha in mano un potere ancora più grande: questa gente decide cosa noi 'dobbiamo pensare' e questo non l'abbiamo ancora capito!

Quasi nessuno di noi lo ha capito e infatti, anche nel nostro lavoro di 'Megachip', io preferisco non parlare più di informazione, ma preferisco parlare di comunicazione. Perché che cos'è l'informazione? L'informazione sono le notizie, le cose nuove che accadono ogni giorno, ma se voi guardate i palinsesti della

televisione italiana (pubblica o privata, non fa differenza), vi accorgerete che l'informazione in questi palinsesti è grosso modo il 10% scarso di 'ciò che passa il convento'. Ma il resto, il 90% che cos'è? 'Domenica In', 'Buona Domenica', 'Striscia la notizia' o, che ne so, i 'talk show', come quello di Cocuzza, di Alba D'Eusanio, oppure la pubblicità, i quiz, che cosa sono? No, non è informazione! Se quella non è informazione, che cos'è allora? E' intrattenimento e pubblicità. Ma questo conta? E se io vi dicessi che conta, molto di più, tutto ciò che non è informazione, per determinare ciò che noi dobbiamo pensare, che cosa direste?

Eppure è esattamente così! Quel 90% conta molto ma molto di più di quella scarsissima quota che è dedicata all'informazione. Perché? Innanzitutto perché, quando la sera uno arriva a casa stanco e accende la televisione per guardare il telegiornale, proprio perché è stanco, la sua attenzione è vigile al 15%. Insomma, tu guardi la televisione, ti aspetti da un telegiornale delle notizie nuove; per forza sei attento perché stanno arrivando delle novità che in linea di principio ancora non conosci.

Poi finisce il telegiornale, comincia l'intrattenimento e tu che cosa fai? Ti allunghi nella tua seggiola a sdraio o nella poltrona e pensi che adesso è il momento di distendersi e quindi la tua mente, la tua attenzione, la tua concentrazione, scende velocemente e tu 'incameri' una quantità di cose alla quale non fai più nessuna attenzione. Non presti attenzione, ma le incameri ugualmente. Questo è il segreto: queste cose arrivano lo stesso, anzi arrivano ancora meglio, direttamente nel tuo subconscio; arrivano nella tua anima, nel tuo cervello, si sedimentano e lì ci sono le idee principali della tua vita! Soprattutto quella dei tuoi bambini!

Per esempio: chi di voi (lo so è una domanda retorica, ma ve la faccio lo stesso!) la mattina uscendo di casa per accompagnare i suoi figli a scuola, penserebbe mai di rivolgersi al primo passante che incontra per strada e di dirgli: "Senti mi vuoi tenere mio figlio per due o tre ore? poi torno; ci vediamo…!" Quello di lasciare un figlio al primo sconosciuto nessuno di noi lo farebbe, ne sono certo, e nessuno di voi l'ha mai fatto, eppure tutti voi, in un modo o nell'altro, molte volte nella vostra vita quotidiana lo fate tutti i giorni, lasciando il vostro figlio da solo davanti alla televisione!

E' la stessa identica cosa che affidare il proprio figlio a uno sconosciuto. Perché? Ma perché noi abbiamo l'errata idea che la televisione, siccome è cosa fatta di immagini che vanno e vengono, non sia importante; e invece un bambino di sette-otto anni spesso non è in grado di distinguere il succo di pomodoro dal sangue vero. Non può, non lo sa fare, non sa distinguere una notizia di un telegiornale da una soap opera, non sa distinguere una fiction da una notizia vera, non sa distinguere una guerra finta o falsa, da una guerra vera. Non può, non ha gli strumenti. A suo modo un bambino è un analfabeta di fronte al linguaggio televisivo; anzi, io dico di più, a suo modo in questo, tutti noi siamo analfabeti!

Non so se vi è mai capitato di parlare con un analfabeta: voi gli parlate e, poichè l'analfabeta non è nè sordo nè muto, lui capisce e risponde ma non è uguale

a noi, perché non sa nè leggere nè scrivere. E noi, di fronte al linguaggio televisivo, come siamo? anche noi siamo analfabeti! La televisione è un linguaggio e un linguaggio molto complicato, anzi molto più complicato dei linguaggi ai quali siamo abituati.

Noi tutti qui siamo figli della 'società della lettura': noi siamo 'homo legens': colui o colei che legge. Voi mi capite perfettamente, perché il mio procedere è razionale attraverso la lingua che tutti noi conosciamo, soggetto, predicato verbale, complemento oggetto, avverbi, eccetera. Ripeto, noi in generale siamo 'homo legens' e improvvisamente scopriamo che la società nella quale stiamo vivendo, ci ha trasformato sempre di più in 'homo videns': l'uomo, la donna che vede, il che significa completamente un altro linguaggio!

Nel linguaggio delle immagini non c'è nessuna logica; non so chi di voi ci ha riflettuto, ma prendiamo la televisione in un momento qualunque: c'è un'immagine, poi una seconda immagine, poi una terza e si cambia argomento. Non c'è nessuna necessità che tra un'immagine e l'altra ci sia una consequenzialità. In un telegiornale voi potete vedere cinquanta cose diverse l'una dall'altra nello spazio di dieci, venti minuti e nello spazio di un attimo cambia completamente il tono, il contenuto!

Ma questo è niente perché poi, se voi guardate lo schermo, in genere dove guardate? Voi certamente guardate il centro dello schermo (un rettangolino che sta al centro dello schermo), ma il resto dello schermo lo guardate? Voi dite che lo guardate, però in realtà, lo 'vedete' ma non lo 'guardate'!

Faccio un esempio, così per un attimo ci divertiamo! Io ho fatto per tre anni il corrispondente del Canale 5 di Mentana, della televisione di Berlusconi, da Mosca. Erano gli anni 1992-1995 e siccome erano momenti duri, in cui là si sparava, c'era quasi la guerra civile, insomma una situazione di grande tensione, praticamente io tutti i giorni avevo un servizio televisivo.

Ora, un servizio televisivo vale mediamente due minuti (come uno di quei servizi che voi vedete la sera al telegiornale); due minuti e qualche volta addirittura meno, diciamo anche un minuto e mezzo e voi dovete metterci delle immagini. Se avete un buon operatore avrete delle buone immagini, fate il montaggio e poi, come facevo io tutti i giorni, ci dovete mettere sopra 'un parlato'. Il parlato, per due minuti di televisione, (vi dico un segreto!) sono 22 righe dattiloscritte, non di più. E voi dovete riassumere, in 22 righe dattiloscritte e in due minuti, cose anche molto complicate, difficili, spesso difficili da capire anche per chi le fa, per chi sta costruendo questo discorso, per il giornalista che deve dare l'informazione.

Spesso bisogna 'capire' prima di tutto e poi, dopo aver capito, 'scriverci sopra' e comporre il servizio. Io, ogni volta che facevo questo lavoro, mi domandavo: "Stasera mi vedranno due milioni di persone…, capiranno quello che io ho scritto? capiranno quello che ho detto? capiranno le mie immagini?" Quindi ero sempre un po' angosciato, mi domandavo se il risultato sarebbe stato buono o cattivo, ma cosa succedeva? Io avevo il mio servizio, lo mandavo via satellite

come si fa di solito e spessissimo la mattina dopo mi telefonava qualcuno dall'Italia dicendo: "Giulietto, ti ho visto ieri sera in televisione…, avevi una bella cravatta!"

Non è un aneddoto, è esattamente così! Perché, come dicevo prima, la gente guarda 'il centro dello schermo' e nel centro dello schermo, se c'è una cravatta, si vede la cravatta, sennò vedi il naso, sennò vedi le orecchie rosse perché là fa freddo o vedi il Kremlino dietro le tue spalle. E il resto dello schermo? e le cose che si sono dette? e le mie 22 righe dattiloscritte alle quali io avevo dedicato così tanta importanza? tutte sparite dietro la cravatta!

Ma non è tutto! il dietro dello schermo spesso è più importante di quello che sta al centro, e quello che sta ai lati dello schermo diventa ancora più importante. Se vi piace il calcio avrete notato il Sabato sera o la Domenica sera, quando si intervistano gli allenatori di calcio, che dietro di loro c'è sempre un grande pannello con un sacco di scritte, che uno per leggerle spesso deve fare uno sforzo, tanto sono piccole e non si vede bene. Uno dice: "Ma perché diavolo ci mettono queste cose dietro, tutto pieno di scritte!" sapete quanto costa mettere una scritta così? intorno ai cento milioni di lire!

Non sono mica stupidi quelli che ce le mettono; ce le mettono perché sanno che voi, anche se non le vedete, le guardate, o viceversa! Vi entrano direttamente nel cervello, eppure voi non state guardando quelle scritte: voi state in quel momento ascoltando quello che dice Marcello Lippi, l'allenatore della Juventus, ma quelle scritte vi entrano ugualmente nel cervello; perché? perché le 'vedete' anche se non le avete 'guardate'! Avete capito da tutto questo che la manipolazione che la televisione consente è immensa e gran parte del pubblico non è in grado di controllarla.

Non so chi di voi ha visto ieri sera la trasmissione 'Enigma', che pare sia andata bene nel caso specifico per me, perché avevo un antagonista molto debole. Io mi sono guardato con attenzione, perché lì davanti a noi c'erano gli schermi, e devo dire che io ieri sera avevo un 'regista amico'. Anche questo fa parte del linguaggio televisivo! Scusate se mi addentro in questo discorso, ma tutto questo è funzionale a quello che arriverà fra poco, Allora, cosa intendo dire quando dico avevo un 'regista amico'?

Di regola quando si va a un talk show bisogna sapere fin dall'inizio che il tempo a disposizione sarà pochissimo, pochi minuti per ogni domanda perché, in questi casi, la televisione non è fatta mai per approfondire: qualunque discorso o quello che voi state vedendo è 'un puro spettacolo'! anzi è 'un concerto'! Una trasmissione di Bruno Vespa è un concerto! e adesso vi spiego come.

Tutti questi talk show sono dei concerti: c'è un primo violino, rappresentato normalmente dal conduttore, poi ci sono gli altri orchestrali, tu che sei ospite sei l'orchestrale! uno che suona il flauto, l'altro che suona il tamburo e poi c'è il vero 'protagonista' che è il regista, che non si vede mai perché sta fuori dalla scena.

Il regista è un signore che ha davanti a sè un tavolo con tanti monitor e un po' di tasti, con un microfono alla bocca col quale parla a tutti gli operatori della televisione che stanno riprendendo l'immagine (quattro o cinque telecamere) e dice a un operatore: "Allora tu, Luigi, vai a inquadrare quello, riprendilo così…" Mentre al tecnico delle luce dice: "Metti la luce così, in modo tale che sia illuminato in quel modo, dall'alto verso il basso" e all'altro operatore invece: "Riprendilo dal basso!" e così via. Insomma dà gli ordini e per dare gli ordini schiaccia i pulsanti! E voi che siete in casa vostra che cosa vedete? Vedete il risultato finale del concerto: cioè vedete quello che il regista ha deciso che voi dovete vedere.

E' accaduto spesso (e ieri sera è accaduto più volte) che, mentre il tuo antagonista dice una certa cosa, tu per esempio puoi ridere. Tu sorridi e, se il regista è tuo amico, riprende anche per un solo istante il tuo sorriso. Allora, si sente solo la voce di quello e si vede il tuo sorriso, ma il tuo sorriso, anche se dura un solo secondo, vale molto di più, perché 'si vede'!

E quindi, se tu vuoi 'ammazzare' l'avversario, basta che tu faccia un'operazione del genere, poi la ripeti quattro o cinque volte nel corso della trasmissione e la persona che deve essere liquidata, agli occhi di milioni di persone, viene proprio liquidata anche se dice le cose più intelligenti di questo mondo, anche se ha ragione! Capite come funziona il trucco? E' chiaro, no?

E questo funziona, tutti i giorni, in continuazione, 24 ore su 24; e funziona splendidamente in particolare per i bambini. I bambini sono le vittime designate di questo meccanismo, perché il loro livello di controllo critico su ciò che vedono è molto ma molto inferiore a quello di un adulto. Questo spiega perché gran parte della pubblicità è costruita sui bambini, questo spiega anche perché nei pomeriggi delle nostre sei catene televisive accadano le cose più abominevoli e vergognose, da decenni, che stanno proprio modificando e piegando l'anima dei nostri bambini!

In che senso? nel senso di trasformarli in acquirenti, in 'consumatori di cose inutili'; nel senso di usare i nostri bambini come strumenti di pressione nei nostri confronti perché ci chiedano di comprare delle cose!

Quindi, uno si domanda, "… ma è davvero così influente la televisione?" Io penso che gli ultimi 20-25 anni di questa televisione nel nostro paese, abbiano profondamente modificato l'animo dell'Italia: se molte cose accadono, è perché la televisione ha cambiato proprio l'anima della gente e non solo perché ha vinto Berlusconi.

E il nostro Capo del Governo sa perfettamente tutto questo! Lo sa da sempre e ha usato con totale spregiudicatezza le sue armi per cambiare il cuore degli uomini, per conquistarli, per modificarli. E' in questo senso che io dicevo che la maggior parte di ciò che noi vediamo è molto più importante di ciò che ascoltiamo, nel senso che è così che passano gli stereotipi, i criteri della vita di tutti i giorni. Pensate soltanto all'immagine della donna! pensate all'immagine della donna che emerge dalla televisione italiana, da tutte le televisioni italiane.

Qual è questa immagine della donna? Due sono le immagini, prevalenti, dominanti: la casalinga e la ballerina! Pensate! noi che ci riteniamo spesso così superiori, nei confronti dei musulmani, tant'è che abbiamo fatto una guerra in Afghanistan e sembrava che quella guerra fosse stata fatta per liberare le donne afgane dal burka, per farle diventare più emancipate; perché a noi occidentali faceva molto scandalo il fatto che i talebani avessero costretto le donne afgane a coprirsi da capo a piedi con un velo…, noi che invece siamo così progressisti, così moderni!

Noi in verità siamo coloro che hanno una televisione che tutti i giorni ci manifesta l'immagine della donna come di una subalterna, di una schiava o di un oggetto di piacere e io non so quale delle due situazioni, la loro o la nostra, sia più incivile! francamente non lo so.

Così, in questo modo ci avviciniamo alla guerra, pian piano, perché ecco, vedete, si arriva al 'trucco del burka'. Il trucco del burka è bellissimo! perché serve a dimostrare come ci ingannano! Si vuol fare una guerra e questa guerra deve essere motivata; anzi deve essere 'preparata', deve essere 'anticipata' perché altrimenti la gente non è capace di capirla. La gente non la può soffrire la guerra, la gente non vuole uccidere nessuno, nessuno vuole uccidere, è ovvio! Tutti noi siamo persone normali, che viviamo la nostra vita, abbiamo il nostro ritmo di lavoro, i nostri affetti, i nostri amori, anche le nostre antipatie ma sostanzialmente nessuno di noi è un criminale, quindi non si va alla guerra alla leggera, bisogna sempre trovare delle motivazioni e le motivazioni vengono costruite opportunamente, in anticipo!

Nel caso dei talebani, il primo inganno fu rappresentato dal fatto di dirci che i talebani erano stati 'loro' a mettere il burka alle donne, e quando io ho sentito per la prima volta questa cosa mi sono stupito: ma come, diavolo! io sono stato più volte in Afghanistan e ho visto che le donne il burka ce l'avevano anche prima dei talebani. Il burka in Afganistan c'è infatti da almeno trecento anni!

E come mai tutta la stampa italiana non lo ha detto? Badate bene! proprio tutta la stampa italiana, tutte le televisioni italiane e tutti i telegiornali, tutti i maggiori editorialisti del 'Corriere della Sera', della 'Stampa', di 'Repubblica', del 'Messaggero', del 'Tempo', proprio tutti, senza eccezione alcuna! Ve lo dico perché io, faccio il sarto, taglio e cucio…, quindi mi sono messo da molti anni a ritagliare gli articoli di giornale, e posso dire che non c'è stato un solo organo di stampa italiano che non abbia raccontato la bugia secondo cui i talebani avevano introdotto il burka delle donne afgane.

Si è fatta la guerra perché bisognava aiutare le donne afgane a 'liberarsi dal burka' e quindi noi andavamo lì 'portatori di una missione di civiltà'. Più o meno come con la guerra irachena, quando ci hanno raccontato la storia che noi dovevamo andare lì per liberare gli iracheni dalla dittatura; questa era una delle versioni, non l'unica!

Ebbene, per tornare al burka, il burka in Afghanistan è di gran lunga antecedente ai talebani. Io ho scritto un libro con Vauro, qualcuno di voi l'avrà

letto, che si chiama 'Afghanistan anno zero'; eravamo stati lì a febbraio del 2001, molto prima dell'11 Settembre, e insieme a Gino Strada avevamo avuto il privilegio di passare attraverso la linea del fronte: siamo atterrati a Kabul, dove c'erano i talebani, ma poi siamo andati attraverso le montagne, abbiamo passato la linea del fronte tra talebani e mujaheddin, e dall'altra parte cosa abbiamo trovato? ancora le donne col burka!

Le donne col burka stavano dalla parte dei mujaheddin e stavano dalla parte dei talebani, pari pari: dov'era la differenza? Ma tutta la stampa italiana e tutta la televisione ci ha raccontato questa storia. Allora io mi faccio una domanda: ma è possibile che tutti i giorni, per alcune settimane di seguito, tutti i giornali abbiamo dedicato i loro più importanti editoriali a raccontarci una bugia? è possibile un errore così? No, non è possibile che sbaglino tutti insieme e nello stesso modo, per mesi interi, giornalisti come Natalia Aspesi (faccio alcuni nomi tanto così…) e Riccardo Valli su 'la Repubblica' e dall'altro lato Enzo Bettiza sulla 'Stampa' oppure Angiolo Panebianco sul 'Corriere della Sera', e così via discorrendo. Tutti? si sono sbagliati tutti?

No, no, non si sono sbagliati per niente! mentivano…, mentivano tutti insieme in modo coordinato perché bisognava preparare alla guerra! E si possono fare tanti esempi così. La guerra irachena, ora sotto i nostri occhi, è stata la quintessenza di una guerra preparata e organizzata mediaticamente facendo di Saddam Hussein 'il terzo diavolo' di questo nuovo secolo. Se lo notate bene, le ultime tre guerre, tutte e tre, sono state costruite sulla base di un diavolo che è stato additato al mondo intero come l'emblema da abbattere: il primo diavolo fu Milosevich, il secondo diavolo Osama Bin Laden, il terzo diavolo Saddam Hussein.

E tutte e tre erano menzogne: perché il Milosevich che ci hanno presentato non era il Milosevich vero, l'Osama Bin Laden che ci hanno presentato non era l'Osama Bin Laden vero e anche Saddam non era il Saddam vero. Tutte e tre erano delle ipostasi, delle figure che servivano a farci odiare il nemico ed a rendere accessibile e accettabile ciascuna delle scelte che venivano fatte dall'impero, dall'imperatore!

A proposito di imperatore, se io vi domandassi (e spero che nessuno di voi lo consideri troppo provocatorio), chi è il Presidente degli Stati Uniti, voi che cosa direste? Immagino che tutti voi sappiate chi è il Presidente degli Stati Uniti! ebbene allora io vi comunicherò ufficialmente che il Presidente degli Stati Uniti non è George Bush, perché il Presidente degli Stati Uniti si chiama Al Gore! George Bush è un impostore che ha truccato le elezioni nell'anno 2000, le ha falsificate e non ha falsificato soltanto il conto dei voti, ha falsificato le elezioni con un anno di anticipo.

E se io vi dicessi che il Presidente degli Stati Uniti, quello attuale, quello che voi pensate che è il presidente, è un golpista che ha realizzato nell'anno 2000 un colpo di stato liquidando il Presidente vero, sostituendoglisi, per portare l'America in guerra, che cosa pensereste? che sono matto? Non sono matto, in verità sono un po' umiliato mentre racconto questa storia, perché io appunto,

siccome faccio il giornalista di mestiere, avrei dovuto saperlo! Era il mio compito saperlo ma non l'ho saputo: l'ho scoperto con due anni di ritardo, quest'estate.

L'ho scoperto leggendo il libro di Michael Moore 'Stupid white man' (non so chi di voi lo conosce, vi suggerisco la lettura perché, a parte le cose che contiene, è un bellissimo libro, scritto splendidamente). Così ho letto i primi capitoli di 'Stupid white man' ed ho incominciato a sbalordirmi, perché appunto Michael Moore mi dava delle notizie che io non sapevo, mettendo anche le citazioni delle fonti.

Mi sono reso conto della gravità assoluta di quello che stava scritto davanti ai miei occhi perché, come potete immaginare, le conseguenze sono grandi: questo significa che l'America non è più una democrazia, che colui che ci sta portando in guerra non è neanche il legittimo depositario del potere, è un usurpatore, un criminale (questa è la parola giusta), colpevole di alto tradimento nei confronti delle leggi del suo paese, mi sono reso conto di questo mentre leggevo queste cose, e ho detto: "… bisogna che faccia una verifica!"

Allora mi sono messo lì, con testardaggine, e sono andato a verificare tutte le fonti citate da Michael Moore, una per una. Ci ho impiegato una settimana! e la conclusione è che tutte le fonti citate da Michael Moore sono esatte, incontrovertibili: negli Stati Uniti d'America, nell'anno 2000, c'è stato proprio un 'colpo di stato' organizzato da un gruppo di uomini che fanno capo a Dick Cheney, Don Rumsfeld, Richard Armitage, Richard Pearl e tutto l'attuale gruppo dirigente americano; il che equivale a dire che noi siamo nelle mani di un gruppo criminale che si è impadronito della più grande potenza militare del pianeta!

Domanda: come mai voi non lo sapete? come mai io non lo sapevo? come mai c'è voluto un caso, cioè che io per caso capitassi a leggere quel libro? perché anch'io ero come voi, più o meno!

Vi ricordate? quando avvenne l'elezione, ci furono due mesi in cui non si riusciva a capire chi era il Presidente; c'era la conta dei voti, dissero un po' questo e un po' quello, dissero anche che avevano fatto male la punzonatura delle schede. E io, come voi, proprio esattamente come voi, ho letto le cose con un po' di distrazione, pensando, "va bene, pazienza, è andata male!"

Certo, per gli Stati Uniti, non era una bella immagine il fatto che votasse soltanto un terzo dell'elettorato; non era una bella immagine il fatto che si decidesse su qualche voto chi era il Presidente degli Stati Uniti in un momento così importante e delicato, però io non ci ho fatto molto caso anzi mi era rimasta l'idea che, quando la conta dei voti è stata interrotta dalla Corte Suprema degli Stati Uniti, George Bush fosse comunque in vantaggio di qualche voto. Invece neanche questo è vero, George Bush stava perdendo le elezioni quando la conta dei voti fu interrotta da una decisione illegale della Corte Suprema degli Stati Uniti!

Ma quando poi scopro che, l'anno precedente al voto, il Procuratore Generale della Florida (uno Stato il cui Governatore era il fratello del futuro

Presidente) ha cambiato le leggi elettorali, ha privato del diritto di voto più di 50.000 elettori negri che avrebbero votato quasi sicuramente per il candidato democratico come avviene dappertutto; quando leggo e vado a verificare in tutti i siti internet possibili e immaginabili, che centinaia di elettori negri sono stati cacciati via dai seggi con la forza dalla polizia quando si apprestavano a votare, allora comincia a venirmi il sospetto: ma che cosa pensavano questi signori? che cosa è accaduto negli Stati Uniti d'America nell'anno 2000, nell'anno 1999? come mai questi uomini hanno deciso di passare all'offensiva e di avere 'il loro proprio Presidente' alla testa degli Stati Uniti d'America? a tutti i costi!

Poi il mio stupore è diventato sempre più grande, quando sono andato a leggere un altro documento, (potete leggerlo anche voi senza fatica, si chiama PNAC) chi di voi sa andare sul computer lo faccia; comunque PNAC vuol dire 'Progetto per il nuovo secolo americano' (Project for the new american century); e questo documento è stato scritto nel 1996, dagli stessi uomini che hanno fatto il colpo di stato negli Stati Uniti nell'anno 2000!

Di nuovo mi domando: ma 'cosa sapevano' questi uomini che fino dal 1996 scrivevano in questo documento che bisognava fare la guerra all'Afghanistan e all'Iraq? ma come? nel 1996, quando non c'era ancora stato l'11 Settembre, loro già pensavano che sarebbe stata necessaria la guerra contro l'Afghanistan e contro l'Iraq e poi contro la Siria e contro l'Iran!

Vedete! il fatto da cui sono partito, che 'noi non sappiamo niente e tutto ciò che sappiamo è falso', diventa sempre più chiaro man mano che si procede. Naturalmente potrei chiedere: "Come mai? i giornalisti italiani sono stupidi? tutti i nostri direttori di giornali sono sciocchi? tutti i nostri direttori di telegiornali sono così ciechi da non vedere quello che io ho visto, come quello che si può leggere tranquillamente in un libro?" La risposta è, evidentemente no! non sono tutti stupidi, ma ci sono cose che 'non si devono dire e che non si possono dire'. E loro sanno benissimo che non le devono dire, e non le dicono!

Il libro di Michael Moore che è uscito in Italia l'anno scorso, ha venduto 55.000 copie ma non è stato recensito da nessuno! Più o meno come è accaduto per il mio libro, 'La guerra infinita', che è uscito all'inizio del 2002: ha venduto (ve lo comunico perché è una bella notizia per me) 85.000 copie, è un record assoluto per un libro così complicato; in Italia un sacco di gente l'ha letto, ma non ho ricevuto una sola recensione! nè positiva nè negativa. Silenzio totale! Il libro mio non è stato recensito neanche dal mio giornale che è la 'Stampa'. Sapete perché? perché quel libro non è possibile liquidarlo! Non è possibile liquidarlo per la semplice ragione che io ho usato tutte le fonti americane; ho fatto la stessa cosa che ha fatto Michael Moore, ho citato le loro fonti. E siccome loro non possono negare che quelle cose che ho scritto sono lì, vere, la soluzione migliore è tacere, occludere, mettere da parte! Insomma, non sappiamo davvero niente di quello che accade.

Per esempio, (e poi mi avvio alla conclusione perché vorrei sentire anche le vostre domande) il fatto principale a cui tutti più o meno pensiamo, ed ogni giorno

ce lo ripetono, è che 'il problema principale del mondo moderno è la lotta contro il terrorismo'. Ogni giorno così sentiamo parlare di terrorismo, ma io mi chiedo: che cosa ha a che fare tutto quello che vi sto raccontando adesso con il terrorismo?

Negli Stati Uniti, quest'anno, si è approvato un bilancio per la difesa che prevede una spesa di 500 miliardi di dollari, una cifra enorme! in cui è previsto che si costruiranno nuovi sistemi d'arma, l'ammodernamento delle armi nucleari, l'avvio di un programma spaziale, la messa in orbita di armi atomiche per la prima volta nella storia dell'umanità; questo non era mai accaduto neanche ai tempi della guerra fredda.

Ma che cosa c'entra tutto questo con Osama Bin Laden e con la lotta contro il terrorismo? C'è bisogno di caccia bombardieri? c'è bisogno dei missili intercontinentali? c'è bisogno delle bombe atomiche, in orbita? per combattere il terrorismo? No, allora c'è qualcosa che non quadra! Quello che non quadra è che in realtà tutte le guerre alle quali stiamo assistendo (le ultime tre sicuramente), sono guerre di preparazione a un'altra guerra più grande, che sta per venire; purtroppo non vi devo dare delle buone notizie!

Questa gente degli Stati Uniti ha delle informazioni molto precise, che io adesso vi racconterò velocemente, per dirvi che tutte le guerre contro il terrorismo sono solo 'prologo', preparazione, organizzazione di una cosa molto più grande.

C'è un bellissimo libro di Gore Vidal, non so chi di voi l'ha letto, che si chiama 'Le menzogne dell'Impero'; mi colpì molto leggere questo libro dopo l'11 Settembre perché Gore Vidal riporta lì un saggio per una rivista importante che si chiamava 'Vanity fair' (La fiera delle vanità), newyorkese, scritto nel 1997, quattro anni prima dell'11 Settembre, in cui appunto Gore Vidal profeticamente annunciava che, 'per armare l'America bisognerà terrorizzare il popolo americano', proprio terrorizzare, in anticipo!

E la domanda è: "Perché armare l'America? perché avevano bisogno, già nel 1996, gli autori del PNAC (e Gore Vidal lo prevede), che l'America dovesse essere armata?" La risposta è un'altra delle sorprese che molti di voi forse avranno questa sera: l'America è un paese che sta attraversando la più grave crisi della sua storia, non è mai stata in crisi come adesso! Ce l'hanno descritta, in tutti questi anni, come il paese più dinamico, più efficace, più efficiente e invece l'America è il paese più indebitato del mondo, con 25.000 miliardi di dollari di debito nei confronti del resto del mondo! un debito così grande che non sarà mai più pagato.

Ma come ha retto in questi ultimi 25 anni l'America con un debito così grande? Che poi vuol dire una cosa molto semplice: che già una parte (oltre il 10%) della popolazione americana non è più capace di risparmiare e spende più di quello che guadagna; quindi che l'America è costretta ad importare enormi quantità di beni e di servizi ma non è in grado di produrne altrettanti, quindi si indebita sempre di più al ritmo di 50, 60, 80 miliardi di dollari al mese!

Fino ad ora l'America era riuscita a reggere la situazione che vi sto descrivendo, perché il dollaro era stato tenuto alto; dove 'dollaro alto' vuol dire che i capitali di tutto il mondo confluivano su Wall Street, e quindi, sì, gli americani si indebitavano, compravano più beni di quelli che producevano ma nello stesso tempo noi gli ripianavamo il deficit della bilancia commerciale, perché ogni anno confluiva su Wall Street qualcosa come 700, 800 miliardi di dollari.

Tutte queste cose le leggete sui giornali? Sì, qua e là, qualche volta…, ma la spiegazione vera di quello che sta accadendo non ve l'hanno ancora raccontata. Nessuno, proprio nessuno finora ha avuto il coraggio di dire due o tre cose essenziali, che sono 'incontrovertibili' e che sono la 'chiave di volta' per spiegare dove stiamo andando, tutto il mondo, noi compresi.

E questa cosa è rappresentata in poche cifre: il problema non è soltanto che il mondo è diventato esplosivo perché i poveri diventano sempre più poveri e i ricchi diventano sempre più ricchi; questo è un piccolo pezzo del problema e non il più importante.

Il fatto è, cari amici, che noi siamo arrivati, intorno agli anni 1998–2000, ai limiti del nostro sviluppo; in altri termini, coloro che stanno sul ponte di comando avevano le informazioni già allora, molto precise, che il mondo stava precipitando in una crisi che non era più possibile controllare; e ci siamo dentro fino al collo.

E qual è questa crisi? Questa crisi si può riassumere così: tutti noi che siamo ricchi, benestanti, che viviamo nelle nostre belle case, che abbiamo la luce, gli ospedali, le scuole, l'assistenza sanitaria siamo 1 miliardo, soltanto 1 miliardo; ma su questo pianeta ce ne stanno altri 5 di miliardi di persone, gran parte delle quali non hanno acqua da bere, non hanno da mangiare, vivono con 1 - 2 dollari al giorno, non hanno assistenza sanitaria, muoiono come le mosche…

Noi siamo 1 miliardo e questo nostro 'miliardo d'oro', com'è stato chiamato, da solo ha guastato il pianeta, abbiamo già turbato l'Universo. Noi, 1 miliardo su 6 del mondo, per essere così ricchi e benestanti, abbiamo già guastato la temperatura del pianeta che sta salendo, abbiamo modificato le stagioni, ci siamo mangiati negli ultimi dieci anni qualcosa come la metà di tutti i pesci di tutti gli oceani del pianeta!

Questa cifra è del 2002 e la domanda che si pone è questa: "Che ne sarà nel 2012 dei pesci del pianeta, cioè fra altri 10 anni, se noi continuiamo a mangiare tanto cosi? E che succederà fra 5 anni, quando 2 miliardi e mezzo di persone, secondo i calcoli delle Nazioni Unite, non avranno più acqua potabile a sufficienza, per bere?"

Quando dico che 'siamo arrivati ai limiti' non parlo neanche del petrolio (poniamo che il petrolio esista per sempre), sto parlando delle altre risorse naturali, acqua, aria, terra. Ma la cosa più impressionante ancora è che noi, che siamo 1 miliardo, abbiamo smesso di 'crescere', siamo fermi, è fermo il 'prodotto interno' di tutto l'Occidente cioè di America, Europa, Canada, Giappone, Australia, perché questo è il 'miliardo d'oro'; noi abbiamo smesso di crescere,

tutti insieme, e in questo momento cresciamo stentatamente fino allo 0,8 - 0,9% medio annuo del nostro 'prodotto interno lordo'.

Ma attenzione! in questo momento c'è 1 miliardo e 250 milioni di uomini che stanno crescendo, in questo momento, del 9-10% medio annuo, cioè 10 - 12 volte più velocemente di noi. Sto parlando della Cina, 1 miliardo e 250 milioni di persone che stanno crescendo ad un ritmo 10 volte superiore al nostro! E poi visto che sono stato di recente a Bombay, aggiungo anche un altro miliardo di uomini, gli indiani, che stanno crescendo 7 volte più velocemente di noi, e con la Cina fanno già un totale di 2 miliardi e 250 milioni di uomini in forte crescita.

E allora che succede? Succede semplicemente che i cinesi cominceranno a mangiare la carne come noi, vorranno tanto pane quanto noi ne abbiamo mangiato oggi (anzi cominciano già a farlo perché il processo è in corso), vorranno bere tanta acqua, e vorranno lavarsi con la stessa quantità d'acqua che noi abbiamo usato per farsi la doccia o il bagno; vorranno avere degli appartamenti come i nostri, non i 10 metri quadrati dove vivevano in 20 come prima, con un letto sopra l'altro! vorranno degli appartamenti di 50 metri quadri per ogni famiglia di 3 persone o addirittura un po' di più! Questo significherà milioni di tonnellate di cemento, significherà centinaia di migliaia di chilometri di autostrade e di ferrovie, significherà altri milioni e milioni di automobili sulle loro strade, altra benzina che sarà consumata e altro inquinamento e altre fabbriche e così via…

I cinesi vorranno tanta carne come noi, il che significa che bisognerà che abbiano tante mucche quante quelle che producono la nostra carne; e poichè ogni mucca richiede 400 metri quadrati di prato da mangiare non c'è prato a sufficienza su questo pianeta per le mucche di 1 miliardo e 250 milioni di cinesi!

Ecco dove siamo arrivati: siamo arrivati ad un momento in cui la questione sul tappeto è 'chi sopravviverà?' Allora io mi immagino che un Presidente degli Stati Uniti, tra qualche anno ma molto presto, dovrà tenerne conto. Perché tutto quello che vi sto dicendo, guardate, non è una mia invenzione e non è neanche una mia illazione, sta scritto in quel documento famoso firmato da Donald Rumsfeld, Ministro della Difesa USA, all'inizio dell'anno 2000, dove è detto appunto che, "nell'anno 2017 (vedete come sono precisi gli americani!…) la Cina sarà divenuta un pericolo per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti d'America". Avevano già previsto tutto.

Perché nel 2017 ? E' semplice: hanno messo nel computer tutti i dati dello sviluppo demografico, tecnologico, economico, militare della Cina e hanno dedotto che a quella data la Cina diventerà un pericolo, quindi si stanno preparando a quello!

Ecco, adesso è scoperto tutto il trucco. Non si stanno preparando alla guerra contro Osama Bin Laden, Osama Bin Laden è solo un pretesto, perché non si può dire al mondo quello che il Presidente degli Stati Uniti dirà presto, alzandosi una mattina con il suo volto imbronciato e leggendo un testo che non è capace di scrivere, perché è quasi analfabeta. Leggerà questo testo e dirà così: "Cari amici (l'ha già detta questa frase…) il tenore di vita del popolo americano

non è negoziabile", questa è proprio la frase che ha detto! Questa frase è 'la dichiarazione di guerra degli Stati Uniti al mondo intero'…… e se noi gli andiamo dietro? Una dichiarazione di guerra peraltro molto comprensibile, perché su questo pianeta, alla luce di queste cifre, non c'è spazio per 'due Americhe', ci stanno solo loro!…

E' a questo che si stanno preparando, ma non lo possono dire perché se lo dicessero ci sarebbe una rivolta contro di loro, una rivolta morale, etica, di qualunque genere, allora noi capiremmo! Milioni di italiani capirebbero che siamo di fronte ad un gruppo di uomini che stanno perseguendo un disegno che non ha precedenti.

La storia dell'umanità di tutti i tempi è segnata da terribile violenza, ma questi signori si stanno preparando a schiacciare il resto del pianeta; però hanno bisogno di una giustificazione, come diceva Gore Vidal, devono terrorizzare innanzitutto gli americani e poi devono terrorizzare il resto del continente, l'Occidente, il resto del pianeta e lo stanno facendo.

L'11 Settembre che cos'è? L'11 Settembre è un episodio, ma la versione che ci hanno dato dell'11 Settembre è completamente falsa. Io non ce l'ho quella vera, lo dico subito; non ce l'ho perché quella vera non ce l'ha nessuno, la conoscono in tre o quattro in tutto il mondo, tre o quattro e non di più. Quindi io non pretendo di essere qui a questa altezza, ma posso già dirvi (potevo già dirlo l'anno scorso, quando ho scritto 'La guerra infinita') con assoluta certezza e sono pronto a dimostrarlo in qualunque direzione, che la versione che ci hanno dato è falsa, è falsa in tutti i suoi dettagli.

Non che Osama Bin Laden non abbia partecipato, Bin Laden 'ha partecipato', ma come comprimario. Hanno partecipato sicuramente uomini di razza bianca e anche con il passaporto degli Stati Uniti d'America! E' stato un complotto di Stato, è stata una strage di Stato organizzata per distrarre il pianeta e avviare la guerra! Una guerra che come ci hanno comunicato ufficialmente durerà un'intera generazione o, come ha detto il Vicepresidente Dick Cheney, 50 anni! Ma come, per combattere Osama Bin Laden ci vuole una guerra di 50 anni? E' chiaro comunque che si stanno preparando a qualcosa di molto più grave, ed è chiaro che noi non lo sappiamo. Ho finito!

Qualcuno però potrebbe fare un'obiezione e io anticipo la risposta. Noi non sapevamo nulla, eppure in Italia c'è stato un grande movimento contro la guerra di cui voi qui avete fatto tutti parte, ne sono certo: un movimento straordinario, sicuramente il più grande movimento contro la guerra di tutto l'Occidente, quindi vuol dire che se non avevamo capito tutto però 'abbiamo intuito'! Sì, io sono convinto che molta gente 'ha intuito', anche se non ha la possibilità di conoscere.

Non avete colpa 'se voi non conoscete', il compito di fare questo lavoro di conoscere per voi, è quello dei giornalisti; ciascuno di voi ha il proprio lavoro e dovete ricevere dalla stampa e dall'informazione in generale le notizie essenziali per orientarsi, per capire quello che sta accadendo, per sapere cosa si deve scegliere, decidere. E' la stampa e l'informazione che devono darvi queste

informazioni, e non ve le danno! perché la stampa e l'informazione è interamente ormai nelle mani di questo gruppo di potere; in Italia, nel gruppo di potere italiano e nel mondo, nel gruppo di potere americano.

Ecco dove siamo ed ecco perché il problema dell'informazione non è più un problema settoriale, non è più un problema culturale, è diventato 'il problema' della società moderna, senza venire a capo del quale noi perderemo la democrazia, anzi la stiamo già perdendo. Perché io non riesco a concepire, non credo proprio che sia possibile concepire una 'società democratica' dove la grande massa dei cittadini non è in grado di disporre degli strumenti essenziali per prendere una decisione: per decidere da che parte stare o come stare, che uomini scegliere, che programmi scegliere.

Ma se ci nascondono la verità, come possiamo scegliere? se ci dicono che stiamo combattendo contro il terrorismo e stanno invece preparando un'altra guerra con che cosa lo possiamo capire?

Vedete, siamo qui in una situazione difficile, in un 'tornante stretto' che non c'è mai stato nella storia dell'uomo, e quindi dobbiamo sapere che il compito che grava su questo movimento italiano contro la guerra, è uno dei compiti più grandi. Lo dico senza retorica! davvero uno dei compiti più grandi che siano mai capitati a una nazione, a un gruppo di uomini. La nostra forza nel cercare di fermare questa guerra sarà determinante per salvare le nostre vite e quelle dei nostri figli e per salvare il destino dell'uomo, perché un'altra soluzione c'è!

Io vi ho offerto un quadro drammatico, che prevede uno scontro altrettanto drammatico e senza precedenti, ma c'è un'alternativa che non può essere la loro! L'alternativa è quella di prendere atto che dovremo tutti noi cominciare a riflettere in termini diversi, se è vero che le risorse sono limitate e se abbiamo capito davvero che noi abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità, e siamo stati fortunati! Più fortunati o forse anche più capaci, però sostanzialmente con la fortuna di vivere in un luogo dove si poteva avere il riscaldamento, la sanità, la scuola, insomma un buon livello di vita.

Se ora noi capiamo che le risorse sono davvero limitate e occorre dividerle, se noi decidiamo questo e imponiamo ai nostri governanti, che non vogliono capire che dobbiamo mettere da parte le nostre armi e i nostri missili, di sedersi intorno ad un tavolo con tutti gli altri popoli del pianeta, con gli indiani, con i cinesi, con gli arabi, insieme a decidere di dividere equamente, di consumare equamente quelle limitate risorse, scopriremo probabilmente che si può vivere con meno, altrettanto bene e in pace!

Perché se non capiremo questo saremo invece tutti trascinati per i capelli ad uccidere gli altri popoli, ad uccidere e ad essere uccisi, senza sosta, per 50 anni! come ci ha detto il Presidente, imperatore e impostore, degli Stati Uniti d'America.

Grazie mille.

Matteo

Adesso, come facciamo sempre in queste occasioni, dopo la relazione segue il dibattito; ciascuno è invitato a fare domande o interventi, rispetto ai quali si raccomanda quanto più è possibile la brevità: siamo molti e dobbiamo cercare di dare spazio a tutti quelli vogliono parlare. Chi vuole intervenire lo segnali, c'è il microfono senza fili e può farlo dal suo posto.

Anna

La mia domanda è questa, come fare ad informarsi? per sapere, per conoscere questo gravissimo problema, questa catastrofe annunciata! non c'è informazione che ce lo dica! perché quando noi usciamo da qui risprofondiamo nel nostro quotidiano e lentamente ci chiudiamo, non sappiamo più nulla, diventiamo autistici. C'è un sacco di conferenze di questo tipo, però ci vanno solo le persone che sono interessate e c'è una grande fetta di persone che è completamente esclusa; come fare a coordinarsi fra di noi per saperne di più? Forse anche questo il problema!

Giulietto Chiesa

Grazie per la domanda, che è molto giusta ed opportuna, tuttavia dobbiamo decidere come procedere; direi di attendere alcune domande e poi di rispondere complessivamente, sennò rischio di parlare sempre io ed invece è utile sentire prima alcune opinioni.

Andrea

Ieri c'è stato il meeting sull'informazione, dove è stato detto da un autorevole giornalista, il grande Enzo Biagi, che 'nessuno è libero per decreto ma ognuno è libero per coscienza'. Ecco, come si fa ad essere liberi per coscienza? e se dobbiamo essere liberi per coscienza come facciamo a scegliere le informazioni?

Patrizia

La mia domanda è simile a quella di chi mi ha preceduto: noi che possiamo fare? Noi ci sentiamo impotenti di fronte a questa situazione e quindi come si può fare per denunciarla, se non lo potete fare voi che comunque avete un minimo di informazione in più?

Noi nel nostro piccolo si può dire, organizzare, fare, però si resta comunque una 'noce in un sacco', il contributo che si può dare è piccolissimo. Io da parte mia veramente la cosa l'avevo già un po' intuita, però era come una vaga sensazione. Forse l'avevo intuita perché ho una particolare sensibilità in questo campo, mi sono sempre interessata dell'uomo e delle sue problematiche e a scuola avevo studiato anche un po' la comunicazione televisiva. E poi mi sentivo schiacciata da queste 'grandi informazioni'.

Comunque, l'avevo intuito che eravamo presi in questa 'morsa' di cui lei parlava; però da soli, se non hai modo di confrontarti, se non hai modo di parlarne con chi ne sa più di te, si resta impotenti. La mia paura adesso è quando penso: "che cosa devo dire a mia figlia?"

Una Signora

Voglio dire due cose, in merito anche a quello che è stato detto nei due interventi prima di me. Anzitutto io credo che tutti noi che siamo qui stasera, possiamo avere un ruolo, perché uscendo da qui possiamo parlare a tante altre persone e far passare determinate posizioni; questa è una cosa positiva in una situazione che resta comunque molto complicata.

Poi, mi sono portata dietro un libro uscito da poco e che ho letto di recente: è di Franco Cardini ed è intitolato 'Astrea e i titani'. Io l'ho trovato interessante e ci ho ritrovato quasi per intero le analisi che avevo già letto diverso tempo prima nel libro di Giulietto Chiesa, 'La guerra infinita' e in 'Superclan', scritto da Chiesa insieme a Marcello Villari.

Cito il libro di Cardini perché credo che su questi problemi ci si sta cominciando veramente ad interrogare. Io, in questo periodo, dall'11 Settembre in poi, ho smesso di leggere i romanzi e mi sono buttata a picco in questo tipo di analisi; mi è capitato di leggere testi che vengono dall'Italia e anche dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, che ruotano attorno alle cose che Giulietto Chiesa, in maniera al solito chiarissima, ci dice nelle sue conferenze. Questo vuol dire quindi che l'interesse per il problema si sta allargando.

Fra l'altro una cosa che mi ha colpito del libro di Cardini è che lui, pur avendo una posizione politica molto diversa da quella di Giulietto Chiesa, sui fatti dell'11 Settembre non nega che, fra le varie interpretazioni, ci possa essere anche quella drammatica indicata da Chiesa, cioè una strage di Stato nata e cresciuta all'interno di un progetto preciso.

Quindi, noi 'qui dentro stiamo' e dobbiamo difenderci imparando a cogliere quello che ci viene detto dai mezzi di 'disinformazione di massa' o di 'distrazione di massa' come in molti casi si è detto!

Fra l'altro voglio ricordare che il 20 Marzo prossimo, in occasione dell'anniversario dell'inizio della guerra in Iraq, si tenta di riproporre su scala mondiale, una grande iniziativa contro la guerra (questa cosa l'ha rilanciata anche il Forum di Bombay) e quindi bisogna impegnarsi in tal senso. Solo così possiamo spendere, credo, il nostro impegno di opinione pubblica, vigile e attenta.

Umberto

Mentre ascoltavo Giulietto Chiesa, pensavo anche alla posizione dell'Europa; effettivamente l'Europa è in una posizione molto delicata, perché se oggi non c'è posto per uno Stato importante come la Cina, nel futuro, da un punto di vista politico, non c'è posto neanche per uno Stato importante come potrebbe diventare l'Unione Europea.

Infatti, facciamo l'ipotesi che l'Unione Europea decida di sposare una linea di apertura verso il resto del mondo: non voglio dire una linea come quella che ha presentato Chiesa, sarebbe anche troppo bello! ma almeno un compromesso che permetta un maggiore equilibrio tra le popolazioni del mondo; allora di certo, per gli Stati Uniti, l'Europa diventerebbe un pericolo ben maggiore della stessa Cina e sarebbe la prima a essere combattuta senza tante vie di mezzo.

Se invece l'Europa sposa la tesi americana, perché è conveniente 'stare sul carro del più forte', allora non può certo avere un ruolo importante, ma soltanto quello di 'esecutore consenziente' di ciò che viene deciso negli Stati Uniti.

Questo spiega l'atteggiamento di questa Europa che non riesce a decollare, nè internamente come Stato, nè come interlocutore degli altri Stati sul piano mondiale.

Credo che i nostro governanti, al di là degli interessi propri, personali, di parte e di potere, abbiano veramente un bell'enigma da risolvere da questo punto di vista, perché tutte e due le soluzioni non sono affatto semplici.

Ugo

Giustamente l'ultimo signore che ha parlato, ha detto 'governanti' ma questi non sono lì, per loro propria volontà, a governare il mondo come se fossero di una categoria superiore, calata dall'alto!

Se mi domando come possiamo noi cambiare questa 'tendenza del mondo', penso che l'unica possibilità di cambiare sia che cambino questi governanti! e per farli cambiare dobbiamo impegnarsi politicamente noi! Non so quale altra via ci possa essere, se non che la gente, in Europa e negli stessi Stati Uniti, arrivi a prendere coscienza della situazione.

Capisco che dall'epoca delle caverne in poi l'uomo si preoccupi della sua sopravvivenza, e capisco quindi questa paura di perdere posizioni di potere, di benessere e di ricchezza. Sicuramente è terribile pensare a cosa può portare oggi questo processo ma io penso che se si deve dire una parola di speranza, non si può dirla altro che in prospettiva di un maggiore impegno politico e di una maggiore e diretta 'coscientizzazione'; su questo dovranno concentrarsi i 'movimenti', guardando a quello che potrà essere il futuro internazionale del mondo.

C'è anche un altro argomento da cui lei, Signor Chiesa, è partito ed è la situazione italiana, della modalità della televisione, di quello che si vede e di come si vede, di quello che ci viene passato!

Io non la voglio fare tanto lunga, vorrei portare soltanto un esempio simbolico, anzi le affido un sogno, piccolo piccolo: quando si fa, due o tre volte all'anno soltanto, una rievocazione particolarmente toccante, come recentemente è avvenuto per l'olocausto degli ebrei, se qualche giornalista particolarmente illuminato ed introdotto nel sistema, riuscisse a fare in modo di evitare sul più bello di un'immagine di forni crematori e di cadaveri, l'annuncio di una inserzione pubblicitaria, questo, secondo me, sarebbe già un messaggio importante!

Quindi ci sono questi due aspetti da promuovere: per la situazione internazionale la gente che si mobilita direttamente per conoscere e cambiare le cose; per quella interna la sensibilità di fronte alla strumentalizzazione dell'informazione, a queste cose che sembrano così piccole e invece a me sembrano così grandi.

Nancy

Io faccio parte degli 'Statunitensi contro la guerra', del 'Comitato Iraq-USA' dove ci sono insieme, iracheni e americani contro la guerra.

Tutti state dicendo che gli americani non devono rieleggere Bush e io vorrei ribadire il concetto che ha detto anche lui, che questo ormai è un problema mondiale, non è più un problema americano. In questo momento si stanno studiando dei modi per sostenere un candidato certamente democratico ma che sia veramente in grado di cambiare politica, senza essere manovrato anche lui dal sistema, come Bush.

Io invito tutti a farlo con la radio e la televisione (anche tramite internet si possono dare contributi per organizzare una contro-campagna elettorale) per sostenere appunto quelle forze che stanno cercando non solo di eliminare Bush, perché a Novembre abbiamo le elezioni, ma anche di sostenere qualcuno che veramente possa cambiare le cose.

Rodolfo

Io volevo cogliere l'occasione a proposito di televisione, per parlare di una cosa che Giulietto Chiesa conosce bene! è quella cosa che si chiama 'Auditel', di cui in Italia non si può parlare.

Corrado Augias ha avuto il coraggio di pubblicare una mia lettera, ma poi è stato fermato dal suo Direttore, perché i pubblicitari possono togliere intere pagine di pubblicità ad un giornale e farlo chiudere. Foss'anche 'Repubblica'!

L'Auditel è il sistema più perverso che esista in Italia però io, che pure sono un Ordinario di Statistica, non posso parlarne! Ed è una cosa gravissima, perché questo Auditel è proprio falso! ci racconta dei dati che non trovano alcuna corrispondenza con la realtà.

Intanto perché nel campione Auditel ci sono, per lo più, teledipendenti e poi perché i risultati del campione vengono estesi a tutta la popolazione residente con più di 3 anni, cosicchè i dati parlano di milioni di ascoltatori virtuali, che sono solo nei numeri della 'Spa Auditel'. Poi, l'errore inizialmente presente nei dati Auditel può avere delle notevoli conseguenze nel corso del tempo. Se ad esempio lo 'share' di una trasmissione periodica è ritenuto alto, i giornali, le radio, le stesse reti televisive ne parlano con una pubblicità il cui effetto moltiplicativo sugli ascolti può diventare enorme.

Il decadimento delle trasmissioni e degli spettacoli è un fatto di cultura che ha un grande valore sociologico, dato che quello che ci fa vedere la televisione ci cambia (come ha detto Giulietto Chiesa) e ci cambia proprio con

questo sistema perverso costruito apposta per fare accettare e giustificare questo decadimento!

Giulietto Chiesa

Vi chiedo scusa, magari poi proseguiamo ancora, ma vorrei rispondere a queste prime domande che sono già piuttosto complicate.

Francesco

Mi permette un'altra domanda? Sono il fratello di De Cristofaro che ha parlato ora e sono d'accordo in linea generale con quello che lei ha detto; effettivamente la situazione è molto brutta, anche se io ho qualche speranza che si possa cambiarla.

Da che dipende? giustamente lei osserva che il male dipende anche dalla falsa informazione. Purtroppo molti giornalisti, anche i più impegnati, non conoscono il diritto, che invece bisognerebbe conoscere (e lo dirò prossimamente sulla Rivista 'Umanista' su cui io scrivo). E' vero! voi giornalisti studiate il diritto a Economia Politica, ma poi in pratica non lo fate vedere mai e così avete questa deficienza che dovreste cercare di coprire in qualche modo!

Ma il problema è più grave perché, secondo me, (e in questo sono d'accordo con lei) è vero che siamo in un mondo fatto male, ma siamo noi gli affamatori del mondo, siamo noi che inquiniamo il mondo, l'impero del male per così dire, siamo noi! prima ancora che il comunismo, Bin Laden o Saddam Hussein!

Tutto quello che ci raccontano spesso non è vero! In fondo non c'è bisogno di avere neanche una grande scienza per capire che l'11 Settembre, così come ce l'hanno raccontato, 'non torna'! e anche la guerra in Iraq 'non torna'. Anzi, tra Bush e Blair (anche se Blair ultimamente, in maniera assurda, è stato in qualche modo 'assolto' nel suo paese!) hanno detto una montagna di bugie e l'hanno anche confessato. Il problema viene anche da noi perché, se si vuole, ci si può rendere conto di come veramente stanno le cose.

Poi voglio fare un discorso ancora più specifico e più concreto. Io da quando sono in pensione sto più vicino alla gente, ci parlo e noto una cosa: tutti sono d'accordo nel dire che questo mondo 'va male' però, quando si arriva alla conclusione, non si danno una smossa per cambiare le cose, no! trovano l'alibi e dicono: 'non c'è niente da fare!' Ma non è vero, perché questo è un mondo di cartapesta e, volendo, a buttarlo giù non ci vorrebbe niente, basterebbe un soffio, perché è tutto una messa in scena, tutto un mondo montato per aria.

Devo concludere, ma ripeto che 'cambiare dipende da noi', come dipendono da noi tante altre cose nella vita.

Giulietto Chiesa

Mi concedete di rispondere a questa prima serie di domande? Comincerò dalle questioni politiche, soprattutto di politica generale.

Sulla questione dell'Europa io sono integralmente d'accordo, chi l'ha detto ha ragione! Io ho parlato solo della Cina ma nel Documento della Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti, che è stato pubblicato nel Settembre scorso, c'è un riferimento preciso anche a noi, a noi europei.

Questo documento dice esplicitamente una frase che non cito proprio dettagliatamente, ma comunque il senso è questo, andate a verificare se volete: "……gli Stati Uniti d'America non accetteranno mai che si presenti sulla scena del mondo non solo un avversario ma anche un potenziale concorrente, che sia in grado di minacciare o anche soltanto di eguagliare la supremazia assoluta che gli Stati Uniti hanno guadagnato con la fine dell'Unione Sovietica……".

A chi si riferiscono? Si riferiscono a noi! quando parlano di 'Stato o conglomerato di Stati', capace di eguagliare o anche solo di portare una sfida agli Stati Uniti, siamo noi! In questo disegno noi non siamo previsti come alleati, infatti questo gruppo di uomini di cui parlavo prima stanno demolendo l'Occidente! L'Occidente non c'è più. Dall'11 Settembre in poi l'Occidente, come entità organica, complessa, non c'è più; ci sono gli Stati Uniti d'America e noi siamo relegati al ruolo di 'vassalli'! Anzi, aggiungo di più, e riguarda la situazione italiana, riguarda molto strettamente da vicino il movimento contro la guerra: il nostro Presidente del Consiglio ha stabilito un patto con "l'Imperatore", facente funzione! ed è un patto reciproco in cui entrambi ricavano un grande vantaggio.

L'Imperatore ottiene dal suo vassallo una cosa preziosa, un'Europa spaccata in due, l'asse franco-tedesco è rimasto un'asse franco-tedesco e belga, ma l'Italia si è schierata con Tony Blair spaccando in due la 'vecchia Europa': questo per Bush è un grande risultato!

Per giunta adesso entrano altri 10 paesi dell'Est Europa che, a volere essere generosi, sono praticamente dei satelliti degli Stati Uniti d'America; perché i loro gruppi dirigenti sono stati interamente 'comprati', in varia forma, dagli Stati Uniti.

Le opinioni pubbliche non sono dello stesso parere, ma i gruppi dirigenti di Polonia, Ungheria, Bulgaria, Repubbliche Baltiche, eccetera, sono interamente nelle mani degli Stati Uniti, in qualche caso addirittura guidati da uomini col passaporto in tasca degli Stati Uniti! Quindi dobbiamo sapere che l'Europa del futuro, la nostra Europa del futuro, sarà in grandi ambasce e profondamente in difficoltà: lo dico con tutta chiarezza.

Però dico anche che, se improvvisamente l'Italia riuscisse ad operare una grande svolta politica che costringesse l'attuale Governo a tener conto del fatto che la grande maggioranza degli italiani è contro la guerra (o si riuscisse a cacciare via questo Governo, cosa molto difficile!) io penso che la nostra collocazione europea cambierebbe radicalmente: improvvisamente avremmo l'Italia a fianco delle altre grandi potenze europee, come la Germania e la Francia e allora il peso specifico dell'Europa potrebbe cambiare completamente.

Intendo dire, e lo sottolineo, che su di noi grava una particolare responsabilità, perché un'Europa che cambiasse collocazione in questo modo,

rispetto a quello che è stata l'Europa degli ultimi due anni, diventerebbe per gli Stati Uniti un ostacolo formidabile! Quindi il tipo di battaglia che faremo 'su queste questioni', può diventare decisivo per le sorti del mondo intero.

Vorrei che fosse chiara questa cosa, che non è per niente un'esagerazione, perché tra il Presidente Bush ed il suo vassallo Berlusconi c'è un rapporto molto stretto anche in senso inverso: l'Imperatore ha bisogno del suo vassallo per spaccare l'Europa in due, per renderla debole; il vassallo ha bisogno dell'Imperatore, perché si propone di conquistare l'Italia e di cambiarla, trasformandola in una Repubblica presidenziale in cui lui avrà i poteri assoluti (cioè portandoci via la democrazia!) e chiede all'Imperatore di garantirgli il suo pieno appoggio, anzi l'ha già ottenuto!

Perciò io mi aspetto che i prossimi mesi e anni, da qui al 2006, saranno pieni di pericoli in questo paese o meglio per la democrazia di questo nostro paese. Non esito a dirlo: c'è proprio un patto tra questi 'due signori'!

Il Presidente Berlusconi ha già annunciato che cambierà la Costituzione, non può farlo, ma ha detto che lo vuol fare; non può farlo, perché non gli spetta questo potere, ma ha annunciato che lo farà. Che cosa significa questo? significa che Berlusconi sta pensando ad una Repubblica presidenziale.

Io questa storia l'ho già vista! l'ho già vista con i miei occhi, lontano tre ore di aereo da qui, in Russia.

Nel 2001, quando Boris Yeltsin diventò Presidente della Russia, appena eletto andò a visitarlo, in visita privata, un ex Presidente degli Stati Uniti d'America che si chiamava Richard Nixon. E' una notizia diretta, io l'ho pubblicata questa notizia, anche in Russia, anche in russo. Nixon arrivò a Mosca e consegnò una lettera di Clinton, era una lettera molto breve, di tre o quattro righe, dove era scritto più o meno così: "Caro Presidente, sappiamo che lei è un uomo di grande coraggio, che è salito sul carro armato, ha abbattuto il comunismo, sappia che noi la appoggeremo qualunque cosa lei faccia per difendere la democrazia del suo paese". Punto, firmato Bill Clinton.

Il Presidente Yeltsin 'prese alla lettera quella lettera', perché due anni dopo bombardò il Parlamento russo con i suoi carri armati, annullò la democrazia, cancellò tutta la 'perestrojka' di Gorbaciov e introdusse con la forza e con l'inganno una Costituzione che è la quintessenza dell'anti-democraticità.

Tutto questo lo fece tra gli applausi scroscianti di tutto il mondo; perché era stato deciso che Boris Yeltsin era l'amico dell'Occidente e quello che avrebbe fatto Boris Yeltsin, che fra l'altro stava svendendo la Russia agli Stati Uniti, andava benissimo. Tutto è avvenuto con l'intero coro mediatico mondiale ad applaudire, perché Boris Yeltsin, come voi sapete, era un grande democratico!

Io ero iscritto ai DS in quegli anni e quando mi accorsi che l'Unità aveva cominciato a pubblicare a puntate le memorie di Boris Yeltsin, mandai una lettera al suo direttore, che allora si chiamava Valerio Veltroni e gli dissi: "Caro Veltroni, da questo momento io non mi sento più parte della vostra squadra, perché voi state pubblicando a puntate le memorie di un uomo che sta distruggendo la

democrazia del suo paese". Per dire che perfino gli ex-comunisti italiani avevano preso questo abbaglio!

Allora, oggi sta accadendo esattamente la stessa cosa con Berlusconi! Berlusconi colpirà, colpirà con la sua maggioranza, colpirà con tutte le armi che ha a disposizione, cioè '7 Televisioni'; colpirà con il suo potere mediatico, imporrà un referendum (a questo sta pensando, a un plebiscito popolare!) e chiederà di lasciarlo lavorare essendo egli stato 'eletto dal popolo'.

E noi ci troveremo di fronte ad una situazione di assoluta emergenza, nella quale questo Presidente potrebbe fare ricorso (visto che lo fa tutti i giorni!) a delle cose molto poco pulite! E allora, se l'Imperatore dall'altra parte dell'Oceano sarà stato dalla sua parte, ecco che appariranno decine di articoli per dire che il povero Berlusconi 'non è stato lasciato lavorare', che 'i magistrati erano tutti comunisti', che 'non c'è spazio per la democrazia in Italia' e che quindi bisogna dare spazio a un Presidente, perché possa governare con i pieni poteri. E noi ci troveremo, da soli, senza strumenti, senza mezzi di difesa; e tutto il mondo (forse non l'Europa…) dirà che Berlusconi ha ragione a ridurre all'impotenza le opposizioni anti-democratiche in Italia.

Questo è lo scenario, 'in corso d'opera'! Se qualcuno pensa che Berlusconi sia intenzionato ad andarsene dal potere avendo perduto un giorno le elezioni, secondo me si sbaglia! Nessuno di questi uomini è intenzionato ad andarsene; sono intenzionati a rimanere a tutti i costi, anche nel caso che perdano. E siccome l'elezione del Presidente degli Stati Uniti, come ho detto prima, è stata falsificata, perché stupirsi se potremmo trovarci di fronte ad una situazione del tutto analoga in Italia? Se l'ha fatto l'Imperatore perché non lo può fare anche il suo vassallo?

Ecco dove siamo, quindi la responsabilità che grava su di noi è molto grande: questo per quanto riguarda l'Europa.

Per quanto riguarda le altre domande sono tutte più o meno circolanti attorno al problema che Lenin avrebbe detto del 'che fare', 'che possiamo fare e che potete fare' ciascuno di voi.

Allora, io rispondo così. Se questa analisi è giusta, e mi pare che più o meno tutti la condividano, noi siamo di fronte ad un problema grande, che richiede tempo; non si inventa una battaglia per democratizzare la comunicazione in pochi minuti.

Noi siamo in una situazione che io potrei descrivervi così. Praticamente, in questi ultimi 25 anni di 'regime televisivo' che cosa è accaduto perché la televisione sia diventata l'elemento dominante delle nostra vita? Perché 30-35 anni fa non era così! 30-35 anni fa la gran parte della politica avveniva in incontri come questi. Quella politica che c'era, buona o cattiva che fosse non importa, avveniva in incontri come questi: voi vedevate me e io vedevo voi, ci guardavamo negli occhi, tra di noi non c'era nessuno schermo in mezzo, eravate voi che decidevate che cosa stavate guardando. I vostri occhi guardano qui, sopra, sotto, ma il vostro panorama è deciso dai vostri occhi, invece c'è una differenza

sostanziale quando voi guardate uno schermo quadrato! Adesso tutta la comunicazione politica passa attraverso degli schermi quadrati; ciascuna delle cose che passano su quegli schermi è 'manipolata' da coloro che hanno in mano le telecamere e che possono decidere come tagliare quelle immagini: è completamente diverso il mondo, ecco che cosa dobbiamo capire.

Ormai la televisione determina il 90% delle idee di quasi tutta la popolazione italiana: siamo in una situazione in cui praticamente la scuola è stata spazzata via dalla televisione, perché le idee si ricavano dalla televisione, non dalla scuola; siamo in una situazione in cui la famiglia è stata azzerata dalla televisione, perché gran parte delle idee dei vostri figli sono prodotto della televisione. Voi non l'avete deciso ma 'la televisione decide', è più forte di voi! decide che cosa devono desiderare e pensare i vostri figli! E' una situazione in cui perfino 'la strada' è stata spazzata via dalla televisione; perfino gli oratorii, perfino le chiese.

Qui sono in una chiesa ma lo devo dire e forte! la Chiesa cattolica, nelle sue alte gerarchie, non ha capito nulla di questo problema in questi anni; ha appoggiato in molti aspetti Berlusconi, mentre Berlusconi stava demolendo insieme a tutti i valori della solidarietà umana, anche i valori cristiani!

Ecco che cos'è accaduto, in profondità, in questo paese. E qua e là vedo adesso apparire, in settori del mondo cattolico, la percezione grave del pericolo che la Chiesa attraversa nei suoi valori.

Allora, in una situazione come questa, noi dobbiamo sapere intanto che il discorso è lungo, complicato; che reagire significa investire tutti i settori della vita sociale, riportando in primo piano la famiglia come momento di educazione civica e di valori generali di convivenza, di vita comune, di rispetto delle regole anche le più elementari. Poi trasformare la scuola in un grande momento di formazione intellettuale, morale e critica dei ragazzi; e quando dico questo intendo di aprire una battaglia vera e propria! Se siete genitori dovete chiederlo nelle scuole! non soltanto parlare, dovete organizzarvi per chiedere! "Si può fare?" "Sì, si può fare!" queste cose stanno già succedendo, sono in corso d'opera.

Megachip, per esempio, di cui abbiamo parlato all'inizio, è un'organizzazione che ha come sottotitolo: 'Che mille gocce diventino un fiume!' Che mille esperienze che già esistono qua e là per l'Italia, come quella che vi racconterò adesso, diventino la norma non l'eccezione! Come l'idea del Sindaco di Aviano, un uomo giovane, brillante, intelligente, che non ha molto bisogno di parlare con me e c'è arrivato per conto suo, anche lui per intuizione. Cosa ha pensato? ha pensato che 'la televisione si può insegnare nella scuola elementare' ed ha cominciato a farlo!

Ha fatto così: ha comprato un po' di telecamere digitali, ha fatto un bel corso di formazione per i suoi insegnanti delle scuole elementari, ha insegnato a far funzionare le macchine (come funzionano, come si fa un montaggio, come si taglia etc.) e poi ha cominciato ad applicare la cosa.

L'insegnante allora dirà al bambino di 7 anni: "Luigi, questa sera vai a casa, ma invece di fare il compito come le altre volte, fammi un'intervista a tuo nonno, chiedi al nonno quello che ti pare". E il bambino di 7 anni va a casa con la sua telecamera e comincerà a chiedere al nonno: "Nonno, come hai incontrato la nonna? dove l'hai incontrata? che cosa faceva? e tu cosa facevi? dove hai studiato? come lavoravi? qual era il tuo lavoro?…"

Il bambino che comincia ad usare la telecamera in questo modo, anche se ha 7 anni, capirà (e non se lo dimenticherà mai più) quando gli diranno: "Se tu inquadri il nonno dalla parte sinistra viene fuori un nonno, se invece lo inquadri dalla parte destra viene fuori un altro nonno; se il nonno si commuove e fa vedere la sua lacrima vicino all'occhio, verrà fuori un terzo nonno che sarà ancora più simpatico! e quindi tu avrai 'costruito il tuo nonno', quello che piace a te! Quando tornerai a scuola, tu avrai fatto un compito a casa che nessuno di noi è mai stato capace di fare".

Sembrerà banale, ma vi dico soltanto questo: se invece che essere i bambini della scuola di Aviano, fossero tutti i bambini delle scuole elementari d'Italia, fossero a migliaia a studiare così, questi bambini non dimenticherebbero mai più nella loro vita che un'immagine televisiva può essere fatta 'così' ma può essere fatta anche 'cosà'. Questa secondo me è una cosa da fare: insegnare la televisione a scuola, in tutti gli ordini e gradi di scuola. Bisogna 'alfabetizzare la popolazione', ci dobbiamo alfabetizzare tutti, dobbiamo imparare a leggere 'questo messaggio'. Si può fare!

Come l'uomo ha imparato a leggere e scrivere (e tutti noi ci siamo abituati a capire che si può leggere e scrivere), un giorno tutti noi potremmo imparare a leggere e scrivere 'questo messaggio televisivo' che diventerà tra l'altro il messaggio del futuro. Perché la 'società dell'immagine' è appena all'inizio: noi siamo all'inizio di una grande rivoluzione, tra cinque o sei anni avremo tutti la televisione in tasca! Ce l'abbiamo già! ma sarà di più: il futuro di questa nostra società sarà 'un futuro di immagini'.

La prima cosa da fare, se è vero che il nostro futuro sarà un futuro di immagini, è quella di imparare a leggere queste immagini in movimento; si può fare! Io ritengo che questo faccia parte di una grande rivoluzione concettuale, di una grande epoca nuova da affrontare in questi termini.

L'altra cosa che si può fare è smetterla di starsene seduti a casa davanti alla televisione 'da soli', perché è la nostra debolezza. Vedete, perché noi siamo qui stasera? Siamo qui perché siamo i figli di una ricca società democratica, di una ricca società civile, ricca di pensiero, di morale, religione etc., siamo in una chiesa, ma noi siamo qui soprattutto perché 'ciascuno di voi ha scelto di essere qui', nessuno è stato costretto a farlo!

Voi siete venuti qui perché volevate sentire un discorso, volevate aumentare le vostre conoscenze. Noi tutti siamo figli di questa società ricca, articolata, splendida sotto molti profili, abbiamo avuto (e siamo fortunati per questo!) una delle più grandi e belle democrazie del mondo; non c'è io credo (non

ne conosco nessuna, ve lo dico francamente) Costituzione migliore della nostra, più bella, più ricca! Questi sono fermenti di straordinario valore e continuano ad agire in questa società; quando io dico che noi siamo manipolati dalla comunicazione non dico che non agiscono anche altre forze: siamo sicuramente manipolati, ma nello stesso tempo abbiamo anche altri strumenti per difenderci. Tutti viviamo in un contesto di solidarietà, di strutture, di meccanismi che ci difendono e che agiscono anche al di là della nostra volontà; sono lì per difenderci e noi abbiamo costruito questa società, per difendere certi valori!

Allora, se le cose stan così, noi dobbiamo cercare di introdurre, con forza, tutti gli elementi della società civile in tutti i processi di formazione, cioè investire il sistema della comunicazione di queste esigenze.

Per intenderci, noi siamo qui perché siamo figli di una società democratica in cui gli uomini si guardavano negli occhi e si parlavano direttamente. Ora stiamo invece passando in una società in cui gli uomini e le donne non possono più guardarsi negli occhi, ma si devono parlare attraverso il 'messaggio mediatico', attraverso i 'media', ma non abbiamo le organizzazioni di difesa della società civile! Noi tutti ragioniamo ancora come se fosse l'epoca dei partiti, dei sindacati, delle associazioni di categoria, delle associazioni corporative, ma tutto questo è già stato travolto dalla televisione.

Ormai Bruno Vespa è diventato, da solo, più importante dei Ministri; infatti, il 'patto' tra il Capo del Governo, Berlusconi e l'Italia si fa alla scrivania di Bruno Vespa! E vale di più quello che dice un Ministro in un talk show di quello che si discute in Parlamento!

Allora, noi non abbiamo le organizzazioni di difesa, dobbiamo costruirle! Dove? Lo dicevo prima, intanto cercare di sottrarci ad una situazione in cui ciascuno di noi è solo davanti alla televisione: è seduto, solo! Voi guardate un programma, può piacervi o non piacervi, magari spesso non vi piace; a voi stasera sicuramente non piaceva perché siete qui! Ma se siete qui vuol dire che siete già in qualche misura 'vaccinati', parte di un'èlite. Sì, fate parte di una èlite, non è un complimento, è una constatazione! Ma ci sono, fuori da questa èlite, dieci milioni di persone che guardano 'Il grande fratello' o 'L'isola dei famosi'. E' colpa loro? sono stupidi? No, no, semplicemente non sanno che esiste questo problema. Noi abbiamo il problema di parlare a questi dieci milioni, di cercare di raggiungerli in qualche modo e quindi non possiamo limitarci al mugugno, alla protesta individuale. Noi invece si guarda lo spettacolo, ci dà fastidio, irrita vedere le bugie, le menzogne, la volgarità di ogni sera, di ogni giorno, di ogni canale televisivo, e poi si va a letto e l'indomani mattina si ricomincia da capo!

Non abbiamo gli strumenti per difenderci! Io invece dico che noi dobbiamo organizzarci (ma proprio 'dobbiamo', perché non è una scelta qualunque) in tutte le città d'Italia, in tutti i centri piccoli, grandi e medi per avere dei luoghi dove i cittadini coscienti esercitino un controllo politico quotidiano su ciò che ci viene ammannito. Non c'è altro modo per difendersi che moltiplicare la quantità di centri in grado di reagire collettivamente.

Può apparire inutile, ma non è inutile e non sarà inutile! perché Bruno Vespa, Cocuzza, la D'Eusanio e gli altri, questa fauna di figuri che ormai dominano tutte le nostre serate e giornate, non sono nè invincibili nè imbattibili. Nessuno di noi ha mai deciso che Bruno Vespa debba avere cinque sere alla settimana e, se ci organizziamo, noi possiamo chiedere e urlare e protestare fino a che non gliene tolgono tre o quattro! Io non voglio la censura, voglio che Bruno Vespa abbia la possibilità di esprimersi una volta alla settimana e che il resto venga affidato ad altre persone, con altri criteri, altri temi e così via. Possiamo? Possiamo, solo che non lo abbiamo mai fatto!

Quando dico, se ci fossero mille centri in Italia dove si fa l'esperienza di Aviano, dove si leggono i giornali insieme, dove i genitori vanno a scuola e chiedono alla direttrice o al direttore che i loro ragazzi imparino a leggere la televisione, in sintesi propongo di trasferire questa discussione sulla comunicazione, dal terreno della lamentela al terreno dell'organizzazione. Lo vogliamo fare? si può fare? Sì, se siamo insieme lo facciamo! ecco questa diventa immediatamente un'azione politica, diventa una rivendicazione generale, può essere introdotta nelle piattaforme dei sindacati, può diventare una proposta dei sindaci. Sì, dei sindaci che hanno aderito al manifesto di Megachip e che hanno fatto a loro volta un manifesto. Sono 70 questi sindaci, molti dei quali toscani, che hanno detto: "Ci vuole più democrazia nella comunicazione! qui le cose non vanno bene! noi sindaci prendiamo l'impegno di cominciare a dialogare con i cittadini per una comunicazione diversa, che sia politica!" Grande politica, grande cultura, è questo che dobbiamo cominciare a fare!

Io ho raccontato l'esempio di Aviano, ma l'esempio di Aviano è uno e ci sono in Italia in questo momento decine di esperimenti del genere, un altro l'abbiamo fatto a Genova non molto tempo fa, lo troverete sul sito Megachip.

A Genova cinque Istituti secondari superiori, tipo Istituti Professionali, hanno deciso di mettere insieme un gruppo (100 studenti e una decina di docenti) e hanno cominciato a fare un lavoretto, niente male devo dire, perché ho visto i risultati e sono rimasto a bocca aperta!

Degli studenti hanno incominciato ad analizzare i telegiornali! Naturalmente l'hanno fatto insieme ad un gruppo di collaboratori che noi avevamo scelto, gente che sa il proprio mestiere, giovani dell'Osservatore di Pavia, e questi sono andati due o tre volte negli Istituti, hanno parlato, hanno insegnato e poi questi ragazzi si sono messi a lavorare per conto loro ed hanno cominciato a studiare come sono fatti i telegiornali italiani!

Dopo un anno io sono andato a vedere i risultati, perché ero stato l'iniziatore e mi hanno chiamato; sono andato lì ed ho trovato un'assemblea di 400 studenti (non tutti avevano partecipato all'iniziativa, ma c'erano 400 studenti!...), ragazzi, che, non voglio esagerare! avevano un altro aspetto, avevano imparato un'altra lingua, parlavano un linguaggio colto! e spiegavano a me delle cose che io non avevo mai visto, che non avevo mai capito.

Hanno fatto alcune cose, per esempio sulla pubblicità subliminale, proprio loro, da soli! Hanno cominciato ad analizzare i cartoni animati dei bambini scoprendo che qualcuno, surrettiziamente, inserisce dei messaggi subliminali nei cartoni animati per bambini, che hanno a che fare, guarda caso, perfino con il sesso e con il consumo di alcol. Insomma nei cartoni animati che i vostri bambini guardano innocentemente, ci sono tutta una serie di messaggi che servono a condizionare il loro consumo futuro e questo l'hanno scoperto i ragazzi di Genova, da soli.

E allora, di nuovo, se invece di essere 100 studenti a Genova fossero 50.000 studenti in Italia, noi avremmo un immenso patrimonio di conoscenza. In poche parole, questo è un discorso innanzitutto 'possibile' e in secondo luogo 'necessario'.

Naturalmente richiede un grande sforzo di creatività e anche qui per voi, è un inizio di lavoro, pensateci! rifletteteci! Io davvero dico 'mille gocce', ma è perché penso che anche voi, da soli, ve ne troverete qualcuna; il sito che abbiamo costruito, Megachip, è esattamente il luogo dove ci si dovrà scambiare le esperienze. Scopriremo, leggendovi (perché voi ci manderete le vostre esperienze!) che cosa avete inventato, che cosa avete fatto, se ci siete riusciti.

Io, attraverso il sito, scopro delle cose che non avevo mai immaginato. Anche a Marsala, dove non c'è niente, non c'è un circolo culturale, non c'è un luogo di riunione, c'è un solo giornale in mano ai mafiosi, dove alle otto e mezzo la sera non c'è più anima viva per strada perché sono tutti alla televisione (e nel Sud più o meno è così), un professore mi ha telefonato per dirmi: "Ho letto della bella idea di Megachip, volevo segnalare che noi stiamo facendo un'esperienza, che non so se vi piacerà, venga a darci la sua benedizione!" E io gli ho detto: "Ci verrò!"

Che cosa hanno fatto? Quel professore ha messo insieme un gruppo di studenti, i suoi, e così hanno deciso insieme di fare un giornale, gratuito, come quelli che si vendono alle fermate del Metro. Come hanno fatto? Hanno cominciato a raccogliere la pubblicità fra i loro amici, quattro fogli, si chiama 'Marsala c'è', bel titolo! Si sono messi a fare una cosa importante tanto che questo giornale va a ruba; lo prendono tutti, perché non c'è niente altro. E loro quindi, senza una lira, hanno creato un giornale gratuito, se lo scrivono, se lo fanno, si raccolgono la pubblicità, imparano e hanno contatto con la gente. Il risultato finale è che a Marsala, dove non c'era niente, adesso c'è un nucleo di persone che ragiona sull'informazione tutti i giorni e che irradia idee, critiche, proteste.

Allora mi sono domandato: "Ma in quanti posti si potranno fare, come a Marsala, delle cose del genere?" Forse in moltissimi posti e ciascuno di questi è un passo avanti; non mi interessa che facciano il giornale, mi interessa che si crei un collettivo di persone che ragionano insieme, che fanno cioè 'politica sull'informazione' e questo è un altro passo in avanti.

Voglio dire che la panoplia di possibilità è larghissima, molto variegata; d'altra parte questa battaglia non la vincerai in nessun modo con un colpo solo,

con una manifestazione, con un gesto: questa, se dovessi citare Gramsci la definirei così, è 'una grande riforma intellettuale e morale del paese', attraverso una nuova concezione della politica.

Se la comunicazione è diventata il centro della politica, non si può più fare politica senza fare politica della comunicazione; siamo entrati nell'epoca in cui un'idea non esiste più se non viene trasmessa. Non possiamo accontentarci delle buone idee; se un'idea non viene trasmessa non c'è più, quindi bisogna fare in modo che le buone idee siano comunicate. E di buone idee ce ne sono tantissime, ma noi non siamo ancora capaci di comunicarle, non ci siamo organizzati per farlo!

Qui vengo all'ultimo punto, alla domanda sull'Auditel. Devo dirvi una cosa, il professor De Cristofaro, che ha parlato poco fa, è all'origine di tutto questo discorso, perché io da lui l'ho cominciato, dalle cose che lui aveva scritto in una lettera a Corrado Augias sul giornale "la Repubblica". E' da lì che ho cominciato a riflettere e da lì sono nate un sacco di cose. Ha ragione! Auditel è il centro di questo 'mistero', è il 'sancta sanctorum', l'intoccabile, perché è lì che si determinano i criteri del nostro imbambolamento!

Hanno costruito un meccanismo fantastico, che serve per distribuire circa 20.000 miliardi di pubblicità nel quale noi siamo diventati 'la merce'. Noi, che veniamo presentati formalmente, diciamo così, come i 'consumatori del messaggio televisivo', in realtà siamo 'la merce', siamo dei 'pacchetti' che vengono venduti ai pubblicitari.

Il programma di Bruno Vespa, secondo l'Auditel, da quanta gente è visto questa sera? diciamo due milioni e mezzo di persone! cosa significa? Significa che per ogni minuto di questo programma ci sarà un tot di valore della pubblicità di questo programma; se invece sarà visto da quattro milioni di persone il valore di quel minuto aumenterà di due volte tanto.

E' vera la rilevazione Auditel? No, ha ragione il professor De Cristofaro, la verità è che tutti questi dati dell'Auditel sono totalmente falsi; non che siano 'parzialmente falsi', sono 'totalmente falsi'! Cioè, hanno costruito un sistema che apparentemente regge ma è solo 'una convenzione fra di loro', tant'è vero che Auditel è una società per azioni, in cui un terzo è di proprietà della Rai, un terzo di proprietà di Mediaset e l'altro terzo dell'UPA, Unione dei Pubblicitari Italiani, che si dividono in questo modo la torta.

Ma la cosa più abissale, che sfugge a tutti, di cui nessuno sa nulla, è che l'Auditel, se non sbaglio, è fatto su un campione di 5025 famiglie ed è ultrasegreto; l'altra cosa che non emerge è che ormai questo meccanismo non è che accompagna i programmi, la soluzione è stata rovesciata: è la pubblicità che decide quali programmi si devono fare.

Quindi i pubblicitari sono diventati i veri padroni e quando li intervistano (come il capo di quella organizzazione che avete visto recentemente a Porta a Porta, con quella faccia tosta!) dicono: "… ma noi non siamo mica qui per indurre al consumo…, noi non facciamo che rappresentare i desideri della gente!"

Capite dove siamo arrivati? loro hanno letteralmente nelle mani ciò che noi compriamo, come noi ci divertiamo, dove o dove non andiamo la sera, cosa dobbiamo vedere e, aggiungo, cosa dobbiamo amare, cosa dobbiamo odiare…, perché poi si sconfina facilmente e non è soltanto questione di vendere qualcos'altro, si vendono anche le guerre, come abbiamo detto prima. E siccome le notizie non contano più, si vendono anche le notizie e siccome i telegiornali non sono così 'pepati' allora anche le notizie diventano merce da vendere; così gran parte dell'informazione che vi viene data non è più solo 'notizie' ma è il cosiddetto 'infortainement' per dirlo con una parola inglese, cioè 'informazione+ intrattenimento'!

Il campione assoluto di questa operazione si chiama Clemente Mimun, direttore del più importante telegiornale italiano, il quale è uno dei suoi teorizzatori, insieme a Carlo Rossella, direttore di Panorama, ex direttore della RAI, ex direttore mio purtroppo. Poi c'è Mentana e c'è anche Gad Lerner che passa per essere uno di sinistra ma invece è uno di questi qua, c'è Paolo Mieli: sono loro i dominatori delle nostre anime, sono loro che decidono che cosa devono vedere milioni di persone!

E ripeto, io non voglio nessuna censura, dico semplicemente che noi dobbiamo combattere con tutte le nostre forze; nel caso specifico noi abbiamo istituito un 'Premio Ignobel', che spero diventerà famoso e abbiamo assegnato questo premio in primo luogo a Clemente Mimun perché più 'ignobel' di lui non c'è nessuno in Italia!

L'altra cosa è che abbiamo lanciato la campagna contro l'Auditel. Per dire la verità il nostro obiettivo iniziale era quello di demolire il 'campione' e questo significa andare alla ricerca di tutte le famiglie che fanno parte di questo campione. Magari da queste parti ce n'è qualcuna, rivelatecela e noi ci andremo a parlare, perché, essendo famiglie segrete, se uno le scopre non possono più far parte del campione, quindi noi così gli distruggiamo il campione. Guardate che distruggere il campione Auditel è una cosa enorme! perché senza campione questi signori sarebbero costretti a modificare i sistemi di rilevazione.

Patrizia

A proposito dell'Auditel vorrei portare le mia esperienza, perché io ho rinunciato a mettere l'Auditel e vi spiego perché.

Quando ho avuto la bambina mi son trovata a stare molto in casa e così, anche per divertimento, ho cominciato a rispondere a delle interviste: mi aveva contattato l'agenzia Abacus. All'inizio era un divertimento, ma poi mi hanno letteralmente 'massacrato', praticamente mi piovevano interviste da tutte le parti, dalla pubblicità, dalla televisione!

All'inizio, come ho detto, mi divertivo ma poi col tempo mi sono detta: "Ma perché vengono continuamente a cercarmi?" Poi un giorno mi hanno proposto di mettere l'Auditel. E io gli ho detto: "Non lo voglio questo Auditel, perché così controllate quello che guardo, a me che poi guardo pochissimo la televisione!"

Insomma hanno insistito in tutti i modi e l'ultima volta, due o tre giorni fa, mi hanno telefonato nuovamente per ripropormi una nuova intervista. Al che io gli ho detto: "No! io ho chiuso, avete abusato troppo della mia disponibilità!" Ripeto, all'inizio l'ho fatto anche per capire, perché comunque questo mondo della televisione un po' mi interessava, ma ho capito subito da me che qualcosa non andava; però vorrei sapere anche da lei come opera questa Abacus, perché in effetti ho dei grossi dubbi sulla sua correttezza. Mi hanno intervistato, come hanno intervistato milioni di altre persone, ma non mi hanno mai mandato i resoconti delle loro interviste; vorrei sapere proprio come hanno usato la mia opinione.

Matteo

Domando scusa, ma purtroppo devo interrompere qui l'incontro per un motivo contingente: i Vigili Urbani di Bagno a Ripoli ci hanno detto di spostare varie auto che impediscono il passaggio dello spazzaneve inviato dal Comune dopo la nevicata. Comunque, poichè Giulietto Chiesa non deve andare via proprio subito, anche se interrompiamo qui l'incontro generale, la discussione potrà continuare ancora per un po' in piccoli gruppi.

Vi ricordo che in fondo alla chiesa ci sono due scatole nelle quali chiunque vuole e con piena libertà, può dare un'offerta per sostenere l'Associazione Megachip; accanto troverà anche due volantini, che potete prendere liberamente, dove si spiega che cos'è Megachip e poi c'è anche qualche altra informazione sulle Società Multinazionali e un appello su 'Informazione e democrazia' letto agli stati generali dell'informazione a Roma.

Fabio

Oltre a ringraziare di cuore Giulietto Chiesa per essere stato qui con noi, volevo dirvi le date delle prossime due 'Giornate per la Pace': la prima è il 22 Febbraio 2004, viene don Domenico Pezzini e il tema dell'incontro è 'Omosessualità: conflitti e pacificazioni', l'altra è il 14 Marzo 2004, Elena Dundovich parlerà delle 'Guerre dimenticate'.

Arrivederci a tutti.

Il testo sbobinato non è stato rivisto dal relatore.

Giornata per la pace del 22 Febbraio 2004

Incontro con don Domenico Pezzini

'Omosessualità: conflitti e pacificazione'

ore 17,30 - Presenti 90 persone circa,

Don Domenico ha celebrato anche la Messa alle 11, molto interessante fino dall'omelia del mattino. All'incontro era presente anche un gruppo di omosessuali che hanno fatto un intervento, da tutti giudicato molto interessante.

Fabio

Io don Domenico l'ho conosciuto oggi, anche se avevo già sentito parlare di lui, e debbo dire che abbiamo fraternizzato subito, è stato un feeling immediato. Chi c'era alla Messa stamattina ha già ascoltato anche come si pone nella Chiesa, ora l'ascolteremo su questo tema particolare.

A me è un argomento che preme moltissimo, anche perché io mi vergogno degli stereotipi con cui oggi si parla degli omosessuali. Non fa onore questa superficialità di giudizio, fatta da persone che non conoscono assolutamente questo aspetto della vita. Perciò l'incontro di oggi è importante, è anche un atto d'amore per delle persone che non conosciamo abbastanza; io spero che don Domenico ci aiuti a fare un passo in avanti nella loro conoscenza e nella loro stima.

don Domenico

In genere amo parlare in piedi perché voglio vedere negli occhi le persone che mi ascoltano, ma mi pare che il panorama sia buono anche da seduto, quindi se mi addormento mi alzerò, perché vengo da un pranzo luculliano di quelli che possono essere micidiali per chi deve parlare. Quando cresce la difficoltà di parola io lo interpreto come un segno del buon Dio che mi avverte che è ora di finirla oppure mi avvertite voi: avete tanti mezzi per farmi capire che non ne potete più, in genere io guardo gli ascoltatori.

Naturalmente non è la prima volta che parlo di questo argomento in una comunità parrocchiale o comunque in un gruppo di persone come siete voi. Ogni volta mi preoccupo di mettere davanti alcune premesse perché mi sembra che, avendo l'argomento, implicanze emotive in tutti, come tutto ciò che ha a che fare con la sessualità, è bene prenderne coscienza e cercare di guardare la cosa con un animo sgombro da fastidi vari.

Per essere più pratico io, in genere, uso il metodo che Sant'Ignazio consiglia per quando uno entra in meditazione, cioè quello della 'composizione di luogo'; ho l'abitudine di dire che una cosa è fare una conferenza sull'omosessualità - cosa che io non farò - un'altra è raccontare un'esperienza di cammino con persone omosessuali – cosa che io farò -.

Il termine 'omosessualità' rischia la ideologizzazione in un senso e nell'altro, nel senso che può essere vituperato o esaltato come fosse una cosa astratta, mentre credo che noi cristiani dovremmo essere abbondantemente vaccinati: non esistono ideologie, esistono le persone con la loro verità.

Una volta mi capitò di rimbeccare un prete in una parrocchia di Sansepolcro, che credo sia in Toscana, il quale cominciò con una domanda. Io in genere sono istintivamente aggressivo, ma cerco di non esserlo (se lo sono fermatemi!) quella volta lo fui perché, dopo la mia esposizione, quel prete cominciò con una domanda dicendo: "Reverendo ma quelli lì…". L'ho bloccato immediatamente dicendogli: "Ma si rende conto di cosa sta dicendo chiamandoli 'quelli lì '? Magari 'uno di quelli lì' è seduto alla sua destra e lei neanche lo sa! Si immagina che faccia salti di gioia sentendosi chiamare 'uno di quelli lì'?" Il poveretto non aggiunse altro. Io poi ebbi qualche senso di colpa, che però cancellai rapidamente perché credo che quando 'ci vuole ci vuole' come si dice.

Non voglio fare discorsi del genere, ma spero che nessuno venga fuori a dirmi 'quelli lì' perché sa cosa l'aspetta …! Questo poi l'ho utilizzato in un libro che ho scritto per i genitori e che avrebbe dovuto essere pronto per questo incontro, poi vi dirò perché non è pronto ma comunque arriverà.

Ho usato questo esempio per dire come nel rischio del pregiudizio cadiamo tutti, e non solo in questa cosa, ma anche in tante altre. I pregiudizi si chiamano così proprio perché uno non si rende conto del giudizio che sta emettendo, e più il pregiudizio ha radici emotive, meno se ne rende conto. Se fosse una cosa su cui si ragiona, magari si può anche discutere, ma l'emotività spesso è qualcosa che funziona a livello inconscio e quindi, proprio per questo, bisogna starci attenti.

Dopo aver fatto questa veloce premessa, ho pensato un po' a che tipo di percorso fare con voi perché, come è stato scritto sul foglio che avete, è dal 1980 che io ho cominciato questa attività, insieme a un sacco di altre cose che mi piace fare nella vita. Mi pare di capire che forse il tragitto più pratico è quello di raccontare velocemente il perché ho cominciato a fare questa attività, che cosa ho incontrato e come sono uscito da certi interrogativi che mi sono posto e che le persone mi ponevano. Preferisco far così perché la narrazione in genere è più simpatica, è più bello sentire dei fatti e questo permette anche di mettere a fuoco dei temi o dei problemi.

L'inizio fu nel 1979, quando lessi per caso (ma tante cose nella mia vita sono accadute per caso) la lettera di un ragazzo che era stata mandata al giornale 'La Rocca' di Assisi, che forse qualcuno conosce. Questo ragazzo, che si chiamava Giovanni, raccontava la sua sofferenza di fronte al fatto che, come gay, si sentiva un alieno in casa cattolica e come cattolico un alieno nel mondo dei gay e quindi una lacerazione che era causa di tanta sofferenza e disagio. Io ebbi uno scatto di reazione: "Non può essere! uno non può sentirsi alieno nella Chiesa cattolica solo perché omosessuale! il Vangelo non è stato annunciato agli eterosessuali o qualsiasi altra etichetta si voglia usare!" Come mi è capitato di dire recentemente, caratteristica assolutamente inalienabile della fede cristiana è un atteggiamento 'inclusivo', ciò che è esclusivo o escludente combacia poco o niente con quello che Gesù ci ha insegnato.

Allora gli mandai una lettera, (queste cose che sto dicendo sono importanti, perché avevo molte esitazioni, se non vere e proprie paure) era l'anno

del Signore 1979, lo ricordo ancora e in questi 25 anni molte cose sono cambiate, tra le altre il fatto che stasera sono qui a parlare con voi di queste cose, non avrei mai immaginato di farlo. Scrissi di getto una lettera per dirgli che non vedevo questa ragione di lacerazione, perché, secondo me, il Vangelo crea una casa che è aperta a tutti, sennò che Vangelo è…! Purtroppo o per fortuna, non so, il ragazzo rispose ('la sventurata rispose' ricordate la frase dei Promessi Sposi! nel caso era 'lo sventurato rispose'), per me invece la cosa era finita lì. Addirittura avevo anche esitato a imbucarla la lettera; capita anche a voi credo, quando ci sono certe lettere in cui, magari inconsciamente, avvertite che se porgete una mano poi l'altro vi prende il braccio e chissà come andrà a finire!

Ricordo ancora bene di averla imbucata a Darfo, dove si ferma il pullman che va da Milano verso la Valcamonica. Ho imbucato la lettera dicendomi: "Adesso l'ho mandata, basta!" invece mi rispose. Io non avevo neanche detto che ero prete, perché, figurarsi, mettere insieme prete e omosessualità voleva dire sporcarsi la lingua, le mani e tutto quello che è sporcabile, quindi, neanche per idea! Mi arriva questa lettera che mi dice: "Mi hanno scritto anche altri, ti propongo di vedersi a Milano nel tal posto". Era la sede dell'Arcigay e in più era di Domenica. Pensai, "la Domenica devo dire Messa, non posso mica andare!" avevo tutte le giustificazioni del caso. Ma il pomeriggio a un certo punto, non avendo nulla da fare, dico, "proviamo ad andare a vedere." Arrivai col 15, che è il tram che portava in quella zona, proprio nel momento in cui questo ragazzo con altri tre stava uscendo: se avessi perso la coincidenza col 15 credo che non sarei mai arrivato e forse non sarebbe partito un bel niente. E' stata la Provvidenza! si usa dire in questi casi,

Mi sono presentato, loro erano in quattro, i mitici classici quattro gatti e ho detto: "Va be', me la sono cavata, andiamo tutti a casa." Ma non avevo fatto i conti con uno dei presenti (si chiamava Ferruccio) che, da qualche tempo, con don Ciotti al gruppo Abele, stava cercando di svegliare il problema. Al gruppo Abele era a casa sua perché don Ciotti lavorava con l'emarginazione e i gay ci stavano dentro anche loro benissimo; del resto don Luigi ha sempre avuto molta simpatia con tutto quello che ha a che fare con zone marginali. Fu lui che mi scrisse, mi ricordo ancora, dicendo: "Mi sono fatto dare il tuo indirizzo da Giovanni e ti scrivo perché mi sei sembrato 'una persona seria'." Io, per la verità, non avevo detto granchè, e don Ciotti mi diceva che stava preparando un campo di studio su 'fede e omosessualità' che in effetti fu fatto nell'80; era il primo, mi invitava ad andare, ma io non andai.

Don Ciotti è un montanaro delle valli piemontesi con la tipica testardaggine del caso e mi scrisse più volte; alla fine mi manda una lista con le persone che avevano partecipato a questo campo. Fra queste ce n'erano sette di Milano e lui mi invitò a trovarmi con loro per vedere se si poteva fare qualcosa. Dissi, "va bene!" mandai in giro l'avviso e li invitai a casa mia, era il 20 dicembre 1980. Arrivarono in sette e si cominciò a parlare; naturalmente (credo verrà fuori anche stasera) la prima domanda era, cosa dice la Bibbia al riguardo e la seconda

era, cosa dice la Chiesa: le questioni erano queste due. A quel punto uno di loro fa, "Però qui ci vorrebbe un prete…" dico, "Non dovete andare a cercarlo lontano" "Come sarebbe?" "Sarei io!" Altro trasecolamento…!

Comunque la cosa partì, cominciammo a trovarci lì a casa mia, nacque il primo gruppo e il mese dopo ne nacque un altro a Torino; due, tre mesi dopo un altro a Padova e questi sono i primi tre gruppi dove io formalizzai la cosa dopo un paio d' anni di esperienza.

La novità (che poi ebbi a verificare perché mi fu chiesto un contributo che faceva un po' la storia di questo fenomeno) fu una cosa abbastanza strana ed era che, nel giro di due, tre anni, le stesse cose erano nate in Germania, in Olanda, in Inghilterra, in Francia e negli Stati Uniti, senza che nessuno si fosse messo d'accordo. Io poi, cercando di chiedermi il perché di questa strana coincidenza di gruppi gay nella Chiesa, di gente che non voleva andarsene, ma voleva starci dentro tutta intera (perché questo è ciò che fa la differenza), mi sono chiesto la ragione di questo fenomeno e ho trovato questa risposta: secondo me, questo è stato uno degli effetti della nuova visione di Chiesa del Concilio che dà ai laici un grande protagonismo. Quindi anche i cattolici laici gay hanno sentito il bisogno di prendere la parola per dire, "ci siamo" per dire, "chi siamo", rinunciando a farsi dire dagli altri che cosa erano o che cosa dovevano essere.

In più, dobbiamo tener presente il mutamento culturale, almeno nell'Occidente, intervenuto alla fine degli anni '70, di un nuova accentuazione del valore della persona, del privato e in più del valore della corporeità. Queste cose sono ormai abbastanza note, codificate nella visione culturale di questi ultimi decenni. All'inizio la nostra ricerca fu, "andiamo un po' a vedere questi passi biblici che sono continuamente citati, che cosa dicono davvero e che cosa dice il Magistero della Chiesa sul tema". Poi proverò a rispondere anche a queste due domande, che immagino sonnecchino anche nei vostri cuori. E' ovvio che una persona che fa riferimento al Vangelo e anche all'autorità magisteriale della Chiesa e ha nella testa alcune affermazioni sull'omosessualità, voglia chiedersi come possano stare assieme delle cose che sembrano divaricanti se non addirittura in opposizione.

La cosa che io trovai praticabile nel gruppo era fatta di tre aspetti e questo ve lo illustro un po' perché è un punto cruciale e per me rimane il senso di questi gruppi che adesso sono una trentina in Italia, di varia tipologia e di varie modalità di percorso; e sono una presenza con cui credo, si debbano fare i conti.

Quindi io diedi al gruppo, messo su allora, tre obbiettivi che, secondo me, rimangono ancora importanti; eccoli in ordine sequenziale:

- **il primo obbiettivo** è che un gruppo di gay credenti deve funzionare da luogo di accoglienza, dove una persona si sente a casa sua tutta intera, senza bisogno di mascherarsi, di nascondersi, di far finta di essere un'altra cosa. Questa, credo, è un'esigenza che tutti hanno, non si vede perché debba essere negata alle persone omosessuali. Ricordate che parlo di 24 anni fa, adesso, grazie a Dio, le cose sono un po' cambiate, non del tutto e non dappertutto, però

speriamo di progredire. Le persone omosessuali hanno più degli altri l'esigenza di essere interamente se stesse, perché raramente lo possono essere o, se lo sono, hanno reazioni non esattamente amabili.

La prima dimensione del gruppo quindi era quella di essere uno spazio fraterno di accoglienza, e lo scrissi anche nel primo articolo dell'82, uno spazio in qualche modo di Chiesa; luoghi di incontro ce ne sono di tanti tipi, di tanti colori, ma quello voleva essere un luogo 'serio' di incontro e non voglio insultare nessuno dicendo così. Lo scopo era di incontrarsi da persone, non semplicemente per una chiacchierata amabile;

- **il secondo obbiettivo** era ed è quello che io ho chiamato 'riflessione', cioè con i ragazzi che venivano ci si domandava: "Non vi riconoscete nelle cose che dicono di voi? Allora, che cosa dite 'voi' di voi stessi?" A quel tempo il percorso morale proposto dalla Chiesa sembrava partire da questo punto: "Sei gay, va bene, ti accetto, perché non posso ucciderti, però dimentica di esserlo, perché tutto quello che fa la tua persona non va bene, perché la tua è una condizione 'dis-ordinata'. In quanto 'dis-ordinata' non può ricevere nessun 'ordine' e va semplicemente tenuta al guinzaglio o ignorata come proposta". Poi la Chiesa è anche madre di misericordia, quindi, "fa' quello che vuoi, poi ti perdono" ma, secondo me, non è questo il problema. Il problema era ed è quello di dare alla persona una prospettiva seria di crescita attorno a un progetto, che coinvolge la sua vita. Allora se non lo fanno gli altri facciamolo noi, perché questo è un dato che la morale post-conciliare ha acquisito e cioè che sono anzitutto le persone coinvolte in una situazione ad avere diritto di parola su cosa significa quella situazione.

A questo proposito c'è un libro di un salesiano francese, Xavier Thevenot, che ha scritto diverse pubblicazioni sull'argomento e che uscì alla fine degli anni '80; era intitolato "Homosexualitès masculines" e morale cristiana e già la scelta "omosessualità maschili" al plurale è bellissima, perché non esiste l'omosessualità al singolare. Io lo trovai fantastico, perché, a differenza di tanti documenti di Chiesa che cominciavano dal Padre Eterno e poi scendevano giù a fare teologia etc. il primo capitolo di quel libro era, "cosa dicono gli omosessuali di loro stessi, della loro esperienza, dei valori e dei disvalori che incontrano nel loro percorso"; prima si dà la parola a coloro di cui si parla e non viceversa;

- **il terzo obbiettivo** era formalizzato sulla parola 'dialogo', un tema che mi importava e mi importa molto.

Il gruppo diventa luogo di accoglienza dove la persona si libera da maschere, da difficoltà di vario genere, da una clandestinità che non porta niente di buono; poi riflette sul percorso di crescita che è possibile costruire a partire da che cosa e infine cerca di far rifluire sulla Chiesa più larga quello che nel gruppo ha guadagnato. Perché nella Chiesa di Dio l'unico gruppo che ha senso è l'Eucarestia domenicale, tutti gli altri gruppi sono secondi e subordinati rispetto a questo. Questo è molto importante perché, per esempio, nel mondo anglosassone sono sorte delle cosiddette 'Chiese gay' che per me sono

semplicemente un non senso: sarebbe come dire faccio la Chiesa dei bambini, la Chiesa delle donne, la Chiesa degli etero, la Chiesa dei gay; c'è la Chiesa di Cristo e basta!

Io per esempio a lungo mi sono rifiutato di dire la Messa per il gruppo, perché per l'Eucarestia si va in Chiesa, si va nella Comunità dove noi ci troviamo, tranne in caso di ritiro, ma tutti i gruppi che fanno un ritiro terminano con l'Eucarestia, quello è normale.

Così il gruppo partì; quel gruppo lì io lo chiamai il 'guado', volete sapere perché? Io ero alla ricerca di una metafora biblica, perché mi importava marcare che non era un gruppo gay e basta, era un gruppo gay cristiano e quindi possibilmente con un riferimento alla Bibbia. Il 'guado' fa parte di una storia che mi ha spesso affascinato e sulla quale poi ho anche prodotto un libro due anni fa. E' un episodio della Genesi, che forse qualcuno conosce, quando Giacobbe si trova da solo al guado del fiume Iabbok ed è assalito da qualcuno. C'è una lotta notturna che non viene portata a termine, nel senso che, allo spuntar del sole, Giacobbe chiede la benedizione perché s'accorge che questa persona è Dio stesso. Lui ne esce ferito, perché è colpito all'anca e zoppicherà per il resto della vita.

A me questo episodio piaceva molto come metafora della relazione e dell'incontro; non potevo usare, come metafora relazionale, quella di Adamo ed Eva (che sembra l'unica presente nella Bibbia, ma non lo è), ma nel caso della coppia omosessuale non funzionava. In più la metafora di Giacobbe che lotta con l'angelo mi piaceva, perché era una metafora relazionale, dinamica, nel senso che c'è una storia dove uno cerca di soverchiare l'altro, uno si abbandona all'altro, uno benedice e l'altro dice il suo nome. Non entro nei dettagli, comprate il mio libro, c'è su tutto, è anche un libro molto bello e non lo dico solo io, è un libro di arte e teologia; mi rendo conto che sto facendo un po' di promozione ma è per semplificare le cose. Infatti seguo il percorso iconografico di questa scena con Delacroix, Epstein, il Morazzone, Chagall etc. A volte i pittori sono esegeti migliori dei biblisti.

Questa la ragione per cui ho chiamato il gruppo così; poi mi affascinava anche un modo di dire che c'è in Italia, che una volta mi ricordo fu usato dal presidente Pertini, per cui i gay erano chiamati 'quelli dell'altra sponda'. Allora io pensavo al 'guado' come ad un tragitto da una sponda all'altra e il 'guado' non è un ponte, ma non è neanche un passaggio impossibile, quindi metteva insieme 'la difficoltà' del transito e 'la possibilità' del transito; il trovarsi in mezzo al guado tra le due sponde mi piaceva, perché era una metafora di 'riconciliazione'.

Questo è il tono maggiore che vorrei dare alla chiacchierata di stasera, perché tra l'altro mi pare che si inserisca in una specie di incontri sulla pace. La riconciliazione è un'altra parola per dire 'pace' e mi ricordo che il frutto di questo percorso di 5 anni con il 'guado', dal 1980 al 1985, fu un documento che mandammo al convegno della Conferenza Episcopale di Loreto del 1985, che era intitolato 'La forza della riconciliazione'. Il documento proponeva che fra i gay e

la Chiesa si avviasse un processo di riconciliazione, perché la Chiesa sembrava, e credo che a molti sembri ancora, ignorare semplicemente l'esistenza di queste persone, e questo nel migliore dei casi, perché quando è peggio li tabuizza e li condanna. Così, un numero enorme di persone omosessuali, con buone ragioni, hanno deciso di andarsene dalla Chiesa, perché non la sentivano più come la loro casa. Il documento fu recepito, perché il convegno del 1985 in due passi chiese (era una frasetta sola, ma per quei tempi…!) di valutare l'omosessualità in positivo e non come qualcosa semplicemente da negare e di evitare ogni forma di discriminazione.

Devo dire, perché non è tutto bello in questa storia, che nel convegno del '95 a Palermo, dove fu mandato un altro documento portato a mano dal cardinale Carlo Maria Martini a cui l'avevamo dato, quel testo fu semplicemente ignorato. Non sembra un gran progresso purtroppo, il cardinale ci disse: "Io l'ho consegnato, ma non posso garantire il destino che avrà".

Nel 1985 poi io lasciai quel gruppo e vi dico anche perché. Mi sentivo in un crescente disagio con persone che spingevano verso prese di posizione aggressive e politiche, quella non è mai stata la mia vocazione. Io non voglio fare la guerra a nessuno, forse ci vorrà molto tempo per sfondare, bisogna aver pazienza e io non posso far ingoiare agli altri le cose di cui sono convinto e magari gli altri no; forse hanno bisogno di un po' di tempo per pensarci. Io sono sempre stato per una proposta chiara, quella sì, ma possibilmente non cattiva; allora ripartii nel 1986 con un altro gruppo, quello che animo tuttora e che chiamai 'La Fonte'. Evidentemente amo le metafore acquatiche; non so perché, non sono neanche nato al mare! vengo dalla campagna lombarda e là c'è tanta nebbia e poi c'è tanta acqua e tante zanzare: da quelle parti le due cose vanno insieme. Quello è il mio mondo immaginario e ci sto bene.

Noi facciamo anche un giornalino, se lo riuscite a vedere, è questo. Tra poco farà il n° 30 ed è intitolato 'Acqua di fonte'; il titolo è di uno scout, che arrivò al gruppo quando cominciammo. Questa è un'immagine che c'è nel Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna: la fontana con due colombe. A me piacque molto perché vi sovrapposi la prima frase di un libro di un monaco medioevale che si chiama Aelredo di Rievaulx (1110-1167) cistercense, che ha scritto uno dei più bei libri sull'amicizia, intitolato 'L'amicizia spirituale', che io avevo tradotto e che poi abbiamo usato anche nel gruppo. Il libro incomincia con lui che parla con un monaco (il libro è un dialogo) dicendo: "Eccoci qua io e te, e spero ci sia un terzo in mezzo a noi, il Cristo".

Mi sembrava l'immagine che dicesse più chiaramente quello che io sentivo come proponibile alla persona omosessuale, cioè una relazione di amicizia, che, come tutte le relazioni di amicizia e di amore, teneva come modello di riferimento il Signore, il terzo in mezzo che guarisce, risana, incolla (i cistercensi amano la metafora della colla quando parlano della carità, 'il glutine' come dicono loro). E così il gruppo (chiudo subito questo discorso narrativo) è tuttora vivo e vegeto e ci incontriamo una Domenica ogni tre. Avremmo dovuto

incontrarci oggi ma siccome sono qui, ho spostato l'incontro a Domenica prossima e loro lo sanno che io sono qui. Ci incontriamo la Domenica pomeriggio dalle 16 alle 20 e facciamo un paio d'ore di scambio a gruppetti piccoli, perché siamo tra i 50 e i 60; ai ritiri che facciamo tre volte all'anno arriviamo anche a 100 e oltre, la casa non ne tiene di più. Facciamo un paio d'ore di scambio e poi un'oretta di aria e poi un'altra ora e mezzo di incontro a carattere plenario, dove preghiamo il Vespro per quelli che vogliono, e chi non vuole se ne sta fuori al caffè e poi andiamo a casa.

La cosa importante, che è un po' la metodologia del gruppo e che io ritengo un po' la sua peculiarità, è che lo scambio è la cosa che fa il cuore dell'incontro. I gruppi sono fatti a caso, in modo che uno non si incontra sempre con le stesse persone, non va con quelli che conosce già. I ragazzi imparano a relazionarsi tra loro, perché posso dire genericamente che la persona omosessuale può avere, per mille e una ragione, qualche difficoltà di relazione con gli altri. Sono un po' a disagio quando faccio queste categorizzazioni ma prendetele con riserva. A volte addirittura la difficoltà nasce dall'illusione che, siccome sono tra omosessuali le cose vadano lisce, cosa che non è affatto vera e meno male che lo scoprono in fretta, perché, al di là dell'omosessualità, ogni persona è una singolarità unica; entrare in relazione comporta sempre un po' di fatica. Però questo cementa fortemente l'amicizia tra le persone all'interno del gruppo, e quindi diventa anche un luogo (faccio esempi molto pratici, perché vi rendiate conto) dove uno che esce da una storia che è andata a catafascio, trova un'accoglienza amabile e amorosa, per cui guarisce le sue piaghe. Il gruppo funziona anche da cerotto qualche volta: c'è bisogno anche di questo, perché uno non deve rimanere a disperarsi nella solitudine e a cercare soluzioni un po' da paccottiglia. Almeno lì trova degli amici con cui sfogarsi e che, avendo passato la stessa cosa magari un mese prima, sono anche in grado di capire, di aiutare.

La cosa che io amo ricordare, perché è la più bella, è che le coppie che sono nate nel gruppo e che si disfano, non comportano il fatto che i due spariscono ma continuano a venire, perché il rapporto si rigenera sotto un altro aspetto; questo per me è di un'estrema positività. Ricordo volentieri la frase che mi ha detto una volta uno, che era lì dal primo incontro: "Io ho imparato nel gruppo a essere tollerante". La cosa è paradossale, perché uno pensa, "l'omosessuale è naturalmente tollerante, visto che ha bisogno di essere tollerato", ma non è mica vero! perché invece può creare meccanismi aggressivi fino a diventare lui irrispettoso, intollerante, insopportabile. Ecco perché il gruppo può funzionare e funziona secondo me, da scuola di relazioni.

I confratelli preti mi fanno spesso questa obiezione: "Tu mettendo insieme dei gay costruisci un ghetto". Il fatto è che io ho orrore di ogni ghetto; io credo nell'importanza di questi gruppi perché accade l'esatto contrario, nel senso che la persona omosessuale, che vive in maniera repressa, clandestina o in modo schizofrenico la sua omosessualità, rischia di diventare ossessionata dalla sua omosessualità. In un gruppo così invece l'omosessualità sparisce rapidamente dal

centro e viene fuori invece la persona nella sua integralità. Uno che magari tendeva ad attribuire i suoi problemi relazionali al fatto di essere omosessuale, quando si trova in un ambiente dove anche gli altri sono omosessuali ma i problemi relazionali rimangono, comincia a pensare: "Forse sono io, allora, che devo rivedere qualcosa nel mio modo di rapportarmi con gli altri!" Senza fare offesa a nessuno i problemi relazionali li abbiamo tutti, ci accompagneranno per tutta la vita. E' questo l'aspetto su cui calco spesso la mano e dico, "Se c'è un punto, dove si può avviare un dialogo tra omosessuali ed eterosessuali, è proprio il problema della relazione, io l'ho visto in concreto".

Qui arrivo al punto principale di quello che io ho pensato e penso essere il tema su cui impostare una ricomprensione dell'omosessualità. Spero di dirlo velocemente, perché il discorso è complesso ma, se non sono chiaro, poi al limite c'è possibilità di chiarire.

Allora, una serie di affermazioni veloci:

Punto n°1 Ogni persona che viene al mondo è chiamata alla relazione, questa è la vocazione fondamentale che precede l'identità sessuale, perché la prima parola che Dio dice nella Bibbia è, "non è bene che l'uomo sia solo" e sapete che 'uomo' non vuol dire 'maschio' ma 'persona umana'.

Punto n°2 La maggior parte delle persone vive la relazione uomo-donna e per fortuna, perché è questa relazione che fa andare avanti l'umanità, nel senso che (scusate il verbo orrendo) 'produce' nuove vite. Se date al verbo 'produrre' un senso bello, cioè di farle venire al mondo, farle crescere e regalarle in qualche modo alla società perché continuino il cammino dell'umanità, questo è quanto fa la gloria del rapporto eterosessuale, del matrimonio.

Punto n°3 Però c'è un numero di persone (e qui sarà il caso eventualmente di discutere, perché non tutti sono convinti di questo) che viene al mondo con una vocazione relazionale di tipo diverso, minoritario, ma comunque legittimo e che ha tutto il diritto di essere presa in considerazione.

Allora la proposta che può fare la pastorale cristiana, nell'ottica della fede, è che la persona omosessuale è chiamata a vivere una 'vita di relazione', perché non si sta bene al mondo se non si è amati e se non si ha la possibilità di amare. La persona omosessuale vive questa relazione con una persona del suo sesso e all'interno della relazione sviluppa il suo cammino affettivo e la sua personalità dal punto di vista fisico-sessuale. E' questo che in qualche modo legittima, dà senso (io preferisco questa parola al verbo 'legittima') alla condizione omosessuale che ha questa chiamata.

Poi, ovviamente, non tutti gli eterosessuali si sposano, non tutti riescono a fare la famiglia felice che avrebbero voluto, qualcuno ne fa due o tre di famiglie. Le relazioni omosessuali sembrano più fragili delle altre, perché c'è chi dice che l'omosessuale, in quanto tale, non è costante nella relazione. C'è chi dice che la società non sostiene questa coppia e quindi quest'ultima si disgrega più

facilmente, c'è chi dice che le relazioni eterosessuali stanno in piedi di più, perché ci sono di mezzo i figli e quindi uno ci pensa tre volte prima di separarsi e qui, invece, ci pensa una volta sola.

Ecco io vi ho buttato lì tutte le possibili risposte, ognuno prenda quelle che crede buone e lasci stare le altre. Quello che io voglio dire, questa è una conclusione a cui sono giunto, è che, anche se la relazione omosessuale non ha la garanzia dell'eternità, è comunque una cosa buona, perché tra il vivere la sessualità dentro una relazione e il viverla occasionalmente, con il primo che capita, preso e poi lasciato, c'è una gran bella differenza. Io non chiedo la garanzia dell'eternità per dire a un ragazzo che si innamora di un altro, "prova a vivere questa relazione"; mi sembra che la relazione in quanto tale ha dentro qualcosa di buono e come tale possa essere presa sul serio e comunque essere un elemento di costruzione della persona, qualcosa che dà senso alla vita. Non so se a questo punto avete un pochino chiara l'idea di che cosa penso sull'argomento e che cosa propongo.

Adesso, forse, vi interessa sapere come me la sono cavata, ma non da solo, nei confronti della testimonianza biblica, del Magistero etc. Io potrei darvi una risposta velocissima, comunque provo ad essere sintetico. La prima cosa che dico e che potrà anche sconcertare forse qualcuno, è che la Bibbia, in quanto tale, non sa cosa sia l'omosessualità, perché l'omosessualità, come elemento pervasivo della persona, che lo marca e lo caratterizza nella sua identità, la Bibbia non la conosce, ma non solo la Bibbia…. Questo concetto è diventato vulgato e comune a partire dall' Ottocento, perché fino a quel secolo, anche nei testi di morale, non si parlava di omosessualità, ma di 'comportamento omosessuale' anzi era chiamato 'sodomia' per essere precisi, con una interpretazione oggi largamente messa in questione sul peccato dei sodomiti. Il comportamento omosessuale (e questo lo verifico anche in studiosi di storia della morale) era una sorta di eccentricità che una persona, così per curiosità, si permetteva di fare, essendo però 'naturalmente' eterosessuale. Il presupposto era che tutti vengono al mondo 'naturalmente eterosessuali' e qualcuno aveva la civetteria di ….

Sappiate che io ho studiato in seminario, sono prete dal 1961 e ho studiato teologia dal 1957 al 1961. Il manuale di teologia morale su cui ho studiato e che ho conservato, è l'unico libro di teologia che mi è rimasto e può essere usato come deposito di barzellette qua e là. Era scritto in latino, la morale sessuale ci veniva insegnata l'ultima settimana di seminario, perché a quel punto lì non potevamo più scappare, magari qualcuno aveva paura che ci venissero i pensieri cattivi.

Quindi la preparazione spirituale all'ordinazione era la morale sessuale, che comprendeva anche qual era la posizione morale tra il marito e la moglie, quando facevano sesso. Non ci crederete, ma è così! Se avessi portato qui il libro di morale, si poteva vedere che il discorso sull'omosessualità era sotto il capitolo 'sodomia' e la sodomia era definita (ve lo dico in latino, perché ho vergogna a ripeterlo in italiano, ma è un latino che si capisce) 'coitus in vaso indebito'. Per cui

c'era anche l'omosessualità tra marito e moglie, rientra nella logica che dicevo prima; siccome è un atto materiale fatto in un certo modo, a quel punto lì si fa alla svelta a dire, "no, non si può, perché il vaso regolare è quell'altro, quindi non è lecito!" Da far accapponare la pelle! Questo era scritto in un libro su cui ho studiato io e la generazione dei miei colleghi preti e che, ho scoperto due settimane fa con mio grande sconcerto, era la 37° edizione di un manuale pubblicato nel 1897.

Oggi, credo, uno riderebbe all'idea che la morale possa attraversare intatta 60 anni, senza cambiare niente! Allora io mi sono detto, "ma è stata la bontà del manuale che ha garantito questo successo o era l'immobilità della morale che non si è accorta che intanto la testa della gente cambiava?" Magari a qualcuno di voi farà accapponare la pelle l'idea che la morale possa cambiare, ma si fa alla svelta a ricordare le cose che la morale diceva.

Ieri mi ha detto un gesuita (sapete che i gesuiti sono molto precisi in queste cose) che in un articolo di morale aveva trovato questa affermazione: "tra entrare in sacrestia e uscire all'altare per dire la Messa, uno aveva la possibilità di fare 21 peccati mortali". Io non gli ho chiesto la verifica, sarebbe stato interessante, però uno ve lo dico io: quando io sono stato ordinato prete era qualificato come peccato mortale il saltare un'ora del breviario (tre Salmi); bastavano tre Salmi per andare all'inferno, allo stesso modo con cui andava all'inferno Hitler, che ha massacrato milioni di ebrei. Non si può fare troppo umorismo su queste cose, però bisogna anche sapere che sono state dette, che generazioni di persone sono state educate in questo modo. Stamattina ho detto, durante l'omelia, che il 'Vangelo non è una morale', credo che qualcuno di voi c'era, e avevo in mente anche queste cose quando ho detto quella frase.

Capite che quel concetto di omosessualità-sodomia non portava molto lontano. Allora facciamo un salto, perché se c'è qualcuno qua dentro che dice (come talvolta mi è stato detto) che la Chiesa ha sempre affermato le stesse cose su questo argomento, posso dirvi che quello che diceva alla fine degli anni '50 è ciò che vi ho detto poco fa, ma quello che si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica del '97, o forse prima, è questo: "L'omosessualità designa le relazioni fra uomini o donne, che provano un'attrattiva sessuale o predominante verso persone del medesimo sesso. Si manifesta in forme molto varie lungo i secoli e nelle differenti culture, la sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile".

Pensate che prima invece si diceva e si dice ancora, che l'omosessualità si può curare; c'è fior fiore di psicologi, che saccheggiano le tasche di poveri grulli, scusate il termine, e promettono la guarigione. Ci sono anche psicologi cattolici che hanno scritto libri pubblicati da case editrici cattoliche, prefati da leader di Radio Maria e dintorni, in cui dicono che si può curare l'omosessualità, perché ci sono cause precise e così, eliminate le cause, si produce l'effetto buono. Meno male, dico io, che il Catechismo della Chiesa Cattolica dice che è un fatto inspiegabile…!

Poi il Catechismo continua: "Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, (e questo è già una stupidaggine, perché la Sacra Scrittura ignora le 'relazioni omosessuali', parla di 'comportamenti omosessuali' che non è per niente la stessa cosa), la Tradizione ha sempre dichiarato che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati". E questo non è vero!

Io sono un linguista e mi diverto a scavare i testi e, come qualcuno ha detto, a passarli al tritacarne; ma questo bisogna farlo, perché prima dice 'relazioni omosessuali' la riga dopo 'gli atti di omosessualità'. Non sta dicendo mica la stessa cosa! Esistono gli atti in un 'vacuum'? O gli atti sono 'atti posti da persone'?

Questa è la prima domanda.

Seconda domanda: queste persone li pongono perché sono in una relazione o no?

Terza domanda: in che tipo di relazione si trovano le persone che pongono questi atti?

La posso evitare questa indagine per dare un giudizio sulla cosa? Perché non è mica lo stesso. Se io includo per esempio la dimensione affettiva, omo o eterosessuale che sia, un rapporto sessuale fra due persone che vivono insieme e hanno un rapporto di solidarietà, di mutuo sostegno, di sentimento, di realtà affettiva che dà senso alla loro vita, è diverso da quello di due persone che si incontrano la sera in discoteca, si piacciono, hanno voglia di divertirsi, vanno a letto e poi si salutano. Fanno materialmente la stessa cosa ma solo uno stupido direbbe che è la stessa cosa.

Purtroppo questo paragrafo del Catechismo autorizza a dire che sia la stessa cosa, perché non spiega nulla, dice che questi atti sono contrari alla legge naturale (e su questo ci sarà un gran bel discutere) e precludono all'atto sessuale il dono della vita. Ma anche fra i coniugi, certi atti sessuali precludono al dono della vita e su questo, come sapete, c'è una discussione sconfinata.

Dice inoltre che non sono il frutto di una vera complementarietà affettiva, (ma chi l'ha detto!) cioè è vero che ci vuole una complementarietà, perché se uno usa l'altro come fotocopia di sè, maschio o femmina che sia, non va un gran che lontano. Ma è proprio necessario che per avere questa complementarità ci debba essere la differenziazione sessuale? Lascio a voi questa domanda.

Vi leggo il paragrafo successivo: "Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali innate. Costoro non scelgono la loro condizione omosessuale." C'è stata molta ambiguità su questo, è chiaro che non scelgo nel senso che io decido di essere omosessuale o no, la scelta è se decidere di essere quello che sono o decidere di essere un altro. Quindi qui dice giustamente che 'non scelgono la loro condizione', mentre prima sembrava il contrario. E poi continua, "Essa costituisce per la maggior parte di loro una prova, perciò devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione". Pericolosissimo

aggettivo! Perché evidentemente sembra che ci siano discriminazioni giuste. Difatti fu fatto un documento in cui si diceva che è meglio che i gay vengano allontanati dall'insegnamento, dall'allenamento sportivo, perché sono tutti potenziali pedofili, non so…… Io ho scritto un articolo abbastanza pepato su quel documento lì, perché favoriva la confusione, invece di aiutare a comprendere le cose.

Continua ancora, "Tali persone sono chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita e, se sono cristiane, a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione". Se non vi offendete, questa è santa paccottiglia; perché che le persone devono essere accolte con rispetto e delicatezza non credo sia una peculiarità degli omosessuali, tutte le persone meritano rispetto e delicatezza. Che 'la vita è una prova' è un'altra ovvietà, credo che lo sia per molti, forse per persone non omosessuali anche di più. 'Che tutte le persone siano chiamate a realizzare la volontà di Dio nella loro vita' mi fa semplicemente sorridere; cosa si voleva dire 'lo sa il Signor' dicono nel mio dialetto.

"Le persone omosessuali sono chiamate alla castità". Altra bellissima frase, cosa vuol dire? "Attraverso le virtù della padronanza di sè, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno talvolta di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana".

Io talvolta dico: "Ma perché quelli che fanno questi documenti ogni tanto non chiamano un linguista ad aiutarli?" Non mi offro io, per carità, ho già tanto da fare, però sarebbe molto importante, perché (soprattutto in un mondo mediatico, dove i messaggi sono ridotti a slogan e a titoli di giornali) credo che tutti voi siate testimoni che oggi l'equivoco è dietro ad ogni angolo. Ormai, per esempio, ogni documento che la Santa Sede manda fuori sull'omosessualità è immediatamente qualificato come una pietra in più nel gioco del rifiuto. Si hanno le reazioni dei Grillini o di chi altri per l'Arci-gay, passa la giornata, tutto muore lì e non si fa un passo. Io temo che se non si comincia a rivedere un po' il linguaggio non si costruirà un gran che.

Personalmente ho una grande fiducia nella risorsa che possono presentare questi gruppi, nei libri che escono e anche nelle possibilità come quella che mi avete offerto oggi (di cui mi sono dimenticato di ringraziarvi, ma siccome sono un tipo poco formale di solito non comincio ringraziando e adesso che mi è venuto in mente ve lo dico). Perché è attraverso questi luoghi che i messaggi passano e fanno crescere il grado di accoglienza nella comunità.

Io per esempio ho un fastidio innato ad andare in televisione, perché è veramente difficile discorrere seriamente in quel mezzo, è una cosa desolante e mortifera, purtroppo è così. Allora ogni tanto mi consolo (lo dicevo anche ieri a Roma dove ero a un convegno su queste cose) pensando che in fin dei conti noi crediamo in quella che si chiama la 'logica dell'incarnazione'. Gesù ha fatto una vita in un paese che era fra i più marginali del mondo, non ha suonato grancassa,

però col tempo ha prodotto quella cosa mirabile che è la fede cristiana. Quindi credo più ai piccoli passi, alla possibilità di trasmettere messaggi in un contesto relazionale (come non è la TV), al limite con la stampa, perché almeno leggi un libro e puoi informarti piano piano.

Non vi leggo il paragrafo del catechismo per adulti 'La verità vi farà liberi' che consacra un paragrafo alla condizione omosessuale e che a me sembra davvero molto infelice. Credo che ci abbia messo mano anche il vostro attuale Arcivescovo, ma non ho niente contro di lui, so che è molto cordiale e amabile.

La cosa che mi sembra bella e che ci tengo a dire (essendomi avviato in questo percorso con coinvolgimento e passione, accanto ad altre cose che faccio nella vita) è che l'altro giorno mi sono accorto, guardando sul computer, che ho 20 titoli di interventi su giornali e riviste e questo è un bel segno di accoglienza.

Ho scritto su riviste che sono:

- Il Regno, dei Dehoniani di Bologna (più di una volta)
- La Rocca, di Assisi
- Famiglia Oggi, della San Paolo (due numeri consacrati esplicitamente al tema dell'omosessualità).

Metà di questi scritti sono critiche a Documenti vaticani o al Catechismo, critiche come io penso si possa e si debba fare in ogni buona famiglia. Uno dice, "su questo non sono d'accordo, perché mi pare che la realtà sia diversa". Credo che, per crescere insieme, si debbano dire le cose, parlando con rispetto. Ho la netta sensazione, e potrei anche documentarlo, che i Vescovi stessi, chiamati a esprimersi su questi temi, hanno la possibilità di farlo con più ragionevolezza e competenza, se hanno l'input di contributi che vengono dal basso e che li informano su come può essere vista questa realtà da chi la vive, rispetto a come è vista tradizionalmente o interpretandola in astratto.

Ho lasciato in sospeso la Bibbia, ma volevo parlarvene rapidamente, al di là di quello che dicono i Documenti che lasciano intendere una cosa che non c'è, che cioè la Bibbia 'condanna ripetutamente l'omosessualità'. Intanto ho detto che la Bibbia non condanna l'omosessualità, perché non sa cosa sia, e il 'ripetutamente' è un avverbio eccessivo, perché ci sono un paio di passi nell'Antico Testamento e tre o quattro nel Nuovo, che poi contestualizzati non dicono gran che.

Più spesso si tratta di 'comportamenti sessuali' quindi non di una condizione esistenziale, che poi ha un comportamento legato alla condizione stessa; spesso si parla soprattutto di comportamenti in contesti che li rendono cattivi. O sono contesti di violenza (come Sodoma e Gomorra) o contesti di prostituzione sacra (alcuni testi del Nuovo Testamento) o contesti di tabù rituali (come nel Levitico) dove per esempio avere un rapporto con la moglie durante le mestruazioni, era condannato tale e quale ad avere un rapporto con un animale o di due uomini fra loro; quindi capite che guazzabuglio!

Questi erano tabù cultuali, legati al sangue, legati ad una visione delle cose che la cultura ebraica aveva, ma oggi siamo abbastanza vaccinati per capire che la Bibbia va inculturata e deculturata, nel senso che non si può prendere alla

lettera, con una lettura fondamentalista, quello che c'è, perché ne verrebbero fuori di ogni colore. La domanda che ci dovremmo porre è, "perché certi passi della Bibbia sono presi alla lettera e certi altri invece vengono ferocemente spiritualizzati?" E' una domanda interessante perché è noto che tutti noi ci avviciniamo alla Bibbia con certe precomprensioni, di cui sarebbe bene avere consapevolezza.

Per quanto riguarda il Magistero, come vi ho detto, non vi ho letto a caso il Catechismo, perché in questi ultimi vent'anni, con un ruolo ondivago e un po' incoerente, c'è stata una revisione dell'atteggiamento tradizionale. Vi faccio solo alcuni esempi: il più importante è che non si può più parlare di 'cause' dell'omosessualità, che una volta rimosse guariscono la persona, perché si parla di 'enigma'; poi, il fatto che si parli di un numero non trascurabile di uomini e donne, quindi non sono quattro matti usciti dalle mani di Dio, che a un certo punto si è dimenticato di quello che stava facendo.

Poi c'è una cosa che mi ha sempre fatto problema; poco fa abbiamo letto, "un numero non trascurabile di uomini e donne presenta tendenze omosessuali innate". Se la sono lasciata scappare questa parola 'innate'? perché se una cosa è innata, dal punto di vista antropologico, vuol dire che qualcuno ce l'ha messa e visto che noi usciamo dalle mani di Dio……! Se ne sono bene accorti e nell'edizione successiva hanno ridotto 'innato' a 'profondamente radicato', che è un'altra cosa bellissima, perché io ho subito detto: "chi mi dà il termometro per sapere a quale profondità arriva la radice?" E se è ad una profondità tale da non poter essere estirpata, si apre la stura a tutte le immaginazioni possibili e immaginabili.

Ma questa marcia indietro è interessante, perché mostra che anche il lavoro dei teologi che scrivono per il Magistero, è in un vago stato di incertezza. Io in un libro, di cui vi parlerò subito, ho scritto: "Meno male che ogni tanto appare un moralista che smette di usare l'imperativo e passa al condizionale…!" Anche l'uso dei tempi è interessante e la dice lunga su come deve essere 'pro-posta' la morale e non 'im-posta', magari in base a quelli che alla fine si rivelano dei pregiudizi belli e buoni.

Adesso chiudo perché penso che forse avete anche qualcosa da chiedermi. Io, trovandomi davanti ad un pubblico che non conosco, ho cercato di immaginare quali potevano essere le vostre domande e i vostri interessi. Debbo riconoscere che in questa attività che mi ha portato a immergermi a fondo in questa realtà, ho ricevuto un sacco d'affetto. Ieri sera dicevo a degli amici: "Io ho fatto una gran furbata ad occuparmi dei gay, perché mai ho ricevuto tanto affetto e tanta attenzione come da queste persone". Mi vogliono un bene dell'anima e sono molto felice di questo; non lo sapevo quando ho cominciato, avevo un sacco di paure ma non me ne pento minimamente.

Vi racconto anche le mie disavventure editoriali, perché così vi rendete conto di quanto sia variegato il mondo cattolico che, per fortuna, è tutto tranne che monolitico. Le figlie di San Paolo, le Paoline, alle quali vado a predicare ritiri e con le quali ho pubblicato una decina di libri o forse più, mi dicono: "Perché non ci

fai un libro di testimonianze di vita di persone omosessuali?" Dico, "Certo!" Avevo già lì un po' di testimonianze, ho preparato una griglia, ho raccolto una trentina di testimonianze e gliele ho portate. Passano quattro o cinque mesi e l'incaricata mi dice: "Qui ci sono 27 storie, 9 non sono interessanti, 9 potrebbero anche andare, però…, 9 possono andar bene, allora tu fai una bella introduzione e ci appiccichiamo 9 storie".

"No – dico – io faccio una piccola introduzione e lascio 27 storie, perché allora il libro diventa un'altra cosa, e poi alla fine che cosa c'è che non va?" " Ma – mi risponde – questi qui sono omosessuali, ma sembrano così pacifici…!" Io le ho detto: "Se voi avete in testa l'omosessuale alla Giovanni Testori, che dalla mattina alla sera sente la maledizione di Dio su di sè, tenetevelo! Io non voglio nè creare drammi, nè gonfiare quelli che ci sono già. Io mi sento chiamato a sgonfiare i drammi e sono ben contento di stare in mezzo a persone che si sentono in pace con loro stesse e che vivono una vita tranquilla!" Così è finita, la cosa poi si è ripetuta con i figli di San Paolo.

Infine questo libro lo ha preso un piccolo editore che stava nascendo allora, che si chiama Monti di Saronno e il libro è esaurito, adesso mi han detto che lo ristamperanno. Ci sono 30 storie di ragazzi omosessuali e un'introduzione mia di una quarantina di pagine che sistema il discorso a livello teorico, come ho cercato di fare adesso con voi.

Io sono molto contento di averlo fatto, perché parecchie persone mi hanno scritto, mi hanno fatto sapere che sono state aiutate da questo libro. Nella mia parrocchia di Milano, dove fino a due anni fa dicevo Messa la Domenica, diverse persone soprattutto mamme, che mi incontravano al supermercato o per strada, mi dicevano: "Don Domenico ti dobbiamo ringraziare di avere scritto quel libro, perché ci hai fatto aprire gli occhi su una realtà che non conoscevamo". "Meno male – mi son detto – almeno questo è già un guadagno!" Ma la cosa che conta, e questo per me è cruciale, è che io non ho mai voluto fare un trattato sull'omosessualità, ho voluto presentare storie concrete di persone omosessuali, perché la via da percorrere è quella lì. Dicevo prima che c'è una verità delle persone, che è più importante della verità dei libri. L'effetto di questo libro è stato proprio questo, di aiutare tanti a riconciliarsi con loro stessi e anche ad aprire un discorso nella Chiesa.

Non so se vi ricordate l'immagine della fortezza di Bam che si è sgretolata col terremoto in Iran. Io non voglio fare un inno al terremoto, ma l'ho scelta perché per molti gay la Chiesa pare una fortezza inaccessibile, senza porte e senza finestre, difficile da raggiungere. Ieri dicevo agli amici: "Mi auguro che anche nella Chiesa avvenga un terremoto con effetti più salutari, cioè di mandare in polvere, non la fortezza di Bam, ma questa zona di rifiuto e di ripulsa che fa solo male.

I 'Figli di San Paolo' l'anno scorso mi chiedono: "Facci un libro per i genitori che hanno un figlio o una figlia omosessuali". Dico: "Sapete a chi lo chiedete

vero?" E loro: " Sì, sì!" Allora l'ho scritto e l'ho strutturato in tre capitoli così intrecciati:

'Accogliere', sotto il quale ho messo 'lo smontare i pregiudizi', tipo 'lo mandiamo dallo psicologo', 'dove abbiamo sbagliato?' che è la prima domanda che si fanno i genitori che si trovano ad avere un figlio gay; poi, 'lo riaggiustiamo' eccetera. Ho parlato con diverse persone, quindi il mio racconto è quello che sento, non sono uno psicologo di professione.

'Comprendere', ed è la parte in cui rileggo l'omosessualità alla luce della Bibbia, del Magistero e delle posizioni più avanzate dei teologi.

Infine, 'aiutare', perché quando ho capito bene com'è la situazione e ho liberato il terreno dai pregiudizi emotivi che fanno velo, allora sono davvero in grado di aiutare, altrimenti aiutare vuol dire pretendere di imprimere sull'altro il marchio che decido io.

Il libro, ecco la copertina, doveva essere già pronto (poi vi dirò perché no) l'ho intitolato *'Le mani del vasaio'* perché mi piaceva dare un titolo poetico come questo, con un sottotitolo esplicito *'Un figlio omosessuale: che fare?'* Questo l'ho fatto a ragion veduta, perché ci sono ancora persone che hanno vergogna ad andare da un libraio e chiedere un libro che ha la parola 'omosessuale' nel titolo, questa è una ragione. L'altra è che 'le mani del vasaio' sono le mani di Dio, il quale plasma le creature con l'infinità varietà di cui Lui è capace. Le mani dell'educatore sono solo subordinate alle mani di Dio e l'educatore non deve imporre la sua immagine sulle persone, ma scoprire quella che Dio gli ha imposto e aiutarlo ad uscire e a crescere. Educare vuol dire 'far venire fuori', quindi nel titolo c'è un programma già dichiarato di come si deve intendere l'educazione e la pedagogia, il rispetto di cui parlava il catechismo, ma che vale per ogni persona.

Quando il libro arrivò nelle mani dei 'Figli di San Paolo', il direttore laico del Centro per la famiglia mi mandò una e-mail dicendo che gli altri erano d'accordo, ma lui aveva una perplessità. "Sentiamola!" dissi. Rispose: "Lei non ha messo sufficientemente in chiaro quando si possono scoprire nell'adolescente i segni di un'omosessualità incipiente e come si fa a fermarla in tempo".

Inorridito dalla cosa, gli ho mandato una e-mail dicendo: "Anzitutto, io scrivo delle cose che conosco e dico le cose in cui credo. Nell'esperienza che ho, per quel poco che vale, ho scoperto che l'omosessualità può spuntare dai 5 ai 40 anni e forse anche oltre, quindi non mi sembra un fenomeno particolarmente legato all'adolescenza, questo è ciò che so. Quanto a ciò che credo, io do per scontato che un ragazzo adolescente, che ha comportamenti omosessuali, non va incapsulato come omosessuale, questa mi sembra la cosa più ovvia del mondo: tutti riconoscono che quello è un periodo di confusione sessuale e quindi non si deve precipitare niente. Però quando, fatti i dovuti passi di lettura della situazione, si arriva ad una conclusione, io non credo assolutamente alla possibilità e men che meno alla bontà di tentativi di correzione". "Va bene - dice lui - facciamo fare la prefazione a un teologo morale". "Faccia fare quello che vuole, gli rispondo, l'importante è che quello che dico io lo firmo io, quello che

dice il teologo lo firma lui. Il lettore intelligente saprà che conto fare della cosa". Mi fa il nome di un teologo domenicano, Giordano Muraro, e mi dice, "Se lei è d'accordo…" "Non credo che questo dirà le cose che dico io però, visto che io chiedo di essere ascoltato, anche altri hanno diritto di essere ascoltati, non ho nessuna difficoltà".

Dopo salta fuori che invece Giordano Muraro aveva già fatto una presentazione quindi non andava bene e mi dicono: "Lei non ha qualcuno?" "Io potrei suggerire il nome di Giannino Piana, perché siamo amici, ci conosciamo e abbiamo anche una certa consonanza su queste cose". Così accetta e Piana promette che per la fine di Ottobre manderà la sua presentazione. Io aspetto a metà Novembre e domando informazioni, mi dicono che la presentazione è arrivata e chiedo che me la mandino. Quando l'ho avuta sono rimasto quasi commosso, perché Giannino Piana ha detto cose mirabili del libro e del sottoscritto, complimenti che non ho mai ricevuto in vita mia. Sono contento perché in fin dei conti lui è un teologo e io sono un povero prete di strada. Solo che la prefazione di Piana non è proprio quella che il Direttore si aspettava. Questo mi chiama e mi dice: "Le telefono lunedì per dirle se il libro esce in Febbraio o in Marzo". Il lunedì mi telefona e mi dice: "La Direzione ha deciso di non pubblicare il suo libro, perché non è opportuno…" " Ah, dico, vi siete posti il problema morale di aver fatto lavorare una persona, senza darle neanche un centesimo e poi gli dite che il libro non si fa?" Risponde, "E' già capitato…" "Sono commosso che sia già capitato, gli ho detto, ma questo non toglie nulla al fatto che è una scorrettezza", e non gli ho detto che tra i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, non c'è solo il peccato impuro contro natura, ma c'è anche il defraudare della giusta mercede gli operai. Se gli fa impressione l'omosessualità gli deve fare impressione anche l'altra cosa, ma l'altra non gli faceva impressione, perché 'pecunia non olet' dicevano gli antichi. Il denaro non puzza, quando si parla di denaro è tutto sano, tutto santo. Gli ho detto solo: "Eh sì! alla fine capisco, perché con quello che dice San Paolo sul tema, nè le Figlie nè i Figli suoi potevano pubblicare questo libro qua".

Due giorni dopo sono andato all'Ancora per un libro sulle musiche del Natale che è uscito nel Novembre scorso, ed ero ancora un po' invaso dal sacro fuoco e dico tutto arrabbiato: "Guarda un po' cosa mi capita! non si fa fare un libro dicendo che va bene, poi all'improvviso non va più bene; come si fa a trattare la gente così?" Quella dell'ufficio stampa mi dice: "Senti, io lo do al padre Zini, vediamo cosa si può fare". Poco dopo il direttore mi manda una e-mail, era metà Dicembre, dicendo: "Adesso ci pensiamo su un po', però la cosa ci interessa. Magari dopo Natale ci sentiamo". Dopo 2 giorni mi arriva un messaggio che dice, "Va bene! lo facciamo, esce in Maggio". A quel punto si inserisce anche l'editore Monti, al quale avevo già parlato, per cui il libro era conteso tra due editori, solo che io ho dato la precedenza al primo (e faccio notare che sono tutti editori cattolicissimi, quindi, attenzione a non fare della Chiesa Cattolica un monolite).

La cosa mi ha anche un po' commosso, perché hanno accettato il mio titolo, il mio sottotitolo e la mia immagine. E' l'immagine di una monaca benedettina tedesca, se riuscite a vederla eccola qui, è la creazione e c'è la frase, 'Creavit Deus ad imaginem suam hominem', 'Dio creò l'uomo a sua immagine'. Sembra una mamma che accarezza un bambino, in realtà è Dio che crea Adamo, ma le due cose si sovrappongono molto bene e fa pendant col titolo del libro. Sono mani che plasmano, che danno vita ad una persona; è una immagine relazionale, come quella dell'episodio di Giacobbe che lotta con l'angelo. Nel foglio, che vi è stato dato, c'è la presentazione dell'editore e anche quella mi ha gioiosamente sorpreso, perché l'ho trovata molto bella. Il libro dovrebbe uscire in Maggio, comunque sembra che l'onda stia crescendo, perché le Paoline, nel frattempo, faranno uscire in Marzo un libro tradotto dal francese di quel Xavier Thevenot che ho nominato prima e che è intitolato 'Mon fils est homosexuel!', proprio col punto esclamativo. E' un libro intervista ed ha un'impostazione diversa dal mio; è l'autore che risponde a delle domande, che è anche psicologo oltre che teologo, insomma ha un'impostazione più teorica.

Il mio libro invece è del genere della chiacchierata, come ho fatto oggi con voi, è pieno di memorie, incontri, episodi, citazioni etc. Riassumendo, è un prete che ha 24 anni di esperienza di vario genere e che parla ai genitori, come se fossero lì seduti davanti a lui, dicendo che cosa farebbe lui al posto loro. Le Paoline, che sono suore, ma pur sempre una casa editrice, quando mi domandano, "Allora come va il libro?" Dico, " Vende moltissimo è già esaurito!"

Il nostro gruppo poi ha un sito internet e un giornalino, ne lascio un po' di copie; qui ne ho poche, perché la massa l'ho lasciata a Roma ieri. Comunque, se volete, voi potete far riferimento agli indirizzi che ci sono.

Paola D.

Prima di iniziare la conversazione, volevo avvisare che sono stati regalati alla Comunità alcuni libri legati al tema di oggi. Sono lì vicino alla porta, il ricavato delle offerte verrà devoluto alle nostre opere, in Brasile etc. Le copie non sono molte, chi non riuscisse ad averle sappia che sono facilmente reperibili alla libreria Claudiana in Borgo Ognissanti.

Paola C.

Intanto io la devo ringraziare tantissimo, perché è bello sentir trattare un tema attraverso delle esperienze, ci riscalda e le cose si capiscono meglio; questo mi ha fatto molto piacere. Per me però questo argomento deve essere messo insieme al problema più generale della 'sessualità'. Perché anch'io che ho 60 anni, ho vissuto prigioniera di quelle regole e ho fatto molta fatica ad uscirne fuori. Ce l'ho fatta, grazie a Dio, ma con tanta fatica. Sentivo che certe cose non erano giuste, ma non avevo, come posso dire, il conforto di una ricerca comune, di un ragionamento, poi ho fatto come mi è parso, ma è stato faticoso.

Quindi credo che la fatica non sia soltanto per gli omosessuali, ma sia veramente per ogni essere umano che, all'interno di questo tipo di Chiesa, di questo tipo di mentalità morale, voglia fare un cammino libero, tranquillo e gioioso. Veramente io credo che, per le coppie di sposi della mia età, sia stato estremamente difficile e complicato capire che era la gioia più grande e più bella che potesse esserci, lo stare insieme e anche compiere l'atto sessuale con il proprio compagno.

Però non ci dimentichiamo nemmeno di tutti gli esseri umani che ancora nel mondo non possono usare il preservativo, penso all'America Latina, penso all'Africa dove il preservativo non è permesso nemmeno ai malati di AIDS. Tutto questo mi mette angoscia perché dico, "non è possibile che una religione che deriva da un Essere che ha fatto dell'amore la sua vita, debba essere poi così mortificata."

Mi è piaciuto quel passaggio quando lei, parlando della morale, ha detto: "Siamo stati educati…". Direi piuttosto: "Siamo stati massacrati con questa morale…." Mi interesserebbe molto continuare a riflettere su questo tema per liberare questa grande energia, che poi è l'amore in tutti i suoi sensi.

don Domenico

Vorrei aggiungere brevemente un'osservazione. Mi sono venute in mente due ricadute benefiche, che l'attività dei gruppi omosessuali sta avendo. La prima è sulla Chiesa in senso largo, perché invita a una nuova riflessione sul senso della sessualità, e la seconda è sulle persone, che arrivano ai gruppi e che sempre più maturano da cristiani adulti. Tanti arrivano lì con l'idea che essere cristiano significa considerare imperativo ogni sospiro di una Congregazione Vaticana, come se il criterio di appartenenza alla Chiesa fosse quello, poi invece imparano a dare una giusta importanza alle cose, a mettere al centro Gesù Cristo, un po' più in là la Comunità, un po' più in là ancora i documenti di Roma.

Questo è 'diventare adulti nella fede' cioè costruirsi in autonomia. So che la parola 'autonomia' a qualcuno fa paura, ma è una parola seria perché una persona, quando si costruisce in autonomia, non vuol dire che fa il primo cavolo che gli viene in mente, vuol dire che ha imparato a mettere assieme scopi e mezzi, idea di sè e modo di relazionarsi con gli altri: tutte queste cose costruiscono l'autonomia. Questo processo è bloccato dall'idea che io devo ricevere il dettato delle autorità, per decidere quello che devo fare.

'Diventare adulti nella fede' è un cammino che ho visto fare da molti ragazzi che arrivano al gruppo con una visione un po' infantile della fede, perché, magari per ragioni giustificabilissime, hanno abbandonato la pratica cristiana da 10 o 20 anni; poi invece ritrovano una Chiesa che si raduna intorno alla parola di Dio, che è un luogo dove si impara a costruire le relazioni, dove si condivide anche la propria fragilità e non soltanto le proprie bravure.

Ho scritto per un convegno: "Io mi auguro che questi gruppi diventino rapidamente inutili e diventano inutili il giorno in cui la Chiesa è così accogliente

che non c'è più bisogno che persone omosessuali si trovino fra di loro." Che si trovino qualche volta anche fra di loro forse sarà sempre necessario, perché i gruppi si costituiscono anche per affinità, per una comunicazione più agevole e più facile. Mi auguro che scompaiano, lasciando però in eredità quella che, secondo me, è l'acquisizione più preziosa che ho fatto io insieme a loro, che cioè la comunità cristiana si basa sulla condivisione della fragilità e ha come progetto la costruzione di relazioni sane e appaganti. Questo è per me la Chiesa e tutto deve convergere lì, rimanendo Cristo al centro.

Per quanto riguarda la sessualità, io non so se dirlo o non dirlo perché le cose di Chiesa vanno sempre sotto il velame……non so perché, ma è avviato un gruppetto di lavoro, suggerito da lontano dalla CEI, che dovrebbe provare a mettere su quattro idee per una pastorale dell'omosessualità. Agli amici con cui mi sono trovato e che mettevano le mani avanti dicendo: "Non abbiamo uno scopo preciso, perché non sappiamo dove andremo a finire, poi ci incontriamo una volta all'anno…", ho detto: "Ma io non vengo qui a perdere tempo, a chiacchierare… Uno scopo minimo è cominciare a decidere se fare una pastorale della compassione (è la cosa più facile del mondo, ci stan dentro tutti) o se rimettere in questione il senso della sessualità". Prima o poi bisogna arrivare al dunque.

Era il Maggio del 2002, c'era stato quel mezzo terremoto della pedofilia negli Stati Uniti con reazioni romane…, un po' di panico etc., e poi soprattutto la pedofilia identificata con l'omosessualità maschile (cosa che non è vera come sapete). E io scrivo, se mi posso citare: "Il primo rimedio non è quello, come è stato fatto, di coprire gli scandali perché deve rimanere l'idea del prete con la tunica inconsutile, del robot perfetto che non cede mai". In realtà poi l'effetto è stato disastroso, come si è visto. Allora io dicevo: "Per me, il primo passo da fare sta nell'assumere una posizione meno ideologica e più trasparente del Ministero". La figura del 'celibe asessuato' come unica forma del sacerdozio ministeriale ha fatto, mi sembra, il suo tempo. La possibilità chiara e dichiarata di ordinare eterosessuali e omosessuali, uomini e donne, sposati e non, viene vista sempre più non come un rimedio alla scarsità di vocazioni, ma come una celebrazione della varietà dei doni che Dio dà alla sua Chiesa.

Dietro questa scelta sta la necessità di considerare in modo completamente nuovo il dono della sessualità e il bisogno che ha ogni persona, qualunque sia il suo orientamento sessuale, di vivere relazioni intime e appropriate. Si tratta in parole povere del fatto che un'amicizia, un'esperienza di coppia, una vita coniugale, non intralciano necessariamente l'esercizio del ministero, possono al contrario renderlo più vivace e fecondo.

Non so quanto potete essere d'accordo su questo, ma io so che guardo molto in là. Ma, ripeto, o prendiamo sul serio quello che diciamo (che cioè la sessualità è un dono che, come tutti i doni di Dio, si può rompere fra le mani, ma può diventare anche fonte di cose mirabili) e tiriamo certe conseguenze, oppure continuiamo ad averne paura, perché ne vediamo solo le versioni perverse e ingiuste e allora andremo avanti così.

Susanna

Vorrei fare una domanda su come lei vede il matrimonio tra due omosessuali celebrato dalla Chiesa, perché io ho letto qualcosa su questo. Don Barbero lo ha fatto e poi ne ha subito le conseguenze, ma non è un discorso nuovo e non si può certo fermare. Io penso che agli omosessuali credenti non basti il riconoscimento di un matrimonio laico ma ci sia bisogno anche di una celebrazione religiosa.

Iacopo

A me è piaciuta moltissimo la lettera di quel ragazzo che si chiamava Giovanni, che viveva questo dissidio fra l'essere gay e l'essere cristiano. Anche a me è capitato la stessa cosa: sembra che uno non possa essere l'uno e l'altro. Prima uno si ritrova a vivere una dimensione cristiana e si sente rifiutato; poi, quando io ho accettato questa mia dimensione e mi sono affacciato nel mondo cosiddetto gay, mi sembrava che fosse un mondo esclusivamente fisico, dove per lo spirito non c'era posto.

Ho avuto modo di conoscere delle persone che pensavano di non dover più vivere la dimensione di credenti perché la Chiesa condanna l'omosessualità. Magari alcuni sono Buddisti, perché sembra che lì vengano accolti tutti, poi non è vero perché se si leggono i loro documenti ci si rende conto che anche loro non sono tanto d'accordo.

Tre anni fa ho iniziato con alcuni amici un cammino, ci siamo ritrovati sapendo che venivamo da gruppi di vario tipo, tutti eravamo venuti via dalle nostre rispettive parrocchie, dalle nostre rispettive chiese, realtà, movimenti etc. Abbiamo detto: "Perché non facciamo un gruppo come ce ne sono altri in Italia?" E' nato da tre anni, ultimamente ci siamo dati anche un nome, che è 'Kairòs', una parola greca che significa 'momento opportuno' per essere se stessi, un nome che poi ho scoperto su Internet è anche troppo abusato, c'è perfino un'agenzia di viaggi che si chiama così. Comunque ormai ce lo siamo dato ed è bello perché è nato con questo significato e noi ci abbiamo aggiunto anche il discorso dell'accoglienza.

Noi siamo i primi a non voler essere tollerati, perché la tolleranza non ci piace; io tollero una cosa che mi fa schifo, io non voglio essere tollerato, perché mica puzzo. A me piacerebbe essere accolto e sono il primo a cercare di accogliere gli altri; allora abbiamo detto: "Non si può fare un gruppo di gay e basta, perché sennò già lì si mette un'etichetta; il gruppo sarà aperto a chi è etero, a chi è omosessuale, a chi ancora non l'ha capito, come sarà aperto non solo ai cristiani ma anche ad altri".

Anche sul discorso cristiani o cattolici ci siamo confrontati; siccome si diceva 'gay cattolici', qualcuno sul cattolico aveva dei problemi e allora, abbiamo detto, sul 'cristiano' forse ci si trova d'accordo tutti, perché Gesù Cristo non ha fatto un documento sulla pastorale della persona omosessuale. Fatto sta che la

morale della Chiesa per 1970 anni non ha scritto niente, poche parole, Mi risulta che oggi si studi la morale sessuale sui testi del nostro attuale pontefice.

Volevo rispondere alla signora. Io, e penso anche i miei amici, non vogliamo il matrimonio, perché il matrimonio è una cosa che avviene fra un uomo e una donna, non esiste un matrimonio fra due persone dello stesso sesso. Vogliamo semmai dei diritti civili uguali, visto che paghiamo le tasse quanto gli altri, tutto lì. Magari una benedizione, quella sì, che è quella che dà don Franco Barbero: benedizione significa 'dire bene di una persona', dire: "Sì, siete due persone che vi volete bene e Dio vuol bene anche a voi!" ma non il matrimonio. Il matrimonio no, poi che si fa...? uno si veste di bianco…?! già il matrimonio di quelli etero a volte ……!

don Domenico

Tu hai un po' anticipato certe cose che volevo dire. Rispondo subito sennò mi dimentico. Io non amo, e l'ho detto più di una volta, l'espressione 'matrimonio gay' perché da linguista la trovo fuorviante. Infatti il matrimonio ha una definizione precisa a livello giuridico, a livello semantico, a livello di cultura vulgata. E' l'unione tra uomo e donna aperta alla generazione ed è un patto e anche un contratto (anche etimologicamente viene da lì). Io in effetti parlo di 'coppie gay' semmai, di 'relazione amicale' perché mi sembra un'espressione bella nel lessico cristiano. Non amo neanche la parola 'amore' perché è troppo scivolosa, troppo generica, troppo festival di San Remo. E' una parola che uso con molto riguardo; purtroppo le parole sono come le monete: l'eccesso di uso le svaluta. Allora bisogna rigenerare una loro verginità o inventandone altre o estraendo dalla tradizione cristiana il termine 'amicizia', più cristiano di così!

Semmai in campo cristiano bisogna distinguere, per esempio, tra 'sacramento' e 'benedizione'; devo ricordare che il matrimonio come sacramento ebbe definizione soltanto con il Concilio di Trento nel 1500. La teologia dei sacramenti non è nata nel giorno in cui Gesù ha detto: "Vi do sette sacramenti, che sono questi qui". A volte noi dimentichiamo che anche la teologia dogmatica e morale ha uno sviluppo storico, non è una cosa eterna che è sempre stata così e che è nata già fatta dal primo giorno. Quindi incamerare le dimensione storica delle cose non è un guaio, anzi è una necessità.

Non so se un giorno la teologia arriverà a pensare anche alla relazione omosessuale come ad un sacramento, potrebbe darsi, non lo escludo. Io invece amo la parola 'sacramento' nel senso dilatato che ha acquisito soprattutto dal Concilio in qua, dove sacramento è una realtà umana carica di presenza e di grazia divina. Quindi il sacramento non è solo il rito con cui due si sposano davanti al prete nella Chiesa, ma è 'sacramentale' l'amore di due coniugi anche quando hanno un rapporto sessuale, perché dentro quella fisicità passa l'amore di Dio.

Un grande teologo del Concilio, Schillebeeckx, aveva intitolato un libro 'Cristo sacramento dell'incontro con Dio'. Cristo è il corpo fisico di Gesù di Nazareth, che diventa presenza di Dio, come la Chiesa è il corpo fisico dei

discepoli di Gesù, che è luogo della presenza di Dio e in ogni atto di affetto vero c'è Dio.

Io, in genere, non amo molto i riti; quando, per esempio, durante il gay pride del 2000, qualcuno mi ha chiesto se sarei andato alla sfilata di Roma, io ho risposto che fin da piccolo non mi sono mai piaciute neanche le processioni… figurarsi se vado a una sfilata! Sono fatto così, sono ben contento che altri ci vadano, però qualche volta ho qualche perplessità sull'efficacia del messaggio trasmesso attraverso le sfilate, così come ho mille perplessità, ve l'ho già detto, sul messaggio trasmesso via TV.

Una volta, quando uscì un mio libro, l'editore mi disse che il Maurizio Costanzo Show si era offerto di ospitarmi e io gli dissi: "E' una persona che mi fa schifo ed è un programma che non vedo mai, mi dispiace per voi che venderete meno copie, ma non chiedete a me di sacrificarmi fino a questo punto". Non so se ho risposto abbastanza.

Riguardo alla benedizione, ieri un pastore valdese, in un convegno che abbiamo fatto a Roma, ci teneva molto a precisare che la benedizione non è la ratifica di ciò che c'è, è l'invocazione dell'aiuto di Dio perché cammini con le persone che vengono benedette, su questo non c'è nessun problema. Anzi, sarebbe bello perché questo riconoscerebbe il 'bonum' che c'è in una relazione omosessuale in quanto relazione.

Fabio

Visto che non parla nessuno, vorrei aggiungere una cosa su quello che hai detto ora, ne abbiamo parlato poco fa in macchina.

Io ho molti amici gay, ormai da tanti anni, ma nessuna coppia è mai venuta da me a chiedermi di benedire la loro unione. Un problema analogo io ce l'ho invece con le coppie dei divorziati risposati. Anche a loro io ripeto la medesima cosa che hai detto ora: se si tratta di pregare insieme per chiedere a Dio che aiuti il loro tragitto, sono totalmente d'accordo; se invece la benedizione del prete è richiesta per legittimare una realtà, che diversamente in sè viene vissuta come sporca o, peggio ancora, per scaricare la loro responsabilità sul rito, io non l'accetto. E questo, secondo me, vale anche per i gay. Io vorrei lanciarvi questo segnale, che fa parte delle mia esperienza in un altro campo, ma analogo a quello di cui si sta parlando.

don Domenico

Se posso continuare, direi di sgonfiare un po' i Sacramenti, perché la vita non è fatta tutta di Sacramenti e il Sacramento senza vita è una carnevalata. Se noi andiamo a confessarci, pensando che con l'assoluzione mettiamo tutto a posto e non ci riconciliamo nel quotidiano con le persone con cui entriamo in conflitto, non serve a niente, nessuna confessione mette le cose a posto.

Fabio

E' vero quello che dici ma vorrei sottolineare, e penso che anche tu sia d'accordo, che io credo molto nell'importanza delle celebrazioni, cioè io credo che le cose non vanno capite con la testa e basta, vanno anche celebrate. Riconosco che c'è il rischio del formalismo, ma in ogni esperienza c'è un rischio. Anche noi siamo qui a celebrare qualcosa, sennò tu potevi mandarci un articolo scritto e si leggeva ognuno a casa nostra. Qui ci si sorride tra di noi, ci si abbraccia prima di andare via, abbiamo conosciuto una persona nuova! l'amicizia ha bisogno anche di essere celebrata.

don Domenico

Volevo dire una cosa: c'è una Celebrazione che è diventata corrente nel dopo Concilio, che è la Celebrazione comunitaria della Penitenza. Non so come la fate qui ma ho una sensazione di sacro orrore davanti a questa cosa, perché, in quello che avviene nelle parrocchie di Milano, di comunitario non c'è un bel niente, a parte il fatto che ci sono 12 confessori e 5 penitenti ed è una desolazione! C'è solo il prete che fa la predica su un testo biblico, che sarebbe comunitario perché lo ascoltano tutti, poi ognuno va nell'angolino a confessarsi, chi qua, chi là. Poi, siccome non c'è tempo di aspettarsi gli uni gli altri, alla fine non c'è più nessuno, ci sono i preti che si guardano in faccia, "Va bene, abbiamo finito, andiamo a casa!"

Si può chiamare 'celebrazione' una cosa fatta in questo modo? Al contrario, in un gruppo come quello della 'Fonte', dove le relazioni sono nutrite dal racconto e dall'incontro, ci sono momenti in cui avvengono vere e proprie Celebrazioni penitenziali, perché c'è uno che ha attaccato briga con un altro e si scusa davanti a tutti, c'è uno che dice, "io ho reagito così e non dovevo". Queste sono Celebrazioni penitenziali, basterebbe solo metterci il marchio sopra, perché lì c'è una comunità! Allora la Penitenza diventa un fatto comunitario, ma dove la comunità è una pura formalità di gente che si raccoglie così in uno spazio, che celebrazione volete che venga fuori?

Io ricordo quando incominciarono, dopo il Concilio, le Celebrazioni comunitarie dei Battesimi, un disastro! Trenta ragazzi nella navata centrale! Ricordo la mia parrocchia a Milano e io poveretto che dovevo animare la liturgia ma ero disanimato io, mi veniva mal di testa davanti a quella roba lì! Ma che battesimi comunitari, questi sono battesimi collettivi! lo disse anche il Cardinale Colombo, bontà sua, perché in effetti di comunitario non c'era un bel niente.

Tu, Fabio, stamattina mi hai detto di aspettare a cominciare la Messa; io una volta l'ho fatto a Milano nella mia parrocchia, allora ero parroco e poi ho lasciato. La cosa più importante era che alle 11,30 doveva uscire sull'altare un bel Padre, Figlio e Spirito Santo e la gente arrivava per la Messa delle 11,30 alle 12 meno 10. Una Domenica, per tagliare la testa al toro, ho detto alla gente: "Sentite, io ho qui davanti il messale dove c'è scritto, – Quando il popolo è radunato, il sacerdote inizia la celebrazione - adesso io mi siedo e aspetto che vi

raduniate" e ho cominciato la Messa alle 12 meno 10, dopo di che ho fatto un'omelia di tre minuti.

Certo bisogna trovare un compromesso, l'ho fatto una volta sola, perché volevo dare un segnale.

Un ragazzo

Volevo sapere se Roma le ha messo ostacoli in questo suo cammino o no.

don Domenico

Di nessun genere che io sappia, non so che cosa pensano, ma a me non l'hanno detto. Ma c'è anche qualcosa di più positivo che mi piace far conoscere, perché io amo la mia Chiesa e mi piace mettere in mostra anche le cose belle, oltre che denunciare quando è il caso, le cose che non mi piacciono.

Quando era Vescovo di Milano il cardinal Martini io ero andato a parlare con lui a lungo, e lui mi ha ascoltato attentamente, come era nel suo stile; so che seguiva con molta simpatia il gruppo, riceveva regolarmente il nostro giornalino, quindi era tenuto al corrente.

Quando è venuto come Vescovo Tettamanzi, presentato come quello che doveva mettere a posto quello che Martini aveva disfatto (così almeno si dice a Milano), non è che io avessi molta voglia di entrarci in contatto, però abbiamo continuato a mandare il giornalino e nel Natale scorso ci siamo chiesti: "Mandiamo gli auguri al cardinale? Vediamo un po' cosa succede." Allora ho fatto un bigliettino, vagamente astuto; io non mi do del diplomatico, alcuni mi dicono che lo sono, ma non amo la furbizia, quella che si chiama furbizia per me è delicatezza, attenzione alla persona e il linguista sa che parole usare, la stessa cosa detta con altre parole acquista un significato diverso. Allora gli ho mandato un bigliettino concepito così: "Le facciamo gli auguri per il Natale, (e siccome lui ha invitato la diocesi a mettersi in cammino missionario, ho continuato così) noi nel nostro gruppo ci sentiamo una presenza missionaria attenta anche a queste fasce del popolo di Dio che hanno bisogno di una cura come tutti gli altri. Quest'anno lo stiamo facendo, cercando di esplorare la figura del discepolo nel Vangelo di Luca."

A metà Gennaio, cosa che mi ha fatto trasecolare, mi è arrivato un bigliettino di auguri standard con la firma a mano e una lettera autografa del cardinale Tettamanzi, che esprimeva, per il nostro impegno, stima ed affetto. Devo dire che nell'attuale contesto italiano, questa è una perla. A me piacerebbe che queste cose fossero dette ad alta voce perché oggi (lo sapete tutti, è una delle afflizioni del nostro tempo) c'è un'enfasi papalina che non si è mai conosciuta prima nella storia della chiesa, e questo qualche danno lo fa purtroppo, con tutto il rispetto e la commozione che suscita la persona del Papa. Dal mio punto di vista, uno dei guai di questo pontificato è che, mentre il Concilio aveva rivitalizzato l'idea di chiesa come Comunità, questo l'ha riappiattita un'altra volta sul centro e bisognerà poi guarire da questo. E questo mi fa soffrire,

perché io invece amo mettere in luce quella che chiamo la 'Chiesa carsica' che è vasta ma un po' nascosta, sotterranea, poi magari verrà fuori all'improvviso, come è successo con il Concilio. Il Concilio è stato una sorpresa per tutti, perché l'hanno fatto i teologi che cinque anni prima erano stati messi a tacere e questo continua ad accadere, bisogna non perdere la speranza e fare da protagonisti quello in cui si crede.

Paola C.

Scusate se riprendo la parola, Fabio mi ha fatto riflettere su una cosa a proposito del Sacramento, ad esempio quando lo richiedono una coppia di divorziati risposati.

Io credo che i preti, chiamiamoli illuminati o perlomeno che ci piacciono, si dovrebbero porre il problema. A noi Fabio ci piace, anche se devo dire che, al contrario di Lei, da noi è l'assemblea che aspetta il prete e non il prete che aspetta l'assemblea… *(risate)*

Credo che ci voglia un'attenzione particolare, da parte dei preti che hanno una mente aperta, per aiutare queste persone perché io capisco che per una coppia di separati sia lungo e faticoso il cammino per la famosa autonomia di cui si parlava prima. E' molto difficile, io l'ho provato su di me, nel senso che io sono stata per diverso tempo lontano dalla Chiesa, non volevo più andare alla Messa, perché veramente mi hanno fatto incavolare. Ho detto 'basta', poi sentivo che ne avevo bisogno e se non trovavo don Elio che mi ha fatto veramente la grazia di rientrare, io ero ancora per conto mio. Magari stavo bene lo stesso, però forse mi sarebbero mancate tante cose; quindi a volte là dove c'è bisogno, bisogna dare un segno di accoglienza, un aiuto.

Così, riguardo al cosiddetto 'matrimonio fra omosessuali', se non si parla di matrimonio come contratto ma come sacramento in quanto in quel rapporto di amore c'è del sacro, credo che chi sente di averne bisogno e lo chiede, dovrebbe poterlo ottenere! non importa che sia con il vestito bianco, ma se uno sente il bisogno di celebrarlo con un sacerdote……! Se poi non ha bisogno del sacerdote tanto meglio, vuol dire che ha già acquistato la sua autonomia. Poi, penso che ci sarebbe bisogno di riscoprire il senso evangelico anche dei nostri matrimoni, perché oggi spesso si va a sposarsi perché c'è il vestito bianco o la chiesa addobbata, ma lasciamo stare, avremo modo di parlarne!

Patrizio

Una domanda. Si è parlato della relazione che esiste fra la vostra attività e la Chiesa e dei rapporti che vi intercorrono, ma da un punto di vista della cultura in genere, scrittori, poeti, registi, come affrontano secondo te questo problema?

don Domenico

Io ho visto grandi passi in avanti; per esempio qualche anno fa è uscito tutta una serie di film, che ha dato dell'omosessualità un'interpretazione molto più seria di quella che girava - ahimè - al tempo dei film come 'Il vizietto'. Qualcuno ricorderà che era catastrofica come visione. Io ricordo una volta che mi sono infuriato contro un redattore del giornale diocesano, giovane peraltro; io sono di Lodi come diocesi e abbiamo un quotidiano su cui scrivo anch'io. Aveva fatto una vignetta, al tempo della dichiarazione di Strasburgo che si dichiarava favorevole a una legislazione per le coppie gay, e la vignetta metteva in scena due omosessuali con la domanda: "Chi fa l'uomo e chi fa la donna?"

Io sono diventato furibondo come una iena, e ho mandato una lettera delle più cattive che abbia scritto, dicendo: "Mi meraviglio molto che un tipo intelligente come te tratti in un modo così becero e così tonto il problema della relazione omosessuale". Lui si è un po' offeso; il direttore, prete, professore di morale, mi ha detto: "Non sono d'accordo con quello che dici, però la lettera la pubblico lo stesso". Gli ho risposto: "Se non la pubblichi, vuoi vedere dove te la mando questa lettera qua?" Nella Chiesa non si devono accettare queste cose, io ho il diritto di arrabbiarmi quando vedo cose di questo genere.

Riguardo ai film, credo che 'Philadelphia' sia stato il primo serio, anche se aveva il difetto di dover passare dall'AIDS per fare accettare una cosa difficile da deglutire, però forse anche questo serve! Il difetto è questo, anche il Santo Padre andava ad accarezzare e a baciare i malati di AIDS, però se per baciare un gay uno deve ammalarsi di AIDS, per favore…! Questo è l'aspetto che io non accetto, perché alla fine lo trovo perverso, al di là delle buone intenzioni che vanno sempre salvate.

Una volta, mi ricordo, una persona omosessuale, abbastanza avanti negli anni, diceva: "Noi dobbiamo dire al cardinale che facciamo volontariato, che facciamo molte cose …!" dico, "ma perché? noi dobbiamo dire che ci siamo, e basta!" Una volta ho detto a un ragazzo: "Tu devi smetterla di chiedere scusa agli altri di essere al mondo, non si mettono le cose così, devi avere una tua dignità; che quelli che lo capiscono siano tanti o pochi, non importa; a tutti piacerebbe che fossero tanti, però diventa secondario come elemento".

Certo creare un'atmosfera di comprensione e di accoglienza è importante, io penso che film e letteratura ultimamente abbiano fatto molto su questa linea e a volte anche la lettura di un buon romanzo o un buon film apre occhi e orecchi alle persone. Questo è positivo a mio giudizio.

Una Signora

Continuando a parlare dei film, ricordiamo che ci sono anche le donne perché qui sembra che tutti siano maschi. 'A mi madre le gustan las mujeres' 'Hoy te quiero presentar a la novia de mamà': 'A mia madre piacciono le donne' 'Oggi voglio presentarti la ragazza di mia madre'; film così trentatrè anni fa,

quando una donna mi disse, "ti amo!" e io le risposi, "anch'io!", erano impensabili. Oggi vado al cinema e dico, "finalmente……, finalmente……!"

Trentatrè anni fa sui giornali, se veniva detto qualcosa sull'omosessualità era, 'lo squallido mondo degli omosessuali!' Era questa la realtà di allora. Ci volle la morte di Pasolini, purtroppo in un luogo squallido e purtroppo in quel modo……! Io non sono un'ammiratrice di Pasolini, l'ho anche sempre capito poco, non è questo il problema; ma ci volle una morte, ci vuole sempre una morte degli emarginati per farli venire alla luce…… la morte… , è orribile, guardate …!

Trentatrè anni fa le donne erano trattate in questo modo, venivano fuori film pornografici, soprattutto per i maschi, con titoli stranamente francesi 'Les biches', ma se uno leggeva veniva fuori 'lesbiche'. 'Biche' in realtà in francese, vuol dire 'cerbiatto' ma si giocava apposta su questa parola, bastava il titolo, era un'immagine tremenda.

Poi, sempre a quell'epoca, qualcosa si muoveva se…se…… Ho in mente un film con Haudrey Hepburn e un'altra attrice che non ricordo, che si svolgeva in un collegio femminile, in cui le due facevano le istitutrici. E poi un dramma di Patroni Griffi, dove c'erano la Eleonora Rossi Drago e la Olga Villi, parlo degli anni '70 ma non mi ricordo il titolo. Tutti e due me li ricordo bene, perché io ancora avevo le idee confuse su me stessa, comunque una delle due donne era legata a un uomo o maritata male quindi in crisi, oppure fidanzata e l'altra invece no; l'altra era solo per le donne. Le due si incontravano e si innamoravano reciprocamente, poi tornava il maschio, che riprendeva la 'sua' donna e l'altra si suicidava.

Oggi no, oggi per fortuna si può andare a vedere un film come 'A mia madre piacciono le donne', che è un film anche molto delicato, molto ironico, carino. Io non vo molto al cinema, vi dico queste cose perché recentemente l'ho visto e ho tirato un respiro di sollievo. Qualcosa è successo…! trentatrè anni però…!

Ecco, quello che dici tu, Iacopo, io vi auguro di realizzarlo, cioè un gruppo in cui ci si confronta sui problemi umani, al di là di quello che sono le relazioni affettive cioè se a me piace o amo una donna e se tu ami un uomo; oppure se un uomo ama una donna e una donna ama un uomo, o comunque si trovano bene insieme. Giustamente Domenico dice, "la parola amore usiamola poco", insomma, diciamo se c'è una tensione emotiva, affettiva, erotica verso una persona che è dello stesso sesso o dell'altro sesso. Questo è importante, perché fa sì che le persone si possano vedere in ciò che è uguale, in ciò che è comune; siamo fatti della stessa carne, del 70-80% di acqua, il nostro corpo è così, si crede di essere chissacchè, poi invece siamo un po' fragilini. Non solo ma anche i sentimenti, quelli che chiamiamo belli, che ci consolano, quelli che ci rattristano, l'innamoramento, la gelosia sono comuni. Il potersi confrontare, al di là del fatto per 'chi' io provo una passione, un innamoramento oppure una gelosia, è importante, è quello che conta; altrimenti la separazione, il fatto di dire 'quelli', è una trappola tremenda per qualunque tipo di emarginazione.

A me non piace parlare di omosessuali perché è un'etichetta; le persone che si relazionano affettivamente con persone dello stesso sesso sono state usate in passato e sono ancora usate nei documenti della Chiesa e di certi moralisti, come capri espiatori. Mi si è stampata in mente un'affermazione terribile: la relazione eterosessuale di per sè è 'creatrice', la relazione omosessuale di per sè 'distrugge'.

don Domenico

L'ha detto l'attuale arcivescovo di Bologna…

Una Signora

Ecco, vedete?! è terribile, è una trappola in cui cadono gli eterosessuali, fa più male a loro che agli altri. Chi è eterosessuale o si illude di esserlo, perché poi bisogna vedere……, cosa fa? Si sente rafforzato, crede di non aver problemi, i problemi ce li hanno tutti quegli altri. Uno pensa, "io invece sono eterosessuale sono a posto" e in questo modo rimuove tutte le problematiche, tutta la vita reale che si trova a vivere. "Quindi io non sono gelosa, perché sono gelosi quegli altri, non sono fornicatrice, perché sono fornicatori quegli altri". Ma chi l'ha detto? Si può vivere benissimo nella relazione eterosessuale in maniera fornicatrice, no? Come si può vivere in maniera fornicatrice tra persone dello stesso sesso, uguale, la stessa cosa.

Questo è importante, è una trappola tremenda; ora qui si sta parlando di omosessualità, ma può succedere a tutti i livelli. E' una trappola tremenda sentirsi a posto e dire, "io non ho problemi, i problemi ce li hanno gli altri". E' tremendo…!

don Domenico

Io sto guardando l'orologio sono le 7,24 e credo di avere il treno alle 8,14 a Santa Maria Novella. Io sarei stato volentieri ancora qui, anche perché ho trovato una comunità molto simpatica, ma domani devo essere a Desenzano e devo partire domattina presto da Milano.

Fabio

Ci ritorni un'altra volta se ti invitiamo?

don Domenico

Basta che tu me lo dica e vengo.

Fabio

Grazie di tutto Domenico, siamo felici di averti conosciuto. Allora, ricordatevi che all'uscita ci sono dei libri che potete prendere liberamente; e poi ricordatevi che tutti gli incontri che si fanno, quelli che noi chiamiamo 'Giornate per la pace', vengono sbobinati, stampati e distribuiti.

Da un po' di tempo abbiamo anche un sito Internet e, tra breve, saranno inseriti anche lì, ecco l'indirizzo: www.parrocchiadipaterno.it

Il testo sbobinato non è stato rivisto dal relatore.

Giornata per la pace del 14 Marzo 2004

Incontro con Elena Dundovich

'Le guerre dimenticate'

ore 17,30 – Presenti 90 persone circa.

Un intervento giudicato molto interessante, perché nessuno parla di questi conflitti. Molti interventi, alla fine il tempo è mancato.

Fabio

Presentare Elena Dundovich credo sia quasi inutile, molti di voi già la conoscono perché fa parte della nostra Comunità.

Io da tempo ci tenevo ad affrontare il tema di stasera e quando si fissò la data dissi ad Elena: "Non venire di Marzo perché è probabile che ci sia meno gente, all'inizio di primavera la gente comincia a muoversi…", ma lei non poteva altro che in questo periodo ed era già pronta anche ad aspettarsi meno persone. Invece, come si vede, stasera il proverbio che dice, 'nemo propheta in patria' è stato smentito.

Io sono molto contento di questo, anche perché mi interessa ascoltare insieme con voi questo discorso di stasera, per riprenderlo poi fra noi e con Elena.

Elena Dundovich

Vi ringrazio tantissimo per avermi invitata ad essere qui con voi stasera. Così, ho preparato questo intervento sul tema delle 'guerre dimenticate'; un tema molto interessante e complicato, per questo ho stampato una cartina geografica con l'indicazione dei conflitti che, come potete vedere, non è estremamente precisa ma comunque ci farà comodo per seguire meglio l'andamento del discorso. Poi, dietro la cartina, troverete una griglia dove sono segnate le guerre di cui parleremo (che non sono tutte le guerre in corso adesso, come poi spiegherò meglio) con accanto la data di inizio, i morti che ci sono stati finora, l'indifferenza relativa o assoluta della comunità internazionale rispetto a queste

guerre e infine la loro natura, cioè se sono guerre etniche, economiche, religiose, che tipo di guerre economiche sono (se per il petrolio, i diamanti, l'oro, i legnami…), quindi diciamo una classificazione delle guerre che ci sono adesso.

Per il momento però la cartina potete metterla da parte, perché per affrontare il tema di oggi (cioè i conflitti che sono adesso in corso e che sono dimenticati) il primo passo è quello di fare una panoramica del sistema internazionale. Dato che non riusciremo a parlare di tutte le guerre che ci sono adesso, parleremo soprattutto di quelle che sono 'dimenticate', cioè quelle di cui i mass media non parlano, nè la televisione nè i giornali e poco anche le riviste specializzate, per cercare di capire 'perché sono dimenticate'.

Attualmente sono in corso 22 guerre; al riguardo io userò indistintamente la parola 'guerra' o la parola 'conflitto' per dire la stessa cosa. Gli analisti per la verità considerano 'una guerra' soltanto una zona dove ci siano scontri armati che, dal loro inizio, abbiano riportato almeno 1000 vittime e con una media di 100 morti l'anno. Allora, rientrano in questa categoria di 1000 vittime dalla data dell'inizio e di 100 vittime annuali, 22 conflitti ma questi 22 conflitti non sono però tutti inclusi nella griglia che vi ho dato, perché alcuni sono conflitti a noi noti tutti i giorni, e quindi da questi 22 ne ho tolti 4.

Questi 4 sono l'Iraq, il conflitto palestino-israeliano, per il quale bisognerebbe avere a completa disposizione il tempo per un altro intervento, per discuterne e parlarne, perché è un conflitto complicatissimo, Haiti (è nato adesso e quindi non sappiamo se considerarlo un'area di crisi o un conflitto vero e proprio, dipenderà dal futuro) e anche l'Afghanistan, che da molti analisti è considerato ancora un conflitto in corso, di cui, relativamente, sentiamo ancora parlare anche se via via sempre meno!

Quindi dalle 22 guerre che ci sono adesso 4 le ho tolte perché non rientrano nel nostro campo di interesse (cioè non sono guerre dimenticate!), mentre le altre 18 che ho segnato nella griglia, sono quelle guerre di cui quasi nessuno parla.

Alcune ormai si svolgono da 30-40 anni nell'indifferenza generale, alcune hanno provocato centinaia di migliaia di morti, altre milioni di morti; poi le vedremo velocemente analizzandole una per una se ce la facciamo, sennò ci fermeremo su quelle più importanti. Queste sono proprio le nostre 'guerre dimenticate', il vero e proprio tema di oggi!

Accanto a queste 18 guerre dimenticate esistono poi una quarantina di aree di crisi. Si intendono per aree di crisi le zone dove ci sono, si dice, 'conflitti a bassa intensità' o 'conflitti striscianti' come vengono chiamati dagli analisti, cioè zone dove, nel complesso, non c'è un numero di 1000 morti dalla data d'inizio delle ostilità e non ci sono 100 morti l'anno: allora sono considerate solo 'aree di crisi'. Per esempio, il Chiapas, dove c'è una guerriglia contro il Governo di Città del Messico, non è considerata una guerra ma solo un'area di crisi; la Macedonia, dove in realtà non si combatte più da vario tempo ma c'è sempre una situazione di latente conflittualità, è un'altra area di crisi, e così via, di queste ce ne sono

circa una quarantina. Anche questo noi oggi non l'esamineremo, prima di tutto perché ci vorrebbe non un'ora ma molto più tempo, poi perché esula completamente dal nostro discorso.

Prima di arrivare a parlare di questi conflitti dimenticati e cercare di capire 'perché' sono dimenticati, ho pensato di articolare questo intervento in tre punti.

Innanzitutto capire,

- in che tipo di contesto internazionale noi ci troviamo adesso; questo ci aiuterà anche a capire com'è che certe guerre vengono considerate, analizzate e se ne discute di più, e di altre meno;
- poi vedremo brevemente quali 'dati' traiamo dalla cartina geografica che vi ho dato;
- infine parleremo delle guerre dimenticate e del perché sono state dimenticate.

Vediamo intanto in che contesto internazionale viviamo adesso. La situazione internazionale è mutata completamente dopo il 1991, in seguito agli eventi accaduti nel biennio 1989-1991. Nel 1989 ha cominciato a sgretolarsi l'Impero Sovietico, nel 1991 è caduta l'U.R.S.S. e con questa data si chiude la lunga storia della 'Guerra fredda', cioè la storia che va dal 1945 al 1991. Dopodichè si sono aperti questi 12 o 13 anni in cui gli analisti dicono che 'il sistema internazionale da bipolare è tornato ad essere multipolare'. Siamo in un sistema internazionale costituito da più potenze, da più Stati, con un'anomalia però, cioè con la presenza di uno di essi, gli Stati Uniti, che ha uno 'strapotere' economico, militare, nucleare tale da potere essere libero di imporre le proprie decisioni anche quando il resto della comunità internazionale non è d'accordo.

E' un'anomalia, perché la nostra civiltà ha già vissuto un'epoca di multipolarismo, quella dell'800, però allora, più o meno, le grandi potenze europee si equivalevano, avevano più o meno lo stesso grado di potere; si chiamava appunto 'il sistema del concerto europeo', perché alla fin fine tutte insieme riuscivano a tutelare i propri interessi sulla base di una decisione concertata! Adesso invece questo sistema multipolare è un 'sistema anomalo', perché appunto gli Stati Uniti possono imporre come vogliono le loro decisioni e l'abbiamo visto anche in Iraq.

Che caratteristiche ha questo sistema multipolare? Intanto è molto frammentato e soprattutto si muove sulla base di un grande fenomeno che noi non conoscevamo più da circa 500 anni, cioè quello di 'un grande scontro di civiltà'. E lo scontro più grande a cui assistiamo tutti i giorni è quello fra 'Islam' e, chiamiamolo così, 'Occidente Cristiano', sapendo che quest'ultima categoria vuol dire tutto e non vuol dire niente, la usiamo per convenienza, perché, se dico Islam e poi Occidente Cristiano, tutti ci rendiamo conto a quali paesi sto facendo riferimento, più o meno.

Quindi assistiamo a un grande scontro di civiltà e a grandi temi che prima erano assolutamente sconosciuti, come lo sviluppo demografico, impressionante

da quindici anni a questa parte, e la relativa scarsità di materie prime. Perciò gli Stati, in questo sistema multipolare, si muovono sempre seguendo gli orientamenti tipici della politica di potenza che li ha sempre ispirati: l'orgoglio nazionale, la ricchezza, il benessere per la propria popolazione, perché questo porta consenso; però cominciano a muoversi anche nell'ottica di conquistare le materie prime perché questo garantisce la stessa sopravvivenza della propria popolazione.

A proposito ci vorrebbe un intervento a parte per parlare solo del 'grande problema dell'acqua' di cui noi non ci stiamo assolutamente rendendo conto ma che è un problema di proporzioni immani: già nel 2015 investirà più di un terzo della popolazione mondiale e già adesso è alla base di tante guerre. Noi oggi non lo prendiamo nemmeno in considerazione, ma per esempio fra palestinesi e israeliani il conflitto è anche 'una guerra dell'acqua'. Perché Israele non vuole lasciare le alture del Golan? perché gli permettono di controllare determinati flussi idrici, determinati bacini acquiferi!

Siamo in un sistema in cui gli Stati si muovono, come sempre, alla ricerca di materie prime, ma queste materie prime non servono solo per arricchirsi, vengono ricercate già sulla base di criteri di futura sopravvivenza! Questo rende precarie le prospettive di sopravvivenza per l'intera umanità. E' meglio una grande potenza che si muove per avere di più, sulla base dell'arroganza e di una politica di potenza, che non tante nazioni che agiscono per garantire la propria sopravvivenza, perché questo accresce il disordine e la potenziale conflittualità del sistema internazionale. Perché, capite, in qualche modo, uno Stato che ne vuol conquistare un altro si può controllare, ma uno Stato la cui popolazione è assetata e che comincia a lanciare bombe nucleari è molto meno controllabile. Quindi è proprio un discorso di rischio, di 'un rapporto fra rischio e sicurezza' della nostra comunità internazionale!

Oltre a queste caratteristiche il sistema multipolare ne ha un'altra. Abbiamo già detto che questo è un sistema multipolare (ma con una grande potenza che riesce, per la propria ricchezza, a imporre le proprie decisioni) e che gli Stati si muovono alla ricerca di materie prime (e per di più in questo contesto attuale di 'scontro fra le civiltà'……). Ma il problema fondamentale di questo 'sistema' in cui noi viviamo è che, all'interno di questo sistema multipolare, gli Stati stanno perdendo la loro connotazione tradizionale e si stanno 'indebolendo' sempre di più.

Noi siamo testimoni, in questi anni, di un fenomeno completamente nuovo che è 'la perdita di centralità dello Stato'. Lo vediamo già in politica interna: pensate a tutte le politiche di abbandono del Welfare State, dell'assistenzialismo, delle politiche sociali da parte dell'Inghilterra di Tony Blair o da parte della stessa Italia del Governo Berlusconi, dove si tende a privatizzare sempre più tutto!

Questo fenomeno, i filosofi della politica lo chiamano di 'post-democrazia'; ormai non si dice più che viviamo in un sistema di democrazia ma in un sistema

che è 'qualcosa di nuovo', non si sa bene che cosa sia, non si sa dove questo processo porterà, ma è un processo di post-democrazia! In questo sistema lo Stato non è più centrale, anzitutto nella politica interna (come dicevo prima, pensate a tutti i processi di privatizzazione che ci sono oggi in corso), ma non è più centrale nemmeno nel contesto internazionale o almeno non lo è più come lo era un tempo. Perché questo? che cosa vuol dire questo in termini concreti? Prima era molto più semplice: le guerre le facevano gli Stati, più o meno; poi magari c'era la Legione Straniera che ogni tanto interveniva, ma nella maggior parte delle guerre 'gli attori internazionali erano gli Stati'! Ora questi vecchi attori internazionali tendono come ad uscire di scena e sono subentrati altri attori internazionali che sono i 'Signori della guerra', con le organizzazioni paramilitari e gli eserciti mercenari. E' un fenomeno quasi sconosciuto (anche questo estremamente poco pubblicizzato dai mass media), ma esistono proprio organizzazioni paramilitari, ufficialmente riconosciute, con eserciti militari che hanno uffici lussuosissimi a Pretoria, a Londra, a Washington, a Parigi, dove vanno ad arruolarsi le persone. Si arruolano in questi eserciti mercenari che poi combattono per i 'Signori della guerra', e questi sono i capi locali che in paesi come il Sudan, la Somalia, la Nigeria sono quelli che realmente detengono il potere!

Non è più lo Stato o per lo meno non è più soltanto lo Stato che fa le guerre, abbiamo nuovi attori internazionali che sono sia questi 'Signori della guerra' con i loro eserciti mercenari sia le stesse compagnie multinazionali. Sono le multinazionali che spesso riescono ad ottenere in concessione lo sfruttamento di giacimenti petroliferi, soprattutto nei paesi dell'Africa e dell'Asia, e che poi giocano attraverso il fattore economico sugli equilibri di quelle regioni. Qui non vi sto raccontando niente di nuovo perché questa è una cosa più che nota!

Quindi siamo in presenza di un sistema internazionale estremamente fragile, in più caratterizzato anche dal possesso da parte di alcuni Stati più deboli, come per esempio il Pakistan e l'India, dell'arma nucleare. Arma che si spera nessuno userà mai, ma a questo punto c'è da chiedersi veramente se sarà sempre così! Perché il tempo gioca a nostro sfavore; più passa il tempo e più alto è il rischio che prima o poi qualcuno di questi paesi così instabili (sempre che non lo facciano prima i terroristi islamici…) cominci ad usare l'arma nucleare nelle sue guerre o nelle sue rappresaglie. Questa è comunque la situazione del 'sistema multipolare' in cui viviamo adesso.

Ora possiamo prendere la cartina. *(Vedi in fondo a questo intervento)* Non è proprio esatta, comunque è la migliore e la più completa che io possa offrirvi anche se, come potete vedere, le zone di guerra vere e proprie (quelle 22 guerre di cui parlavamo all'inizio) e le zone solo di tensione e di crisi sono un po' mescolate. Per esempio, il Sudan, che vedete nell'Africa Centro-Orientale è una zona di guerra, di vero conflitto, mentre nelle Molucche ora non c'è nessuna guerra, c'è solo una situazione di crisi e così nel Chiapas, nell'Irlanda del Nord e nei Paesi Baschi, salvo poi vedere quello che scopriranno dopo l'attentato di

Madrid dell'altro giorno! Però mi sembrava una cartina valida, perché comunque dà l'idea, in un colpo solo, della situazione di latente o conclamata conflittualità che caratterizza il nostro sistema internazionale e quindi anche della sua precarietà e fragilità.

Un'altra occhiata alla cartina ci fa vedere (cosa che tutti noi istintivamente già immaginiamo) che la maggior parte delle guerre sono localizzate nelle zone del Terzo e del Quarto Mondo, cioè sia in alcune regioni dell'Africa che in alcune zone dell'Asia. Le guerre sono tutte localizzate in queste due parti del mondo: perché questo? perché le guerre sono più frequenti in questi luoghi?

La prima cosa che viene da pensare è che questo avviene per una ragione legata al benessere economico. L'Europa riesce ad evitare i conflitti perché da ormai 50 anni è sul cammino di uno sviluppo economico che in fondo riesce a mettere tutti d'accordo, mentre alcuni di questi paesi delle zone di guerra, sono fra i paesi più poveri del mondo. Questo è un primo dato di fatto: la mancanza di risorse e di sviluppo economico chiaramente accresce le rivalità e le tensioni.

Però oltre a un discorso di natura economica c'è anche un discorso storico: questi sono tutti paesi ex coloniali e spesso le loro frontiere sono state disegnate a tavolino dalle potenze coloniali di un tempo, talvolta mescolando popolazioni diverse, senza tenere presente le esigenze di omogeneità etnica di ciascun territorio. Questi 'Stati istituzionalmente deboli' sono in molti casi implosi dopo il 1991, cioè dopo la fine della Guerra fredda per un motivo di tipo istituzionale. La parola 'Guerra fredda' noi la usiamo come un grande 'contenitore' dove mettere dentro tutto quello che è accaduto negli anni fra il '45 e il '91, ma in realtà ha avuto delle varie fasi; la vera e propria Guerra fredda c'è stata essenzialmente fra il '45 e il '53, quando fra le due grandi potenze, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, c'era una forte tensione che portò quasi al conflitto armato, con la guerra di Corea, nel '50. Le due grandi potenze non dialogavano l'una con l'altra in nessuna forma almeno ufficialmente, quindi il contrasto, la rivalità era netta.

Dopo il '56 le grandi potenze si rendono conto che non si può continuare ad ignorarsi e a rischiare ogni giorno di arrivare al baratro della guerra e 'si riconoscono reciprocamente', comincia il periodo della 'coesistenza pacifica competitiva'; infine, dopo il '62, quello della distensione: Stati Uniti e Unione Sovietica riconoscono di essere le due superpotenze che regolano il mondo, di accettarsi reciprocamente, di non inseguirsi giorno dopo giorno fino allo scontro, ma di seguire strade parallele, imponendo al resto del mondo i propri modelli ideologici, sociali ed economici.

Dove li potevano imporre i propri modelli, dopo il '56? Beh! non certo nell'Europa Occidentale, che ormai era già composta da paesi democratici che appartenevano al 'Blocco americano'! non certo in Europa Orientale, dove le istituzioni erano quelle tipiche di paesi del 'socialismo reale', che facevano già parte dell'Impero Sovietico! Questi modelli, sia quello 'liberale-capitalista' sia

quello 'socialista-sovietico' potevano essere esportati soltanto nei Paesi del Terzo Mondo! Questi modelli, americano e sovietico, furono così 'esportati' là e fino a che la Guerra fredda, nelle sue varianti ha retto, cioè fino al '91, questi paesi sono rimasti più o meno come 'ingessati' in questi modelli sociali-ideologici-politici a cui però essi erano completamente estranei, ivi compresa la democrazia! Perché il grande errore degli Stati Uniti e anche di tutte le potenze europee che con loro, in qualche modo, hanno sempre cogestito la situazione delle loro vecchie colonie, è stata la presunzione di pensare che la democrazia fosse 'il modello migliore del mondo'. Ma questo non è vero!

La democrazia serve abbastanza a noi che la sappiamo far funzionare ma non è il modello migliore del mondo. Europei ed Americani hanno contribuito a questo processo: hanno preso questo modello di democrazia, l'hanno esportata in questo paesi del 'Terzo' e anche del 'Quarto Mondo', l'hanno imposta ma le tradizioni e le sensibilità locali erano incompatibili con questo processo. Con una espressione che usa sempre Fabio, e che a me piace moltissimo, non c'è stata nessuna 'inculturazione', cioè le istituzioni democratiche non sono calate nella realtà sociale di questi paesi. Molto meno poi le istituzioni sovietiche, anche per motivi religiosi, dato che l'Unione Sovietica esportava un 'modello ateo', mentre spesso questi paesi hanno profonde radici religiose. Quindi diciamo un'estraneità completa tra il tessuto sociale e politico tradizionale di questi paesi e le istituzioni che vi venivano esportate.

Quando, dopo il 1991, l'Unione Sovietica è scomparsa di scena e la 'Guerra fredda' è finita, è successo come quando a delle persone che usano un bastone per camminare, glielo togli improvvisamente: questi paesi sono completamente 'implosi', queste istituzioni democratiche già incerte non hanno più retto, le vecchie rivalità tribali, etniche e religiose hanno preso il sopravvento e quindi le guerre si sono diffuse a dismisura rispetto agli anni precedenti. Ecco questo è un po' il quadro o la cornice nella quale sono nate queste 18 'guerre dimenticate'.

Ora però richiederebbe moltissimo tempo esaminarle approfonditamente una per una, anche perché spesso sono guerre complicatissime, e anche questo è uno dei motivi per cui se ne parla poco. Per esempio, delle guerre che ci sono in Africa molte sono caratterizzate dalla rivalità fra Hutu e Tutsi ma è difficile capire i vari passaggi attraverso i quali le coalizioni delle due etnie si spezzano e si ricompattano: sono guerre complicatissime……! L'importante è mettere in luce, 'a grappoli', che tipo di guerre ci possono essere: cioè esporre una serie di tipologie di queste guerre che ci sono in corso. Provo ad indicarvele.

Intanto, moltissimi conflitti (poi andremo a vederli) sono a base 'etnico-religiosa' e la maggior parte di questi sono dovuti anzitutto al motivo che vi dicevo prima: i confini stabiliti a tavolino dalle 'potenze coloniali' e in seguito dalle 'superpotenze', che non hanno rispettato le reali composizioni sociali dei singoli territori. Poi, spesso le guerre etniche hanno un'anima religiosa, perché le varie etnie appartengono a 'credi' che sono diversi fra di loro.

Poi ci sono le 'guerre economiche', quelle che, tutto sommato, conosciamo meglio, forse perché sono le più facili da memorizzare: si combatte per il petrolio, si combatte per l'acqua, come vi ho già detto. Per esempio, fra Egitto e Sudan ci sono stati numerosi conflitti proprio per il controllo delle acque; anche fra Israele e Siria c'è stato un conflitto per l'acqua, e cosi via. Queste però non rientrano nelle guerre che noi consideriamo veramente 'dimenticate'.

Ci sono le 'guerre della droga', come per esempio la guerra in Afghanistan che è stata, in parte, causata anche dalla necessità di bloccare la 'via della droga' (almeno così hanno detto gli Stati Uniti!); in Colombia poi c'è una guerra della droga dove i guerriglieri sono appoggiati dai narcotrafficanti colombiani e sfruttano la produzione di cocaina colombiana.

C'è anche una 'guerra dei diamanti' nei paesi africani, come per esempio in Angola, e anche in Liberia c'è una guerra per il controllo del paese solo perché ha grandissimi giacimenti di diamanti.

Ci sono poi le 'guerre degli oleodotti' e magari su questo poi ci fermeremo più in dettaglio. Tra tutte, la guerra della Cecenia, di cui poi dirò qualcosa, che è una guerra dimenticata e non… (nel senso che ogni tanto i giornali qualcosa dicono…); è una guerra complicatissima, perché nella Cecenia si riassume tutto: guerra etnica, religiosa, guerra del petrolio, degli oleodotti, veramente una guerra che ha svariatissime 'anime'!

E poi, ancora, ci sono i 'conflitti di natura religiosa', che spesso hanno radici etniche, e poi le 'guerre separatiste', cioè quei conflitti in cui uno Stato vuole separarsi da un altro, come per esempio è accaduto nel caso dell'Eritrea e dell'Etiopia che hanno combattuto per lunghissimi anni, e anche la Cecenia è un altro caso di guerra separatista perché i ceceni vorrebbero l'indipendenza dal Governo di Mosca.

Ci sono anche le 'guerre di polizia internazionale' e qui io ve ne parlo come un 'analista', non entro nel merito, perché per esempio sono classificate così la guerra degli Stati Uniti sia in Afghanistan che in Iraq. Per queste ultime personalmente potrei aggiungere (ma non voglio fare un atto di arroganza solo perché ho il microfono in mano…) che sono, sì, 'guerre di polizia', ma ometterei 'internazionale', perché non mi sembra che siano guerre che hanno mai ottenuto un consenso completo della comunità internazionale, anzi tutt'altro!

E poi ci sono i 'conflitti di natura territoriale'. Per esempio, conclusasi la guerra tra Etiopia ed Eritrea, per l'indipendenza dell'Eritrea, i due Stati dopo il 1998 hanno ricominciato a combattersi per il possesso di un piccolo territorio che permetta all'Eritrea l'accesso al mare; è un piccolo territorio ma di grande importanza strategica, per avere lo sbocco al mare. Di conflitti di questa natura si considera che esista in questo momento soltanto quello tra l'Eritrea e l'Etiopia.

Ecco, queste sono le grandi categorie a cui di solito si fa riferimento in 'storia delle relazioni internazionali' o anche semplicemente in 'relazioni internazionali' per esaminare i singoli conflitti.

Chiaramente sono categorie che possono essere usate in vario modo; abbiamo già visto, e lo vedremo meglio, nel caso della Cecenia come possano essere usate anche tutte contemporaneamente: perché una guerra può essere appunto economica, religiosa, etnica, separatista, territoriale e così le varie categorie si possono anche assommare.

Ora potete prendere lo schema, la 'griglia' che vi ho dato, così mi seguite meglio; ho pensato infatti che questo fosse un modo semplice ed utile per fare una sintesi senza perdere in precisione. Così ve la portate anche a casa e se un domani vi capita, non so, di raccontare a qualcuno, di ripensarci sopra o di volere approfondire qualcosa, potete farlo più agevolmente.

Comunque, ad oggi queste sono più o meno le guerre in corso di cui i giornali parlano pochissimo. Devo dire però, a onor del vero, che se i mass media in genere ne parlano poco, Internet per esempio ne parla moltissimo! Quindi chiunque abbia dimestichezza con questo strumento e senta dire da altri, "… ma di queste guerre non si parla mai!" ecco, gli può suggerire che su Internet ci sono molti siti, e anche benfatti, aggiornati, da visitare. Il primo è il sito del Centro di Studi di Stoccolma, che è proprio un centro di studi strategici, specializzato nel monitoraggio dei conflitti in corso. Quindi è vero che Internet non si può considerare un mezzo di comunicazione di massa, però esiste e tanti sanno usarlo e consultarlo.

Vediamo allora di analizzare velocemente queste 18 guerre.

1) Guerra in Indonesia - Aceh, dal 1976

Devo che dire che questa è stata anche per me una novità, perché io che ci fosse questa guerra in una provincia settentrionale dell'Indonesia francamente non me lo ricordavo tanto bene! Aceh è appunto la provincia settentrionale dell'isola di Sumatra, in Indonesia, dove fin dal 1976, cioè da ben 27 anni ormai, c'è in corso un conflitto che ha fatto 12.000 morti e 40.000 scomparsi: questa guerra è stata condotta nell'indifferenza assoluta della comunità internazionale. Se c'è qualcuno di voi che ha letto sul giornale una sola notizia su questa guerra mi fa piacere, perché io per obbligo di professionalità i nostri giornali devo leggerli, ma non ho mai trovato niente di questa guerra, a parte forse su qualche rivista specializzata.

Questa è una guerra fra il Governo indonesiano e i ribelli locali, nativi di questa provincia, che vogliono l'indipendenza; è una guerra etnica, ma soprattutto una guerra economica, perché nella provincia dell'Aceh c'è una grande ricchezza di idrocarburi, gas naturale e petrolio, sicchè è soprattutto una guerra economica.

2) Guerra in Algeria, dal 1992

Un po' più nota è stata la guerra in Algeria, soprattutto nei suoi primi anni tra il 1992 e il 1995; una guerra interna che ha provocato più di 150.000 morti. Io mi sono sempre tenuta bassa sulle cifre, ho sempre preso le cifre più basse

che ho trovato, ma calcolate che questo vuol dire sempre 'oltre 150.000 morti', e anche se non vuol dire il doppio, è sempre un livello altissimo!

Dal '92 al '95 la comunità internazionale si è molto interessata a questo conflitto, anche perché purtroppo dentro ognuno di noi c'è una componente di 'attrazione per l'orrore', per cui qualsiasi guerra dove si ammazzano diciamo 'in maniera regolare' ci interessa meno, quando invece si sente parlare di cannibalismo, di stragi e di stupri immediatamente il livello di attenzione si alza, probabilmente anche perché i giornalisti sono abili a lavorare su questo aspetto della nostra psicologia.

Dopo il 1999 questa guerra si è svolta nella completa indifferenza della comunità internazionale, adesso ufficialmente dovrebbe essere finita ma vi sono ancora degli scontri. E', com'è noto, una guerra condotta dai guerriglieri fondamentalisti di religione musulmana contro il Governo militare, che in realtà è laico, quindi è una guerra etnico-religiosa.

3) Guerra in Burundi, dal 1993

Altro caso di guerra dimenticata è quella del Burundi. La guerra del Burundi è iniziata ufficialmente nel 1965 ma è entrata nella sua fase più cruenta dopo il 1993; negli ultimi 10 anni ha fatto 300.000 morti, con un milione di sfollati. Il che vuol dire un milione della popolazione del Burundi che vaga all'interno del paese, senza più una casa, un punto di riferimento, un lavoro o che è andata nei paesi confinanti. Quindi non sono scappati tutti all'estero, molti sono rimasti anche nel paese ma in un paese che soffre sempre di gravissimi problemi di siccità e di malattie; li chiamiamo 'sfollati' ma sono un milione di persone per le quali il rischio di mortalità è altissimo.

Anche qui, indifferenza internazionale praticamente assoluta! Questa guerra è una guerra etnica, terribile per la nostra comprensione, perché si svolge fra 'hutu' e 'tutsi', popolazioni molto lontane da noi, con storie a noi sconosciute, che sono quindi difficili da seguire per la nostra opinione pubblica. In Burundi sono i tutsi che controllano il Governo pur essendo soltanto il 15% della popolazione, contro l'85% degli hutu che sono però una maggioranza sempre sfruttata e prevaricata dai tutsi!

Nella storia come quella dei tutsi e degli hutu, hanno una responsabilità pesantissima le potenze coloniali, perché praticamente nei paesi in cui c'è un contrasto fra due etnie sono sempre state le potenze coloniali che hanno messo al governo le minoranze in modo da avere una classe dirigente fedele. E' lo stesso atteggiamento che ebbero anche gli Stati Uniti in Vietnam: controllare la situazione attraverso l'appoggio ad una leadership di minoranza, quindi più debole in teoria, che proprio per questo si pensava potesse essere più fedele alla potenza straniera.

4) Guerra in Cecenia, dal 1994

Quello in Cecenia non è proprio un conflitto dimenticato, perché della Cecenia più o meno tutti abbiamo sentito parlare. Però è vero che nessuno di noi conosce realmente l'entità e la dimensione di ciò che vi sta accadendo.

La guerra in Cecenia ha conosciuto varie fasi. Intanto il problema ceceno è un problema antichissimo, che risale ai tempi degli zar; anche a quei tempi la Cecenia, era uno dei paesi che componevano l'impero zarista e i ceceni sono sempre stati ribelli, hanno sempre organizzato ribellioni contro il potere centrale, hanno sempre cercato disperatamente di ottenere una qualche forma di autonomia.

Più o meno la situazione è rimasta precaria fino all'inizio del periodo staliniano con numerose ribellioni al governo centrale moscovita; poi nel periodo staliniano i ceceni sono stati un po' dimenticati, diciamo che Stalin per un certo periodo se n'è dimenticato! Questo fino al 1944 quando lo stesso Stalin ha deciso addirittura una deportazione di massa in Siberia, così che numerose famiglie cecene sono state prese e deportate a migliaia di chilometri di distanza!

In epoca sovietica però i margini per le ribellioni erano molto esigui, quindi la situazione è rimasta 'calmierata' fino al 1994 quando, comandati da Dudajev che in quel momento era il Presidente della Repubblica Cecena che prima faceva parte dell'URSS, i ceceni hanno cominciato a insorgere contro il Governo di Mosca per ottenere l'indipendenza dalla Russia. Nel 1996 i ceceni hanno respinto le truppe russe durante una serie di battaglie e i russi poi si sono ritirati in buon ordine facendo in seguito finta di niente! Cioè negli anni fra il '96 e il '99, ufficialmente o ufficiosamente non si sa come dire…, la Cecenia era 'indipendente' però i russi mai avevano detto a voce alta: "Da oggi vi riconosciamo come Stato indipendente". Quindi i Ceceni hanno vissuto come se fossero indipendenti da Mosca, mentre i russi hanno semplicemente aspettato l'occasione per riprendere il controllo del paese!

L'occasione in realtà gliel'hanno data gli stessi ceceni, perché in questi tre anni, chiaramente in una situazione di povertà e di tensione interna, sono comparsi anche qui i cosiddetti 'Signori della guerra' di cui il più famoso era Babajev, un leader molto sanguinario che ha fatto affluire in Cecenia numerosi giovani militanti islamici, provenienti soprattutto dai paesi arabi. Ed è nata l'idea, appunto tra il '96 e il '99, non solo di liberare la Cecenia dal controllo russo ma, con l'aiuto di questi giovani islamici, di trasformare la Cecenia in un grande 'principato islamico fondamentalista', del tipo dell'Iran di Komeini. Così il conflitto da 'guerra separatista' è diventato 'guerra religiosa' tra musulmani e Governo di Mosca, quindi alla fine tra musulmani e ortodossi! Gli islamici hanno anche attaccato il Dagestan con l'idea appunto di annetterlo alla Cecenia per fare questa grande repubblica di tipo islamico nel Centro-Asia. I russi non hanno aspettato altro per intervenire! e la guerra è ricominciata dopo il 1999.

L'intervento russo è stato molto pesante: in teoria i ribelli ceceni sono stati bloccati e ogni sogno di indipendenza per la Cecenia è finito lì, però non è

finita la guerra perché, come voi sapete, i ceceni organizzano di continuo atti di guerriglia e anche atti terroristici in territorio russo.

Ce n'è stato uno proprio pochi mesi fa, quello sulla metropolitana a Mosca, ma più di un anno fa, se non sbaglio, c'è stato il famoso episodio dell'assalto al teatro sempre a Mosca dove la polizia, con l'uso del gas, uccise poi tutti i terroristi insieme ad oltre un centinaio di cittadini russi.

Tra l'altro la cosa curiosa (ve lo racconto così come aneddoto anche per calare un po' la tensione di tutte queste cose molto drammatiche) è che questo teatro si trova dentro una fabbrica costruita proprio dagli italiani nel 1933. Anche questa è una cosa veramente bizzarra! in pieno regime fascista e in pieno regime staliniano, la FIAT di allora riesce a bruciare sul tempo tutte le altre imprese straniere che avevano partecipato ad una gara di appalto, per costruire a Mosca la più grande fabbrica di cuscinetti a sfere esistente al mondo! Per ragioni che ancora non conosciamo molto bene la famiglia Agnelli riuscì a vincere sulle altre imprese straniere, prese questo appalto e mandò tecnici ed operai italiani a Mosca, che tra il 1934 e il 1935 costruirono questa fabbrica di cuscinetti a sfera che si chiamava Kaganovich. Ripeto, il teatro dove è avvenuto questo atto terroristico si trova proprio all'interno di questa enorme fabbrica, dismessa nel corso degli anni, ma che negli anni '30 era la più grande fabbrica di cuscinetti a sfera esistente al mondo. In una piccola parte i russi ci avevano fatto un teatro anche questo molto grande perché se non ricordo male conteneva più di 1000 persone.

Quindi ecco, la guerra in Cecenia è stata una 'guerra separatista', poi è diventata anche una 'guerra di tipo religioso' ma in larga parte è pure una 'guerra di natura economica' per due motivi: primo perché in Cecenia, proprio localmente, ci sono degli importanti giacimenti di petrolio e di gas naturale, ma soprattutto perché attraverso la Cecenia deve passare un grande oleodotto che porterà il petrolio dal Mar Caspio fino al Mar Nero. Un grande progetto, dove sono coinvolte anche molte aziende italiane, tra cui l'ENI, al quale chiaramente tutte le aziende multinazionali tengono moltissimo.

Dopo l'11 Settembre il Presidente della Russia, Putin, oltre ad avere l'appoggio tacito di tutta la grande finanza mondiale per questo progetto, ha potuto anche 'vantare' il fatto che in Cecenia ci sono dei ribelli terroristi islamici da combattere, quindi avere a questo punto dalla propria parte la maggior parte della comunità internazionale che tace di fronte agli orrori della repressione russa. Putin ha avuto anche il coraggio di organizzare là un 'referendum istituzionale', ma un mio amico giornalista sostiene che è stata tutta una finta, è stata tutto un broglio elettorale: esiste sulla Cecenia uno stretto controllo militare da parte dei russi e la gente non è andata a votare liberamente.

La Cecenia è sicuramente uno dei casi più interessanti, perché è un po' una 'cartina al tornasole', ci fa vedere tutto: ci fa vedere come una guerra può essere una 'multi-guerra', come ci possano essere tante 'anime' in una stessa vicenda, e poi come interessi economici e interessi politici spingano la comunità

internazionale ad un totale silenzio. E qui non si parla di 'guerre lontane', la Cecenia è relativamente vicina a noi e ci sarebbero tutti i motivi per richiedere un intervento della 'comunità internazionale'. Il silenzio è talmente grave e generale che pochi mesi or sono è stata bocciata una risoluzione del Parlamento Europeo che chiedeva un monitoraggio del rispetto dei diritti umani in Cecenia, e sono stati anche alcuni nostri deputati al Parlamento Europeo che l'hanno bocciata! Così gli appelli di Amnesty International continuano a cadere assolutamente nel vuoto. Insomma è chiaro che la guerra in Cecenia rappresenta uno dei casi in cui non si riesce assolutamente ad intervenire!

5) Guerra in Colombia, dal 1964

Ne abbiamo altre di guerre dimenticate, come quella in Colombia, paese in guerra dal 1964: è quarant'anni che si combatte in Colombia e questa è una guerra prevalentemente di natura ideologico-politica, dove gruppi di guerriglieri marxisti lottano contro il Governo di destra e le forze paramilitari.

Anche qui la guerra ha le sue radici nella situazione di povertà in cui viveva il paese agli inizi degli anni '60, con un'èlite al potere ricca e prepotente e la maggior parte della gente invece che viveva in situazioni di estrema povertà.

6) Guerra nella Repubblica Democratica del Congo, dal 1998

Andiamo avanti, parliamo della Repubblica Democratica del Congo! Di questa guerra non si può fare a mano di parlare, perché è una guerra che ha un carico di vittime veramente impressionante. Ho scritto che questa guerra è iniziata nel 1998 ma in realtà tutta questa area del Centro Africa è sempre stata estremamente instabile; comunque a partire dal 1998 questa guerra ha provocato non solo 500.000 morti durante i combattimenti, ma anche 3.000.000 di morti della popolazione civile soprattutto a causa delle carestie.

Quando faccio delle lezioni come questa di oggi, io cerco di non deprimermi e di non angosciarmi troppo, ma certo rendersi conto che dal '98 ad oggi 'ci sono morti accanto' 3 milioni di persone, devo dire che è qualcosa di veramente sconvolgente. Purtroppo invece, per l'attenzione della gente, come diceva Stalin, "…un morto è una vita umana scomparsa, un milione di morti è una statistica…", e in questo, seppure col suo cinismo, aveva molta ragione! Alla fine poi anche i morti non fanno più notizia e questo, detto cinicamente, è vero! a forza di sentir parlare di morti, anche la nostra soglia di sensibilità per ovvie ragioni si abbassa; però certo 3 milioni di morti dal '98 ad oggi, per le carestie provocate da una guerra, sono veramente tanti!

La guerra è stata così estesa che gli analisti l'hanno definita 'guerra mondiale africana', anche perché è nata sì, come una guerra di etnie però in un particolare contesto economico, dato che la Repubblica Democratica del Congo è un paese ricchissimo di petrolio, di oro, di diamanti e di legnami pregiati. Ora è ricercatissima anche una materia prima che serve a fare i nostri telefonini: il 'coltan'. Con questo voglio dire che, in qualche modo, tutti noi siamo coinvolti in

queste guerre, non certo personalmente, ma perché facciamo parte di un sistema che economicamente è circolare, ci abbraccia tutti.

Anche questa nasce come guerra etnica (i soliti tutsi e hutu), solo che qui i tutsi vengono aiutati dal Ruanda, si alleano con un altro movimento di guerriglieri appoggiati dall'Uganda per combattere contro il governo ufficiale a sua volta appoggiato dall'Angola, dalla Namibia e dallo Zimbabwe. Dietro questa guerra quindi ci sono ben altri cinque paesi africani che combattono! Nel corso degli anni poi, il fronte dei guerriglieri si spacca e ne nasce all'interno una nuova guerra, con altre etnie, quella degli 'hema' che si allea con i tutsi e il Ruanda, e quella dei 'lendu' che invece è appoggiata dall'Uganda!

Senza farla tanto lunga, sennò alla fine sembra una cantilena invece che purtroppo una realtà drammatica, questo è solo per spiegarvi come un semplice conflitto etnico si sia trasformato poi in una vera e propria 'guerra mondiale' in Africa.

Non dimentichiamo poi che in questi paesi molto spesso sono presenti società multinazionali petrolifere che non esitano a organizzare dei mercenari a difesa dell'una o dell'altra parte della popolazione, a seconda di quella parte che in quel momento sta vincendo o che ai dirigenti delle multinazionali sembra poter essere più fedele ai loro interessi. Quindi una situazione estremamente complessa!

Qui l'indifferenza mi sembra che sia stata quasi totale, anche se non si può dire proprio assoluta. In realtà dopo il 2002 i Francesi, che hanno enormi interessi economici in questi paesi africani, hanno promosso presso l'ONU l'invio di 'caschi blu', composti prevalentemente da francesi. Questa missione internazionale, guarda caso, è stata dislocata nella zona dell'Ituri che è la zona più ricca di petrolio: sarà una casualità, comunque il motivo economico è quello che trionfa sempre!

7) Guerra in Costa d'Avorio, dal 2002

In Costa d'Avorio dal 2002 esiste una guerra che ha fatto per ora 'soltanto 3000 morti' (se così si può dire, cinicamente…), comunque nell'indifferenza assoluta. Anche qui, siccome i Francesi hanno forti interessi, c'è una forza di soldati francesi di tremila uomini.

Questa è una guerra di natura economica e anche religiosa, non perché la Costa d'Avorio presenti particolari ricchezze ma perché il crollo mondiale del prezzo del cacao e del caffè negli ultimi anni, ha peggiorato tantissimo la situazione sociale in questo paese che è un grande produttore di questi beni, provocando così il rinverdirsi di antichi contrasti fra musulmani e cristiani. Quindi una guerra in un paese sottosviluppato, che ha radici economiche e si traduce in una guerra etnico-religiosa.

8) Guerra fra Etiopia e Eritrea, iniziata nel 1962

C'è poi la guerra fra l'Eritrea e l'Etiopia, che è durata prima, dal 1962 al 1991, come guerra di indipendenza (nel 1991 l'Eritrea ha ottenuto l'indipendenza e in tutto ci sono stati 2.000.000 di morti!...), poi nel 1998, per quel discorso che vi dicevo prima del controllo di un territorio che permettesse lo sbocco sul mare, la guerra è ricominciata come guerra di confini. In teoria nel 2000 si è arrivati ad un armistizio, però in sostanza ci sono ancora degli scontri al confine tra i due paesi e quindi la guerra non si può dire conclusa. Anche questa guerra si è svolta, e si sta ancora svolgendo, nell'indifferenza generale.

9) Guerra nelle Filippine, dal 1971

Nelle Filippine è incominciato nel 1971 ed è tuttora in corso un conflitto che ha fatto più di 150.000 morti e 50.000 sfollati; cosa di cui noi siamo a conoscenza, perché la maggior parte dei Filippini che vivono accanto a noi vengono proprio, anche se non tutti ovviamente, dall'isola di Mandanao, che è appunto quest'isola delle Filippine dove c'è la guerra. Una guerra soprattutto di natura religiosa tra minoranza musulmana e governo cristiano; anche questa una guerra che si è sviluppata nell'indifferenza della comunità internazionale.

10) Guerra nel Kashmir

Una guerra per la quale non si può parlare di assoluta indifferenza è quella del Kashmir. Il Kashmir ufficialmente è una Repubblica dell'India ma è abitato da una popolazione prevalentemente musulmana, che non vuole stare sotto il Governo Indù di Nuova Delhi. E' da anni che questi musulmani portano avanti una lunghissima lotta, aiutati dal Pakistan, che è musulmano anch'esso.

Del Kashmir in realtà i mass media un po' ne parlano, probabilmente perché anche i giornalisti sono un po' impensieriti da questo conflitto che vede alla fine contrapposte due potenze nucleari, come l'India e il Pakistan, e si ha sempre paura che prima o poi una delle due parti in conflitto possa usare l'arma nucleare contro l'altra; quindi non si può dire che il Kashmir sia proprio una guerra del tutto dimenticata.

11) Guerra in Liberia, dal 1990

Del tutto dimenticata invece è la guerra in Liberia, di cui si sente parlare pochissimo sui nostri giornali e sui telegiornali quasi mai, che dal 1990 ha già fatto 300.000 morti, quindi un numero di vittime notevole.

Qui però si tratta di una lotta fra gruppi interni, cioè di una guerra civile: c'è stato un dittatore, un certo Charles Taylor, che ha preso il potere con metodi cruenti, così la popolazione locale è insorta e ne è nata una guerriglia serpeggiante in tutto il paese, tra queste fazioni e il governo.

Poi il dittatore è stato costretto a fuggire, il paese è stato pacificato dai caschi blu dell'ONU, ma ancora la guerra non si può considerare conclusa. La Liberia fra l'altro è un paese ricco di diamanti e di legnami pregiati e quindi queste fazioni in lotta ovviamente vogliono prendere in tutti i modi il predominio.

12) Guerra in Nepal, dal 1996

In Nepal, dal 1996, ci sono guerriglieri maoisti che combattono contro la monarchia nelle zone settentrionali del paese, e anche questa penso che sia una guerra che vi lascia abbastanza stupiti, perché non se ne sente veramente mai parlare.

13) Guerra in Nigeria, dal 1993

Anche la Nigeria ha un conflitto in corso dal 1993 e il numero dei morti raggiunge la cifra di 15.000, ma nessun membro della comunità internazionale in pratica si occupa di questa guerra. E' una guerra fondamentalmente etnica, soprattutto tra gli haussa-fulani musulmani e gli yoruba cristiani. L'ho molto semplificata, perché in realtà la natura dei vari gruppi coinvolti è molto più complicata, però il grosso del conflitto è fra queste etnie.

Oltre a questa motivazione etnico-religiosa vi è sempre la solita influenza del petrolio; la Nigeria è un paese ricco di petrolio nel delta del fiume Niger, zona del paese dove infatti gli scontri sono più cruenti che da altre parti.

14) Guerra nella Repubblica Centro Africana, dal 2003

Questo conflitto sotto la voce 'guerra' io non l'avrei messo però, preparando questo intervento, ho visto che le varie fonti che ho usato, lo mettevano tutte e allora anch'io l'ho citato in questo modo.

Più che un conflitto, c'è stato, nel 2003, un colpo di Stato, che ha portato al potere un dittatore, un certo Bosizè, contro un altro dittatore che si chiamava Patassè. In italiano sembra un po' una barzelletta, ma è così…! In realtà non è una vera e propria guerra e non ho capito molto bene perché gli analisti la inseriscano come guerra.

Forse è un po' la stessa situazione di Haiti, una situazione in sviluppo, non si sa dopo un colpo di Stato che cosa può succedere. Ci sono stati degli scontri, nel frattempo sono intervenuti i Francesi, comunque questa la prenderei un po' con beneficio d'inventario.

15) Guerra in Somalia, dal 1988

Quello della Somalia è il caso più atroce di fallimento di ogni possibilità di intervento della Comunità internazionale. Il 'caso somalo' non è un caso dimenticato; ora è dimenticato, però per anni i giornali ne hanno parlato.

Nel 1988 il Movimento Nazionale Somalo aveva iniziato una guerra contro il dittatore Siad Barre, appoggiato dagli Stati Uniti, quindi una guerra politica che aveva come obiettivo l'eliminazione di questo dittatore. La guerra si concluse nel 1991, ma immediatamente dopo che Barre era stato cacciato dal paese, i 'Signori della guerra' locali (anche qui c'è questa connotazione costante: l'uso dei mercenari, le agenzie paramilitari etc.) hanno cominciato a combattersi fra di loro.

Nel 1992 ci sono andati i caschi blu dell'ONU, compresi gli italiani (ma questa è storia che sapete tutti…) e ci sono rimasti fino al 1995, poi la situazione era così ingovernabile che la Comunità internazionale ha abbandonato la Somalia. E lo ha fatto secondo me in maniera ancora peggiore che negli altri casi, perché in queste crisi è meglio sembrare indifferenti che non ammettere la propria impotenza: invece nel 1995 i caschi blu si sono dovuti ritirare abbandonando il paese completamente alla sua sorte.

Ricordate poi che, in molti di questi paesi in conflitto, vige la 'legge marziale', uno stato di guerra, e anche questo è uno dei motivi per cui queste guerre sono dimenticate: i giornalisti sia locali che internazionali non vengono più fatti arrivare sui teatri di guerra. Questo è frutto anche dell'esperienza della guerra in Vietnam, dove gli Stati Uniti furono rovinati dalle informazioni che arrivavano dalle zone di guerra. Non è che persero la guerra solo per questo, ma sicuramente la 'campagna contro la guerra' che venne fatta negli USA e nei paesi europei, con tanta gente che scese in piazza, contribuì moltissimo ad una perdita di immagine da parte del Governo Johnson e in qualche modo convinse gli americani che ci si doveva ritirare. Pensate, per esempio, alle notizie dei bonzi che si bruciavano in piazza!

Questa è stata una lezione che tutte le leadership che 'fanno guerra' nel mondo hanno imparato benissimo, per cui ora sui teatri di guerra, i corrispondenti non ci vanno più; quando ci vanno sono scortati dagli stessi eserciti che stanno combattendo, che li fanno entrare, ma controllano che cosa possono o non possono vedere e poi scrivere. I lanci di agenzia sono controllati dagli ambasciatori o, se non ci sono le sedi diplomatiche perché sono state chiuse, dai rappresentati dei governi in lotta. Quindi a volte non è soltanto colpa dei mass media o della mancanza di volontà dei giornalisti ad informarci, c'è anche una grossa 'opera di censura' quando le guerre sono in corso.

Per esempio nel fronte di guerra dell'Aceh, in Indonesia, non può entrare da anni nessun giornalista. Un giornalista americano che ce l'ha fatta, è riuscito a raggiungere i guerriglieri ed a restare con loro alcuni mesi, finchè l'esercito indonesiano non l'ha catturato, ma così ha potuto raccontare le cose terribili di questa guerra, le razzie, le deportazioni da questi villaggi della provincia settentrionale di Sumatra.

16) Guerra nello Sri Lanka, dal 1983

Veniamo ora allo Sri Lanka. Anche lo Sri Lanka è un paese in guerra praticamente dal 1983: una guerra etnica che vede contrapposti i 'tamil', di religione induista, contro il Governo cingalese che è di religione buddista. Questa guerra ha fatto 60.000 morti, nel silenzio più assoluto.

Quando le guerre rivestono una qualche importanza di natura economica infatti almeno qualche notizia giunge, quando invece si tratta di una vera guerra etnica, come in questo caso, di notizie proprio non ne giungono affatto!

17) Guerra in Sudan, dal 1983

Il Sudan è un caso particolare, come quello della Repubblica Democratica del Congo, per i milioni di vittime che vi sono stati. Nel Sudan c'è una guerra dal 1983, ci sono stati 2.000.000 di morti, ed è una guerra per il petrolio, perché il Sudan è ricco di petrolio, ma è anche una guerra etnica.

A sud ci sono popolazioni negre cristiano-animiste contro l'esercito governativo islamico, di islamismo arabo; al nord ci sono vari gruppi islamici, di islamismo arabo e non arabo, contro il governo. Cioè non solo si combattono fra cristiani e islamici, ma anche il fronte islamico è spaccato, per cui ci sono guerriglieri islamici che combattono contro il governo islamico! Quindi una situazione estremamente complessa, anche qui nell'indifferenza della comunità internazionale.

18) Guerra in Uganda

Infine c'è l'Uganda, che dal 1997 soffre di una guerra etnica che ha fatto dai 6.000 ai 10.000 morti. Al nord ci sono popolazioni cristiano-fondamentaliste che sono appoggiate dal Sudan, contro il governo che è musulmano; all'ovest ci sono dei guerriglieri islamici che combattono contro il governo e ancora la situazione è complicata dal fatto che l'esercito dell'Uganda appoggia i ribelli tutsi in Congo come avevamo visto prima.

Quindi c'è una complessità di queste guerre africane che è veramente difficile seguire.

Dopo questa 'carrellata' che penso vi sia stata molto faticosa, (anche se in fondo è meglio averla fatta, per vedere una per una queste guerre, perché sennò non ci si rende bene conto nè da quanto durano nè quante vittime hanno riportato) veniamo ora ai motivi per cui queste guerre sono dimenticate.

Innanzitutto ultimamente è scomparsa in pratica la figura del 'corrispondente di guerra'. Prima di tutto perché purtroppo viviamo in un'epoca tendenzialmente di grande superficialità, e un corrispondente di guerra deve essere invece un uomo estremamente colto, non come i giornalisti nostri che scrivono su ogni argomento, a favore o contro e che in due ore compongono un pezzo. I veri corrispondenti di guerra di un tempo sapevano veramente di tutto: di trattati internazionali, di politica internazionale, di politica locale, di politica interna degli Stati che partecipavano alle guerre, facevano una vita estremamente avventurosa e costavano tanto alle redazioni dei loro giornali!

Adesso i giornali investono sempre meno in questa 'figura', anche perché, come vi dicevo prima, i corrispondenti di guerra poi difficilmente possono lavorare sul campo. L'abbiamo visto anche quando c'è stata la guerra in Iraq: la maggior parte anche dei nostri giornalisti stava in albergo e via cellulare ci diceva, "… sento una bomba, vedo un'esplosione, vedo un bagliore…", però poi che cosa succedesse davvero, dove quella bomba fosse caduta,… lo sapevano il giorno dopo!

Quindi c'è proprio una 'difficoltà tecnica' a operare per questi corrispondenti di guerra; quelli che ci sono, sono pochi e non tutti bravi. Il corrispondente di guerra è una figura estremamente complessa; intanto costa moltissimo, perché bisogna pagargli i viaggi, le trasferte, le permanenze, le indennità, le assicurazioni e invece i giornali si rendono conto che in fondo queste notizie 'tirano poco'! E questo è un secondo motivo per cui di queste guerre non si parla mai e quindi non sono conosciute.

Ma io mi domando: la gente legge poco queste notizie perché ne trova poche ma di fronte ad un'offerta maggiore leggerebbe di più, o in realtà è difficile trovare persone veramente interessate a sapere che cosa sta succedendo in questo momento fra gli hutu e i tutsi? Io non lo so, non so rispondere con precisione a questa domanda!

Personalmente penso che molte di queste guerre adesso non interessino molto, sino al momento in cui esse in qualche modo non ci toccheranno da vicino. Quando il problema dell'acqua diventerà un problema urgente anche per quei popoli, come il nostro, che oggi vivono relativamente nel benessere, nella tranquillità e lontano dai conflitti, allora sui nostri giornali si parlerà di più anche della guerra del Sudan, delle guerre o dei contrasti che ci sono fra Israele e Siria sulle falde acquifere, delle dighe che sta costruendo la Cina per trattenere i suoi fiumi, proprio perché fra venti anni noi stessi cominceremo a non avere più acqua! Per ora non vedo grandi possibilità: non so se, offrendo più informazione, la gente potrebbe essere più attenta, potrebbe seguire più volentieri questo tipo di notizie.

Vorrei sottolineare ancora che, oltre allo svanire della figura del 'corrispondente di guerra', incide assai sul silenzio che circonda molte di queste guerre, il fatto che gli inviati non possono più andare sul luogo del conflitto. Non solo gli americani, ma anche tutti gli altri governi coinvolti nelle guerre, questi governi locali certamente meno scaltri e meno astuti del governo americano, anche loro adesso hanno capito che i corrispondenti di guerra non si devono fare andare sui luoghi delle stragi, salvo che le stragi non siano fatte da parte dei guerriglieri perché allora fa comodo pubblicizzarle……

E poi, qual è il margine fra 'verità' e 'non verità'? Per esempio sapete che in Algeria, dal '92 al '95, ci sono stati degli episodi di violenza drammatica, con interi villaggi bruciati, donne stuprate etc. Ebbene, dopo il '95, testimoni hanno confermato che alcune di queste stragi erano state organizzate dal Governo militare, che poi aveva fatto finta che fossero stati i guerriglieri islamici a farle! Purtroppo per i contemporanei il margine fra verità e non verità è un margine molto debole ed evanescente.

Una Signora

Io volevo dire che di fronte a questa panoramica di guerre, in Asia, in Africa e in altre parti del mondo, quello che mi viene è un senso di impotenza. Sì, in alcune c'è la nostra responsabilità, ma in altre, a quanto ho capito, c'è un tal

intrigo di lotte etniche e tribali, per cui effettivamente all'infuori di mandare missioni umanitarie con aiuti alla popolazione, non saprei veramente che cosa si possa fare; non so che cosa i paesi cosiddetti progrediti possano riuscire a fare.

A parte che ci sono, come ho sentito, gli interessi economici delle multinazionali, protetti dagli eserciti mercenari delle agenzie paramilitari, quindi senz'altro un intrigo anche di responsabilità e di colpe dei paesi progrediti, però come inserirci in una conflittualità così particolare? Anche i 'caschi blu' dalla Somalia sono stati costretti a ritirarsi!

Quindi mi viene un senso di grande impotenza ed ecco perché talvolta ho anche un rifiuto a vedere le immagini, perché ci arrivano immagini sconvolgenti, come quelle dei tutsi e degli hutu, con quelle file di gente disperata in fuga…

Volevo semplicemente dire questo.

Elena Dundovich

E' difficile rispondere a questa domanda! Una cosa che mi viene da suggerire è che Valeria Pecchioni, presente stasera, che si occupa di 'organizzazioni non governative', l'anno prossimo faccia un intervento raccontandoci che cosa può fare un'organizzazione del genere, perché anch'io non so bene che cosa si possa fare.

Io su queste organizzazioni non posso dire niente perché non so bene come operino, mentre Valeria le conosce bene. A volte sono le uniche che si trovano sul campo in questi paesi e cercano di aiutare le popolazioni non solo facendo opera di assistenza ma anche cercando di entrare in contatto con le parti in lotta. Forse già 'appoggiare' queste O.n.G. può essere uno sbocco possibile.

Rosa

Volevo chiederti una cosa. Mi ha colpito quando per il reclutamento di possibili soldati mercenari hai nominato Parigi e Londra, volevo sapere se queste organizzazioni ci sono anche qui da noi. Sono proprio legali?

Elena Dundovich

Sì, sono legali, ma in Italia che io sappia non ci sono. Tu, Matteo, che te ne sei interessato, sai se ci sono in Italia?

Matteo

No, in Italia non ci sono e anche in Francia ci sono pochi mercenari!

Elena Dundovich

Ma a Pretoria, a Londra e a Washington?

Matteo

A Pretoria e a Londra di certo. La più grande Compagnia di mercenari del mondo ha sede proprio a Pretoria, è una compagnia sudafricana, è attiva su diversi scenari internazionali ed è anche quotata in borsa.

Elena Dundovich

Ora la signora che chiedeva, 'cosa possiamo fare' è andata via, ma mi viene in mente qualche possibile risposta alla sua domanda. Innanzitutto quella di 'stare attenti'! Matteo ha detto che la Compagnia dei mercenari è quotata in borsa, allora bisogna stare attenti a come investiamo il nostro denaro. Molti hanno del denaro da parte, investito; ecco allora una cosa assolutamente da fare, è guardar bene dove vanno a finire questi investimenti.

Una volta io ero ad una cena e uno mi dice: "Ah sai…… ho investito lì perché le azioni di rame del Cile sono alle stelle…!". Conoscendo il Cile, conoscendo le miniere di rame in Cile, uno si immagina che forse useranno anche dei bambini per lavorare in miniera, è meglio proprio non investire lì! Ho fatto solo un esempio e voi mi direte, "ma è troppo poco…!" Però sono quelle 'piccole cose' che, se nessuno investe in un'azienda che produce armi, diventano 'grandi cose'.

Per esempio, il problema della produzione di armi: non c'è stato il tempo di dirlo stasera ma alla maggior parte di questi paesi le armi gliele vendiamo 'noi', l'Italia, per non parlare della Cina, del Giappone e degli Stati Uniti.

Vi riassumo, se volete, chi sono i fornitori di armamenti ad alcuni di questi paesi in cui sono in atto le 'guerre dimenticate', solo per fare qualche esempio:

- Algeria: il governo riceve armi da Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Ucraina, Bielorussia, Cina, Sudafrica, Repubblica Ceca; i gruppi islamici (ricordate che in Algeria c'è il Governo militare contro i Gruppi islamici) le ricevono da Iran, Sudan e da trafficanti internazionali.

- Burundi: il governo riceve armi da Stati Uniti e Francia, poi dallo Zaire, dal Sudafrica, dal Belgio, dalla Cina, dalla Russia, dal Turkmenistan, dall'Azerbaigiàn, dall'Ucraina, dalla Bulgaria, dalla Corea del Nord, dalla Tanzania, dall'Uganda e dal Ruanda…

Tra l'altro, se uno fa caso alla tipologia dei paesi che vendono, vede che è una tipologia indistinta; non ci sono 'i buoni che non vendono' e 'i cattivi che vendono': il traffico di armi è uno dei punti dolenti della nostra società contemporanea. In qualche modo, se nessuno producesse armi (non so se sarà mai possibile!) quello potrebbe essere già uno strumento di pacificazione. Mi direte, 'questa è un'illusione!' sì, però se si riuscisse a mettere quantomeno dei 'margini' alla vendita di queste armi, forse significherebbe già cominciare a fare qualcosa.

La signora che chiedeva, "che cosa fare?" è andata via, ma per non essere proprio pessimisti, per pensare che anche noi nel nostro piccolo, qualcosa possiamo fare, dobbiamo continuare a sostenere queste speranze!

Matteo

Io prima di tutto volevo fare un piccolo spot pubblicitario in favore di alcune fonti che ci possono informare! La Caritas, per esempio, ha pubblicato questo libro intitolato proprio *'I conflitti dimenticati'*, edizione Feltrinelli, che io ho trovato molto illuminante. Si compone di una prima parte ove parla dei vari conflitti, un po' come abbiamo fatto stasera, e di una seconda parte dove c'è un sondaggio, molto scientifico, sulla quantità di tempo che i telegiornali dedicano a parlare delle guerre, e lì il discorso diventa abbastanza illuminante. Lo metto a disposizione di chi gli vuole dare un'occhiata; è veramente un buon testo, anche perché non è un'analisi fredda, ha proprio lo spirito di creare percorsi di educazione alla pace. Poi ci sono molte altre fonti, altre pubblicazioni, alcune ve le indicherò.

Il punto che mi pare più importante è quello di cercare di comprendere i legami fra i nostri paesi ricchi e le periferie povere del mondo, dove tali conflitti hanno luogo. Mi ricordo quando scoppiò il carnaio del Ruanda, nel '94, ne ha parlato anche Elena: sembrava che le cose fossero scoppiate quasi da sole, per un motivo etnico-religioso, per antiche rivalità tribali. Ora io invece sono convinto che il motivo etnico in realtà è un mito, non è proprio vero, è una scusa, è un motivo culturale strumentalizzato dalle èlites per altre finalità, tra cui rientrano anche chiaramente gli interessi dei nostri paesi in quelle regioni africane.

E in Ruanda, com'è andata? Alla fine qualcosa si è saputo ma ancora oggi l'opinione pubblica non lo sa. In Ruanda è stato usato lo strumento del credito del Fondo Monetario Internazionale, in maniera assolutamente incontrollata. Che cosa è successo? c'è stato un 'conflitto 'inter-etnico' e alla fine è andato alla Presidenza Paul Kagame. Ma da dove viene Paul Kagame? Lui era dei servizi segreti ugandesi e l'Uganda era un feudo degli Stati Uniti e anche Musaveni, il Presidente dell'Uganda, è un uomo degli Stati Uniti! Gli Stati Uniti si volevano creare un protettorato in Africa Centrale e così hanno adoperato lo strumento del Fondo Monetario che è anche quello sotto il loro controllo. I fuoriusciti, cacciati dal Ruanda, sono andati in Congo e così è iniziata la guerra anche nel Congo! E' iniziata nel '95, poi si è intensificata nel '97, Mobutu è stato ucciso e anche lì si è sviluppato il terribile conflitto di cui Elena ci ha parlato.

E le armi chi gliele da? chi li aiuta a combattersi? Padre Albanese, il Direttore della MISNA che si occupa molto di questi conflitti, (la MISNA è l'Agenzia di stampa missionaria che ha anche un sito Internet molto interessante, www.misna.it) è andato a parlare con questi tizi e loro gli hanno detto che sono gli occidentali che li pagano, che gli danno le armi, affinchè le imprese occidentali possano estrarre le risorse locali 'a costo zero', sulla pelle delle popolazioni locali. Quindi in molta parte di questi conflitti il motivo etnico è un pretesto delle èlites locali e dei loro padroni occidentali che poi giocano sulla pelle delle persone comuni. A questo riguardo ci sarebbero tante altre cose da dire!

L'Indonesia è un altro caso da manuale. L'Indonesia non aveva solo il conflitto nell'Aceh, la provincia dove fra l'altro ci sono le basi americane, ma anche la questione di Timor Est. L'Indonesia è stata per 30 anni sotto la

dittatura del Generale Suarto voluto dagli americani e noi sappiamo ormai, anche dai cablogrammi desecretati ultimamente, che dall'ambasciata americana sono stati indicati proprio i nomi delle persone che dovevano essere ammazzate dalle truppe di Suarto e loro li hanno presi e li hanno ammazzati; hanno distrutto il partito comunista indonesiano, con circa un milione di morti!

Ma non solo gli Stati Uniti, anche i Francesi e gli Inglesi hanno le loro colpe, tutti i paesi più ricchi hanno delle gravissime complicità in questi conflitti. Come in Sudan, per esempio, dove il movimento ribelle è sponsorizzato dalle potenze occidentali; magari ora faranno la pace in una regione dove c'è il petrolio, ma nelle altre ci saranno ancora disordini…, e ci sarebbero tanti altri esempi da portare in questo senso…!

Alessandro

Si parlava prima di 'guerre economiche', io vorrei sapere quali sono le multinazionali più coinvolte in questi traffici; immagino che sotto ci siano o multinazionali di armi o multinazionali di petrolio, con dei nomi anche noti.

Elena Dundovich

Beh!…, c'è la Shell, la Canadian Oil, c'è la stessa ENI, che ha interessi in molti di questi paesi. Per esempio, l'ENI è coinvolta nella costruzione di un grande oleodotto in Cecenia; e chiaramente tutte queste multinazionali sono interessate a che questi territori rimangano sotto gruppi o governi alleati, complici insomma dei loro stessi interessi. Sono i grandi nomi del petrolio e la Shell è presente in moltissimi di questi paesi, soprattutto in Africa. Nessuna di queste multinazionali del petrolio ha dei criteri di comportamento che noi possiamo controllare. Certo non possiamo smettere di andare in macchina, ma ci sono delle cose che 'possiamo fare', per esempio evitare di mettere i nostri soldi nelle azioni della Shell!

Ma anche altre piccole cose si possono fare. Vi ricordate, quando la Nike faceva le scarpe usando la manodopera infantile? nessuno comprò per un certo periodo quelle scarpe e i proventi della Nike crollarono! Ci sono alcuni paesi in cui volevano costruire delle grandi dighe con danni notevolissimi per le foreste e per l'ecosistema; ebbene la gente è scesa in piazza e alla fine queste opere non sono state fatte!

Sicuramente non dobbiamo stare zitti, almeno questo! poi certo da qui ad incidere realmente questo è un po' un sogno! Cioè, immaginare che noi, scendendo in piazza, si possa evitare la guerra in Iraq non lo credo realistico, perché è una cosa di 'macro-dimensione', (questa è comunque una mia opinione personale…)però, impedire che altre cose più piccole come una diga, una centrale siano realizzate, questo lo si può raggiungere anche manifestando.

Comunque, già 'sapere', 'tenersi informati' secondo me è un passo avanti. Nel mondo di oggi la cultura non è un piacere è un 'dovere'; anche 'leggere' lo è, anche se ci costa fatica, perché quanto più siamo ignoranti tanto più ci ingannano. Non perché noi siamo le forze del bene contro le forze del male, mi sembra

esagerato! ma perché ci sono certe politiche da parte dei 'mercanti di armi', dei 'signori della guerra' e delle 'multinazionali', che sono complici nel fomentare queste guerre. Complice è anche il Governo degli Stati Uniti, non certo tutti gli americani; se vince Kerry, com'è sperabile, questo dimostra che non tutti gli americani sono dalla parte di una politica di potenza quale quella che sta facendo Bush; complici talvolta sono anche i nostri governi.

Però più sappiamo e più siamo in grado di controbattere e di scendere in piazza quando ce n'è bisogno. Mi direte, "…ma a cosa serve?" Sapere serve, conoscere è potere; la conoscenza è potenza secondo me, e in positivo questa volta!

Paola D.

Anche a me venivano in mente queste cose che ha detto ora Elena, dopo quel senso di impotenza che ci prende pensando a come questi problemi vanno al di là della nostra portata e mi riallacciavo a quello che diceva Fabio stamani all'omelia parlando della 'responsabilità'. Io credo che ciascuno di noi può trovare un ambito di responsabilità anche in questi settori, magari non in modo immediato, non subito e direttamente, ma alla lunga, indirettamente.

Quando per esempio tu parlavi del problema dell'acqua, che è uno dei più immediati e più vitali che potrebbe toccarci, insieme a quello dell'inquinamento dell'aria, io mi domandavo: "Che cosa potrei fare io responsabilmente?" Perché questo tipo di problema non si può pensare che ce lo risolvano altri come i capi di governo, è un problema che possiamo risolvere soltanto cambiando il nostro stile di vita, agendo sui nostri modi di vivere, non dando retta a quelli che ci vengono a dire che 'dobbiamo consumare' perché così l'economia gira.

Dando credito al nostro senso di disagio e di responsabilità, (non al nostro senso di colpa), possiamo vedere di momento in momento come muoversi, quale deve essere il nostro comportamento. Per esempio, mettendo i nostri soldi o alla Banca Etica o ad altre banche che non siano coinvolte in operazioni finanziarie inaccettabili. Intanto, in questo modo, le altre banche cominciano a rendersi conto dell'opportunità di non investire in certi campi sospetti; già questa è una prima selezione che si può provocare dando la preferenza agli Istituti di credito che riteniamo i 'meno peggio'.

Ugo

Elena ha parlato di molte situazioni dove diceva che c'era una contrapposizione tra gruppi di 'popolazioni diverse'. Le guerre poi erano di varie categorie: economiche, etniche, religiose etc. ma spesso la motivazione etnico-religiosa aveva un peso importante in questi conflitti. Allora, mentre Elena parlava, mi sembrava di assistere a situazioni in cui queste comunità etnico-religiose, nei problemi che hanno e nei conflitti che si creano, sono ancora strumentalizzate, usate o condizionate dai poteri politici e religiosi locali per i loro propri fini di egemonia.

In altre parole, quelle popolazioni non hanno potuto ancora raggiungere quella più libera presa di coscienza dei propri diritti umani fondamentali, come è già potuto avvenire in particolare nel mondo occidentale, attraverso una lunga storia, prima grazie al cristianesimo e poi anche all'illuminismo; perché molti di questi diritti umani non ci sono o non si riscontrano ancora in certe situazioni etniche e religiose dei paesi indicati.

La domanda è questa: nell'insieme in quei paesi, il problema di fondo è la poverissima situazione economica, oppure c'è veramente una grossa responsabilità dei fondamentalismi etnici e religiosi, nella varie situazioni di guerra? Ci sono spesso i musulmani contro i cristiani, ma anche i musulmani contro i musulmani o altre contrapposizioni più complesse, c'è insomma una grande varietà in questi conflitti. Cos'è che prevale? Prevale veramente l'aspetto esistenziale economico o si può sperare che in futuro una maggiore maturazione, più laica, di quelle società, nella varie situazioni nazionali, potrà per lo meno attenuare l'importanza delle motivazioni etnico-religiose?

A volte mi domando: c'è nel mondo una tendenza in questo senso che ci possa far sperare in qualche cosa di più positivo? Nel nostro ambito ecclesiale si parla sempre di 'Regno di Dio' e il Regno di Dio di cui si è parlato in Israele, al tempo di Gesù e subito dopo, era forse un mondo geograficamente limitato, ma ora per noi questo vuol dire un 'mondo globale', in cui dobbiamo sempre andare a ricercare quei semi di speranza di un Regno di Dio esteso a tutti gli uomini, su tutta la terra. Come potrà veramente farsi avanti 'questo Regno di Dio'?

Io penso che potrà farsi avanti anche attraverso una maggiore presa di coscienza personale, nel senso di una relativizzazione delle motivazioni ideologico-religiose imposte dalle tradizioni; perché se ciascuna di esse si costituisce come 'un assoluto' questo praticamente impedisce il dialogo tra popolazioni diverse e quindi il superamento di certi contrasti o intolleranze che poi possono essere la causa di terribili conflitti.

Elena Dundovich

Io penso che le proporzioni tra natura etnico-religiosa, natura economica, natura separatista di una guerra, vanno valutate caso per caso; però non sono tanto d'accordo con Matteo, anche se ha detto delle cose molto interessanti, quando notava che in queste guerre la motivazione etnico-religiosa è un pretesto usato dalle grandi potenze o dalle compagnie multinazionali. E' vero sicuramente che poi è strumentalizzata, ma questi conflitti etnico-religiosi esistono davvero, cioè c'è un odio antico, tribale, che ha radici profonde nel loro passato e senza capire questo, secondo me, si perde qualcosa di molto importante.

Non si può nemmeno dire che esiste soltanto 'un mondo cattivo', che è quello occidentale, fatto dal libero mercato, dalle multinazionali etc., che va là e usa tutto e strumentalizza tutto; ci sono anche delle connotazioni autentiche, autoctone di queste guerre e sono frutto anche di esperienze loro, di storie loro.

In genere si dice che si tratta di popoli poveri che non hanno avuto alle spalle secoli di elaborazione filosofica, intellettuale come abbiamo avuto noi, ma io mi chiedo quanto ci sia servito tutto questo, visto che sessant'anni fa abbiamo ammazzato sei milioni di ebrei!

Un tema molto interessante, adesso in discussione negli Stati Uniti, è come reggeremo 'noi' in un mondo così globalizzato (tanto per usare un termine alla moda che a me, per la verità, non piace tanto) dove ci sono tutti questi conflitti che prima o poi ci toccheranno più da vicino. Perché, anche se non ci arriverà contro, il tutsi o l'hutu con la lancia, ma essendoci di mezzo il problema delle materie prime e del petrolio, prima o poi, mano a mano che il tempo passa, questi conflitti ci riguarderanno sempre più da vicino. Siamo in un mondo dove c'è anche il fenomeno del terrorismo islamico trasversale che ci tocca sempre di più, l'abbiamo visto l'altro giorno con l'attentato a Madrid. Come reggeranno le nostre istituzioni democratiche a tutto questo? Anche noi siamo abbastanza nuovi alla democrazia! Questa 'Europa Unita', piena di benessere, tranquilla e pacifica, è un'esperienza che ha solo cinquant'anni. Che succederà di noi fra cinquant'anni di fronte a questi eventi in corso? Questo dibattito è già in corso negli Stati Uniti, da noi ancora no, ma la domanda si pone, urgente: come reggeranno le nostre istituzioni democratiche?

Ecco, secondo me, quando si parla di questi conflitti etnici, certo con proporzioni diverse a seconda dei casi, io non penso che siano tutti strumentalizzati. Queste sono popolazioni che non hanno mai conosciuto benessere, che vivono in condizioni di gravissimi disagi economici, se non sono addirittura al disotto della soglia della povertà, ma che hanno comunque una loro storia, le loro tradizioni. Sono arrivate ad odiarsi, ma l'odio fa parte di noi, non c'è niente da fare!

Ora io non vorrei fare della filosofia spicciola solo perché ho il microfono in mano. Fra l'altro io mi trovo in grandissimo imbarazzo perché, come storica delle relazioni internazionali, io ho una visione molto cinica di come va il mondo, della conflittualità che esiste nel mondo e della irrisolvibilità di questa conflittualità. Secondo me la conflittualità è un dato irrisolvibile, che dobbiamo semplicemente 'cercare di abbassare'. Ma questo io lo dico come studiosa di questo argomento e questa mia posizione mi crea, come credente, moltissimo disagio, perché vorrei pensarla diversamente. Io penso che, come l'aggressività è connaturata all'essere umano, così la conflittualità è connaturata agli Stati! La differenza è che ormai viviamo in un mondo 'interdipendente', per cui tutto ci tocca; le 'guerre dimenticate' in realtà ci toccano! è questa la differenza. Prima invece il mondo non era così interdipendente; ora invece tutto ci coinvolge e abbiamo bisogno di sapere, non solo perché possiamo migliorare la 'loro situazione' ma anche perché possiamo 'difenderci noi'!

Secondo me noi siamo molto in ritardo con i tempi; qui il problema (non vorrei sembrarvi ulteriormente cinica!) non è più 'pensare a come salvare loro', ma è cominciare a 'pensare a come salvare noi'! Ritorno lì, al discorso dell'acqua,

questo veramente è un tema che ci tocca da vicino (e secondo me la Paola e Fabio dovrebbero pensare per l'anno prossimo a chiamare un esperto di questioni dell'acqua). Poichè ci coinvolge chiaramente ci interessa molto di più di quanto non possa farlo la guerra in Liberia che, con tutta l'attenzione che ci possiamo mettere, è un mondo lontano, animato da dinamiche che ci sembrano lontane; il problema dell'acqua è un problema vicino, tra dieci anni ci comincerà a coinvolgere, anzi comincia già a toccare tutto l'occidente sviluppato.

Anna

Una cosa che intanto possiamo fare è cominciare a comprare con consapevolezza. C'era un boicottaggio contro la Barilla, un po' di tempo fa, perché loro investivano nelle armi. Il fatto che la gente non ha comprato pasta Barilla ha fatto cambiare il loro modo di investire, così adesso hanno riconquistato di nuovo il mercato e non investono nelle armi.

Ci sono dei libri in giro che dicono quello che producono queste ditte grosse, come per esempio la Nestlè e altre, molto coinvolte nelle armi. E se guardi dov'è la Nestlè, vedi che è in tutti i bar, dappertutto: è difficile 'non comprare Nestlè!' Ma è possibile se ci mettiamo un po' d'impegno! Non prendiamo il dolce che ci piace di più, e così diamo un colpo contro di loro che si farà sentire. Ci sono già stati dei boicottaggi contro di loro che hanno fatto cambiare il modo di vendere il latte in polvere in Africa, perché è sempre la povera Africa che soffre!

Elena ha parlato del 'nostro benessere' e del loro 'standard di vita'. Noi guardiamo sempre dal nostro modo di vivere, ma un tutsi, un hutu, un nativo africano ha uno standard totalmente diverso da noi e soltanto perché lui non ha una casa, una macchina o una televisione, non ha certe cose di cui godiamo noi, non significa che lui vive in povertà, perché ha tante altre cose che noi non capiamo neanche!

Dobbiamo stare attenti anche a non giudicare 'dal nostro punto di vista' la loro vita, perché questo fa male anche a loro. Noi tendiamo sempre a vederli più giù di noi, ma la loro conoscenza della natura e del mondo è molto più ampia della nostra; a noi sembra che manchi loro qualcosa ma invece manchiamo noi di qualcosa. E finchè c'è questo nostro 'guardarli dall'alto in basso' non risolviamo i problemi. Sono uguali a noi, lo sono in un modo diverso, ma sono uguali a noi.

Fabio

Volevo entrare nella dialettica di opinioni di Matteo e di Elena. Matteo secondo me ha detto una cosa molto importante, dicendo che l'economia è un po' il denominatore comune di tanti conflitti, però io sono d'accordo con Elena quando dice che quella di ridurre tutto all'economia è una visione monca, 'paleo-marxista' direi. Non condivido nemmeno una visione alla Rousseau delle popolazioni del terzo mondo, cioè che 'gli africani sono dei buoni selvaggi, sono tutti bravi', come ho sentito serpeggiare anche in altri interventi.

Per sottolineare l'importanza di quello che ha detto Matteo non c'è bisogno di dire che i conflitti etnici sono finti; non sono per niente finti, ma gli occidentali sono furbi a strumentalizzarli. Anzi, stando così le cose, la responsabilità degli occidentali è ancora più grande e ha fatto bene Matteo a sottolinearlo.

La seconda cosa che volevo dire, che per l'appunto si ricollega a quello che si diceva in chiesa stamattina è la possibile risposta alla domanda, "che fare?" Mi ricordo uno slogan, mi pare di 20 anni fa, un po' antipatico come tanti slogan, che però mi diceva qualcosa: 'Pensa universalmente e agisci localmente'; io credo che bisogna avere uno sguardo aperto su tutto il mondo, ma operare localmente.

Due detti ebraici mi sono sempre piaciuti e mi sembra che si addicano a quello di cui si sta parlando; uno dice, 'Chi agisce su una zolla agisce su tutta la terra'. Non facciamoci prendere dalla frenesia di voler risolvere tutto. Operiamo su una zolla, però scegliamo bene la zolla su cui operare!

L'altro detto rabbinico, che io trovo stupendo, dice, 'Tu non sei chiamato a vedere l'opera compiuta ma non sei libero di sottrartene'. Anch'io sono convinto che 'il paradiso terrestre' non ci sarà mai e che io non vedrò l'opera compiuta. Ma non siamo liberi di sottrarci a quel contributo, piccolo, millimetrico che possiamo dare. Secondo me è così che si può continuare a sperare.

Doris

Mi riferisco a quello che è stato detto rispetto alla conflittualità connaturata e mi viene da pensare alla nostra esperienza, quella che abbiamo fatto con Valerio, quando eravamo più giovani. Noi siamo andati un anno in Costa d'Avorio per lavoro e in modo molto ingenuo. In una macchina Renault R4, abbiamo fatto lì dei viaggi senza bene sapere dove si andava; abbiamo levato i sedili di dietro, avevamo dei materassini ed una zanzariera e così viaggiando abbiamo fatto delle esperienze splendide. Per caso siamo capitati in villaggi vari e dappertutto, subito, la gente ci ha circondato la macchina, quasi nudi e hanno guardato dentro come dei bambini curiosi. Poi abbiamo assistito a delle danze, a dei canti, a delle cose meravigliose. Io che sono una fisioterapista mi sono detta, "… ma io qui in Africa non avrei lavoro!" perché tutti avevano un portamento splendido, un senso dell'equilibrio straordinario.

Dopo le piogge c'è magari subito di nuovo il caldo del sole, le strade sterrate sono sconnesse, ma io mi ricordo una bambina con una bottiglia di birra sulla testa; birra, quindi voleva dire una cosa preziosa, ma lei questa bottiglia di birra non la teneva con le mani, ce l'aveva in equilibrio sulla testa e mi guardava in modo molto disinvolto, e camminava!…

Io ho avuto un grandissimo rispetto per gli Africani; di loro mi ricordo una grande 'centratura', un grande 'radicamento', naturale. Adesso si sa anche da noi, in psicologia, l'importanza di queste cose e ci sono vari metodi per cercare di recuperarle, perché invece noi siamo un po' come scissi: la nostra razionalità ha portato il nostro baricentro in alto, con tutti i nostri problemi per la nuca rigida,

le spalle, la mancanza del centro nel basso ventre, la mancanza di radicamento… Allora, mi dico, è veramente tragico…, forse la conflittualità è connessa col mistero del divenire, che c'è un po' anche nella mitologia: il bambino che deve cadere fuori dallo stato beato in cui si trova… Mi ricordo anche che quelle popolazioni avevano un senso dell'estetica bellissimo!

Se penso adesso alla Costa d'Avorio io avrei paura; non andrei più in una R4 così a girare. Allora mi viene un po' di tristezza. E mi ricordo anche che ad Abidjan, la capitale, lì veramente c'era squallore perché alcuni, magari attirati dal miraggio del successo o avendo visto i bianchi nella loro ricchezza, sono venuti vicino alla città e lì hanno vissuto in slums, in situazioni miserevoli, ma nei loro villaggi era veramente bello.

Una Signora

Volevo fare una domanda. All'inizio ho perso probabilmente una parte del tuo intervento, ma c'è stata una cosa che mi ha colpito e che anche Castagnola disse: quella dell'indebolimento delle Stato, e tu hai detto anche che adesso c'è una situazione in cui gli Stati sono più deboli, mentre invece gli Stati Uniti d'America sono fortissimi. Mi sembra di aver capito anche che è importante che ognuno di noi 'si faccia Stato', cioè acquisisca una propria conoscenza delle cose e che si impegni nella situazione in cui vive.

Però nello stesso tempo mi sembra che tu abbia detto che è quasi una situazione migliore che molti Stati siano deboli perché se ci sono molti Stati forti ci sono più conflitti. Sembra che, paradossalmente, più gli Stati sono forti singolarmente, più è facile che ci siano conflitti. Hai detto così?

Elena Dundovich

Il discorso che ho fatto sul sistema costituito dagli Stati nel mondo è questo.

Se guardiamo le relazioni internazionali, siamo adesso in un sistema multipolare, formato da più Stati e di solito il sistema multipolare noi l'abbiamo conosciuto sempre in una situazione in cui era funzionante un equilibrio (come nell'800, fra Francia, Gran Bretagna, Russia e poi l'Impero Tedesco, l'Impero Austro-Ungarico, etc.). Più o meno la potenza degli Stati principali si equivaleva, quindi era un sistema multipolare che funzionava abbastanza bene perché quando una di queste potenze diventava troppo forte le altre intervenivano, si coalizzavano, facevano anche delle guerre per ripristinare l'equilibrio.

Ora siamo tornati, dopo la fine della Guerra fredda, ad un sistema sempre multipolare che però per noi è nuovo, perché da un lato ci sono questi Stati Uniti che, in politica estera, fanno una politica di potenza molto forte e molto accentuata e dall'altra parte tutti gli altri Stati che sono più deboli, più frammentati come attori internazionali. E questo sul piano internazionale.

Poi c'è anche il piano più istituzionale, di filosofia della politica in cui c'è un altro processo: oggi, in generale, assistiamo ad un indebolimento dell'entità Stato, del concetto di statualità. Gli Stati si stanno indebolendo al loro interno e questo si vede già se si guarda alle politiche interne degli Stati. Lo Stato come attore di politica interna sta cambiando, anche se è difficile rifletterci sopra perché è una cosa che succede giorno dopo giorno, non è un fatto storico; tant'è vero che i filosofi della politica non parlano più nemmeno di 'istituzioni democratiche' ma di 'istituzioni post-democratiche', dove per esempio non ci sono più i vecchi partiti tradizionali, già in molti paesi questi sono scomparsi. Così lo Stato è molto meno presente di prima nelle politiche di assistenza pubblica, si sta ritirando per lasciare spazio al 'privato'. Questo che è in corso è un grande cambiamento, perché lo Stato è un ente importante a cui fare riferimento e che cosa sarà dopo, nessuno lo sa!

Nello stesso tempo, questo Stato così indebolito è anche un attore internazionale meno forte. Ecco perché proliferano i 'signori della guerra', gli 'eserciti paramilitari', perché lo Stato è come se in questi anni stesse cedendo sovranità, stesse cedendo prerogative: tutto viene privatizzato, anche l'acqua è privatizzata, il telefono è privatizzato e così tante altre cose. Io non voglio dire che ciò sia giusto o giusto, ma questo spiega il perché di tante cose. Probabilmente questo è un processo di erosione statuale che colpisce anche gli Stati Uniti, però il fatto è che gli Stati Uniti hanno un arsenale economico e militare nucleare talmente forte da ritardare gli effetti di questo processo.

E' un processo generale, questo passaggio alla 'post-democrazia', termine che non si sa nemmeno cosa vuol dire, ma che si usa per indicare che c'è qualcosa che viene 'dopo la democrazia liberale classica', intesa in senso ottocentesco.

Quindi, ripeto, questi Stati indeboliti poi sono anche attori internazionali meno forti in questo sistema multipolare dove ora chi comanda in fondo sono gli Stati Uniti. E poi, che cosa succederà di questa post-democrazia di fronte alla realtà mondiale? Adesso il grande problema è questa azione trans-frontaliera dell'Islamismo, che ci attacca ovunque; noi come reggeremo? Non ho risposta!

Giancarlo

Io volevo fare una considerazione e poi una domanda. La considerazione è che si può trarre anche un motivo di ottimismo in tutto questo: io penso che una manifestazione di un milione di persone contro uno Stato, probabilmente non cambia la politica di quello Stato (magari sabato prossimo ci sarà mezzo milione di persone a Roma, però il Governo italiano non cambierà certo la sua politica estera in questo momento!) ma invece una manifestazione anche di poche persone contro una 'multinazionale' può cambiare la politica di quella multinazionale, purchè però ci si concentri su qualche cosa di piccolo, di semplice, di facilmente verificabile.

Non possiamo certo tutti quanti smettere di andare in macchina per un mese, per contrastare l'industria del petrolio! però si può fare un boicottaggio

alla Shell, perché acquista le armi per i guerriglieri del Sudan: piccola cosa, concentrata, un obiettivo limitato, verificabile, e io sono convinto che probabilmente domani la Shell ci pensa due volte e un passo indietro lo fa!

Da dipendente di una multinazionale posso confermare quello che sappiamo tutti: che per una multinazionale l'immagine è la cosa fondamentale e qualunque cosa possa intaccare l'immagine, anche se piccola e limitata, si cerca di evitarla in maniera assoluta, quindi un attacco all'immagine può generare anche un cambiamento importante. Insomma dei risultati si possono raggiungere, come diceva una signora poco fa riguardo alla Nestlè e alla Nike.

Questa la considerazione, la domanda che volevo fare, anche se riguarda un altro argomento, è questa: "e l'ONU che senso ha?" all'ONU non sono stati in grado di evitare lo scoppio della guerra in Iraq, all'ONU ora non riescono neanche a prendere delle decisioni ben precise sul 'dopoguerra'! C'è ancora spazio secondo te per l'ONU, oppure ormai dobbiamo considerarla un'organizzazione finita?

Elena Dundovich

L'ONU secondo me ci costa un sacco di soldi e basta!..., negli ultimi anni è in uno stato di paralisi assoluta e non riesce assolutamente a fare niente! E' che ormai è una specie di 'status symbol' di cui non si può fare a meno! Che cosa sta facendo l'ONU? E' vero! manda queste missioni di pace; nei paesi della ex Jugoslavia ci sono delle 'forze di interposizione' però, rispetto a quello che ci si aspetta, secondo me siamo lontani! Secondo me, non per ritornare su un tema caro alla Valeria Pecchioni, ma in questo momento della storia le 'organizzazioni non governative' stanno facendo molto di più! Molto più in silenzio, con meno dibattiti ma con più azione sul campo. Io non ho personalmente una grande fiducia o grandi aspettative sull'ONU.

Fabio

Il problema e che non c'è alternativa!..., se diciamo 'no' all'ONU, a che cosa diciamo 'si'?

Elena Dundovich

Esatto...! come dire, "è sempre un foro di discussione che ormai c'è, perché farne a meno?"

Paola D.

Ma... a me sembra che si potrebbe vedere un'alternativa in quella che è stata chiamata 'la terza superpotenza', cioè 'la gente in piazza'!

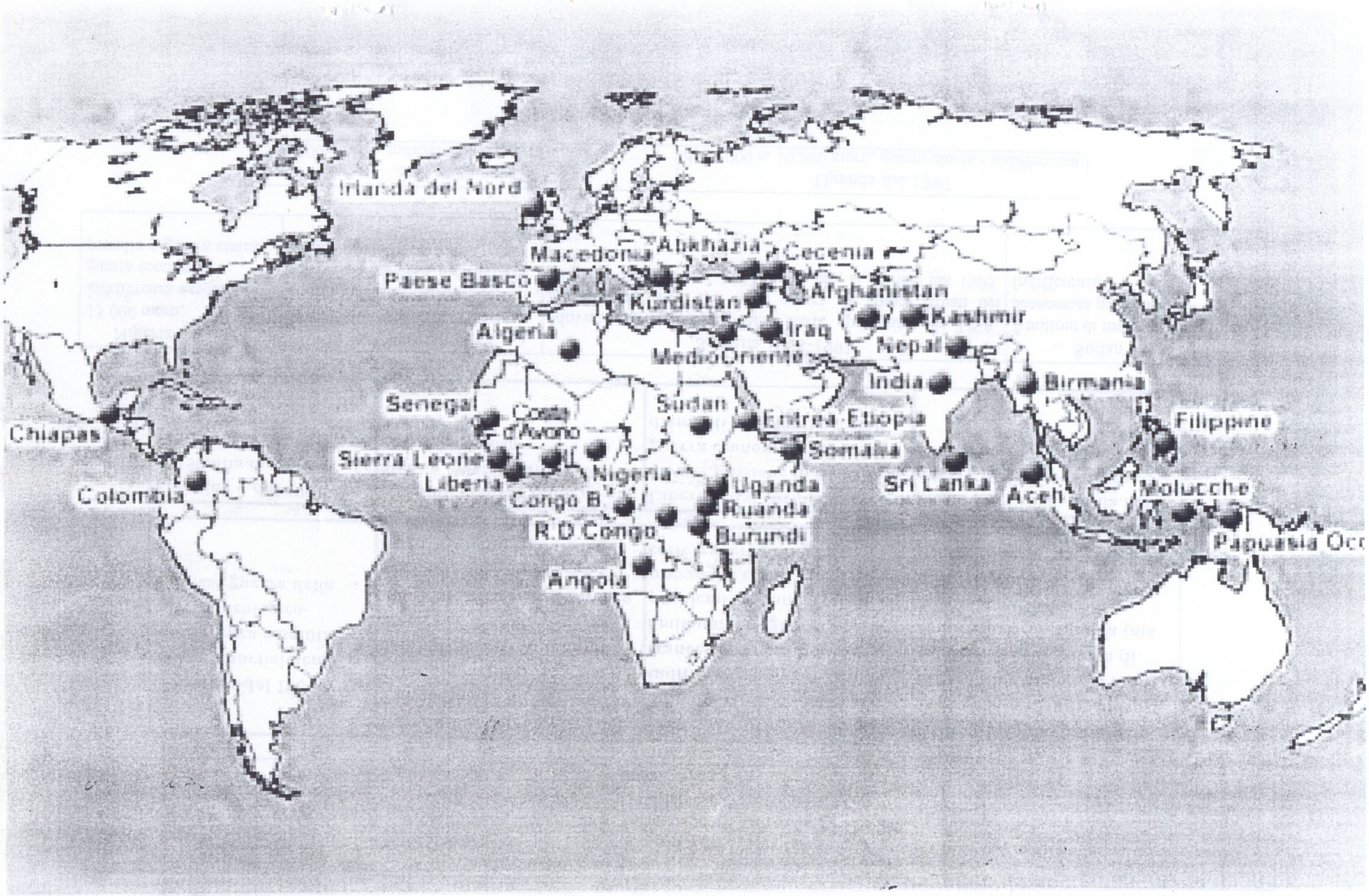
La gente comincia a rendersi conto che forse i governi che possono rendere l'ONU una realtà operante e non solo formale, sono quelli che vengono spinti dalla base. Se noi costringiamo con le nostre attenzioni, con le nostre decisioni, con le nostre voci che urlano, i nostri governi ad accettare certe

politiche e a rifiutarne altre, forse questo farà sì che l'ONU non sia soltanto una formalità ma qualcosa di più.

Fabio

Bisogna chiudere qui, perché si è fatto tardi. Elena ti ringrazio davvero, a nome di tutti, per le cose interessanti che ci hai detto.

Il testo sbobinato non è stato rivisto dal relatore.



I conflitti armati attualmente in corso nel mondo (www.warnews.it)

Aceh dal 1976 12.000 morti, 40.000 scomparsi, indifferenza assoluta, guerra etnico-economica:idrocarburi, separatista	Algeria dal 1992 150.000 morti, indifferenza, dopo il 1999 guerra etnico-religiosa	Burundi dal 1993 (in realtà dal 1965) negli ultimi 10 anni 500.000 morti e un milione di sfollati, indifferenza assoluta, guerra etnica	Cecenia dal 1994 190.000 morti tra russi e ceceni, assoluta indifferenza, guerra etnico- religiosa separatista economica: petrolio, oleodotti,

Colombia-dal 1964-300milamortialmeno-indifferenza assoluta-guerra ideologico-politica+guerra della droga	Repubblica democratica del Congo- dal 1998-500milamorti nei combattimenti+3milionidi morti per carestie- Guerra mondiale africana - Presenza di caschi blu francesi nell'Ituri dopo il 2002.	Costa d'Avorio - dal 2002-3milamorti-indifferenzaassoluta tranne francesi presenti con 3milauomini- guerra per problemi economici (crollo dei prezzo del cacao e del caffè)+guerra religiosa	Eritrea-Etiopia- dal 1962-al 1991 guerra di indipendenza eritrea (due milioni di morti) e dal 1998-2000 guerra di confine Eritrea-Etiopia (ma ancora oggi scontri)-indifferenza-1962-1991 guerra separatista-1998-2000:
Filippine - dal 1971 - più di 150mila morti e 50mila sfollati-indifferenza- guerra religiosa	Kashmir-dal 1989- dai 40 ai 60mila morti-indifferenza-guerra religiosa	Liberia - dal 1990-300mila morti - missione di caschi blu-guerra economica per diamanti e legnami pregiati	Nepal - dal 1996- 8mila morti - guerra ideologio-politica-Indifferenza assoluta

Nigeria dal 1993 15.000 morti, indifferenza assoluta, guerra economica: petrolio + guerra etnica	Rep. Centroafricana 2003 colpo di stato di Bozizé contro Patassè, guerra civile, intervento francese, indifferenza, conto vittime in corso	Somalia 1988-1991 Movimento nazionale contro Barre appoggiato da USA, guerra separatista. Dal 1991 guerra tra gruppi armati dei 'Signori della guerra' 1992 caschi blu, si ritirano nel 1995. 350.000 morti	Sudan dal 1983 2 milioni di morti, guerra etnico-economica per petrolio. Indifferenza

Sri Lanka dal 1983 60.000 morti – indifferenza – guerra etnica	Uganda dal 1997 dai 6.000 ai 10.000 morti, guerra etnica - indifferenza

Giornata per la pace del 7 Novembre 2004

Incontro con

Giuliano Capecchi, Cristina Bimbi e Gloria Okhomina

'La situazione nei carceri oggi'

ore 17,30 – Presenti 40 persone circa.

Giuliano Capecchi

E' da vari anni che io mi interesso al carcere, diciamo una trentina d'anni (ne ho 61, quindi una metà della mia vita…!) e ho fatto soprattutto volontariato. Attualmente conosco meglio la realtà di Sollicciano, però all'inizio, siccome sono un pistoiese di origine (sono nato ed ho vissuto per molti anni a Pistoia), ho conosciuto la Casa Circondariale di Pistoia (ho iniziato da lì ad interessarmene) e poi sono stato al Penale di Massa, perché conoscevo alcuni detenuti che mi avevano invitato ad andarci. Ho poi conosciuto per alcuni anni 'Solliccianino' che è un piccolo carcere per tossicodipendenti vicino al carcere di Sollicciano, sempre qui a Firenze; poi ho girato vari carceri soprattutto della Toscana ma anche altri, per esempio Rebibbia, ma ci sono stato solo alcune volte, senza aver fatto un lavoro di volontariato vero e proprio.

Quando uno mi dice: "ma com'è il carcere?" devo premettere che i carceri sono molto diversi l'uno dall'altro: voi pensate per esempio, in Toscana, la differenza che ci può essere fra un carcere tipo Sollicciano (di cui poi soprattutto parleremo) e un carcere come quello di Gorgona. Gorgona è un'isola bellissima, i detenuti hanno, sì, dentro l'isola un edificio carcerario, ma tutta l'isola è un carcere, quindi ci sono detenuti che durante l'estate seguono i cavalli, le mucche e le pecore; non vivono quasi più, non dormono quasi più dentro le celle del carcere, ma possono stare anche nelle stalle con gli animali e cose di questo genere.

Capite, Gorgona è un carcere dove spesso il detenuto rientra dentro la cella solo per dormire, mentre a Sollicciano in certe sezioni, ci sono sì e no quattro ore 'di aria' in spazi molto limitati e le altre venti ore si vivono dentro una cella. Quindi capite le differenze: una bellezza, come quella dell'Isola di Gorgona, e una situazione invece molto meno bella altrove…

Ma se voi pensate anche alle stesse carceri di Volterra o di Porto Azzurro all'Isola d'Elba, (non so se vi è mai capitato di andarci!) Porto Azzurro è un grande carcere, antichissimo, medievale (e così anche a Volterra, è il Mastio di Volterra) dove ancora oggi ci sono i detenuti; un carcere magari anche bello come struttura, ma poco vivibile per starci dentro! Pensate anche al Manicomio

Criminale di Montelupo, che è una bellissima Villa Medicea, però certo non molto adatta per farci le sezioni per i detenuti con problemi psichiatrici!

Accanto a questo invece ci sono i carceri più moderni, più simili a quello di Sollicciano, come può essere quello di Prato, quello di S. Gimignano e altri. Quindi i carceri sono molto diversi l'uno dall'altro e quando mi chiedono "com'è un carcere?" non riesco a rispondere se non così, dicendo che ogni carcere è molto complesso come realtà e molto diverso da tutti gli altri, anche nella stessa struttura architettonica, fisica, composto com'è di tante parti.

Parliamo ora di Sollicciano, che poi è il carcere che ci interessa di più, perché è qui vicino a noi: è la realtà carceraria che c'è a Firenze. Qui le sezioni dove ci sono i detenuti sono molto diverse l'una dall'altra, prima di tutto c'è una grossa differenziazione tra il settore femminile e quello maschile. Venerdì scorso nell'insieme i detenuti erano 978; cioè ora si arriva quasi a mille persone quando in realtà il carcere è fatto per 450 detenuti circa! Quindi siamo al doppio di quello che sarebbe il normale numero di persone che ci dovrebbero vivere dentro.

Torniamo al discorso di prima: se io vado al settore maschile, incomincio a salire delle scale, poi c'è una rotonda…, ecco nella rotonda intanto c'è subito una sezione che si chiama 'sezione transito', piccola ma tra le più complicate del carcere perché è quella dove vanno a finire i detenuti che, mettiamo, hanno sfasciato una cella!…; gli è venuto un momento così! sono andati fuor di testa, hanno rotto delle cose e allora pigliano e li buttano nel 'transito'.

Però, nel transito, arrivano anche detenuti da altre carceri. Per esempio, c'è un processo, arriva un detenuto da Roma perché ha il processo a Firenze, allora lui viene trasferito lì e va un periodo al transito; oppure, un mio amico che, da vario tempo, è in carcere in Sardegna, deve venire a Firenze a fare gli esami del terzo anno di giurisprudenza, allora, tutte le volte che deve dare degli esami, dalla Sardegna con l'aereo lo portano fino a Firenze e a Firenze lo mettono nel 'transito' di Sollicciano.

Quindi il 'transito' è una sezione particolare; ci saranno una ventina di detenuti normalmente, non di più; però poi dal transito, da questa rotonda, si va nel 'giudiziario' e nel 'penale': due settori completamente diversi, dove i detenuti non si vedono facilmente se non quando vanno a scuola.

Sia nel giudiziario che nel penale, ci sono sezioni che certe volte non si possono vedere… l'una con l'altra. Capite la complessità! Per esempio, uno va al giudiziario dove c'è una sezione, l'ottava, 'la sezione degli infami!', che è chiamata 'protetta', cioè è quella sezione che gli altri detenuti 'non possono incontrare', perché se la incontrano c'è rischio che qualcuno venga preso e appiccicato al muro… in poche parole! Perché? Perché magari, in parte, i detenuti che sono nell'ottava hanno 'cantato'…, come si dice in gergo carcerario, cioè quando sono stati arrestati hanno fatto i nomi di altre persone, dicendo: "…sì, ma non c'ero in mezzo solo io! c'era anche lui…". Quindi sono state arrestate altre persone, che si

trovano sempre in altre sezioni di Sollicciano e capite che non è facile metterle accanto!

Altre situazioni sono quelle di reati particolari; nel carcere comunque esiste una 'morale' che può essere anche molto discutibile (per me anzi è molto discutibile…), ma ci sono dei reati che non possono essere tollerati, che sono considerati 'infamanti'. Per dire, se uno ha compiuto reati di violenza sessuale su minori o se uno ha compiuto reati di sfruttamento della prostituzione, quello non può stare insieme agli altri detenuti, deve essere messo in una sezione a sè, protetto dagli altri detenuti, perché gli altri non vogliono accanto a sè degli 'immorali'…, persone, diciamo così, che hanno compiuto dei fatti gravi o che loro ritengono gravi! Anche questo è tutto da discutere però è così!

Quindi, come ho detto, c'è una sezione nel carcere, l'ottava, che è isolata da tutte le altre, ma ci sono anche altre due sezioni, quelle dette 'ad alta sorveglianza', che sono pure isolate dal resto del carcere; e poi c'è una 'sezione di transessuali' (ventidue uomini che però si ritengono donne) che è pure isolata dalle altre.

Capite insomma che è tutto un mondo molto complicato, dove ci sono pezzetti che si incontrano e pezzetti che non si incontrano, alcuni che stanno meglio e alcuni che stanno peggio…, e quindi quando poi mi viene detto spesso, come domanda, "… ma come vive, un detenuto?" ecco, al di là della risposta più semplice che uno dice: "Vive male!" e non è che sbagli molto, però è chiaro che vive diversamente se si trova a Gorgona o altrove; se si trova in una sezione o in un'altra dello stesso carcere.

O meglio, se per esempio uno era un pastore della Sardegna e ora ha a Gorgona un gregge di pecore, al limite un detenuto vive sempre come carcerato, ma vive nel suo consueto modo di vivere; se invece uno è sempre un pastore di pecore e si trova nella cella di Sollicciano 20 ore su 24 capite che per lui andar fuor di testa è molto facile no? perché è tutto un altro mondo! Allora, la realtà, la vivibilità è molto molto diversa: a seconda delle pene, a seconda del carcere e anche, altro motivo, a seconda dei soldi! I detenuti non possono avere soldi in mano nè in cella: tutti i soldi sono in un loro conto corrente; però chi ha soldi e chi non li ha, vive in una maniera molto diversa la detenzione. Chi non ha soldi non ha neanche da comprarsi il dentifricio, la carta igienica (perché quella che passa il carcere non è sufficiente, per esempio…) e non ha da potersi pulire la cella con detersivi perché il carcere non glieli passa se non qualche volta, quindi il detenuto deve comprare anche queste cose. Insomma se uno non ha una lira deve mangiare solamente 'quello che passa il convento' cioè la galera e non è sufficiente; proprio 'il mangiare', quello che viene dato a un detenuto normale, è sicuramente insufficiente.

Allora, chi ha dei soldi ha la possibilità di comprarsi tutta una serie di cose per farsi da mangiare, per l'igiene, etc. e in quella maniera già vive in modo diverso, in modo migliore, come capite bene! Chi invece non ha una lira, non ha neanche di che comprarsi le sigarette, i francobolli per scrivere a casa e quello

vive una carcerazione molto molto più dura. Addirittura, chi ha soldi normalmente il mangiare che gli passano a mezzogiorno e alle cinque, più o meno in orario tipo ospedali, lo piglia e lo butta via! e se lo ricucina da solo, in cella, insieme agli altri della sua cella, perché ha la possibilità di comprare un fornellino a gas e di avere una pentola o due; così si rifà gli spaghetti, la carne, si ricuoce il pranzo e la cena come gli pare. Ma questo vale per chi ha i soldi, sennò uno deve per forza mangiare quelle cose insufficienti che passa il carcere.

Ora vorrei chiudere il mio discorso, perché preferirei avere delle domande dopo che avranno parlato anche Cristina e Gloria, ma se uno mi chiede cos'è che mi dà ancora noia o che mi colpisce particolarmente nel carcere cosa posso dire? Io ormai è 30 anni che ci vado e devo dire che ci vado volentieri, nessuno mi obbliga ad andarci; mi piace andarci nel senso che ormai lì ho degli amici, delle amiche, delle persone che conosco da anni o perché ritornano ciclicamente in galera o perché hanno da scontare tanti anni di carcere quindi li rivedo per anni.

Ma c'è qualcosa che mi dà proprio noia? Sì, alcune cose mi danno ancora molta noia e una è questa: non ho mai capito bene perché l'illegalità che c'è nel carcere è difficile trovarla in altri luoghi! Questa è la cosa strana! In carcere dovrebbero esserci delle persone che devono imparare a capire l'importanza della legge perché hanno sbagliato! O almeno nella stragrande maggioranza hanno sbagliato, perché poi c'è anche una minoranza che dopo anni si viene a sapere che non dovevano neanche starci in carcere. Allora se sono diventati definitivi vengono anche risarciti dalla Stato, se invece hanno fatto un anno o poco più di carcere giudiziario gli dicono: "Scusi s'è sbagliato, può tornare a casa, non ha fatto nulla…". Comunque, al di là di quello, la maggioranza ha fatto qualcosa che la legge non permetteva, va bene? Però, di fronte a questa illegalità commessa dalle persone che sono entrate in galera, uno pensa che, dall'altra parte, dovrebbe esserci la legalità di chi deve rieducare queste persone. Invece, è un continuo vedere che le regole e le leggi scritte che riguardano le carceri (perché c'è un codice, c'è una legge penitenziaria!…) non vengono applicate, non vengono attuate.

Quindi cosa crea questo? crea che spesso il detenuto, in parte a ragione, mette in evidenza non tanto quello che lui ha fatto di sbagliato quanto quello che di sbagliato gli stanno facendo. Ora capite che questo, da un punto di vista educativo, è tremendo, perché il luogo che ti dovrebbe educare invece ti fa vivere di fronte a un'illegalità che non è più la tua ma è quella dello Stato, della stessa legge, degli agenti di custodia, della direzione del carcere. E capite che questo è un brutto modo per far sì che una persona cambi e cambi in meglio.

Quindi cosa capita? capita (ed è una riflessione che facevo di recente) che normalmente il detenuto non mette tanto in discussione 'se stesso', il motivo per cui è lì dentro, perché il suo fondamentale problema, l'idea fondamentale che ha in testa, è quanta illegalità subisce da chi ce lo ha messo lì dentro. Non so se riesco a farmi capire? Se uno ha ucciso sarebbe interessante che si ponesse il problema del 'perché ha ucciso' e non dire: "Io ho ucciso, ma vedo le guardie che picchiano o la direzione che mi ruba sul mangiare che io compro…!" Perché, non so

se lo sapete, ma la coca-cola, la pasta, i fornellini a gas, per esempio, che, secondo la legge, dovrebbero costare come nel supermercato più vicino al carcere, invece li fanno pagare il 30, il 50% in più, se non il doppio! "Allora rubano qui…! Io che sono ladro, io che ho ucciso, vedo questi che mi derubano sul mangiare o mi picchiano… (anche se questo succede solo qualche volta……!)" Insomma questo fa sì che la persona non si ponga prima di tutto il problema di ciò che ha fatto, se ha sbagliato…, uccidendo, ferendo, derubando, etc. ma pensa all'illegalità che subisce!

Fabio

Hai altri esempi di illegalità subite? tu ne hai rammentate due, picchiare, rubare sui prezzi del cibo…

Giuliano Capecchi

Cosa devo dire? Illegalità è anche questo…, che la legge dice, per esempio, che tutti i detenuti dovrebbero avere un lavoro ma questo non è vero! il lavoro ce l'hanno pochissimi; che la legge dice che i detenuti dovrebbero vivere vicino ai familiari, che dovrebbero mantenere i rapporti familiari… e questo non avviene.

Questo mio amico detenuto, di cui parlavo prima, vive in Sardegna da vari anni, ha girato l'Italia, i suoi familiari moglie e due figli vivono in Toscana, ma lui i carceri della Toscana è 14 anni che non li vede. La legge allora dov'è? capite? Lui cosa mi dice? Lui è dentro con un ergastolo, quindi non è un santo da un certo punto di vista! anzi forse non lo è da nessun punto di vista e anche lui non si ritiene davvero un santo! perché ha comandato l'uccisione di alcune persone in uno scontro fra due bande rivali che dominavano tutte le bische clandestine di Viareggio, Lucca, Firenze; c'è stato questo scontro fra due bande, si sono ammazzati fra di loro, e lui è stato ritenuto, essendo capo di una di queste organizzazioni, il responsabile, il mandante di questa cosa.

Quindi lui ha degli omicidi addosso e ha preso l'ergastolo, però accanto all'ergastolo lui cosa ha visto? Ha visto la continua illegalità dello Stato nei suoi confronti, perché lo Stato dice: "Tu hai diritto a stare accanto alla tua famiglia", ma lui sono anni che non ha questo diritto! Lo Stato dice: "Tu hai diritto a far gli studi" e lui viene, sì, dalla Sardegna in Toscana ma in che condizioni…! Quando era a Sulmona, per esempio, certe volte che doveva dare l'esame, lo svegliavano alle tre di mattina e, dopo un viaggio faticoso, alle sette era a Sollicciano, dava l'esame e subito ritornava al suo carcere, senza poter vedere nessuno. Ma che senso ha?

C'è una sua lettera per esempio dal carcere di Nuoro, dov'è tuttora, in cui dice che lì, nelle celle di certe sezioni, il bagno non è separato dal resto della cella e in certe celle è visibile; quando ultimamente ha avuto sei giorni di punizione, in queste celle doveva alzarsi alle cinque del mattino per fare i suoi bisogni perché (lo diceva scherzando…!) non voleva essere colto in 'reato flagrante' mentre passava il secondino di guardia. Ma perché deve esistere

questo, quando addirittura la legge italiana dice che la doccia ci dovrebbe essere in tutte le celle? e ancora ci sono strutture dove il gabinetto non è nemmeno separato dalla parte dove dorme il detenuto! Capite? questa 'illegalità', come insolvenza del carcere rispetto alle leggi dello Stato, è un continuo e mi mette in difficoltà; e mi mette ancora più in difficoltà perché non consente al detenuto di rivedere la sua vita, di ripensare ai fatti che ha compiuto! non so se vi è chiara l'importanza di tutto questo!

Poi, accanto a questa illegalità, c'è la stupidità di certe cose e questo mi stupisce sempre perché forse è riscontrabile in molte altre istituzioni statali: penso anche al servizio militare, seppure io non l'abbia fatto quando ero giovane…. Stupidità vuol dire questo: a Parma, per esempio, i detenuti non possono tenere un golf a collo alto (questo che porto io, sarebbe impedito nel carcere di Parma!) E se uno va a chiedere al Direttore il 'perché' di questo, il perché non esiste: lui ha deciso che in quel carcere lì i golf a collo alto nessuno li può tenere e basta! Di certo uno pensa: "… ma forse è fuor di testa, il Direttore!" non si può nemmeno porre il problema!

Poi c'è tutta una serie di regole che possono cambiare da un momento all'altro: viene uno che ti cambia una regola e te ne mette un'altra e così via; e spesso proprio non si capisce l'intelligenza che c'è dietro a queste cose, perché non c'è in effetti un'intelligenza, c'è solo la stupidità, l'assurdità! Per esempio, ritornando al mio amico detenuto, era nel 'transito' di Sollicciano e andava al colloquio con sua moglie con un paio di pantaloni, dei jeans, con scritta una frase del tipo 'Hasta la victoria siempre' del Che Guevara o roba del genere; allora la guardia gli ha detto: "…eh! ma lei non può mica andare a parlare con sua moglie, con questa cosa, perché questa frase è una frase irriguardosa, è una frase da terrorista!…" Insomma, siccome lui voleva andare a parlare con la moglie, si è dovuto cambiare i pantaloni! Ecco, per dire, questa è la stupidità o anche l'ignoranza che c'è lì, perché in fondo una frase di Che Guevara ormai si può anche portare, su un paio di pantaloni!

L'altra cosa che mi stupisce molto, e poi chiudo, è la 'non-soggettività' dei detenuti; ossia il detenuto è considerato una persona incapace di intendere e di volere. E così si ritorna all'altro discorso: lui deve fare un percorso di rieducazione dentro il carcere e il carcere sarebbe utile in quanto lui diventa un uomo diverso da quello che c'è entrato, e va bene! ma se viene considerato un bambino deficiente, in poche parole uno che non ha la capacità di capire niente, che su tutte le cose, anche la cosa più stupida deve fare sempre 'una domandina scritta' alla direzione del carcere, tipo… "chiedo che mi sia concesso questa cosa… quest'altra…", allora questo è proprio l'opposto di quello che io penso dovrebbe essere un carcere! Un carcere dovrebbe stimolare la persona, farla studiare, metterla in discussione, dargli degli strumenti in più; invece il metodo, che viene usato con il detenuto o con la detenuta è quello di considerarla 'una persona che non può parlare', che non ha nessun diritto di parola, che se parla non

crea altro che problemi; deve stare zitto e poi deve usare tutte queste formule infantili tipo le domandine, per fare le richieste delle cose di cui ha bisogno.

Ecco queste sono le cose che, anche dopo 30 anni, mi mettono in difficoltà quando vado nel carcere. Ma accanto a queste poi ci sono i contatti con le persone, con le loro storie che per tanti motivi sono simili alla mia storia e alle storie di tutti noi, persone che non siamo in carcere, che non siamo delinquenti, ma che abbiamo tanti tratti in comune, tante cose in comune con loro. Quindi, quando ci raccontiamo le nostre vite, io la mia e loro la loro, vediamo che le cose che ci accomunano sono tantissime.

A questo punto direi di fermarmi e poi se avete delle curiosità, fateci delle domande; prima però Cristina aggiungerà qualche altra cosa a quello che ho detto io.

Cristina Bimbi

Io sono una terapeuta artistica e, all'interno del mio lavoro, ho lavorato per tanti anni anche nelle carceri. Ho cominciato circa 12 anni fa nel carcere di Pistoia, che è un carcere maschile e lì lavoravo prevalentemente con dei ragazzi con problemi di tossicodipendenza e sieropositività. Poi ho lavorato a Sollicciano, al reparto di alta sorveglianza, sempre maschile, e lì ho iniziato con persone che avevano da scontare grosse pene più che altro collegate a reati mafiosi, ed ho lavorato tanto invece, poi da ultimo, con ragazzi extracomunitari, arabi e cinesi. Per un breve periodo, ho lavorato anche a Prato, sempre con la terapia artistica, lì soltanto con sieropositivi e poi alla sezione femminile di Sollicciano con l'attività delle bambole.

Io mi vorrei prima di tutto riagganciare a quello che ha detto Giuliano, perché lui ha parlato dell'illegalità in carcere; e siccome io sono terapeuta, quindi mi occupo di persone malate, vorrei parlarvi appunto della malattia in carcere e del perché noi abbiamo scelto di fare in carcere un laboratorio di bambole e in particolare perché abbiamo scelto queste bambole.

Volevo partire dal presupposto che, come diceva un nostro amico, "tutto ciò che fa un essere umano appartiene a tutti gli uomini……". Quindi, se c'è un essere umano capace di uccidere vuol dire che tutti noi, in potenza, abbiamo questa capacità, potremmo uccidere…; così pure, se c'è un Mozart che può fare delle opere musicali bellissime è una potenzialità che abbiamo tutti e dipende da tante cose dove noi mettiamo questa potenzialità.

Quando una persona arriva in carcere è 'perché ha un problema', sì, ha un problema! Quindi se noi, come società, ci mettiamo nell'ottica di tenerlo in carcere 20 anni, dobbiamo tenerlo intendendo occuparci non solo della nostra sicurezza, ma anche del suo problema; perché, se non ci occupiamo del suo problema, nel momento in cui lui esce, anche la nostra sicurezza è di nuovo compromessa, dato che la cosa non è risolta! Invece, come ha detto Giuliano, le persone entrano in carcere in un certo modo ed escono dal carcere che sono molto ma molto peggio! E anche quelli che ci entrano perché in un momento della

loro vita hanno avuto delle difficoltà, anche materiali, quando escono, molte volte sono moralmente 'deteriorati' perché non sono stati aiutati nel carcere.

Incominciamo parlando della malattie. Parliamo prima di tutto dell'assistenza sanitaria, quando uno ha una malattia e non necessariamente contratta in carcere. Ecco, si deve dire che l'assistenza sanitaria è praticamente inesistente; è affidata alla ASL, c'è un medico, ci sono degli infermieri, però prima di poter avere una visita devi fare la 'domandina'. Che vuol dire: io sto male oggi, faccio la domandina e può darsi che tra una settimana qualcuno mi visiti, però se io oggi ho la febbre a 40, un attacco di fegato o cose di questo tipo, rimango lì, così! Questo per prima cosa.

Seconda cosa: vengono usati tantissimi psicofarmaci, perché con lo psicofarmaco le persone sono più facili da gestire. Quindi se uno crea problemi, ha difficoltà a dormire perché magari soffre di claustrofobia, non viene trattato in altro modo se non con psicofarmaci. Per cui, nel momento in cui una persona è imbottita di psicofarmaci poi è difficile farci qualsiasi cosa, perché 'lei non c'è'! non è lì, non è cosciente; quindi anche se tu vuoi fare un'attività, con chi lavori? come fai con la pasticchina o le goccioline che ha preso!

Se una poi ha la disgrazia di ammalarsi in carcere, come per esempio una nostra amica che ha avuto una ciste ovarica, per tre anni (io ho letto le sue cartelle cliniche…) è andata lamentandosi che aveva dolori, che stava male, che aveva problemi alle mestruazioni e non è stata curata; col risultato che quando è uscita, da un lato l'abbiamo ripresa per i capelli perché ormai questa ciste ovarica aveva invaso tutto l'addome e ha rischiato il cancro, dall'altro lato lei ha dovuto fare un'operazione gravissima per cui, a 33 anni, si ritrova che non può più avere figli! Questo solo per fare un esempio; questo è un caso, ma ce ne sono tanti così.

Quindi, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria succede questo: io ho mal di gola? me lo tengo! ho mal di testa? me lo tengo! ho un'influenza? me la tengo. Poi c'è anche il fatto che in carcere, con la vita che viene fatta lì dentro, molte malattie si acquisiscono e molte malattie sono anche irreversibili, come per esempio tutte le malattie agli organi di senso.

Quando si parla del carcere, voi dovete pensare a un luogo chiuso, grigio, perché tutti i muri sono grigi e gli infissi delle finestre e delle porte sono blu elettrico, e questi colori sono uguali in tutte le carceri italiane. Poi c'è la luce elettrica accesa tutto il giorno, anche quando non ce n'è bisogno, quindi non si ha più una percezione della realtà in luce naturale ma sempre in luce elettrica. Quando noi usciamo fuori di qui, c'è il verde, ci sono i profumi, c'è l'aria…, noi insomma volenti o nolenti siamo immersi nei diversi colori, sempre! Anche se abitiamo in città magari c'è un fioraio e la mattina quando usciamo noi possiamo vedere una rosa, toccarla, odorarla… Pensate invece a delle persone che per 15 anni della loro vita non sanno com'è fatta una rosa, non sanno com'è una foglia d'autunno, non sanno com'è un ramo d'ulivo. Ci sono stati dei periodi in cui io portavo in carcere tutte le foglie che raccoglievo, i rami, il basilico, il ramerino,

cioè queste cose che per noi sono scontate, ma di cui lì dentro non c'è più un'esperienza.

Quindi voi dovete pensare che in questa deprivazione, gli organi di senso non hanno più ragione di esistere! E il primo organo di senso che viene perso è il tatto, perché i detenuti non possono più toccare una serie di materiali e poi perché si verifica, in qualche modo, una perdita di sensibilità corporea. In effetti, quando uno ha 12 perquisizioni al giorno, quando uno è toccato ripetutamente da qualcuno di cui non si fida, senza averlo scelto, senza tollerarlo… (e questo me lo raccontava più di una persona…), il processo è questo: "Uno mi sta perquisendo? (pensate, lo fanno 12 volte al giorno!…) e allora io… 'esco dal mio corpo'!…, lascio lì il mio corpo, il mio corpo non mi appartiene più, è qualcosa che non mi riguarda!" Quindi il primo organo di senso che si perde è il tatto.

Si perde prima di tutto quello che si dice il calore umano, perché questo dipende dall'anima e non c'è più questo calore dell'incontro tra le persone. Poi si perde la vista: entro un anno di carcerazione se ne va il 70% della vista e questo non è detto da me, ci sono delle ricerche e dei libri pubblicati in merito. Si perde il senso dello spazio, perché non si può più camminare all'aperto, si cammina solo in luoghi chiusi, per pochi tratti e quindi il senso dello spazio non c'è più. Si perde il senso dell'equilibrio: molte persone svengono continuamente……! In particolare il senso dell'udito diventa enorme, perché tutto viene indovinato attraverso l'udito; di questo me ne sono accorta anch'io, dopo tre ore che sono lì comincio ad avere delle orecchie così sensibili che sento girare una chiave lontanissima, so che è la guardia che sta arrivando! Quindi il senso dell'udito aumenta fortemente, mentre il senso della vista viene quasi perso, e così via.

Alcuni danni di questo tipo sono irreversibili; per esempio i danni alla vista sono irreversibili e per i danni all'udito succede che quando escono, siccome non sono più abituati ad un udito normale e sono bombardati da tutte queste percezioni, normalmente dopo un po' diventano sordi, cioè vanno da un estremo all'altro! Anche il senso del tatto molte volte non è più recuperabile, perché è qualcosa che ormai se n'è andato; ne risentono anche l'odorato e il gusto. Giuliano ha accennato prima al cibo in carcere, ma il cibo è anche la 'qualità del cibo' che noi mangiamo, e quando io sono abituato a mangiare un cibo che non ha più nessuna qualità, è chiaro che anche il mio gusto viene distrutto.

Tanto per dire il paradosso! al carcere di Prato c'è un'azienda all'interno del carcere, biologica e biodinamica, nella quale lavorano i detenuti; hanno un pollaio enorme, bellissimo con tutte le casette di legno costruite a mano, con tante galline e poi hanno gli ulivi e tutto il resto, ma tutto ciò che loro producono viene venduto alle guardie del carcere, i detenuti non possono comperare nulla. Cioè producono, biologicamente e biodinamicamente, ma ciò che è frutto del loro lavoro non lo possono utilizzare nella loro mensa. Questo a Prato e anche a Firenze, dove c'è un'azienda agricola. Questa è la situazione materiale ed incide anche sul recupero morale dei detenuti.

D'altra parte è ancor più evidente che se uno ha un problema e io lo tengo in carcere, diciamo, 10 anni, mi devo porre la domanda di cosa farò con lui, no? Questo per prima cosa e poi, se lui ha un problema di moralità e io voglio tra virgolette rieducarlo, devo capire che la prima persona ad essere morale devo essere io; nel senso, per esempio, che se lui ha un problema con la verità e con la menzogna, io non posso continuamente andare a raccontargli bugie, perché sennò dopo come posso pretendere da lui che abbia un senso della verità? Non lo può avere! E invece, gli educatori, gli assistenti sociali, i medici, tutti sono continuamente lì a manipolare la verità, su tutto. Poi, se voglio che lui che non ha un 'senso morale' questo senso morale da qualche parte lo acquisti, dovrò prima di tutto fare un lavoro su di me, perché dovrò essere così pulita che quando vado lì, lui, conoscendomi, anche per questo debba avere voglia di essere morale.

Questo da un lato e dall'altro non posso tenerlo lì e distruggerlo: perché se io gli ho distrutto gli organi di senso, quando lui esce fuori da lì cosa fa? Allora tanto meglio come fanno in alcuni paesi musulmani: ai ladri gli tagliano una mano. Almeno è chiaro, è una mutilazione ed è chiara! Ma se mi distruggono tutti gli organi di senso attraverso i quali io vivo nel mondo, non è una mutilazione anche questa?

Ecco quindi che in questa situazione, io che faccio della terapia artistica, lavoro in modo tale da poter cercare di sopperire a tutte queste 'distruzioni', per quello che è possibile. Quando, alla sezione femminile, Giuliano si è chiesto cosa fare lì dentro, qualcosa che non fosse solo volontariato, come portare dei soldi, dei vestiti, insomma cose per i bisogni materiali…, ma fosse qualcosa per cui a uno tu gli dai uno strumento per cercare di risanarlo, a Giuliano è venuto in mente il laboratorio di bambole. Questa è stata l'idea: "Insegniamogli a fare queste bambole…!" Prima di tutto perché fa bene a loro e poi perché, dietro a queste bambole, c'è una precisa pedagogia: non sono bambole fatte così a caso ma sono bambole che nascono da una filosofia, che è l'antroposofia di Rudolf Steiner, un filosofo austriaco, non so se qualcuno di voi ne ha sentito parlare. Questa filosofia mette al centro della sua pedagogia l'essere umano e quindi vede il bambino come essere umano in divenire, l'essere umano completo: quindi un essere umano che possa poi diventare, al meglio, uomo nel mondo.

Quindi, anche i giocattoli o i giochi che gli vengono dati sono fatti in un certo modo, cercando di preservare e in un certo senso anche di rafforzare queste qualità dell'umano. Perciò ogni bambola è fatta a immagine dell'essere umano, ma non solo come risultato finale, anche in tutto il processo di lavorazione. Come potete vedere da alcuni tipi di bambole che qui abbiamo, questa per esempio è la prima bambola che viene data al bambino (viene data al bambino da 0 a 3 anni), si chiama Bambola 'Ninetta' o Bambola 'Cuscino' e viene fatta con lo stesso percorso con cui viene al mondo un essere umano: quindi si parte dalla testa, si struttura la testa con il sistema dei nervi e la spina dorsale e poi pian piano si costruisce tutto il corpo. Si fanno tutta una serie di azioni che sono proprio quelle che fa l'embrione man mano che si forma all'interno del corpo

della madre e quelle che fa il bambino quando nasce. Vengono usati materiali tutti naturali; per esempio, per fare la testa abbiamo un tipo di lana cardata e per fare il corpo un altro tipo di lana cardata, perché è come la sostanza con cui è fatto il nostro cervello che è diversa da quella con cui sono fatti i nostri muscoli.

Si parte dalla testa e la si struttura con un lunghissimo procedimento, finchè si arriva a questo punto che vedete qui; e questo, diciamo, è l'embrione nella fase in cui ha il cervello e la spina dorsale con tutti i nervi. Poi su questo si mette la pelle e si aprono gli organi di senso, cioè gli occhi e la bocca. Gli occhi vengono aperti passando dagli orecchi e la bocca viene aperta passando dalla laringe, perché la parola viene dalla laringe e quindi è 'la parola' (come dice il Vangelo di Giovanni…) che crea l'organo per poterla esprimere!

Poi viene creato un involucro per il corpo, viene messo quest'altro tipo di lana all'interno e sono gli organi del corpo; poi vengono attaccate le mani, che sono l'ultima cosa che si forma nell'embrione, quindi la bambola viene fatta respirare: con questa parte qui la bambola respira, muove le braccia… Come ultima cosa, l'ultima azione che si fa, è mettere il rosa sulle guance perché questa è… la vita!

Il punto di arrivo di questa bambola è il bambino a cui arriverà. Quindi, prima di tutto, viene fatta con l'attenzione a questo bambino che, giocando con questa bambola, farà un'esperienza sicuramente diversa da quella che potrebbe fare giocando con una Barbie. Poi, in questo processo, la persona che la costruisce ripercorre tutte le fasi della sua nascita e facendo questo ha un'azione terapeutica anche su se stessa. Inoltre, per il discorso che facevo prima sugli organi di senso, c'è il contatto con la lana (e lì si sviluppa calore…); c'è quindi il senso del tatto, il senso del calore che vengono rimessi in moto; poi c'è la differenza di materiali, tutti questi materiali sono materiali naturali (il cotone, la lana, la seta…) e c'è quindi di nuovo un rapporto con la natura.

Importantissimo è anche l'aspetto morale: io che ho fatto delle cose che hanno danneggiato altri esseri umani, hanno danneggiato la società, adesso faccio delle cose per i bambini. E in questa mia azione di fare qualcosa 'per un bambino', in un certo senso, dal punto di vista morale, io ritorno ad essere una persona con un 'Io', che ha ancora qualcosa da dire e da fare in questa società. Poi c'è tutto il discorso dei talenti: qui dovremmo aprire il tema 'vizio e virtù' perché dobbiamo cercare di fare questo rovesciamento, da vizio a virtù. Abbiamo già visto che nella storia passata ci sono stati anche tanti santi che l'hanno fatto, pensate allo stesso San Francesco: era un guerriero e poi ha fatto il percorso che ha fatto…!

Voglio dire che una persona che sa far bene una rapina ha anche moltissimi talenti (io personalmente non saprei farla!…) quindi talenti di intelligenza, di organizzazione, tanti talenti! e come uno li ha dal punto di vista negativo, possiamo prenderli e volgerli al positivo, a quel punto sta bene lui ma anche tutti noi. Anche noi acquistiamo qualcosa…, perché abbiamo dei talenti in più a disposizione di tutti!

E quindi, oltre che un'azione terapeutica e morale, c'è anche il fatto che, all'interno del carcere, ho sempre trovato dei grandissimi artisti, cioè persone che hanno veramente dei grandi talenti e sanno fare delle cose belle e fatte bene; questa è la mia esperienza di 13 anni in questo tipo di lavoro! così che tante volte mi sono detta, "ma perché noi non possiamo utilizzarli?" Questa delle bambole è una possibilità! Allora abbiamo la prima bambola che è la Ninetta, per il bambino appena nato, fino a 3 anni; poi c'è la bambola ad abito fisso, che è il bambino quando incomincia a camminare, si mette diritto in piedi, incomincia a fare i primi passi, ha questo atteggiamento di gioia verso il mondo e si dà ai bambini intorno ai 4 o 5 anni (e c'è maschile e femminile). Sempre ad abito fisso c'è la bambola movibile e questo è il bambino quando incomincia a sperimentare il mondo intorno a sè, a sperimentare il suo corpo e allora può fare tutto. Poi c'è un'altra bambola, che ora non abbiamo qui, che è la bambola vestibile, che si dà dopo i 7 anni, è perfetta come corpo e il bambino può svestirla e rivestirla, può cambiare i vestiti, può pettinarla perché ha i capelli fatti in un certo modo.

Abbiamo poi tutta una serie di altre cose, di cui qui abbiamo solo due esempi, che sono gli 'gnomi', che servono per la pedagogia, quindi per le fiabe. Per esempio, quando il bambino non vuole andare a dormire, arriva lo gnomo o la gnoma del sonno, quando non vuole mangiare arriva lo gnomo o la gnoma della pappa, e su questo si possono fare tante fiabe! Così entrano anche nelle scuole.

Che altro dire? Penso di avere detto tutto, poi se voi avete delle domande o volete chiedere più nello specifico alcune cose, possiamo riparlarne.

Adesso parlerà Gloria che fa parte del laboratorio delle bambole e quindi potrà raccontarvi direttamente la sua esperienza.

Gloria Okhomina

Parlo della mia esperienza nel carcere di Sollicciano; l'esperienza che ho fatto per 1 anno 7 mesi e 20 giorni. Il 21 agosto 2001 è il giorno in cui sono entrata nel carcere di Sollicciano e la prima cosa che ti fanno in carcere e che ti sconvolge, è la perquisizione. E' una cosa proprio così che ti sconvolge, per gli uomini non so bene, ma sicuramente per le donne. Per noi donne o noi ragazze, già toglierci i vestiti davanti a nostra madre ci fa impressione, ci si vergogna; figurarsi con un'estranea che non si conosce! Invece arrivano tre o quattro agenti che ti dicono: "Svestiti, togliti tutto, devo vedere tutto, cosa porti e cosa non porti, quello che hai nei capelli…, insomma tutte queste cose!"

Questa è la prima cosa, la seconda cosa è che vanno a prenderti le impronte e a farti le fotografie; poi si aspetta il dottore e il dottore ti fa tante domande, come: "Ha mai avuto questa o quella malattia?" talvolta sono anche delle stupidaggini, perché la persona che hanno davanti la vedono bene! Comunque domandano: "Hai mai preso stupefacenti, hai mai fatto questo, hai mai fatto quello, riesci a dormire?" Ecco la prima cosa che ti chiedono è proprio: "Riesci a dormire la notte?" E poi, se uno dice: "Non riesco a dormire perché non ho mai avuto questa esperienza del carcere, è la mia prima esperienza e vedo che non

riesco a dormire…", loro sono disponibili a darti anche 10 pasticche…, basta che tu dorma!

Poi c'è il problema dei vestiti! perché ci sono alcuni vestiti che non possono entrare in cella; le scarpe con i tacchi alti anche 10 centimetri le puoi fare entrare nel casellario però non ci puoi salire su! quelle scarpe te le devi togliere poi e se non ne hai altre devi camminare a piedi nudi o con le ciabatte. Se hai pantaloni a bottoni che non si possono tenere e devi toglierli, ti danno un lenzuolo per coprirti…, tanto poi in cella si trovano degli amici che hanno due vestiti o più che te ne possono dare qualcuno per coprirti, per qualche giorno… Poi, se si sale su, il carcere è diverso: la sezione dove ha luogo il colloquio con i detenuti è diversa dal resto del carcere; poi c'è la sezione transito che è ancora diversa e ancora diversa è quella dove vivono le detenute.

Per entrare nella cella si devono passare 7, 8…10 cancelli; si passa da uno e si chiude, da un altro e si chiude e così via prima che si arrivi alla cella. Questa cella ha un bagno piccolo che non basta per noi; non basta perché siamo quattro persone e dobbiamo avere un altro bagno, ce n'abbiamo uno in quattro persone! è troppo piccolo! Diciamo addirittura che la stessa cella è come un normale bagno che abbiamo in casa e ci devono vivere dentro 3 o 4 detenute! e la 'cellona', quella che noi chiamiamo 'cellona' che è una cella più grande delle altre, si può dire che è come una nostra camera e ci vivono dentro 8 detenute!… E anche lì c'è un bagno piccolissimo, c'è anche un piccolissimo salotto e un balconcino da dove puoi vedere anche l'area dove 'panneggiano' gli uomini, ossia con loro ci possiamo parlare muovendo in un modo particolare un 'panno'.

Spesso la mattina non abbiamo dormito le otto ore, siamo stanche, perché in carcere non si dorme! Ci sono quelle che camminano e che fanno casino fino alle tre di mattina, c'è quell'altra che vuole guardare la televisione……! E tu cosa puoi dire? se siamo nella stessa cella, tu vuoi dormire e l'altra vuole guardare le televisione? Quella ti dice: "Macchè dormire! io voglio vedere la televisione!" però come fa una a dormire con la televisione accesa? Non si può proprio dormire! E poi c'è sempre la gente che passa, in continuazione!… Nel carcere di Bologna c'era la luce spenta, ma gli agenti usavano la torcia elettrica per controllare le detenute che dormivano dentro il letto e spesso ci mettevano proprio la torcia in faccia, per svegliarci! A Sollicciano la luce è sempre accesa, anche per tutta la notte e ci sono persone che così non riescono a dormire.

Personalmente, io non riesco a dormire con la luce accesa; devo abituarmi! ma mi ci vogliono 3 o 4 mesi per abituarmi al fatto che la luce è sempre accesa!

A volte poi, ci sono alcune detenute che vanno in trasferimento in altri carceri, e il trasferimento comincia dalle quattro e mezzo di mattina, quando viene l'agente; perché la detenuta non va avvisata che domani parte. Chissà! potrebbe anche spedire una lettera o mandare un messaggio a qualcuno che vuole saperlo…! e non deve farlo! Così il detenuto non deve essere avvisato che domani va in trasferimento, deve essere proprio sorpreso alle quattro e mezzo di mattina! Svegliare una che va in trasferimento vuol dire svegliare anche gli altri;

perché se la persona non vuole andare in trasferimento comincia a piangere, comincia ad urlare.

Io ho avuto la stessa esperienza: alle quattro e mezzo di mattina bussano alla cella, "Okhomina, Okhomina…, devi andare in trasferimento!" Io ero in carcere, sì, ma ormai mi ero abituata a quel luogo; avevo fatto 9 mesi, era il primo mese che avevo incominciato a lavorare, ero straniera, non avevo nessuno ed ero contenta che finalmente cominciavo ad avere almeno 50 euro al mese! Queste 50 euro erano poche sì, però mi aiutavano per le cose che potevo comprarmi. Io non fumo, non bevo (anche perché il vino non entra in carcere…), e così queste 50 Euro mi aiutavano ed ero contenta anche di lavorare in carcere.

Ebbene, lì, dopo due settimane di lavoro, mi svegliano, sempre alle quattro e mezzo di mattina, per dirmi: "Gloria devi andare in trasferimento!" e questo era per me un colpo grave, un colpo bruttissimo. In questo trasferimento eravamo 21 ragazze (21 ragazze che poi hanno diviso, 4 di qua, 5 di là, 3 di là…); e quando ti svegliano alle quattro e mezzo di mattina, non ti dicono neanche dove vai, 'vai a sorpresa'! perché ti portano con una macchina chiusa, non puoi vedere altro che la macchina, non puoi vedere il luogo, la strada che passi, non puoi vedere nessun cartello…! Arrivi in un altro luogo chiuso, forse più chiuso di dove eri prima e mi chiedo: "… ora dove sono?…, a Bologna? o forse sei a Pesaro? o forse sei a Verona?…" Vedo un agente ma con gli agenti di prima tu c'eri abituata, sapevi parlare con loro, se volevi chiedere qualcosa potevi anche farlo; con le detenute ormai ti eri abituata a stare una accanto all'altra, perché erano come te, anche se poi uscivano. Chissà, mi chiedevo, queste persone nuove saranno forse più cattive di quelle che vedevi prima!

Che devo dire? Io sono arrivata a Bologna, nel carcere di Bologna, con tutto il mangiare che avevo e la prima cosa che mi hanno detto è stata che l'acqua, che pure avevo comprato in un altro carcere, non poteva entrare in cella, così me l'hanno presa e buttata via! Io ho protestato, dicendo che mi avevano portata con una macchina chiusa, che non ero scesa, che non avevo comprato niente fuori, ma loro mi hanno detto: "Noi non lo sappiamo, potrebbe esserci del veleno!" Così l'acqua ho dovuto lasciarla… Anche tutto il mangiare che avevo con me, gli spaghetti, i biscotti, me l'hanno presi e buttati via. "Neanche i biscotti possono entrare in cella?" "No! li possono mangiare anche le altre; non sappiamo chi sei, che cosa hai davvero portato!…" E io gli ho detto: "Ma vi sembro qualcuno che venga a fare del male alle detenute che avete in carcere?" "Non si sa…!", questa è stata proprio la loro risposta.

Grazie a Dio, dopo 3 mesi mi hanno riportato un'altra volta a Sollicciano. Dico 'grazie a Dio', non perché Sollicciano è meglio di un altro posto, no! però lì avevo le mie amiche, e ormai 'io conosco loro e loro conoscono me', perciò dico grazie a Dio! A Sollicciano c'era una cinese che stava male prima che partissi io, così quando sono ritornata ho chiesto di questa ragazza, "ma dove è? ora sta bene?…" Mi hanno detto, "sai cos'ha? ha il cancro al seno!" Il cancro al seno!

Questa ragazza aveva pianto per 5 mesi perché il medico andasse a visitarla. Dopo un po' è stata visitata ma non hanno capito nulla di quello che aveva. A volte sveniva, non aveva forza e quando noi detenute cercavamo di aiutarla gli agenti ridevano, non davano importanza alla cosa… Ebbene, dopo 5 mesi alla fine hanno scoperto che fra altri 3 mesi lei poteva morire… ; forse oggi nessuno sa dov'è la ragazza, forse è morta!… E meglio che mi fermi qua…!

Umberto

Se mi ricordo giusto lo stesso Caselli è stato di recente responsabile dell'organizzazione carceraria. E Caselli, almeno nella nostra percezione, è persona che certi problemi li ha affrontati con serietà e determinazione, già quando era magistrato in Sicilia, anche se magari un po' influenzato da una certa parte politica. Comunque Caselli era una persona che non stava con le mani in mano e quando dissero che lo mettevano come responsabile dell'organizzazione carceraria io pensai che una persona come lui potesse fare qualcosa di importante e forse ha cercato veramente di farlo!

La domanda mia è questa. In questa situazione, se una persona, al livello di Caselli, vuole cambiare qualcosa, ci riesce? C'è qualche speranza? può far qualcosa? oppure questa situazione è talmente 'chiusa', che anche se uno volesse fare qualcosa per cambiarla, non si può fare. Oppure, si può cambiare solo certi aspetti collaterali, ma il nocciolo rimarrà sempre così perché 'deve rimanere così', dal punto di vista di chi tecnicamente dentro ci lavora. Insomma bisogna per forza che il direttore del carcere abbia la massima libertà di decidere lui le regole e non debba rispettare certi canoni, non debba per forza sottostare a quelle leggi per cui certi diritti umani non sono riconosciuti? E' giusto che la sua autorità debba comunque prevalere?

Per essere chiari, potrebbe esserci una svolta se ci fossero delle persone di buona volontà, tipo Caselli, oppure non c'è speranza, perché ormai il sistema carcerario è così, ci sono un insieme di situazioni più o meno legali, più o meno volute, per cui non c'è proprio niente da fare? Se è così, allora diciamo che soltanto il volontariato può alleviare certe situazioni, ma il resto non cambierà mai! Questa è la mia domanda.

Cristina Bimbi

Io volevo aggiungere una cosa che non ho detto prima e che è importante per quanto riguarda le bambole costruite dalle detenute: abbiamo un laboratorio interno al carcere di Sollicciano dove viene fatta la formazione, perché per fare queste bambole occorre una 'formazione', non sono semplici! Per fare la Bambola 'Ninetta', per esempio, che è la prima bambola, una donna esperta tipo quelle che lavorano da anni ci mette almeno 8 ore, una che la fa per la prima volta ci mette due giorni! Quindi occorre una formazione, per fare quelle bambole.

All'interno di Sollicciano, nella sezione femminile, c'è questo laboratorio dove viene fatta una formazione e attualmente ci sono 13 nuove donne che

vengono da tutte le parti del mondo a fare questa formazione, più 6 che hanno già fatto la formazione e che producono. Quindi queste bambole oltre ai motivi che ho detto prima (terapia, pagamento del debito morale con il mondo…etc.) hanno anche una funzione economica, perché le bambole le vendiamo e molte donne all'interno del carcere, vendendole, hanno potuto mandare dei soldi ai loro bambini che stanno in Sudamerica, in Ecuador, etc.

Quindi è partita questa iniziativa: vengono prodotte bambole all'interno del carcere e c'è anche un laboratorio esterno per donne che escono per delle misure alternative. Questo, in base alla legge Gozzini per cui se uno trova lavoro all'esterno del carcere e ha già scontato un certo periodo di pena (e a seconda del reato questo periodo è diverso), può uscire ad ultimare la sua pena o in semilibertà o in affidamento al Servizio Sociale.

Come dicevo, a Firenze c'è anche un laboratorio esterno (dove ci sono due donne in affidamento e una donna che ha finito la sua pena che però continua a lavorare lì) che produce queste bambole; alla fine di questo mese verrà aperto il negozio di vendita, con l'aiuto anche di alcune persone che sono qui, che ci stanno dando una mano.

Per cui io volevo concludere il mio discorso di prima con questo: alla fine di tutto il lavoro terapeutico, formativo e morale, c'è anche un discorso economico-sociale, perché queste bambole possono diventare un nuovo lavoro per le donne che stanno dentro, che eventualmente possono uscire anche grazie a questo.

Giuliano Capecchi

Se non avete delle altre cose da chiedermi, rispondo ad Umberto…

Paola D.

Più che una domanda volevo fare un'osservazione che mi viene da quello che avete detto voi e anche da quello che ha detto Umberto.

Mi sembra di aver visto, nei responsabili del carcere, un atteggiamento molto simile a quello che troviamo in altre istituzioni in cui ci troviamo, cioè un atteggiamento di arroganza, di stupidità come è stato detto e in definitiva di potere.

Avviene che in definitiva (e questo mi fa pensare che anche la speranza che un Caselli o comunque un direttore illuminato possa fare qualcosa, è molto poca…!) chi è a stretto contatto con i detenuti è una persona, magari frustrata a sua volta, che ha bisogno di esercitare il proprio 'potere', allo stesso modo di chi è dietro ad uno sportello mentre siamo in fila e ci sottopone a delle vessazioni di tutti i generi! Come se questo tipo di rapporto rappresentasse, in qualche modo, una guerra tra te e me! tra carcerato e carceriere! tra persona della pubblica amministrazione che mi deve fare un certificato e mi vessa in tutti i modi, e me!

Mi domando se questa non è proprio 'una guerra' e come se ne viene fuori; non per nulla anche questo discorso di stasera rientra nei temi delle nostre 'Domeniche della pace'. Mi domando se non è possibile far qualcosa anche solo non accettando 'la chiusura del carcere'; per questo l'idea che ci siano i volontari, che

trovano il verso di entrare in carcere, forse è l'unica speranza di sgretolare questo potere. Perché io immagino che non ci può essere un direttore che, da solo, possa far qualcosa contro certe vessazioni e che può essere aiutato da una persona che semplicemente, in modo disarmato e disarmante gli dica: "Scusami ma perché avviene questo?..."

A me è capitato proprio qualcosa del genere una volta che mi sono trovata in un autogrill, con una cassiera che, parlando, dava del 'lei' a tutti; poi è arrivata una persona extracomunitaria e gli ha dato invece del 'tu'. Io immediatamente gli ho detto: "Scusa eh! perché a lui gli dai del 'tu' e a me mi hai dato del 'lei'? con quale ragione? spiegamelo!" Ho visto che quella persona si è imbarazzata e accanto qualcuno ha detto: "Eh! lei ha ragione!... ma perché questo?" Immediatamente si è creato un piccolo movimento di responsabilità, di attenzione: forse quello che si dava per scontato cominciava a non essere più tanto scontato!

Se non accettiamo più che le carceri siano un luogo così chiuso, se cerchiamo di saperne di più, è possibile che si possa cominciare a cambiare qualcosa. Certo non sarà possibile entrare dentro in massa, però anche stando vicini a chi già lo fa, forse in qualche modo si smette di avallare una situazione di questo genere. Forse è ingenuità, però vale la pena chiederselo!

Fabio

Io ho fiducia che anche questo problema sia aggredibile e senza fare il sognatore o l'utopista. Abbiamo sotto gli occhi per esempio, (e qui nella nostra zona Franco e Alessandra ne sanno qualcosa...!) la realtà degli ospedali psichiatrici, un'altra istituzione totale molto simile a quella del carcere. Lo so bene che, appena si modificano in profondità situazioni di questo genere, la cosa non riesce mai perfetta, non siamo mai soddisfatti; però nella psichiatria qualcosa è successo da Basaglia in poi. Qualcosa è successo!

Noi siamo testimoni anche qui a Bagno a Ripoli che, per esempio, il reparto psichiatrico dell'Ospedale dell'Annunziata, praticamente non c'è quasi più; ci sono invece altre strutture sul territorio con cui anche noi siamo entrati in rapporto e a cui abbiamo dato una mano: Alessandra e Franco lo stanno facendo proprio in questo periodo. Intendiamoci, si è fatto poco! si cominciò addirittura quindici anni fa! Però qualcosa nei manicomi è successo da Basaglia in poi, qualcosa si è modificato, anche se con tanta fatica e con tante resistenze. In passato ho conosciuto degli psichiatri, con cui ho litigato a morte su questo tentativo di riforma e mi trovavo anche in imbarazzo perché non sono competente da un punto di vista medico e quindi su questo piano mi era difficile discutere. Ero convinto di quello che dicevo, ma non avevo strumenti e nemmeno il linguaggio adatto per poter reggere il confronto. Dicevano: "Eh! questa riforma Basaglia ha rovinato tutto..., prima almeno nei manicomi la gente si curava...!" Ma non è mica vero nulla che si curava! Spesso le cure principali erano gli psicofarmaci che rimbecillivano e basta (come succede anche in carcere!) e la camicia di forza!

Volevo dire soltanto questo: se è stato possibile aggredire la struttura rigida del manicomio, perché non dovrebbe essere altrettanto possibile provare ad aggredire anche quella del carcere? Può darsi che ci vogliano decenni…ma…!

Emilietta

Io volevo chiedervi questo. Siccome sono rimasta sconvolta a sentir dire che lì a Sollicciano non curano le persone, che non prendono molto in considerazione i detenuti malati, questa è una cosa che succede soltanto lì, oppure capita in tutti i carceri? Capisco che, magari, possano esserci delle persone che cercano di approfittarne, ma certo, di fronte a casi così gravi come quello accaduto, credevo che, nei carceri, almeno la cura dei malati fosse regolata in modo diverso!

Una Signora

Ripensando a quello che ha detto Fabio a proposito della legge 180, volevo sapere se c'è qualche idea sulle forme di pena alternative anche per il carcere. Io penso che è proprio rompendo il sistema con qualcosa di analogo a quello che a suo tempo fu la riforma per i manicomi giudiziari e manicomi in generale, tipo le forme di pena alternativa, che si potrà fare qualcosa.

Credo che qualcosa in questo senso si stia già muovendo, però io non ne so molto, forse voi ne sapete di più.

Silvana

Io vi volevo ringraziare per quest'incontro, perché per la prima volta ho avuto il coraggio di venire a sentir parlare di un argomento che per me è sempre stato un 'tabù'. Solo dire 'carcere' mi mette una paura da morire e non ho mai voluto approfondire in modo serio questa realtà.

Per questo sinceramente io devo dire grazie prima di tutto a mio figlio Andrea che mi ha aperto un po' gli occhi verso gli altri, dicendomi: "Vedi! come tanti hanno paura dell'handicap te hai paura di parlare del carcere…!" In questo senso lui è proprio il mio educatore, altrimenti sarei vissuta ancora nel mio trantran… Non che io faccia tanto per gli altri, anzi mi riesce a malapena a tenermi su per me! però io devo dire proprio 'grazie' a questo cammino di esperienza insieme a voi; grazie alla 'parola di Dio' e a Fabio che la interpreta in modo speciale, perché il Signore gli ha dato questo carisma. Così io non mi sento più prigioniera, come tante volte mi sono sentita e mi sento ancora certi giorni: prigioniera della mia storia. Mi sento piuttosto, come stamani ha detto Fabio, 'in esodo', in cammino, come tanti altri poveracci più o meno colpiti da un momento brutto! però anche con dei momenti belli. Stamani abbiamo visto tanti bambini, abbiamo visto le famiglie che crescono e poi, devo dire, il sorriso di Gloria che ho visto in questi giorni, mi ha fatto venire la voglia di venire a sentirvi parlare.

Ripeto, l'argomento 'carceri' mi faceva paura e dentro di me ho detto: "No, no, io non ci vo, son tanto stanca!" trovando poi tutte le mie scuse, "… c'è la mia zia che sta morendo all'ospedale, c'è la mia mamma, il mio babbo che non stanno

bene…", perché veramente ora sono piena di problemi. Invece 'qualcuno' mi ha proprio portato per mano stasera e anche prima di stasera e di tutto questo devo dire grazie.

Devo dire grazie proprio a tutti e tre ma soprattutto a Gloria che mi colpisce sempre con la sua eleganza e con la sua dolcezza quando la vedo in chiesa; per cui ho detto: "Io devo andarla a sentire, questa ragazza eccezionale…!" Ma d'altra parte sono un po' così eh! provo tante emozioni insieme e a dargli un ordine mi riesce tanto difficile! Mi ci vorrebbe anche a me una terapia delle bambole, della musica, non lo so più quante terapie mi ci vorrebbero…!

Però di tutte le cose che ho sentito, che mi hanno colpito tanto, quella che mi ha colpito di più è che persone autorevoli come i terapeuti, le persone che seguono questi detenuti che sono costretti a vivere chiusi, senza spazio, dicano bugie; questo mi ha proprio sconvolto, tant'è vero che ho detto: "Ma ho sentito male! perché dicono a loro delle bugie?"

Poi ho sentito un'analogia con l'handicap, perché ho visto che sono trattati 'come pacchi'! perché in genere 'un diverso' è difficile che venga trattato normalmente. Viene subito da dirgli: "Non lo vuoi il caffeino?…" anche se ha 50 anni; gli danno magari del 'tu', mentre agli altri danno del 'lei', è così! Cioè ho sentito questa forte analogia col diverso, perché i diversi in genere si spostano come pacchi; non gli si chiede (io per prima eh!…), "ti piace?"

Quando si è trattato di venire qui stasera, mio figlio Andrea mi ha detto: "No! io non vengo, sono stato fuori tutto il giorno!" A me ci sono voluti quasi trent'anni per capire che lui poteva avere idee diverse dalle mie! "No! preferisco non venire perché sono stanco: è tutto il giorno che son fuori e voglio vedere la trasmissione, quella sui libri!" "Benissimo!" ho detto io. Allora anch'io comincio piano piano ad essere un po' meno carceriera! Perché noi si può essere carcerieri anche quando sembra che i nostri figli siano liberi. Un genitore può essere un carceriere terribile per il figlio con la scusa di volergli bene, quando si preoccupa di organizzargli tanti aspetti della vita, tutto insomma!

Quindi io vorrei proprio sapere se veramente dicono bugie, perché è una cosa che mi sconvolge questa cosa della bugia. Devo dire che mia grande aspirazione è di poter vivere con le persone, non dico in armonia perché è difficile se abbiamo idee diverse, ma perlomeno avere il coraggio di dirsi quello che si pensa, anche se sono cose terribili; potersi guardare negli occhi e dire: "sì, io ti ho detto quello che sono,… sono una che ha paura del diverso…! Io che ho giudicato tanto quelli che non amano i diversi e poi anch'io sono uguale a loro…!"

Basta, sennò non finisco più! Già mio marito Maurizio in chiesa mi ha detto: "Te fai la contro predica…, non pregare più!"

Franco

Dopo aver sentito quanto avete raccontato è evidente che ciascuno di noi deve riflettere per verificare se può, nel suo piccolo, fare qualche cosa. Allora,

per aiutare il percorso di recupero di queste persone che sono in carcere, io domando se forse non sarebbe utile offrire anche delle forme di spettacolo, teatro, musica in carcere, perché io lo potrei fare.

Anzi vorrei aggiungere che questo noi lo stiamo già facendo per il carcere minorile, abbinando dei mandolinisti fiorentini con delle compagnie di spettacolo. Probabilmente là forse è più facile organizzare la cosa, perché son pochi fortunatamente, mentre non so se a Sollicciano la cosa sia fattibile. Comunque io mi metto a disposizione per farlo.

Un Signore

Sono tante le cose sconvolgenti che sono state dette! io vorrei fare una semplice domanda: sui giornali si legge che un detenuto costa allo Stato più di 3000 euro al mese, vorrei sapere intanto se è vero quello che scrivono sui giornali.

E a proposito di persone bisognose del nostro aiuto, vorrei ricordare quello che ha detto Fabio, in chiesa stamattina, parlando dei lebbrosi del Vangelo: che cioè ci sono tanti 'lebbrosi' anche oggi, di tutti i tipi Detto questo ritorno alla mia domanda e chiedo: questi 3000 euro per ogni singolo carcerato vengono veramente spesi oppure sono soltanto le solite bugie?

Una Signora

Anch'io vorrei ringraziarvi, perché ognuno di voi è riuscito a darmi qualcosa, a sensibilizzare una parte di me e alla fine mi son resa conto di essere molto ignorante in questo campo.

Quindi, dato che da un punto di vista sanitario ci sono tutti questi problemi, volevo chiedere: è possibile che dei medici disponibili a fare del volontariato in carcere, siano accettati? Perché io ho uno zio molto bravo che sono sicura mi direbbe di sì; fra l'altro, tra un po' di tempo, andrà in pensione. Questa la prima cosa, poi vorrei sapere, dove aprirà questo negozio per poter comprare le bambole fatte dalle detenute.

Giuliano Capecchi

Vedrò di rispondere meglio che posso. Le domande son tante e non a tutte saprei rispondere, neanche avendo parecchio tempo! Incominciamo comunque dalle prime che erano: "… ma si può cambiare qualcosa? si può migliorare qualcosa del carcere?… e se a comandare al DAP (il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, che è un pezzo del Ministero della Giustizia) ci fosse un Caselli…, le cose migliorerebbero?"

Caselli c'è stato! ora non c'è più, c'è uno che si conosce molto meno e si chiama Tinebra; però, se ci fosse Caselli o un altro uomo illuminato (prima di Caselli c'era stato Margara, un magistrato di Firenze, bravissimo, che è stato mandato via!) non è proprio facile cambiare la struttura carceraria. Non è possibile, come potete capire, perché lì ci sono dei grossi interessi; e ci sono dei grossi attriti, anche, tra forze istituzionali diverse.

Ma questo avviene anche nel piccolo del carcere. Ossia, in un carcere ci sono fondamentalmente due grossi poteri: da una parte c'è la 'Direzione' (il Direttore, poi sotto il direttore c'è il responsabile dell'area educativa, e poi la parte più amministrativa, tanto per intenderci quelli senza i gradi…) e dall'altra parte quella che si chiama la 'Custodia' (quelli che invece sono i graduati, cioè il comandante del carcere, l'ispettore capo del carcere, gli agenti, etc.)

Cosa può avvenire fra questi due poteri? Può avvenire che in un carcere i due poteri siano in contrasto, il Direttore vuole una cosa e il Comandante ne vuole un'altra, e chi ci rimette ovviamente sono i detenuti; in altri carceri il Comandante e il Direttore si trovano pienamente d'accordo nell'essere repressivi, dicendo: "… nessuno spazio di libertà!" e i detenuti certo non stanno bene.

Però ci può essere, in casi meno frequenti, anche un carcere, dove il Direttore è un uomo più illuminato e accanto a lui c'è un Comandante che non mette bastoni fra le ruote alle eventuali 'illuminazioni' del Direttore! Quindi, come vi dicevo, nelle carceri si vive in maniera molto diversa l'una dall'altra e quelli che possono rendere il carcere più vivibile sono fondamentalmente queste due persone.

Fabio

Scusa, è una cosa che non ho mai saputo, ma sono due poteri paralleli o il Direttore comanda su tutto?

Giuliano Capecchi

Il Direttore formalmente comanda un po' di più, ma nella realtà e anche nella sostanza comandano parallelamente. Il Comandante è responsabile di tutta la custodia quindi se uno scappa, diciamo, è responsabilità anche del Direttore però ancor di più del Comandante che non ha fatto in modo che nessuno potesse scappare. Quindi in certi casi sono responsabili tutti e due insieme, però il fatto è che chi conosce veramente il carcere non è mai il Direttore; il Direttore è in un ufficio, firma le carte, deve firmare un sacco di cose…, ma chi conosce come vive il detenuto nelle sezioni, 24 ore su 24, è il Comandante!

Se i detenuti in un carcere vengono picchiati certe volte il Direttore lo viene a sapere dopo mesi! chi invece non può non saperlo o non potrebbe non saperlo, è la parte della custodia. E lì si tratta di vedere cosa fa il Direttore nei confronti della custodia nel momento in cui lui viene a saperlo.

Fabio

Il Direttore può dare ordini a quelli della custodia, potrebbe denunciarli?

Giuliano Capecchi

Certo! Può dire: "Ora basta!…, queste cose qui non devono succedere…, la prima volta che io so di un'altra cosa di questo genere faccio una denuncia pubblica…, vi denuncio a livello penale perché voi non potete fare queste cose!" Cose di queste genere però non avvengono, sono più nella mia fantasia ora che le

racconto, come 'possibilità', perché poi è molto difficile che un Direttore denunci cose come queste.

Per esempio, a Livorno, è capitato l'episodio strano che un graduato ha denunciato i sottoposti (perché questi a loro volta avevano denunciato lui…) nel momento in cui lui si era scocciato vedendo un detenuto che era picchiato. Quindi, a Livorno, il detenuto si è trovato protetto da un capo delle guardie, contro le stesse guardie e in quel caso lì alcuni agenti di custodia sono stati sospesi. Se quel detenuto avesse denunciato il fatto nessuno gli avrebbe creduto; anche perché era un fiorentino famoso per tanti episodi di risse all'interno del carcere: Roberto si chiama, era uno del calcio in costume, uno che sta finendo la sua vita in galera perché ha continuamente commesso altri reati, dentro il carcere. In quel caso lì il detenuto è stato ascoltato perché il graduato gli ha dato ragione.

Quindi è molto difficile prevedere un diverso governo del carcere. Diciamo che le leggi italiane in materia non sarebbero brutte; non è brutta la legge Gozzini, che aveva scritto proprio Margara (l'ottimo magistrato di cui ho parlato prima), con le successive modifiche che pure sono state fatte, ma che poi non è stata mai del tutto applicata.

L'altra possibilità, ossia prospettare anche per il carcere una soluzione del tipo 'aboliamo il carcere', sarebbe un'ipotesi anche interessante, però voi capite che l'opinione pubblica invece è più per un aumento della carcerazione. Avviene una qualunque bischerata o anche una cosa seria, per esempio gli incendi dei boschi e che cosa si dice? Si dice: "Lo risolviamo noi il problema degli incendi dei boschi! aumentiamo gli anni di galera…! se viene trovato uno ad incendiare i boschi, invece di dargli quattro anni, otto gliene devon dare!" Oppure avviene un episodio di violenza negli stadi e allora dicono: "Mettiamoli tutti in galera i violenti degli stadi…!"

Non si riesce proprio a capire che, come si cercava di dire prima, la galera è un posto che fa peggiorare le persone! Quindi è come dire: "Vogliamo che i violenti diventino ancora più violenti? mandiamoli in galera!" Però l'ipotesi della gente è questa: il carcere è una grande soluzione a tutti i problemi sociali. "Ci sono gli immigrati che danno noia? i tossicodipendenti che rompono? in certe piazze non ci si può più andare perché rubano, ti strappano le borsette? mettiamoli tutti venticinque anni in galera, quindi, almeno per venticinque anni, stiamo tranquilli!"

Quindi pensare di cambiare la situazione esistente è molto complesso! Tant'è vero che gli unici manicomi ancora esistenti sono quelli giudiziari; dove la figura è insieme di delinquente e di matto i manicomi sono rimasti! Basaglia o non Basaglia, quelli son rimasti!

In fondo la malattia mentale è vista un po' diversamente. La gente è colpita quando qualcuno fa qualche cosa di particolarmente grave, ma se una persona così esce dall'ospedale psichiatrico normalmente viene più da dire: "Ma, poveretto!… insomma in fondo che farà?… non farà mica grandi danni…!" e allora

si accetta di più che stiano in strutture tipo piccole case o cose del genere. L'idea più generale (ci sono anche di quelli che teorizzano questa cosa!...) sarebbe di cercare di far sì che anche i carceri non esistessero più, cioè sarebbe l'abrogazione delle carceri ma, in questo momento, parlarne è poco proponibile!

Diciamo che poi, per le carceri, sia la destra che la sinistra non hanno fatto quasi nulla, nell'insieme. Anche quel tentativo di amnistia voluto dal Papa è stato un buco nell'acqua (e pensate che dietro c'era tutta l'influenza del Papa che va a parlare nel Parlamento Italiano...!) perché, quando ha chiesto di fare l'amnistia, i parlamentari, di destra o di sinistra, cattolici o non cattolici, gli hanno risposto: "No!" Ricordiamo che recentemente un'amnistia non è avvenuta, è avvenuta una piccola stupidaggine di legge, il cosiddetto 'indultino' che non è servito a niente e non è uscito quasi nessuno.

Quindi è complicato intervenire sul carcere, perché c'è molta paura e in genere si pensa: "Altro che uscire dal carcere! bisognerebbe ma che ci stessero un po' di più...!" e l'opinione comune non è quella di dire, "Facciamoli uscire!...", ma invece, "Vediamo di tenerli buoni lì dentro e che ci stiano parecchio...!" Questa è la realtà, quindi non è facile!

Si dice, 'intervenire!' ma chi può farlo? Già il periodo di Caselli non è che abbia dato grandi risultati, pur essendo lui un uomo molto conosciuto per tanti versi. Margara stesso, che c'era prima di lui non è riuscito a dare una svolta, perché l'hanno fatto fuori; il potere delle guardie, soprattutto il sindacato di polizia penitenziaria è stato quello che ha fatto fuori questo magistrato fiorentino, che a Roma dirigeva le carceri.

Voi avete fatto un sacco di domande su tante cose e cosa dire alla fine? ecco, che sarebbe interessante che ripartisse un movimento, come diceva Fabio, tipo quello di Basaglia per i manicomi, ma non è facile!...

Fabio

E' sicuramente più difficile...!

Giuliano Capecchi

Sì, è molto più difficile! E quando mi si dice, "... ma le pene alternative? ci sono...?" cosa rispondere? Rispondo che le pene alternative ci sono, o meglio ci sarebbero..., però sono poco attuate e in alcune zone non esistono quasi. Cioè, la semilibertà, l'affidamento, tutte queste cose che dice la legge, in alcuni tribunali quasi non esistono. Quindi in alcuni carceri, soprattutto nel Sud, si esce molto più difficilmente. Firenze era un'isola felice, perché era Margara che dirigeva il tribunale di sorveglianza, ora sta diventando meno felice anche Firenze, da quando lui è andato in pensione; però c'è sempre una certa tradizione e quindi le persone 'se possono uscire' escono o almeno una parte di loro esce.

E' molto interessante quello che ha detto una di voi, cioè che siamo spesso anche noi 'carcerieri'; che il carcere non è solo il carcere vero e proprio, come struttura. Questo è vero! Se uno va in certe scuole (e io che ho fatto l'insegnante posso accorgermene...) vede proprio che sono 'blindate', tipo carceri;

insomma sono strutture carcerarie anche quelle o lo sono diventate, in parte. Oppure, quando uno va in certi quartieri e dice, "… ma questi sono carceri…, le case anche! sono o sembrano delle carceri…!" Sembrano delle strutture dove non c'è più la capacità di vivere.

Si diceva anche delle bugie in carcere! Questo succede anche per la legge Gozzini che, per tanti versi, è una legge bella e positiva, però è una legge che porta alla bugia! Perché in fondo il detenuto deve cercare, in qualche maniera, di convincere l'altra parte (i pochi educatori e psicologi che vede raramente…) di essere cambiato e di essere diventato più buono; solo così infatti lui potrà avere i permessi, potrà avere le misure alternative. E questo è tutto così, un po' giocato, perché è tutto un gioco di bugie e di maschere nel carcere!

Quando Cristina accennava agli educatori e agli psicologi…, intanto questi sono pochi, ma spesso lavorano anche relativamente e quindi tanti detenuti rimangono dentro perché non hanno queste figure che li aiutino ad uscire; insomma sì, spesso raccontano delle bugie ai detenuti o non cercano di trovare la strada giusta per aiutarli ad uscire dal carcere, come dovrebbero.

E' tutto 'infantilizzato'! anche col dire, "… sta' buono, cerca di esser bravo…!" insomma usare tutta una serie di metodi che sono quelli sbagliati; come se fosse un rapporto 'fra l'adulto e il bambino'…; ma dall'altra parte, non c'è un bambino! ci sono altre persone adulte! E quindi è tutto 'un gioco'!

In proposito, vi racconto brevemente l'episodio di un detenuto che conosco e che ha fatto più di 20 anni, quasi tutti fra Sollicciano e Pistoia. A Pistoia era riuscito ad avere ottimi rapporti con tutti. Era bravissimo! C'era una suora, brava anche lei, una suora del CEIS che io conosco da quando ero bambino e lui, tossicodipendente, era diventato il più benvoluto da questa suora che l'aveva aiutato ad uscire, ad andare al CEIS. Era benvoluto anche dal Direttore, un direttore che non parlava con nessuno e con lui parlava dei suoi figlioli, della moglie, etc. e se uno voleva sapere i problemi del direttore andava da questo detenuto e gli diceva, "dimmi come va la situazione…!" insomma cose del genere! Naturalmente, un po' scherzo ma lui era proprio così! Era anche benvoluto dalle guardie, era benvoluto dai detenuti e a me, perché capiva la mia mentalità, diceva: "Io a suor Gertrude, questa suora simpaticissima e molto brava, sì l'ho detto che non mi drogo più, ma così……! Ma io continuerò a drogarmi…, voglio andare al CEIS perché lì fuori la trovo meglio la roba…". Mi diceva ancora: "Giuliano, che vuoi! non ce la faccio proprio a smettere…, che devo fare?"

Aveva capito anche come trattare con me, nel senso che sapeva che io non avrei cantato: non sarei andato da suor Geltrude, anche se la conoscevo, a dirle: "oh! ma sa, lui dice queste cose… che continuerà a drogarsi!" oppure non sarei certamente andato dal Direttore, con cui non ero mai riuscito ad avere un buon rapporto, mentre lui questi buoni rapporti li aveva!

Ecco! aveva questa capacità, però era un uomo fondamentalmente falso, capite! E il carcere l'aveva abituato ad essere ancora più falso: nel senso che 'doveva esser falso'… Con me riusciva ad essere se stesso, perché sapeva che non

contavo nulla nel suo procedere, ma se io fossi stato il direttore certamente non sarebbe venuto a dirmi, "ora quando esco mi rifaccio di eroina come mi son fatto per anni…!" capito! Nè alla suora del CEIS poteva dire, "vengo volentieri al CEIS ma 'mi farò' alla grande, subito il primo giorno…". Non glielo poteva dire!

Allora è tutto un abituarsi a mascherare le cose, a cambiare…! Ma non cercare mai di entrare nel profondo perché queste persone difficilmente cambiano! difficilmente fanno dei salti grossi nel carcere, per le esperienze che hanno avuto.

Fabio

Voglio dire solo una cosa. In tutte le strutture di massa alla fine ci si abitua ad essere 'come gli altri ci vogliono', a copiare gli altri e io mi ci ritrovo in tutto questo, anche per l'esperienza di collegio che ho fatto.

Giuliano Capecchi

Poi c'era la domanda se degli attori potevano venire a fare uno spettacolo. Sì, quello è possibile; fare uno spettacolo nel carcere è possibile, basta avere tutta una serie di permessi, però la cosa è possibile.

Franco

E sarà una cosa utile per loro?

Giuliano Capecchi

Utile! Mah!… certamente è un momento di svago, un momento diverso, quindi utile in quel senso lì! Certo non è come il lavoro o una prospettiva futura.

Poi, sul costo del detenuto, debbo dire che il costo del mantenimento non è quello che è stato accennato. Quando si parla ufficialmente del costo del detenuto ci si mettono sopra tutti i costi della struttura, muraria ed altro. Quindi anche quanto è costato Sollicciano e per fare un carcere di quel genere lì ci son voluti miliardi e miliardi; ci si fece d'oro la ditta Pontello.

Pontello in quel periodo ebbe anche un processo da cui 'uscì bene!' e quindi non si può dir nulla. In realtà uno va a Sollicciano e, non so perché…, ci piove dentro: quindi qualcosa non era stato fatto bene!…

Ripeto, ritornando al 'costo per detenuto', si parla di tanti euro perché ci mettono dentro anche i costi di tutto il personale di custodia, oltre ai costi del carcere, tutto deve essere ammortizzato; però il detenuto è bene sapere che costa allo Stato normalmente per il mangiare solo circa 2500 lire al giorno, quindi solo un euro e qualcosa al giorno! Ecco perché mangiano male e mangiano poco: perché prima ci deve mangiar la ditta! Capite vero cosa voglio dire?

Un Signore

Io avevo parlato di una cifra di 3000 euro al giorno e certamente non sono tutti soldi spesi per il mantenimento giornaliero del detenuto come il mangiare e tutto il resto. Ma poichè è una grossa cifra, non sarebbe meglio investirla prima,

nell'ambito della società civile, in possibili forme di prevenzione dei disagi sociali, per evitare quelle storture e quei problemi che poi arrivano a far delinquere le persone ed a condurle in carcere? Forse in tante situazioni basterebbe riuscire a far trovare un lavoro più sicuro a tanti nostri giovani!

Giuliano Capecchi

Certo! in teoria questo è giustissimo, purtroppo però non è facile…

Ora, l'ultima brevissima risposta che volevo darvi è quella sui medici: cioè se uno può fare del volontariato in carcere come medico. Ecco, sì! io penso di sì! E potrebbe essere anche utile che uno si mettesse a disposizione come medico. Però la medicina in carcere è complicata dal fatto che c'è sempre una medicina penitenziaria, anche se ora sta diventando una medicina delle ASL. In Toscana c'è stata una sperimentazione di due anni, di una medicina delle ASL per i detenuti, che dovrebbe essere come quella per noi! però esiste sempre il medico penitenziario che dipende dal Ministero della Giustizia.

Siamo quindi in un momento così, in una fase di transizione. E' ovvio che poter avere uno specialista in carcere, tante volte per un detenuto è importantissimo, ma sarebbe interessante anche che uno che è medico facesse del semplice volontariato, perché entrando nel carcere ed essendo medico, sai quante cose in più riuscirebbe a 'vedere' e a capire! Nel normale colloquio con un detenuto, lui porterebbe comunque tutte le sue conoscenze.

Già io, quando entro per la prima volta in un carcere, dopo 30 anni che faccio volontariato, incomincio ad 'annusare', a guardare e vedere certe cose insolite (a cominciare dalle macchie di umidità sulle pareti…); ora faccio una serie di 'osservazioni' che le prime volte non facevo. Così avviene per uno che è medico incontrando una persona. Io non sono un medico, non ho la capacità di vedere certe cose; mentre un medico, osservando uno, anche solo da come sta a sedere, da come arriva, da come stringe la mano, insomma ha cento possibilità in più di me di capire 'cosa c'è dietro' dall'altra parte!

Poi una signora aveva chiesto se questa situazione, che appare così tremenda, è solo di Sollicciano, se proprio non ci sono delle regole! Ecco: la mia risposta è che 'le regole ci sono', ma non sono rispettate. Non sono proprio rispettate! E poi, come dicevo, ogni carcere dipende molto dal direttore e dal capo delle guardie: se cambiano queste due figure può cambiare anche tutta la situazione del carcere! Per quanto riguarda la salute, lì a Sollicciano proprio due giorni fa una ragazza del carcere mi diceva: "Qui danno le solite due pasticche a tutti! Arriva una che ha un dolore, poi un'altra che ha un'altra cosa e la dottoressa ci dice di prendere sempre le stesse pasticche, uguali per tutte…, ma sarà possibile?…" Si poneva il problema di come potessero queste stesse pasticche risolvere tutte le malattie e tutti i dolori esistenti sulla faccia della Terra! Io ne dubito! Forse è perché la dottoressa avrà a noia di fare una visita seria, non avrà tempo, non avrà voglia; certo può darsi che forse un paziente

esterno lo curerebbe meglio. Non so entrare su queste cose e questo cambia molto, da carcere a carcere.

Per esempio lì accanto, a Sollicciano, ci sono 50 detenuti tutti tossicodipendenti, loro sono seguiti molto meglio: si capisce! sono 50 e di là sono 978, non li conoscono neanche tutti! Poi, come diceva la Cristina, alla sezione maschile c'è sì la guardia medica, ma un giorno sì e un giorno no; quindi bisogna ammalarsi nel giorno giusto, sennò il dottore non lo trovi! e al femminile la dottoressa visita due volte la settimana! tanto per dire l'assurdità di certe cose! Ma è così ed è illegale, perché va contro tutta la legge che pure esiste e dice che 'la salute dei detenuti deve esser seguita'. Ma se il dottore c'è un giorno sì e uno no o se visita due volte la settimana, se io sbaglio giorno, cosa succede? E' un 'casino', si dice in Toscana, voglio dire, è un problema!

Cristina Bimbi

Io volevo solo aggiungere due cose. La prima, rispetto a quello che ha detto Giuliano, sui 'luoghi comuni'… Un luogo comune e molto diffuso, è che se uno fa uno scippo e lo prendono, poi la sera lo ributtan fuori; ebbene io, in tredici anni, ho sempre visto all'interno del carcere persone che tentavano disperatamente di uscire, anche con le famose misure alternative della legge Gozzini.

Però, mentre negli altri Stati Europei ci sono delle leggi, tipo la legge Gozzini, per cui, se io arrivo a due terzi di pena, non ho avuto dei 'rapporti' e mi sono comportato bene, allora d'ufficio, 'per diritto acquisito', trovo un lavoro e posso uscire, in Italia no! io arrivo a due terzi della pena, mi sono comportato bene, non ho avuto rapporti, trovo un lavoro, però devo anche essere simpatica all'educatrice che mi deve preparare la pratica e poi mi deve fare la relazione l'assistente sociale! Cioè è una cosa 'premiale', non è 'garantita', è a discrezione. Poi arrivo al tribunale di sorveglianza, lì il giudice magari è uno di quelli che dice di no a tutti e così il mio 'affidamento' non passa! Quindi ci sono tanti luoghi comuni nell'opinione pubblica, però poi bisogna andare nel concreto a vedere esattamente cosa succede! Questo per prima cosa.

Poi un'altra cosa da dire è quella delle 'bugie'. Quando io sono entrata a lavorare in un carcere toscano, i gruppi di ragazzi con i quali facevo la terapia artistica parlavano sempre di un certo 'pinocchio' e mi dicevano, "… stai attenta a non farti vedere…, se ti vede 'pinocchio'…!" e io non capivo chi fosse pinocchio, finchè un giorno ho scoperto che era il maresciallo comandante… Il quale era così bugiardo che non veniva più nemmeno chiamato 'maresciallo', ma veniva chiamato automaticamente 'pinocchio'! Cosa che io mi sono sempre rifiutata di fare, perché Pinocchio mi piace moltissimo e quindi non avrei mai potuto chiamarlo con questo soprannome.

Grazie a tutti per la vostra partecipazione.

Paola D.

Da queste cose che si stanno via via dicendo mi sembra, tutto sommato, che il carcere sia come uno specchio della società che lo produce; perché io ci ritrovo un sacco di caratteristiche, quelle della bugia, del potere, dell'arroganza, che penso ci siano anche nella società per così dire 'libera', in cui viviamo tutti i giorni.

Allora mi viene in mente una domanda: ma cosa vogliamo noi dal carcere? non vogliamo proprio soltanto isolare e segregare? Da quello che è venuto fuori stasera, il discorso della rieducazione mi sembra così poco importante, anzi quasi inesistente! D'altra parte quale parlamentare potrebbe cercar di spingere per la costruzione di un tipo di carcere diverso, (come abbiamo visto in passato un Gozzini o altri) quando la richiesta da parte del suo elettorato è invece per pene più severe e per ulteriori repressioni?

In questi giorni mi veniva in mente un'altra incongruenza quando sentivo del problema di quei ragazzi che hanno allagato la scuola. Perché, cosa stanno chiedendo come punizione? Il problema è semplicissimo eppure, da una parte qualcuno dice, "Ma via son dei ragazzi! lasciamo fare…!" e dall'altra, "No! bisogna assolutamente sospenderli, bisognerà solo vedere se per un anno o più!" oppure, "mandiamoli in un'altra scuola…!" Questo è il problema!

Invece a me sembra che non venga fuori 'il discorso vero': questi ragazzi hanno fatto un danno, vediamo allora come lo riparano, loro e le loro famiglie, perché il danno va in qualche modo riparato. Facciamo assumere a chi ha prodotto il danno la 'responsabilità' del danno fatto! Ebbene, questo mi sembra che lì non venga fuori!

Mi è venuto in mente per associazione un altro modo di amministrare la giustizia per esempio in un altro paese, in una comunità cosiddetta sottosviluppata in rapporto alla nostra Europa o alla nostra società occidentale sempre così all'avanguardia! Ho pensato a come gli indios della Selva Lacandona, nel Chiapas, puniscono gli assassini. Così! non li incarcerano, dicono semplicemente: "Tu hai ucciso un padre di famiglia?… bene!…, ti assumi la responsabilità di campare la famiglia di quella persona".

Mi sembra quasi una cosa ovvia! Certo ci saranno, anzi ci sono delle grandi difficoltà quando si passa da una piccola comunità tribale ad una comunità molto più grande ed in una società come la nostra! Però il principio mi sembra quello giusto. Cioè, il principio deve essere quello della responsabilità e non della punizione e soprattutto non della vendetta.

Leonia

Io volevo dire una cosa rispetto al discorso della rieducazione, perché io non ne sapevo niente; come al solito sono molto ignorante, ma mi è sembrato veramente strano che l'èquipe di psicologi, educatori ed altro fossero collegati alla struttura del carcere. Questo comporta, mi sembra proprio inevitabilmente, che il detenuto poi non abbia un 'rapporto vero' con chi lo dovrebbe aiutare! Cioè,

chi lo deve aiutare deve essere staccato dalla struttura del carcere, nel senso che soltanto allora può allearsi a quella persona e il detenuto deve sapere che non può chiedere a lui determinati vantaggi che gli devono provenire invece dal carcere; altrimenti lo psicologo non può 'lavorare'.

Io sono una psicoterapeuta e francamente non penso che potrei lavorare mettendomi a servizio del carcere: potrei fare qualche cosa soltanto se libera, sganciata, staccata dalla struttura, perché solamente in quel caso sono libera io ed è libero l'altro. L'altro per potersi affidare deve sapere che io non incido, non posso far nulla per farlo andar via prima, per promuovere dei vantaggi; così nemmeno il carcere mi può chiedere la relazione, perché io non relaziono proprio a nessuno!... Capite cosa voglio dire? Io ho un rapporto tra me e te detenuto e non ci può essere nulla d'altro che si frappone. Questo aiuto psicoterapeutico mi sembra proprio sciupato se condizionato dalla struttura carceraria!

Fabio

A questo punto bisogna proprio chiudere sennò si fa troppo tardi, io ho capito molte cose in più e ringrazio di cuore Gloria, Cristina e Giuliano!

Chiudiamo questo dossier con una lettera che Giuliano ha scritto a tutti coloro che erano presenti a Paterno quel pomeriggio della Domenica 7 Novembre 2004 e a tutti coloro che avranno occasione di leggerla.

Caro Fabio e care amiche e amici di Paterno,

ho riletto con un po' di difficoltà il mio italiano abbastanza scombinato e vi chiedo, se è possibile, di inserire anche queste altre righe che vogliono rispondere ad una domanda che mi faccio da solo: "Ma è utile fare volontariato nel carcere?" Direi proprio di sì e vorrei aggiungere che a Sollicciano vi sono varie associazioni e vari singoli volontari che fanno un loro intervento, ma non sono sufficienti, i bisogni sono maggiori. Vi sono detenuti e detenute che chiedono di parlare con i volontari ma non possono essere ascoltate e ascoltati perché non abbiamo tempo per tutti.

Quindi se qualcuno avesse un interesse o sentisse una chiamata particolare per questo tipo di volontariato si faccia vivo con noi o con altri che operano nel carcere.

Noi stiamo portando avanti questo progetto delle bambole (e avremmo anche lì vari bisogni di volontari), ma anche stiamo iniziando a far uscire un piccolo giornale nelle sezioni femminili (che speriamo poi divenga uno strumento di informazione di tutto il carcere e della città di Firenze) e anche per questo progetto avremmo necessità di persone giovani e meno giovani.

Se abbiamo aperto un negozio di bambole il 28 novembre lo dobbiamo soprattutto a Francesco, Marta, Susanna, Franco, Beatrice e Umberto che fanno parte della vostra comunità.

Siamo certi che troveremo altre disponibilità e altre forze per far crescere le iniziative che portiamo avanti insieme o che stanno solo germogliando.

Con amicizia e affetto

Giuliano

Associazione Pantagruel, via A.Tavanti, 20 50134 Firenze tel. 055 473070 e-mail: asspantagruel@virgilio.it

---

Giornata per la pace del 19 Dicembre 2004

Incontro con Francesco Lenci, Fisico del CNR di Pisa

'Responsabilità della scienza nei confronti della pace e della guerra'

ore 17,30 Presenti 30 persone circa.

Paola D.

Per presentare Francesco Lenci dovrei dire chi è, cosa fa, di cosa si occupa. In realtà io, che pure lo conosco da parecchi anni, mi trovo in difficoltà a dire qual è esattamente il suo lavoro, probabilmente perché per me parlare di Fisica significa entrare in un mondo complicatissimo al quale non oso nemmeno accostarmi. So che dall'Ottobre del 1990 al Febbraio del 2002 ha diretto l'Istituto di Biofisica del CNR di Pisa, ma quello che a noi più interessa è che da anni, esattamente dal 1981, fa parte – ne è stato anche il segretario generale dal 1984 al 1990 – dell'USPID, *'Unione Scienziati Per il Disarmo'*. Fa parte anche del Movimento Pugwash, un movimento costituito da scienziati che si occupano di affrontare i problemi legati all'uso delle armi nucleari, nato nel 1957 come risposta all'appello di Bertrand Russel e Albert Einstein del 1955. Credo però che di tutto questo vi parlerà molto meglio lui.

Mi piacerebbe invece raccontarvi due o tre cosette riguardo alla storia della nostra amicizia perché, riflettendoci, ho avuto l'impressione che forse hanno qualcosa a che fare con il tema della pace e della guerra.

Ci siamo conosciuti ad Arezzo negli anni '50, in piena 'guerra fredda', anzi una guerra freddissima, che più fredda non si poteva. Le nostre famiglie erano politicamente agli antipodi: la mia era democristiana – molto democristiana - mentre la sua era comunista e quello era il periodo in cui i comunisti mangiavano i bambini. In casa mia non ho mai sentito dire che i comunisti mangiassero i bambini, ma indubbiamente i comunisti erano sicuramente gli avversari, anzi, i

nemici. Mi ricordo ancora dei 'Comitati Civici' durante le elezioni, dei manifesti... e anche se ero abbastanza piccola, mi ricordo ancora quanta violenza contenevano.

Poi la mia mamma andò a insegnare nella stessa scuola della mamma di Francesco, e allora ricordo bene di aver sentito in casa una frase: "Ah, la Lenci è una gran donna... anche se è comunista!" A qualcuno che le chiedeva come poteva essere sua amica, la mamma rispondeva che era una persona in gamba e che la stimava molto. Mi ricordo che un giorno, quando fu inaugurata l'autostrada del Sole, la scuola delle nostre mamme fece una gita lungo l'autostrada e la mamma portò anche me. Nell'autobus con noi c'era anche la signora Lenci e io vidi che non aveva i denti da lupo mannaro, abituati a mangiare bambini... Vidi che era una signora normale... anche molto carina, gentile... e cominciai a guardarla in un altro modo. Poi i ricordi sono frammentari, ancora con Francesco non ci si conosceva, si conoscevano solo le mamme.

Finite le scuole medie, andai al ginnasio. Mi ricordo che il giorno in cui iniziava la nuova scuola, la mia mamma decise di legarmi le trecce – avevo due lunghe e grosse trecce – in due terribili polpette ai lati della testa. In casa mia non si poteva fare diversamente da quello che ci dicevano, così io andai a scuola con una vergogna che vi lascio immaginare...! Oltre tutto, mentre la scuola media era solo femminile, al ginnasio ci sarebbero stati anche i ragazzi... mi sentivo ridicola, umiliata. Mentre sotto il portico del liceo 'Francesco Petrarca' di Arezzo aspettavamo l'appello, con tutta l'eccitazione e l'ansia della scuola nuova, a un certo punto sentii afferrare da dietro le due polpette e torcerle avanti e indietro. Rimasi scioccata. Mi voltai e vidi un ragazzetto con i pantaloncini corti, con un aria insopportabile... e veramente lo odiai subito, senza mezzi termini. La cosa ancora peggiore fu che quando salimmo nelle classi, scoprii che era proprio nella mia. Poi seppi che si chiamava Lenci... Allora sì che capii: era uno dei comunisti... un figlio di comunisti!

Qualche tempo dopo avvenne un episodio che mi costrinse a rivedere le mie impressioni. Durante una lezione di storia, mentre il professore spiegava, in un clima di grande concentrazione, arrivò sulla cattedra una pallina di carta tirata non si sa da chi. Il professore si arrabbiò moltissimo e cominciò a minacciare: "Se non viene fuori chi è stato, metto quattro in pagella a tutti!" Naturalmente tutti zitti, fino a che Francesco si alzò e disse: "Sono stato io!", guadagnandosi così un quattro in pagella, proprio nella materia dove si era conquistato l'otto. Però! Questi comunisti... Non solo non mangiavano i bambini, ma erano anche leali! Così ci conoscemmo e cambiarono le mie impressioni e le opinioni su di lui.

Dopo il liceo ci perdemmo un po' di vista. Ma ci ritrovammo a Pisa, all'università. Anche qui su sponde diverse, perché io lavoravo nell'Intesa e lui nell'Ugi, le due organizzazioni contrapposte della politica universitaria. A quel punto però cominciammo a collaborare: ci furono le prime occupazioni dell'università, della Sapienza, mi ricordo che io potei parteciparvi soltanto

perché dissi a casa che altrimenti i comunisti avrebbero preso loro in mano le cose... Da allora siamo rimasti sempre in contatto, anzi la nostra amicizia si è stretta di più quando ci siamo ritrovati in un gruppo... adesso si direbbe di 'cattomunisti'.

Ecco, tutto questo mi sembra in qualche modo, un piccolo esempio di come, se non ci si chiude all'incontro e alla conoscenza, anche posizioni drasticamente contrapposte si possono stemperare, lasciando spazio non solo alla pace ma anche all'amicizia.

Ora però lascio la parola a Francesco Lenci che sicuramente ha da dirci cose molto più interessanti.

Francesco Lenci

Sono molto grato a Paola che mi ha chiesto di venire qui, perché ho avuto l'opportunità di conoscere Fabio e, anche se la conoscenza è fresca fresca, mi sembra sia molto promettente di diventare una bella amicizia. Naturalmente mi fa sempre un piacere straordinario rivedere Paola e Francesco.

Prima di cominciare a raccontarvi le cose che avevo pensato di dirvi, voglio aggiungere due cose a quanto ha detto Paola. All'università, nonostante Paola fosse dell'Intesa e io dell'UGI – io poi facevo parte di un gruppo che voleva e di fatto riuscì a smantellare anche gli organismi rappresentativi – eravamo tutti convinti fosse possibile costruire 'un mondo nuovo'. Nel gruppo del quale facevo parte la discussione era su dove si mette la prima bandiera rossa, se sulla FIAT o sulla Marzotto. Sappiamo tutti che è finita un po' diversamente. Ricordo anche molto bene che Paola era continuamente assillata da me perché lavorava in farmacia e io andavo a chiederle le pasticche per stare sveglio la notte per studiare e lei non me le dava mai....

Infine, a me sembra che il concetto 'nonostante sia comunista' continui a resistere... Il Mulino ha pubblicato nel 2003 un volume molto bello curato da Luisa Bonolis e Maria Grazia Melchionni *'Fisici italiani del tempo presente'*, che contiene delle interviste a undici fisici italiani importanti. Uno di questi è Francesco Calogero, un amico assai caro che è stato anche segretario generale del Pugwash di cui dopo vi dirò. Nella sua intervista, Francesco Calogero ricorda i tempi nei quali nacque l'associazione a cui prima faceva cenno Paola, *l'Unione Scienziati Per il Disarmo*, e dice: "…segretario generale dell'USPID poi lo è stato per molti anni Francesco Lenci, allora comunista, ma persona di grandissimo equilibrio ed apertura mentale, non fazioso". Bene, come dire... questa storia 'comunista ma...' rimane una discriminante.

Più che fare una conferenza, una relazione, vorrei utilizzare il tempo che abbiamo, per ragionare insieme di alcune cose che io sottopongo alla vostra attenzione. Quindi vi prego di interrompermi quando non sono chiaro, quando la faccio troppo lunga, quando volete sapere qualcosa di più e io magari sorvolo... proprio come se fossimo intorno a un tavolo a ragionare, cercando di aiutarci gli uni gli altri a capire.

L'argomento sul quale vorrei avviare la discussione stasera è questo: qual è stato il contributo della ricerca scientifica, degli scienziati, nella costruzione della pace o nelle imprese belliche dalla metà degli anni trenta ad oggi, e comincerei dalla scoperta della 'fissione dell'uranio'.

L'uranio è un elemento pesante, un elemento che ha un nucleo molto pesante. Nel 1938 Hahn e Strassmann scoprirono questo fenomeno della 'fissione dell'uranio'. Cioè, se questo nucleo pesante viene bombardato, se gli vengono mandati contro dei neutroni, si spacca e, spaccandosi, emette neutroni e una straordinaria quantità di energia. Alcuni capirono subito che questo fenomeno poteva essere utilizzato per costruire delle armi di potenza inimmaginabile fino a quel momento. In particolare lo capì Leo Szilard, che era un fisico ungherese, e propose l'autocensura. In Germania c'erano i nazisti e c'era un gruppo di fisici di un valore straordinario, fra le più belle teste che ci siano state nella fisica moderna. Il timore che i tedeschi potessero utilizzare questi risultati per costruire delle armi di distruzione di massa portò Szilard a fare questa proposta: autocensura, non pubblichiamo i risultati che troviamo. Continuiamo a lavorare ma non pubblichiamo. Questa ipotesi di Szilard tramontò rapidamente. Poi si arrivò al progetto Manhattan.

Vi dico una cosa a latere, ma che secondo me è abbastanza significativa. A questa scoperta della fissione, oltre a Hahn e Strassmann, aveva contribuito anche una giovane fisica austriaca, Lise Meitner, il cui nome però non comparve nella pubblicazione dei risultati della sua lunga collaborazione con Hahn. Nel 1945 il premio Nobel per la scoperta della fissione (in chimica e non in fisica) fu conferito al solo Hahn. Lise Meitner aveva due difetti fondamentali: primo era donna, poi era ebrea. E per il fatto stesso di essere donna non poteva nemmeno entrare nell'istituto dalla porta principale, doveva entrare dalla porta secondaria. Per le persecuzioni antiebraiche dovette poi lasciare la Germania e andò in Svezia. Chiusa la parentesi.

Il timore della comunità scientifica, nel suo insieme, che la Germania nazista potesse sfruttare queste scoperte per costruire delle armi di potenza non immaginabile, spinse Einstein a scrivere al presidente degli Stati Uniti, Roosvelt, una lettera concordata con Szilard e Wigner, chiedendogli di avviare un grande progetto per l'utilizzo di queste conoscenze per costruire delle armi.

Nacque così il 'Progetto Manhattan'. A Los Alamos direttore del Progetto Manhattan era un militare, il generale Groves, mentre il direttore scientifico era il fisico Robert Oppenheimer. Era il 1942 e il 2 dicembre, a Chicago, il gruppo di Fermi mette in funzione il primo reattore nucleare innescando la prima reazione nucleare a catena controllata.

Nel frattempo in Unione Sovietica partiva il gemello - per così dire – del Progetto Manhattan, il 'Progetto Kurchiatov'. Il Progetto Manhattan funzionò da collettore di scienziati di valore, provenienti da tutte le parti del mondo. In tutto il mondo libero, la paura di una Germania nazista potente, come poteva diventare con quelle armi, fece sì che tantissimi fisici andassero a lavorare a Los

Alamos. Fra questi anche un giovane polacco, Joseph Rotblat, che aveva lavorato in Inghilterra con Chadwick (un maestro che già nella primavera del 1941 era arrivato alla conclusione che la possibilità di costruire una bomba nucleare era una tragica sconvolgente realtà).

Alla fine del 1944, cioè due anni dopo che era iniziato il Progetto Manhattan, era ormai chiaro che la Germania non avrebbe mai costruito armi nucleari. Il Progetto Manhattan però non si fermò. Il Progetto Manhattan continuò ad andare avanti lo stesso, anche se lo scopo per il quale era nato non sussisteva più, anche e soprattutto perché, con la sola eccezione di Rotblat, nessuno degli scienziati coinvolti nel progetto abbandonò le sue ricerche. Nel dicembre del '44 Rotblat se ne andò: le ragioni che avevano portato a quell'impegno finanziario, intellettuale e scientifico, non c'erano più.... quindi basta.

Il progetto Manhattan, se volete, è il primo esempio di una cosa che è accaduta e continua ad accadere sistematicamente nel campo dello sviluppo dei sistemi d'arma: una volta avviato un progetto di ricerca di tipo militare, anche se le ragioni che lo avevano fatto nascere sono venute a mancare, quel progetto va avanti lo stesso. Nel corso del ragionamento che faremo stasera vedremo almeno altri due o tre esempi molto significativi.

Per anni Rotblat non ha parlato di questa sua scelta; non si è mai più occupato di energia nucleare, ha lavorato nell'ambito della fisica medica, è tornato in Inghilterra, e nel 1984 ha rilasciato questa dichiarazione che io leggo tutte le volte che posso farlo:

"Dopo quaranta anni una domanda continua a tormentarmi: - Abbiamo imparato abbastanza per non ripetere gli errori che commettemmo allora? - Io non sono sicuro nemmeno di me stesso. Non essendo un pacifista perfetto, io non posso garantire che in una situazione analoga non mi comporterei nello stesso modo. I nostri concetti di moralità sembra vengano abbandonati, una volta che un'iniziativa militare è stata avviata. E' quindi della massima importanza non permettere che si creino tali situazioni. Il nostro sforzo principale deve essere concentrato sulla prevenzione della guerra nucleare, poichè in una tale guerra non soltanto la moralità, ma l'intera struttura della civiltà scomparirebbe."

Ora, queste considerazioni che Rotblat fa per la guerra nucleare, penso valgano anche oggi: non c'è bisogno di usare armi nucleari per avere di fronte uno spettacolo di una ferocia e di una crudeltà che non si riesce più nemmeno a controllare e a governare. L'unica cosa che può essere fatta è fare in modo di prevenire. Magari, se volete, possiamo provare a fare un paio di casi. Per esempio, la guerra nel Kosovo è uno di quei casi in cui poteva benissimo essere evitato il bombardamento aereo che fu invece deciso nel '94, se non mi ricordo male.

Il Progetto Manhattan continua: il 16 Luglio del 1945, ad Alamogordo, nel

deserto del Nuovo Messico, viene effettuata la prima esplosione nucleare sperimentale, una bomba a implosione di plutonio (dopo dico due parole su questo perché può essere importante); la comunicazione della riuscita dell'esperimento viene data a Truman, che in quei giorni è a Potsdam e il 6 agosto del 1945 viene bombardata Hiroshima. Tre giorni dopo, il 9 Agosto, alle 11.02 del mattino, una seconda bomba, a Plutonio come quella sperimentata ad Alamogordo (soprannominata 'fat man'), viene sganciata su Nagasaki.

L'obiettivo di prima scelta per il secondo bombardamento atomico non era Nagasaki: nel piano degli Stati Uniti l'obiettivo era un'altra città che si chiama Kokura ed il giorno previsto era l'11 Agosto, non il 9. Il bombardamento fu anticipato al 9 e l'obiettivo cambiato da Kokura a Nagasaki, perché le condizioni meteorologiche non erano soddisfacenti per bombardare Kokura. Tutti nel mondo continuano a domandarsi perché fu bombardata Nagasaki con questo anticipo. Una delle risposte agghiaccianti che viene data a questa domanda è che la seconda bomba doveva essere sganciata prima che il Giappone si arrendesse. La Germania aveva capitolato l'8 maggio 1945, il Giappone capitolò il 15 agosto '45, Nagasaki fu bombardata il 9.

Quale fu la giustificazione che dette il governo americano nella persona del presidente Truman? Le bombe di Hiroshima e Nagasaki servirono a salvare molte vite dei soldati americani, che sarebbero andate perse se la guerra fosse continuata. Quindi una giustificazione umanitaria. Ora, la bomba di Hiroshima uccise circa 68.000 persone e ne ferì 76.000. Quella di Nagasaki uccise 38.000 persone e ne ferì circa 21.000.

La bomba di Hiroshima era una bomba che pesava moltissimo perché la tecnologia era una tecnologia del 1945, ma l'esplosivo nucleare, quello che dava origine all'esplosione nucleare, era composto da due masse di uranio che complessivamente pesavano 50 chili. Perché è importante, secondo me, perdere un po' di tempo sull'esperimento del 16 luglio e le bombe di Hiroshima e Nagasaki? Perché le due bombe erano concepite su due sistemi completamente diversi. La bomba di Hiroshima si chiamava 'little boy', 'piccolo bambino' ed era costituita da due masse di uranio 235, che però non avevano la massa critica per permettere di innescare una reazione a catena. Se le due masse vengono sparate una contro l'altra – quella configurazione si chiama infatti a cannone o a fucile – si raggiunge la massa critica e si avvia la reazione a catena. Nel caso della bomba al plutonio, quella di Nagasaki, la cosa è molto più complicata perché c'è una sfera di plutonio che pesa soltanto 10 chili, però deve essere compressa, e questa compressione deve avvenire in maniera perfetta perché se invece che comprimersi così, si comprime che un po' sguilla di qua e un po' sguilla di là, l'esplosione non s'innesca. Tant'è che la bomba di Hiroshima che era una bomba a uranio 235, a cannone, non fu testata: fu utilizzata immediatamente, non c'era nessun bisogno di testarla. La bomba di Nagasaki invece fu sperimentata il 16 luglio nel deserto del Nuovo Messico.

Perché le due esplosioni? A parte le giustificazioni del presidente degli

Stati Uniti e di tutto lo staff di Truman, non c'è storico e studioso che non consideri la scelta americana di bombardare Hiroshima e Nagasaki come l'ultimo atto bellico della seconda guerra mondiale e il primo atto della guerra fredda. Il segnale era: gli Stati Uniti sono oggi una potenza che ha questa capacità di distruzione. Non vi dimenticate che c'era l'Unione Sovietica, che c'era stato Yalta, che c'era una situazione mondiale nella quale il dominio o il creare presupposti di dominio nel mondo, erano di vitale importanza per l'una e per l'altra parte.

Dopo Hiroshima e Nagasaki, negli anni '50, negli Stati Uniti nasce una discussione violentissima, molto accesa e molto alta moralmente, sulla costruzione delle superbombe. Queste bombe – sia quella di Nagasaki che quella di Hiroshima – erano bombe a fissione, cioè basate sulla rottura di un nucleo pesante. Si poteva fare di più e di meglio. Si potevano costruire delle armi nucleari basate non sulla spaccatura dei nuclei pesanti, ma sulla fusione dei nuclei leggeri. Per darvi un'idea, la bomba di Hiroshima aveva un potere esplosivo pari a circa 13.000 tonnellate di tritolo e quella di Nagasaki pari a 22.000 tonnellate di tritolo. A parità di peso, il potere distruttivo di un'esplosione nucleare è milioni di volte superiore al potere distruttivo di un'esplosione convenzionale. Nel caso dell'esplosione di una bomba a fusione, questo potere è ancora più alto. Non solo, le bombe a fissione non possono superare certe soglie, certi valori, perché sennò le masse da trasportare sono troppo grosse, oppure sono troppo alti i rischi di innesco spontaneo di una reazione a catena. Questo non succede se l'esplosione è basata sulla fusione dei nuclei leggeri, cosa che però richiede un'energia enorme. Allora, l'esplosione nucleare a fissione serve a innescare la fusione e così possono essere costruite bombe che hanno un potere non limitato.

Qualcuno di voi si ricorda forse la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, quando c'erano le esplosioni nucleari nell'atmosfera, i funghi atomici, il caso di Bikini, il caso del 'Dragone fortunato', la nave giapponese che fu investita dall'onda radioattiva di un'esplosione sperimentale su Bikini, e si parlava di milioni di bombe che avevano un potere esplosivo paragonabile a quello di milioni di tonnellate di tritolo.

Una riflessione su Hiroshima e Nagasaki: ancora oggi una riflessione approfondita e critica da parte delle istituzioni e dei loro membri, sugli episodi di Hiroshima e Nagasaki, non c'è stata. Le motivazioni umanitarie, personalmente le considero una menzogna vergognosa. Il caso di Hiroshima e Nagasaki non può non richiamare le 'tempeste di fuoco' sulla Germania. Allora, l'impressione che si ha è che in qualunque guerra, uno degli obiettivi è, certo, distruggere il potenziale bellico del nemico, ma anche quello di annientare il nemico, annientare la capacità di sopravvivenza, non solo fisica ma anche morale. Le vittime civili dei bombardamenti aerei dal febbraio del '42 all'aprile del '45 in Germania sono circa 600.000. La Germania è stata rasa al suolo e gli obiettivi non erano dei bersagli strategici, non erano obiettivi militari: gli obiettivi erano le città! Cioè, la guerra ha come obiettivo la distruzione del potenziale bellico e

l'annientamento del nemico. E io temo di aver ragione nel pensare che questa caratteristica della guerra, continua a essere, oggi, uno dei dati che caratterizzano le scelte di politica internazionale.

Dicevo prima, di questo dibattito che ci fu negli anni '50 sulla costruzione della superbomba. In quegli anni Oppenheimer fu accusato di attività antiamericane (era il periodo del maccartismo negli Stati Uniti) e Einstein fece degli interventi molto alti, molto preziosi, per cercare di bloccare la costruzione delle superbombe. Ma le superbombe furono avviate a costruzione, grazie anche all'impegno di un altro fisico ungherese molto brillante, Edward Teller – mi si permetta la polemica - grande amico del professor Antonino Zichichi, che molti sicuramente conoscono.

Nel '55 Bertrand Russel e Albert Einstein scrissero un manifesto e, se ricordo bene, credo che la firma di questo manifesto sia stata l'ultima cosa che ha fatto Einstein nella sua vita. Vi ho portato il testo perché credo che sia una cosa che vale la pena di leggere. Sostanzialmente si diceva questo: la comunità scientifica internazionale non può rimanere ferma, inerte, di fronte al pericolo che tutto il mondo corre di una distruzione globale. Bisogna che la comunità scientifica si impegni affinchè questo non succeda. E la conclusione del manifesto Russel-Einstein era:

"Si apre di fronte a noi, se lo vogliamo, un continuo progresso in felicità, conoscenza e saggezza. Sceglieremo invece la morte, perché non sappiamo dimenticare le nostre contese? Ci appelliamo, come esseri umani, ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se vi riuscirete, si apre la via verso un nuovo paradiso; se no, vi è di fronte a voi il rischio di morte universale."

Questo manifesto si concludeva anche con un appello a convocare un congresso internazionale. Questo congresso si tenne due anni dopo, nel 1957, in Canada, in una cittadina della Nuova Scozia che si chiama Pugwash. Tra i firmatari di questo appello si ritrova quel Joseph Rotblat di cui parlavamo prima e che è stato il primo segretario generale del Movimento Pugwash. Nel 1995 Rotblat, come persona, ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace, e l'ha ricevuto anche, come associazione, il Movimento Pugwash. Voi ricordate che il Premio Nobel per la Pace può andare anche ad associazioni. L'ha ricevuto il *Movimento Pugwash*, *l'International Physicians for the Prevention of Nuclear War*, *Medici Senza Frontiere*, *il Movimento per la messa al bando delle mine antiuomo*, e molti di noi che lavorano nel Movimento Pugwash da molti anni, hanno salutato quel riconoscimento con molta gioia perché dal '57 l'impegno del Pugwash è stato assolutamente straordinario nel promuovere il colloquio e nel fare anche delle proposte molto precise. Il trattato che portò al bando dei test nucleari nell'atmosfera e nel mare, quello del 1963, era figlio anche del Movimento Pugwash.

La comunità scientifica ha intrinseci i caratteri per il colloquio e per la collaborazione. Non è pensabile che posizioni diverse in campo religioso, politico,

morale, possano essere un ostacolo alla collaborazione se si tratta di capire come funziona una cosa, se si tratta di capire un pezzetto della natura, un pezzetto di un fenomeno o di un movimento: ognuno ci mette quello che ci può mettere, proprio come ricercatore, come persona che si occupa di questi problemi. Tant'è vero che anche durante la guerra fredda il Pugwash è stato un'occasione d'incontro quasi unica fra gli scienziati americani e gli scienziati sovietici.

Le riunioni del Pugwash sono riunioni chiuse, in cui ognuno partecipa non in nome o in rappresentanza di un'associazione o di un'istituzione, ma come individuo. Si dice nello statuto del Pugwash, "Fabio ci va perché è Fabio: sa delle cose e partecipa alle riunioni e parla a titolo personale". Naturalmente fra i partecipanti alle riunioni del Pugwash c'erano persone che poi avevano voce in capitolo anche nelle amministrazioni, anche nei loro governi. I primi colloqui, per esempio, fra Palestinesi e Israeliani sono stati avviati anche all'interno del movimento Pugwash perché – che so – Shalhevet Freier che era un membro del Pugwash era anche il direttore del programma dell'agenzia per l'energia atomica israeliana, quindi era un personaggio che istituzionalmente aveva un potere, una credibilità che poi poteva essere utilizzata per avviare colloqui e incontri.

Dopo aver costruito le bombe a fusione, bisognava portarle: non è che uno se le può tenere in casa, bisogna trasportarle nel territorio del nemico. E allora nasce lo sviluppo della missilistica: i missili intercontinentali, i missili lanciati da sottomarino e i bombardieri strategici. Inizia quella che è nota a tutta l'opinione pubblica come la corsa agli armamenti, caratterizzata dalla convinzione che la sicurezza è garantita dal potenziale bellico che ognuno ha: più armi ho, più forte sono e più sono sicuro. Più potenti sono le mie armi, più sicuro sono. Non solo, ma – e questa è la cosa sulla quale mi piacerebbe che poi riflettessimo insieme – la consapevolezza che un qualunque attacco nucleare porterebbe alla distruzione del mondo, funziona da elemento stabilizzante. E' il periodo di quella che si chiama la 'mutua assicurata distruzione', la MAD.

Ora, senza annoiarvi con dei conti... mi ricordo che c'era un disegno di un quadrato pieno di puntini - qualcuno di voi forse l'ha visto negli anni '80 - e ognuno di questi puntini era Hiroshima. Ecco, quel quadrato era la quantità di armi nucleari che erano a disposizione dell'una e dell'altra parte per far saltare il mondo cinque, dieci, venti volte... non so. Quello che si chiamava 'equilibrio del terrore'. Tant'è che quando cominciarono a pensare - vuoi i Sovietici, vuoi gli Americani - di costruire dei sistemi di difesa dai missili, venne fatto un trattato che proibiva i sistemi di difesa. Proprio perché, se io posso difendermi, posso acquisire una capacità di distruzione se sono in grado di decapitare il mio nemico con un primo attacco. Se io non mi posso difendere e attacco, la rappresaglia cancella anche me; se invece ho dei sistemi di difesa e riesco a fare un primo colpo disabilitante, un primo colpo decapitante, posso sperare di mantenere una sopravvivenza alta nel mio paese. Anche in questo caso dei sistemi di difesa, nonostante un trattato che li proibisce, vengono sviluppati altri sistemi, le testate multiple (MIRV), capaci di bucarli. Tu proibisci i sistemi di difesa, i

sistemi di difesa non si possono fare, però io intanto mi sono già attrezzato per bucarli, per esempio con un unico missile che porta più testate. E, tra queste testate, le testate èsca, cioè dei bersagli falsi che confondano il nemico.

Questa storia della difesa, che risale al 1972 – vi ricordate senz'altro - fu ripresa dal presidente Reagan nel 1983 con la 'Iniziativa di Difesa Strategica', le 'guerre stellari'. Ecco, in quell'occasione la comunità scientifica, nel suo insieme, giocò un ruolo molto importante perché evidenziò chiaramente la non fattibilità di quel progetto: non solo la sua pericolosità strategica, ma anche la non fattibilità in termini tecnico-scientifici. Il presidente Bush ha rilanciato oggi quella che non si chiama più 'Iniziativa di Difesa Strategica' ma 'Difesa Nazionale dai Missili', che è esattamente la stessa cosa e ancora una volta la comunità scientifica ha espresso un parere sulla fattibilità o meno di questo progetto: è proprio di pochi mesi fa la pubblicazione su un'importante rivista di Fisica americana, *Review of Modern Physics*, di un rapporto della Società Americana di Fisica che mette in evidenza la 'non fattibilità' del progetto. Questa questione della 'non fattibilità' dei progetti può essere un esempio significativo del ruolo che può avere la comunità scientifica, che secondo me è una cosa abbastanza importante, soprattutto se si riesce a creare un dialogo fra la comunità scientifica e la comunità politica, la comunità civile.

Nel 1983 nasce questa ipotesi di 'Iniziativa di Difesa Strategica'. I meno giovani di voi si ricorderanno gli anni '80 in Europa: si parlava di 'Euroshima', si parlava di una guerra nucleare combattibile in Europa. I Sovietici avevano schierato i missili a gettata intermedia che si chiamavano SS20. Noi avevamo i Pershing e il cancelliere Schmidt chiese l'installazione in Germania dei Pershing 2 e, in altri paesi europei, dei Cruise. Noi Italiani dicemmo subito di sì.

Questa cosa dei Pershing e dei Cruise, secondo me è una cosa interessante, da guardare più da vicino. I missili sovietici potevano raggiungere solo il territorio europeo; i Pershing 1 potevano raggiungere solo il territorio dei paesi del Patto di Varsavia, non riuscivano ad arrivare in Unione Sovietica. A quei tempi le forze convenzionali della NATO e del Patto di Varsavia erano, secondo la NATO, fortemente sbilanciate a favore del Patto di Varsavia. I più giovani di voi non sapranno nemmeno cos'era il Patto di Varsavia, ma era, diciamo, l'equivalente della NATO, l'esercito fatto dagli eserciti di Bulgaria, Romania, Ungheria, Cecoslovacchia e Unione Sovietica, ovviamente.

La richiesta di Schmidt di installare i Pershing 2 aveva questo obiettivo: in caso di attacco nucleare da parte dell'Unione Sovietica su un paese europeo, gli europei rispondono attaccando non i paesi dai quali è partito l'attacco, cioè i paesi del Patto di Varsavia, ma rispondono sull'Unione Sovietica. Se rispondono sull'Unione Sovietica, l'Unione Sovietica risponde sugli Stati Uniti. Quindi questa specie di gioco al rialzo, pazzesco, diventa un gioco stabilizzante perché l'Unione Sovietica aveva sempre dichiarato che se fosse stato colpito il suo territorio, la sua risposta sarebbe stata sul territorio degli Stati Uniti, non sul territorio dell'eventuale paese europeo. Quindi, se volete, l'installazione dei Pershing 2 e

dei Cruise era un modo per rafforzare l'equilibrio del terrore rendendolo potenzialmente ancora più devastante e quindi più stabilizzante.

Quelli furono gli anni delle grandi manifestazioni in tutta Europa che si conclusero nel 1987 con il primo e ultimo trattato che decise lo smantellamento di quei missili. Furono tutti smantellati: sia i Pershing 2 che i Cruise che gli SS 20. Consentitemi di fare un po' di rèclame alla nostra associazione. Quelli sono gli anni in cui nasce la *'Unione Scienziati Per il Disarmo'*: nel 1980 un gruppo di fisici consegna al Presidente della Repubblica, che a quei tempi era Sandro Pertini, un documento nel quale si dice: alcuni di noi pensano che le forze del Patto di Varsavia siano davvero predominanti rispetto a quelle della NATO; le analisi sono le più diverse, tutti però pensiamo che la scelta di installare questi missili sia una scelta pericolosa e destabilizzante.

Questa è una cosa che è successa molto spesso nell'ambito degli studiosi di controllo degli armamenti, di avere anche idee diverse, ovviamente, dal punto di vista politico, dal punto di vista strategico e riconoscere tuttavia la pericolosità di un sistema d'arma. Ecco, in occasione di un congresso della Società Italiana di Fisica, nell'ottobre 1981, si costituisce un gruppo di fisici – all'inizio eravamo davvero soltanto fisici – che fonda questa associazione che si chiama *Unione Scienziati Per il Disarmo.*

Qual era l'obiettivo di questa associazione? Prima di tutto quello di studiare, quello di creare all'interno della comunità scientifica, degli strumenti di lavoro. Tenete presente che ogni volta che si lavora su queste cose qui, i documenti ai quali si può accedere sono molto limitati, perché nessuno di noi ha le mani in pasta ... e il materiale su cui si può lavorare è abbastanza limitato. Però si può fare molto, anche perché molti dei nostri colleghi che lavorano per esempio nei laboratori americani o nei laboratori ex sovietici dedicati allo sviluppo delle armi, non sono necessariamente dei guerrafondai. Questa è una cosa della quale è difficile, secondo me, farsi una ragione: l'essere coinvolti in processi di progettazione, costruzione e ammodernamento di armi per garantire la difesa del proprio paese, non necessariamente vuol dire essere guerrafondai. Allora, o si riesce a invertire complessivamente questa macchina, oppure non è pensabile che, finchè la sicurezza è legata alla forza, sia possibile arrestare questo volano dell'ammodernamento e dell'arricchimento degli arsenali nucleari.

Noi, come Scienziati per il Disarmo, volevamo fare anche una cosa che in Italia non era mai stata fatta: volevamo essere un interlocutore credibile per le Istituzioni. Ai tempi delle iniziative di difesa strategica avemmo degli incontri con le Commissioni Difesa della Camera e del Senato, proprio perché volevamo essere uno strumento che permettesse al governante, all'uomo politico, di meglio capire i dati delle diverse circostanze, delle diverse situazioni. E naturalmente in quegli anni, come ricordate, non passava settimana che non ci fossero due, tre conferenze nelle scuole, nelle Case del Popolo, nelle parrocchie.

In quegli anni la comunità scientifica giocò un altro ruolo determinante: quello di costituire dei gruppi misti di Americani e Sovietici per verificare i

trattati sul controllo degli armamenti. Dal 1963 - l'anno del trattato che proibiva le esplosioni nucleari nell'atmosfera, nel mare e nello spazio - al 1990, c'è stata una grande quantità di trattati, che proibivano alcune cose, che imponevano lo smantellamento di alcuni sistemi d'arma (dicevo prima quello dei missili a gittata intermedia). Ma tutte le volte che si firma un trattato devono essere chiare le condizioni di verificabilità di quel trattato. Non è pensabile che uno Stato rinunci a fare una cosa che considera garanzia per la propria sicurezza se non è certo di poter controllare che anche l'altro partner faccia la stessa cosa. I satelliti di spionaggio, di controllo, di avvistamento, sono tutti degli strumenti anche di verifica dei trattati. Perché se il trattato prevede, che so io, che non vengano fatte esplosioni nucleari sotterranee che superino i 150 kiloton, equivalenti a 150.000 tonnellate di tritolo, devono esserci gli strumenti per verificare che questo non succeda. Se gli strumenti di verifica non sono soddisfacenti, il trattato non si firma.

Oppure – cosa che è successa – si dice capziosamente che il trattato non è verificabile per non avviare la conclusione del negoziato e arrivare alla firma del trattato. In quegli anni ci furono dei gruppi misti di Sovietici e di Americani che iniziarono degli esperimenti di verifica congiunti che potevano essere l'apertura di una fase nuova nella storia del controllo degli armamenti e del disarmo. Nel 1991 l'Unione Sovietica – come ben sapete – si dissolve e nell'opinione pubblica si diffonde il convincimento che ormai problemi non ce ne sono più, ormai la pace è un dato acquisito. A quelli del Pugwash, come a quelli dell'USPID molti dicono: "Ragazzi, voi avete finito la vostra funzione..., ormai pericoli di guerra non ce ne sono più!"

Purtroppo non solo è cessato quel lavoro di tessitura negoziale, ma addirittura adesso si stanno smantellando vecchi trattati, tipo il trattato che impediva i sistemi di difesa. Il trattato ABM del '72 non è più in vigore perché gli USA hanno deciso di installare il loro sistema di Difesa Nazionale da Missili. Nel maggio del 2002 ci fu un incontro fra Bush e Putin che si concluse con... non so nemmeno come definirlo... una sorta di accordo fra gentiluomini: si diminuisce un po'...! Cosa che a qualunque studioso di problemi di controllo degli armamenti appare come una cosa propagandistica e basta: non si fa così! Bisogna avere gli strumenti di controllo, di verifica d'intervento; bisogna avere le scale temporali..., è una cosa complicatissima, a volte anche indaginosa, a volte snervante. Ci sono delegazioni – per esempio quelle che avevano lavorato sul SALT e sullo START, i trattati sulla limitazione e poi la riduzione delle armi strategiche - che hanno lavorato per anni! È un lavoro complicatissimo, e qualunque accordo fra gentiluomini, tipo quello del maggio 2002, è veramente solo e soltanto propaganda.

Devo dire che, per come ricordo e ho vissuto io quegli anni, un impulso straordinario a quella nuova fase della fine degli anni '80, fu dato da Gorbaciov, che nel 1985 iniziò una moratoria unilaterale negli esperimenti nucleari, che promosse degli incontri a Mosca, soprattutto un incontro nel 1987 al quale

partecipo' Sakharov. Allora Sakharov – come voi ricorderete – era in Siberia e mi fa molto piacere dire che Edoardo Amaldi, che doveva partecipare a quell'incontro, disse all'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica che lui non sarebbe andato all'incontro se non ci fosse stato anche Sakharov. E Sakharov partecipo' al forum di Mosca del febbraio 1987.

Se qualcuno mi domandasse: "Bene! cosa potete fare voi oggi, in una situazione di questo genere?" mi metterebbe in grandissimo imbarazzo, perché l'impressione che ho io è che abbiamo perso gli strumenti di controllo della situazione. E gli strumenti di controllo della situazione sono persi perché – questa è la mia analisi personale – c'è un disegno dell'amministrazione Bush, che risale a ben prima del settembre 2001, bensì al settembre 2000. La scomparsa dell'Unione Sovietica come altra superpotenza, ha lasciato il campo oggi a una potenza che spende per la difesa tanto quanto spendono tutti gli altri paesi del mondo messi insieme - cioè, la spesa per gli armamenti degli Stati Uniti è uguale alla somma delle spese per gli armamenti di tutti gli altri paesi del mondo – cosa che mette questo paese in condizioni di poter essere l'arbitro degli eventi mondiali, purtroppo con delle scelte che abbiamo tutti sotto gli occhi. Io considero l'attacco all'Iraq un attacco preventivo ingiustificato: giustificato sulla base di menzogne, perché vuoi El Baranei, vuoi Hans Blix hanno dimostrato amplissimamente che non esisteva nessuna arma di distruzione di massa. Lo strumento dell'attacco preventivo sembra diventare lo strumento con il quale si può imporre la pace nel mondo.

Finisco con due ultime considerazioni. In una situazione di questo genere, il possesso di armi nucleari da parte di un paese altro dagli Stati Uniti: dall'India, dal Pakistan, da Israele, dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia, può essere una garanzia di sicurezza? Basta pigliare il caso dell'India e del Pakistan: l'India e il Pakistan hanno ricominciato a costruire armi nucleari dopo un lunghissimo silenzio. L'India fece un test nel 1974, poi non ha fatto più niente. Poi c'è stata questa successione di esperimenti sia in Pakistan, sia in India. Perché? Perché il possesso delle armi nucleari è ridiventato uno strumento di garanzia della sicurezza. Israele ha 250 testate. A cosa servono a Israele? A usarle? Ma nemmeno per sogno! Non è nemmeno pensabile che Israele possa usare un'arma nucleare, data la configurazione geografica; però è un elemento di sicurezza. E allora la proliferazione orizzontale delle armi nucleari non viene altro che incentivata da questo tipo di prospettiva di soluzione dei conflitti internazionali. Il Trattato di 'Non Proliferazione', vecchio di più di trent'anni, prevedeva all'articolo 6, testualmente o quasi testualmente, che le potenze nucleari - a quei tempi erano la Cina, la Francia, l'Inghilterra, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, anche se non tutti lo firmarono - avrebbero intrapreso azioni radicali per la riduzione dei loro arsenali nucleari. Cosa che non è mai avvenuta. L'articolo 6 di quel trattato è sempre stato disatteso. Ripeto: secondo me, il rischio, il pericolo di proliferazione nucleare orizzontale - cioè nuovi paesi che cercano di acquisire armi nucleari – diventa altissimo, e naturalmente questo crea

un'altissima instabilità a livello internazionale.

L'ultima cosa. Dicevo prima della guerra del Kossovo riferendomi alla prevenzione. La guerra del Kossovo è finita con lo spiegamento di forze d'interdizione. Lo spiegamento delle forze d'interdizione poteva essere fatto prima che iniziasse la guerra. Nel maggio 1994 si è arrivati allo spiegamento delle forze d'interdizione, nel marzo di quello stesso anno è iniziata la guerra al Kossovo, con i bombardamenti aerei di cui abbiamo detto prima e che sono uno strumento selvaggio di combattimento.

L'ONU. L'esautorazione dell'ONU, la mancanza di forze militari affidabili da parte dell'ONU, sono un ostacolo enorme alla realizzazione di scelte di prevenzione reale. Certamente l'ONU di oggi è un ONU che deve essere riformato. Molti considerano la segreteria di Kofi Annan come una segreteria che non ha certo fatto crescere la credibilità e l'autorevolezza dell'ONU. Non sono in grado, in questo momento, di esprimere nessun parere, però certamente o le Nazioni Unite riacquistano una straordinaria credibilità e autorevolezza – riformiamo, per esempio, il Consiglio di Sicurezza – e vengono dotate di forze militari che davvero siano efficienti, proprio per giocare questi ruoli d'interdizione, oppure non ci sono a mio avviso in questo momento alternative al progredire di questo stato, da un lato di ferocia e dall'altro di instabilità e di pericolo per tutto il pianeta.

Una signora

Ho sentito recentemente che Putin in realtà sta riarmandosi. Mi sembra che tutto quello che noi sappiamo magari sono delle menzogne, poi vengono fuori queste realtà che sono completamente diverse: secondo me c'è un disegno ben preciso di riarmo.

Lenci

È verissimo. È di pochi giorni fa la dichiarazione di Putin che avrebbero ripreso addirittura i test, perché lo sviluppo di nuove armi si impone... cioè, sembra che si rilanci la vecchia politica della corsa agli armamenti, più armi ho e più sicuro sono.

Fabio

Io volevo chiedere una cosa semplicissima, che non è nemmeno il centro dell'argomento di stasera, però m'interessa e non sono mai riuscito a capirla. Secondo te si nota una differenza, per quanto riguarda la regolamentazione delle armi, fra l'amministrazione Clinton e quelle di Bush o di Reagan, o non ci se ne accorge nemmeno? Insomma, c'è una differenza quando c'è un democratico al potere?

Lenci

Direi di no. Direi proprio di no!

Giancarlo

Faccio prima due domande tecniche. Perché lei ha detto che i Tedeschi non avevano più la possibilità di fare la bomba atomica? Forse perché bombardarono in Norvegia? insomma, mi sembrava quasi certo che invece i Tedeschi, fino all'ultimo minuto, pensavano all'arma segreta.

Poi l'altra domanda - tanto per capire un po' meglio – riguarda il Giappone, la prima bomba atomica sganciata, non la seconda! Lì francamente gli Americani giocarono sul fatto che potevano veramente diminuire le morti dei loro soldati perché il Giappone ancora non si era arreso... dico, alla prima bomba atomica! Dopo naturalmente no, non era più giustificabile per nulla, come non era nemmeno giustificabile l'atteggiamento sulla bomba H con Teller, etc.

Sul discorso di Comiso e dei missili a media gittata volevo notare, (siccome l'ho vissuto anch'io quel periodo, dalla sponda popolare, cioè si viveva un atteggiamento di grande partecipazione con le manifestazioni etc.) che quello è stato il primo inizio di una certa consapevolezza popolare sulla possibilità di far capire che l'umanità, partendo dal basso, non aveva nessuna intenzione di accettare una situazione di pericolo come si era creato. Tant'è vero che in Italia e in Toscana in particolare, si riuscì a far scrivere all'inizio di moltissimi comuni, 'Territorio libero da armi nucleari'; che era poi un'iniziativa partita dalla Gran Bretagna, per far capire che eravamo tutti contro la bomba atomica perché il pericolo era immenso.

Un'altra cosa che m'interessa capire riguarda gli scienziati. Ma gli scienziati veramente non possono rinunciare a costruire qualcosa di così drammatico come sono le armi che distruggono l'uomo? La mia sensazione è che gli scienziati, (insomma qualcuno con la buona coscienza sicuramente c'è e ci rinuncia) però... in fondo sono tutti un po' comprabili. Anche se c'è qualcuno disponibile a dire, "no, fermiamoci!" se ne trovano tanti altri disponibili a costruire bombe atomiche. Quindi la chiave del motore dell'armamento è il potere, le strutture di potere, almeno così mi sembra. Non vorrei definirli in maniera pesante ma di scienziati disponibili a costruire e a fare armi ce ne sono sempre! Quindi quella parte lì la vedo poco risolvibile, sennò da ultimo si va a finire come con le posizioni di Giulietto Chiesa che sono veramente drammatiche!

Io credo invece onestamente che, da un po' di tempo a questa parte, una grande speranza possa esserci nella popolazione, com'è successo negli anni '70 e '80. Ho visto che la popolazione è capace di mobilitarsi, il movimento pacifista è imponente. Perlomeno lo è stato per l'ultima guerra in Iraq, ha fatto capire che il 70% della popolazione, se non di più, era contro la guerra in Iraq. Penso quindi che questa maturazione che viene dal basso possa incidere, – forse sono ottimista, ma mi ci voglio attaccare a questo ottimismo - che possa essere una speranza che gli scienziati non 'possono' dare e i governi non 'vogliono' dare perché a loro interessa il potere, e la popolazione invece voglia in tutte le maniere continuare a cercare nuove strade perché è la speranza per salvare l'umanità e se stessi.

Lenci

Alla prima domanda non so dare delle risposte molto precise perché certamente i servizi segreti americani delle informazioni su come andavano le cose nei laboratori tedeschi, ce le avevano. A posteriori – non a priori – è molto illuminante il lavoro che fu fatto dallo spionaggio inglese. Tutti gli scienziati tedeschi furono messi dentro una fattoria in Inghilterra, piena di microfoni e tutte le loro conversazioni furono registrate. Poi sono state pubblicate due o tre anni fa. Si chiama 'Operazione Epsilon' questo libriccino, ed è la trascrizione..., come quello che fate voi…! lo sbobinamento di quintali di registrazioni... Sì, mi sembra sia stato tradotto anche in italiano. Quindi direi che perlomeno a posteriori, questa informazione che ha portato Rotblat a fare la scelta che ha fatto, era disponibile.

Hiroshima! molta parte della comunità che aveva lavorato alla costruzione della bomba, chiese una dimostrazione pubblica del potere esplosivo della bomba. Fu una scelta di Truman di sganciare la bomba, perché molti chiesero agli Stati Uniti di dimostrare pubblicamente che cosa avrebbe potuto fare un'arma di quel genere, in modo da spingere verso una resa, che poi sarebbe stata una resa anticipata di nove giorni.

Beh, *(rispondendo a un commento fra il pubblico)* nella comunità di Los Alamos in quei giorni... credo che siano stati giorni di un'angoscia...! almeno per alcuni. Fu in quell'occasione che Oppenheimer disse: "Oggi i fisici hanno scoperto il diavolo!" Però il progetto delle superbombe continuò. Ecco, io non ci credo alla possibilità di usare un'arma di distruzione di massa per salvaguardare la vita di altri. Perché... non serve a niente! Dal punto di vista militare, il bombardamento di Hiroshima era un nonsenso. Dal punto di vista militare, le 'tempeste di fuoco' sulla Germania e radere al suolo Dresda, erano un nonsenso.

Fabio

Perché? Spiegacelo meglio, questo è un punto importante!

Lenci

Perché non colpisci un obiettivo militare: colpisci una popolazione civile per dimostrare che puoi annientare, puoi distruggere quel paese.

Una voce

Questo si chiama terrorismo!

Lenci

Sì! La 'coventrizzazione'... il cercare di annullare, di annientare.

E ora il ruolo degli scienziati. C'è un fisico americano molto famoso, Herbert York, che ha lavorato moltissimo anche per il controllo degli armamenti e il disarmo, e che qualche anno fa ha scritto un libro che si chiama *'Parlare di pace e costruire bombe'* (*Making Weapons, Talking Peace. Basic Books, New York,*

1987). Sapeva di cosa parlava Herbert York, perché aveva lavorato a Los Alamos! Quello che dice lei è un po' il dramma di uno che lavora in un'istituzione statale. Prendiamo quelli che lavorano a Livermore, per esempio, che sono i Laboratori Nazionali per lo Sviluppo delle Armi Nucleari. Mettiamoci nei panni... faccio uno scenario così come riesco a farlo io. Non è detto che sia uno scenario valido o credibile... Mettiamoci dunque nei panni di un servitore dello Stato, di un servitore onesto dello Stato, che vuole utilizzare le sue competenze per servire lo Stato, anche quando si tratta di garantirne la sicurezza. Dov'è che comincia la fase perversa del rispettare questo impegno? Non lo so con precisione.

È vera anche un'altra cosa che dice lei: la ricerca militare è finanziata con grandissimi mezzi e noi siamo delle persone che a volte pur di ruzzare, pur di capire, pur di far bene il proprio mestiere, non ci si cura più di tanto di capire da dove vengono i soldi. Non tanto per costruire armi... ma pensi, per esempio: quando ci fu l'iniziativa di Difesa Strategica, tantissime persone vennero interpellate perché le loro competenze, le loro conoscenze e i loro lavori potevano servire domani in prospettiva. Molti di noi hanno parlato di giuramenti d'Ippocrate, di un 'giuramento d'Ippocrate' da parte degli scienziati. Non lo so! Non me la sento di considerare i miei colleghi, come comunità, quelli che hanno lavorato, per esempio, allo sviluppo di armi nucleari, semplicemente dei guerrafondai. Che ci siano dei personaggi che hanno battuto la strada dello sviluppo delle armi, di qualunque tipo, con un disegno di predominio, è certamente vero, ma secondo me è un caso diverso. Lo so che non sono chiaro, ma non ho nemmeno io una chiarezza nella mente e nel cuore, tale da dare una risposta soddisfacente.

Anch'io spero che quello che non riescono a fare i governi riescano a farlo i cittadini, però il 15 febbraio dell'anno 2003 eravamo in piazza in 150, 200 milioni. Il 15 febbraio 2003! Il 20 marzo del 2003 è iniziato l'attacco all'Iraq.

Un'altra cosa che dobbiamo tenere presente noi tutti è che il movimento pacifista è sempre andato a ondate. Dopo le grandi manifestazioni dell'80, in particolare dell'84 a Roma – che ne so, 2 milioni circa! – poi…ci sono queste fasi alterne, che certamente sono inevitabili in un movimento come quello pacifista, così come sono state inevitabili le fasi alterne del movimento dei no-global. Io non ho una grandissima speranza... questo non vuol dire che non si debba fare tutto quello che è possibile e ancora di più! però non sono affatto sicuro che questo sia uno strumento risolutivo. E non so quale sia uno strumento risolutivo, proprio non lo so!

Mario

Io ripeterò qualcosa che probabilmente è già stato detto, facendo qualche osservazione. Quella sul terrorismo prima di tutto. Il modo di combattere le guerre con il terrorismo c'è sempre stato: gli antichi Romani quando andavano in guerra urlavano per spaventare il nemico, quindi il terrore fa parte della guerra. Quello che è strano – ed è questo che vorrei sottolineare – è che ora dobbiamo

combattere il terrorismo degli altri come cosa nuova, inedita; dobbiamo garantire la nostra sicurezza, tutti quanti, contro il terrorismo che noi, a nostra volta, cioè i belligeranti sempre hanno fatto e continuano a fare…; anche le guerre attuali, in Iraq e altrove, son guerre che non fanno certamente a meno del terrorismo! I morti civili in Iraq si dice siano 100.000, contro poco più di 1.000 soldati americani. Ma questa è solo un'annotazione.

Quello che a me sembra, è che la situazione attuale è nuova, inedita nella storia dell'umanità, questa situazione non è stata vissuta in altri momenti, sia per la sua estensione – interessa tutto il mondo – sia per le sue potenzialità. Lei ha indicato la minaccia atomica. La minaccia atomica è sicuramente forse la più grossa in questo momento, però ci sono anche molti altri segnali che fanno di questa un'epoca straordinariamente nuova e pericolosa. Io vedo che la gran parte dei mezzi di produzione, quindi anche gli armamenti, si sono sviluppati in gran parte dopo l'ultima guerra mondiale. Però se vogliamo andare anche un po' indietro, diciamo che tutto questo sviluppo nasce alla fine del secolo diciottesimo, con le scoperte e poi ai primi del novecento. Se noi consideriamo che il primo aereo che fece qualche chilometro è del 1903 e aveva un motore da 12 cavalli e oggi un Concorde ne ha 13.000 di cavalli! Ne potremmo citare vari di questi dati: Napoleone faceva Waterloo con 113.000 uomini e quello di cui lui disponeva era solo energia umana. Oggi nella prima guerra del Golfo la potenza dispiegata in un giorno, grosso modo, è mille volte superiore a quella di cui disponeva Napoleone. Quindi questa situazione pone anche problemi etici nuovi. Oggi la situazione è drammatica, siamo sull'orlo di un baratro enorme, per cui anche la sensibilità morale deve essere un'altra.

Qualche anno fa sentii una polemica circa la libertà della ricerca... I ricercatori dovevano essere liberi. Ma chi sono i ricercatori? che cosa vogliono? L'uomo è uomo in quanto ha la possibilità di discernere il bene dal male, proprio in questo sta la sua grandezza. Il male delle volte può essere anche conveniente, ma l'uomo deve rinunciarci. E la convenienza può presentarsi sotto molti aspetti, non solo economica, può coinvolgere altri…, però l'uomo deve discernere. Allora, anche lo scienziato, che è un uomo, quindi soggetto a un'etica, in qualche modo, deve discernere... e in questo momento in modo particolare, gli armamenti non vanno fatti.

Io trovo strano che su questo punto non ci si batta anche da un punto di vista ecclesiale, io sono credente ma il discorso vale anche per un non credente perché qui si tratta di pensare un'etica finalizzata alla sopravvivenza dell'umanità. Mi sembra strano che non si veda questo.

Come si fa a uscire da questa situazione? Questa situazione è tale, per conto mio, per cui siamo già al 'si salvi chi può'. Qualcuno si deve muovere... forse chi è più potente...! non parlo nemmeno degli Stati Uniti ma di poteri transnazionali. Insomma di qui bisogna uscirne in qualche modo! Secondo me bisogna cercare di fomentare e di creare una situazione di implosione, perché se non c'è un'implosione, non c'è potere capace di opporsi a tutto questo se non in

tempi lunghissimi. Bisogna fomentare una condizione di implosione per cui questa situazione stessa imploda, perché non può andare oltre. Io credo che questo tipo di sviluppo è già arrivato a un punto che non è più sostenibile. Si parla della sostenibilità delle risorse… il petrolio e altre varie risorse che ci possono essere; certo questo è un argomento importante ma non sufficiente; bisogna pensare in tutti i modi a creare una condizione di insostenibilità. E i punti deboli, i talloni di Achille ci sono: prima di tutto la questione dell'inquinamento, ma anche il problema del debito. Noi parliamo delle grandi potenze, ma il debito degli Stati Uniti è tale che se tutti cominciassero a tirare in casa i propri soldi, non so cosa succederebbe!

Gianni

Sono anch'io un fisico e ho trovato due grosse difficoltà nel portare avanti questi discorsi. La prima è riuscire a farsi ascoltare. Ricordo al tempo del progetto 'Guerre stellari', come anche su 'Le Scienze' che è una rivista autorevole, si pubblicassero articoli che mostravano i rischi di cui parli. Ma la gente non leggeva 'Le Scienze', leggeva su 'Epoca' che lo scudo spaziale ci avrebbe protetto anche dagli SS20, che arrivano sul bersaglio in pochi minuti: una follia! Con dei colleghi scrissi una lettera a 'Epoca' che non venne mai pubblicata. Sono stato per un po' al Caltech e lì un militare mostrò il filmato di una prova di un missile antimissile. Poi si seppe che era una prova truccata…

Lenci

Sì, avevano scaldato il bersaglio per renderlo più facile da colpire!

Gianni

…ma tutto era coperto da segreto, per cui quel che vedeva la gente era il successo, non il trucco.

L'altra difficoltà è convincere i colleghi a non farsi finanziare. Nel mio entusiasmo giovanile avevo scritto un documento in cui mi impegnavo a non accettare finanziamenti militari, ma non riuscii a convincere altri a firmarlo. E' importante sottolineare che i militari hanno finanziato di tutto, ad esempio ricerche sugli uccelli migratori. Non si sa mai, magari possono tornare utili per spargere agenti patogeni! Così uno si fa finanziare, non sta facendo niente di direttamente militare e intanto si fa delle bellissime ricerche. L'elenco può continuare. Sotto le ricerche militari statunitensi uno trova di tutto, delle cose allucinanti che fan venire i capelli ritti anche dal punto di vista di fisica di base, perché non c'è controllo. In una situazione in cui il cinquanta per cento delle ricerche sono di questo tipo, c'è da aver paura in generale, perché chiunque può orientare la ricerca per fargli dire quello che vuole, tanto nessuno controlla. Adesso non voglio togliere la parola ad altri quindi chiuderei qui.

Lenci

Rispondo prima a te e molto rapidamente. Tutte le cose che hai detto sono vere. Io me lo ricordo di quando i fisici chiedevano di firmare l'impegno a non fare ricerca finanziata con i fondi previsti per l'Iniziativa di Difesa Strategica. Io scrissi un libro per le edizioni di Balducci, in quegli anni lì, su questo argomento e mi fa piacere che qualcuno si ricordi che Francesco Calogero e io abbiamo scritto un lungo articolo su 'Le Scienze' a proposito dell'Iniziativa di Difesa Strategica. E ti dirò di più, che l'opinione pubblica non soltanto era disattenta, ma l'obiezione era: ma perché siete contrari alla difesa? Una volta tanto che invece di costruire armi di offesa si pensa di poter risolvere il problema difendendoci, voi siete contrari? Quindi siete voi dei veri guerrafondai. Tanto per darti un'idea.

La questione della segretezza. È verissimo! Tu ti ricorderai la palla del laser a raggi X basato su satellite. In diverse occasioni Teller e il suo gruppo hanno fatto seminari. A domanda, "spiegami come funziona?" la risposta era: "…non te lo posso spiegare perché è coperto dal segreto militare!"

Un'ultima cosa da aggiungere a quello che dicevi tu. La ricerca in campo militare non si limita a soddisfare delle esigenze, ne crea di nuove. Perché lo sviluppo di armi può essere lungo nel tempo e può creare dei nuovi bisogni strategici. La disponibilità di una certa arma, di un certo sistema d'arma può comportare degli adattamenti strategici. Quindi una specie di corsa perversa.

Provo adesso a rispondere a un paio delle sue osservazioni. Non è facilissimo. L'immoralità delle armi nucleari: se non mi ricordo male negli anni '80 la Conferenza dei Vescovi americani cercò di approvare un documento pubblico in cui veniva considerato immorale già il possesso di armi nucleari, invece riuscì soltanto a dire che sarebbe stato immorale il primo colpo, non il possesso di armi nucleari. Non esiste, ad oggi, una condanna del possesso di armi nucleari, tanto anche se esistesse...

Il terrorismo e la situazione attuale! il terrorismo non è una cosa nuova. Mi rendo conto di fare un discorso un po' provocatorio, ma i meno giovani di voi si ricordano l'Indocina... I Francesi se ne sono andati dall'Indocina anche perché Giap e Ho Chi Minh avevano reso insicuro ogni e qualunque insediamento francese. E la stessa cosa ha fatto il Fronte di Liberazione Nazionale dell'Algeria. Oggi sono cambiate le condizioni. Aldilà del giudizio morale che si può dare del terrorismo, io credo che sia profondamente diverso un attentato terroristico fatto nel proprio paese che si vuole liberare da un occupante. Noi l'abbiamo fatto nel nostro paese: i GAP facevano gli attentati contro i nazisti. La nostra libertà, la possibilità che abbiamo oggi di parlare come state facendo, è legata anche a quelle azioni. La liberazione dell'Algeria, l'indipendenza dell'Algeria, è legata a quelle azioni. L'abbandono dell'Indocina da parte dei Francesi è legata anche a quelle azioni. Non voglio fare l'equilibrista e arrampicarmi sugli specchi, ma non vedo come possa essere paragonato, come possa essere assimilato un atto di questo genere con l'attentato alle Torri Gemelle o all'attentato dell'11 marzo

a Madrid. Sono proprio due cose diverse. Io non voglio giustificare; voglio però che riusciamo a capire...!

Chi di voi si ricorda il film di Gillo Pontecorvo, 'La battaglia di Algeri' forse si ricorda anche quell'episodio in cui – ora non mi ricordo come si chiamava nel film, nella storia era il generale Massu – questo generale arriva ad Algeri e i giornalisti gli domandano perché torturano e fanno quello che fanno e lui risponde che la domanda giusta da farsi non è, "perché fate questo?" la domanda giusta è: "Ci volete stare? Volete che rimaniamo in Algeria?" Se volete che rimaniamo in Algeria, questa è l'unica strada che abbiamo. Allora, quello a cui noi oggi assistiamo è una specie di internazionalizzazione del terrorismo, di un terrorismo cieco, selvaggio, che colpisce uomini, donne... e che ha come unico scopo proprio quello di spargere il terrore.

Quale sia l'implosione che può rimettere in moto una macchina virtuosa, non lo so. Io sono convinto che le Nazioni Unite sono uno strumento oggi svalutato e impotente, ma credo che siano l'unico strumento che va davvero potenziato e che può dare una qualche garanzia di futuro.

Le risorse! quando l'80% della popolazione mondiale - buona parte della quale muore di fame e di malattie e ha a disposizione il 20% delle risorse mondiali – deciderà che è l'ora di farla finita che il 20% della popolazione mondiale utilizzi l'80% delle risorse, allora forse il mondo cambierà davvero.

La libertà di ricerca! lo accennava prima il mio collega, ci sono stati dei tentativi di chiedere alla comunità scientifica di non lavorare per lo sviluppo di armi. L'esempio che citavo prima, l'invito all'autocensura di Szilard era ancora più forte, era moralmente ancora più alto - non pubblichiamo perché può essere pericoloso pubblicare questi dati – però può essere solo una scelta del ricercatore, altrimenti si mettono in moto dei processi di controllo della ricerca . E poi, come sempre, il pericolo non è quello che si capisce o quello che si scopre, ma come si utilizza quello che si capisce e che si scopre.

Il testo sbobinato non è stato rivisto dal relatore.

Documenti:

1) MANIFESTO RUSSELL-EINSTEIN

"Nella tragica situazione che l'umanità si trova a dover affrontare, riteniamo che gli scienziati dovrebbero riunirsi a congresso per valutare i pericoli nati dallo sviluppo di armi di distruzione di massa, e per discutere una iniziativa nello spirito della mozione di cui si riporta sotto una bozza.

Non parliamo, in questa occasione, come membri di questa o quella nazione, continente o fede, ma come esseri umani, membri della specie Uomo, la cui stessa sopravvivenza è oggi a rischio. II mondo è pieno di conflitti; al di sopra di tutti gli altri, la titanica lotta fra comunismo ed anticomunismo.

Chiunque abbia un qualche interesse per la politica nutre forti

opinioni su queste questioni; ma noi vorremo che ognuno, se vi riesce, metta da parte questi sentimenti e si consideri solo come parte di una specie biologica che ha avuto una evoluzione notevole, e la cui sparizione nessuno di noi può desiderare.

Tenteremo di non pronunciare alcuna parola che faccia appello ad un gruppo piuttosto che ad un altro. Tutti sono in pericolo, e, se tale rischio viene compreso, vi è speranza che tutti insieme possano cancellarlo.

Dobbiamo imparare a pensare in un nuovo modo. Dobbiamo imparare a chiederci, non già quali misure occorre intraprendere per far vincere militarmente il gruppo che preferiamo; perché nulla di tutto ciò è più possibile. Quel che ci dobbiamo chiedere è: come impedire un conflitto armato il cui esito sarebbe catastrofico per tutti?

Il pubblico, e perfino molti uomini di governo, non han ancora ben compreso quel che significherebbe una guerra combattuta con armi nucleari. Il pubblico pensa ancora alla possibile distruzione di città. Si sa che le nuove bombe son più potenti delle precedenti, e che mentre una "bomba atomica" poteva distruggere Hiroshima, una "bomba all'idrogeno" può distruggere le maggiori città del mondo, Londra, New York, Mosca.

È certo che in una guerra con bombe H, grandi città verrebbero cancellate. Ma questa è solo una delle catastrofi che dovremmo affrontare, e nemmeno la maggiore. Se tutti coloro che vivono a Londra, New York e Mosca venissero sterminati, il mondo potrebbe, nel giro di qualche secolo, riprendersi. Ma noi sappiamo ora, specialmente dopo l'esperimento di Bikini, che le armi nucleari possono spargere morte e distruzione in zone ben più ampie di quanto si credesse finora.

Si afferma che è ora possibile costruire una bomba 2500 volte più potente di quella che distrusse Hiroshima. Un siffatto ordigno, se esplode vicino al suolo o nel mare, disperde particelle radioattive nell'atmosfera, che poi ritornano sulla superficie della terra come mortale pulviscolo o pioggia. È stato questo pulviscolo che ha infettato i pescatori giapponesi e la loro pesca.

Nessuno sa quanto largamente tali mortali particelle potrebbero diffondersi, ma le persone più competenti concordano nel ritenere che una guerra con bombe H potrebbe forse por fine al genere umano. Si teme che se molte bombe H venissero utilizzate vi sarebbe una morte universale, rapida solo per una minoranza, ma per la maggioranza una lenta tortura di malattie e disintegrazione.

Molte voci di allarme si son levate da eminenti uomini di scienza e da esperti di strategia militare. Nessuno di loro afferma che il peggio avverrebbe per certo. Quel che essi però confermano è che un tale esito è possibile; nessuno può escluderlo. Non ci risulta che le opinioni degli esperti in questo campo dipendano in alcuna misura dai loro orientamenti politici o dai loro pregiudizi ideologici. Dipendono solo, a quel che ci risulta, dalla misura della loro competenza; e abbiam trovato che i più esperti sono anche i più pessimisti.

Questo è dunque il problema che vi presentiamo, orrendo e terribile, ma non eludibile: metteremo fine al genere umano o l'umanità saprà rinunciare alla guerra? La gente non vuol affrontare questa dicotomia, perché abolire la guerra è difficile.

Per abolire la guerra saranno necessarie delle spiacevoli limitazioni alla sovranità nazionale. Ma forse quel che osta maggiormente alla piena comprensione della situazione è il termine "umanità", che suona vago e

astratto. La gente fa fatica ad immaginare che il pericolo riguarda le loro stesse persone, i loro figli e nipoti, e non solo un vago concetto di umanità. Essi faticano a comprendere che davvero essi stessi, ed i loro cari, corrono il rischio immediato di una mortale agonia. E così pensano che forse potranno continuare ad esservi guerre, purchè le armi più moderne vengano proibite.

Ma questa speranza è illusoria. Qualunque accordo venisse concluso in tempo di pace, di non usare bombe H, verrebbe considerato non più valido in tempo di guerra, ed ambedue i contendenti si metterebbero a costruire bombe H appena scoppiasse un conflitto armato, poichè, se una parte costruisse tali bombe e l'altra se ne astenesse, il contendente che ha costruito tali armi risulterebbe inevitabilmente vittorioso.

Ma sebbene un accordo alla rinuncia dell'armamento nucleare nel contesto di una generale riduzione degli armamenti non costituirebbe la soluzione definitiva del problema, nondimeno avrebbe alcuni scopi utili ed importanti. Primo: ogni accordo Est-Ovest è positivo, in quanto porta ad una diminuzione della tensione. Secondo: la eliminazione delle armi termonucleari, se ciascuna parte potesse credere che anche l'altra parte l'abbia sinceramente compiuta, diminuirebbe la paura di un attacco improvviso tipo Pearl Harbour, che al momento mantiene ambo le parti in uno stato di nervosa apprensione. Dovremmo dunque salutare con sollievo un tale accordo, quanto meno come primo passo.

La maggioranza di noi non è neutrale nel proprio modo di pensare, ma, in quanto esseri umani, dobbiamo tener presente che, se le materie di contrasto debbono esser risolte in modo da dare una qualche soddisfazione a tutte le parti in causa, comunisti o anticomunisti, asiatici o europei o americani, bianchi o neri; ebbene allora esse non debbono esser risolte mediante una guerra. Vorremmo che questo sia ben compreso, tanto all'Est che all'Ovest.

Si apre di fronte a noi, se lo vogliamo, un continuo progresso in felicità, conoscenza e saggezza. Sceglieremo invece la morte, perché non sappiamo dimenticare le nostre contese? Ci appelliamo, come esseri umani, ad altri esseri umani: ricordate la vostra umanità, e dimenticate il resto. Se vi riuscirete, si apre la via verso un nuovo paradiso; se no, vi è di fronte a voi il rischio di morte universale.”

Mozione

Invitiamo questo Congresso, e suo tramite gli scienziati di tutto il mondo e la gente, a sottoscrivere la seguente mozione:

"Dato che in una futura guerra mondiale armi nucleari verrebbero certamente usate, e che tali armi minacciano la sopravvivenza del genere umano, ci appelliamo con forza a tutti i governi del mondo affinchè comprendano, e riconoscano pubblicamente, che i loro scopi non possono essere perseguiti mediante una guerra mondiale; e di conseguenza insistiamo affinchè trovino mezzi pacifici per risolvere tutte le loro controversie."

Max Born, Percy W.Blidgeman, Albert Einstein, Leopold Infeld, Frèdèric Joliot-Curie, Herman J. Muller, Linus Pauling, Cecil F. Powell, Joseph Rotblat, Bertrand Russell, Hideki Yukawa

2) "Gli Scienziati e la Guerra"

Con riferimenti al caso del Pugwash e dell'USPID

CRONOLOGIA SCHEMATICA: ALCUNI FATTI PRINCIPALI

1938-1942

•Scoperta del fenomeno della fissione nucleare. Reazione a catena
•Invito alla "autocensura (L. Szilard, P. A. M. Dirac e V. Weisskopf) – Attualità problema *(Biotecnologie: Science, Nature, The Lancet,…….)*
•Lettera di Albert Einstein al Presidente Roosvelt
•Avvio del Progetto Manhattan
•Prima reazione nucleare a catena controllata.
•Progetto Kurchiatov

1944

•Prosecuzione Progetto Manhattan nonostante informazioni su impossibilità per Germania nazista di costruire bombe a fissione
•Caso Joseph Rotblat

Nel 1985, in occasione del 40° anniversario del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki, Rotblat rilascia una dichiarazione al Bulletin of the Atomic Scientists (una rivista fondata nel 1945, dopo il tragico uso delle armi nucleari contro le popolazioni di Hiroshima Nagasaki, per informare i governi e l'opinione pubblica del bisogno urgente di arrestare la diffusione delle armi nucleari). Quella dichiarazione è ancora oggi un monito e un esempio, certo non soltanto per gli uomini di scienza:

"Dopo quaranta anni una domanda continua a tormentarmi: abbiamo imparato abbastanza per non ripetere gli errori che commettemmo allora? Io non sono sicuro nemmeno di me stesso. Non essendo un pacifista perfetto, io non posso garantire che in una situazione analoga non mi comporterei nello stesso modo. I nostri concetti di moralità sembra vengano abbandonati una volta che una iniziativa militare è stata avviata. E', quindi, della massima importanza non permettere che si creino tali situazioni. Il nostro sforzo principale deve essere concentrato sulla prevenzione della guerra nucleare, poichè in una tale guerra non soltanto la moralità, ma l'intera struttura della civiltà scomparirebbe."

*** 16 Luglio - 9 Agosto 1945 -** Alamogordo + Hiroshima + Nagasaki

*** 1950-1952 -** Dibattito Bombe H negli USA + Test UK + Test bomba USA

*** 1955** - Manifesto Russel - Einstein

Appendice

3 Dicembre 2004

Incontro con Letizia Tomassone, Pastora valdese

'Chi sono i Valdesi – La persona di Agar'

Venerdì ore 21 – sala grande

Letizia Tomassone

Grazie per la vostra accoglienza. Io sono Pastora della Chiesa valdese da una ventina d'anni; l'ultima esperienza che ho fatto è stata in Veneto, a Verona, e ora da pochi mesi sono a La Spezia e mi occupo anche di Carrara, perché i pastori protestanti in Italia si muovono abbastanza velocemente. Noi stiamo in una città per 7-8 anni e poi ci spostiamo in un'altra, perché le nostre comunità sono molto piccole.

Prima Fabio diceva che, ancora quarant'anni fa, non c'erano occasioni di incontro fra le diverse Chiese cristiane; in realtà le occasioni di incontro che c'erano, spesso erano occasioni di conflitto, di scontro e anche per questo il protestantesimo in Italia, sebbene sia esteso a tutte le città, fin dall'unità d'Italia, cioè dalla metà dell'Ottocento, in realtà non ha trovato la possibilità di allargarsi più di tanto. Tanto che gli storici parlano della mancanza della Riforma protestante nella cultura italiana, non perché manchi la Chiesa protestante, ma perché manca una cultura di quei principi della secolarizzazione (per es. di separazione tra Stato e Chiesa) che sono un po' il portato culturale del protestantesimo.

Le Chiese protestanti in Italia sono molto piccole; in occasione dell'ultimo Sinodo (agosto 2004) ci siamo contati, siamo 20.000, veramente pochi, abbiamo circa 300 comunità in giro per l'Italia e un centinaio di pastori. Noi, come Chiesa valdese, siamo nati prima della Riforma protestante, questa è una caratteristica particolare e anche molto bella: i Valdesi sono l'unico movimento ereticale del Medio Evo che è sopravvissuto fino alla Riforma e fino ad oggi. Gli altri sono stati tutti sterminati da crociate interne europee, invece questo movimento, che era molto ampio nel Quattrocento, è riuscito a resistere nonostante le crociate scatenate contro di loro in Calabria, in Provenza e in Moravia. Poi c'è stata la Riforma protestante di Lutero e di Calvino e a quel punto i Valdesi sono stati salvati dai protestanti del nord Europa, ed erano in fondo l'unico gruppo che aveva questo modo di vivere la fede cristiana nel sud dell'Europa.

Allora qual è il contenuto di questa Chiesa? Intanto è un movimento nato nel 1100, pochi decenni prima del movimento di Francesco d'Assisi e con dei

principi e delle pratiche molto simili: la scelta della povertà, la critica alla corruzione della chiesa (che a quell'epoca era notevole!), la critica alle crociate e quindi all'uso della violenza per portare l'Evangelo.

La cosa che ha contraddistinto il movimento valdese medievale è stato il portare l'Evangelo alla gente nella loro lingua, tanto che già Valdo (il fondatore di questo movimento di cui ci sono tracce storiche) fece tradurre stralci di Vangelo, il Cantico dei Cantici, i Salmi, in occitano. Di quella traduzione noi non abbiamo più niente, però questo fatto di offrire l'Evangelo nella lingua della gente, è proprio ciò che collega, in modo più strutturato, quel movimento alla Riforma.

Fin dall'inizio, in questo movimento valdese (che poi allora si chiamavano i 'poveri di Lione', i 'poveri lombardi', cioè 'i poveri' di un certo luogo; Valdesi è il nome che è stato dato dopo, dal nome del primo predicatore, Valdo) c'erano anche le donne che predicavano, tanto che una delle accuse forti fatte al movimento valdese medievale, era che lasciava predicare le donne e queste erano considerate come streghe. Infatti le prime a finire sul rogo, già nel Trecento, sono state le donne predicatrici.

C'è un episodio tratto dai verbali dell'Inquisizione (le tracce che noi abbiamo sono tutte tratte dai processi, come quelli per la caccia alle streghe): nel 1312, a Reims, una grande città francese, sul sagrato della cattedrale il giorno di Pasqua, due donne valdesi annunciano l'Evangelo della Pasqua, la Resurrezione, raccontando il Vangelo (perché lo imparavano a memoria) e commentandolo, mentre dentro la chiesa il sacerdote cattolico parlava in latino. Quindi capite la differenza: un sacerdote maschio, dentro una struttura liturgica, in una lingua non più compresa dal popolo; fuori sul sagrato, quindi in mezzo alla gente, due donne che parlano nella lingua delle persone e che leggono il Vangelo e lo raccontano nella lingua del popolo. E' questa la cosa che, in fondo, ha reso critico, inquietante, questo movimento per la chiesa cattolica dell'epoca e in particolare per il vescovo di Lione, il quale fece fin dall'inizio un processo a Valdo.

Valdo andò anche in Vaticano, ma il suo progetto non fu accettato, proprio perché, a differenza di Francesco d'Assisi, Valdo e i suoi non accettarono di diventare un ordine della Chiesa, cioè di prendere i voti, di fare come una struttura parallela: loro volevano che l'idea che l'Evangelo riguardava i poveri, la gente e che tutti dovevano avere accesso all'Evangelo, diventasse qualcosa di importante nella pastorale della Chiesa.

Fabio

Si sarà incontrato con Francesco?

Letizia

Pare di no! Francesco viene cinquant'anni dopo, agli inizi del '200 Valdo era già morto. Magari Francesco avrà incontrato dei valdesi. Però in quel periodo, un

po' prima, c'era stato Arnaldo da Brescia, che aveva fatto più o meno lo stesso tipo di cammino; anche lui all'epoca era stato considerato eretico e noi ancora oggi lo nominiamo come 'eretico'. Anche lui portava avanti l'idea di una Chiesa in mezzo ai poveri: era un filone di spiritualità di quel tempo. Noi sottolineiamo il cammino di Valdo, di Francesco, però non dobbiamo pensare che fossero isolati nel loro contesto culturale. E' un po' come oggi le teologie della liberazione: sì, ci sono i grandi nomi, però poi anche tanta gente, tante comunità seguono questa impostazione, la sentono come propria. E così doveva essere nel 1100, 1200! Fra l'altro, era proprio il periodo in cui iniziavano le crociate e certamente non tutti i cristiani erano d'accordo con questa legittimazione dell'uso della violenza da parte della Chiesa.

Ciò che caratterizza il movimento valdese agli inizi e in generale anche il protestantesimo, è il fatto che non c'è il sacerdozio. Anche nel movimento valdese del 1100 non viene fondato un nuovo sacerdozio; tra l'altro c'era pure qualche prete cattolico fra loro, perché era comunque un movimento all'interno della cristianità dell'epoca. Ma fin dall'inizio capiscono che sono i singoli credenti, uomini e donne, che devono portare testimonianza dell'Evangelo agli altri. A quel tempo, non si parla ancora di sacerdozio universale dei credenti, come farà la Riforma del '500, però di fatto lo praticano, perché tutti coloro che stanno in questo tipo di movimento sono invitati a conoscere l'Evangelo e a rendere testimonianza.

Poi anche nel mondo valdese si sviluppa nel Medio Evo una specializzazione, ci saranno i cosiddetti 'barba', (che in occitano vuol dire 'zio' e li chiamavan così perché nel vangelo c'è scritto, 'non chiamerai nessuno padre', quindi per riconoscere un'autorità a queste guide le chiamavano 'zio') e questi 'barba' studiavano diversi anni, imparavano a memoria i testi della Bibbia, studiavano anche su alcuni testi dei padri della Chiesa e poi dedicavano la loro vita alla predicazione itinerante.

Fino al Quattrocento, come ho detto, il movimento valdese era molto esteso in Europa, in particolare in Austria, dove c'era addirittura un lebbrosario e un ospedale; c'era anche una struttura molto vasta a livello territoriale in Moravia e poi anche al sud, in Calabria per esempio, dove erano stati 'importati' dei contadini a Guardia Piemontese e lì furono tutti sterminati; l'unica traccia rimasta è una porta del paese che si chiama 'porta del sangue', a memoria della strage compiuta.

I barba andavano in giro a due a due, uno più anziano e uno più giovane. Abbiamo traccia, accanto alle coppie maschili, anche di una coppia di donne. Questi barba viaggiavano per le comunità, predicavano, confessavano le persone e raccoglievano anche i soldi per aiutare le situazioni più povere, quindi per una ridistribuzione all'interno della rete delle comunità. Tutto era clandestino, per cui arrivavano di notte, facevano le predicazioni di notte, nelle stalle, insomma, una situazione piuttosto pesante.

Però nei paesi del centro Europa, per esempio in Austria e in Germania, c'erano degli ospizi, che erano delle case aperte per l'accoglienza dei poveri, di donne rimaste senza casa, donne con bambini, senza risorse; e queste case erano anche ospedali, dove si curava con le erbe, gestiti da donne, 'sorores'. Quindi c'era una struttura molto precisa, fatta anche su modelli della chiesa cattolica o del movimento cataro. Da un lato c'erano i predicatori itineranti, di solito uomini, dall'altra le 'sorores' che gestivano l'accoglienza e ospitavano i predicatori stessi, permettendo che ci fosse questa itineranza da una comunità all'altra.

Questi ospizi naturalmente nascono soltanto dopo che l'Inquisizione e la caccia alle streghe rendono impossibile alle donne la predicazione, perché all'inizio e per tutto il Duecento, le donne predicavano come gli uomini. Quando non possono più farlo pubblicamente perché vengono bruciate sul rogo, accusate di stregoneria e di 'vauderie' (cioè di 'valdesia' che è assimilata alla stregoneria), si rifugiano appunto nelle case, in queste situazioni un po' nascoste, magari conosciute localmente, ma non così pubbliche come la predicazione.

Nel '500, quando i Valdesi ormai sono quasi del tutto schiacciati, perché, come dicevo, c'era stata una crociata contro di loro in Moravia, un'altra in Calabria e un'altra in Provenza, restano alcune valli del Piemonte (all'epoca era il Delfinato di Savoia) in cui, essendo valli molto alte, con tanta neve, dove coltivare era molto difficile, praticamente l'esercito cattolico non entrava. Infatti di quelle valli viene subito recuperata dai Savoia la valle del Sestrière che ha il valico, mentre le altre laterali che sono chiuse al fondo, vengono lasciate.

Questo è impressionante: ai Savoia interessava sì controllare il territorio ma là dove era utile per i commerci, per questo non lasciano che la valle del Sestrière sia contagiata da questa eresia. Nelle altre valli di lato, si limitano a fare delle incursioni ogni tanto, ma è molto difficile combattere su montagne alte, contro gente del posto che sa benissimo come difendersi.

Appunto nel '500 questi Valdesi sentono parlare della Riforma, di questa idea entusiasmante della salvezza per grazia; di un modo di essere cristiani che è un ritorno all'Evangelo e alla Parola di Dio e che rimette al centro la gratuità della salvezza. Allora si riuniscono (e questo è molto bello, perché indica quella collegialità che poi è rimasta la modalità protestante di prendere le decisioni), fanno un grande Sinodo, un'assemblea di tutti i capi famiglia, (in quel caso tutti maschi, perché nel '500 eravamo già in una situazione peggiore rispetto al '200) un'assemblea cioè dei barba e di tutte le persone di quelle montagne. In questo Sinodo scrivono un questionario da inviare ai riformatori in Svizzera: parlavano francese e quindi era più facile per loro entrare in contatto con i riformatori svizzeri e francesi.

Partono quindi due barba e ci mettono due anni, perché allora i viaggi si facevano a piedi, poi erano clandestini e tra l'altro al ritorno uno dei due viene catturato e ucciso dall'Inquisizione. Ma uno riesce a tornare con le risposte al questionario. Queste erano risposte a delle domande sulla fede: ad esempio se la Riforma credeva che il Vangelo fosse centrale. Insomma erano tutte domande

scritte da questo popolo di credenti che per quattro secoli aveva vissuto su una conoscenza profonda dell'Evangelo e voleva sapere qual era la posizione della Riforma.

Siccome le risposte convincono e inoltre viene da Losanna un predicatore, Farel, per convincere questo piccolo popolo ad aderire alla Riforma protestante, dopo lunga discussione, il Sinodo decide di aderire e, come dono alla Riforma, fanno una colletta e pagano la traduzione di tutta la Bibbia in francese, dalla Genesi all'Apocalisse.

Quindi la prima Bibbia tradotta e stampata in francese che noi abbiamo è quella pagata dai Valdesi: siamo nel 1532, quindi molto presto rispetto alla Riforma. Essendo francofoni, i Valdesi aderiscono alla riforma di Calvino, che prevede una chiesa strutturata in modo sinodale, sempre naturalmente con il sacerdozio universale dei credenti, con un pastorato che è un ministero pastorale preciso e stanziale.

Da lì parte la storia della Chiesa valdese vera e propria: quindi sono quattro secoli di 'movimento' valdese e ormai altri cinque secoli di 'Chiesa' vera e propria. Bisogna dire però che questa Chiesa resta confinata in quelle valli del Piemonte, del Delfinato, fino alla metà dell'Ottocento, quando finalmente Cavour, il quale era stato a studiare a Ginevra e lì aveva conosciuto i protestanti, capisce che questi protestanti che sono sul territorio dei Savoia, sono una risorsa e quindi vengono proclamate le Lettere Patenti, che riconoscono loro i diritti civili. Fino a quel momento Valdesi ed Ebrei, cioè tutti i non cattolici, non avevano i diritti civili nel Regno di Savoia. Dai diritti civili poi i Valdesi si prendono anche il diritto di culto, perché il diritto civile prevedeva che uno potesse celebrare pubblicamente il proprio culto: loro vanno immediatamente a Torino, costruiscono una chiesa, quindi aprono i loro luoghi di culto in varie città e poi subito dopo c'è l'unità d'Italia e questa legge si estende a tutto il territorio italiano.

Bisogna dire che questa situazione non era la stessa ovunque: per esempio, nel Triveneto che era sotto l'impero austro-ungarico c'era già la possibilità di celebrare i culti, ma chiusi perché, per esempio, nell'esercito austro-ungarico c'erano dei protestanti e avevano i loro pastori e i loro luoghi, ma non erano culti pubblici; oppure a Venezia c'era il Fondaco dei Tedeschi che è il luogo dove si svolgeva il culto luterano, ma appunto solo lì e solo per i luterani; uno che veniva per vedere cos'era, non poteva entrare! Quindi la situazione fino all'unità d'Italia è stata di grande ghettizzazione, se non di cancellazione totale.

Questa storia è ancora molto viva nella memoria e nella coscienza dei protestanti contemporanei: stiamo cercando naturalmente di lavorare, perché oggi, da un lato dal Concilio Vaticano II, dall'altro dal cambiamento del concordato tra Stato italiano e Chiesa cattolica, possiamo dire che il nostro statuto come cittadini è migliorato. Da un punto di vista ecumenico e spirituale il Concilio è stato fondamentale e lo è tuttora; così come fondamentale è stato il fatto che, subito dopo la 2° guerra mondiale, sia nato a Ginevra il 'Consiglio Ecumenico delle Chiese', che raccoglie tutte le chiese cristiane del mondo:

ortodosse, protestanti, anglicane, esclusa quella cattolica, per un problema di rappresentanza. Questo è un luogo di grande apertura, di colloquio e di conoscenza. Dal 1948 c'è questa possibilità di incontrarsi, conoscersi, discutere e anche di litigare, di vedere insieme in che modo questa fede cristiana concerne il nostro mondo oggi.

Nel 1989, per la prima volta dall'epoca della Riforma (erano passati quattro secoli!), si è tenuta una grande Assemblea Ecumenica Europea, che ha coinvolto anche i cattolici o meglio le Conferenze Episcopali Cattoliche, cioè la Chiesa cattolica in senso ufficiale; c'era anche una buona parte di semplici credenti ed è stato un momento molto importante. Qual era il tema? 'Giustizia e pace', dato che oggi si riconosce che il tema della riconciliazione tra Chiese, riconciliazione delle memorie, non è un tema interno alle Chiese ma riguarda il modo in cui noi stiamo nel mondo. Quindi l'importanza, il peso che le Chiese o meglio infine l'Evangelo, consegnato alle Chiese come un tesoro, può avere in questo mondo dal punto di vista della giustizia e della pace.

Nel 1997 si è svolta a Graz la seconda Assemblea Ecumenica Europea sul tema della riconciliazione, e ora siamo in cammino verso la terza tappa. Si tratta di un percorso di maturazione che coinvolge le chiese cristiane e la società europea e che può davvero essere riconosciuto come uno dei doni dell'azione dello Spirito di Dio in mezzo a noi.

Ora vengo ad Agar. Ci tengo particolarmente a questa figura, perché Agar è la madre di Ismaele e questa donna, che è all'origine del popolo musulmano, si trova nella Bibbia ebraica, che poi noi cristiani abbiamo assorbito. E' quindi una donna che sta nelle tre tradizioni delle grandi fedi monoteiste del Mediterraneo, ed è una delle figure su cui noi possiamo lavorare, possiamo far leva, da cui possiamo farci ispirare per costruire relazioni positive fra cristiani, islamici ed ebrei.

La sua storia è raccontata in Genesi, cap. 16 e cap. 21. Abramo viene chiamato da Dio e lascia il suo paese seguendo questa vocazione, per andare non si sa dove, verso la promessa di un popolo che sarà benedizione per tutte le nazioni, la promessa di una discendenza che sarà come le stelle del cielo e la sabbia del mare. Così, esce dal suo paese con il nipote Lot e con la moglie Sara. Si capisce fin dall'inizio che anche Sara condivide il suo cammino di fede: abbandonano gli idoli che tradizionalmente avevano nella loro famiglia e intraprendono questo cammino, che è un cammino interiore, ma anche un cammino materiale vero e proprio.

Passano anche dei momenti non facili, come ad esempio, quando a causa della carestia sono costretti ad andare in Egitto; qui Abramo si accorge che c'è una situazione molto pericolosa per lui, perché Sara è una donna molto bella e quindi dice a Sara: "Di' che sei mia sorella, così nessuno vorrà uccidermi per prendere te!" Accade che il Faraone, il principe di quel paese (ma la leggenda islamica dice proprio il Faraone) vede Sara e la prende nel suo harem. Abramo

non fa niente, perché per avere salva la vita ha fatto questo patto con lei, e anche Sara sta zitta.

Poi di questa cosa, tutta la tradizione ebraica dice che è un atto di amore che Sara fa nei confronti del marito; ma noi possiamo anche dire che è un atto della sopraffazione patriarcale, per cui le donne di fronte alla violenza hanno taciuto per secoli e millenni, non hanno mai levato la voce e solo negli ultimi anni, anche nelle chiese, si è cominciato a denunciare la violenza contro le donne e contro i bambini. Questa è proprio una storia di violenza.

Allora, cosa succede? (questo si trova in Genesi 12) succede che Dio interviene! Questa storia si ripete due volte, non basta una volta. Anche successivamente Abramo cade nella stessa tentazione, nella stessa trappola e Dio interviene due volte per salvare questa donna dalla violenza:

- una volta con un sogno in cui fa capire a questo principe che l'ha presa nel suo harem, che lei è sposata, quindi il principe la restituisce ad Abramo e gli dà anche un sacco di doni perché non gli cada addosso una maledizione, avendo rischiato di essere adultero;

- la seconda volta, oltre al testo biblico abbiamo il racconto islamico che dice: "Quando Faraone volle prendere Sara per sè, la sua mano fu paralizzata, chiese allora a Sara di invocare Dio di ridargli l'uso della mano; per tre volte si ripetè questa scena e per tre volte Sara lo liberò." Quindi Faraone la voleva prendere, ma ogni volta veniva paralizzato. "Allora, capendo che non avrebbe potuto avere quella donna, Faraone fece venire l'uomo che aveva condotto Sara, gli ordinò di allontanarla e di darle Agar per serva. Sara ritornò verso suo marito accompagnata da Agar. Poi Sara, sterile e già vecchia per sperare di avere figli, diede Agar ad Abramo, così, la serva diede alla luce Ismaele".

Quindi in realtà Sara e Agar sono una l'ombra dell'altra, perché se in un primo tempo è Sara che diventa la schiava nell'harem del Faraone, in un secondo tempo è Agar che diventa la schiava nell'harem di Abramo; però Sara viene salvata da Dio, Agar no (almeno rispetto a questa vicenda di sessualità patriarcale).

E' interessante questo scambio anche perché, come ricorderete, la confessione di fede di Israele, quella fondamentale è: "I nostri padri erano schiavi in Egitto, Dio li ha liberati dalla schiavitù e li ha portati nella terra dove scorre latte e miele". Agar, la figlia di Faraone, era libera in Egitto e diventa schiava di Israele; tuttavia nel corso della storia diventerà anche lei la schiava egiziana liberata.

Allora, nella storia abbiamo la coppia principale, che è quella di Abramo e Sara, ma è una coppia sterile, come tante volte accade nell'Antico Testamento. Questo perché la Bibbia ebraica da un lato dà un grande rilievo alla fertilità, al fatto di avere tanti figli, perché deve venire il Messia e, perché venga, bisogna che i bambini nascano; ma dato che il Messia sarà un bambino maschio (ecco perché è importante avere dei maschi), bisogna che nascano figli maschi. Anche per le donne ebree è importante stare inserite in questa catena di generazioni.

Dall'altro lato però la Bibbia ebraica vuole sottolineare che la vita è dono di Dio e allora quando deve nascere qualcuno di importante, di solito accade che la madre è sterile, oppure, come nel caso di Maria di Nazareth, che è vergine, fanciulla. Quindi queste donne non potrebbero avere dei figli e allora ecco che il concepimento e la nascita di un bambino diventa il dono impensabile e straordinario di Dio. In fondo la storia dell'Annunciazione, come è raccontata in Luca, ha le sue radici nelle storie delle annunciazioni che sono già nella Bibbia ebraica: l'annunciazione a Maria di Nazareth non è un 'unicum'. Proprio il rapporto tra Agar e Dio che troviamo in questi capitoli di Genesi, in parte richiama e rimanda al rapporto tra Maria di Nazareth e Dio che troviamo in Luca 1. Anche lì c'è questa visione della nascita di qualcuno di importante, accompagnato da una promessa di Dio; la persona è importante perché Dio ha una promessa da pronunciare su quel bambino che deve nascere. E solitamente la promessa viene fatta ai padri; per esempio, per Isacco, che è il figlio della promessa, la promessa viene fatta, ripetuta e ripetuta ad Abramo. Nel caso di Agar, invece, la promessa viene fatta direttamente a lei, alla madre.

Questa storia continua così: Sara è sterile e ormai anziana. Secondo la legge del loro paese di origine era possibile che una donna desse la sua schiava al marito e il figlio che sarebbe nato sarebbe stato della moglie legittima (praticamente un utero in affitto), però bisognava che la moglie legittima fosse presente al parto, cioè la schiava doveva partorirle sulle ginocchia. Sara fa questa cosa che rispettava la legge del tempo e Agar effettivamente resta incinta. A questo punto però Sara si sente umiliata per la sua sterilità e incapacità di dare un figlio ad Abramo. Ecco che nella nostra storia si scatenano forti emozioni femminili, che non sono sempre emozioni altissime (in questo caso sono emozioni piuttosto basse e misere) e Sara si mette ad angariare Agar che è la sua schiava e che è incinta di suo marito. Agar non resiste e fugge nel deserto.

Nel cap. 16 di Genesi, viene raccontata questa prima fuga, che è molto bella perché da un lato dice che Agar desiderava libertà, cioè che lei era sì schiacciata in questa situazione patriarcale in cui veniva data come un oggetto ad un uomo, inserita in un progetto di cui non faceva parte, ma non accettava di essere solo un oggetto, voleva essere una persona. Nel deserto però le finisce l'acqua e naturalmente questo è molto grave: essere nel deserto, incinta, in fuga, senza una tribù di appoggio, all'epoca significava la morte. Allora Dio invia un angelo: Agar incontra Dio nel deserto e Dio la invita a tornare dalla sua padrona, da Sara e a stare in quella situazione finchè non nascerà il bambino, perché se il bambino nascerà nella tribù di Abramo, sarà figlio di Abramo.

Una situazione simile a quella di donne straniere che, in certi posti dove conta il luogo di nascita per la cittadinanza, vengono a partorire un metro al di là della frontiera, perché il figlio sia cittadino di quel paese. Questo avviene o almeno avveniva, negli Stati Uniti, tanto che è stato fatto un fossato tra il Messico e gli Stati Uniti, per impedire questo fatto. In Italia non c'è il diritto di terra, perché la cittadinanza in Italia si acquisisce in altro modo, ma quando un

bambino nasce qui, la madre ha il permesso di soggiorno fino ai tre anni di età del bambino, quindi anche quello è un modo per stare in Italia; sono tutti sotterfugi legati alle nostre leggi che sono molto chiuse, che ci chiudono un po' in gabbia. Ma sono dei modi di sopravvivenza in una situazione di sopraffazione che si avvicina molto alla vicenda della schiava Agar.

Dunque, Agar viene invitata da Dio a tornare e lei accetta, infatti il bambino nascerà nella tenda di Abramo e sarà figlio di Abramo; ma Agar riconosce lo straordinario di essere stata vista da Dio nel deserto, nella sua disperazione, di aver ricevuto una promessa da Dio che è la promessa della vita per lei e per suo figlio e di aver visto lei stessa Dio. Infatti in quel luogo c'è un pozzo che viene chiamato: 'Dio è colui che mi vede'. Agar, in quel momento, diventa testimone di un rapporto speciale, preciso, personale con Dio; una cosa piuttosto straordinaria che nella Bibbia ebraica accade di solito agli uomini, cioè a pochi individui eccezionali come, per esempio, i profeti. Questa è l'unica donna della Bibbia ebraica che incontra Dio, che vede Dio e non muore, e Dio vede lei! E' una figura straordinaria da questo punto di vista. Noi cristiani però la ignoriamo; per noi, anche se non ci fosse…! ha solo creato un po' di scompiglio e ha fatto vedere gli aspetti più meschini del carattere sia di Sara che di Abramo.

La seconda storia che riguarda Agar è raccontata nel cap. 21 di Genesi, quando c'è la festa per lo svezzamento di Isacco. A questo punto è nato finalmente il figlio della promessa che, secondo la promessa di Dio, doveva essere figlio di Sara. Dio è più grande delle nostre tentazioni di chiudere la sua promessa in un solo cammino. Perché lo stesso Abramo aveva detto: "Va beh, ormai è nato Ismaele, lui erediterà tutto, sarà lui che porterà avanti questa avventura!" Ma Dio gli dice: "No! il figlio della promessa è figlio di Sara". Quindi Dio non abbandona neppure Sara in questa storia.

Lo svezzamento si faceva dopo i tre anni perché, nella vita difficile del deserto, la mortalità infantile era molto alta: se un bambino superava i tre anni, voleva dire che aveva delle possibilità di vita. Quindi, in questa festa, immaginate Isacco di tre anni e Ismaele che ne avrà avuti sette. Sara vede Ismaele che scherza con suo figlio (il testo non è chiaro, non si capisce se lo prende in giro o se scherza nel senso che gioca con quest'altro bambino: sono fratelli!) e probabilmente in lei scatta nuovamente la gelosia, perché l'altro è comunque il primogenito di Abramo; allora Sara chiama Abramo e gli dice: "Caccia Agar con suo figlio nel deserto!"

Ci sono molte immagini, anche nella Bibbia del Dorè per esempio, immagini in cui c'è Agar cacciata nel deserto su un asino con un otre d'acqua; e lì si inserisce anche il Corano, perché racconta di questa cacciata e la racconta perché Agar non è soltanto la madre di Ismaele in senso fisico, ma è anche una credente e allora quando capisce che Abramo vuole cacciarla reagisce: "Ma ci mandi via così? moriremo nel deserto!" allora Abramo, che aveva pregato, alla domanda molto precisa di Agar, risponde: "Io ti affido ad Allah, ti affido a Dio" e Agar dice: "Va bene, io sono nelle mani di Dio".

Tenendo conto che aveva già incontrato Dio mentre era incinta nel deserto, si capisce la sua fiducia e il Corano sottolinea molto questa fiducia (il testo dell'Antico Testamento no!) ed è questo che la fa entrare in una dimensione di fede libera. Tuttavia, sì, la fiducia è bella ma ad un certo punto lei arriva nel deserto, l'acqua finisce e il bambino sta per morire perché senz'acqua non si sopravvive più di tanti giorni; allora lei, disperata, mette il bambino sotto un cespuglio e si allontana per non sentirlo agonizzare, per non vederlo morire. E' disperata, la sua voce si leva e la Bibbia ebraica dice: "Dio sentì il pianto del fanciullo". Dio sente il pianto del bimbo, non sente la preghiera di lei, la sua disperazione, ma sente il pianto del bimbo che sta per morire. Si rivolge ancora una volta ad Agar, le apre gli occhi e allora lei vede una sorgente in mezzo al deserto. Agar incontra Dio come acqua in mezzo al deserto.

Pensate, quando noi leggiamo e proclamiamo la parola di Gesù, 'Io sono la sorgente di acqua viva', pensate cosa significa in mezzo ad un deserto, quando si sta per morire di sete, veder scaturire l'acqua! è veramente un'esperienza di Dio che passa attraverso la materialità della vita. Per Agar Dio è quest'acqua che scaturisce nel deserto, è la possibilità della vita che le viene donata ancora una volta. In questo senso Agar diventa una testimone della speranza, della possibilità che Dio ascolti il pianto degli ultimi e di quelli che stanno per morire, della possibilità che Dio intervenga e del fatto che noi dobbiamo aprire gli occhi, perché Agar ha dovuto aprire gli occhi per vedere.

Il testo del Corano racconta che nella sua disperazione e anche un po' nella sua follia, di fronte al rischio di morte del bambino, lei andasse da una collinetta all'altra, da una duna all'altra (sono due dune precise citate nel Corano: Safà e Marwa) e camminando così, lei fa un solco e ad un certo punto nel solco nasce l'acqua; quell'acqua è ancora oggi una fonte sacra e il cammino fra le due dune è il cammino del pellegrinaggio alla Mecca: quando si arriva alla Mecca c'è questo passaggio tra le due collinette e la fonte di acqua sacra a cui gli islamici si bagnano arrivando. Quindi il cammino di Agar fa scaturire l'acqua della salvezza, della presenza di Dio; la fiducia di Agar, ma anche la sua disperazione fa scaturire l'acqua. A quel punto lei riceve la promessa vera e propria che riguarda Ismaele: "Questo bambino avrà una grande discendenza!" è la stessa promessa che Dio aveva fatto ad Abramo riguardo ad Isacco, cioè una nazione numerosa come le stelle del cielo, una nazione grande, una generazione di credenti che verranno dopo di lui, che saranno i suoi figli; in effetti il popolo islamico si considera figlio di Ismaele. Nel Corano c'è questa filiazione da Abramo attraverso Agar, questa donna che ha 'complicato' la storia della salvezza e da lì nasce il popolo islamico, il popolo dei credenti che si appoggiano al Corano.

La storia islamica, come la storia ebraica e cristiana, non riprenderà più la figura di Agar; si dice solo che lei cresce questo bambino nel deserto e che lui diventerà forte, si sposerà e avrà per moglie un'egiziana, un'egiziana come la madre. La storia coranica racconta poi soltanto di due incontri tra Ismaele e Abramo che non aveva dimenticato questo figlio e che va a cercarlo quando lui è

già sposato; racconta quindi di questi tentativi del padre Abramo di rientrare in relazione con il figlio.

La Bibbia ebraica ci dice che quando Abramo muore, Isacco e Ismaele sono insieme per celebrare i funerali, al momento del lutto. Anche questo è interessante: questi due fratelli, nonostante il conflitto molto pesante tra le due madri, restano in relazione tra di loro. Abramo ha rinunciato a Ismaele quando ha cacciato sua madre Agar nel deserto. Noi diciamo, l'ha cacciata nel deserto, ma, da un altro punto di vista, l'ha anche affidata a Dio: secondo la lettura coranica, Abramo ha affidato questa donna a Dio lasciandola andare per la sua strada, ma ha dovuto rinunciare al figlio.

In questi tentativi di Abramo anziano, di andare a recuperare il rapporto col figlio, sentiamo questa idea del possesso, della genealogia: "Come? io ho un figlio maschio, non lo vedo, non so che vita fa e non gli ho trasmesso nulla della mia tradizione!" Quindi un senso di possesso, a cui però Abramo ha dovuto rinunciare. Però ricordate bene che Abramo deve rinunciare anche a Isacco, quando Dio gli dice: "Prendi tuo figlio, il tuo unico, portalo sul monte…" e c'è tutto il racconto di Abramo che lega Isacco, fino al punto in cui, in modo molto violento, sta quasi per uccidere il bambino. Di fatto, da quando Dio salva Isacco dalle mani di Abramo, questo figlio non è più il figlio di Abramo; da quando ha legato suo figlio su un altare, ha dovuto prendere le distanze da lui, ha dovuto abbandonare anche lui.

Sono stati scritti fiumi di pagine su questa storia, anche nella letteratura europea. E' chiaro che Abramo non può far sì che questi figli, nè l'uno nè l'altro, siano 'suoi', nel senso di un possesso: deve affidarli a Dio ed è soltanto Dio che li accompagna nella storia. E' Dio che salva Isacco dalla morte, è Dio che salva Ismaele dalla morte e quindi questi sono figli di Dio, figli della sua promessa; ma soprattutto sono figli che camminano nella storia attraverso i loro popoli, il popolo ebraico e il popolo islamico, in modo sganciato, in un certo senso, da un possesso di identità originaria.

Io direi che la figura di Agar ci sfida in tre modi: intanto, mi impressiona molto che questa donna, trattata come un oggetto, come una merce di scambio che Faraone dà a Sara per non essere colpito dalla punizione di Dio, è una donna sola. Non può affidarsi alla relazione con un'altra donna, perché la relazione con Sara è fin dall'inizio tagliata, impedita dal fatto che tutt'e due sono schiacciate in questa situazione patriarcale, nella quale l'imperativo è far figli per il capofamiglia; quindi è chiaro che è in concorrenza con l'altra donna e non ha una possibile relazione di solidarietà.

Poi, anche rispetto ad Abramo non ha una relazione d'amore: lei è schiava, fa parte dell'harem, non può fidarsi del padre di suo figlio, perché questo padre la caccia nel deserto e lascia che Sara la tratti male. Allora è veramente una figura sola e a me verrebbe da cercare di ridarle fiducia nella possibilità che esistano relazioni positive tra donne e relazioni positive tra una donna e un uomo; e per ridare fiducia ad Agar bisogna che io le viva queste relazioni positive.

Allora Agar, in un certo senso, è lì a dire la solitudine che può nascere dalla mancanza totale di solidarietà, dalla mancanza di relazioni che costruiscano, da una situazione nella quale siamo messe in concorrenza le une con le altre; e anche tra uomini e donne la relazione è spesso una relazione violenta.

Una seconda sfida è il fatto che lei è una figura emarginata, cacciata nel deserto, con il figlio che muore di sete sotto un arbusto. Questo richiama immagini che anche troppo frequentemente noi vediamo e quindi è una sfida molto precisa ad essere presenza di Dio, come quell'acqua che sgorga nel deserto per lei è presenza di Dio. Come mai noi non possiamo essere presenza di Dio per altri e altre che stanno morendo? oppure perché non possiamo ricevere presenza di Dio nel momento in cui siamo sottoposti ad una grande disperazione? perché la disperazione non è solo quella di chi muore di fame e di sete! Lì c'è una sfida a sentire che Dio è il Dio che sostiene la speranza, che fa scaturire l'acqua nel deserto, con tutto ciò che significa questa bellissima immagine, molto materiale.

La terza cosa che mi sembra venga fuori dalla figura di Agar è che lei è una donna libera, che non accetta di essere schiava e che esprime con la sua libertà tutto il coraggio di vivere e di sperare; questo suo coraggio, un coraggio femminile, dà origine a un mondo. Pensate! da Agar nasce il pellegrinaggio islamico, la fonte, nasce Ismaele; cioè, una donna che esprime libertà dà origine a un mondo. E questo effettivamente è vero, lo vediamo anche in tante altre figure, ma troppo poco ci fermiamo a viverlo noi stesse. In questa società nella quale stiamo, troppo poco le donne vivono con coraggio la loro speranza e quindi troppo poco creano mondo. Ora, lei crea un mondo grande, crea addirittura una religione, un popolo, ma ognuna di noi (e qui mi rivolgo proprio alle donne) crea mondo nel momento in cui vive con libertà la sua situazione, crea mondo anche perché incontra Dio. Incontrare Dio significa vedere questa libertà che ci è data, anche la libertà che è data ad Agar di tornare da Sara perché bisogna che il bambino nasca (nel deserto il bambino sarebbe morto subito) e quindi bisogna anche accettare dei compromessi.

L'ultima cosa che volevo dirvi è che l'anno scorso con Annapaola Laldi siamo andati a Sovana per vedere le tombe etrusche, lì siamo andate a visitare la stupenda chiesa romanica del paese. Alzando gli occhi su un capitello, abbiamo trovato una cosa eccezionale: c'è Abramo che ha di fianco Sara con il bambino in braccio e dall'altra parte Agar con il suo bambino un po' più grande in braccio. In quello stesso viaggio poi abbiamo trovato, a S. Quirico d'Orcia, una base d'altare con lo stesso bassorilievo: Abramo con le due mogli e i due figli a fianco, i due popoli.

Così stiamo cercando di capire da dove nasce questa rappresentazione così straordinaria. Io mi immagino che i religiosi di quella chiesa, gli artigiani che hanno fatto questo bassorilievo, sapessero bene cosa stavano facendo. Non è usuale, nelle chiese, rappresentare un uomo con due mogli. Quello che viene rappresentato qui non va nel senso di quello che dice l'apostolo Paolo (Galati 4:22s.): Agar la madre della legge, quella che va allontanata e Sara invece la

donna libera. L'una è la schiava e quindi sta nel peccato; l'altra invece, la libera, sta nella grazia. Questa è la tradizione cristiana, quindi avrebbero dovuto rappresentare Sara accanto ad Abramo e l'altra più in basso, da qualche parte. No! qui le due donne hanno la stessa dignità, quindi doveva esserci probabilmente la consapevolezza che, dallo stesso padre e da due madri diverse, dalla stessa promessa, dallo stesso Dio, nascono due popoli, due fedi, che però si riferiscono a una stessa promessa.

In fondo questo bassorilievo è un po' una pista da seguire per capire in che modo noi possiamo confrontarci con il mondo islamico, anche cercando motivi di dialogo nelle radici della nostra cultura e accettando tutte le sfide e tutte le difficoltà che ci sono oggi nel dialogo; ma riconoscendo che, da un punto di vista di fede, la promessa è la stessa: il Dio che si rivolge a queste due donne è lo stesso ed è possibile quindi vederle insieme, come per esempio in questo bassorilievo di Sovana.

Mi fermo qui. Se avete domande su Sara, su Agar o anche sui valdesi sono a vostra disposizione.

Un Signore

Vorrei tornare al discorso della lettera ai Galati, perché mi sembra che l'interpretazione di Paolo sia opposta a quello che si legge nella Genesi.

Letizia

Paolo in Galati praticamente usa queste due donne per rappresentare il dualismo, che è essenziale per lui, tra 'legge' e 'grazia'. Lo fa in modo metaforico, quindi in realtà non riprende la storia vera e propria, ma usa le due donne come modelli, come figure; così cade in un dualismo (bianco-nero) per cui Agar diventa la schiava legata alla legge del peccato, ma non perché lei abbia commesso qualcosa; diventa la figura del nostro essere imprigionati nel peccato, mentre Sara diventa la figura della libera, quindi della fede che accetta la grazia di Dio e che sta in questo cammino d'amore che è proposto.

Purtroppo questa interpretazione è poi quella che ha dettato il modo in cui i cristiani si sono avvicinati ad Agar. Anche i testi della Genesi sono stati letti attraverso quella griglia, squalificando la figura di Agar e di conseguenza anche Ismaele e il popolo islamico, non considerando sullo stesso piano le due promesse.

Di un popolo noi abbiamo la storia scritta: tutta la Bibbia ebraica è la storia di questa promessa di Dio fatta ad Abramo attraverso Isacco. Dell'altro popolo abbiamo solo l'inizio: la continuazione va da un'altra parte.

Ma la cosa bella è che nella Bibbia ebraica ci sono anche altri passi in cui per esempio Dio dice: "Ma a te, cosa importa del mio cammino con i filistei……?" (v. Amos 9,7) che sono i nemici storici degli ebrei. E' straordinario che i profeti dicano che Dio ha una storia anche con i filistei; di quella storia però non si parla nella Bibbia ebraica, perché la Bibbia ebraica parla solo della storia di 'questo popolo' con Dio.

Ma ogni popolo, in fondo, ha una storia con Dio e quindi queste aperture fanno come dei buchi nella storia sacra; buchi attraverso i quali noi non possiamo vedere, ma sappiamo che Dio è anche altrove, non è solo qui, non è solo in questo cammino di promessa. Paolo in quel testo dei Galati non riesce a stare al livello della sua stessa intuizione e predicazione, come quando per esempio dice: "Non c'è più nè giudeo nè greco, non c'è nè uomo nè donna, nè schiavo nè libero" *(Galati 3:28)*, cioè quando riconosce che non c'è dualismo che escluda qualcuno dalla salvezza, perché Dio include tutti.

Scrivendo il testo su Agar invece, era facile per Paolo cadere di tono perché Agar era già una figura poco importante nel mondo ebraico; nessuno si offende se Agar viene insultata o trattata come madre del peccato, perché a nessuno importa niente di Agar, dato che non è una matriarca di Israele. Le matriarche non possono essere toccate, sono delle figure anche molto controverse, belle, molto umane e molto vere, ma non si può dir male delle matriarche. Di Agar invece sì, tanto è una schiava! e in più è andata da un'altra parte, il suo popolo è da un'altra parte, quindi Paolo cade un po' in una trappola, in quel testo. Sì, è una forzatura terribile.

Una Signora

Nel Corano non c'è nessuna traccia di questa figura?

Letizia

Sì sì! E' il Corano che racconta del modo con cui l'acqua scaturisce nel deserto, quando Agar va da una collina all'altra. Ed è il Corano che dice che Abramo la affida ad Allah e che lei si tranquillizza quando lui le dice: "Io non ti sto cacciando, ti sto affidando alle mani di Allah!" Cosa che naturalmente può essere letta nei due modi, come un 'io mi lavo le mani di te' oppure, ed è la lettura che ne dà il Corano, come un profondo affidamento di Agar a Dio; anche perché lei non può far altro che affidarsi a Dio, non ha altre scelte! ad Abramo non può certo affidarsi e a Sara neanche!

Fabio

Con Paolo poi è stata inchiodata ad una funzione e invece guarda che figura bellissima e tragica…!

Letizia

Nel bassorilievo Agar è a sinistra di Abramo, col bambino più grande in braccio; a destra c'è un bambino in fasce e quindi probabilmente è Isacco. I due bambini sono sullo stesso piano, quindi gli autori e i committenti non si sono fatti influenzare da Galati 4 e questo è straordinario.

Aldo

E' strano che ci sia questa biforcazione: gli ebrei prendono la strada di Sara, i musulmani prendono la strada di Agar. E' strano perché c'è similitudine, c'è un ceppo comune fra i due gruppi che è riconosciuto anche da Maometto e Maometto ha preso tante cose dalla Bibbia. Mi sembra una rivelazione importante!

Ugo

Però tra la Bibbia e Maometto c'è differenza, mi sembra; forse Maometto lancia una corda per attaccarsi alla storia della Bibbia ma è quasi una sua costruzione!

Letizia

Sì, questo lo dicono anche gli storici, che è una costruzione di Maometto, dettata dal fatto che lui deve pur agganciarsi alla fede preesistente in quei territori arabi. Però i cristiani e neanche gli ebrei non l'hanno mai contestata, perché hanno dato poca importanza alla figura di Agar. Ma è interessante ugualmente, perché questa figura diventa il luogo in cui lo stesso Dio parla all'una e all'altra. E' Maometto stesso in fondo a dire che è lo stesso Dio che parla e i cristiani non hanno mai detto, "no! è un altro Dio…!"

Ugo

In fondo, senza volere, Maometto ha fatto quello che noi non riusciamo a fare adesso, cioè all'inizio ha unito e dopo le cose si sono divise.

Letizia

Eh sì, bisogna ritornare a quel nodo iniziale!

Un Signore

Al di là della differenza di struttura gerarchica tra cattolici e valdesi, nell'interpretazione del Vangelo e della Bibbia nel suo complesso, ci sono delle differenze importanti?

Letizia

Oggi non più, dopo che il Concilio Vaticano II ha inserito anche in ambito cattolico la lettura storico-critica e quindi la ricerca sui testi biblici! non più, dopo che ha ridato in mano alla gente la Scrittura! Prima, come forse sapete, non si poteva neanche avere in casa la Bibbia in italiano. Io conosco dei vecchi comunisti che avevano in casa la Bibbia in traduzione protestante, ma non per un fatto di fede, come un fatto di dissenso politico! Quindi avevano in casa, negli anni '30, la Diodati o la Luzzi perché c'erano solo quelle traduzioni protestanti in italiano.

Invece il Concilio Vaticano II ha riportato alla conoscenza biblica e anche all'interpretazione storico-critica, cioè a quella lettura che è nata in ambito protestante più o meno alla fine del Settecento e che da allora si è sviluppata moltissimo. Interpretazione storico-critica significa distinguere nei testi ciò che nasce dalla cultura dell'epoca e ciò che invece è 'evangelo'. Certo, la tradizione dice che i Vangeli sono ispirati! ma questo non significa che tutto ciò che vi è scritto è dettato dalla mano di Dio, perché la Parola di Dio passa attraverso la parola umana e quindi noi leggiamo i testi ridando loro il contesto storico in cui sono nati, cercando di spiegare.

Per esempio, il Vangelo di Giovanni è molto polemico nei confronti dell'ebraismo del suo tempo. Se noi assolutizziamo questo, alcuni passaggi possono essere visti come una radice di antisemitismo. Ma se noi teniamo presente che il Vangelo di Giovanni è scritto dopo il 91 d.C., anno in cui il Sinedrio decide di espellere la setta messianica cristiana, allora capiamo perché c'è questa polemica così forte del Vangelo di Giovanni nei confronti dell'ebraismo del suo tempo. Teniamo presente che non essere più riconosciuti come un gruppo ebraico, per i cristiani, voleva dire perdere tutti i privilegi che avevano nell'Impero romano, stando sotto l'ombrello del movimento ebraico. Cioè, è un contesto storico preciso che dice qualcosa in quel momento; a noi oggi dice qualcosa di diverso.

Il nostro modo di leggere la Scrittura è questo: ridare il contesto proprio ai testi biblici, per farne risaltare di più il valore, l'efficacia e per capire che cosa significa per noi, in che modo oggi noi siamo sfidati, interpellati da questo testo. Noi crediamo che assolutizzare i testi sia fare un cattivo servizio ai testi stessi e quindi siamo contro ogni fondamentalismo, ma anche contro ogni interpretazione già data. Questo si traduce in una grande libertà di lettura e di interpretazione, ma poi naturalmente, siccome siamo delle comunità in cui c'è molto scambio, in cui si fa molto lavoro sui testi biblici, allora ci accorgiamo che si cresce insieme, non che ognuno va per la sua strada.

Andrea

Da dove nasce questa passione, questa lettura appassionata della Parola? Voi amate proprio affaticarvi intorno all'interpretazione.

Letizia

La Riforma si basa proprio sul fatto che non è la Chiesa che 'possiede' la Parola, ma è la Parola il luogo su cui la Chiesa deve misurarsi. Non siamo noi che gestiamo, amministriamo l'Evangelo, la presenza di Cristo nel mondo, ma siamo sottoposti alla Parola. Quindi per noi è fondamentale questo riferirci continuamente alla Parola per capire dove andiamo e in che modo possiamo far sì che la Parola risuoni nel mondo. E' la Riforma che mette al centro la Parola di Dio.

Una voce

Quindi, libero accesso alla Parola……?

Letizia

Sì! Libero accesso……

Una voce

Fino al Concilio Vaticano II quello che vi differenziava dalla Chiesa cattolica era lo studio in forma storica delle Scritture?

Letizia

Sì, e anche l'amministrazione dell'interpretazione. Nella Chiesa cattolica ancora oggi la Parola di Dio, cioè la Bibbia e la tradizione vanno di pari passo, sono le due colonne su cui si regge la Chiesa cattolica. Mentre nella teologia protestante la tradizione non ha nessun valore: cioè, magari sì, altri credenti in altri tempi che si sono confrontati con la Parola sono importanti, ma ogni generazione è contemporanea della Parola di Dio. Quindi non contano i venti secoli, non conta cosa hanno detto Tommaso o Agostino: potrà essere anche interessante, ma conta quello che diciamo noi oggi, quello che riusciamo a esprimere noi oggi.

Una voce

Come si diventa pastore?

Letizia

Si studia per quattro anni alla Facoltà di Teologia a Roma, l'unica facoltà protestante in Italia, poi un anno o due all'estero, in una facoltà teologica un po' più grande, perché in Italia siamo così pochi che rischieremmo di chiudere i nostri orizzonti. Invece si va all'estero, in una grande facoltà tedesca, inglese, francese, negli Stati Uniti e quindi si conosce anche un protestantesimo diverso. Noi qui in Italia, per esempio, siamo cresciuti sull'anticlericalismo, sulla separazione Stato-Chiesa, ma in Germania la Chiesa luterana è una Chiesa di popolo, con tutti i limiti dell'essere Chiesa di popolo; quindi andare all'estero è anche un modo per non inventarci un protestantesimo che assomigli solo a noi, ma sapere che ha anche altre facce, altri aspetti.

Una voce

Quindi è una vera e propria laurea?

Letizia

Sì, è una laurea in cui si studiano soprattutto i testi biblici, le lingue bibliche, ebraico e greco e poi la storia della Chiesa.

Fabio

E' esatto dire che i Valdesi sono i Calvinisti italiani o c'è un calvinismo in Italia più ampio dei Valdesi? Oppure, allargandosi agli altri Paesi europei, i 'rèformès' in Francia, i puritani in Inghilterra come pure i presbiteriani in Scozia sono semplicemente i calvinisti oppure il nome calvinista va oltre queste Chiese? I Valdesi, se non sbaglio, accettarono in pieno la teologia calvinista?

Letizia

Sì, l'accettarono in pieno. Teniamo presente anche un fatto storico: nel 1600, neanche un secolo dopo la Riforma, ci fu la peste in Italia e i Pastori delle valli morirono tutti, ne restarono solo due. Succede che in quel momento da Ginevra mandano nelle valli una trentina di Pastori svizzeri per sostenere la chiesa, quindi avvenne una 'svizzerizzazione' totale della Chiesa valdese: se fino a quel momento c'era ancora una identità radicata in ciò che i Valdesi erano stati prima, da lì in poi no, per ragioni storiche.

Il protestantesimo si divide in due grandi famiglie: i 'luterani' da un lato e i 'riformati' dall'altro. Riformati sono Zwingli, Calvino, Bucero, tutta la fascia francofona e svizzera; Zwingli è di lingua tedesca, ma è riformato e i Valdesi forse sono più zwingliani che calvinisti ma sono sottigliezze. La differenza tra queste due grandi famiglie, luterani e riformati, è che i luterani hanno i vescovi e quindi hanno una strutturazione della Chiesa un po' più gerarchica, mentre i riformati o presbiteriani (nomi che indicano la stessa chiesa) gestiscono l'autorità attraverso i Sinodi e nei Sinodi siedono i rappresentanti delle chiese locali, laici e Pastori: i Sinodi sono dei piccoli parlamenti. I Sinodi luterani invece sono composti più che altro da Pastori e Vescovi, ci sono anche i delegati delle Chiese ma non nella stessa misura.

C'è una seconda distinzione, che è più profonda ed è teologica, e riguarda la santa Cena. Per i luterani, nell'Eucarestia Cristo è presente negli elementi, per i riformati Cristo è presente nella comunità che compie il gesto, quindi sempre di presenza reale si parla. Se vogliamo dire più precisamente, da un punto di vista ecumenico non c'è assolutamente differenza tra l'Eucarestia cattolica, luterana, riformata e ortodossa, perché tutte le chiese affermano che Cristo è realmente presente; però una chiesa dice 'è presente negli elementi', l'altra chiesa dice 'è presente nel gesto, nella comunità che compie il gesto'. Il corpo di Cristo, noi diciamo, è la Chiesa che riceve il pane e il vino, non sono il pane e il vino a cambiare statuto! Questa è la differenza grande che c'è tra luterani e riformati.

Fabio

Tu usi la parola 'riformati' in senso generale, quindi anche la tua Chiesa si dice 'riformata'?

Letizia

Sì, io sono riformata; mi riconosco nella 'èglise reformèe de France' o nelle 'Chiese presbiteriane africane' per esempio.

Ma ricordiamo che il calvinismo ha avuto delle evoluzioni. Per esempio, in Italia del calvinismo, si conosce la questione della doppia predestinazione, ma questa dottrina fin dal '700 non c'è più stata in nessuna Chiesa calvinista. E' stata una cosa affermata in un certo momento della storia, ha avuto il suo peso, Max Weber ci ha anche spiegato la sua efficacia sociale per lo sviluppo economico, dopo di che la teologia è andata ben oltre! Nessuna teologia riformata oggi rivendica nè la predestinazione nè tantomeno la doppia predestinazione, che vuol dire: qualcuno è perduto e qualcuno è salvato.

Però come dappertutto, come nel mondo cattolico anche nel mondo protestante purtroppo, ci sono le correnti che tirano indietro, i cosiddetti fondamentalisti e questi si agganciano al calvinismo di tipo storico, fondamentalistico, che ha un'idea paurosa della doppia predestinazione, del giudizio: "…se tu non credi, le malattie piombano su di te…!" E' il calvinismo del Seicento. Purtroppo anche in Italia ci sono gruppi calvinisti di questo genere: sono piccoli, però esistono.

Allora, in questo senso, chiamarsi calvinisti oggi è più facile che lo facciano questi gruppi, perché per loro vuol dire rivendicare un fondamentalismo biblico, un esclusivismo per cui, per esempio, non danno la santa Cena neanche a noi Valdesi; mentre i Valdesi e tutti i Riformati ormai hanno compreso la mensa eucaristica come qualcosa che non siamo noi a gestire e quindi è aperta a tutti. Noi non neghiamo l'accesso perché è Cristo che amministra la Cena non noi: noi 'serviamo' la Cena del Signore! Quindi abbiamo una visione di grande inclusività, tutti sono accolti.

Invece queste Chiese calviniste sono molto escludenti, proprio perché sono fondamentaliste, rigide e ferme ad una predicazione di paura, ad un'immagine del Dio che fa paura e non un'immagine del Dio che dà speranza, come il Dio incontrato da Agar. Questa è una differenza enorme, che forse è trasversale alle chiese. Anche nel mondo cattolico esistono gruppi, movimenti di questo tipo e altri gruppi, movimenti, comunità che invece danno risalto al Dio della speranza, al Dio degli ultimi, che poi è il Dio di Gesù Cristo.

Fabio

Sono totalmente d'accordo con quanto tu dici. Io oggi sento questa divisione più orizzontale che verticale. Senza negare le differenze! io non son di quelli che dicono: "Macchè differenze, non stiamo dietro a queste sfumature…!" no, no le differenze esistono perché negarle? anche tra me e Ratzinger c'è tanta differenza! Però la divisione la vedo di più all'interno di ogni chiesa, più orizzontale che verticale fra luterani, riformati e cattolici. E io questo lo trovo molto bello.

Letizia

Sì, però complica un po' le idee!

Fabio

Sì, le complica se non si parte dal principio che la diversità è ricchezza e quindi va amata e accettata. A me non fa più paura.

Una voce

Riguardo ai sacramenti, qual è la differenza fra la vostra Chiesa e la Chiesa cattolica?

Letizia

Rispetto ai sacramenti tutto il protestantesimo (anche gli anglicani che sono protestanti anche se non sembrano, perché l'esteriorità del rito è cattolica ma la teologia è protestante) tutto il protestantesimo è tornato agli unici due sacramenti che si possono radicare nella pratica e nella promessa di Gesù. La definizione di sacramento è, 'un gesto di Gesù accompagnato dalla sua parola, da una sua promessa'. Quindi questi gesti sacramentali sono: il "battesimo" perché il Risorto in Matteo 28 dice: "Andate e battezzate tutti i popoli nel mio nome!" e "l'eucarestia". Gli altri segni sacramentali sono nati tra l'altro nel corso della storia; pensate che il matrimonio è stato formalizzato come sacramento addirittura nel '300, quindi tardissimo!

Noi sappiamo e affermiamo che l'unico sacramento è Gesù Cristo; gli altri sono segni sacramentali che noi utilizziamo perché attraverso di essi Cristo si rende presente, ma 'il sacramento' cioè il mistero di Dio, è Gesù Cristo. Questo lo dice Schillebeeckx e lo dice, mi è stato detto testi alla mano da una docente cattolica, anche San Tommaso: il vero, l'unico sacramento (che poi è una parola che nel Nuovo Testamento non c'è mai!) la presenza di Dio è Gesù Cristo, la sua incarnazione. La chiesa cattolica amministra questa presenza, la riconosce, la riceve attraverso l'eucarestia, la confessione, l'unzione degli infermi, il ministero...

Tra l'altro, tutti questi gesti che voi cattolici chiamate sacramenti, esistono nel mondo protestante. Per esempio, io ho preso la laurea, dopo di che ho fatto il periodo di prova in una comunità e poi sono stata 'consacrata' al ministero pastorale; cioè c'è stato un culto, tutta l'assemblea presente ha imposto le mani (perché, non avendo noi un sacerdozio personificato ma il sacerdozio universale, è tutta la chiesa che impone le mani!) e io ho fatto una promessa. Insomma c'è stato un 'mandato': la Chiesa ha riconosciuto la mia vocazione e mi ha dato un mandato. Noi la chiamiamo consacrazione, non è un sacramento, però la forma è quella.

Così come il matrimonio! certo, lo celebriamo, c'è la benedizione di coppie che si uniscono anche civilmente, però non è un sacramento. Quindi la differenza non è sulla cosa in sè, ma sul modo in cui si considera il gesto.

Fabio

Ci sarebbe da chiedersi perché la 'lavanda dei piedi' non è diventato un sacramento, aveva le carte in regola per diventarlo, più della Cresima! Nel medio evo si è discusso addirittura se il canonicato fosse un sacramento! figurarsi! Chissà, forse è un gesto che fa un po' paura, è troppo impegnativo.

E' tanto bello il contenuto, quanto difficile il gesto, che soprattutto dai giovani non viene capito.

Letizia

E' vero! La Chiesa Avventista del Settimo Giorno quando fanno la santa Cena una volta al mese, come tutti noi che non la facciamo mai ogni domenica, prima fanno la lavanda dei piedi: è proprio formalizzato in tutte le celebrazioni.

Noi l'abbiamo fatta una volta sola nella chiesa in cui ero io, con molto timore…non sai mai come vestirti, se metterti o no i calzini, poi bisogna lavarsi prima i piedi a casa…, non sia mai che l'altro ti deve lavare i piedi sporchi! mentre invece la lavanda dei piedi era proprio quello...

Un Signore

La parola sacramento, se non sbaglio, viene dal giuramento che facevano i soldati romani verso il loro generale, per lo meno così ce lo riferisce Tertulliano e aveva due accezioni: o era una offerta che veniva fatta al tempio quando c'erano delle discussioni tra persone ed erano tenute a versare questa offerta; oppure era il giuramento, da mantenere fino alla morte, che il soldato faceva al suo generale. Quindi penso che sacramento e giuramento, promessa, debbano andare insieme.

Quindi è più sacramento l'Eucarestia che non 'lavare i piedi', perché non vedo che promessa ci si possa scambiare nel lavarsi i piedi! secondo me è un gesto…forse una tradizione, però non capisco che promessa ci possa essere!

Letizia

Beh, è l'idea del servizio……

Una voce

Avete la confessione?

Letizia

Sì, ma non è un sacramento! noi abbiamo durante il culto un momento di confessione del peccato e di annuncio della grazia e anche di preghiera personale: questo sempre in tutti i culti. Poi è possibile, per chi lo desidera, andare a parlare col pastore, chiedere una guida spirituale, chiedere anche di ricevere una parola in cui ti sia detto, 'Dio ti perdona', ma non è formalizzato come una confessione. Non c'è la formula 'io ti assolvo', perché è Dio che assolve tutti.

Fabio

Non è molto bella questa formula 'io ti assolvo'! Sarebbe più bello dire, 'Dio ti perdona'! Credo che questa formula sia del medio evo.

Letizia

Sì, è possibile; nasce quando si accentua la mediazione sacerdotale.

Un Signore

Ho assistito ad una 'liturgia della Parola' in un'assemblea protestante e facevano la confessione pubblica, ad alta voce, durante la liturgia. Forse riferendosi al passo di San Paolo che dice, "…confessate i vostri peccati gli uni agli altri!"

Letizia

Nel Risveglio c'è stata questa tendenza a fare confessioni pubbliche, che poi sono un modo per dire, "Dio mi ha salvato e io sono testimone di questa trasformazione della mia vita"; però in realtà la visione del peccato nel protestantesimo non sarebbe il singolo peccato commesso, ma 'la vita nostra è intessuta di peccato'. Lutero dice: "L'essere umano è incurvato su se stesso" cioè non riesce a vedere altro che se stesso; allora non si tratta di confessare un peccato, ma di riconoscere che con le mie forze non mi salvo. E questa è una concezione di limite che è molto lontana dalla cultura moderna dell'individuo autonomo, libero, capace, in carriera, che riesce a sconfiggere qualunque cosa. Oggi è una concezione più difficile, però, io credo molto sana che, se si allargasse un po' nella nostra cultura, ci aiuterebbe a non essere così autocentrati; significa che è Dio che salva, cioè che la salvezza noi la riceviamo come un dono. Allora possiamo viverla, ma se ci apriamo a questo dono che viene.

Un Signore

Io capisco perché i preti non si sposano....perché poi come potrebbero fare con la famiglia? Lei ci potrebbe dire la sua esperienza?

Letizia

In effetti è un po' difficile! questa sera per esempio, mi sono portato dietro mio figlio perché non potevo lasciarlo a casa…, ma conosco la vita di molte altre famiglie, che hanno gli stessi problemi: i professionisti girano tantissimo, donne o uomini che siano, hanno una vita complicata. La gestione della vita quotidiana oggi è difficile per tutti, non è una condizione eccezionale. A me sembra di essere alla stessa stregua di tante altre donne che io conosco, che lavorano; certo io magari lavoro di più il sabato e la domenica o la sera quando la gente è più libera, quindi devo ritagliare altri spazi; però questo si può fare.

Franco

Tornando ad Agar; in questo momento c'è una tensione forte tra il mondo islamico e il resto del mondo: c'è una posizione dei valdesi precisa a questo riguardo? qual è il vostro rapporto con loro?

Letizia

C'è una grande ricerca di dialogo. Per esempio, ormai da tre anni è stata lanciata in Italia la giornata del dialogo tra cristiani e islamici, che cade l'ultimo venerdì del Ramadan (quest'anno era il 12 novembre) e le nostre chiese dappertutto si sono fatte promotrici di incontri. Anche noi ne abbiamo fatti due, uno a La Spezia e uno a Carrara, in cui c'erano tutte le chiese cristiane e gli islamici. Per il momento le relazioni più facili sono con l'UCOI (che è l'associazione delle comunità islamiche) con cui ci sono anche relazioni personali di amicizia; sono anche i più strutturati e quelli che stanno cercando di avere un rapporto con lo Stato italiano attraverso un'intesa.

Quindi, si fanno degli incontri: non è facile, perché non è detto che le posizioni sociali, politiche o etiche siano le stesse, ma il cammino è quello di un dialogo sui temi della pace e della convivenza civile. Noi crediamo fortemente che dialogando si possa anche cambiare, cambiare la nostra immagine dell'altro, magari cambiare noi le nostre posizioni e anche loro cambiare le loro posizioni. Nessuno è fisso!

Per esempio, a La Spezia c'è stato un signore che un po' terra terra ha detto: "Ma voi ci volete convertire tutti, dite che siamo gli infedeli…!" e l'islamico presente, un siriano che è in Italia da 30 anni, ha detto che assolutamente no, che l'atteggiamento del Corano verso il cristianesimo è di grande rispetto per la religione del Libro e che semmai nella storia le Crociate sono state fatte appunto 'contro' i musulmani.

Questo è un pregiudizio molto forte, perché oggi la voce più forte dell'Islam che conosciamo è quella di Al Qaeda e del fondamentalismo violento; però l'Islam è ben altro, è molto altro e se noi cristiani riusciamo a dare spazio a quest'altra voce dell'Islam, facciamo un servizio alla pace e anche a noi stessi.

Noi siamo molto impegnati anche nel dialogo con l'ebraismo, anch'esso molto difficile, perché intanto comporta una nostra confessione di peccato rispetto all'antisemitismo e alle radici della Shoà nella teologia cristiana ma poi, in secondo luogo, comporta anche una possibilità di critica al sionismo ebraico. Anche lì, da un lato, riconosciamo che l'ebraismo è la radice che ci 'porta', come dice l'apostolo Paolo, dall'altro però abbiamo anche qualcosa da dire al popolo ebraico rispetto alle questioni della giustizia. Il dialogo è forte. E questo sia nel mondo valdese italiano, sia nel mondo protestante più ampio. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese è molto esposto su questi temi del dialogo interreligioso e anche sui temi donna-uomo, omosessualità... tutte cose che naturalmente fanno rabbrividire gli ortodossi e anche parte del mondo cattolico; allora a volte ci sono delle difficoltà ma, d'altra parte, viviamo in questo mondo!

Franco

Quanti siete in Italia?

Letizia

Siamo ventimila, veramente una minoranza. A Firenze ci sono diverse chiese evangeliche: quella valdese, quella metodista (noi siamo una chiesa unica, metodista e valdese) e c'è la chiesa battista e quella luterana di lingua tedesca.

Fabio

Qui bisognerebbe conoscere bene la storia, ma come si sarà arrivati a una divergenza così forte fra il mondo islamico e il cristianesimo? Perché non è stata valorizzata questa unità di origine di Agar e Sara? Come saranno andate le cose? Anche Maometto ci teneva a questa radice unica! Come si sarà giunti alla guerra santa, se si sapeva che eravamo fratelli tra ebrei, cristiani e musulmani……

Letizia

Ora non voglio addentrarmi... ma la guerra santa di cui parla il Corano non è quella dei fondamentalisti islamici!

Fabio

No, quella dei fondamentalismi no! Una volta noi ci incontrammo con un somalo musulmano e lui ci disse che per guerra santa s'intende la guerra contro l'egoismo; un'altra volta un Libanese che avevamo chiamato a parlarci dell'Islam ci disse che ci sono varie interpretazioni, ma è presente anche quella violenta della Jihad. L'Islam è un arcipelago, non un'isola. A te non risulta che ci sia anche una visione della guerra santa, intesa come atto violento?

Letizia

Sì, ma probabilmente si è sviluppata dopo le crociate cristiane.

Un Signore

Io non sono studioso del Corano ma ho sentito alla radio, in un'intervista di un giornalista ad un musulmano, che Maometto ha fatto fuori villaggi interi con la motivazione che non erano islamici. E il giornalista commentava che questo succedeva a quei tempi ma che oggi dovrebbe essere un po' diverso; il musulmano non lo escludeva ma disse, "in fondo erano infedeli…!" Io rimasi molto perplesso!

Letizia

In realtà il Corano fa una differenza tra le religioni del Libro (cristianesimo ed ebraismo contro cui non si combatte e che vanno rispettate) e gli altri che sono veramente infedeli e allora non c'entrano più niente con Allah. Questa la prima cosa da notare.

L'altra cosa è che dobbiamo fare attenzione, perché l'Islam conta un miliardo e più persone nel mondo: il mondo arabo è una piccola parte dell'Islam. E' in India, in Indonesia e in tutto l'Oriente che c'è la più gran parte dell'Islam e lì pare avere un altro aspetto anche rispetto alla società e allo Stato. E' chiaro che se c'è un'ondata di fondamentalismo magari coinvolge anche loro, però bisognerebbe evitare l'ondata di fondamentalismo che parte dai Paesi arabi. Ma anche nei Paesi arabi forse si potrebbe distinguere tra 'dati storici e culturali' e 'dati religiosi'. Lo facciamo per il cristianesimo, dovremmo riuscire a farlo anche quando guardiamo al mondo islamico!

Una Signora

Mi chiedo una cosa. C'è mai stata prima d'ora la capacità di cercar di capire le altre religioni, la possibilità di allargare la propria visione, la volontà di vedere chi era l'altro? Oppure la diversità è stata vissuta in termini di conflitto perché ognuno voleva mantenere la propria posizione e la divisione nasceva proprio dal fatto che ognuno pensava la sua religione come quella vera. Forse in questo periodo in cui si conosce di più il mondo, ci si avvicina un po' a cercare di capire gli altri o no?

Letizia

Io credo di sì, questa è una nostra positività. Però è interessante vedere che nell'Antico Testamento ci sono molti passaggi in cui c'è una assimilazione...; per esempio, i profeti riferiscono a Jahvè i termini che gli egiziani riferiscono a Iside. Non è un appropriarsi di Iside ma dire 'attraverso questa presenza divina che voi chiamate Iside noi scorgiamo la presenza del Dio che noi confessiamo'. Quindi, nella stessa immagine, la letteratura sapienziale ebraica fa questo passaggio ed è un passaggio che apre alla tolleranza più incredibile, perché improvvisamente un adepto di Iside ritrova il suo linguaggio in un'altra religione; pensate per esempio all'immagine dell'albero, che è una metafora per Iside la grande dea e che ricorre tantissime volte nei profeti!

Questo era il modo che avevano loro; io credo che anche a noi farebbe bene educativamente provare a intercambiare i nostri nomi, le nostre immagini, a riconoscere nel cammino dell'altro la presenza del Dio in cui crediamo. Questo come comunità di fede ci aiuterebbe poi a fare dei passi anche sul piano civile; invece ciò che è accaduto dal Medio Evo in avanti è stato piuttosto la 'contrapposizione'. Noi oggi stiamo cercando di andare oltre, ma non abbiamo ancora quella intuizione della letteratura profetica e sapienziale che era una cosa grande.

Anche Gesù lo fa perché, per esempio, lui parla di se stesso utilizzando termini che riguardano il Messia dei testi di Daniele oppure la Sapienza: utilizza effettivamente le stesse immagini che venivano usate in tutt'altro contesto per dire la presenza di Dio.

Fabio

Comunque questa icona potente dell'unico Dio che ha cura di Agar e di Sara è stata cancellata da noi, andrebbe recuperata!

Una Signora

Molto dipende dalle nostre scarse conoscenze, si conosce troppo poco. In questi giorni, per esempio, c'è la questione dei presepi nelle scuole, ci si domanda se si può fare il presepio visto che ci sono anche dei bambini musulmani che forse non ci capiscono nulla.... Invece non è vero! nel Corano c'è il presepio! Io non lo sapevo che la nascita di Gesù è raccontata anche nel Corano ma chi di noi ha letto tutto il Corano?

Un Signore

Fare il militare è un periodo triste, però se ha un lato buono è che conosci tante persone. Io feci amicizia con un islamico italiano e lui mi diceva che c'è un fatto incolmabile tra noi e loro ed è l'Incarnazione: per loro Dio che si fa uomo è inaccettabile. Gesù lo rispettano come un grande profeta, ma non potranno mai aderire a questo fatto, non lo potranno mai nemmeno comprendere, non possono neanche pensare che Dio si possa incarnare in un essere umano. Questo è già un divario incolmabile tra noi e loro.

Letizia

Però esistono delle ricerche fatte anche da cattolici italiani sui parallelismi nelle due fedi e l'incarnazione di Dio, nel Corano, non è messa in parallelo con Gesù ma con la 'scrittura' del Corano. Nella teologia coranica esiste un Corano nella mente di Dio, che poi diventa il Corano di carta, scritto in lingua araba che loro hanno nelle mani e che li guida nella loro fede, ed è lì che Dio si manifesta! E' questo che viene visto come il parallelo dell'incarnazione in questi studi interreligiosi: l'abbassarsi di Dio, il suo darsi nelle mani dell'uomo, il venire nella storia; è chiaro che non è lo stesso per noi pensare a un essere umano e pensare a un libro, però...

Ugo

Una domanda che ci facciamo spesso: ma esistono delle parole intoccabili? Ci possiamo basare su una fede in base ad un assoluto oppure, come diceva lei, è un continuo di riflessione, di interiorizzazione in cui si possono utilizzare anche gli apporti delle intuizioni di altre fedi, di altre religioni? Forse l'errore che toglie ogni possibilità al dialogo è questo, che ognuno vuole affermare l'assolutezza della sua rivelazione, della sua intuizione, perdendo così il rapporto con l'altro, che poi è quello che fonda l'importanza del messaggio religioso! Cos'è la religione se non uno strumento per incontrarsi con gli altri, per condividere con gli altri? Sennò diventa un feticcio, una specie di idolo!

Una Signora

Il fondamentalismo è alimentato anche dal fatto che le religioni tengono al potere. Le guerre, le crociate, le persecuzioni avvengono anche perché ogni religione organizzata vuole difendere un potere che non ha niente a che vedere con la fede, un potere mondano. Credo che non sarà solo la Chiesa cattolica che pecca per questo; io penso un po' tutti……!

Andrea

Volevo fare una domanda: "Come fa lei ad annunciare la speranza in un Dio che ci aiuta, alle persone che dicono che non c'è nulla, che non esiste nulla, che tutta la vita è affidata al destino o al caso?"

Letizia

C'è una domanda di riserva?

Un Signore

Io penso che la 'rigidità' è ciò che sta alla base della conflittualità, della spinta a separarsi e quando c'è quella, da qualunque parte sia, ci si irrigidisce su delle posizioni e si cerca di escludere gli altri invece di vedere i punti comuni. Mi veniva in mente che, se non sbaglio nella sura 5 del Corano, si dice, 'a ogni uomo la sua religione'. C'è un grande rispetto in quel punto..., magari poi altri punti non sono così rispettosi, però il Corano dice che, se Dio avesse voluto che ci fosse una sola religione, così sarebbe. E c'è scritto qualcosa del tipo: 'Impegnatevi per fare il bene! Dio, quando ci ricongiungeremo a Lui, spiegherà chi ha capito meglio il suo insegnamento!' Questo mi ha colpito molto, perché è di una apertura che non mi aspettavo.

Alberto

Poi gli uomini hanno inventato la parola 'proselitismo' e le religioni hanno cominciato a cercare di imporsi con la forza. E' questa la grossa tragedia delle religioni; perché le religioni potrebbero benissimo andare d'accordo!

Un Signore

Se guardiamo a Carlo Magno, la conversione dei Sassoni è stata fatta attraverso lo sterminio. E le crociate....

Letizia

Anche la conquista dell'America! se pensate che li battezzavano prima di ammazzarli perché morissero cristiani...!

Io però mi volevo ricollegare all'accenno al proselitismo, perché esiste anche una libertà di cambiare il proprio cammino di fede. Invece non è riconosciuto dappertutto! Per esempio, nel mondo islamico non c'è possibilità di cambiare religione. E anche nella comprensione occidentale, fino a pochi anni fa,

cambiare religione era un po' pesante: "Come? abbandoni la religione dei tuoi padri e delle tue madri....!" Si perdevano le relazioni con la famiglia di origine! io conosco persone che hanno avuto lacerazioni molto forti. C'è quindi anche da dare spazio a questa possibilità di movimento interiore, perché cambiare comunità di fede significa scoprire che lì c'è qualcosa di prezioso per me.

Volevo dire qualcosa a quella domanda su chi crede che la vita venga dal caso. Io penso che i problemi più grossi che noi abbiamo oggi, non sono con questa forma di ateismo; perché poi in realtà quando si discute autenticamente con le persone, si riconosce che c'è un fondamento di dono, di grazia nella nostra vita: non lo chiameranno Dio, ma comunque riconoscono che la vita non viene da noi ma ci viene da fuori.

Il problema più grosso è l'indifferenza, cioè il fatto che tanta gente non cerca nulla, vive senza ideali, lasciandosi addormentare dalla televisione: tutte le sue passioni le trasferisce sul video, non cerca più nulla per sè, come se non valesse la pena di fare lo sforzo di cercare, di maledire e di imprecare, di disperarsi o di sperare... che in fondo sono emozioni forti che ti smuovono dentro e ti fanno andare a cercare una persona con cui discutere, approfondire, litigare, ricevere qualcosa, piangere o ridere. Questo è una benedizione quando c'è; ma in realtà la nostra è una società malata di indifferenza, quindi c'è difficoltà nel raggiungere le persone perché manca il desiderio iniziale.

La vita è molto faticosa, effettivamente corriamo sempre tutti, tutti hanno tantissimo da fare e nei momenti liberi non c'è più quel silenzio che permette di confrontarsi con se stessi, perché la vita è tutta occupata da parole che ci vengono da fuori e che ci dicono cosa dobbiamo pensare, come dobbiamo vestire, come dobbiamo mangiare, educare i figli etc.

Non siamo più a contatto con noi stessi, credo che questa sia un'enorme tragedia; dobbiamo fare attenzione su questo piano e ritrovare degli spazi di silenzio. Per esempio, le chiese cattoliche anche in Italia, hanno una grande funzione, perché a volte riescono a proporre dei luoghi di silenzio e di riflessione e questa è un'importante opportunità.

Fabio

Grazie Letizia di questa tua testimonianza, ci hai detto delle cose che hanno lasciato il segno! rileggeremo per intero tutto il ciclo di Agar! Bisognerebbe davvero farli parlare di più certi episodi dell'Antico Testamento!

Il testo sbobinato non è stato rivisto dalla relatrice.

Indice

Assemblee:

Assemblea del 19-10-2003
"La preghiera":
- Riflessione biblica..... pag.
- Interventi all'Assemblea..... pag.

Assemblea del 24-10-2004
"Il fondamento della speranza cristiana":
- Riflessione biblica..... pag.
- Interventi all'Assemblea..... pag.

Giornate per la pace:

Giornata per la pace del 12-1-2003
don Tonio Dell'Olio parla di "Il commercio e il traffico di armi in Italia e nel mondo"..... pag.

Giornata per la pace del 16-2-2003
Raniero La Valle parla di "L'impegno dei cristiani nella vita politica e sociale"..... pag.

Giornata per la pace del 9-3-2003
Danilo Ammannato parla di "In Italia e nel mondo senza giustizia non c'è pace"..... pag.

Giornata per la pace del 16-11-2003
Alberto Castagnola parla di "Interesse privato e interesse pubblico in un mondo globalizzato"..... pag.

Giornata per la pace del 14-12-2003
don Albino Bizzotto parla di "Impegno dei cristiani per la pace"..... pag.

Giornata per la pace del 31-1-2004
Giulietto Chiesa parla di "Informazione, democrazia e pace"..... pag.

Giornata per la pace del 22-2-2004
don Domenico Pezzini parla di "Omosessualità: conflitti e pacificazione"..... pag.

Giornata per la pace del 14-3-2004
Elena Dundovich parla di "Le guerre dimenticate"..... pag.

Giornata per la pace del 7-11-2004
G. Capecchi, C. Bimbi e Gloria O. parlano di
"La situazione nei carceri oggi"..... pag.

Giornata per la pace del 19-12-2004
Francesco Lenci parla di "Responsabilità della scienza
nei confronti della pace e della guerra"..... pag.

Appendice:

Incontro con Letizia Tomassone, Pastora valdese su
"Chi sono i Valdesi – La persona di Agar"..... pag.